

N. 21312/2001/21 R.G.P.M

N. 3306/2005 R.G. Dib.

**PROCURA DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA**

**AL TRIBUNALE DI GENOVA
SEZIONE III PENALE**

**A) PROCESSO NEI CONFRONTI DI
PERUGINI ALESSANDRO + 44**



REQUISITORIA DELL'UFFICIO DEL PUBBLICO MINISTERO

MEMORIA ILLUSTRATIVA

- artt.121 e 523 c.p.p -

I GIORNI DI BOLZANETO

GENOVA – LUGLIO 2001

INDICE

CAPITOLO I
UN CARCERE PROVVISORIO A GENOVA

- **LA STORIA**

- **LA COMPRESENZA DI VARIE FORZE DELL'ORDINE**
 - B) B1) LA POLIZIA DI STATO**
 - B2) LA POLIZIA PENITENZIARIA**
 - B3) I CARABINIERI**

- **IL NUMERO DELLE PERSONE TRANSITATE E I TEMPI DI PERMANENZA**

CAPITOLO II
SVOLGIMENTO DEL PROCEDIMENTO

- C) LE INDAGINI PRELIMINARI**
- D) L'UDIENZA PRELIMINARE**
- E) L'ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE**

CAPITOLO III
LE RISULTANZE ISTRUTTORIE

- A) PUNTI COMUNI DELLE DICHIARAZIONI**
- B) SINTESI DELLE DICHIARAZIONI DELLE PARTI OFFESE**
- C) VALUTAZIONE DI ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI**

CAPITOLO IV
L'ORGANIZZAZIONE

- **L'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE**
 - **IL PROBLEMA DELLA VIGILANZA**

B1) LA POLIZIA DI STATO

B2) I CARABINIERI

B3) LA POLIZIA PENITENZIARIA

B3.1) S.C.T. - Il Servizio Centrale Traduzioni

B3.2) G.O.M – Il Gruppo Operativo Mobile

B3.3) Il Magistrato Dirigente Coordinatore

CAPITOLO V

I REATI

A) LE CONDIZIONI GENERALI DI TRATTAMENTO:

LA VIOLAZIONE DELL'ART. 608 CP

B) LA QUALIFICAZIONE DELLE ALTRE CONDOTTE VESSATORIE

B1) LA VIOLAZIONE DELL'ART. 323 CP

B2) LE INGIURIE

B3) LE VIOLENZE PRIVATE E LE MINACCE

B4) LE PERCOSSE E LE LESIONI

CAPITOLO VI

I RESPONSABILI

A) I LIVELLI DI RESPONSABILITA'

A1) IL LIVELLO APICALE

A2) GLI INCARICATI DELLA VIGILANZA

A3) IL LIVELLO INTERMEDIO

A4) GLI ESECUTORI MATERIALI

Mancini Diana (pag. 165)

Salomone Massimo (pag. 169)

Gaetano Antonello (pag. 176)

Pigozzi Massimo (pag. 194)

Amadei Barbara (pag. 203)

Cerasuolo Daniela (pag. 215)

Incoronato Alfredo (pag. 220)

Patrizi Giuliano (pag.227)

B) L'AREA MATRICOLA

iii. L'AREA SANITARIA

C1) IL TRATTAMENTO NELL'INFERMERIA

C2) I REATI DELL'INFERMERIA

C2.1) La violazione dell'articolo 323 cp

C2.2) I reati di omissione

C2.3) I reati di falso

C2.4) Le violenze fisiche e verbali

CAPITOLO VII LE RICHIESTE

CAPITOLO I

UN CARCERE PROVVISORIO A GENOVA

A) LA STORIA

Nel luglio dell'anno 2001 nella città di Genova si teneva il vertice fra i Capi di Stato degli otto Paesi più industrializzati del mondo, detto "vertice del G8".

Già nei mesi immediatamente antecedenti ai giorni del vertice da parte delle Autorità preposte alla gestione dell'ordine pubblico venne posto il problema della ricezione delle persone arrestate nel corso delle manifestazioni previste in occasione dell'incontro. Sulla base delle esperienze maturate in occasione dei precedenti vertici internazionali, le Autorità avevano infatti ragione di temere che da parte di alcune frange dei partecipanti alle dimostrazioni potessero verificarsi atti di violenza con la conseguente necessità di intervento delle Forze dell'Ordine e di arresto dei responsabili di fatti penalmente rilevanti. Si aveva quindi ragione di prevedere un numero piuttosto elevato di arrestati, che, sulla base di quanto accaduto a Goteborg, veniva quantificato intorno alle trecento - trecentocinquanta persone.

L'Amministrazione penitenziaria riteneva inoltre opportuno chiudere le accettazioni degli istituti penitenziari genovesi (e cioè la Casa Circondariale di Genova-Marassi e la Casa Circondariale di Genova-Pontedecimo) nel timore, rivelatosi purtroppo fondato, che i disordini prevedibili in città avrebbero potuto coinvolgere le strutture carcerarie genovesi. Si trattava quindi di fruire di carceri esterni alla città e nel contempo creare a Genova delle matricole "volanti", cioè dei siti ove gli arrestati potessero essere presi in carico da parte dell'Amministrazione Penitenziaria ed essere poi trasferiti negli istituti di destinazione.

Vennero così individuate, quali istituti penitenziari di assegnazione, le Case Circondariali di Alessandria, Pavia, Vercelli e Voghera nonché la Casa di Reclusione di Alessandria mentre a Genova i siti prescelti furono la Caserma dei Carabinieri di Forte San Giuliano, sede del Comando Provinciale, e la Caserma "Nino Bixio" di Bolzaneto del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato.

Secondo la previsione originaria a San Giuliano avrebbero dovuto confluire gli arrestati ad opera dei Carabinieri, mentre Bolzaneto avrebbe dovuto ricevere le persone arrestate dalla Polizia di Stato e dalla Guardia di Finanza; nella giornata di venerdì 20 luglio la previsione venne rispettata. Nei giorni successivi però, poiché a causa della morte di Carlo Giuliani ai Carabinieri non vennero più affidati compiti di ordine pubblico e quindi non operarono più arresti, il sito di San Giuliano rimase di fatto inutilizzato e tutti gli arrestati ed i fermati per identificazione confluirono a Bolzaneto.

La caserma di Bolzaneto fu scelta in considerazione della posizione defilata rispetto al resto della città, considerata durante la fase di preparazione del vertice strategica perché appunto priva di rischi di agitazioni esterne in quanto lontana dai luoghi delle manifestazioni e vicina alle direttrici autostradali utilizzabili per il trasporto dei detenuti alle carceri di Alessandria, Vercelli, Voghera e Pavia.

L'individuazione formale del sito di Bolzaneto avveniva con nota n. 2977 Cat. A4/Gab. in data 5/7/2001 del Questore di Genova indirizzata al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – DAP (documento 1.1), tramite la quale venivano messi a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria dal 5 al 24 luglio 2001 i locali 6 e 7 del fabbricato denominato "ex Caserma dell'esercito" all'interno della caserma "Nino Bixio" del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato.

Testimoniano dello stato della struttura i due sopralluoghi eseguiti dall'Ufficio del PM nel corso delle indagini preliminari in data 3/8/2001 e 6/6/2003, i cui processi verbali e la cui documentazione fotografica e videofilmata sono stati acquisiti agli atti del processo (i filmati sono stati visionati all'udienza del 9/1/2006), nonché il sopralluogo effettuato dal Tribunale in data 2/3/2007.

Questi accertamenti consentono di descrivere il luogo come segue.

L'ingresso della caserma di Bolzaneto è costituito da un cancello scorrevole e da una sbarra. Da qui si accede ad un ampio cortile nel quale si trovano diversi corpi di fabbrica (mensa, spaccio etc.), uno dei quali, l'allora palestra, venne adibito per l'occasione alle operazioni di identificazione e fotosegnalamento da parte della Polizia di Stato (l'edificio ove in allora erano situate le celle attualmente è adibito a palestra per il Reparto Mobile).

Accanto a tale edificio ve n'è un altro, esternamente simile, denominato "Ex Caserma dell'esercito" dove nel luglio 2001 fu istituito il sito penitenziario.

A tale fabbricato, il cui piano di calpestio è leggermente rialzato, si accede mediante tre scalini. All'ingresso si trova una sorta di androne che immette in tre locali, che erano adibiti ad Uffici della Digos e della Squadra Mobile genovese.

Subito dopo si trovavano, a destra, un bagno e, a sinistra, un locale docce, quest'ultimo utilizzato dalla Polizia di Stato come deposito degli oggetti sequestrati.

Dall'androne si accede ad un lungo corridoio centrale, la cui lunghezza misurata dall'ingresso dell'androne si aggira intorno ai 50 metri. Percorrendo il corridoio si giunge, subito dopo i bagni, all'ufficio matricola, sulla sinistra, ed ad un locale adibito ad infermeria, sulla destra. Il primo angolo entrando a sinistra dell'infermeria venne adibito dalla Polizia Penitenziaria a luogo per le perquisizioni.

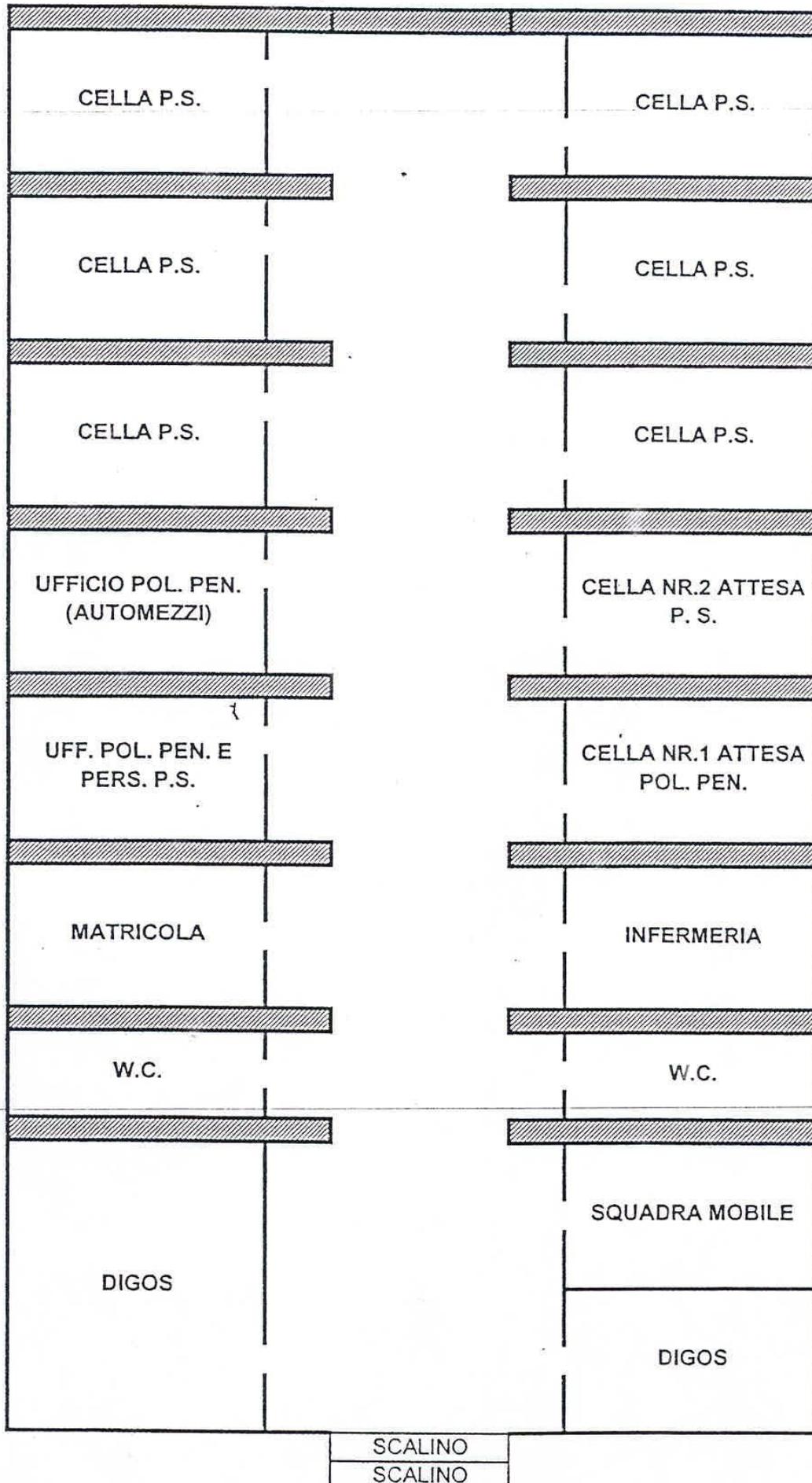
Andando ancora avanti, sulla sinistra, si trovano un locale ove stazionava il personale della Polizia Penitenziaria e quello della Polizia di Stato e, quindi, altra stanza, ove era allocato materiale di pertinenza della Polizia Penitenziaria. Sulla destra, di fronte a tali locali, vi erano due camere di

sicurezza chiuse da una cancellata e con le grate alle finestre, che nella previsione iniziale erano destinate ad ospitare i soggetti già consegnati all'Amministrazione penitenziaria.

In realtà la previsione non venne rispettata e la Polizia Penitenziaria ebbe, quanto meno nelle giornate di venerdì e sabato, a disposizione una sola stanza e precisamente quella confinante con l'infermeria; la seconda stanza invece venne utilizzata dalla Polizia di Stato e venne messa a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria solo a partire dalla tarda serata di Domenica 22 luglio.

Proseguendo per il corridoio, si trovano altre sei stanze di sicurezza analoghe alle prime due utilizzate dalla Polizia di Stato.

Le camere di sicurezza erano state progressivamente numerate a partire da quella limitrofa all'infermeria ed in uso esclusivo alla Polizia Penitenziaria che riportava il numero " 1".



Le operazioni di arresto durante i tre giorni del G8 (venerdì 20, sabato 21 e domenica 22 luglio 2001) avrebbero tutte dovuto seguire un medesimo protocollo, elaborato in considerazione dell'eccezionalità della situazione: i fermati, sommariamente identificati sul luogo dell'arresto, dovevano essere condotti presso i primi punti di concentrazione previsti in varie zone della città – ad esempio davanti allo Star Hotel di Brignole e in zona Piazzale Kennedy – dove si doveva effettuare un primo filtro.

Nei suddetti punti di primo concentramento, dotati di un'essenziale struttura d'ufficio, avrebbe dovuto essere anche redatta da parte degli stessi operanti la primissima notizia relativa all'arresto, destinata ad accompagnare l'arrestato presso la vera e propria struttura di redazione degli atti e di identificazione, ovvero Bolzaneto; per evitare l'eccessiva smobilitazione delle forze impegnate nel controllo del territorio, l'accompagnamento doveva avvenire ad opera di unità della Polizia di Stato dedicate al trasporto.

Una volta giunti a Bolzaneto la procedura adottata era la seguente:

- le persone fermate venivano fatte scendere dai veicoli utilizzati per il trasporto dal personale della Polizia di Stato all'interno della Caserma nello spazio antistante le due costruzioni citate;
- poiché sul posto non vi erano medici della Polizia di Stato, sulla base di accordi intercorsi per le vie brevi, un medico dell'Amministrazione penitenziaria procedeva direttamente, fuori dall'edificio sulle scale o nell'androne di ingresso, ad una visita preliminare (il c.d. "triage") al fine di verificare se tra i fermati ve ne fosse qualcuno bisognoso di immediate cure o ricovero in ospedale;
- il personale della Polizia di Stato procedeva poi ad accompagnare i fermati nelle camere di sicurezza a disposizione della stessa Polstato, site nella seconda parte della struttura;
- queste camere di sicurezza venivano vigilate da personale della Polizia di Stato o, per la sola giornata di sabato 21 luglio come si preciserà in seguito, dell'Arma dei Carabinieri;
- dalle camere di sicurezza i fermati venivano spostati, uno per volta o a gruppi, e sempre ad opera dello stesso personale, presso gli Uffici della Digos o della Squadra Mobile per l'identificazione, la notifica dei verbali e la redazione definitiva di tutti gli atti relativi all'arresto previsti dalla legge, con l'unica eccezione del ritardo del primo colloquio difensivo fino al trasporto presso l'istituto penitenziario di destinazione, sulla base di un provvedimento adottato ex art. 104 c.3 c.p.p dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova;
- dalle stesse camere di sicurezza i fermati venivano con le stesse modalità e dallo stesso personale spostati alla palazzina (ex palestra) ove erano installate le apparecchiature della Polizia di Stato per il fotosegnalamento e la ricerca e l'inserimento dei dati nei terminali;

- dopo tali operazioni i fermati venivano consegnati alla Polizia Penitenziaria: operazione che avveniva formalmente mediante la ricezione da parte del responsabile della matricola del “biglietto di consegna“, che vi annotava ora e data;
- subito dopo gli arrestati venivano spostati nella cella di pertinenza della Polizia Penitenziaria, che ovviamente si occupava anche della vigilanza;
- dalla camera di sicurezza gli arrestati venivano prelevati e condotti in matricola per le formalità di primo ingresso;
- in matricola si procedeva all’identificazione, ad un secondo fotosegnalamento, al rilievo delle impronte digitali ed alla redazione del c.d. verbale di primo ingresso contenente tra l’altro le indicazioni del detenuto circa i familiari che avrebbe voluto eventualmente avvisare in caso di necessità e le dichiarazioni circa supposti pericoli per la propria incolumità; per gli stranieri il verbale prevedeva anche la manifestazione di volontà circa l’avviso alla Autorità Diplomatiche, nonché informazioni sulla conoscenza della lingua italiana;
- dalla matricola ogni arrestato veniva poi condotto in infermeria, dove si procedeva immediatamente alla perquisizione; le modalità della perquisizione prevedevano il denudamento totale del soggetto e le flessioni, necessarie al fine di individuare eventuali oggetti occultati in cavità naturali;
- già durante la traduzione, secondo il protocollo, il medico avrebbe dovuto procedere all’esame delle condizioni esterne del detenuto e, conclusa la perquisizione, dare corso alla vera e propria visita medica di primo ingresso, con relativa compilazione del diario clinico;
- il medico rilasciava infine il nulla-osta alla traduzione e l’arrestato veniva nuovamente condotto nella camera di sicurezza della Polizia Penitenziaria in attesa della traduzione presso l’istituto di assegnazione;
- i tempi di permanenza nella camera di sicurezza variavano a seconda del luogo della traduzione ma soprattutto dei mezzi di trasporto disponibili; infatti, al fine di economizzare le risorse, l’Amministrazione penitenziaria preferiva attendere che vi fosse un numero di detenuti da tradurre pari alla capienza del mezzo usato (a Bolzaneto quasi esclusivamente pullman da 19 e 22 posti);
- i detenuti venivano poi condotti sui pullman dal personale del Servizio Centrale Traduzioni;

B) LA COMPRESENZA DI VARIE FORZE DELL’ORDINE

Come già accennato nel paragrafo che precede, nella struttura di Bolzaneto sono stati quindi compresenti ed hanno operato Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria ed Arma dei Carabinieri.

E' quindi evidente come nel corso dei tre giorni le suddette forze abbiano operato contestualmente in una struttura relativamente piccola, quale quella della "ex caserma dell'esercito" con conseguenti problemi sia organizzativi che di rapporti.

Non può poi non rilevarsi l'innaturalità e la conseguente problematicità del fatto che in una struttura di natura carceraria, sia pure provvisoria, fossero presenti forze con compiti di ordine pubblico e di polizia giudiziaria e addirittura reparti, che poco prima avevano operato sul territorio nel corso della manifestazioni magari procedendo agli arresti proprio di alcune delle persone poi detenute nella caserma.

Ciò può spiegare quella sorta di "prosecuzione" anche nella caserma della tensione presente nelle strade della città in quei giorni, di cui hanno riferito numerose fra le persone ascoltate anche in diversa veste.

B1) LA POLIZIA DI STATO

Come sarà meglio illustrato nel IV capitolo (nel paragrafo dedicato all'organizzazione), per la Polizia di Stato è stato presente sia personale stabile per tutti i tre giorni sia personale che ha operato in ausilio solo per periodi di tempo più ristretti.

Il personale stabile era costituito innanzitutto dalle persone preposte alla trattazione degli atti di PG, suddivise in sette postazioni composte da un ufficiale di PG ed un'aliquota fissa di tre unità, coordinate continuamente per tutta la durata del vertice dal Commissario Capo Poggi Anna..

A capo delle postazioni vi erano l'Ispezzore Norville Roberto (postazione 1), il Sovrintendente Tripisciano Ivano (postazione 2), il Vice-Sovrintendente Benedetti Cesare (postazione 3), l'Ispezzore Barbieri Marco (postazione 4), l'Ispezzore Salomone Massimo (postazione 5), l'Ispezzore Zampese Franco (postazione 6) e l'Ispezzore Gaetano Antonello (postazione 7); le prime cinque postazioni erano composte da personale della Digos di Genova mentre le ultime due da personale della Squadra Mobile genovese.

E' stato confermato dal dibattimento (con riferimento alla nota Digos Genova 3/8/2001 documento 2.3) che nella giornata di venerdì 20 luglio nell'orario dalle ore 17,00 circa alle 04 e nella giornata di sabato 21 luglio nell'orario dalle ore 16,30 circa alle ore 04 si aggiunse in ausilio al servizio trattazione atti ulteriore personale della Digos di Genova e precisamente: il Vice Questore Aggiunto Perugini Alessandro, l'Ispezzore Capo Del Giacco Antonio, il Sovrintendente Capo Pinzone Sebastiano, l'Agente Scelto Raschellà Enzo e l'Agente Scelto Sciutto Ornella.

A questo personale stabile si aggiungevano tutte le unità delle Polizia di Stato che procedevano all'accompagnamento dei fermati e degli arrestati presso la struttura nonché il vario personale della Polizia di Stato, che aveva proceduto ai fermi o gli arresti e che si recava comunque presso la struttura per partecipare alla redazione degli atti relativi all'arresto.

Già sin da ora va ricordato che nel dibattito è emerso che nella giornata di venerdì 20 luglio il personale della Polizia di Stato che procedette all'accompagnamento a Bolzaneto dei fermati e degli arrestati venne trattenuto su ordine verbale nella struttura per effettuare la vigilanza degli stessi fermati sino al loro passaggio a disposizione della Polizia penitenziaria; si tratta delle squadre comandate dagli Ispettori Valerio Franco e Maida Daniela.

Alla squadra dell'Ispettore Valerio appartenevano, in immediato sottordine, l'Ispettore Tarascio Aldo ed il Sovrintendente Talu Antonello mentre della squadra dell'Ispettore Maida, nello stesso ordine di grado discendente, facevano parte gli Ispettori Turco Mario e Ubaldi Paolo ed i Vice-Sovrintendenti Parisi Natale ed Arecco Matilde.

Nella giornata di domenica 22 luglio la vigilanza dei fermati (sempre ovviamente sino al momento dell'immatricolazione e cioè del passaggio nella disponibilità della Polizia Penitenziaria) venne invece affidata al VI Reparto Mobile della Polizia di Stato, ovvero proprio al reparto di stanza ordinaria presso la caserma Nino Bixio. La vigilanza venne articolata in tre turni (8,00-13,00; 13,00-19,00; 19,00-01,00), ciascuno dei quali affidato alle squadre comandate rispettivamente dall'Ispettore Badolati Gaetano, dal Vice-Sovrintendente Lunetta Calogero e dall'Ispettore Mercadanti Stefano.

B2) LA POLIZIA PENITENZIARIA

Come meglio si dirà nel capitolo IV (nel paragrafo dedicato alla organizzazione) anche per la Polizia Penitenziaria era presente nella caserma vario personale .

Un ruolo importante era rivestito dal Magistrato Alfonso Sabella, già Capo dell'Ufficio Ispettorato del DAP, nominato dal Consigliere Paolo Mancuso Coordinatore dell'organizzazione, dell'operatività e del controllo su tutte le attività dell'Amministrazione Penitenziaria in occasione del G8 in Genova; fu proprio il Magistrato Sabella in questa sua veste a predisporre un piano operativo generale relativo all'intervento dell'Amministrazione Penitenziaria a Genova per il vertice G8 (i relativi documenti sono stati acquisiti dal Tribunale: documenti 4.27 e 4.28) .

Appare opportuno ricordare sin da ora che la posizione del citato Magistrato Coordinatore è stata oggetto di indagini da parte dell'Ufficio del PM ma non è ora al vaglio del Tribunale in quanto trattata e definita separatamente con archiviazione.

Sempre nell'ambito dello svolgimento delle funzioni di pertinenza della Amministrazione Penitenziaria, era collocata l' "AREA SANITARIA", composta peraltro non da personale della Polizia Penitenziaria ma da personale medico e paramedico appartenente alla stessa Amministrazione penitenziaria. All'interno dell'infermeria erano collocati poi alcuni Agenti di Polizia Penitenziaria che provvedevano all'esecuzione delle perquisizioni (come meglio si dirà in seguito in dettaglio) alla presenza anche del personale medico .

Quale coordinatore di tutte le attività inerenti il servizio sanitario presso il sito penitenziario di Bolzaneto era stato nominato dal Magistrato Sabella il Dirigente Medico Giacomo Toccafondi .

Ulteriore struttura organizzativa ben individuata e stabilmente presente all'interno della caserma e facente capo alla Polizia Penitenziaria era costituita dal "SERVIZIO MATRICOLA" del sito di Bolzaneto (deputato a tutte le operazioni di immatricolazione), il cui responsabile era stato designato nella persona dell'Ispettore della Polizia Penitenziaria Tolomeo Paolo; è emerso poi dall'istruttoria dibattimentale che nella matricola e nel sito fu presente e collaborò anche l'Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe, che nella fase preparatoria era stato, tra l'altro, incaricato di predisporre, organizzare e coordinare i servizi matricola dei siti di Bolzaneto e San Giuliano.

Con ordine di servizio del 16 Luglio (documento 4.40) il Magistrato Sabella aveva nominato altresì, quale responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi del sito provvisorio di Bolzaneto, l'Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Antonio Biagio .

Era stato anche previsto ed era conseguentemente presente, in relazione all'esigenza di effettuare i trasferimenti dei detenuti dopo l'immatricolazione e la visita medica agli istituti penitenziari di destinazione, personale del Servizio Centrale Traduzioni (S.C.T.), coordinato da due Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia: i Capitani Bruno Pelliccia e Ernesto Cimino; costoro erano stati nominati con ordine di servizio del Magistrato Sabella del 16 Luglio (documento 4.40) "responsabili del servizio traduzioni nel sito " .

Infine era presente, nel numero di sei squadre, il personale del Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria (G.O.M.), coordinato dall'Ispettore Reale Roberto. Compito del G.O.M era quello di provvedere al servizio di scorta delle varie traduzioni .

Per il suo compito il personale del G.O.M doveva restare all'esterno della struttura sul piazzale o nei mezzi, in attesa di essere richiesto di ausilio per le traduzioni .

Il personale S.C.T., dal canto suo, avrebbe dovuto fare ingresso all'interno della caserma solo per ricevere in consegna, con relativi "biglietti", i detenuti già immatricolati e sottoposti a visita medica , da tradurre agli istituti penitenziari di destinazione.

E' opportuno precisare sin da ora che il dibattimento, come si analizzerà in seguito, ha evidenziato che personale sia del G.O.M che del S.C.T fu presente anche all'interno della struttura con modi e caratteristiche diverse.

B3) I CARABINIERI

All'Arma dei Carabinieri fu affidata la vigilanza dei fermati e degli arrestati a disposizione della Polizia di Stato (e cioè prima della consegna alla Polizia penitenziaria) per la giornata di sabato 21 luglio.

A seguito della morte di Carlo Giuliani, avvenuta come noto nella serata di venerdì 20 luglio, venne infatti deciso di non affidare per le giornate successive compiti di ordine pubblico su piazza all'Arma dei

Carabinieri e per tale ragione gli stessi vennero impiegati, su richiesta del Capo Ufficio di Gabinetto del Questore di Genova, tra l'altro anche presso il sito di Bolzaneto.

Nella giornata di sabato 21 luglio a Bolzaneto confluirono così un contingente di trenta uomini della Quarta Compagnia Allievi Carabinieri Campobasso, che venne impiegato con turno 1,00-7,00 in servizi di vigilanza esterna alla struttura e due contingenti, anch'essi di trenta unità ciascuna, del 9° Battaglione Carabinieri Sardegna, il primo con turno 8,00-19,00 ed il secondo con turno 19,00-1,00 (in realtà poi procrastinato anche oltre e cioè sino alla mattina di domenica 22 luglio intorno alle ore 8,15 con l'avvicendamento del personale di PS del VI Reparto Mobile).

Queste ultime due unità del Battaglione C.C. Sardegna svolsero attività di vigilanza degli arrestati e dei fermati a partire quanto meno dalle ore 16,00 circa del pomeriggio del 21 luglio.

Il primo contingente era comandato dall'allora Sotto Tenente Barucco Piermatteo ed era composto, in ordine di grado discendente, dal Maresciallo Capo Murtas Roberto, dal Maresciallo Capo Multineddu Antonio Gavino, dal Maresciallo Capo Piscitelli Maurizio, dal Maresciallo Russo Giovanni, dal Vice-Brigadiere Furcas Corrado e dal Vice-Brigadiere Doddo Elio.

Il secondo contingente era comandato dall'allora Tenente Braini Gianmarco ed era composto dal Maresciallo Capo Pintus Giovanni, dal Maresciallo Capo Uscidda Antonio, dal Vice-Brigadiere Serroni Giuseppe, dal Vice-Brigadiere Romeo Pietro, dal Vice-Brigadiere Mura Ignazio, dal Vice-Brigadiere Fonciello Mario e dal Vice-Brigadiere Avoledo Reinhard.

C) IL NUMERO DELLE PERSONE TRANSITATE , I FLUSSI ED I TEMPI DI PERMANENZA NELLE VARIE GIORNATE

La deposizione all'udienza del 31/1/2006 del teste Sanfilippo Claudio, allora Dirigente della Squadra Mobile di Genova, che riferiva circa l'esito dell'attività investigativa delegata volta ad accertare il numero ed ad identificare tutte le persone private della libertà transitate attraverso la struttura di Bolzaneto nei giorni del G8, è espressione della difficoltà dell'indagine stessa.

Presso il sito di Bolzaneto non venne infatti istituito da parte della Polizia di Stato un registro di ingresso o di carico, ove venisse annotato il numero e l'identità di ciascuna delle persone entrate nella struttura; ciò ha comportato una grave difficoltà nell'individuazione delle persone portate nella Caserma di Bolzaneto nella qualità di fermati per identificazione, ai sensi dell'art. 349 c.4 c.p.p.

Infatti, per gli arrestati è stato agevole ricorrere ai dati in possesso del DAP relativi a tutte le persone immatricolate e cioè prese in carico dall'Amministrazione penitenziaria nel sito provvisorio di Bolzaneto; è stato così possibile individuare l'esatto numero degli arrestati transitati nella struttura a seguito degli arresti operati nei giorni del G8 e cioè venerdì 20 luglio e sabato 21 luglio.

Per quello che riguarda invece i fermati per identificazione, la ricerca, in assenza di un registro di presa in carico, si è mossa, come ha riferito il teste, in due direzioni: l'acquisizione dei processi verbali di fermo per identificazione e la richiesta di sottoposizione a rilievi fotodattiloscopici indirizzata per ciascun fermato al Gabinetto di Polizia Scientifica.

Nella prima direzione sono stati acquisiti dagli inquirenti i verbali di fermo presenti negli archivi della Digos e della Divisione Anticrimine della Questura di Genova ed, a riscontro e per completezza, negli archivi dei vari reparti della Polizia di Stato e delle altre Forze dell'Ordine.

Nella seconda la Polizia Scientifica ha trasmesso tutte le richieste di fotosegnalamento in suo possesso provenienti dal sito di Bolzaneto.

Il teste ha ricordato che è stato così possibile individuare 51 fermati per identificazione sicuramente transitati a Bolzaneto.

L'indagine tuttavia non è sicuramente giunta a risultati certi e definitivi; infatti l'Ufficio ha acquisito notizia certa della presenza a Bolzaneto di almeno altri quattro fermati per identificazione, dei quali non vi era alcuna traccia nella documentazione acquisita e della cui presenza si è avuta contezza solo tramite gli esposti, le querele e le dichiarazioni rese dagli stessi interessati. Si tratta di AG, LNE, RF e SG, tutti fermati il venerdì 20 luglio.

A questo punto il numero accertato di fermati per identificazione sale a 55; tuttavia il caso dei quattro fermati di cui si è detto non permette di ritenere sicuro il numero accertato. Non è infatti possibile escludere che altri fermati per identificazione possano essere stati condotti a Bolzaneto e che di loro non sia più rimasta traccia documentale, così come è sicuramente avvenuto nei quattro casi ricordati.

Operata questa precisazione, può senz'altro passarsi all'illustrazione dei dati raccolti nel corso dell'indagine e confermati al dibattimento dalla deposizione del teste Sanfilippo e dalle produzioni documentali (documento 1.6)

Il numero complessivo delle persone arrestate destinate al sito penitenziario provvisorio di Bolzaneto è di 222; di queste, 26 sono state subito ricoverate in Ospedale in quanto in condizioni fisiche tali da non poter essere condotte in carcere per cui il numero degli arrestati transitati nella struttura scende a 196. A questo numero si deve aggiungere SAP, persona minorenni tratta in arresto nella giornata di sabato 21 luglio e condotta presso la struttura di Bolzaneto per essere poi rilasciata non appena accertata la sua minore età. Il numero degli arrestati transitati a Bolzaneto sale quindi a 197 persone.

A queste si devono aggiungere i 55 fermati per identificazione.

Il numero complessivo sicuramente accertato delle persone private della libertà transitate nella struttura di Bolzaneto giunge quindi a 252 persone.

Tuttavia deve essere ribadito che la mancata tenuta di un registro d'ingresso nella struttura e l'accertata assenza di un elenco ufficiale dei fermati per identificazione rendono questo dato non sicuro potendo il numero anche essere superiore.

Sia per quanto riguarda i flussi di ingresso nelle varie giornate che per quanto riguarda i tempi di permanenza è opportuna una premessa di carattere generale

La mancata tenuta del registro d'ingresso comporta una ineliminabile incertezza, quanto meno sul piano documentale, in ordine all'orario di arrivo di arrestati e fermati per identificazione nella caserma.

In ordine agli arrestati deve osservarsi che l'ora di arresto, quale emerge del processo verbale, fisiologicamente non coincide con quella d'ingresso nel sito; infatti, oltre ai tempi materiali del trasporto, ovviamente diversi a seconda delle contingenze, vi era per quasi tutti il passaggio al punto di concentrazione intermedio previsto dall'organizzazione, che inevitabilmente dilatava ulteriormente i tempi.

La stessa considerazione sui tempi di trasporto vale anche per i fermati per identificazione, con riferimento ai quali deve aggiungersi che non per tutti è stato possibile acquisire il processo verbale di fermo. Per i fermati la mancanza di dati documentali riguarda anche l'orario di uscita dalla caserma laddove per gli arrestati vi sono invece due punti di riferimento formali, consistenti nell'orario di immatricolazione e nell'orario di traduzione all'istituto di assegnazione.

Peraltro numerose persone offese, fermati e arrestati, durante la loro deposizione dibattimentale hanno evidenziato delle inesattezze tra l'effettiva ora di fermo o di arresto e l'orario riportato sui relativi processi verbali.

Conseguentemente in moltissimi casi non resta che fare riferimento a quanto dichiarato dai testimoni, non dimenticando peraltro che il ricordo di un orario da parte di persone quasi sempre private di orologio può essere impreciso. Non a caso molti testimoni nel ricostruire il loro ricordo sull'ora hanno fatto riferimento a condizioni oggettive temporali, quali, ad esempio, la luce, l'intensità del calore, l'arco della giornata, l'imbrunire ed il buio.

Per quanto riguarda i flussi nelle varie giornate, giova ricordare che sino a giovedì 19 luglio non vi furono arrestati.

Le prime persone private della libertà arrivarono nella struttura venerdì 20 luglio, che fu la giornata di minore afflusso quanto al numero di arrestati.

A Bolzaneto il venerdì vennero condotte sicuramente 79 persone private della libertà, di cui 37 arrestati e 42 fermati per identificazione.

I primi a giungere a Bolzaneto sono i fermati per identificazione nei pressi del circolo "Immensa" tra le 8,00 e le 9,00 del mattino: si tratta di una decina di persone (tra cui IF, BM, CG, TS, PG, MG, BS e BV) arrivate a Bolzaneto nella mattinata e liberate tra le 13,00 e le 13,30.

Seguono poi un gruppo di fermati per identificazione nella zona di Piazza Alessi, di cui fanno parte MR, MR, HMC, NE e MS, che vengono condotti a Bolzaneto in un arco di tempo compreso tra le 14.00 circa e le 16,00 per poi essere rilasciati verso le ore 19,00

I primi ad essere arrestati il venerdì (intorno a mezzogiorno) sono FF, DL e LASL, che arrivano però a Bolzaneto solo in serata, tra le 20,00 e le 21,00 (vedasi deposizione di FF in data 13/2/2006, pagina 128 trascrizioni; di DL in data 7/2/2006 e di LASL deposizione 5/6/2006 pagina 82-84 trascrizioni) essendo stati trattenuti per alcune ore in una sede intermedia della Polizia di Stato.

La prima donna arrestata del G8 è la giornalista francese VV, che pure per prima arriva a Bolzaneto nel pomeriggio, tra le ore 14,00 e le 15,00 (deposizione VV del 23/10/2006).

Il primo arrestato uomo a giungere a Bolzaneto è CG, che arriva tra le 15,00 e le 16,00.

La giornata di sabato 21 luglio è sicuramente la più critica per la struttura: vi giungono infatti almeno 99 persone private della libertà, di cui 11 fermati per identificazione e 88 arrestati.

Il gruppo di arrestati più consistente è sicuramente quello relativo all'operazione compiuta dallo SCO della Polizia di Stato nel campeggio Via Giovanni Maggio nella scuola Paul Klee, che ha riguardato 23 persone (tra cui MM, LK, TE, AM, PS, FAS, GG, MMA, BM, CC, DCR, TM e SP).

L'intervento della Polizia inizia alle ore 11,00 del mattino di sabato 21 e termina nelle prime ore del pomeriggio; gli arrestati vengono fatti confluire a Bolzaneto scaglionati in un arco di tempo compreso dalle ore 13,00 alle 17,00 circa.

Domenica 22 luglio nella caserma di Bolzaneto risultano condotte 74 persone private della libertà.

Si tratta di 2 fermati per identificazione e 72 arrestati.

I fermati sono CJA e MD. In ordine a quest'ultimo è opportuna una precisazione: dalle indagini compiute dalla Squadra Mobile di Genova, i cui risultati sono stati riferiti dal teste Sanfilippo Claudio nella già ricordata deposizione del 31/1/2006, MD risultava essere presente a Bolzaneto nella giornata di domenica 22 luglio; nella sua deposizione del 6/7/2007 l'interessato ha invece dichiarato di essere sicuro di essere stato fermato e condotto a Bolzaneto sabato 21 luglio; la circostanza trova riscontro nel ricordo da parte del teste della presenza nella struttura dei carabinieri, che, come si è già precisato, furono presenti ed incaricati della custodia nella giornata di sabato 21 luglio. MD è stato fotosegnalato alle ore 12,55 di domenica 22 luglio; in realtà è quindi possibile che possa essere stato fermato nella notte tra sabato e domenica.

Tutte le persone arrestate provengono dalla scuola Diaz di Via Cesare Battisti. L'operazione condotta dalla Polizia di Stato ebbe inizio con l'irruzione nella scuola intorno alle ore 22,30 - 23,00 di sabato 21

luglio e l'arresto risulta formalizzato alle ore 1,30 circa di domenica 22 luglio; il p.v. di arresto viene redatto presso l'Ufficio trattazione atti nella caserma di Bolzaneto alle ore 3,00; gli arrestati confluiscano in caserma nelle prime ore della mattina di domenica (tra le 1,30 e le 3,00).

L'analisi dei tempi di presenza delle persone all'interno della struttura non può che essere condotta in termini di massima allo scopo di fornire dei dati di permanenza media utili ai fini di una valutazione in termini generali, che consenta di poter meglio apprezzare e valutare le dichiarazioni delle persone ristrette.

Per quello che riguarda i fermati per identificazione non è possibile appurare l'esatta ora di ingresso nella struttura e di rilascio posto che, come si è già sottolineato, non esisteva un registro di carico o di primo ingresso; occorre, pertanto, fare riferimento agli orari indicati nel p.v. di fermo (se reperito ed acquisito) ed alle dichiarazioni degli interessati, sulla valenza delle quali in punto orario si è già detto.

Si ribadisce che per gli arrestati la difficoltà è invece minore in quanto, se per la solita ragione non è certa l'ora d'ingresso nella struttura, sono invece certi gli orari di immatricolazione e cioè di presa in carico da parte dell'Amministrazione Penitenziaria e di traduzione e cioè della partenza da Bolzaneto alla volta del carcere di destinazione.

Per quello che riguarda l'orario di partenza delle traduzioni dei detenuti ai carceri di destinazione è tuttavia necessaria un'ulteriore precisazione generale.

In parecchi casi esiste infatti un discrepanza tra gli orari di partenza riportati sul prospetto riepilogativo fornito dal DAP (documento 1.6) e quelli indicati nella relazione in data 3/8/2001 (documento 6.1) da uno dei coordinatori del servizio delle traduzioni nel sito di Bolzaneto, Capitano Pelliccia; quest'ultimo indica orari di partenza in molti casi ritardati di una o due ore, o anche più, rispetto all'orario risultante dal prospetto del DAP. La differenza potrebbe forse spiegarsi con il tempo tecnico intercorrente tra la consegna del biglietto al capo scorta da parte della matricola (orario indicato dal DAP) ed il momento della partenza del veicolo (orario indicato da Pelliccia).

Fatta questa premessa, sono possibili alcune osservazioni sui tempi di permanenza per ciascuna giornata.

Venerdì 20 luglio i primi fermati per identificazione del pomeriggio giungono, come si è detto, a partire dalle ore 14,00 circa e sino alle ore 16,00; la maggior parte tuttavia tra le ore 18,00 e le 20,00.

Tutti riferiscono di essere stati liberati al più tardi nelle prime ore del mattino del 21 luglio; i tempi massimi di permanenza quindi non superano le dieci - undici ore ma nella maggior parte dei casi sono sicuramente inferiori.

Quanto agli arrestati, VV giunge, come si è detto, a Bolzaneto nelle prime ore del pomeriggio (tra le 14,00 e le 15,00); viene immatricolata alle 18,50. Il tempo di permanenza a disposizione della Polizia di

Stato si aggira quindi intorno alle 4 ore; viene poi tradotta al carcere di Alessandria alle ore 3,15; rimane quindi più di 8 ore a disposizione della Polizia Penitenziaria; il tempo di permanenza complessivo si aggira, pertanto, intorno alle 12 – 13 ore.

CG giunge a Bolzaneto tra le 15,00 e le 16,00; viene immatricolato alle 18.10 ed è tradotto al carcere di Alessandria San Michele alle 3,15 di sabato; rimane quindi a disposizione della Polizia di Stato circa 3 ore e altre 9 circa a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria per un totale quindi di circa 12 ore.

La maggior parte degli altri arrestati arriva a Bolzaneto poco prima che tramonti il sole e cioè tra le ore 19,00 e le 21,00; i primi immatricolati (MA, NN, MTS, RA, RM, BM e SA) vengono presi in carico dall'Amministrazione penitenziaria intorno alle 22,30 – 23,30 e vengono poi tradotti ad Alessandria alle ore 3,15. I tempi di permanenza a disposizione della Polizia di Stato sono quindi quantificabili mediamente intorno alle 3 – 4 ore e quelli a disposizione della Penitenziaria intorno alle 4 ore circa per un periodo complessivo di circa 8 – 9 ore.

V'è poi un secondo gruppo (AS, LB, BA, LB, UP, CSP, LGLA, SGA, MD e SD) di arrestati che viene immatricolato tra le ore 1 e le 3,00 della mattina di sabato 21 e viene tradotto ad Alessandria intorno alle ore 6,20 del mattino. Per costoro la permanenza a disposizione della Polizia di Stato si aggira intorno alle 6 -8 ore ed intorno alle 3 – 4 ore per la penitenziaria per un totale complessivo di circa 11 – 12 ore.

Un ultimo gruppo (OBCM, NC e LDA) è poi immatricolato intorno alle ore 3,00 del mattino del 21 ed è posto in traduzione per Alessandria alla stessa ora del precedente e cioè alle 6,30 del mattino. La permanenza a disposizione della Polizia di Stato è sempre intorno alle 7 – 8 ore ma quella a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria scende a poco più di 3 ore; il risultato complessivo è anche in questo caso di una permanenza media di 11 – 12 ore.

I tempi massimi di permanenza per la giornata di venerdì mediamente quindi non superano le 12 ore.

Discorso a parte meritano invece i primi tre del venerdì e cioè DL, FF e LASL, i quali vengono arrestati verso mezzogiorno ma giungono a Bolzaneto solo in serata tra le 20,00 e le 21,00.

FF è immatricolato alle 0,45 ed è tradotto ad Alessandria San Michele alle 3,15; rimane quindi poco più di 12 ore a disposizione della Polizia di Stato (delle quali però solo una parte trascorsa a Bolzaneto) e poco meno di 3 ore a disposizione dell'amministrazione penitenziaria per un totale di circa 15 ore

DL e LASL vengono immatricolati e quindi passano sotto il controllo della Polizia penitenziaria intorno alle ore 3,00 (rispettivamente 2,55 e 3,00) del mattino di sabato 21 e vengono poi tradotti ad Alessandria il primo alle 6,20 ed il secondo alle ore 6,30; la permanenza a disposizione della Polizia di Stato è quindi di circa 15 ore (anche in questo caso però solo una parte di questo tempo è stata trascorsa a Bolzaneto) e quella a disposizione della penitenziaria di circa 3 ore e mezza per un totale di circa 18 ore e mezza.

Diversa ed assai più preoccupante la situazione del sabato.

Si tratta, come si è sottolineato, della giornata di maggiore affluenza.

Il primo arrestato del sabato è BJC, che viene arrestato intorno alle ore 13,00; viene immatricolato alle ore 18,00 circa e viene tradotto ad Alessandria alle 0,45 di domenica 22; la permanenza è quindi di circa 5 ore a disposizione della Polstato e circa 7 ore a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 12 ore.

I primi arrestati (ad esempio ME, SF, i fratelli OBP e OBM, LF e BA) giungono mediamente intorno alle ore 15,00, vengono immatricolati intorno alle 19,30 e vengono trasferiti ad Alessandria alle 0,45 di domenica 22; i tempi di permanenza sono quindi circa 5 ore a disposizione della Polstato ed altre 5 a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 10 ore.

Un altro gruppo (tra cui S., PB, CA, DMT) invece giunge a Bolzaneto verso le 17,00 (pur risalendo l'arresto alle 15,30 circa) per essere poi immatricolato intorno alle ore 1,00 del mattino di domenica 22 ed essere trasferito ad Alessandria alle ore 4,20. I tempi di permanenza di costoro sono quindi mediamente 10 ore a disposizione della Polstato (di cui però le prime tre non a Bolzaneto) e 3 ore a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 13 ore.

PG invece giunge a Bolzaneto intorno alle ore 16,00-16,30 viene immatricolata intorno alle ore 1,00 della mattina di domenica 22 e viene tradotta a Vercelli alle ore 9,10 del mattino (nel documento 6.1 risulta invece la partenza alle 11,00); la permanenza è di circa 9 ore a disposizione della Polstato e da 8 a 10 ore a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 18 –19 ore.

Un altro gruppo (tra cui R., FE, DS, SM) giunge intorno alle ore 17,00-17.30, viene immatricolato intorno alle ore 3,00 del mattino di domenica 22 luglio e viene tradotto ad Alessandria alle 8,00 dello stesso giorno (nel documento 6.1 risulta invece la partenza alle 9,00); la permanenza è di circa 10 ore a disposizione della Polstato e 5 – 6 ore a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 16 ore.

Anche SHJ giunge intorno alle ore 17,00 – 17,30, viene però immatricolato alle ore 15,30 di domenica 22 e viene tradotto ad Alessandria da solo alle ore 18,00; i tempi di permanenza sono quindi di circa 23 ore a disposizione della Polstato e di altre 3 ore circa a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 26 ore.

Altri (come IM, PS, AM) arrivano intorno alle ore 18.00 circa, vengono immatricolati alle 3,00 della mattina di domenica 22 luglio e vengono tradotti ad Alessandria alle ore 14,10 (sul documento 6.1 risulta 15,00); i tempi di permanenza sono quindi di circa 9 ore a disposizione della Polstato, 11-12 ore a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 20 -21 ore.

Un discorso a parte merita la vicenda degli arrestati LA e ZS, entrambi di San Giovanni Rotondo (FG). Costoro vengono arrestati intorno alle 18,00 di sabato 21, vengono immatricolati alle ore 11,15 del mattino di domenica 22 e sono tradotti ad Alessandria alle 14,10 (sul documento 6.1 risulta ore 15). Quanto all'arrivo a Bolzaneto LA (vedasi deposizione 26/5/2006 pagine 52 e seg. della trascrizione)

parla di due conduzioni, la prima già col buio intorno alle 20,00 –20,30; viene riportato quindi in Questura e ricondotto la seconda volta verso le 10,00 del mattino di domenica 22; ZS (vedasi deposizione 26/5/2006 pagina 90 della trascrizione) ricorda invece tre passaggi: il primo col buio verso mezzanotte; poi viene riportato in Questura, poi riportato a Bolzaneto, poi nuovamente in Questura e poi per la terza volta definitivamente a Bolzaneto alle ore 10,00 del mattino di domenica. La pluralità di passaggi trova riscontro nelle dichiarazioni rese all'udienza del 8/1/2007 dall'Ispettore della Polizia di Stato Scibilia Franco, che accompagnò gli arrestati e che ricorda di averli condotti a Bolzaneto la prima volta quando era già notte, verso le ore 1,00. Anche il funzionario della Polizia di Stato Marinelli Maria Pia (deposizione del 12/1/2007) ha ricordato di aver avuto un colloquio telefonico con l'Ispettore Scibilia, che le segnalava di avere avuto problemi inerenti il trasporto di due con due arrestati di San Giovanni Rotondo.

Per LA e ZS dunque i tempi di permanenza sono di circa 17 ore a disposizione della Polstato e circa 3 ore a disposizione della Penitenziaria per un totale di circa 20 ore.; peraltro nella fascia a disposizione della Polizia di Stato a Bolzaneto viene trascorsa solo un'ora e mezza circa.

Gli arrestati al campeggio di Via Maggio (DCR, CC, TM, DFA, LK, FAS, TE ecc.) giungono a Bolzaneto scaglionati in un arco di tempo compreso dalle ore 13,00 alle 17,00 circa. e vengono tutti immatricolati verso le ore 4,00 del mattino di domenica 22; poi le donne vengono tradotte a Vercelli alle ore 9,10 (nel documento 6.1 risulta invece alle 11,00) e gli uomini ad Alessandria intorno alle ore 14,00 (nel documento 6.1 risulta invece alle 15,00). I tempi di permanenza sono quindi per tutti di circa 15 ore a disposizione della Polstato e a disposizione della penitenziaria di altre 5 ore per le donne e di 10 ore per gli uomini; il totale è di circa 20 ore per le donne e 25 per gli uomini.

Gli arrestati giunti a Bolzaneto domenica 22 provengono tutti dalla scuola Diaz.

Come si è già sottolineato vengono portati a Bolzaneto nelle prime ore della mattina di domenica.

Il primo gruppo (tra cui DN, DJS, HM, HM, ZGG, ZK), composto da sole donne, giunge a Bolzaneto intorno alle ore 1,30 di domenica 22; l'immatricolazione avviene alle ore 22,15 dello stesso giorno; il trasferimento a Voghera avviene mediante due traduzioni: la prima alle ore 10,00 di lunedì 23 e la seconda alle ore 12,00 dello stesso giorno.

La permanenza è quindi per tutte di circa 21 ore a disposizione della Polstato; vi sono poi altre 12 ore circa a disposizione della penitenziaria per il gruppo tradotto alle ore 10 del mattino e altre 14 ore per il gruppo tradotto a mezzogiorno.

Il totale è quindi di circa 33 ore per il gruppo tradotto per primo e di 35 ore per quello tradotto dopo.

Tutti gli altri arrestati alla Diaz giungono a Bolzaneto intorno alle ore 3 del mattino di domenica 22.

Tra questi alcuni (come AT, BRA, BS, BJN) vengono immatricolati alle ore 22,00 di domenica 22, altri (come DM, EJ, FA, GI, SSD) alle ore 22,30; tutti vengono poi trasferiti a Pavia alle ore 3,40 di lunedì 23

(nel documento 6.1 risulta invece le 4,20); i tempi di permanenza sono quindi di 19 ore o 19 ore e mezza a disposizione della Polizia di Stato e di altre 5 ore e mezza o 5 ore a disposizione della penitenziaria; per tutti il tempo di permanenza totale è quindi di circa 24 ore e mezza.

Altri (come BBA, BGS, BV, DPA, DS) vengono immatricolate intorno alle ore 22,00 (precisamente 22,05) del 22 e vengono poi trasferite a Vercelli alle ore 6,30 (nel documento 6.1 risulta invece 8,30) del mattino di lunedì 23; i tempi di permanenza sono di 19 ore a disposizione della Polstato e di 8 ore e mezza a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 27 ore e mezza.

La sola AFR viene immatricolata alle ore 22,30 del 22 e trasferita poi con le altre a Vercelli alle 6,30 di lunedì 23/7: la permanenza è di 19 ore e mezza a disposizione della Polstato e di altre 8 ore a disposizione della penitenziaria ma il totale resta di circa 27 ore e mezza.

L'ultimo e più nutrito gruppo (tra cui HT, LC, MN, MQD, MD, MR, PJa, SJ, TE) è immatricolato alle ore 22,00 del 22 ed è tradotto a Pavia alle ore 10,30 del mattino di lunedì 23; i tempi di permanenza sono circa 19 ore a disposizione della Polstato, 12 ore e mezza a disposizione della penitenziaria per un totale di circa 31 ore e mezza.

Nel corso delle indagini preliminari sono stati elaborati dei grafici rappresentanti la proiezione dei tempi di permanenza degli arrestati nella struttura nelle due fasi a disposizione della Polizia di Stato e dell'Amministrazione penitenziaria; questi grafici sono stati acquisiti dal Tribunale (documento 1.9). La deposizione all'udienza del 9/1/2006 dell'Istruttore Corda Vittorio, Ufficiale di PG che aveva coordinato la stesura dei grafici, ha confermato il calcolo dei tempi permanenza e conseguentemente il range temporale, sia pure in termini di media.

CAPITOLO II

SVOLGIMENTO DEL PROCEDIMENTO

A) LE INDAGINI PRELIMINARI

Il procedimento ha tratto origine dalla trasmissione alla Procura della Repubblica di Genova da parte dell'Ufficio del Giudice per le Indagini Preliminari di due missive recanti comunicazione di notizia di reati ex art. 331 c.p.p. appresi dal Giudice durante gli interrogatori per le convalide degli arresti eseguiti dalle Forze dell'Ordine durante le manifestazioni svoltesi a Genova in occasione del vertice G8.

Numerosi arrestati transitati nella Caserma di Bolzaneto avevano, infatti, lamentato violenze fisiche e psicologiche subite ad opera del personale delle Forze dell'ordine durante la permanenza nella struttura.

A partire dai primi giorni successivi alla chiusura del vertice cominciarono inoltre a pervenire alla Procura della Repubblica di Genova denunce, querele ed esposti aventi anch'essi ad oggetto violenze commesse dalle Forze dell'Ordine nella caserma di Bolzaneto.

Negli stessi giorni, accanto all'iniziativa giudiziarie, apparivano anche numerosi articoli di stampa sull'argomento, alcuni dei quali riportavano anche interviste delle persone denunciati.

La Procura iniziava quindi a procedere alle prime audizioni delle persone denunciati (molte delle quali di nazionalità straniera) o comunque delle persone informate sulla situazione di Bolzaneto.

Le notizie di reato e le prime attività d'indagine confluivano inizialmente nel procedimento RG. N. 17525/2001/44 iscritto a carico di ignoti in attesa delle necessarie attività istruttorie volte all'identificazione degli autori dei reati.

Il progredire degli accertamenti conduceva poi all'iscrizione del procedimento RG n. 21312/2001/21 a carico di persone note.

Le indagini si sono svolte in due filoni temporalmente distinti.

Il primo filone è consistito in:

- assunzione di dichiarazioni di persone informate e audizione delle persone denunciati i soprusi o che comunque avevano riferito di soprusi presso la caserma, molte delle quali straniere e quindi sentite anche tramite rogatoria internazionale
- acquisizione degli album fotografici del personale delle forze dell'ordine e dell'amministrazione presente a Bolzaneto
- individuazioni fotografiche e ricognizioni di persona nelle forme dell'incidente probatorio
- acquisizione, mediante ordine di esibizione, di documentazione amministrativa e sanitaria per le varie parti offese

- acquisizione di numerosissimi documenti (decreti, ordinanze, ordini di servizio, circolari, normativa regolamentare ecc.) attinenti l'organizzazione delle attività delle forze dell'ordine presenti nella caserma.
- accertamenti in ordine al numero degli arrestati e dei fermati transitati nella struttura
- consulenze tecniche medico-legali (quasi tutte sugli atti) a riscontro delle dichiarazioni rese dalle persone offese e per la valutazione della completezza ed adeguatezza dell'attività dei medici dell'area sanitaria di Bolzaneto
- acquisizione degli atti del Comitato Paritetico Parlamentare per l'indagine conoscitiva sui fatti di Genova, dell'indagine amministrativa dell'Ufficio Centrale Ispettorato DAP nonché degli atti relativi all'accertamento ispettivo svolto nel luglio del 2001 dal Prefetto Dottor Montanaro (con riferimento all'attività svolta dalla Polizia di Stato);
- due sopralluoghi all'interno della caserma e della palazzina "ex caserma dell'esercito" in data 3/8/2001 e 6/6/2003 con redazione del relativo verbale anche in forma audiovisiva e raccolta di documentazione fotografica
- contestazione degli addebiti mediante invito a comparire ex art. 375 c.p.p. ed interrogatorio di tutti coloro che hanno ritenuto di presentarsi e di rispondere .

Ultimate le indagini, in data 12/9/2003 veniva emesso l'avviso di conclusione delle indagini preliminari, di cui all'art. 415 bis c.p.p.

Dopo l'emissione dell'avviso ex art. 415 bis C.P.P. in data 4/10/2003 si presentava all'Ufficio del Pubblico Ministero il giornalista del periodico "Panorama" Giacomo Amadori, già autore a suo tempo nell'agosto 2001 dell'articolo giornalistico intitolato "C'è una crepa nel muro dei G.o.m" riguardante proprio le denunciate violenze presso la caserma di Bolzaneto e le reazioni all'interno della Polizia Penitenziaria. Amadori riferiva di essere a conoscenza di fatti rilevanti per l'indagine e veniva conseguentemente ascoltato quale persona informata. Veniva anche ascoltata la Dott.sa Sanò Franca, all'epoca Provveditore Regionale per la Liguria dell'Amministrazione penitenziaria.

Nell'articolo in questione (prodotto all'udienza del 29/10/2007 in occasione dell'esame dell'imputato Generale Doria) si faceva riferimento ad un contrasto verificatosi all'interno della Polizia penitenziaria tra l'Ispettore Giuseppe Agati (erroneamente indicato nell'articolo come appartenente al GOM ma in realtà in forza, all'epoca del G8, al Servizio Centrale Traduzioni) e l'Ispettore Ignazio Olla anche egli facente parte del Servizio Centrale Traduzioni e con l'incarico di caposcorta presso la Caserma. L'Ispettore Agati, sempre secondo quanto riportato nell'articolo, avrebbe definito l'Ispettore Olla "infamone" per avere riferito al suo superiore Oronzo Doria, all'epoca Colonnello del disciolto Corpo

degli Agenti di custodia, di metodi violenti utilizzati da Agati e da personale del GOM all'interno della caserma di Bolzaneto.

Poiché dalle audizioni di Amadori Giacomo e di Sanò Franca emergevano estremi di un reato nuovo e diverso rispetto a quelli per cui erano state svolte le indagini nel procedimento RG 21312/2001/21, e cioè del reato di falso ideologico continuato commesso nella redazione degli ordini di servizio inerenti le presenze del personale della Polizia Penitenziaria presso la caserma di Bolzaneto nei giorni del G8, veniva disposta dall'ufficio del P.M. con provvedimento del 7/10/2003 l'iscrizione di un nuovo procedimento contro ignoti (da identificare) per il reato di cui agli art. 81 c.p.- 110 c.p. - 479 c.p. Questo procedimento è stato iscritto con il numero 55493/2003/44 e successivamente trasferito a registro noti con il n. RG 14286 /2003/21 a carico di Coletta Mario, all'epoca Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di custodia, persona che aveva formato i fogli di servizio in questione .

Si apriva così il secondo filone d'indagine consistito in:

- audizioni, quali persone informate sui fatti, di varie persone appartenenti all'Amministrazione penitenziaria presenti a Bolzaneto o comunque a conoscenza di fatti rilevanti
- audizione del Direttore Generale Ragosa Enrico, dell'allora Colonnello Agnano Nicola, dei Generali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Mattiello Alfonso e Ricci Claudio e degli allora Capitani Zito Giuseppe e Coletta Mario
- acquisizione di documentazione attinente alle presenze del personale dell'Amministrazione penitenziaria a Bolzaneto ed a San Giuliano

Dal supplemento d'indagine emergeva la sussistenza dell'elemento materiale del delitto di falso ideologico, posto che i fogli di servizio indicavano come presenti a San Giuliano persone che in realtà sicuramente si trovavano a Bolzaneto.

Come già detto, autore materiale della formazione dei fogli di servizio era il Capitano Coletta Mario nei cui confronti, peraltro, l'Ufficio del P.M. formulava richiesta di archiviazione non ritenendo integrato con certezza l'elemento soggettivo del dolo. Con provvedimento del 1/3/2006 il Giudice provvedeva all'archiviazione in conformità alla richiesta del PM.

Se le indagini non conducevano quindi alla formulazione di nuovi capi d'accusa in ordine al falso ideologico degli ordini di servizio, tuttavia le stesse consentivano comunque l'acquisizione di numerosi nuovi elementi probatori utili ai fini del riscontro dei fatti già contestati nel procedimento RG 21312/01/21 .

Per quanto riguarda la posizione dell'Ispettore Olla Ignazio, l'Ufficio del PM, rilevando delle contraddizioni tra le sue dichiarazioni e quelle rese da altre persone informate, disponeva l'iscrizione del procedimento n. R.G 14727/2003/21 per il delitto di false informazioni al PM di cui all'art. 371 bis c.p. Il

procedimento è attualmente sospeso, ai sensi del comma 2 dell'articolo citato, come da ordinanza del Giudice del 1/3/2006.

L'Ufficio del P.M. procedeva quindi all'acquisizione agli atti del procedimento principale n. RG 21312/2001/21 di copia integrale degli atti dei procedimenti RG 14286/2003/21 a carico di Coletta Mario e RG 14727/2003/21 a carico di Olla Ignazio.

Dopo l'acquisizione era infine emesso nuovo avviso di conclusione delle indagini in data 3 marzo 2004.

Il 12 maggio 2004 l'Ufficio del PM depositava richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di quarantasette imputati per complessivi centoventi capi d'accusa.

B) L'UDIENZA PRELIMINARE

In data 12 ottobre 2004 il Giudice fissava l'inizio dell'udienza preliminare alla data del 27 gennaio 2005.

La fase dell'udienza preliminare si protraeva sino al 16 maggio 2005, data in cui veniva emesso il decreto che dispone il giudizio; alla successiva udienza, la ventesima, all'uopo fissata, veniva formato il fascicolo per il dibattimento.

Con il citato decreto del 16 maggio 2005 il Giudice disponeva il rinvio a giudizio davanti alla III Sezione penale del Tribunale di Genova in composizione collegiale per l'udienza del 12 ottobre 2005 di quarantacinque imputati per centonove capi d'accusa.

Durante l'udienza preliminare veniva separata la posizione dell'imputato Biribao Antonio, giudicato separatamente nelle forme del rito abbreviato ed assolto con sentenza del 6 ottobre 2005.

Con sentenza, ex art. 425 c.p.p., del 16 maggio 2005 il Giudice dell'udienza preliminare dichiarava non luogo a procedere nei confronti degli imputati Poggi Anna, Mancini Diana, Bertone Vittorio, Patrizi Giuliano, Mulas Marcello e Toccafondi Giacomo limitatamente a complessivi dieci capi d'accusa.

C) L'ISTRUTTORIA DIBATTIMENTALE

Il 12 ottobre 2005 davanti alla III Sezione penale del Tribunale di Genova in composizione collegiale aveva inizio il processo.

Venivano tenute complessivamente centocinquantesette udienze dal 12 ottobre 2005 al 30 ottobre 2007, data in cui veniva dichiarata chiusa l'istruttoria dibattimentale

L'Ufficio del PM produceva circa cento documenti divisi in sei cartelle riguardanti l'istituzione e l'organizzazione del sito, delle forze dell'ordine presenti (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Polizia Penitenziaria), dell'area sanitaria nonché scritti provenienti dagli imputati; la produzione riguardava anche una settima cartella contenente duecentocinquantesette sottocartelle per ciascuna delle parti offese (ogni sottocartella conteneva la documentazione specifica relativa all'interessato)

Durante l'istruttoria, in occasione delle varie audizioni, le produzioni venivano integrate in riferimento a circostanze particolari emerse durante le audizioni stesse.

Dopo l'audizione del CT medico legale del PM venivano poi prodotti i suoi elaborati scritti.

Complessivamente venivano ascoltate, nelle varie vesti (di testimoni, testimoni assistiti, indagati o imputati in procedimento connesso o collegato, consulenti e imputati) trecentonovantadue persone.

Nelle udienze dal 12 ottobre al 22 dicembre del 2005 venivano affrontate tutte le questioni processuali e quelle riguardanti le ammissioni delle prove richieste dalle parti; in particolare all'udienza del 22 dicembre il Tribunale pronunciava, ai sensi dell'art. 495 c.p.p. , l'ordinanza d'ammissione delle prove e notificava il primo calendario di udienza per l'anno 2006 (poi seguito da altri due calendari per gli anni 2007 e 2008) e dichiarava formalmente l'urgenza del procedimento.

All'udienza del 9 gennaio 2006 si apriva l'istruttoria dibattimentale con la visione in aula dei due documenti video-filmati prodotti dall'Ufficio del PM ed inerenti i sopralluoghi espletati nel sito; alla stessa udienza venivano ascoltati i primi tre testimoni dell'accusa.

La prima persona offesa italiana veniva ascoltata all'udienza del 24 gennaio 2006; la prima persona offesa straniera (in tutto venivano sentite settantadue parti lese straniere) deponeva il 22 maggio 2006: si trattava di AE e di DPR.

Dal 24 gennaio 2006 al 24 novembre 2006 (oltre le comparizioni successive del 4 dicembre, 5 dicembre e 22 dicembre 2006) venivano ascoltate le persone offese indicate dal PM.

Le persone offese transitate a Bolzaneto venerdì 20 luglio 2001 venivano ascoltate sino all'udienza del 13 marzo 2006, quelle transitate sabato 21 luglio deponevano dal 14 marzo al 13 giugno 2006; dal 19 giugno al 24 novembre 2006 venivano infine ascoltate le persone arrestate alla scuola Diaz.

Dal 27 novembre 2006 al 6 marzo del 2007 venivano sentiti tutti gli altri testimoni indicati dal PM diversi dalle persone offese.

Il 2 marzo 2007 il Tribunale si portava alla caserma "Nino Bixio" di Bolzaneto per un sopralluogo.

Alle udienze del 12, 13, 19 e 20 marzo del 2007 deponevano i testi ed i consulenti indicati dalle parti civili.

Il 20 marzo 2007 iniziava l'assunzione delle prove indicate dai difensori degli imputati; in questo ambito venivano sentite altre persone offese (quasi tutti fermati per identificazione). Le udienze dal 25 settembre al 30 ottobre 2007 venivano dedicate all'esame degli imputati.

Nel corso dell'istruttoria veniva data lettura, ai sensi degli artt. 512 o 512 bis c.p.p. , delle dichiarazioni rese al PM nel corso delle indagini preliminari di dodici testimoni stranieri, citati e non comparsi.

Infine, ai sensi dell'art. 513 c.p.p. , veniva data lettura dei verbali degli interrogatori resi al PM dai ventitre imputati, che non avevano consentito di sottoporsi all'esame chiesto dall'Ufficio

CAPITOLO III

LE RISULTANZE ISTRUTTORIE

A) PUNTI COMUNI DELLE DICHIARAZIONI

Si tratta ora di esaminare le testimonianze delle persone transitate.

E' opportuno sin d'ora precisare che l'istruttoria dibattimentale ha provato che nella giornata di venerdì 20 luglio nella caserma già alla mattina venne condotto un gruppo di persone fermate per identificazione davanti al circolo "Immensa" nella zona di Bolzaneto. Si tratta, come si è già esaminato nel paragrafo C del capitolo I, di una decina di persone (tra cui IF, BM, CG, TS, PG, MG, BS e BV) arrivate a Bolzaneto nella mattinata e liberate tra le 13 e le 13,30.

Le testimonianze di costoro rivelano come il trattamento ad essi riservato sia stato diverso e indubbiamente meno negativo rispetto a quello inflitto a tutte le persone transitate successivamente anche nella veste di fermati.

Infatti queste persone hanno subito ingiurie e mancata somministrazione di acqua durante la permanenza, peraltro contenuta in qualche ora, ed al momento della liberazione la minaccia finale di percosse e di mali fisici nel caso fossero state nuovamente fermate durante il vertice e nuovamente condotte alla caserma.

Ed anzi proprio le deposizioni di queste persone, se raffrontate a quelle di tutte le altre, prova il graduale peggioramento del trattamento nelle ore e nelle giornate successive.

L'esame delle dichiarazioni dibattimentali delle persone transitate nella struttura di Bolzaneto evidenzia numerosi elementi comuni, che possono essere ricompresi in tematiche generali relative al trattamento subito dalle parti offese in Bolzaneto. Tali tematiche attengono sostanzialmente a vessazioni di natura fisica e di natura psicologica poste in essere da personale delle forze dell'ordine e delle Amministrazioni presenti nel sito ai danni delle persone nello stesso ristrette .

Ripercorrendo le fasi temporali della permanenza nella struttura dall'ingresso sino alle traduzioni agli istituti penitenziari di destinazione, le prime condotte vessatorie attengono al momento dell'arrivo nel piazzale della caserma di Bolzaneto.

Davanti alla struttura adibita a sito penitenziario provvisorio denominata "ex caserma dell'esercito" esisteva, come già detto, un cortile antistante gli scalini di accesso alla palazzina; qui stazionavano, come ha provato l'istruttoria, numerosi appartenenti alle forze dell'ordine; si trattava di personale di reparti tanto della Polizia di Stato quanto della Polizia Penitenziaria, parte in borghese parte in divisa anche da ordine pubblico, che era in attesa di disposizioni e rimaneva all'esterno. Molti confluivano in quel luogo anche perché in altro edificio vicino vi era un servizio di mensa e di spaccio.

Tale personale era molto numeroso ed assisteva all'arrivo dei veicoli, che trasportavano a Bolzaneto gli arrestati ed i fermati.

L'istruttoria dibattimentale ha provato che i detenuti al loro arrivo subivano una serie di condotte vessatorie ed umilianti: percosse, minacce, sputi, risate di scherno, urla canzonatorie, insulti anche a sfondo politico e, in casi più limitati e soprattutto per le donne, anche a sfondo sessuale. Alcuni erano costretti ad attendere l'ingresso rimanendo chiusi nei veicoli sotto il sole anche per molto tempo, mentre altri erano costretti o contro un albero presente nel cortile o contro il muro di recinzione di un campetto sportivo o ancora, e più spesso, contro il muro della palazzina. Era questo il saluto per loro, quasi un rituale. Durante i periodi di attesa i fermati erano sottoposti per molto tempo al trattamento descritto, in stato di completa soggezione fisica e morale. Spesse volte erano obbligati ad assumere quella posizione disagiata che sarà poi una costante del trattamento anche all'interno della struttura. Si tratta della così detta posizione "del cigno" (seguendo la dizione riferita, nella sua testimonianza del 6/2/2007, dall'infermiere Poggi come conosciuta dalla Polizia Penitenziaria) e cioè: in piedi faccia contro il muro, braccia alzate e (a volte) appoggiate contro il muro, gambe divaricate. Com'è immediatamente comprensibile, questa posizione determina in chi la subisce sia sofferenza fisica che umiliazione e prostrazione a livello psicologico; per questo l'Ufficio del PM l'ha definita già nelle indagini e nell'udienza preliminare, "posizione vessatoria di stazionamento".

Ancora: per le persone arrestate in esito alla perquisizione presso la scuola Diaz nella notte tra il sabato e la domenica si aggiungeva una sorta di "etichettatura" costituita da un segno che veniva apposto con un pennarello sul volto o sulla mano, come una sorta di "marchio" per le bestie .

Tutti questi comportamenti costituivano una sorta di "comitato di accoglienza", un comitato "interforze" composto il più delle volte da appartenenti a diversi reparti delle Forze di Polizia, che si accalcavano intorno ai fermati non appena vedevano giungere un veicolo nel piazzale .

Tanti sono gli arrestati che riferiscono nelle loro deposizioni di aver percepito questa accoglienza come particolarmente intimidatoria in quanto premonitrice di quello che sarebbe poi accaduto all'interno .

Qui infatti già nell'atrio proseguivano le vessazioni: a volte erano percosse e minacce, spesso insulti, altre volte erano lunghe ed estenuanti attese nella posizione del cigno, spesso gli oggetti e gli effetti personali ritirati nel corso della prima sommatoria perquisizione erano gettati a terra con disprezzo.

Gli arrestati venivano quindi condotti in cella. Qui erano costretti – come emerge dalle testimonianze praticamente di tutte le parti offese – a rimanere in posizioni scomode e disagiate, per molto tempo e anche se feriti. La posizione imposta era prevalentemente quella del "cigno", ma non mancavano altre posizioni ancora più umilianti e faticose: quella del "sospeso ": in piedi al centro della stanza senza potersi appoggiare; quella ad "L": in ginocchio con le gambe a squadra contro il muro; quella ad "X ": con la schiena contro il muro con gli arti divaricati; quella della "ballerina" mani in alto in punta di piedi e con

alcune dita appoggiate al muro; quella del “musulmano”: accovacciato con testa appoggiata a terra e mani sulla nuca; quella “fetale “: per terra con la testa tra le gambe, quando addirittura non era “a palla” o meglio “a stantuffo”, cioè con costrizione a saltare, attuata durante l’accompagnamento ai mezzi per le traduzioni.

Queste posizioni scomode dovevano essere mantenute per molto tempo, sino a diventare insopportabili . Solo a volte e per poco tempo, e più frequentemente per le donne (come riferiscono i fermati ascoltati) era possibile sedersi o comunque assumere una posizione libera e più comoda . Non di rado accadeva che giungesse l’ordine di sedersi e pochi minuti dopo, però, sopraggiungesse un ordine minaccioso in senso contrario: ciò determinava una situazione di prostrazione psicologica ancora maggiore derivante dalla contraddittorietà degli ordini e dalla conseguente sensazione di totale soggezione agli stessi.

Chiunque si spostasse dalla posizione obbligata veniva percosso dagli agenti in modi diversi: nelle varie parti del corpo o sulle gambe, con schiaffi pugni o calci, con guanti o con manganelli, talvolta anche sui genitali; frequenti i colpi nelle gambe per farle divaricare maggiormente; molte volte colpi alla nuca dei fermati, per far così sbattere loro la testa contro il muro .

Alcuni hanno ricordato al dibattimento la presenza di tracce di sangue nelle celle sui muri o per terra, e molti addirittura la presenza di persone sanguinanti lasciate in cella senza assistenza.

Non pochi sono i casi testimoniati di lanci di spray o di sostanze irritanti ed urticanti sia durante l’attesa nel piazzale che nelle celle, dall’interno o dall’esterno, attraverso le grate della finestra e della porta .

Sono stati testimoniati continui insulti e frequenti minacce: frasi volgari, minacce e offese a sfondo sessuale soprattutto per le donne, insulti e minacce a sfondo politico; le stesse testimonianze consentono di ritenere provati come ricorrenti gli insulti e le minacce con riferimento alla morte di Carlo Giuliani e ad una asserita non veritiera uccisione di appartenenti alle Forze dell’Ordine da parte dei manifestanti, con conseguente “necessità di pareggiare i conti“. Molti gli insulti con riferimento alla fede politica di sinistra; come contraltare vi era la costrizione ad ascoltare motivi e filastrocche inneggianti al fascismo, al nazismo e ad ideologie di destra; spesso suonava in cella o dall’esterno un cellulare con il motivo “Faccetta nera bella abissina “. Alcuni hanno testimoniato di essere stati costretti a fare il saluto fascista, altri addirittura a fare il “passo dell’oca”, altri ancora a gridare “Viva il duce “, “Viva Mussolini”, “Heil Hitler”. Molti hanno ricordato riferimenti ad Auschwitz , ai lager e all’antisemitismo.

Ma non basta . Nelle celle faceva anche molto freddo, non veniva fornito cibo ed acqua in maniera sufficiente, spesso veniva impedito il sonno con rumori, versi di animali, urla , e perché gli agenti eseguivano continuamente l’appello delle persone presenti. Si sentivano grida e urla di dolore provenire da altre celle.

Ogni spostamento era occasione per rinnovare percosse e vessazioni .

E durante la permanenza dei detenuti nella struttura tante erano le ragioni di spostamento: primo accompagnamento in cella dall'atrio, fotosegnalamento in un altro edificio (la palestra) ad opera della Polizia di Stato, accompagnamento nell'Ufficio trattazione atti della Polizia di Stato, accompagnamento al bagno, consegna alla Polizia Penitenziaria per l'immatricolazione vera e propria, accompagnamento nell'infermeria per la perquisizione ad opera della Polizia Penitenziaria e per la visita medica, infine accompagnamento ai mezzi parcheggiati in cortile per la definitiva traduzione all'istituto penitenziario di destinazione.

Le testimonianze hanno inequivocabilmente provato che durante ogni accompagnamento la testa delle persone era tenuta schiacciata verso il basso, in modo che il detenuto non potesse neppure alzare lo sguardo; le mani erano quasi sempre tenute con forza dietro la schiena: quella che l'Ufficio ha definito "posizione vessatoria di transito"

Un testimone ha riferito anche di essere stato tirato per i capelli lungo il corridoio.

Ai lati del corridoio stazionavano molti agenti (anche in questo caso spesso appartenenti a diverse Forze dell'ordine: Polizia di Stato, Polizia Penitenziaria e, per la sola giornata di sabato, anche Carabinieri) disposti in fila sui due lati del corridoio stesso a formare come due "ali" in mezzo alle quali la persona accompagnata nella posizione vessatoria doveva transitare ricevendo sgambetti, calci, pugni, colpi vari, anche con manganelli, sputi e insulti. I testimoni tedeschi hanno usato in proposito un termine militare: "Spießrutengang" e cioè "passare per le picche": una sorta di forche caudine.

Quando era necessario attendere, anche in corridoio erano imposte le solite posizioni vessatorie, con il consueto corollario di insulti minacce e percosse.

Il fotosegnalamento veniva eseguito in una palazzina accanto, con conseguente necessità di nuovo transito nel cortile, spesso accompagnato da un periodo di attesa in fila davanti alla palazzina e di fronte ai lavandini; anche qui erano insulti, soprattutto a sfondo politico, percosse, e minacce nonché posizione vessatoria d'attesa anche in ginocchio.

Sono state testimoniate vessazioni anche nell'Ufficio trattazione atti della Polizia di Stato: sono stati riferiti infatti episodi gravi di minacce e talvolta anche percosse ivi avvenute, anche dirette ad ottenere la firma degli atti relativi all'arresto o al fermo, da parte dei detenuti più diffidenti e soprattutto da parte dei detenuti stranieri che evidentemente lamentavano la mancata comprensione della lingua italiana.

Generale è stata a dibattimento la doglianza da parte degli arrestati e fermati transitati in Bolzaneto per la mancata spiegazione delle ragioni dell'arresto o del fermo e per la mancata informazione dei diritti conseguenti. Diffusa è stata la lamentela circa il mancato avviso ai familiari dell'avvenuto arresto o fermo, con una duplice e grave conseguenza: da un lato era grave l'angoscia dei familiari (si vedano le deposizioni dei testi BE, G. e G. all'udienza del 13/3/2007, rispettivamente genitori di BGS e madre di GI), che per alcuni giorni non erano in grado di sapere le sorti dei propri parenti venuti a Genova in

occasione del G8; dall'altro era grave l'angoscia dei detenuti stessi per l'incertezza circa la sorte che li avrebbe attesi. Per i detenuti stranieri, poi, il tutto era ulteriormente aggravato dalla frequente mancata comprensione della lingua italiana che li rendeva ancora più vulnerabili; tutti al dibattimento hanno lamentato infatti la mancata traduzione degli atti e molti la mancata informazione al Consolato o all'Ambasciata del Paese di appartenenza del loro arresto .

Nemmeno il trattamento in infermeria è risultato provato come migliore . Anche qui il clima era grave; non sono mancati casi di percosse, minacce e insulti soprattutto da parte degli Agenti della Polizia Penitenziaria che svolgevano ivi le perquisizioni. Queste erano effettuate senza il necessario rispetto della persona, e non veniva prestata attenzione, neppure da parte dei sanitari, a coloro che lamentavano situazioni di particolari sofferenze e disagi; talvolta gli effetti personali e gli indumenti venivano gettati a terra in segno di disprezzo. Frequenti erano le battute offensive rivolte ai detenuti mentre erano nudi per la perquisizione e quindi in situazione di evidente disagio. Molte donne dovevano spogliarsi e rimanere nude anche in presenza di agenti uomini; e alcune fra queste hanno testimoniato di essere state anche costrette a questa situazione per un tempo lungo, percepito per la situazione complessiva come superiore a quello necessario per la visita medica. E così anche l'infermeria che avrebbe dovuto essere un luogo di assistenza e di aiuto per le persone detenute , una sorta di "zona franca " da maltrattamenti, diventò un'altra tappa del percorso di umiliazione .

Allo stesso modo persino una delle più elementari esigenze dell'uomo, quale l'espletamento dei bisogni fisiologici, divenne pretesto e occasione per nuove ed ulteriori vessazioni. La riservatezza che dovrebbe naturalmente accompagnare questi atti era regolarmente violata . I detenuti, dopo essere stati accompagnati in bagno con le modalità descritte, erano costretti ad espletare i loro bisogni con la porta aperta, spesso percossi anche nelle parti intime ed esposti a commenti umilianti degli agenti.

Per le detenute poi costituì ulteriore umiliazione la mancata disponibilità di assorbenti igienici per il ciclo mestruale; molte donne hanno testimoniato di essere state costrette ad usare brandelli di vestiti o di indumenti e fogli di giornale, e altre ancora hanno dichiarato di essere state ulteriormente derise al momento della richiesta o infine di essere state private al momento della perquisizione nell'infermeria dell'unico assorbente igienico a loro disposizione .

Alcuni detenuti hanno dichiarato di aver dovuto attendere molto tempo – dopo la richiesta - prima di essere accompagnati in bagno; altri ancora di non averlo neppure richiesto per la paura derivante o dall'ascolto delle grida di dolore dei ragazzi che venivano accompagnati in bagno, o dai racconti delle percosse ricevute da parte di coloro che tornavano dal bagno . Alcuni, perciò, i casi di persone che hanno subito l'umiliazione di doversi urinare addosso, e di rimanere, poi, sporchi e con gli indumenti evidentemente bagnati .

Se anche non sono stati segnalati casi di violenza sessuale, tuttavia molti sono stati coloro che hanno ricordato di avere subito minacce di violenza sessuale, talvolta effettuate anche con modalità ingiuriose e con riferimento ad oggetti evidentemente allusivi (manganelli, bastoni ecc). Più frequenti tali minacce erano ai danni delle donne; spesso erano effettuate, per uomini e donne, nei momenti di maggiore disagio personale quali ad esempio durante la perquisizione in infermeria nudi. Così tali minacce, nel clima di generale vessazione, venivano percepite come particolarmente intimidatorie perchè il fatto minacciato appariva concretamente realizzabile con garanzia di impunità da parte degli autori.

Il trasferimento finale sui pullman era, poi, l'ultimo tassello di questo mosaico: gli arrestati venivano infatti insultati, minacciati, spesso ancora percossi. E' emerso al dibattimento che in un caso addirittura due detenuti, che erano ammanettati insieme, vennero spinti l'uno contro l'altro in modo da far "cozzare" le loro teste; in un altro caso due detenuti vennero costretti a correre per poi fermarsi e ripartire subito dopo, quasi fossero degli stantuffi. Molte persone, arrestate il venerdì pomeriggio, hanno testimoniato di essere state costrette proprio in questo momento a fare il saluto romano, inneggiando al fascismo.

Tutto questo fa comprendere perchè uno degli arrestati (si veda la deposizione di AG all'udienza del 5/6/2006) dirà poi che in confronto a ciò che accadde a Bolzaneto persino il carcere gli sembrò un paradiso.

B) SINTESI DELLE DICHIARAZIONI DELLE PARTI OFFESE

Tutte le persone offese nelle loro testimonianze dibattimentali hanno fornito una dettagliata descrizione di quanto loro accaduto durante la permanenza a Bolzaneto.

Queste in sintesi le parti più significative di alcune delle deposizioni, divise per giornate.

VENERDI' 20 Luglio

AC

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 18,00 – preso in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 23,40 circa dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 30 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è con VA
- insieme a lui viene condotto a Bolzaneto il 20 dopo le ore 17.00

- all'arrivo è condotto nella prima stanza sulla destra per chi entri dove è presente un appartenente alla Polizia di Stato, cui gli altri agenti si rivolgono come ad un superiore, che lo accompagna, prendendolo come un "pacco" nella cella
- mentre viene portato in cella in posizione vessatoria di transito (mostrata tra l'altro dal teste in udienza) viene percosso con calci, pugni, schiaffi dati da dietro e spinte;
- viene insultato con le espressioni "bastardi, stronzi, figli di puttana" e "comunisti bastardi, anarchici" e in cella con le espressioni "omosessuali, drogati, stronzi, figli di puttana"
- ad un certo punto si sparge la voce che durante le manifestazioni era morto un agente e lo insultano con le parole "assassini"
- in cella viene costretto a stare in piedi con il volto contro il muro, le gambe divaricate e le braccia alzate sopra il capo ed appoggiate al muro e vede e sente che altri sono costretti ad urlare "Viva il Duce"
- sente urla di dolore da alte celle ed ha freddo
- vede macchie di sangue sui muri della cella
- gli agenti fanno dei rumori ed entrano continuamente in cella ed una volta un agente entra, gli chiede "Chi è più coglione tra me e te " e lo costringe a dire "Io"
- quando chiede di andare in bagno e in occasione di ogni spostamento nel corridoio al passaggio viene colpito con calci, pugni e anche con manganelli da due ali (dice che creavano un "tunne") di agenti che stazionano ai lati del corridoio stesso.
- viene picchiato anche in cella e riceve un calcio alla gola da un agente della Polizia Penitenziaria.
- un agente lo colpisce con un calcio con gli anfi al polpaccio e lo fa cadere a terra; lo stesso porta un manganello attaccato al cinturone e i guanti neri
- nell'ufficio trattazione atti, dove viene portato per due volte, subisce pressioni per firmare i fogli ma lui non firma
- in infermeria fa vedere i segni delle percosse e non viene nemmeno considerato.

NOTE

Durante la deposizione AC ha riconosciuto con certezza l'agente che lo aveva accompagnato in cella senza curarsi delle percosse che riceveva al passaggio nell'imputato Salomone Massimo effigiato nella foto 5 dell'album della Polizia di Stato

Anche VA ha riferito di essere stato condotto a Bolzaneto con AC ed ha ricordato la costrizione in cella a dire "Viva il Duce"

AE

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto alle ore 17,30 circa – identificato verso le ore 20 - 20,30 circa – esce dalla caserma alle 1,00 del 21 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 24 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- in cella viene tenuto in posizione vessatoria per circa 5 ore (su sette complessive di permanenza) e viene ripetutamente insultato
- in cella vede altre persone colpite con calci nelle gambe per farle allargare
- ricorda uno spruzzo in cella di gas urticante dalla finestra
- durante gli spostamenti viene tenuto in posizione vessatorie di transito, è percosso all'addome, riceve calci nelle natiche ed una ginocchiata ai genitali e ciò ad opera di agenti con divise blu e grigie e cioè appartenenti sia Polizia di Stato che Polizia Penitenziaria
- ricorda agenti nel corridoio disposti in modo da formare due ali ed in particolare con divisa grigia
- ricorda che in occasione dell'ultimo percorso lungo corridoio per uscire chi lo accompagna dice ad agenti di smetterla e il corridoio si svuota.
- non gli danno da bere e da mangiare.
- non chiede neppure di andare in bagno pur avendone bisogno per paura di quello che accade nel corridoio e perchè sente che chi lo chiede non viene accompagnato
- gli fanno firmare un foglio dicendogli che se voleva uscire doveva firmare.
- vede anche arrestati nel piazzale in attesa per il fotosegnalamento obbligati in posizione vessatoria.

NOTE

CG ricorda di essere stato condotto alla caserma insieme al fratello CA, a RS ed AE; quest'ultimo viene ricordato anche in cella.

AS

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio 2001 intorno alle ore 16,40 – immatricolato alle ore 1,25 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 20 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è accompagnato a Bolzaneto, ove arriva verso le 19,00, da parte di persone con divisa della Polizia
- A) ricorda percosse e sgambetti al corridoio al primo passaggio
- è messo nell'ultima cella sulla sinistra, con circa una trentina di persone; tutti devono stare in piedi con la testa contro il muro, le mani ammanettate dietro alla schiena e le gambe divaricate
 - solo dopo tempo in una seconda cella gli viene consentito di stare per un po' seduto
 - ricorda la presenza in cella di un ragazzo romano con male alle gambe, cui viene consentito di stare seduto
- B)** subisce ingiurie in cella, anche a sfondo politico con espressioni quali: "Comunisti di merda, pezzi di merda" e con riferimento a Bertinotti e a Manu Chau_
- subisce percosse in cella, anche con colpi alle orecchie, per fare mantenere la posizione vessatoria
 - subisce l'imposizione a gridare "Viva il Duce " in cella
 - ricorda macchie di sangue sulle pareti della cella ad altezza della testa
 - non lo fanno andare in bagno; lo accompagnano solo quando non ne può più
 - quando chiede di andare in bagno ha conati di vomito
 - in bagno subisce un pestaggio da parte di tre agenti con guanti neri e l'insulto "Comunista di merda, portalo a D' Alema"
 - ricorda la presenza di ragazzo romano, che chiede insistentemente di andare in bagno e viene sbattuto con la testa al muro
 - nel piazzale deve stare al muro in posizione vessatoria di attesa per fotosegnalamento
 - qui vede nella stessa sua posizione un francese con la testa grossa e degli spagnoli picchiati, l'agente che lo accompagna interviene ma si sente rispondere che erano in piazza anche loro e si dovevano sfogare
- C) ricorda la frase "Puzzate di benzina" detta a lui ed ai ragazzi spagnoli e l'espressione "Tua madre fa i pompini ai negri".
- D) ricorda anche ad un certo punto circola la voce di due poliziotti uccisi
- E) nel corso del trasferimento ai pullman deve mettersi in coda e fare il saluto romano in colonna con il braccio teso
- F) ricorda una ragazza di nome A. incolonnata per prima nella fila con i capelli sudati, la faccia sofferente, tutta tremante con una coperta sulle spalle anche lei costretta a fare il saluto romano

NOTE

MS ricorda di essere stata condotta alla caserma insieme a BA, allora suo ragazzo, ed AS (il S. di Firenze); colloca però l'orario di arrivo intorno alle 17,00 e non alle 19,00. Anche BA ricorda AS in cella con lui ed anche in cella ad Alessandria con lui. BA colloca l'orario di arrivo intorno 16,00-17,00; ricorda che era con l'allora sua fidanzata MS, e con suo fratello BC ma non ricorda se fu trasportato insieme ad AS.

Il ragazzo romano che chiede insistentemente di andare in bagno ed a cui viene sbattuta la testa contro il muro è BM, che nella sua deposizione ha dichiarato esattamente queste circostanze.

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

BA ricorda di avere visto una persona vomitare nel corridoio: attribuisce però il malore a BM, il quale però non riferisce di avere vomitato; peraltro AS occupava la stessa cella di BM e di BA e quindi risulta riscontrata la presenza in cella di una persona che ebbe problemi di vomito; anche CA, in un passaggio in cella con BA, ricorda di avere vomitato bile in cella

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, PE e SA hanno tutti testimoniato di essere stati costretti al momento del trasferimento a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano, GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca"; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime tre traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA) e quella delle ore 6,25 (di

cui facevano parte PE ed ET). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"

AG

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel tardo pomeriggio ma ancora con la luce – esce dalla caserma tra la mezzanotte e le 2,00 circa del 21 luglio (il cielo era "abbastanza stellato").

Ha testimoniato all'udienza del 30 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- viene prelevato dal pronto soccorso dell'Ospedale San Martino ove era stato medicato per le ferite riportate in Via Tolomaide.
- giunge a Bolzaneto nel tardo pomeriggio accompagnato da agenti della Polizia di Stato, di cui ricorda la divisa blu
- nel cortile di Bolzaneto, sceso dal blindato, lo fanno sedere insieme agli altri su un muretto nonostante che abbia detto che aveva difficoltà a sedersi per problemi ad una gamba (ha un'artroprotesi all'anca)
- in questa posizione gli sputano e lo picchiano con pugni, calci, manganellate e colpi di casco; vede che volutamente lo colpiscono sulle ferite.
- dopo poco sente che gli agenti parlano tra loro di un carabiniere o di un poliziotto ucciso e le percosse si fanno più frequenti
- ad un certo punto si avvicina un agente della Polizia di Stato (divisa mimetica blu, foto B2 della produzione 1.5), più alto di lui (che misura 1,80) e molto più robusto, capelli neri corti, occhi scuri, "semichiusi", viso ovale, gli prende improvvisamente la mano, gli allarga le dita con le due mani e tira violentemente le dita divaricandole, così spaccandogli la mano; lui sviene dal dolore.
- dopo circa dieci minuti un quarto d'ora lo portano, sorreggendolo, in infermeria dove lo denudano e lo fanno sdraiare su un lettino
- mentre lo trasportano (non ricorda se era già in infermeria oppure no) gli dicono una frase intimidatoria del tipo: "Ma è vero che ti sei fatto male cadendo dalle scale?"

- in infermeria ci sono medici ed infermieri ma anche agenti in divisa grigio-verde (foto D2 della produzione 1.5)
- qualcuno gli chiede come si è fatto male ma lui, terrorizzato, dice che è caduto dalle scale
- gli cuciono la mano senza anestesia.; lui ha male ma gli dicono di stare fermo perchè se si muove gli daranno il resto e gli fanno mordere uno straccio
- poi lo portano in una cella dove deve stare in piedi, faccia al muro, gambe divaricate e fronte appoggiata al muro e lo colpiscono con schiaffi.
- davanti alla cella vede agenti in divisa grigio-verde (foto D2 della produzione 1.5)
- ogni tanto entrano nella cella agenti con divisa grigio-verde, che colpiscono i presenti con pugni e schiaffi; in particolare un ragazzo con i capelli lunghi viene preso di mira
- non gli danno da bere e da mangiare ed ha freddo
- lo portano in bagno ma deve espletare i suoi bisogni di fronte all'agente che lo accompagna lungo il tragitto nel corridoio deve passare tra due ali di agenti, lo fanno stare a testa bassa, gli schiacciano un piedi e lo fanno cadere a terra
- nell'atrio, sulla destra per chi entri davanti alla stanza Digos, lo fanno stare fermo in piedi contro il muro con le braccia alzate per circa mezz'ora e in quella posizione sente grida, rumori di percosse e invocazioni di aiuto
- nell'ufficio trattazione atti gli sottopongono un foglio da firmare, lui fa presente che porta il nome di un'altra persona ma gli dicono di firmare ugualmente

NOTE

La circostanza che AG avesse rappresentato agli agenti la difficoltà a sedersi per problemi fisici è ricordata da SG

Le percosse nel piazzale durante l'attesa contro il muretto sono ricordate anche da SG.

L'episodio dello strappo della mano di AG è ricordato da SG.

Nel procedimento è imputato quale autore del ferimento l'agente della Polizia di Stato Pigozzi Massimo Luigi (capo 57 del decreto che dispone il giudizio) alla trattazione della cui posizione si rimanda al capitolo VI paragrafo A4.

Con riferimento alla sutura della ferita in infermeria ed al trattamento ivi subito da AG, sono imputati Amenta Aldo, autore della sutura, per omissione di referto (capo 105) e minaccia aggravata (capo 106); Sciandra Sonia per omissione di referto (capo 114) e minaccia aggravata (capo 115) e Toccafondi Giacomo per omissione di referto (capo 91) e minaccia aggravata (capo 92); si rimanda alla trattazione del capitolo VI paragrafo C.

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni di AG, ed in particolare sul fatto che il taglio alla mano avvenne a Bolzaneto e non altrove, consiste poi nel certificato del pronto soccorso dell'Ospedale San Martino (ore 17,02 del 20/7/2001), nel quale non si fa alcuna menzione di ferite alla mano e si fa esclusivo riferimento ad una radiografia al cranio ed al piede ed all'assenza di lesioni ossee traumatiche a carico dei suddetti segmenti. Al momento della dimissione dall'Ospedale alle cinque del pomeriggio AG quindi non era ancora stato ferito alla mano.

Dall'audizione del consulente medico legale Dottor Lomi, avvenuta in data 27/2/2007, e dai suoi elaborati scritti (acquisiti dal Tribunale alla stessa udienza) risulta poi che AG riportò una ferita lacero-contusa alla mano sinistra, dalla quale derivò una malattia della durata di oltre quaranta giorni con indebolimento permanente dell'organo della prensione.

L'audizione del medico legale Lomi ha in particolare evidenziato la compatibilità delle caratteristiche della ferita con la dinamica descritta da AG e confermata da SG.

La versione di AG in ordine a quanto accaduto in infermeria trova poi ancora riscontro nelle dichiarazioni degli infermieri Poggi Marco e Pratisoli Ivano, sentiti all'udienze del 6/2/2007, e nell'esame dello stesso imputato Toccafondi (udienze del 12 e 15/10/2007).

BA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,40 – immatricolato alle ore 1,25 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 31 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto, dopo le 16.00, insieme a MS, allora sua ragazza ed un'agente donna gli conficca le unghie nel collo.
- viene portato in cella dove viene messo con la faccia al muro con le mani dietro la schiena; gli lasciano le fascette ai polsi ancora per un bel po'.
- un agente entra in cella ed obbliga tutti a dire "Viva il duce" sotto minaccia di spezzare la schiena a calci..
- nella cella al suo fianco sulla sinistra c'è un ragazzo, a cui degli agenti dicono che puzza ancora di benzina e gli si avvicinano con l'accendino acceso, dicendo: "Vediamo se prende fuoco"
- durante un'attesa in corridoio in posizione vessatoria vede un ragazzo di nome Matteo, che vomita; questo ragazzo è particolarmente bersagliato dagli agenti

- quando va a fare il fotosegnalamento viene messo con la faccia contro il muro nei pressi dell'edificio; tra gli agenti che lo scortano c'è uno manesco, che ogni tanto passa e dà schiaffoni sul collo facendo sbattere la testa al muro; ogni tanto riceve un pugno nelle costole per farlo avanzare nella coda.
- dopo il fotosegnalamento è in cella con AS.
- al momento del trasferimento anche lui viene messo in fila tra due ali di agenti e costretto a fare il saluto romano e una piccola sfilata lungo tutto il corridoio con il braccio alzato; l'agente che dà l'ordine "aveva una divisa verdino chiaro, un foulard ed un basco di colore blu....era un agente di statura media, un po' di pizzetto, un po' cioè baffetti e pizzetto, dirigeva un po' la situazione in quel momento..."(pagine 143 e 144 trascrizione)

NOTE

MS ricorda di essere stata condotta alla caserma insieme a BA, allora suo ragazzo, ed AS (il Simone di Firenze); colloca però l'orario di arrivo intorno alle 17,00 e non alle 19,00. Anche BA ricorda AS in cella con lui ed anche in cella ad Alessandria con lui. BA colloca l'orario di arrivo intorno 16,00-17,00; ricorda che era con l'allora sua fidanzata MS, e con suo fratello BC ma non ricorda se fu trasportato insieme ad AS.

L'imposizione in cella a gridare "Viva il Duce" è ricordata anche da AS

La persona cui gli agenti dicono che puzza ancora di benzina è sicuramente VA, che ricorda lo stesso episodio; di ustioni con la sigaretta parlano anche GF e OBCM, che l'hanno subita direttamente. BM e PE riferiscono invece di ustioni subite da altri arrestati

BA ricorda di avere visto una persona vomitare nel corridoio: attribuisce però il malore a BM, il quale però non riferisce di avere vomitato; peraltro AS occupava la stessa cella di BM e di BA e quindi risulta riscontrata la presenza in cella di una persona che ebbe problemi di vomito; anche CA, in un passaggio in cella con BA, ricorda di avere vomitato bile in cella

FD ricorda di avere sentito che gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e

sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

BV

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel pomeriggio intorno alle ore 18,00 – esce dalla caserma verso le 3,00 di sabato 21 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 5 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- viene prelevato dall'Ospedale dove era ricoverato a seguito delle ferite riportate sulla strada; ha una ferita alla testa suturata con tre punti
- arriva a Bolzaneto verso le ore 18,00 e nel piazzale vede LBG ed altre persone prelevate all'ospedale
- già dal cortile deve camminare a testa bassa
- all'ingresso un medico, vestito in borghese, controlla le sue radiografie
- nel corridoio viene percosso
- lo mettono poi in una cella in piedi, faccia contro il muro, gambe divaricate e braccia alzate; non si può muovere e nota che alcuni hanno anche le mani legate con i laccetti
- ogni tanto entra qualcuno che lo picchia con calci e pugni nella schiena e nelle gambe; gli fanno sbattere la testa contro il muro, gli alzano ancora di più le braccia e gli divaricano le gambe
- vede il muro all'altezza della sua testa sporco di sangue
- sente grida provenire da altre celle
- ricorda in cella un ragazzo che piange e urla perché i suoi laccetti sono troppo stretti
- un altro ragazzo che piange viene picchiato finché non sta zitto
- non gli danno da bere e neppure da mangiare

- ad un certo punto un poliziotto lo prende per il collo e gli gira la testa e lo mostra ad altri due poliziotti appena arrivati con divisa blu scura, questi dopo averlo scrutato un po' scuotono la testa facendo cenno di no e lui viene rimesso contro il muro
- una persona che sembra un medico, robusto, con un giubbotto scuro di colore cuoio, viene in cella e gli chiede di girarsi, vede la ferita alla testa, gli fa qualche domanda; lui dice che non si sente bene e il medico gli porta una garza bagnata ma gli lo costringe a stare comunque con la testa contro il muro, premendo la garza contro il muro stesso
- ad un certo in cella entra una poliziotta bionda che consente loro di stare seduti per circa mezz'ora e mentre è seduto scambia qualche parola in inglese con un ragazzo italiano e vede LBG poi però devono tutti rimettersi in piedi contro il muro
- in cella gli fanno svuotare le tasche e mettere tutti gli effetti personali a terra in una busta, quella della radiografie, ma alla liberazione non gli restituiscono più nulla
- un agente in borghese con pettorina della Polizia di Stato lo porta nell'ufficio trattazione atti nella prima stanza sulla destra, gli dice "Merda di francese, ti farò soffrire perché hai bruciato Genova" e alle sue proteste guarda le ferite e dice "Vedo, come sei pacifista"; un altro agente gli dà calci nella gambe mentre l'altro continua a dire "merda, merda"
- viene fatto transitare nel corridoio su e giù per due volte da un agente in borghese con pettorina che lo prende in giro dicendogli "illustre personaggio" e gli torce il braccio mentre riceve calci al passaggio da due file di agenti ai lati del corridoio
- anche nell'ufficio trattazione l'agente che lo accompagna continua a torcergli il braccio tanto che quando gli danno il ghiaccio lo può tenere solo con una mano
- all'uscita gli mostrano dei fogli scritti in italiano, lui nota che è indicato un orario di uscita e cioè le 23,30 non corretto, lo fa presente ma gli dicono che se non firma non esce e lui firma subito
- uscito dalla caserma su un autobus vede che sono le tre
- sul veicolo subisce un nuovo controllo di Polizia, non ha i documenti e lo riportano a Bolzaneto ma questa volta lo fanno uscire subito

LBG ricorda all'arrivo a Bolzaneto di avere visto nel piazzale BV; lo ricorda poi in cella quando gli agenti gli fanno sbattere la testa contro il muro. Anche LBG riferisce un analogo tipo di percosse ai suoi danni, l'insulto (nella stessa circostanza dell'accompagnamento al fotosegnaleamento con il braccio torto) "Francia merda" ed il fatto di non avere potuto recuperare alla liberazione i suoi effetti personali

L'episodio consistito in una sorta di identificazione in cella è ricordato da BV, LD e RS

BM

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,40 – immatricolato alle ore 1,15 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 31 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto e, una volta all'interno della palazzina, lo fanno passare tra due ali di poliziotti, che lo percuotono con manganellate
- in cella lo costringono a stare in punta di piedi con le gambe divaricate e con la fronte contro il muro, le mani legate dietro alla schiena.
- nonostante abbia una ferita alla fronte lo fanno sbattere ripetutamente con la testa contro il muro
- un uomo rasato non alto con accento emiliano, che sembra essere un capo, entra nella cella e prende tutti a calci e pugni.
- chiede più volte ed inutilmente di andare in bagno
- in cella c'è puzza di urina e sente il rumore di liquido che cade a terra
- in cella ci sono macchie di sangue dappertutto
- in cella qualcuno ad un certo momento gli fornisce un sacchetto bianco contenente ghiaccio da mettere sull'occhio; pretendono però che lo applichi all'occhio senza usare le mani e tenendolo a mo' di cuscino con la testa contro il muro
- sente puzza di bruciato ed un rumore di accendino; sente poi le urla di un ragazzo (*si tratta di VA, che ricorda l'episodio*)
- ricorda di avere sentito il motivo: "Un, due, tre, evviva Pinochet"
- in infermeria non gli vengono refertate le ferite, che lui denuncia.
- poi nelle prime ore del mattino in corridoio, prendendolo a calci, lo costringono a camminare ed a pronunciare le parole: "Duce, duce"
- nel carcere di Alessandria ricorda in cella con lui un ragazzo tedesco di origine turca di nome S. (*si tratta di TFS*)

NOTE

BM è riscontrato da AS, che ha ricordato il ragazzo romano che chiede insistentemente di andare in bagno ed a cui viene sbattuta la testa contro il muro.

Anche MG, NN, MF e LB ricordano un ragazzo romano (e cioè BM, che NN e LB riconoscono anche in foto) che chiedeva insistentemente di andare in bagno; NN e MF ricordano anche che a BM fu fatta sbattere la testa contro il muro e MF ricorda le macchie di sangue sulla parte dopo i colpi.

LB ricorda le percosse a BM nel corridoio

BA ricorda di avere visto una persona vomitare nel corridoio: attribuisce però il malore a BM, il quale però non riferisce di avere vomitato; peraltro AS occupava la stessa cella di BM e di BA e quindi risulta riscontrata la presenza in cella di una persona che ebbe problemi di vomito; anche CA, in un passaggio in cella con BA, ricorda di avere vomitato bile in cella

La persona bruciata è sicuramente VA, che ricorda lo stesso episodio; di ustioni con la sigaretta parlano anche GF e OBCM, che l'hanno subita direttamente. BA e PE riferiscono invece di ustioni subite da altri arrestati.

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

Di BM hanno parlato, con riferimento alla sua fede politica di destra, GF (che ricorda un ragazzo romano rasato tipo skin heads, che commenta il fatto del saluto romano dicendo che allo stadio, al contrario, veniva rimproverato quando gridava "Viva il Duce"), NN (che ricorda BM come una persona che aveva ripetuto "Viva il Duce" due volte e "senza particolari sofferenze) e DMA (che ricorda di avere incontrato BM, riconosciuto anche in foto, in carcere ad Alessandria, persona a lui già nota come naziskin soprannominato "Orca" e del quale precisava che era rasato e tatuato)

La persona ricordata da BM in cella con lui ad Alessandria è sicuramente TFS, nato a Teheran e residente in Germania, anche lui arrestato venerdì 20 luglio.

CA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,00 – immatricolato alle ore 2,50 circa del 21 luglio – tradotto all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all’udienza del 31 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arrivato a Bolzaneto, un poliziotto lo afferra mettendogli una mano sui genitali e una sulla testa
- viene quindi condotto nella cella numero 4 subendo percosse al passaggio nel corridoio, lungo il quale viene costretto a tenere la testa bassa, senza poter quindi vedere nessuno in volto
- anche in cella è costretto a tenere la testa bassa, fronte contro il muro, mani alte e gambe divaricate
- in cella ricorda di avere udito la voce di DG
- ricorda in cella con lui un ragazzo di nome Boris, che veniva colpito e si lamentava (*si tratta di LB*)
- ricorda di avere vomitato bile in cella
- durante un secondo tragitto nel corridoio subisce lo stesso trattamento di calci e sberle ad opera degli agenti
- viene fatto uscire una terza volta dalla cella per essere condotto in infermeria e nell’attesa dell’ingresso viene costretto a cantare “Viva il Duce”, sempre a faccia contro il muro
- riferisce di avere provato una grande paura e di avere per questo accettato ogni tipo d’imposizione

NOTE

BA ricorda di avere visto una persona vomitare nella cella: attribuisce però il malore a BM, il quale però non riferisce di avere vomitato; peraltro AS occupava la stessa cella di BM e di BA e quindi risulta riscontrata la presenza in cella di una persona che ebbe problemi di vomito; anche CA, in un passaggio in cella con BA, ricorda di avere vomitato bile in cella

CA ricorda quindi in cella con lui DG e LB, quest’ultimo che si lamentava perché percosso; D. e LB ricordano entrambi di essere stati picchiati in cella e D. in particolare di essere stato percosso più volte

sul naso e di avere avuto perciò un malore; LB, infine, ricorda le percosse date sul naso ad un ragazzo, che quindi non può che essere D..

FD ricorda di avere sentito che gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare “Viva il Duce” ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell’oca” mentre NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all’inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano “Che bellini questi comunisti”; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

CG

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,00 circa – immatricolato alle ore 18,30 circa del 20 luglio – tradotto all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all’udienza del 6 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è il primo arrestato uomo ad arrivare a Bolzaneto, dove giunge tra le 15 e le 16 (quando arriva le celle erano ancora vuote)
- ricorda che la situazione inizialmente era tranquilla ma poi va via via peggiorando (“all’inizio l’atmosfera era tranquilla” p. 37 trascrizione)
- passa prima nell’ufficio trattazione atti nella prima stanza sulla destra del corridoio dove gli viene letto il verbale di arresto; alle sue rimostranze su alcuni passaggi del verbale gli viene intimato di firmare da un agente che gli urla nelle orecchie e gli dice di “stare attento”; lui però è rassicurato

dalla presenza di un superiore (che lui definisce "l'ufficiale"), che ricorda in borghese e con un maglietta chiara (pagine da 46 a 48 della trascrizione)

- subito dopo viene portato al fotosegnalamento e poi in cella (una cella sulla destra) da un agente della Polizia di Stato (indossante divisa di ordine pubblico tipo B2), , che gli intima di stare in piedi, faccia contro il muro braccia alzate sulla testa e gambe divaricate (pagina 57 della trascrizione)
- dopo parecchio tempo (circa un'ora) gli viene concesso di sedersi da parte di un altro poliziotto ma con la faccia abbassata
- vede altri ragazzi percossi e vede che ad una ragazza viene tagliato il cappuccio della felpa
- sente insulti
- un agente della Polizia Penitenziaria lo porta alla visita medica afferrandolo violentemente alla spalla destra e lasciandogli un livido
- assiste a pestaggi di detenuti durante il loro passaggio nel corridoio
- giunto al carcere di Alessandria gli agenti gli dicono che loro sono considerati molto cattivi ma di avere saputo che a Genova per il G8 era stato mandato un agente ancora più cattivo; lo descrivono ed a lui pare di capire che si tratta dello stesso agente, che lo ha afferrato alla spalla per accompagnarlo in infermeria.

NOTE

L'ufficiale in borghese con la maglietta chiara, ricordato da CG come colui di cui "si fidava" (pagina 48 trascrizione), non può che essere – per il ruolo di comando, per la descrizione fisica (età ancora abbastanza giovane e scuro di capelli), per l'abbigliamento e per la stanza ove si trovava – l'imputato Perugini Alessandro. Quest'ultimo, esaminato in data 25/9/2007, ha dichiarato di avere lavorato nella prima stanza Digos sulla destra, di essere stato in borghese con una maglietta polo gialla (e quindi chiara) e di essere una volta intervenuto per calmare un collega che alzava la voce verso un arrestato. Perugini ricorda anche di essere intervenuto per consentire a questo arrestato l'utilizzo di un farmaco contro l'asma, circostanza quest'ultima di cui però CG non fa menzione (Del resto la circostanza del farmaco è stata riferita dall'imputato solo nell'esame dibattimentale e quindi non poteva essere oggetto di una specifica domanda a CG)

Del taglio di indumenti durante le perquisizioni o dello strappo di monili parlano anche CG, DAF, FD, GC, MA, MD e RM

Di CG parla VV, che lo ricorda come l'arrestato che piangeva. In effetti CG, pur non precisando di avere pianto, ricorda di essere stato davvero provato in particolare per il trattamento subito nella fase di

pertinenza della Polizia di Stato; CG e VV sono stati i primi arrestati (rispettivamente uomo e donna) a giungere alla caserma di Bolzaneto nel primo pomeriggio di venerdì 20 luglio; anche i primi fermati (di Piazza Alessi) del pomeriggio di venerdì 20 luglio, MR e MR parlano di NE e MR ricorda anche una donna francese che gridava "resistance" che si faceva trascinare, che ha riconosciuto in foto in VV.

CA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,40 – immatricolato alle ore 1,15 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 6 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è stato nella manifestazione con il fratello CG e con gli amici RS e AE
- appena arrivato gli agenti sul piazzale lo insultano con espressioni quali: "Figli di puttana" e "Zecche, comunisti di merda"
- lungo il corridoio deve passare tra due ali di agenti, che lo insultano con espressioni del tipo "Bastardi, Comunisti di merda" e lo minacciano con espressioni quali "Morirete tutti"
- non appena portato all'interno, viene messo in una cella in fondo al corridoio insieme ad almeno altre 20 persone, tutti costretti a stare in piedi con la faccia contro il muro e le mani dietro alla schiena con le manette
- mentre è nella posizione passano spesso volte gli agenti, che cantano canzoni di ispirazione fascista (il motivo "Faccetta Nera" e il motivo "Un, due, tre evviva Pinochet") e danno botte e calci e "qualche manganellata" (*parole testuali*); lui, essendosi inginocchiato perché non riusciva più a mantenere la posizione, viene colpito con un pestone;
- durante un trasferimento verso l'esterno viene costretto a fare il saluto romano insieme ad altre persone

NOTE

CG ricorda di essere stato condotto alla caserma insieme al fratello CA, a RS ed AE

CA ha confermato in udienza il riconoscimento nella foto n. 75 dell'album della Polizia penitenziaria effigiante l'imputato Patrizi Giuliano dell'agente che in cella lo colpì con il pestone; peraltro per questa condotta la posizione di Patrizi è stata archiviata per difetto della querela.

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell’oca” mentre NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all’inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano “Che bellini questi comunisti”; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

CG

(indicato dalla parte civile)

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto intorno alle ore 16,00 – 17,00 – esce dalla caserma verso le ore 20,00 – 20,30 dello stesso giorno

Ha testimoniato all’udienza del 25 maggio 2007

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arrivo a Bolzaneto verso le 16,00 – 17,00 di venerdì 20 luglio sullo stesso veicolo insieme al fratello, AE e RS;
- posizione vessatoria di transito
- insulti e sputi nel corridoio al passaggio del tipo “Coglione, figlio di puttana”
- insulti e sputi in cella
- posizione vessatoria in cella per circa un’ora o più e poi seduti
- sente cellulare con la musica di “Faccetta Nera”
- davanti alla cella ci sono due agenti con pantaloni divisa blu: uno con una maglietta con croce celtica e altro con una maglietta nera con effigiate un’aquila con la svastica bianche, che gli dicono “Boia chi molla, comunisti del cazzo” e sputano

- verso le ore 20 - 20,30 lo portano in un ufficio sullo stesso lato della cella, gli mostrano un foglio e gli dicono che se non firma non esce e lui firma
- in cella è con tutti ragazzi minorenni ed AE

CSP

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,30 – immatricolato alle ore 3,05 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 9 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto al tramonto su un furgone scortato da agenti in divisa
- mentre è ancora nel mezzo gli dicono che è morto un poliziotto e loro si sarebbero vendicati
- nel piazzale e sulle scalette di accesso vi sono molti agenti in divisa, ricorda divise blu nel cortile (tipo B1 e B2) e all'interno anche grigie (tipo D2) con un giubbotto nero senza maniche
- riceve calci, pugni e gomitate nel corridoio al transito ripetute volte
- subisce la posizione vessatoria di transito con le mani legate dietro alla schiena e testa bassa già a partire dal cortile
- è costretto in posizione vessatoria in cella
- riceve percosse in cella (pugni ai reni, testa contro la parete e colpi alla gambe per farle divaricare) e vede anche altri picchiati: un ragazzo cade per le percosse
- verso le due – tre del mattino lo portano nella seconda stanza sulla destra per chi entri, all'interno ci sono quattro persone tutte in borghese, tre in piedi ed uno seduto ad un tavolo, che si comporta come un capo; il capo gli mostra un foglio da firmare scritto in italiano, lui prima vuole leggere, allora il capo indossa un paio di guanti neri ed inizia a picchiarlo, gli altri gli tagliano i capelli con un coltello, di cui lo accusano di essere il detentore, poi riprendono a picchiarlo sul collo con un grosso salame, lui ancora non vuole firmare, gli spingono la testa contro il tavolo sino a farlo sanguinare ed allora lui firma;
- la persona seduta al tavolo che a lui sembrava il capo aveva un aspetto atletico, età intorno ai trent'anni, capelli riccioli neri, viso piuttosto magro, altezza più o meno come lui che è alto 1,72; indossava pantaloni di tela azzurro chiaro, una camicia verde e stivali militare;
- in infermeria un medico sui quaranta – cinquant'anni gli chiede se i segni sul corpo se li è procurati da solo e lui non risponde per paura, intimidito dalla presenza alla sue spalle degli agenti;

- viene accompagnato all'edificio del fotosegnalamento da un agente che a lui pare essere il responsabile dell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile dove è stato poco prima picchiato, ha paura di altre percosse che per fortuna non si verificano;
- ricorda quindi quattro spostamenti: il primo in matricola all'imbrunire, poi all'ufficio trattazione atti alle due o tre del mattino, poi ancora in infermeria ed infine al fotosegnalamento;
- non riceve né cibo né acqua
- non chiede di andare in bagno per paura in quanto vede un ragazzo tornare dal bagno tutto bagnato
- in carcere ad Alessandria vede OBCM, che gli riferisce di essere stato anche lui percosso con un salame

NOTE

Le percosse nel corridoio sono ricordate anche da OBCM, che riconosce in foto

La posizione al muro con le mani legate dietro alla schiena è ricordata anche da ET, LDA, OBCM e PE.

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti), OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

Dalla visione in udienza disposta dal Tribunale della fotosegnalatica di CSP si notano delle ciocche di capelli più corte

Dai verbali di arresto e di perquisizione e sequestro risulta che l'interessato è stato arrestato mentre spingeva un carrello di supermercato pieno di alimenti di provenienza furtiva, tra cui un grosso salame di tipo Milano, la cui fotografia è stata prodotta ed acquisita dal Tribunale

Dalla lettura degli atti inerenti l'arresto e l'immatricolazione di CSP (*documenti acquisiti dal Tribunale e contenuti nella cartella 7*) emerge che la redazione degli atti e la loro sottoscrizione è stata seguita dalla postazione della Squadra Mobile coordinata dall'Ispettore della Polizia di Stato Gaetano Antonello, tra l'altro firmatario del verbale di consegna; a carico di quest'ultimo sono state elevate le imputazioni sub 55 e 56. Per la posizione dell'imputato Gaetano si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

Di percosse o minacce al fine di fare firmare gli atti riferiscono anche ET, LDA, NC, OBCM e PE, tutti arrestati nella stessa circostanza; tra questi CSP ed ET ricordano in particolare il taglio dei capelli.

Come si è già avuto più volte occasione di osservare in via generale, anche per il teste CSP il ricordo dell'ordine cronologico degli spostamenti e degli orari degli stessi è evidentemente approssimativo.

La riferita presenza di appartenenti all'Arma dei Carabinieri nel piazzale è invece sicuramente frutto di un ricordo impreciso posto che i Carabinieri non furono presenti a Bolzaneto venerdì 20 luglio bensì sabato 21 luglio.

DG

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,00 – immatricolato alle ore 2,45 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 9 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto al tramonto e lo fanno attendere a lungo in auto nel cortile e lo insultano anche con riferimento politici
- è ferito (durante l'arresto ha preso un colpo al naso) ma lo fanno attraversare il corridoio a testa bassa;
- lungo il corridoio agenti della Polizia Penitenziaria lo insultano con parole quali "Bastardi comunisti è ora che impariate" e lo percuotono con calci; riceve un forte colpo al polpaccio con un anfibio o con un manganello
- a seguito dei colpi comincia di nuovo a sanguinare dal naso ed ha un polpaccio tumefatto
- lo introducono nella cella e uno degli agenti gli dice di sistemarsi con la testa contro il muro ma senza sporcarlo con il suo sangue
- in cella deve stare in piedi, faccia al muro e gambe divaricate nonostante abbia ematomi al naso
- vicino a lui è AG, costretto anche lui a tenere le gambe divaricate
- ogni tanto entrano in cella agenti che lo colpiscono.
- deve rimanere nella posizione fino a mezzanotte circa quando viene poi portato a fare i fotosegnalamenti da una persona in borghese.
- nella notte vede che alcuni arrestati, fatti uscire dalle celle, nel corridoio vengono costretti a fare il saluto romano e a gridare " Viva il Duce "

- prima di farlo entrare in infermeria lo tengono a lungo in attesa nel corridoio in piedi, faccia al muro; lui ha perso molto sangue ed ha un mancamento; quando riprende i sensi è su un lettino in infermeria dove ci sono degli agenti
- viene poi trasportato in Ospedale e da qui al carcere di Alessandria

NOTE

CA ricorda in cella con lui DG e LB, quest'ultimo che si lamentava perché percosso; DG e LB ricordano entrambi di essere stati picchiati in cella e DG in particolare di essere stato percosso più volte sul naso e di avere avuto perciò un malore; LB, infine, ricorda le percosse date sul naso ad un ragazzo, che quindi non può che essere DG.

AG ricorda una persona portata nel centro della stanza, arrestata insieme a lui, che ritorna al muro con il viso insanguinato, che è sicuramente DG, che, a sua volta, ricorda AG in cella con lui in posizione vessatoria.

SK dichiara poi di avere visto un ragazzo picchiato nel corridoio sanguinante al naso, che è sicuramente DG, che riferisce la stessa circostanza. SK, a sua volta, è ricordato da AG

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

ET

Dati documentali:

Arrestata il 20 luglio intorno alle ore 17,30 – immatricolata alle ore 3,10 circa del 21 luglio – tradotta all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,25 circa

Ha testimoniato all’udienza del 9 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto verso le 18,00 insieme a PE ed ad altri arrestati uomini
- all’arrivo a Bolzaneto ha le mani legate con i laccetti dietro alla schiena, nel piazzale la fanno camminare con la testa abbassata e gli agenti le tengono le mani alzate dietro la schiena
- all’interno lungo il corridoio deve camminare nella stessa posizione e gli agenti fanno sgambetti e le danno dei calci nelle gambe
- in cella deve mettersi in ginocchio con il volto contro il muro; nella stessa posizione è già PE (*che riconosce in foto*) e dopo poco si aggiunge FD (*anch’essa riconosciuta in foto*), che viene obbligata nella stessa posizione
- mentre è in cella gli agenti sputano e fanno il verso di animali soprattutto dalla finestra, lei sente delle parole in lingua italiana e PE le dice che sono insulti anche a sfondo sessuale
- deve chiedere più volte di essere accompagnata in bagno ma un agente davanti alla cella le dice di “farsela pure addosso”, come le traduce PE; alla fine viene accompagnata ma riceve percosse al passaggio sia all’andata che al ritorno
- l’agente donna che l’accompagna in bagno ha la divisa grigia, i capelli neri lunghi a caschetto e fa parte della scorta che la porterà al carcere di Alessandria; questa donna, quando lei ha finito di espletare i suoi bisogni, le fa picchiare la testa contro il muro, spingendola diverse volte contro le parati del bagno; un agente uomo le ordina di lavarsi le mani e frattanto la percuote con dei calci nel sedere
- tra l’una e le due di notte un agente in abiti borghesi la chiama e la conduce nell’ufficio trattazione atti (il primo o il secondo sulla destra per chi entri) dove ci sono cinque persone tutte in borghese, di cui uno era seduto ad un tavolo; quest’ultimo subito le chiede se è incinta e alla risposta negativa un altro le dà un pugno nella pancia; l’uomo seduto le mostra un foglio e le dice di firmare, senza consentirle di leggere; lei si rifiuta e gli altri uomini in piedi le tolgono gli occhiali e la iniziano a picchiarla sulle tempie; lei si rifiuta più volte, ad ogni rifiuto la picchiano finché non cade per terra; mentre è a terra le tagliano tre ciocche di capelli ; alla fine, terrorizzata, e stremata dal male, firma quattro o cinque fogli, anche perché continuano a picchiarla sul viso gridandole di firmare; lei dice che ha diritto ad un avvocato, loro la

schiaffeggiano e si avvicinano nuovamente con le forbici, ma lei comincia a gridare e a dimenarsi, si apre la porta e finalmente smettono

- mentre è nell'ufficio trattazione atti prima che le tolgano gli occhiali riesce a vedere delle ciocche di capelli di colore biondo, dello stesso colore dei capelli di P, persona arrestata con lei poco prima (*si tratta di CSP, che riconosce in foto e che riferisce il taglio*)
- l'uomo seduto dietro alla scrivania è in borghese, sui 30-40 anni, non altissimo, capelli neri riccioli, né barba, né baffi, né occhiali
- prima della traduzione è costretta ad attendere parecchio tempo in corridoio in posizione vessatoria contro il muro
- mentre è in questa posizione spesso le fanno dire "Viva il Duce, viva il Fascismo, viva la Polizia penitenziaria"

NOTE

PE, ricorda di essere arrivata a Bolzaneto con LDA, ET e NC; LDA parla della presenza con lui all'arrivo di ET e PE; tra questi LDA e PE ricordano l'attesa nel piazzale mentre ET e NC non hanno un ricordo chiaro del momento dell'arrivo.

La posizione al muro con le mani legate dietro alla schiena è ricordata anche da CSP, LDA, OBCM e PE.

PE e FD ricordano che al ritorno dal bagno ET appariva molto provata, piangeva e disse di essere stata picchiata in bagno; PE ricorda anche che ET aveva la camicia strappata

FD conferma di essere stata in cella con PE ed ET pur ricordando una posizione parzialmente diversa e cioè seduta con faccia contro il muro; PE, a sua volta, ricorda di essere stata in cella con ET e FD ma parla di posizione un po' in piedi ed un po' sedute; tutte le ragazze ricordano quindi una posizione vessatoria particolare e cioè a terra contro il muro.

Gli insulti a sfondo sessuale sono ricordati anche da FD e PE; le testimoni hanno dichiarato di avere tra loro parlato in lingua francese (evidentemente per fare comprendere ET, che non parlava l'italiano).

Di versi di animali uditi in cella dagli arrestati e fatti da agenti all'esterno della grata parlano: ET, LDA (che ricorda l'imitazione della scimmia), NN (che parla di cinguettii), PE (che ricorda il verso del maiale) nonché VV

La descrizione dell'agente donna con divisa grigia che la porta in bagno corrisponde perfettamente alla descrizione della PE ed alle reali sembianze dell'imputata Amadei Barbara, che effettivamente faceva parte della scorta che effettuò la traduzione delle detenute ET, FD e PE ad Alessandria alle ore 6,25 del 21 luglio. Quanto alla posizione dell'imputata, che durante l'esame del 30/10/2007 ha dichiarato di

avere sempre portato la pettinatura a “taglio pareggiato”, si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

Dalla lettura degli atti inerenti l'arresto e l'immatricolazione di ET (*documenti acquisiti dal Tribunale e contenuti nella cartella 7*) emerge che la redazione degli atti e la loro sottoscrizione è stata seguita dalla postazione della Squadra Mobile coordinata dall'Ispettore della Polizia di Stato Gaetano Antonello, tra l'altro firmatario del verbale di consegna; a carico di quest'ultimo sono state elevate le imputazioni sub 55 e 56. Per la posizione dell'imputato Gaetano si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

Di percosse o minacce al fine di fare firmare gli atti riferiscono anche CSP, LDA, NC, OBCM e PE (che ET riconosce tutti in foto), tutti arrestati nella stessa circostanza; tra questi CSP ed ET ricordano in particolare il taglio dei capelli.

Anche PE ricorda che nell'ufficio trattazione atti prima del pestaggio le venne chiesto se era incinta ET già aveva dichiarato di essere stata vittima di percosse e del taglio di capelli nella caserma di Bolzaneto al Giudice in data 23 luglio 2001 in sede di interrogatorio di garanzia durante il giudizio di convalida dell'arresto. Gli effetti del taglio dei capelli della ragazza erano talmente evidenti che lo stesso Giudice, ha ritenuto di doverne dare subito atto. Nel verbale si legge infatti: “ *L'arrestata mostra tre ciocche di capelli che risultano di gran lunga più corte delle altre* “. Il verbale è stato prodotto al termine della deposizione della teste ed è stato acquisito dal tribunale in quanto utilizzabili limitatamente alla parte in cui il Giudice dava atto che l'arrestata mostrava tre ciocche di capelli di gran lunga più corte delle altre.

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti), PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare “Viva il Duce” ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell'oca” mentre

NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano “Che bellini questi comunisti”; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

FD

Dati documentali:

Arrestata il 20 luglio intorno alle ore 16,00 – immatricolata alle ore 2,40 circa del 21 luglio – tradotta all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,25 circa

Ha testimoniato all’udienza del 13 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è in cella insieme a ET e PE, sempre sorvegliata da uomini ed è costretta, per un certo periodo, a stare seduta per terra con la faccia contro il muro.
- sente insulti del tipo “Troie.. puttane “
- durante l’accompagnamento al fotosegnalamento vede un ragazzo francese che si contorce dal dolore in quanto l’agente che lo accompagna lo stringe moltissimo; sente poi i colpi inferti a questo ragazzo; sa che si tratta del fidanzato di PE
- vede, transitando nel corridoio, un altro ragazzo in una cella con i segni di colpi sul torace tipo manganello
- gli agenti fanno gridare: “Viva il Duce“ ed altri motivi inneggianti alla Polizia
- dalla cella sente i rumori dei colpi inferti a chi viene portato in bagno; ricorda che ET, che con lei parla in francese, al ritorno dal bagno le riferisce infatti di essere stata maltrattata
- sente che alcuni agenti minacciano di tagliare i capelli ad ET ed infatti poco dopo vede un’agente donna buttare per terra una ciocca di capelli

- in infermeria la fanno spogliare; le fanno buttare via gli orecchini e la sua maglietta con una scritta ed una stella rossa ed un uomo con camice bianco la canzona dicendole che era una maglietta della brigate rosse

NOTE

ET conferma di essere stata in cella con FD e PE pur ricordando una posizione diversa e cioè in ginocchio con faccia contro il muro; PE, a sua volta, ricorda di essere stata in cella con ET e FD ma parla di posizione un po' in piedi ed un po' sedute; tutte le ragazze ricordano quindi una posizione vessatoria particolare e cioè a terra contro il muro.

Gli insulti a sfondo sessuale sono ricordati anche da ET (che precisa che fu PE a spiegargliene i riferimenti sessuali) e PE; le testimoni hanno dichiarato di avere tra loro parlato in lingua francese (evidentemente per fare comprendere ET, che non parlava l'italiano).

LDA ha dichiarato di essere stato accompagnato al ritorno dal fotosegnalamento da un agente che gli stringeva il braccio talmente forte da fargli male di avere incontrato nella palestra del fotosegnalamento PE che piangeva

PE ricorda, a sua volta, di avere incontrato LDA nella palazzina del fotosegnalamento e di avere percepito che si lamentava perché un agente lo stringeva troppo forte per il braccio.

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"

ET ha dichiarato di essere stata picchiata in bagno; anche PE ricorda che al ritorno dal bagno ET appariva molto provata, piangeva e disse di essere stata picchiata in bagno; PE ricorda anche che ET aveva la camicia strappata

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti), OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

Del taglio di indumenti durante le perquisizioni o dello strappo di monili parlano anche CG, DAF, FD, GC, MA, MD e RM

La maglietta di FD è la stessa indicata dagli infermieri Poggi e Pratissoli come uno dei trofei del Dottor Toccafondi; l'infermiere Pratissoli all'udienze del 6 febbraio 2007 ha infatti riconosciuto nella foto di FD la ragazza della maglietta trattenuta dal Dottor Toccafondi

GC

Dati documentali:

Arrestata il 20 luglio intorno alle ore 19,10 – immatricolata alle ore 0,55 circa del 21 luglio – tradotta all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 6 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto e viene insultata nel cortile con l'epiteto "puttana" da agenti con divisa grigioverde
- viene condotta in una cella sulla destra dove ci sono già due ragazze: una tedesca ed una francese; quest'ultima ha una vistosa medicazione sulla testa;
- devono stare accovacciate con la faccia contro il muro
- poco dopo in cella arriva A.: A. è molto impaurita, sta male, chiede di andare in bagno e le viene negato, vomita, chiede qualcosa da pulire ma la minacciano dicendole che l'avrebbero costretta a pulire con la lingua., alla fine A. pulisce con uno straccio.
- subiscono insulti anche dalla finestra a sfondo sessuale: le dicono "puttana , vieni a farmi un bocchino"
- nei trasferimenti viene colpita lungo il corridoio con schiaffi alla nuca e colpi alla stomaco;

- nel percorso in corridoio è condotta con le mani dietro la nuca ed è costretta a guardare in basso, per cui non ha modo di ripararsi dai colpi
- la donna che l'accompagna, in divisa grigioverde, la spinge in avanti, lascia fare e ride; questa donna ha un'irregolarità ai denti incisivi superiori
- un'altra agente donna poi però esclama : "Non possono andare avanti così, violenza chiama violenza"
- in infermeria la fanno spogliare e fare flessioni ma non le chiedono se ha lesioni
- in infermeria lo stesso agente donna che l'aveva accompagnata il bagno, vede un segno di bruciatura su un braccio, e le dice insistentemente "Ti buchi eh, ti buchi" nonostante lei dica che si era trattato di un incidente domestico
- questo stesso agente donna le taglia il cappuccio della felpa
- in infermeria ricorda un ragazzo visibilmente ferito, che si lamenta; è pieno di sangue: un agente chiede agli infermieri di rianimarlo in fretta per poter poi riprendere a picchiarlo
- uscita dall'infermeria è nel corridoio con la faccia contro il muro; subisce di nuovo schiaffi e colpi alla testa
- mentre è in cella vede un ragazzo che viene costretto ad alzare il braccio destro e a dire "Viva il Duce"; sente che si rifiuta, sente poi il rumore dei colpi e vede che il ragazzo si piega e quindi lo sente dire "Viva il Duce"
- una ragazza, che nel carcere di Alessandria apprende chiamarsi E e che a Bolzaneto era nella cella di fronte alla sua, al ritorno dal bagno, insulta un agente dicendogli "fate schifo" e come risposta viene immediatamente colpita con un pugno in un occhio
- nel corridoio sente dire dagli agenti che i manifestanti avevano "seccato" due poliziotti e che invece era stato ucciso un solo manifestante, per cui ne mancava uno per pareggiare il conto e che il prossimo sarebbe stato un tedesco
- nella stanza di fronte all'infermeria le fanno firmare dei fogli senza poterli leggere
- non riceve né cibo, né acqua; promettono dei panini che poi non portano
- ricorda infine una ragazza di Seattle che viene trascinata all'indietro per le mani lungo il corridoio con delle manganellate nella schiena e che poi nel carcere di Alessandria le mostrerà i lividi sulla schiena e le dirà, in lingua inglese, che a Bolzaneto le avevano tagliato delle ciocche di capelli

NOTE

La ragazza tedesca che ricorda in cella con lei è NE e la donna francese VV, la quale, a sua volta, parla di GC e NE e le riconosce in foto

Anche SA, che a sua volta parla di GC e VV ed è da queste ricordata, riferisce della presenza in cella di una ragazza di lingua tedesca.

SA riferisce del suo malore in cella e dell'umiliazione successiva consistita nell'aver dovuto pulire con uno straccio il vomito

L'agente donna con divisa grigio-verde che accompagnava GC durante tutti gli spostamenti è stata riconosciuta in udienza nella foto n. 311 dell'album della Polizia penitenziaria effigiante l'imputata Cerasuolo Daniela, nei confronti della quale è stato contestato il reato di cui all'art. 608 cp sub 64. Quanto alla posizione dell'imputata Cerasuolo si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali

FD ricorda di avere sentito che gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto) Del taglio di indumenti durante le perquisizioni o dello strappo di monili parlano anche CG, DAF, FD, GC, MA, MD e RM

La E indicata dalla GC è sicuramente PE, che ha dichiarato di essere stata a Bolzaneto in più occasioni percossa anche se non ha ricordato nello specifico questo episodio.

La ragazza trascinata all'indietro nel corridoio è sicuramente MTS, nata a Washington, ed effettivamente detenuta ad Alessandria, che ha dichiarato al Giudice di essere stata picchiata alla schiena (il Giudice dava atto delle abrasioni e degli ematomi).

SA e VV hanno dichiarato che ad Alessandria la ragazza americana di nome T mostrò loro i lividi sulla schiena

PE precisa invece di avere visto dalla cella una ragazza bionda trascinata nel corridoio per i capelli e di avere poi appreso ad Alessandria apprenderà che la ragazza era americana e si chiamava T.

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), FD (che ricorda il taglio subito da ET), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti), OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

GF

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,40 circa – immatricolato alle ore 1,15 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 13 febbraio 2006

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arrivato a Bolzaneto lo portano in un cella in fondo al corridoio sulla sinistra dove viene messo in piedi, con le gambe divaricate e la fronte appoggiata al muro
- all'inizio il trattamento non è particolarmente duro ma poco alla volta le cose peggiorano
- ogni tanto qualcuno entra e li prende a calci.
- li insultano e li provocano in tutti i modi, con espressioni del tipo: "Cosa sei venuto a fare a Genova, bastardo, zecca, comunista di merda, chiedi aiuto a Bertinotti "
- è vicino ad un ragazzo spagnolo che chiede un farmaco; lui cerca di tradurre la richiesta alle guardie e in risposta viene picchiato, facendogli sbattere la testa contro il muro
- vede che mentre portano via una ragazza americana (piuttosto tarchiata e grossa con i riccioli e bionda) le passano in modo evidentemente allusivo il manganello sui fianchi

- dopo l'immatricolazione anche quelli della Penitenziaria entrano in cella e li colpiscono con calci alle caviglie, tirano loro in alto i polsi ancora legati con i lacci e li costringono a gridare "Viva il Duce" e "Alalà"; lui si rifiuta e viene ustionato con la sigaretta
- sente cantare la filastrocca: "Uno due tre evviva Pinochet, quattro cinque sei a morte gli ebrei, sette o otto nove il negretto non commuove"
- in cella sente odore di urina e vede tracce di urina sul pavimento; riceve una felpa che gli sembra bagnata di urina
- ad un certo punto gli tolgono i lacci e un'agente donna lo fa mettere in ginocchio
- mentre è in corridoio lo costringono a stare in piedi con il volto contro il muro; riesce però a vedere un ragazzo con un cerotto sulla testa che non riesce a reggersi in piedi, il quale viene colpito e poi portato via con una barella
- vede anche un agente con accento sardo picchiare molto forte un ragazzo anche lui sardo dicendogli che disonora la sua terra
- viene picchiato lungo il corridoio mentre è tradotto verso il pullman da agenti con la scritta "Polizia Penitenziaria"; lo fanno anche marciare ed al suo commento: "Adesso anche la marcia dell'oca" un agente gli lancia uno schiaffo al volto.
- ricorda la presenza di un ragazzo romano rasato tipo skin heads, che commenta il fatto del saluto romano dicendo che invece facendolo allo stadio riceveva rimproveri

NOTE:

L'unica donna statunitense transitata a Bolzaneto il venerdì è MTS, nata a Washington, la quale però, sentita dal Giudice, non riferisce in particolare di questo episodio

Di ustioni con la sigaretta parlano anche OBCM e VA, che l'hanno subita direttamente. BA, BM e PE riferiscono invece di ustioni subite da altri arrestati

Il ragazzo sardo percosso è UP, che a sua volta riferisce l'episodio

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si

tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto) Di BM hanno parlato, con riferimento alla sua fede politica di destra, GF (che ricorda un ragazzo romano rasato tipo skin heads, che commenta il fatto del saluto romano dicendo che allo stadio, al contrario, veniva rimproverato quando gridava "Viva il Duce"), NN (che ricorda BM come una persona che aveva ripetuto "Viva il Duce" due volte e "senza particolari sofferenze) e DMA (che ricorda di avere incontrato BM, riconosciuto anche in foto, in carcere ad Alessandria, persona a lui già nota come naziskin soprannominato "Orca" e del quale precisava anche era rasato e tatuato)

AG

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,00 – preso in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 23,55 circa dello stesso giorno – condotto poi in Ospedale

Ha testimoniato all'udienza del 30 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto alle 19.00 circa e zoppica perché sulla strada ha ricevuto un calcio nei testicoli;
- nell'atrio c'è una persona robusta in borghese con i capelli corti, che poi rivede in infermeria ed allora deduce essere un medico, che lo guarda senza fargli alcuna domanda
- nel corridoio deve camminare tra due ali di agenti con divisa grigio-verde e riceve insulti, pizzicotti e sgambetti
- viene condotto in una cella in fondo a destra; all'interno ci sono già altre persone, forse una dozzina.
- tutti devono stare in piedi con le mani in alto contro il muro le gambe divaricate;
- dopo un po' due con divisa grigia entrano, lo mettono al centro della stanza ed uno dei due dice: " Portatemelo via o gli spacco la faccia";

- subito dopo viene chiamato al centro della cella un ragazzo a fianco a lui e quando torna al muro ha il viso insanguinato
- quando lo portano al fotosegnalamento dice all'agente in borghese con la maglietta gialla che lo accompagna di poter vedere un medico perché ha molto male ai testicoli
- in infermeria riferisce il dolore ai testicoli e il medico gli dice che sarebbe stato portato in Ospedale
- lo riportano invece in cella dove stare ancora in piedi al muro per ancora quindici minuti circa
- finalmente lo portano all'Ospedale
- dall'ospedale lo portano poi al carcere di Alessandria con un ragazzo tedesco di nome K
- al carcere di Alessandria viene trattato bene tanto che dirà che in confronto a Bolzaneto "il carcere era un paradiso"

NOTE

La persona portata nel centro della stanza, arrestata insieme a lui, che ritorna al muro con il viso insanguinato è DG, che ricorda di avere subito percosse in cella e che, a sua volta, ricorda AG.

Il diario clinico di AG è firmata dall'imputata Sciandra Sonia; sulla base della descrizione delle sembianze fisiche fornita dal teste il medico di cui parla AG si identifica sicuramente nell'imputato Toccafondi Giacomo. Quest'ultimo nel suo esame del 12-15 ottobre del 2007 ammette di essersi di persona occupato del caso di AG, che lui ricorda come un ragazzo italiano con una lesione testicolare (AG è svizzero ma di lingua italiana). Sabella Alfonso (deposizione del 26/2/2007) ha testimoniato che il medico Toccafondi gli parlò di due casi di lesioni, che gli avevano destato qualche preoccupazione perché non riscontrate nel triage, tra questi una di un ragazzo colpito ai testicoli. In effetti AG ricorda che nell'atrio il medico non gli fece alcuna domanda.

Quanto alla circostanza riferita da AG di essere stato rimesso in cella al muro dopo la visita in infermeria prima di essere condotto all'Ospedale, l'infermiere Poggi (deposizione del 6/2/2007) ha testimoniato di avere visto AG, riconosciuto in foto, in infermeria di averlo poi rivisto in posizione vessatoria al muro e di averlo riportato in infermeria sul lettino.

Nei confronti degli imputati Toccafondi Giacomo e Sciandra Sonia con riferimento al caso AG sono stati contestati i reati sub 99 e 117; per la posizione degli imputati si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo C "L'area sanitaria" sottoparagrafo C2.2 "I reati di omissione"

Il tedesco di nome K tradotto con lui dall'Ospedale al carcere di Alessandria è SK, che riconosce in foto; SK ricorda, a sua volta, di avere visto un ragazzo picchiato nel corridoio sanguinante al naso, che è DG, che riferisce la stessa circostanza.

LDA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,30 circa – immatricolato alle ore 3,25 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,30 circa

Ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto con PE, sua fidanzata, ed ET verso le ore 19,00
- rimane in attesa nel furgone con gli agenti nel piazzale che insultano
- quando scende subisce spinte
- nel corridoio con la testa abbassata e riceve calci e pugni al passaggio
- lo mettono in una cella con la testa al muro e le mani dietro alla schiena con i lacci
- in questa posizione è colpito con calci anche nei testicoli, colpi sulla testa per farla sbattere contro il muro
- in cella con lui ricorda PE, solo all'inizio, (che riconosce in foto), NC (anche lui riconosciuto in foto), un altro francese che riconosce in LASL e gli spagnoli arrestati con lui, che riconosce in OBCM e CSP
- ricorda in particolare la presenza, quando vengono picchiati, di un agente con divisa blu, baffi e tarchiato, che sembra un capo perchè dà ordini
- quando si addormenta in piedi in cella viene risvegliato con urla e spintoni
- mentre è in cella sente insulti del tipo "Vaffanculo"
- dalla finestra della cella percepisce gli agenti fanno imitazioni di animali (in particolare la scimmia) e sputano
- non chiede di andare in bagno per paura perchè vede OBCM ed altri arrestati che tornano dal bagno con ferite
- lo portano nell'ufficio degli atti: ci sono cinque o sei agenti in borghese (anzi forse uno in divisa), uno è dietro alla scrivania; lo insultano (Sei un figlio di puttana), lo colpiscono con pugni e calci al viso, alla pancia ed ai testicoli, lui cade e riceve ancora calci a terra; gli chiedono allora di firmare un foglio scritto in italiano, lui chiede la traduzione, riceve altre percosse e allora firma; l'uomo dietro la scrivania si infila dei guanti neri mentre un altro agente gli dà un calcio alle costole, lui cade di nuovo
- l'uomo dietro alla scrivania ha i capelli riccioli di lunghezza media neri ed ha sui quarant'anni, alto più di 1,70, fisico normale ma non grosso

- gli altri agenti presenti sono più o meno tutti robusti, è presente in particolare un uomo panciuto, piuttosto tarchiato, calvo sulla cinquantina, non particolarmente alto, di altezza inferiore al metro 1,70; quest'uomo però forse non era presente nella stanza al momento del pestaggio, anzi sicuramente non c'era perché si trovava nel corridoio
- nel cortile davanti alla palazzina del fotosegnalamento deve attendere in piedi contro il muro e nella palestra incontra per un attimo PE con il viso rosso che piange
- l'agente che lo conduce dopo il fotosegnalamento gli stringe a lungo un braccio tanto da procurargli un segno
- al ritorno dal fotosegnalamento deve stare in attesa nel corridoio in piedi contro il muro e gli agenti lo obbligano insieme ad altri a gridare "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria", colpendolo nel contempo alla nuca con un oggetto che lui percepisce come un coltello a serramanico chiuso
- in infermeria mentre è nudo lo insultano con le espressioni "Porco" e "Sporchi"; nello stesso luogo agenti con divisa grigia gli tolgono i piercing
- dopo la liberazione dal carcere di Alessandria va al pronto soccorso del luogo e, alla domanda del dottore su come si sia procurato le lesioni, risponde che sono stati i poliziotti alla presenza della PE, che traduceva

NOTE

PE, a sua volta, ricorda di essere arrivata a Bolzaneto con LDA, ET e NC; tra questi LDA e PE ricordano l'attesa nel piazzale mentre ET e NC non hanno un ricordo chiaro del momento dell'arrivo.

La posizione al muro con le mani legate dietro alla schiena è ricordata anche da CSP, ET, OBCM e PE.

LASL ricorda in cella con lui i francesi NC e LDA, che riconosce in foto, ricorda lo stesso insulto in cella "vaffanculo" e di non essere andato in bagno per paura; quest'ultima circostanza è ricordata anche da NC.

OBCM ha dichiarato di non essere riuscito per la mancanza di riservatezza ad espletare i suoi bisogni in bagno; è quindi logico che sia ritornato in cella estremamente provato

L'uomo dietro alla scrivania nell'ufficio trattazione atti è stato in udienza nuovamente riconosciuto dal teste nella foto 7 dell'album della Polizia di Stato effigiante l'ispettore Gaetano Antonello.

Dalla lettura degli atti inerenti l'arresto e l'immatricolazione di LDA (*documenti acquisiti dal Tribunale e contenuti nella cartella 7*) emerge che la redazione degli atti e la loro sottoscrizione è stata seguita dalla postazione della Squadra Mobile coordinata dall'ispettore della Polizia di Stato Gaetano Antonello, tra l'altro firmatario del verbale di consegna; a carico di quest'ultimo sono state elevate le imputazioni sub

54, 55 e 56. Per la posizione dell'imputato Gaetano si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

L'agente calvo, panciuto e tarchiato è stato nuovamente riconosciuto in udienza dal teste nella foto n. 5 dell'album della Polizia di Stato raffigurante l'Ispettore della Polizia di Stato Salomone Massimo; a carico di quest'ultimo è stata elevata la contestazione sub 54. Quanto alla posizione dell'imputato Salomone si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 nella parte dedicata agli esecutori materiali.

Di percosse o minacce al fine di fare firmare gli atti riferiscono anche CSP, ET, LDA, NC, OBCM e PE, tutti arrestati nella stessa circostanza; tra questi CSP ed ET ricordano in particolare il taglio dei capelli.

PE ricorda, a sua volta, di avere incontrato LDA nella palazzina del fotosegnalamento e di avere percepito che si lamentava perché un agente lo stringeva troppo forte per il braccio.

Anche FD ricorda di avere visto un ragazzo francese, che sa essere il fidanzato di PE (evidentemente LDA), che si contorce dal dolore perché l'agente che l'accompagna gli stringe forte il braccio

Di versi di animali uditi in cella dagli arrestati e fatti da agenti all'esterno della grata parlano: ET, appunto LDA (che ricorda l'imitazione della scimmia), NN (che parla di cinguettii), PE (che ricorda il verso del maiale) nonché VV

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

L'offesa in infermeria relativa alle precarie condizioni igieniche è ricordata anche da NC LDA, che riferisce degli insulti in infermeria perchè "puzzavano"

PE conferma di avere accompagnato ad Alessandria subito dopo la liberazione LDA al pronto soccorso ma non riferisce il particolare di avere fatto da traduttrice tra LDA ed il medico

LD

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel pomeriggio intorno alle ore 17 – 17,30 – identificato verso le 18,10 circa - esce dalla caserma quando è già buio

Ha testimoniato all'udienza del 14 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è insieme a PM ed un ragazzo di Cuneo di nome BC, con i quali viene trasferito a Bolzaneto
- ricorda in cella con lui anche MM e forse anche RS
- non appena in cella lo lasciano libero di stare nella posizione che crede ma subito dopo arrivano dei poliziotti in divisa antisommossa che gli ordinano di stare in piedi con la faccia contro il muro
- ricorda un agente che indossa un basco blu che a lui sembra in posizione di comando, il quale fa loro girare e li mostra a due Carabinieri o a due Poliziotti in divisa antisommossa per verificare se ci sono tra di loro quelli che hanno lanciato le molotov

NOTE

Anche PM e RS ricordano LD e MM in cella con loro.

PM, LD, MM e RS hanno tutti riferito della possibilità in cella di stare per poco tempo seduti.

L'episodio consistito in una sorta di identificazione in cella è ricordato da BV, LD e RS

LGLA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,00 – preso in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 2,00 del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 16 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- all'arrivo a Bolzaneto nel piazzale vede delle persone in attesa in piedi faccia la muro
- anche lui viene messo in questa posizione e vede che anche SGA è nella stessa posizione
- nel corridoio al passaggio viene percosso con schiaffi e pugni da agenti con guanti

- viene portato in una cella dove viene fatto mettere come gli altri in ginocchio contro il muro con le mani dietro alla schiena e deve rimanere in questa posizione per circa tre ore
- lo portano poi al fotosegnalamento e durante un'attesa nel corridoio viene messo in piedi contro il muro con le mani dietro alle schiena ed in questa posizione riceve colpi alla nuca ed alle spalle e vede che anche SGA è nella stessa posizione
- in matricola gli fanno formare un foglio scritto in italiano che non capisce ad eccezione della parola "incolumità"
- viene poi portato in infermeria dove ci sono due persone con il camice bianco, uno seduto e l'altro in piedi e degli agenti con la divisa grigia; la persona con camice bianco in piedi è grasso, sui cinquant'anni con naso rosso e un po' pelato; gli fa alzare le braccia come per visitarlo e gli agenti in divisa lo colpiscono prima con un forte pugno al torace e poi con altri colpi in altre parti del corpo mentre la persona con il camice bianco ride e gli dice di denunciare pure l'aggressione; lo mettono poi sul lettino medico e lo colpiscono di nuovo tutti, compreso quello con il camice, con pugni al torace
- durante un periodo di attesa nel corridoio in piedi contro il muro degli agenti in divisa grigia lo portano in bagno anche se lui non lo chiede; lo mettono davanti al gabinetto, gli fanno abbassare i pantaloni e gli dicono in spagnolo "Mea mencon" (che significa "Piscia finocchio") e contemporaneamente gli fanno il gesto di sodomizzarlo con un piccolo manganello a forma di "T", con il quale gli danno poi colpi nella parte interna delle cosce;
- viene tradotto ammanettato con SGA

NOTE

UP ha dichiarato di ricordare due arrestati spagnoli picchiati nel corridoio e li ha riconosciuti in LGLA e SGA.

SGA ha dichiarato di avere visto mentre era in corridoio contro il muro LGLA in infermeria e di avere sentito dei colpi e dei lamenti; ha ricordato la presenza di LGLA con lui a Bolzaneto nel piazzale in attesa contro il muro, in corridoio ed al fotosegnalamento; ha infine precisato di essere stato anche lui costretto in cella a stare in ginocchio e che in carcere ad Alessandria LGLA gli riferì di essere stato picchiato in infermeria

Uno degli agenti con divisa grigia che colpì al costato LGLA è stato riconosciuto dall'infermiere Pratisoli Ivano (testimonianza del 6/2/2007) nell'imputato Incoronato Alfredo; il medico presente è l'imputato Amenta Aldo. Per quanto accaduto in infermeria a LGLA agli imputati Incoronato Alfredo e Amenta Aldo è contestato il reato di lesioni personali in concorso (capi 66 per Incoronato e 108 per Amenta); si rimanda per la valutazione della posizione degli imputati al capitolo VI, paragrafo A4 dedicato agli

esecutori materiali per Incoronato e al paragrafo C2.4 dedicato ai reati di violenza nell'infermeria per Amenta.

LB

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,40 – preso in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 1,25 del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 14 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arrivato a Bolzaneto subisce una perquisizione iniziale molto brusca
- lo conducono in una cella sulla sinistra, insieme ad altre persone e lo costringono a stare contro il muro e gli divaricano le gambe;
- in cella vi è un ragazzo romano che viene particolarmente picchiato perché risponde agli agenti
- in cella entrano molti agenti della Polizia di Stato sia in divisa che in borghese; successivamente cominciano ad entrare agenti con la divisa grigia e guanti neri; questi ultimi con frequenza regolare colpiscono con schiaffi in faccia e calci alle ginocchia per fare allargare le gambe e talvolta allo stomaco.
- anche lui è colpito ripetutamente e riceve anche sputi in bocca
- in cella vede tracce di sangue
- sente che il ragazzo romano continua a chiedere di andare in bagno
- vede che il ragazzo romano mentre è accompagnato in bagno viene picchiato ripetutamente nel corridoio con calci
- quando viene il suo turno lui non è toccato ma al rientro dal bagno un agente in divisa grigia gli fa gridare " Viva il Duce"
- in corridoio deve camminare con al testa bassa
- all'andata ed al ritorno dal fotosegnalamento riceve percosse al passaggio: schiaffi, calci e pugni
- dopo il passaggio in infermeria nel corridoio un agente dalla divisa grigia, con il pizzetto lo fa camminare lungo il corridoio, in fila con altri, con il braccio destro in alto
- ricorda un ragazzo, cui schiacciano la testa come se avesse i pidocchi
- non riceve né cibo e né acqua ed ha freddo

NOTE:

Il ragazzo romano particolarmente preso di mira dagli agenti e picchiato nel corridoio è BM, riconosciuto in foto, che ha riferito di essere stato più volte percosso anche nel corridoio.

Anche MG, NN, MF e LB ricordano un ragazzo romano (e cioè BM, che NN e LB riconoscono anche in foto) che chiedeva insistentemente di andare in bagno; NN e MF ricordano anche che a BM fu fatta sbattere la testa contro il muro e MF ricorda le macchie di sangue sulla parte dopo i colpi.

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare “Viva il Duce” ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell’oca” mentre NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all’inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano “Che bellini questi comunisti”; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

L’agente con la divisa grigia che lo colpisce ripetutamente nel corridoio durante i passaggi per il fotosegnalemento è stato riconosciuto in udienza dal teste nella foto n. 75 dell’album della Polizia Penitenziaria effigiante l’imputato Patrizi Giuliano, al quale è contestato il reato di percosse al capo 68 del decreto che dispone il giudizio; si rimanda per la valutazione della posizione dell’imputato al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

L’agente con divisa grigia e pizzetto che lo costringe a fare il saluto romano nel corridoio è stato riconosciuto in udienza dal teste nella foto n. 37 dell’album della Polizia Penitenziaria effigiante l’imputato Gugliotta Biagio, al quale è contestato il reato di violenza privata al capo 24 del decreto che dispone il giudizio; si rimanda per la valutazione della posizione dell’imputato al capitolo VI paragrafo A1 dedicato al livello apicale.

Il ragazzo cui schiacciano la testa come se avesse i pidocchi è BC, riconosciuto in foto.

MT

Dati documentali:

Arrestata il 20 luglio intorno alle ore 18,20 circa – immatricolata alle ore 22,40 circa del 20 luglio – tradotta all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

All’udienza del 9 febbraio 2007 è stata data lettura delle dichiarazioni rese in data 23/7/2001 al Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Genova

Dalle dichiarazioni acquisite emerge quanto segue.

- le tagliano i capelli in “Questura”
- la percuotono

NOTE

La “Questura” di cui parla la MTS è sicuramente la caserma di Bolzaneto, come risulta inequivocabilmente dalle testimonianze di GC, PE, SA e VV.

Il Giudice, all’esito dell’interrogatorio, ha dato atto delle abrasioni e degli ematomi sulla schiena riscontrati sulla MTS. Il p.v. di interrogatorio è stato prodotto.

GC ricorda di avere visto una ragazza, che ad Alessandria apprenderà essere statunitense (“di Seattle”) e chiamarsi T, trascinata all’indietro nel corridoio.

SA e VV dichiarano poi che ad Alessandria la ragazza americana di nome T mostrò loro i lividi sulla schiena

PE precisa invece di avere visto dalla cella una ragazza bionda trascinata nel corridoio per i capelli e di avere poi appreso ad Alessandria apprenderà che la ragazza era americana e si chiamava T

Dell’umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall’ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti), OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell’ufficio trattazione atti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

GC ricorda di avere visto una ragazza, che ad Alessandria apprenderà essere statunitense (“di Seattle”) e chiamarsi T, trascinata all’indietro nel corridoio.

SA e VV dichiarano poi che ad Alessandria la ragazza americana di nome T mostrò loro i lividi sulla schiena

PE precisa invece di avere visto dalla cella una ragazza bionda trascinata nel corridoio per i capelli e di avere poi appreso ad Alessandria apprenderà che la ragazza era americana e si chiamava T

MD

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,30 – preso in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 3,15 del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 28 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- a Bolzaneto viene collocato in cella con altre persone costretto a rimanere con le mani alzate contro il muro e le gambe divaricate.
- in cella un agente con la divisa grigia gli dà uno schiaffone al viso e lo fa cadere a terra
- nel corridoio viene tenuto nella stessa posizione e viene colpito da dietro con botte sulla nuca, schiaffi sul viso e calci negli stinchi.
- in corridoio facendo riferimento al suo cognome un agente gli dà un colpo sulla nuca con il manganello
- nel corridoio gli punzecchiano le mani mentre le tiene dietro la schiena con delle chiavi o qualche cosa di simile e lo insultano con l'espressione: "No Global di merda"
- in infermeria un agente lo prende per il collo e lo spinge; gli tagliano anche il cappuccio della felpa
- in infermeria mentre è nudo una persona in divisa fa battute legate alle piccole dimensioni del suo membro con riferimenti analogici al suo nome: "Però manganello mica tanto"
- vede un ragazzo che viene costretto a ripetere a voce alta "Viva il Duce";
- vede un ragazzo tedesco, che non riesce nemmeno a reggersi in piedi, cade a terra e viene portato in bagno per farlo riprendere

NOTE

L'agente che lo colpisce è stato riconosciuto anche in udienza nella foto n. 75 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputato Patrizi Giuliano. Per questo reato è stata disposta archiviazione dal Giudice per difetto della querela.

L'agente della Polizia Penitenziaria che lo prende per il collo e lo spinge in infermeria è stato identificato nella foto n. 37 dell'album della polizia penitenziaria effigiante l'imputato Gugliotta Biagio. Per questo reato è stata disposta archiviazione dal Giudice per difetto della querela.

Del taglio di indumenti durante le perquisizioni o dello strappo di monili parlano anche CG, DAF, FD, GC, MA, MD e RM

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

Si tratta di SK (riconosciuto in foto), che è tedesco e che ebbe a Bolzaneto un malore, a seguito del quale venne ricoverato con urgenza in ospedale; il malore di SK è ricordato anche da SD; MD, SD e SK si trovavano infatti nella stessa cella; MD ricorda anche che SK fu portato in bagno per farlo riprendere e SD che dopo il malore SK fu riportato in cella bagnato

MR

(indicato dalla difesa Cimino e Pelliccia)

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel primo pomeriggio verso le ore 14,00 – esce dalla caserma intorno alle ore 19,00 dello stesso giorno.

Ha testimoniato all'udienza del 8 giugno 2007.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto dalla Questura intorno alle ore 14,00 su una Fiat Marea insieme ad H, che stava male, accompagnato da poliziotti in divisa atlantica;
- all'arrivo una persona in divisa verde grida: "Frocio di merda, Comunista bastardo, appena arrivi ti spacco la faccia"
- all'arrivo nel piazzale ricorda due file di agenti in divisa grigio-verde attraverso le quali devono passare e riceve insulti ed uno sputo
- all'ingresso è portato nella prima o seconda stanza sulla destra
- poi in una cella sulla destra e con lui ci sono: un ragazzo di Trieste, H ed una ragazza con una maglietta nera con una stella e tutti in piedi contro il muro
- dopo un poco si siedono e gli agenti li lasciano fare
- gli agenti davanti alla cella hanno la divisa da ordine pubblico della Polizia di Stato (riconosce la divisa B2)
- sente rumori dal corridoio
- ricorda una ragazza francese che gridava "Resistence" che si fa trascinare
- all'identificazione vede una ragazza tedesca di nome I, lui le fa coraggio e riceve un pugno in testa
- dopo fotosegnalamento lo portano in un ufficio sulla sinistra verso l'uscita dove gli esibiscono il p.v. di fermo per identificazione dove c'era scritto che lui non aveva subito violenze, lui fa questioni e gli dicono che se non avesse firmato non sarebbe uscito ed allora lui firma
- esce dalla caserma intorno alle ore 19,00
- non riceve né cibo né acqua
- non chiede neppure di andare in bagno

NOTE

L'H accompagnato con lui si identifica in HMC, da lui riconosciuto in foto e ricordato anche da MR

La persona di Trieste in cella con lui è MR, che riconosce in foto e che, a sua volta, ricorda MR (l'italiano di nome R dell'interland milanese del gruppo "Attac") ed una ragazza tedesca poi riconosciuta in NE. Quest'ultima è riconosciuta sia pure con dubbio anche da MR.

Anche VV ricorda una ragazza tedesca che piangeva, che riconosce in NE. La VV ricorda anche un ragazzo italiano che piangeva che riconosce in CG. In effetti CG, pur non precisando di avere pianto, ricorda di essere stato davvero provato in particolare per il trattamento subito nella fase di pertinenza della Polizia di Stato; CG e VV sono stati i primi arrestati (rispettivamente uomo e donna) a giungere alla caserma di Bolzaneto nel primo pomeriggio di venerdì 20 luglio; anche i primi fermati (di Piazza

Alessi) del pomeriggio di venerdì 20 luglio, MR e MR parlano di NE e MR ricorda anche una donna francese che gridava “resistance” che si faceva trascinare, che ha riconosciuto in foto in VV. Come già sottolineato, la donna francese che gridava “resistance” è stata riconosciuta in VV

MM

(indicato dalla difesa Cimino e Pelliccia)

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel pomeriggio intorno alle ore 17,00 – identificato verso le 18,08 circa - esce poco dopo

Ha testimoniato all'udienza del 8 giugno 2007.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto intorno alle ore 17,00 su una camionetta della Polizia con un ragazzo di Genova giovane, che incrocia per un attimo all'ingresso in aula per deporre
- all'arrivo nel cortile sente la minaccia che era stato ucciso un poliziotto e che gliela avrebbero fatta pagare
- all'arrivo nel cortile riceve insulti del tipo “Comunisti di merda” e sputi da agenti collocati su due file
- viene poi perquisito in una stanza tipo infermeria da agenti in borghese
- in cella riceve l'ordine di stare in piedi contro il muro, poi l'ordine di stare seduto e poi di nuovo di alzarsi e sempre con i laccetti alle mani
- in cella gli è imposto da parte di un agente con divisa grigia di dire frasi del tipo “Che Guevara cretino” e “Viva Pinochet” e una filastrocca su Pinochet con le parole “Un, due tre...”
- lo stesso agente entra in cella nello stesso contesto e dà un pugno in faccia a tutti due volte, non forte
- in cella riceve insulti “Imbecilli, tornate a casa”
- sente urla da altre celle come di persone picchiate
- ricorda due tipi di divise: blu della Polizia e quella grigia
- ricorda che durante il fotosegnalamento una donna lo prende in giro e gli dice di sorridere e lui in effetti lo fa

- quando era in un ufficio vicino all'uscita sulla destra, gli esibiscono un foglio (*p.v. di fermo*) da firmare, mentre lo accompagnavano gli avevano detto che se non firmava andava ad Alessandria e lui allora firma senza leggere

NOTE

Il ragazzo di Genova che arriva con lui alla caserma è SS, riconosciuto in foto, che è di Genova e che in effetti ha testimoniato lo stesso giorno di MM

LD, PM e RS ricordano in cella con loro MM.

PM, LD, MM e RS hanno tutti riferito della possibilità in cella di stare per poco tempo seduti in effetti dalla visione della fotosegnalatica di MM si nota un sorriso del fotosegnalato

MR

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel primo pomeriggio verso le ore 15,30 - 16,00 – esce dalla caserma intorno alle ore 19,30 dello stesso giorno.

Ha testimoniato all'udienza del 26 aprile 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- viene fermato in piazza Alessi insieme a un minorenne e due ragazze tedesche, di cui una di nome S e viene portato in Questura
- arriva a Bolzaneto verso le 15,30 al massimo le 16,00 insieme ad un ragazzo svizzero che parla italiano, un ragazzo italiano di nome R dell'interland di Milano del gruppo "Attac" e di un inglese
- già dal piazzale deve camminare a testa bassa
- lungo il corridoio lo fanno passare in mezzo a due ali di agenti con il manganello, giubbetti neri e guanti scuri
- in cella deve stare in piedi, con la faccia contro il muro, le braccia alzate sopra la testa e le gambe divaricate e così tutti quelli che si trovano con lui
- quando qualcuno in cella si sposta dalla posizione vessatoria gli agenti lo minacciano
- ricorda la presenza di agenti in borghese davanti alla cella
- mentre lo portano al fotosegnalamento chi lo accompagna lo minaccia di lasciarlo in consegna ai "grigi"
- solo alla fine lo fanno sedere

- lo portano in un ufficio Digos dove firma degli atti perché un agente gli dice “firma ed esci”
- non chiede neppure di andare in bagno
- non riceve da bere
- esce dalla caserma intorno alle ore 19,30 – 20,00

NOTE

Le due tedesche fermate con lui sono NE e MS, che riconosce in foto (la NE con certezza) mentre il minorenni è MA.

L'inglese che arriva con lui a Bolzaneto è HMC, che riconosce in foto e del quale ricorda che gli agenti lo prendevano in giro per la somiglianza del nome con quello dell'attore Harrison Ford

La persona dell'interland di Milano del gruppo “Attac” di nome R è MR, che riconosce in foto, che ha ricordato di essere del gruppo “Attac” e che ha parlato di MR, di HMC e di NE.

Anche VV ricorda una ragazza tedesca che piangeva, che riconosce in NE. La VV ricorda anche un ragazzo italiano che piangeva che riconosce in CG. In effetti CG, pur non precisando di avere pianto, ricorda di essere stato davvero provato in particolare per il trattamento subito nella fase di pertinenza della Polizia di Stato; CG e VV sono stati i primi arrestati (rispettivamente uomo e donna) a giungere alla caserma di Bolzaneto nel primo pomeriggio di venerdì 20 luglio; anche i primi fermati (di Piazza Alessi) del pomeriggio di venerdì 20 luglio, MR e MR parlano di NE e MR ricorda anche una donna francese che gridava “resistance” che si faceva trascinare, che ha riconosciuto in foto in VV.

NC

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,30 circa – immatricolato alle ore 3,25 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,30 circa

Ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto alle ore 19,00 circa e nel piazzale vede la presenza di tanti poliziotti sia in borghese che in divisa, delle quale ricorda una blu ed una grigia con giubbottino nero
- già dal piazzale lo costringono a camminare con la testa abbassata
- nel corridoio deve camminare nella stessa posizione tra due ali di agenti, che lo colpiscono alla pancia e ai genitali;
- la stessa posizione gli verrà imposta per ogni spostamento successivo

- in cella deve stare in piedi, faccia la muro e fronte contro lo stesso, gambe divaricate con il busto un po' curvato in avanti
- ad un certo punto è in cella con lui LDA (che riconosce in foto)
- spesso entra in cella qualche agente che lo colpisce ai genitali, nella schiena e alle gambe.
- è asmatico, gli hanno portato via il farmaco "Ventolin", lo chiede inutilmente, più volte anche in infermeria lo chiede nuovamente invano dicendo "asmatic"
- all'inizio non chiede di andare in bagno per paura poi lo chiede al ritorno dal fotosegnalmento e nella turca vede molte ciocche di capelli rasta
- nell'Ufficio degli atti c'è una scrivania con una persona seduta e ci sono circa altre cinque persone, lo fanno sedere e gli mostrano un foglio scritto in italiano che lui non capisce, alla sua richiesta di un interprete e di un avvocato lo percuotono con schiaffi e colpi dietro la testa, alla schiena, sulla pancia e sui fianchi più volte e alla fine firma
- l'uomo dietro alla scrivania ha i capelli riccioli neri, è alto più o meno come lui che è 1,78, un po' più robusto, età 35-40 anni, senza barba e senza baffi
- in infermeria subisce a LDA subisce insulti perché puzzavano molto, un medico sui quaranta cinquant'anni molto robusto con pancia, nonostante lui abbia delle ecchimosi sul petto e sulla pancia faccia presente della sua asma, non lo considera neppure
- in cella è costretto a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e dalla stessa cella vede che altri arrestati sono costretti a botte lungo il corridoio a sfilare facendo il saluto romano
- non riceve cibo ed acqua

NOTE

PE, ricorda di essere arrivata a Bolzaneto con LDA, ET e NC; LDA parla della presenza con lui all'arrivo di ET e PE; tra questi LDA e PE ricordano l'attesa nel piazzale mentre ET e NC non hanno un ricordo chiaro del momento dell'arrivo.

LASL ricorda in cella con lui i francesi NC e LDA, che riconosce in foto, ricorda l'insulto in cella "vaffanculo" e di non essere andato in bagno per paura; quest'ultima circostanza è ricordata anche da NC, che precisa di essere andato in bagno solo alla fine al ritorno dal fotosegnalmento

SGA, che effettivamente aveva i capelli lunghi, ha ricordato di avere subito il taglio di una ciocca di capelli sulla nuca, di avere successivamente visto i suoi capelli tagliati in bagno nella turca e di avere subito la costrizione di orinarci sopra.

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti) e OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti).

Dalla lettura degli atti inerenti l'arresto e l'immatricolazione di NC (*documenti acquisiti dal Tribunale e contenuti nella cartella 7*) emerge che la redazione degli atti e la loro sottoscrizione è stata seguita dalla postazione della Squadra Mobile coordinata dall'Ispettore della Polizia di Stato Gaetano Antonello, tra l'altro firmatario del verbale di consegna; a carico di quest'ultimo sono state elevate le imputazioni sub 55 e 56. Per la posizione dell'imputato Gaetano si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

Di percosse o minacce al fine di fare firmare gli atti riferiscono anche CSP, ET, LDA, OBCM e PE, tutti arrestati nella stessa circostanza; tra questi CSP ed ET ricordano in particolare il taglio dei capelli.

L'offesa in infermeria relativa alle precarie condizioni igieniche è ricordata anche da LDA, che riferisce l'insulto "Sporchi" subito in infermeria

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

NN

Dati documentali:

Arrestato venerdì 20 luglio intorno alle ore 17,10 – immatricolato alle ore 22,40 circa dello stesso giorno – tradotto all’istituto penitenziario sabato 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all’udienza del 27 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- nel corridoio già dall’arrivo deve camminare a testa bassa
- prima di farlo entrare in cella lo fanno inginocchiare davanti alla cella e gli danno due pugni in faccia ed un calcio nel fondo schiena
- in cella deve stare in piedi con le mani legate dietro alla schiena ed ad un certo punto in ginocchio
- nel corridoio ad spostamento viene colpito con calci, pugni, schiaffi colpi a mano aperta nella schiena e ginocchiate nello stomaco
- gli agenti gli dicono di tenere la testa bassa perché è un essere inferiore e non degno di guardarli in faccia, che è una merda e che con Berlusconi posso fare quello che vogliono
- in cella deve stare in piedi con le mani legate dietro la schiena e quando scosta la faccia dal muro gli viene schiacciata la testa contro lo stesso
- lo portano quindi per la firma degli atti in un stanza sulla sinistra per chi sia diretto verso l’uscita, ci sono tre o quattro agenti oltre a quello che l’ha accompagnato, lo colpiscono con ginocchiate nelle gambe e cazzotti nelle costole, nella schiena e nello stomaco; uno dei quelli che lo colpisce indossa guanti;
- gli cambiano i lacci ai polsi quando va in bagno, dopo lunga attesa, e glieli mettono più stretti; quando si lamenta per il dolore glieli stringono ancora di più.
- in cella ogni tanto qualche agente colpisce i presenti con pugni alle costole
- un ragazzo nella cella chiede insistentemente di andare al bagno senza però ricevere risposta ad un certo punto gli dicono che se continua gli danno un calmante; lui risponde di essere allergico poi si butta a terra ed inizia ad agitarsi
- dopo il fotosegnalamento gli fanno firmare dei fogli sotto la seguente intimazione: “Non lo sporcare altrimenti ti spacco il culo”; lui però ha le mani sporche di inchiostro in quanto gli sono state appena prese le impronte digitali; quando lui lo fa notare gli viene però replicato: “Prima di uscire di qui avrai un ricordo che ti rimarrà per tutta la vita”.
- in cella un agente lo colpisce con un pugno allo stomaco, dicendo che anche lui è uno di quelli che lancia le molotov.

- entra in cella un agente che costringe tutti a gridare “Viva il Duce”; questo stesso agente canticchia la cantilena: “Uno, due, tre evviva Pinochet, quattro, cinque, sei a morte gli ebrei, sette, otto, nove il negretto non commuove”
- sente dalla celle che gli agenti fanno dei versi come dei cinguettii
- il ragazzo di Roma che aveva bisogno di andare in bagno ripete “Viva il Duce” senza particolari sofferenze;
- in cella con lui c'è un uomo di colore, cui gli agenti dicono che aveva alla testa uguale al muro
- vede nel corridoio uno dei fratelli RA e RM in vestaglia verde, che gli dice che l'avevano lavato perché puzzava
- dopo qualche tempo entra in cella una persona in borghese che gli rivolge la seguente espressione in tono evidentemente canzonatorio: “Se mi volete chiamare non mi chiamate, se mi volete chiedere qualche cosa non me la chiedete, siamo in democrazia e qui decido io”.
- ha freddo

NOTE

L'ufficio degli atti indicato da NN è l'Ufficio Digos che occupava la prima stanza sulla destra entrando; episodi di analoga violenza nell'ufficio trattazione degli atti sono ricordati anche da RA e RM, tutti arrestati nella stessa operazione dalla Digos; con riferimento a quanto accaduto a NN in questo ufficio è stato contestato il reato di cui all'art. 581 cp al capo 5 all'imputato Perugini Alessandro, per la posizione del quale si rimanda al capitolo VI paragrafo A1 dedicato al livello apicale.

Anche RA ricorda che uno degli agenti che lo percuotevano nell'ufficio trattazione atti aveva dei guanti

Anche RA ricorda il fatto che quando qualcuno si lamentava i laccetti alle mani venivano stretti ancora di più dagli agenti

Anche MG, NN, MF e LB ricordano un ragazzo romano (e cioè BM, che NN e LB riconoscono anche in foto) che chiedeva insistentemente di andare in bagno; NN e MF ricordano anche che a BM fu fatta sbattere la testa contro il muro e MF ricorda le macchie di sangue sulla parte dopo i colpi.

Di BM hanno parlato, con riferimento alla sua fede politica di destra, GF (che ricorda un ragazzo romano rasato tipo skin heads, che commenta il fatto del saluto romano dicendo che allo stadio, al contrario, veniva rimproverato quando gridava “Viva il Duce”), NN (che ricorda BM come una persona che aveva ripetuto “Viva il Duce” due volte e “senza particolari sofferenze) e DMA (che ricorda di avere incontrato BM, riconosciuto anche in foto, in carcere ad Alessandria, persona a lui già nota come naziskin soprannominato “Orca” e del quale precisava anche era rasato e tatuato)

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare “Viva il Duce” ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell’oca” mentre NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all’inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano “Che bellini questi comunisti”; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto) Di versi di animali uditi in cella dagli arrestati e fatti da agenti all’esterno della grata parlano: ET, LDA (che ricorda l’imitazione della scimmia), NN (che parla di cinguettii), PE (che ricorda il verso del maiale) nonché VV

La persona indicata da NN come l’uomo di colore in cella con lui si identifica in MG, riconosciuto in udienza, persona che in effetti ha la carnagione molto scura e con pochi capelli

La presenza di RA con camice verde in piedi contro il muro nel corridoio è ricordata anche da MF, NN e RM

OBCM

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,30 – immatricolato alle ore 3,20 circa del 21 luglio – tradotto all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,30 circa

Ha testimoniato all’udienza del 9 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto che è ancora chiaro, ricorda la presenza di molti poliziotti nel cortile, la maggior parte dei quali in divisa: alcuni con una scritta “Polizia Penitenziaria” ed un giubbotto nero ed altri con pantaloni con una striscia rossa sottile

- nel piazzale lui e gli altri devono camminare con la testa premuta verso il basso, le mani legate e quando alzano la testa ricevono pugni, calci, gomitate e ginocchiate
- è senza scarpe con i soli calzini e la maglietta tutta strappata
- rimane con le mani legate dietro alla schiena sin tanto che lo portano in bagno
- lungo il corridoio deve camminare nella posizione già descritta tra due ali di agenti, che lo percuotono
- in cella deve stare in piedi contro il muro, in punta piedi e con le gambe unite e riceve tante percosse su varie parti del corpo
- lo fanno stare con i talloni sollevati ed un agente in divisa grigia gli mette una sigaretta accesa sotto le piante dei piedi: gli altri poliziotti ridono, lui ad un certo punto non riesce a tenere il tallone sollevato e si brucia spegnendo la sigaretta con il piede
- in cella sente una canzone in cui si nomina Manu Chao e le cui parole sono modificate in segno di disprezzo con riferimento a droghe
- in cella ancora viene fatto oggetto di uno spruzzo di spray urticante: lui e gli altri si spostano dalla posizione imposta e vengono percossi
- in bagno finalmente gli liberano le mani ma lui non riesce ad espletare i suoi bisogni perché due agenti lo guardano
- durante la notte un agente forse in divisa lo accompagna in una stanza, la prima o la seconda sulla destra per chi entri, dove vi è una scrivania e a lato un carrello con generi alimentari; alla scrivania v'è una persona in borghese e tre o quattro agenti alle sue spalle; gli sottopongono un foglio in italiano da firmare, lui vuole leggerlo e quello al tavolo si mette dei guanti e lo picchia, poi anche gli altri, lui cade a terra e poi gli danno colpi con il salame in mezzo alla gambe, lui rimane senza fiato e alla fine firma
- l'uomo dietro al tavolo ha i capelli neri riccioli, più basso di lui che è alto 1,80, è vestito con jeans ed è senza barba e senza occhiali;
- in infermeria è accompagnato da agenti con divisa grigia: c'è il dottore e tre agenti con divisa grigia, il dottore ha un camice forse bianco, è poco più basso di lui, un po' calvo ed è abbastanza robusto sui quaranta – cinquanta anni; il dottore gli chiede se sta bene in presenza agenti, gli fanno togliere i piercing dalle orecchie e dalla lingua, quella dalla lingua non viene via, il dottore prova tirarlo, lui grida ed allora il dottore lascia perdere ed invece gli toglie quello dalla mammella; ridono guardando i suoi genitali, ed il dottore vedendo i suoi segni gli dice: "Questo te lo sei fatto da solo vero? "

- in un passaggio lungo il corridoio vede in una stanza CSP di spalle mentre gli stanno tagliando i capelli
- ricorda quindi vari spostamenti: in una stanza dove gli vengono prese le impronte (che indica nell'ufficio polizia penitenziaria automezzi), al bagno, all'ufficio trattazione atti, in infermeria ed al fotosegnalamento
- non riceve né cibo né acqua
- nel carcere ad Alessandria viene a sapere che un cittadino del Marocco con dei problemi ad una gamba che viveva a Torino a Bolzaneto era stato male (*non può che trattarsi di TM*)

Le percosse nel corridoio sono ricordate anche da CSP, che riconosce in foto

La posizione al muro con le mani legate dietro alla schiena è ricordata anche da CSP, ET, LDA e PE.

PE ricorda di avere visto uno spagnolo senza scarpe e con i soli calzini, cui veniva gettata una sigaretta sotto il piede

Di ustioni con la sigaretta parlano anche GF e VA, che l'hanno subita direttamente. BA e BM riferiscono invece di ustioni subite da altri arrestati

LDA ricorda di non avere neppure chiesto di andare in bagno per paura avendo visto le condizioni in cui si trovava OBCM al ritorno dal bagno.

Dai verbali di arresto e di perquisizione e sequestro risulta che l'interessato è stato arrestato mentre spingeva un carrello di supermercato pieno di alimenti di provenienza furtiva, tra cui un grosso salame di tipo Milano, la cui fotografia è stata prodotta ed acquisita dal Tribunale

Dalla lettura degli atti inerenti l'arresto e l'immatricolazione di OBCM (*documenti acquisiti dal Tribunale e contenuti nella cartella 7*) emerge che la redazione degli atti e la loro sottoscrizione è stata seguita dalla postazione della Squadra Mobile coordinata dall'Ispezzore della Polizia di Stato Gaetano Antonello, tra l'altro firmatario del verbale di consegna; a carico di quest'ultimo sono state elevate le imputazioni sub 55 e 56. Per la posizione dell'imputato Gaetano si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

Di percosse o minacce al fine di fare firmare gli atti riferiscono anche CSP, ET (che riconosce in foto), LDA, NC e PE, tutti arrestati nella stessa circostanza; tra questi CSP ed ET ricordano in particolare il taglio dei capelli.

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), PE (che ricorda di

avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

Come si è già avuto più volte occasione di osservare in via generale, anche per il teste OBCM il ricordo dell'ordine cronologico degli spostamenti e degli orari degli stessi è evidentemente approssimativo. Sicuramente il fotosegnalmento deve essere avvenuto prima della presa in carico da parte dell'Amministrazione penitenziaria e quindi della visita medica; infatti dalla visione avvenuta al dibattimento della fotografia del suo fotosegnalmento disposta dal Tribunale si può notare come l'arrestato rechi ancora i piercing:

La riferita presenza di appartenenti all'Arma dei Carabinieri tra il personale che operò il suo arresto è sicuramente frutto di un ricordo impreciso posto che non risulta che l'arresto sia stato operato anche da appartenenti all'Arma ma solo dalla Polizia di Stato.

Effettivamente tra gli arrestati transitati a Bolzaneto sabato 21 luglio v'è una persona di origine nordafricana, residente a Torino, con un arto artificiale, che a Bolzaneto fu ripetutamente picchiato e che si identifica in TM

PE

Dati documentali:

Arrestata il 20 luglio intorno alle ore 17,30 – immatricolata alle ore 3,20 circa del 21 luglio – tradotta all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,25 circa

Ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto verso le 19,00 insieme ad ET, LDA (suo fidanzata), NC e due spagnoli (OBCM e CSP), persone tutte che riconosce in foto
- li fanno attendere sull'autobus nel cortile per circa un'ora mentre gli agenti sputano, li insultano e pronunciano la frase "Abbiamo portato pane per i nostri compagni"
- in tutti gli spostamenti la fanno camminare a testa bassa
- viene portata in una prima cella sulla destra dove stare in piedi faccia al muro e con le mani legate; in questa cella ci sono tutte le persone arrestate insieme a lei
- poi le donne vengono separate dagli uomini e lei ed ET vengono portate in una cella sulla sinistra, dove c'è già una ragazza, che si chiama D (si tratta di FD, che riconosce in foto);
- in questa seconda cella le fanno stare un po' in piedi al muro ed un po' sedute
- quando ET torna dal bagno la sente gridare, piange e dopo le dirà di essere stata picchiata

- chiede più volte ed inutilmente i suoi assorbenti
- dopo ET anche lei va al bagno ed è accompagnata dallo stesso agente donna che ha accompagnato ET, che indossa una divisa grigia (foto D2), è alta, robusta, ha i capelli neri lisci che porta a caschetto; è la stessa agente che farà parte della scorta che la tradurrà al carcere di Alessandria
- durante il passaggio nel corridoio per andare al bagno accompagnata da questa agente riceve calci e sberle al passaggio e insulti “Puttana, troia”; gli agenti nel corridoio hanno i guanti neri
- in bagno l’agente donna le schiaccia la testa verso il basso sino a quasi toccare la turca mentre dal corridoio gli agenti la insultano con parole: “puttana, troia, ti piace il manganello”
- tornata in cella sente dalla finestra nuovi insulti: “maiali, ti piace il manganello”, riceve sputi e degli agenti dall’esterno fanno il verso del maiale
- un agente quasi calvo e panciuto con maglietta gialla porta di nuovo fuori dalla cella ET, che chiede continuamente un interprete, l’agente le risponde: “Non me ne frega un cazzo”
- quando ritorna in cella ET piange di nuovo e le mancano delle ciocche di capelli
- lo stesso agente calvo e panciuto dopo poco la accompagna nell’ufficio trattazione atti
- in questo ufficio ci sono quattro o cinque persone, forse due in divisa, e una scrivania; dietro alla scrivania c’è un uomo in borghese con una maglia verde con i capelli neri e riccioli, il quale le mostra un foglio per la firma senza farglielo leggere; le viene chiesto se è incinta; lei chiede di poter leggere il foglio ma l’uomo con la maglia verde ed un altro agente si mettono dei guanti e cominciano a schiaffeggiarla e le fanno sbattere la testa contro il muro ma lei non firma lo stesso
- dopo ritorno in cella parla con ET di quanto accaduto nell’ufficio degli atti
- dalla cella vede una ragazza bionda trascinata nel corridoio per i capelli; ad Alessandria apprenderà che è americana e che si chiama T (*si tratta di MTS, riconosciuta in foto*)
- sempre dalla cella vede un ragazzo nel corridoio con capelli a treccini colpito con manganellate ed ai testicoli; il ragazzo cade a terra ed una persona magra alta con il camice lo soccorre; rivedrà poi questo ragazzo su un lettino con una flebo dietro un separè ed il medico dice ad un agente che entra che lo rimanderà in cella
- nella palestra dove l’hanno condotta per il fotosegnalamento vede il fidanzato LDA, tenuto per un braccio che si lamenta per la forte stretta
- al ritorno dal fotosegnalamento è costretta nel corridoio in piedi con il viso contro il muro, le mani in alto e le braccia divaricate e riceve qualche colpo di manganello
- durante questa attesa vede uno spagnolo senza scarpe con le sole calze, al quale un agente butta una sigaretta sotto il piede

- durante la perquisizione due agenti donna con divisa grigia (D2) le buttano in un cestino orecchini, collane, anelli e braccialetti
- in infermeria deve spogliarsi completamente e la fanno uscire nel corridoio in mutande e reggiseno per prendere la busta con i suoi effetti personali dimenticata in corridoio
- prima della traduzione degli agenti con divisa grigia li fanno mettere in fila e fanno fare loro il saluto romano, cantare “Faccetta Nera” e dire “Viva il Duce”
- è tradotta al carcere di Alessandria con ET e FD e nella scorta c'è anche l'agente donna che l'ha accompagnata al bagno
- dopo la liberazione accompagna LDA al pronto soccorso

NOTE

Anche LDA ricorda di essere arrivato a Bolzaneto con ET e PE ma non ricorda NC; tra questi LDA e PE ricordano l'attesa nel piazzale mentre ET e NC non hanno un ricordo chiaro del momento dell'arrivo.

La posizione al muro con le mani legate dietro alla schiena è ricordata anche da CSP, ET, LDA e OBCM.

FD conferma di essere stata in cella con PE ed ET e ricorda la posizione seduta con faccia contro il muro; ET, a sua volta, ricorda di essere stata in cella con PE e FD ma parla di posizione in ginocchio contro il muro; tutte le ragazze ricordano quindi una posizione vessatoria particolare e cioè a terra contro il muro.

ET ha dichiarato di essere stata picchiata in bagno; FD ricorda che al ritorno dal bagno ET appariva molto provata, piangeva e disse di essere stata picchiata in bagno; PE ricorda anche che ET aveva la camicia strappata.

All'udienza la PE ha confermato il riconoscimento già effettuato nelle indagini dell'agente donna con divisa grigia, che l'accompagnò in bagno nella foto n. 284 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputata Amadei Barbara, la quale effettivamente faceva parte della scorta che effettuò la traduzione di PE, ET e FD ad Alessandria alle ore 6,25 del 21 luglio. Per quanto riguarda la posizione dell'imputata Amadei si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 nella parte dedicata agli esecutori materiali.

Di versi di animali uditi in cella dagli arrestati e fatti da agenti all'esterno della grata parlano: ET, LDA (che ricorda l'imitazione della scimmia), NN (che parla di cinguettii), PE (che ricorda il verso del maiale) nonché VV

ET ha dichiarato di avere subito nell'ufficio trattazione atti il taglio dei capelli.

Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), OBCM (che riferisce di

avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti) e SGA (che dichiara di avere subito il taglio dei capelli, di avere visto in bagno i suoi capelli tagliati nella turca e di avere subito la costrizione ad urinarci sopra)

Dalla lettura degli atti inerenti l'arresto e l'immatricolazione di PE (*documenti acquisiti dal Tribunale e contenuti nella cartella 7*) emerge che la redazione degli atti e la loro sottoscrizione è stata seguita dalla postazione della Squadra Mobile coordinata dall'Ispettore della Polizia di Stato Gaetano Antonello, tra l'altro firmatario del verbale di consegna; a carico di quest'ultimo sono state elevate le imputazioni sub 55 e 56. Per la posizione dell'imputato Gaetano si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

Anche ET ricorda che nell'ufficio trattazione atti prima del pestaggio le venne chiesto se era incinta. Risulta in effetti che il p.v. di sequestro non è stato firmato da PE.

Di percosse o minacce al fine di fare firmare gli atti riferiscono anche CSP, ET, LDA, NC ed OBCM, tutti arrestati nella stessa circostanza; tra questi CSP ed ET ricordano in particolare il taglio dei capelli.

Gli insulti a sfondo sessuale sono ricordati anche da ET (che precisa che fu PE a spiegargliene i riferimenti sessuali) e FD; le testimonianze hanno dichiarato di avere tra loro parlato in lingua francese (evidentemente per fare comprendere ET, che non parlava l'italiano).

La T trascinata nel corridoio per i capelli è sicuramente MTS, nata a Washington, ed effettivamente detenuta ad Alessandria, che ha dichiarato al Giudice di essere stata picchiata alla schiena (il Giudice dava atto delle abrasioni e degli ematomi).

Anche GC ricorda di avere visto una ragazza, che ad Alessandria apprenderà essere statunitense ("di Seattle") e chiamarsi T, trascinata all'indietro nel corridoio.

SA e VV dichiarano poi che ad Alessandria la ragazza americana di nome T mostrò loro i lividi sulla schiena.

Il ragazzo con i treccini picchiato nel corridoio è verosimilmente DAF, che ha effettivamente i capelli rasta (come emerge dalla fotosegnalatica) e che ha riferito di essere stato percosso nel corridoio anche con manganelli ed anche sui testicoli.

LDA ha dichiarato di essere stato accompagnato al ritorno dal fotosegnalamento da un agente che gli stringeva il braccio talmente forte da fargli male e di avere incontrato nella palestra del fotosegnalamento PE che piangeva.

Anche FD ricorda di avere visto un ragazzo francese, che sapeva essere il fidanzato di PE (evidentemente LDA), che si contorceva dal dolore perché l'agente che l'accompagnava gli stringe forte il braccio.

OBCM ha dichiarato di essere arrivato a Bolzaneto senza scarpe, con i soli calzini e che nella palazzina gli misero una sigaretta accesa sotto il tallone ustionandolo.

Di ustioni con la sigaretta parlano anche GF e VA, che l'hanno subita direttamente. BA e BM riferiscono invece di ustioni subite da altri arrestati

Analoga umiliazione è ricordata per il giorno successivo da DFA; costretta ad uscire dall'infermeria non completamente vestita

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto) LDA, a sua volta, conferma di essere stato accompagnato da PE ad Alessandria subito dopo la liberazione al pronto soccorso, aggiungendo che la stessa PE fece da interprete tra lui ed il medico

PM

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel pomeriggio intorno alle ore 17 – 17,30 – esce dalla caserma quando è già buio

Ha testimoniato all'udienza del 30 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è un giornalista di un'agenzia radio televisiva VRCS AGR
- arriva a Bolzaneto verso le 17,30 ad un ragazzo giovane di Genova
- quando arriva ha male a una mano colpita durante l'arresto e tenuta molto stretta dai laccetti
- sulle scale all'ingresso viene percosso da agenti con divisa grigia

- in cella deve stare in piedi faccia al muro
- in cella entrano agenti con guanti neri che lo percuotono e lo insultano
- nella seconda cella per una manciata di minuti può stare seduto
- quando sono seduti nella seconda cella entra un agente con divisa D1, che dà ordini agli altri agenti, che li fa rimettere in piedi
- questo stesso agente che ha i capelli riccioli neri, quando lui si volta, scostando il volto dal muro, gli dà dei colpi con un manganello o un bastone e lo fa rimettere nella posizione imposta; contemporaneamente riceve degli sputi
- lo stesso agente con i riccioli neri gli stringe la mano dolorante e dice: “Siete senza dignità”
- anche nel corridoio durante le attese deve stare in piedi faccia al muro
- ad un certo punto si diffonde la voce che un ragazzo è morto
- sente canti di ispirazione fascista ed in particolare il motivo “Faccetta Nera”
- gli viene impedito di andare in bagno per tutta la permanenza
- ricorda in cella con lui due fratelli campani, una persona con i capelli rasta con tante ecchimosi sul viso, LD, MM e RS
- ha molto male alla mano e chiede di andare dal dottore, quando lo portano il dottore non solo non gli cura la mano ma lo canzona e gliela stringe talmente forte da fargli ancora più male
- l’agente con i riccioli neri che si comporta da capo si lamenta con i suoi colleghi che i detenuti erano stati lasciati senza vigilanza
- nell’ufficio degli atti lo costringono a firmare il verbale di fermo per identificazione dicendogli: “Che cazzo vuole questo, firma ed esci”
- esce dalla caserma che è buio

NOTE

Il ragazzo giovane di Genova che arriva a Bolzaneto insieme a lui è RS, che a sua volta ricorda di essere arrivato a Bolzaneto con un giornalista campano, che riconosce in foto in PM; PM ha dichiarato di essere giornalista ed è nato a Napoli.

Anche LD ricorda PM, MM e RS.

PM, LD, MM e RS hanno tutti riferito della possibilità in cella di stare per poco tempo seduti.

L’agente con divisa grigia e capelli neri riccioli che lo colpisce con il manganello, gli stringe la mano dolorante e gli dice “Siete senza dignità” è stato riconosciuto da PM nella foto n. 37 dell’album della Polizia Penitenziaria effigiante l’imputato Gugliotta Biagio, nei confronti del quale sono stati contestati i reati di lesioni personali, percosse ed ingiuria ai capi 21, 22 e 23 del decreto che dispone il giudizio;

quanto alla posizione dell'imputato Gugliotta si rimanda al capitolo VI paragrafo A1 dedicato al livello apicale.

Il medico che lo canzona e gli stringe la mano facendogli ancora più male è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo, al quale è contestato il reato di percosse al capo 88 del decreto che dispone il giudizio; quanto alla posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali nell'infermeria.

RS

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto nel pomeriggio intorno alle ore 17 – 17,30 – esce dalla caserma quando è già buio

Ha testimoniato all'udienza del 7 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è portato a Bolzaneto con un giornalista campano
- viene tenuto in cella in piedi, faccia contro il muro, gambe divaricate e braccia alzate.
- ad un certo punto entrano dei poliziotti, che lo girano bruscamente verso l'ingresso della cella dove vi sono agenti che stanno compiendo un'individuazione
- nella seconda cella può stare un poco seduto
- in cella è sempre stato scalzo ed ha recuperato le sue scarpe solo all'uscita dalla caserma

NOTE

Il giornalista campano che arriva a Bolzaneto insieme a lui è PM, riconosciuto in foto, che a sua volta ricorda di essere arrivato a Bolzaneto insieme ad un ragazzo di Genova poi riconosciuto in RS.

Anche LD ricorda PM, MM e RS.

PM, LD, MM e RS hanno tutti riferito della possibilità in cella di stare per poco tempo seduti.

CG ricorda di essere stato condotto alla caserma insieme al fratello CA, a RS ed AE

L'episodio consistito in una sorta di identificazione in cella è ricordato da BV, LD e RS

RA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,10 – immatricolato alle ore 1,15 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 13 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- all'arrivo ed in ogni occasione di spostamento deve camminare a testa bassa
- nel corridoio al passaggio lo percuotono
- in cella deve stare in piedi, con la faccia al muro, le braccia dietro la schiena, i lacci ai polsi e le gambe divaricate .
- i laccetti ai polsi gli fanno molto male, si lamenta e per risposta vengono stretti ancora di più; chi li stringe gli dice ironicamente: "Adesso te li allargo"
- lo portano a fare i rilievi
- nell'ufficio degli atti chiede di poter telefonare, gli danno degli schiaffi e gli chiedono se crede di essere in America poi gli fanno firmare degli atti sempre colpendolo con degli schiaffi
- poi nell'ufficio degli atti un agente in divisa e uno in borghese con guanti tipo da cantiere lo percuotono, lo insultano e lo provocano continuamente costringendolo a dire: "Sono una merda"; finalmente dopo un po' interviene un agente in borghese dietro la scrivania e la smettono
- viene ricondotto in cella e deve rimettersi nella stessa posizione di prima in piedi con la faccia contro il muro; ogni tanto entra qualcuno in cella e dice di alzare le braccia .
- sente agenti intonare un motivo politico di ispirazione fascista tipo filastrocca, di cui ricorda solo le parole: "Un, due, tre" e sente anche suonerie di cellulari intonanti motivi analoghi;
- ad un certo punto un agente dall'esterno della cella, attraverso le sbarre, gli spruzza in faccia del gas urticante per due volte, lui sta male, viene quindi prelevato da un agente della Polizia Penitenziaria che lo porta a fare una doccia fredda per la decontaminazione e uno degli agenti con divisa grigia che lo conducono lo prende a manganellate sotto la doccia
- dopo la doccia gli danno un camice verde tipo ospedaliero per vestirsi
- dopo la doccia viene portato di nuovo nel corridoio dove deve stare in piedi faccia la muro e poi sul pullman per essere trasferito al carcere di Alessandria.

NOTE:

Anche NN ricorda il fatto che quando qualcuno si lamentava i laccetti alle mani venivano stretti ancora di più dagli agenti

L'ufficio degli atti indicato da RA è l'Ufficio Digos che occupava la prima stanza sulla destra entrando; episodi di analoga violenza nell'ufficio trattazione degli atti sono ricordati anche da NN e RM, tutti arrestati nella stessa operazione dalla Digos; con riferimento a quanto accaduto a RA in questo ufficio è

stato contestato il reato di cui all'art. 610 cp al capo 3 all'imputato Perugini Alessandro, per la posizione del quale si rimanda al capitolo VI paragrafo A1 dedicato al livello apicale.

Anche RA ricorda che uno degli agenti che lo percuotevano nell'ufficio trattazione atti aveva dei guanti

La domanda ironica: "Credi di essere in America ?" alla richiesta di telefonare è ricordata anche da FF.

Il duplice spruzzo in cella di sostanza urticante in danno di RA è ricordato anche dal fratello RM, che ricorda anche di avere dopo lo spruzzo rivisto il fratello RA con un camice verde

La presenza di una persona con camice verde in piedi contro il muro nel corridoio è ricordata anche da MF, NN e RM

RM

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,10 – immatricolato alle ore 1,15 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 13 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- A) all'arrivo c'è un agente in borghese gentile che gli consente di andare in bagno a lavarsi gli occhi, che gli bruciano per gli spray usati durante l'arresto
- B)** è portato quasi subito nell'ufficio degli atti; gli dicono di firmare dei fogli ed alle sue richieste di spiegazioni lo prendono a schiaffi e lui firma
- C) viene poi portato in cella dove tutti devono stare in piedi faccia la muro; nella seconda cella per un certo periodo deve stare addirittura in ginocchio
- D) viene percosso sia in cella che in corridoio
- E) nella seconda cella viene portato anche il fratello RA, cui viene per due volte spruzzato qualche cosa sul volto;
- F) nel corridoio deve camminare a testa bassa e durante le attese deve stare in punta di piedi contro il muro
- G) un agente della penitenziaria nel corridoio gli ordina di raccogliere gli effetti personali suoi e del fratello chinandosi senza piegare le ginocchia, lo percuote ripetutamente senza alcun apparente motivo e gli strappa violentemente anche il fischietto che ha al collo
- H) rivede poi il fratello RA con un camice verde

L'ufficio degli atti indicato da RM è l'Ufficio Digos che occupava la prima stanza sulla destra entrando; episodi di analoga violenza nell'ufficio trattazione degli atti sono ricordati anche da NN e RA, tutti arrestati nella stessa operazione dalla Digos; con riferimento a quanto accaduto a RM in questo ufficio è

stato contestato il reato di cui all'art. 610 cp al capo 4 all'imputato Perugini Alessandro, per la posizione del quale si rimanda al capitolo VI paragrafo A1 dedicato al livello apicale.

Il duplice spruzzo in cella di sostanza urticante in danno di RA è ovviamente riferito anche dall'interessato, che precisa che venne poi portato alle docce e che poi fu rivestito con un camice verde di tipo ospedaliero.

La presenza di una persona con camice verde in piedi contro il muro nel corridoio è ricordata anche da MF, NN e RM

Del taglio di indumenti durante le perquisizioni o dello strappo di monili parlano anche CG, DAF, FD, GC, MA, MD e RM

SD

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 18,30 – preso in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 3,05 circa del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all'udienza del 28 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto insieme a MD; c'è anche il ragazzo tedesco arrestato con loro
- all'arrivo nel corridoio viene insultato con espressioni quali "Zecche, Comunisti del cazzo"
- in cella lo fanno stare in piedi, con la faccia contro il muro, braccia legate dietro alla schiena e sollevate continuamente verso le spalle e gambe divaricate.
- all'interno della cella entrano agenti della Polizia Penitenziaria che lo percuotono con un pugno e calci dietro la schiena e sulle gambe per farle divaricare di più
- in cella sul muro all'altezza della testa vede dei segni rossi
- anche nel corridoio nei tempi di attesa in occasione degli spostamenti deve mantenere la stessa posizione; viene colpito con calci, pugni e gli fanno più volte sbattere la testa contro il muro
- alcune guardie carcerarie hanno guanti neri imbottiti altri guanti diversi; li hanno però in tanti
- mentre è in corridoio contro il muro sente un cellulare con il motivo "Faccetta Nera" e sente che gli agenti obbligano gli altri nella sua posizione a dire frasi del tipo "Viva il Duce", "Viva il Corpo di Polizia Penitenziaria", "Ecco il popolo di Seattle";
- nel corridoio vede buttati a terra gli effetti personali degli arrestati

- mentre è nel corridoio al muro un agente con divisa grigia (foto D2) gli chiede di dov'è, saputo che è di La Spezia, gli dice che è un suo conterraneo ma con un accento chiaramente non ligure e non settentrionale, e gli dà uno schiaffo al volto
- vicino a lui nel corridoio sono dei ragazzi di cui uno francese ed il ragazzo tedesco con cui era giunto, che sta molto male sino a svenire e viene portato in bagno per due volte e viene poi riportato indietro bagnato
- non riceve acqua e cibo e non chiede di andare al bagno perché non ne ha il coraggio
- in infermeria ci sono sia delle guardie carcerarie che dei sanitari, con il camice; poi vengono tolti in modo brusco i piercing; poi una persona con il camice, robusta con guance e naso rosso gli rivolge l'espressione: "Guarda come sei conciato fai schifo";
- non riceve acqua e cibo e non chiede di andare al bagno perché non ne ha il coraggio

NOTE

Il ragazzo tedesco arrestato con lui è SK

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

L'agente che lo colpisce con uno schiaffo al volto è stato riconosciuto in udienza, a conferma dell'individuazione già effettuata in indagine, nella foto n. 37 dell'album della Polizia Penitenziaria

effigante l'imputato Gugliotta Biagio, per la posizione del quale si rimanda al capitolo VI paragrafo A sottoparagrafo A1

La persona arrestata con lui che ha un malore nel corridoio è SK, che è tedesco e che ebbe a Bolzaneto un malore, a seguito del quale venne ricoverato con urgenza in ospedale; il malore di SK è ricordato anche da MD; MD, SD e SK si trovavano infatti nella stessa cella; MD ricorda anche che SK fu portato in bagno per farlo riprendere e SD che dopo il malore SK fu riportato in cella bagnato

Per l'insulto a SD in infermeria. "Dove vai concio così ? fai schifo" è stata formulata la contestazione di cui all'art. 594 al capo 100 all'imputato Toccafondi Giacomo, per la posizione del quale si rimanda al capitolo VI paragrafo C.

SG

Dati documentali:

Fermato per identificazione il 20 luglio – ingresso a Bolzaneto ancora con la luce intorno alle 19,30 – esce dalla caserma intorno all'una e mezza del 21 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 30 gennaio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto proveniente dal Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino dove si è recato per una frattura ad un braccio; infatti ha un braccio ingessato;
- è trasportato a Bolzaneto insieme ad AG su un cellulare della Polizia di Stato da agenti in divisa (B2) e ricorda che durante il tragitto il veicolo è rimasto fermo per circa mezz'ora al casello autostradale di Sampierdarena
- insulti, minacce e spinte all'arrivo nel piazzale da parte di agenti disposti su due ali
- nel piazzale lo fanno mettere su un muretto circondato da molti agenti in divisa (divise B2 e D2) ed in borghese; anche AG, nonostante che faccia presente di avere problemi fisici, deve assumere questa posizione però seduto a terra in quanto non c'è più posto sul muretto; lui allora gli lascia il suo posto e si siede a terra
- tutti vengono insultati, riempiti di sputi, selvaggiamente picchiati con calci
- vede con la coda dell'occhio e da terra qualcuno, "*il mio ricordo me lo direbbe in borghese sinceramente*" (pagina 157 della trascrizione), che prende con le due mani la mano di AG, divide le dita e le tira in senso opposto e sente un grido
- qualcuno lo afferra al braccio fratturato e lo glielo alza ed in questa posizione lo accompagnano all'interno
- in cella lo mettono in piedi, braccia e faccia contro il muro nonostante la frattura

- gli agenti con divisa grigia (divisa D2) entrano in cella ad intervalli periodici e lo colpiscono con calci anche per fare mantenere la posizione; tutti vengono colpiti
- gli agenti inneggiano continuamente al Duce, insultano tutti con le parole “Comunisti di merda” e ogni tanto sente le note del motivo “ Faccetta Nera “
- minacciano che era stato ucciso un appartenente alle forze dell’ordine e che tutti avrebbero dovuto pagare
- gli fanno firmare minacciandolo dei fogli, dei quali lui chiede invano spiegazione

La sosta al casello dell’autostrada per un guasto ad uno dei veicoli facenti parte del convoglio è stata ricordata da tutti gli appartenenti alle forze dell’ordine componenti la scorta nelle loro deposizioni (Truppo Simona – 8/1/2007, Chiappello Mirko – 8/5/2007, Torre Sergio – 8/5/2007, Iacoella Gino – 8/6/2007, Novello Andrea – 8/5/2007, Bonaccorso Santo – 8/5/2007, Rocco Antonino – 8/5/2007)

Lo stesso AG ha ricordato di avere rappresentato agli agenti la difficoltà a sedersi per problemi fisici

Le percosse nel piazzale durante l’attesa contro il muretto sono ricordate anche da AG

L’episodio dello strappo della mano è descritto in termini analoghi dallo stesso AG; l’autore del ferimento è stato identificato in Pigozzi Massimo Luigi.

SK

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 22,40 – preso in carico dall’amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 3,10 circa del 21 luglio – condotto poi in Ospedale

Ha testimoniato all’udienza del 6 giugno 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto tra le 23,00 e le 24,00
- nel cortile lo percuotono
- all’arrivo viene percosso nel corridoio al passaggio da due ali di agenti con calci
- in cella deve stare in piedi, faccia al muro, mani dietro la schiena e gambe divaricate senza potersi spostare; chi si muove viene colpito;
- anche durante le attese nel corridoio deve tenere la stessa posizione;
- mentre è in attesa nel corridoio un ragazzo vicino a lui abbassa le braccia e viene sbattuto con violenza con la faccia contro il muro e comincia a sanguinare abbondantemente dal naso
- alla notte ha molto freddo

- sente la parola “toiletta” e vede che alcuni vengono accompagnati in bagno mentre ad altri è negato; così succede anche a lui
- mentre è nel corridoio in piedi contro il muro sviene e si risveglia in infermeria mentre gli stanno facendo una flebo

NOTE

Il ragazzo picchiato nel corridoio sanguinante al naso è DG, che riferisce la stessa circostanza.

Il malore di SK è ricordato da MD e SD; MD, SD e SK si trovavano infatti nella stessa cella; MD ricorda anche che SK fu portato in bagno per farlo riprendere e SD che dopo il malore SK fu riportato in cella bagnato

Anche AG ricorda che fu tradotto dall’Ospedale al carcere di Alessandria insieme a un tedesco di nome K, che è sicuramente SK; AG ricorda a sua volta DG sanguinante mentre SK riferisce della presenza di AG in cella con lui.

SGA

Dati documentali:

Arrestato il 20 luglio intorno alle ore 16,00 – preso in carico dall’amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 2,15 del 21 luglio – tradotto all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 6,20 circa

Ha testimoniato all’udienza del 28 febbraio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- arriva a Bolzaneto quando è già buio tra le 22,00 e le 23,00
- nel piazzale vede molti appartenenti alle forze dell’ordine con varie divise
- appena giunto nel cortile viene messo in piedi contro il muro dell’edificio con le mani dietro alla schiena ed insultato con l’espressione: “Questo è un indiano”
- nel piazzale mentre è contro il muro vede LGLA
- ha molta paura
- ad ogni spostamento deve camminare a testa bassa
- nel corridoio al passaggio viene insultato da due fila di agenti lungo il corridoio con espressioni quali “terroristi” e riceve spintoni
- prima di entrare in cella nel corridoio gli tolgono gli effetti personali e li buttano a terra; quando li recupera sente che puzzano di urina e vede che per terra è bagnato
- in cella lui e gli altri compagni sono obbligati a restare o in piedi o in ginocchio contro il muro

- quando lo portano al fotosegnalamento riceve un forte calcio nel piazzale subito dopo le scale;
- al fotosegnalamento e nel corridoio rivede LGLA
- anche nel corridoio lo mettono in piedi contro il muro e mentre è in questa posizione descritta gli agenti gli tagliano una ciocca di capelli sulla nuca (codino); successivamente viene accompagnato in bagno, dove viene nuovamente percosso con la porta dello stanzino e dove gli agenti buttano nella tazza il codino tagliato e lo obbligano ad urinarvi sopra
- mentre è in attesa nel corridoio contro il muro vede LGLA in infermeria e sente rumori di colpi e lamenti
- in matricola gli fanno firmare dei fogli scritti in italiano senza traduzione nonostante lui la chieda più volte
- in infermeria viene accompagnato da due agenti con divisa grigia; dentro la sala medica ci sono due persone con il camice: uno grasso, con naso rosso e capelli grassi, brizzolati e sudici, ed un altro più giovane, più basso con capelli neri; il medico giovane gli alza la maglietta e dice: “Nessun colpo in questo momento”; poi gli agenti in divisa grigia lo buttano sul lettino e cominciano a picchiarlo nella parte superiore del corpo; lui si copre la testa; quando smettono i medici sono lì ma non sa se anche loro lo hanno picchiato
- mentre è in corridoio contro il muro viene riconosciuto da un agente che lo aveva identificato per strada che chiama un collega; lo portano poi in bagno, gli danno due forti colpi, lo chiudono nello stanzino e continuano a colpirlo; poi un agente, che a lui pare indossare la divisa dei Carabinieri, gli mostra un distintivo e gli dice: “Avete ucciso un mio collega”
- trascorre la notte al freddo, senza cibo e senza acqua e continua a ricevere colpi sino a che al mattino viene tradotto
- in carcere ad Alessandria è in cella con LGLA al quale racconta ciò che gli è accaduto e che, a sua volta, gli confida di essere stato picchiato in infermeria

NOTE

Le percosse nel corridoio a SGA sono ricordate da UP, che ha riconosciuto in foto lo stesso SGA
 Dell'umiliazione del taglio di capelli parlano anche CSP, ET (che lui riconosce in foto e che ricorda sia il taglio in suo danno sia le ciocche di capelli tagliate a CSP), FD (che ricorda il taglio subito da ET), GC (che ricorda che in carcere ad Alessandria MTS le riferì di avere subito a Bolzaneto il taglio dei capelli), MTS, NC (che ricorda di avere visto nella turca delle ciocche di capelli rasta tagliati), PE (che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti) e

OBCM (che riferisce di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti).

UP ha dichiarato di ricordare due arrestati spagnoli picchiati nel corridoio e li ha riconosciuti in LGLA e SGA.

LGLA ha dichiarato di essere stato duramente percosso in infermeria; ha ricordato la presenza di SGA con lui a Bolzaneto nel piazzale in attesa contro il muro, in cella in ginocchio, in corridoio in attesa contro il muro sotto le percosse degli agenti e al momento della traduzione al carcere

SA

Dati documentali:

Arrestata il 20 luglio intorno alle ore 16,40 – presa in carico dall'amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 1,25 del 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all'udienza del 7 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- a Bolzaneto sin dall'arrivo deve camminare a testa bassa nel corridoio tra agenti, che percuotono con colpi alla testa e sgambetti e insultano con espressioni del tipo: "Troie, puttane, schifosi comunisti"
- è collocata in cella insieme ad altre ragazze: due di lingua francese, di cui una di nome V con una benda sulla fronte ed una di lingua tedesca; un agente con divisa grigia dà l'ordine di mettersi in piedi contro il muro; poi può stare seduta ma con il volto contro il muro e le gambe incrociate;
- dall'esterno sente minacce del tipo: "Vi scoperemo tutte"
- quando va in bagno deve stare con la porta aperta; ha bisogno degli assorbenti ma le rifiutano di poterli prendere dal suo zaino
- nel corso della notte si sente molto male, vomita in cella, chiede aiuto, un agente della Polizia Penitenziaria prima le nega soccorso poi, vedendo che sta davvero molto male, dice avrebbe chiamato il medico, finalmente arriva una persona con lo stetoscopio, che però le butta solo uno straccio per pulirsi, senza informarsi delle sue condizioni; la deridono perché ha sporcato
- nell'ufficio degli atti la costringono a firmare dei fogli senza che possa leggerne il contenuto.
- nel corridoio deve stare in attesa in piedi contro il muro; mentre è in questa posizione vede GC, che è percossa e minacciata da agenti: in particolare un poliziotto piuttosto corpulento preme un

piede all'altezza della bocca della GC che si trova per terra e la ingiuria, dicendole ripetutamente che è "un pezzo di merda"

- ricorda che agenti minacciano dicendo che non possono uscire vive da lì: infatti sono morti tre delle forze dell'ordine e uno solo invece dei manifestanti, e perciò bisogna "fare pari"; in infermeria deve stare nuda con l'assorbente macchiato, le buttano via degli oggetti e le chiedono per umiliarla se ha avuto rapporti sessuali con extracomunitari
- sente i lamenti di altri arrestati
- ha molto freddo ed un agente con divisa di ordine pubblico della Polizia di Stato le dà una coperta da mettersi sulle spalle, che mantiene sino alla traduzione
- nel corso della notte un agente molto alto in divisa, agitando un manganello, la fa stare – insieme ad altri arrestati - nel corridoio con la faccia al muro nei pressi delle celle numeri 2 e 3; porta guanti neri, una fascia nera sui pantaloni; fa mettere in fila i ragazzi, dando loro delle botte sulla testa; insieme a lui ci sono altri agenti; ad un certo punto gli agenti parlano con uno che sembra un capo e questi ordina di fare stare tutti con il solo braccio destro alzato, a mo' di saluto fascista; in questa posizione vengono fatti salire in fila sul pullman che li porterà al carcere di Alessandria
- viene tradotta ammanettata a GC
- ricorda che nel carcere di Alessandria una ragazza svizzera ed una ragazza americana di nome T, che le mostra la sua schiena viola per i lividi delle percosse e le dice che a Bolzaneto ha subito anche il taglio dei capelli

NOTE

La ragazza in cella con lei di lingue tedesca è, con ogni probabilità, NE mentre la francese con la testa bendata è sicuramente VV. VV riconosce in foto NE, della quale parla anche GC, che, a sua volta, ricorda VV

Sia VV che GC parlano poi di SA.

Il malore di SA è ricordato da GC.

GC ha riferito di essere stata in più occasioni ingiuriata e percossa ma non ha ricordato nello specifico questo episodio

Nel corso della sua testimonianza SA ha precisato di avere riconosciuto la persona che le lanciò lo straccio per pulire il vomito (da lei definito "grasso e butterato") e che lei aveva pensato fosse un medico (per avere sentito gli agenti dire che avrebbero chiamato il dottore e per averlo visto con lo stetoscopio) nell'infermiere Poggi, visto circa due anni dopo l'audizione in indagini davanti al PM in un video proiettato a Venezia dal titolo "Genova, senza risposte".

FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare “Viva il Duce” ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell’oca” mentre NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all’inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano “Che bellini questi comunisti”; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto) La T di cui parla SA è sicuramente MTS, nata a Washington, ed effettivamente detenuta ad Alessandria, che ha dichiarato al Giudice di essere stata picchiata alla schiena e di avere subito il taglio dei capelli (il Giudice dava atto delle abrasioni e degli ematomi).

Anche GC ricorda di avere visto una ragazza, che ad Alessandria apprenderà essere statunitense (“di Seattle”) e chiamarsi T, trascinata all’indietro nel corridoio.

SA e VV dichiarano poi che ad Alessandria la ragazza americana di nome T mostrò loro i lividi sulla schiena

PE precisa invece di avere visto dalla cella una ragazza bionda trascinata nel corridoio per i capelli e di avere poi appreso ad Alessandria che la ragazza era americana e si chiamava T

VV

Dati documentali:

Arrestata intorno alle ore 14,40 – presa in carico dall’amministrazione penitenziaria e quindi immatricolato alle ore 18,50 circa dello stesso giorno – tradotta all’istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

Ha testimoniato all’udienza del 23 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- F) è la prima arrestata del G8; ha violato la zona rossa superando il varco di Piazza Dante.
- G) è ricordata per il suo atteggiamento orgoglioso ed altero
- H) arriva a Bolzaneto a inizio pomeriggio verso le 14,00
- I)** la portano nella seconda cella sulla destra; in cella con lei c'è una ragazza tedesca con le mani contro il muro che piange (*si tratta di NE, che riconosce in foto*)
- J) le dicono di mettersi in piedi faccia al muro ma lei si rifiuta ed allora la lasciano sedere; dopo circa un'ora o due anche lei è costretta ad assumere quella posizione, che manterrà sino a poco prima di essere portata in carcere
- K) ad un certo punto viene condotta nel primo ufficio sulla destra per chi entri; ci sono due persone, uno che sembra avere il comando in borghese, piccolo, tarchiato con pochi capelli, occhi blu; un'altro di tipo mediterraneo con capelli e carnagione scura; le mostrano un foglio scritto in italiano che lei non capisce e, alla sua richiesta di traduzione, insistono con le parole firma; la riportano in cella, poi la riportano nella stanza per altre due volte; fanno ancora pressione per farla firmare, le danno colpi a mano aperta sulla nuca, le mostrano le foto dei figli sul passaporto e le dicono che se non firma non avrebbe rivisto i figli; l'uomo calvo poi le dice anche che sarebbe presto passata nelle mani della Polizia Penitenziaria;
- L) nel corridoio in occasione degli spostamenti riceve al passaggio colpi alla nuca, colpi di manganello sulle gambe e sgambetti da agenti con divise grigio-verdi e blu;
- M) nel corridoio riceve anche insulti del tipo: "Comunisti, rossi"
- N) ricorda in cella un arrestato di nazionalità tedesca che piange, uno particolarmente preso di mira dagli agenti ed un altro ancora colpito attraverso le sbarre dagli agenti che sono nel corridoio
- O)** ricorda avere visto un arrestato particolarmente provato che piangeva (*si tratta di CG, che riconosce in foto*)
- P) sente urla dal corridoio e da altre celle e sente supplicare
- Q) durante un passaggio nell'atrio vede un ragazzo con una ferita alla testa privo di conoscenza
- R) dalla cella sente che gli agenti fanno versi gutturali come di animali
- S) ricorda in cella chiazze di sangue e di vomito e sente odore di urina
- T)** in infermeria c'è un clima tale che lei si sente "*terrificata*"
- U) non le danno da bere e da mangiare riesce solo a bere un po' di acqua al lavandino nel cortile durante lo spostamento per essere fotosegnalato
- V) ricorda in cella con lei a Bolzaneto una ragazza di nome T americana, con cui fu ammanettata al momento della traduzione al carcere di Alessandria e che rivede poi in carcere con lividi su tutto il corpo

W) oltre a T ricorda con lei in carcere ad Alessandria GC e PE, che hanno delle ferite, ET, FD e SA, che riconosce tutte in foto

NOTE

La ragazza tedesca che ricorda in cella con lei è NE, che riconosce in foto, della quale parla anche GC, che, a sua volta, ricorda VV. Anche SA, che a sua volta parla di GC e VV ed è da queste ricordata, riferisce della presenza in cella di una ragazza di lingua tedesca.

Delle minacce in danno di VV nell'ufficio trattazione atti è imputato al capo l'Ispettore della Polizia di Stato Salomone Massimo al capo 52, per la valutazione della cui posizione si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 nella parte dedicata agli esecutori materiali. In udienza VV ha confermato il riconoscimento già effettuato in indagini della persona che le mostrò la foto dei figli sul passaporto nell'Assistente della Polizia di Stato Quatra Maurizio (foto n. 16 dell'album fotografico della Polizia di Stato)

In effetti CG, pur non precisando di avere pianto, ricorda di essere stato davvero provato in particolare per il trattamento subito nella fase di pertinenza della Polizia di Stato; CG e VV sono stati i primi arrestati (rispettivamente uomo e donna) a giungere alla caserma di Bolzaneto nel primo pomeriggio di venerdì 20 luglio; anche i primi fermati (di Piazza Alessi) del pomeriggio di venerdì 20 luglio, MR e MR parlano di NE e MR ricorda anche una donna francese che gridava "resistance" che si faceva trascinare, che ha riconosciuto in foto in VV.

Di versi di animali uditi in cella dagli arrestati e fatti da agenti all'esterno della grata parlano: ET, LDA (che ricorda l'imitazione della scimmia), NN (che parla di cinguettii), PE (che ricorda il verso del maiale) nonché VV

La T di cui parla VV è sicuramente MTS, nata a Washington, ed effettivamente detenuta ad Alessandria, che ha dichiarato al Giudice di essere stata picchiata alla schiena (il Giudice dava atto delle abrasioni e degli ematomi).

Anche GC ricorda di avere visto una ragazza, che ad Alessandria apprenderà essere statunitense ("di Seattle") e chiamarsi T, trascinata all'indietro nel corridoio.

SA e VV dichiarano poi che ad Alessandria la ragazza americana di nome T mostrò loro i lividi sulla schiena

PE precisa invece di avere visto dalla cella una ragazza bionda trascinata nel corridoio per i capelli e di avere poi appreso ad Alessandria che la ragazza era americana e si chiamava T

SABATO 21 Luglio

CV

Dati documentali:

Arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolato alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio – tradotto all’istituto penitenziario alle ore 14,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 15,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all’udienza del 27 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- è uno degli arrestati al campeggio di Via Maggio
- nel piazzale è insultato
- nell’atrio riceve uno schiaffo da un agente con divisa grigia (D2)
- in cella deve stare in piedi faccia al muro
- per la visita del Ministro lo spostano nell’ultima cella a sinistra, qui un carabiniere consente a tutti di stare per un poco seduti
- in cella riceve calci negli stinchi ed è insultato con l’espressione “Sfasciavetrine”
- ricorda in cella con lui CC, BM, MMA, TM, CA, i cui nomi apprende successivamente in carcere
- anche nell’atrio in un momento di attesa deve stare in piedi faccia al muro
- durante i trasferimenti in corridoio deve camminare a testa bassi ed è colpito ed insultato al passaggio
- In cella è spruzzato dello spray urticante e vede che gli agenti di guardati alla celle si alzano un fazzoletto sul volto
- sente insulti del tipo “Zecche, non vi è bastato Napoli” ed altri con riferimento alla morte di Carlo Giuliani: “Uno a zero per noi”
- sente anche una cantilena con il nome di Pinochet
- sente in cella insulti ad una persona di Napoli per la sua bassa statura
- ricorda che a BM, che indossa una maglietta bianca a strisce rosse, viene minacciata l’uccisione della madre
- in cella al mattino agenti con divisa grigia colpiscono con manganelli una persona claudicante di nome TM
- sente urla provenienti da altre celle
- in bagno deve stare con la porta aperta e gli danno poco tempo per espletare i suoi bisogni tanto che lui non riesce
- vede un ragazzo con i piercing, che torna piangente dal bagno
- in infermeria un agente durante le flessioni gli chiede di toccarsi la punta dei piedi con le mani e viene colpito con calci

Le persone arrestate al campeggio di Via Maggio sono: MM, LK, CS, TE, PS, AM, FAS, BV, BA, MMA, GG, DCR, DFA, SA, SP, BM, TM, RA, CC, CV, MD, BM e SS

La persona insultata per la sua statura è AM, che in effetti è molto basso di statura e che ha, a sua volta, ricordato gli insulti subiti per l'altezza.

TM, persona con un arto artificiale, ricorda di essere stata percossa con manganelli in cella al mattino perché si era seduto non riuscendo più a resistere in piedi

Con riferimento a quanto accaduto in infermeria a CV sono contestati al capo 107 del decreto che dispone il giudizio i reati di cui agli artt. 361 e 378 cp all'imputato Amenta Aldo; si rimanda al capitolo VI paragrafo C dedicato ai reati di omissione in infermeria per la trattazione della posizione dell'imputato.

DFA

Dati documentali:

Arrestata sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolata alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 31 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- è una delle arrestate al campeggio di Via Maggio
- ricorda con lei a Bolzaneto BA, MMA, MM, TE, PS, tutti come lei di Taranto
- nel cortile deve attendere contro la rete del campo da tennis con la testa abbassata e le mani dietro alla testa e viene insultata con le espressioni "Comunista di merda, puttana, troia"
- in tutti gli spostamenti deve camminare con la testa bassa
- nel corridoio vede del sangue sui muri
- all'ingresso sugli scalini le dicono: "Comunista di merda, ebrea, benvenute ad Aushwitz"
- in cella deve stare in piedi, faccia al muro, mani contro il muro e le gambe le vengono divaricate a calci
- deve restare sempre in questa posizione tranne una brevissima pausa in cui un carabiniere giovane li fa stare seduti e dà anche un po' da bere; dopo cinque minuti un altro agente li fa rimettere al muro e rimprovera anche il suo collega
- non riceve, ad eccezione di questo momento, cibo ed acqua
- dalla finestra la insultano con frasi quali: "Puttane, troie, zoccole" e la minacciano di stupro con manganelli

- all'imbrunire viene spruzzato del gas in cella con ragazza ed una ragazza vomita sangue
- al momento dello spruzzo davanti alla cella ci sono i Carabinieri con il fazzoletto rosso sul volto e sotto il fazzoletto le sembra di vedere una mascherina
- quando la portano in bagno subisce in corridoio botte, schiaffi, sgambetti e sputi
- in bagno le dicono "Sporcacciona" perché non aziona lo scarico che in realtà è rotta
- per questo non chiede più per paura di andare in bagno e si urina addosso
- BA e MMA hanno bisogno di assorbenti: lanciano in cella una pallottola di carta che sembra sporca ed allora MMA si arrangia strappandosi un pezzo di maglietta
- sente che la stessa MMA viene insultata con riferimento alla sua qualità di casalinga con la frase "Ma che se venuta a fare qua, potevi stare a casa a lavare i piatti"
- le tagliano il cappuccio felpa, crede, in cella
- dalle altre celle sente urla e rumori soprattutto di voci maschili
- un ragazzo straniero che sta male e sente come un rumore di botte
- durante accompagnamento al fotosegnalamento subisce uno schiaffo in testa
- in infermeria durante la perquisizione le trovano il portafoglio di un amico e l'accusano di furto e deve stare nuda anche davanti a uomini
- sempre in infermeria un agente con i baffi di Taranto mentre lei si sta rivestendo e si sta ancora infilando le mutande le parla in dialetto di Taranto, le chiede dove abita dicendole che anche lui è di Taranto e sarebbe andato a trovarla e poi la porta in corridoio ancora non completamente vestita; lei piange molto ed è umiliata e spaventata; l'agente di Taranto non è molto alto (1,70) e di corporatura piuttosto robusta

NOTE

Le persone arrestate al campeggio di Via Maggio sono: MM, LK, CS, TE, PS, AM, FAS, BV, BA, MMA, GG, DCR, DFA, SA, SP, BM, TM, RA, CC, CV, MD, BM e SS

La minaccia con riferimento agli ebrei ed ad Aushwitz è ricordata da: DFA, GG e TE

La persona che vomita in cella a seguito dello spruzzo è LK, che ha riferito il suo malore a seguito di uno spruzzo di spray urticante

La presenza di una mascherina sotto il fazzoletto con cui i Carabinieri davanti alla cella si sono protetti dopo lo spruzzo è ricordata da DFA, FAS, LK e TE.

BA ricorda che una persona dopo i fatti ebbe a rivelarle di essersi urinata addosso

MMA riferisce di essere stata insultata con riferimento alla sua qualità di madre di famiglia e di essersi dovuta strappare un pezzo di indumento per utilizzarlo come assorbente.

L'insulto alla MMA è ricordato anche da GG.

DFA, FAS e TE riferiscono che alla richiesta di assorbenti venne gettata in cella una pallottola di carta che sembrava sporca

Analoga umiliazione è ricordato per il giorno precedente da PE; costretta ad uscire dall'infermeria non completamente vestita

FAS

Dati documentali:

Arrestata sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolata alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 11 aprile 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- è una della arrestate al campeggio di Via Maggio
- nel piazzale deve attendere sotto il sole
- nel cortile subisce insulti del tipo "Zecche Comunisti" e vede che CS riceve dei colpi sulla nuca
- in ogni spostamento deve camminare a testa bassa già a partire dal cortile
- in cella deve stare in piedi contro il muro, faccia al muro e gambe divaricate
- vede in cella un ragazzo greco, che stava già male nel campeggio, in piedi contro il muro, le mani all'altezza della testa, una gamba alzata appoggiata da dietro sul ginocchio con una chiazza di liquido davanti; questo ragazzo era stato fatto salire in auto con loro ma poi fatto scendere perché stava male
- ricorda in cella insulti del tipo "Zecche, bastardi" ed alla ragazze "Puttane, troie"
- in cella sente la suoneria del cellulare con motivo "Faccetta nera" dall'esterno e cori inneggianti al fascismo
- in cella subisce colpi alla gambe per farle divaricare
- sente urla provenienti da altre celle
- in cella durante la notte possono stare per brevi periodi seduti per due o tre volte, l'ultima della quale verso l'alba
- riceve un po' di acqua (mezza bottiglietta per tutti) da un carabiniere molto giovane
- sente dalla finestra che viene spruzzato del gas in cella dalla finestra; vede i carabinieri che si alzano un fazzoletto rosso sulla faccia; uno di loro ha anche una mascherina; LK sta male, vomita e si vedono anche tracce di sangue

- una donna in cella chiede assorbenti e le viene gettata una carta appallottolata; anche lei ha le mestruazioni ma non chiede nulla
- riceve dall'esterno minacce a sfondo sessuale da un gruppo di Carabinieri, che le dicono: "Pompinara, ti portiamo sul cellulare e ti scopiamo, non puoi fare niente per evitare"
- in cella c'è anche una ragazza meridionale con i capelli lunghi che subisce anch'essa minacce di tipo sessuale
- dalla cella vede un arrestato con i capelli lunghi ed una specie di accappatoio bianco trascinato lungo il corridoio
- quando la portano al fotosegnalamento deve attendere al muro sotto il sole
- in infermeria le tagliano il cappuccio della felpa e poi si deve togliere un piercing vaginale mentre è nuda e mestruata davanti a quattro o cinque uomini che la guardano
- al mattino davanti alla sua cella ci sono agenti donna con tuta grigia

NOTE

Le persone arrestate al campeggio di Via Maggio sono: MM, LK , CS, TE, PS, AM, FAS, BV, BA, MMA, GG, DCR, DFA, SA, SP, BM, TM, RA, CC, CV, MD, BM e SS

Le percosse nel piazzale dietro alla testa sono ricordate dallo stesso CS, che riferisce anche di contestuali ingiurie.

Anche LK riferisce del suo malore a seguito dello spruzzo di gas in cella

La presenza di una mascherina sotto il fazzoletto con cui i Carabinieri davanti alla cella si sono protetti dopo lo spruzzo è ricordata da DFA, FAS, LK e TE.

MMA riferisce di essere stata insultata con riferimento alla sua qualità di madre di famiglia e di essersi dovuta strappare un pezzo di indumento per utilizzarlo come assorbente.

L'insulto alla MMA è ricordato anche da GG.

DFA, FAS e TE riferiscono che alla richiesta di assorbenti venne gettata in cella una pallottola di carta che sembrava sporca

La minaccia di stupro in cella a FAS è ricordata da TE

Della rimozione di un piercing vaginale in infermeria nella giornata precedente la domenica riferisce de relato l'infermiere Furfaro Massimiliano (deposizione del 4/6/2007)

Una delle agenti donna con divisa grigia davanti alla cella è stata riconosciuta nella foto n. 284 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputata Amadei Barbara, alla quale è contestato il reato di cui all'art. 608 cp al capo 62 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell'imputata Amadei si rimanda la capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali

GG

Dati documentali:

Arrestata sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolata alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 31 marzo 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- è una delle arrestate al campeggio di Via Maggio
- nel cortile deve attendere davanti al muretto del campo da tennis
- già nel cortile un'agente donna, alla quale lei segnala di avere le mestruazioni, l'accompagna in un bagno in un altro edificio
- viene accompagnata in cella da parte di agente donna con divisa della Polizia di Stato (*divisa B1*)
- in cella deve stare in piedi, faccia al muro e gambe divaricate e mani contro il muro
- in cella riceve insulti, minacce e sputi anche dall'esterno, chi si sposta dalla posizione imposta viene subito minacciato
- subisce minacce con riferimento agli ebrei del tipo "Benvenuti ad Auschwitz, puttane ebrae, farete la stessa fine";
- in cella sente lamenti provenienti da altre celle
- ricorda in cella con lei una ragazza di nome Manila ed una donna più matura di nome D
- D viene insultata con riferimento al suo ruolo di madre
- ricorda in cella una persona molto bassa insultato per la sua statura ed accusato di essere un pedofilo, ricorda che lui si mette a piangere
- deve attendere molto prima di essere accompagnata in bagno
- durante gli spostamenti nel corridoio per andare al bagno deve camminare con il braccio torto dietro la schiena e la testa abbassata fino verso le ginocchia; durante il transito subisce insulti del tipo "Zecche comuniste, puzzate, chiamate Bertinotti e Che Guevara che vi viene ad aiutare"
- durante gli accompagnamenti al bagno riceve nel corridoio insulti, percosse, sgambetti e calci ed in bagno deve poi stare con la porta aperta
- viene accompagnata al bagno, nei vari passaggi, da tre agenti donna. di cui una con la divisa blu; anche quest'ultima la tiene con la testa bassa e le dice di stare attenta a non cadere per gli sgambetti ma non interviene

- un carabiniere li fa stare un poco seduti e dà sua bottiglietta d'acqua ma viene poi ripreso con tono severo da un collega
- ha bisogno di assorbenti ma le danno solo della carta igienica alla mattina
- sente rumore di percosse da altre celle
- sente in particolare da un'altra cella una voce da altra cella un lamento di una persona che chiede che non gli venga danneggiata la "gamba buona"
- in cella ad un certo punto sente un sibilo e poi ha difficoltà respiratorie e tosse; una ragazza, di cui non sa il nome, si sente male e dopo le dice che vomita sangue; lei stessa vomita; la cella rimane sporca perché nessuno pulisce
- al fotosegnalamento quando chiede spiegazioni riceve come risposta che è peggio per lei che è venuta a Genova
- in infermeria è in stato di particolare disagio perché è tenuta nuda nonostante abbia le mestruazioni
- in infermeria una delle donne con il camice bianco le getta via le batterie del cellulare
- è tradotta ammanettata con D
- al carcere di Vercelli le danno degli antinfiammatori per i dolori alle braccia dovuti alla posizione

NOTE

Le persone arrestate al campeggio di Via Maggio sono: MM, LK , CS, TE, PS, AM, FAS, BV, BA, MMA, GG, DCR, DFA, SA, SP, BM, TM, RA, CC, CV, MD, BM e SS

La minaccia con riferimento agli ebrei ed ad Aushwitz è ricordata da: DFA, GG e TE

Una delle agenti donna di guardia alla cella ove GG era costretta in posizione vessatoria è stata identificata nell'imputata Amadei Barbara, alla quale è contestato il resto di cui all'art. 608 cp al capo 62 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell'imputata Amadei si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali

La ragazza di nome Manila ricordata dalla GG è MM, che ha sua volta parla della GG da lei ricordata come la ragazza di nome G

La donna di nome D è MMA, che a sua volta ricorda in cella con lei M e di avere subito un insulto con riferimento al suo ruolo di madre di famiglia ("Casalinga di merda"), lo stesso insulto alla MMA è ricordato anche da DFA

MMA riferisce di essere stata insultata con riferimento alla sua qualità di madre di famiglia e di essersi dovuta strappare un pezzo di indumento per utilizzarlo come assorbente.

DFA e FAS riferiscono che alla richiesta di assorbenti venne gettata in cella una pallottola di carta che sembrava sporca

La persona insultata per la sua statura è AM, che in effetti è molto basso di statura e che ha, a sua volta, ricordato gli insulti subiti per l'altezza e l'accusa di pedofilia. Anche il teste Astrici Stefano (deposizione del 18/5/2007) ha ricordato un caso di omonimia con riferimento ad un arrestato di bassa statura circa un'accusa di pedofilia

L'agente donna con la divisa blu che accompagna GG al bagno è stata identificata nella foto n. 115 dell'album della Polizia di Stato, effigiante l'imputata Mancini Diana; a quest'ultima è contestato il reato di cui all'art. 608 cp al capo 50; per la posizione dell'imputata Mancini si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

La persona che chiede di essere picchiato sulla "gamba buona" è TM, che ha un arto artificiale ed ha ricordato il suo pestaggio in cella per essersi seduto.

La persona che vomita in cella a seguito dello spruzzo è LK, che ha riferito il suo malore a seguito di uno spruzzo di spray urticante.

MM riferisce che GG (una ragazza siciliana di nome G) tornò sconvolta dalla visita medica ed ad Alessandria (in realtà era Vercelli) le riferì che in infermeria le avevano buttate via le batterie del cellulare.

BS riferisce che nel carcere di Vercelli c'era una ragazza di nome G (evidentemente la GG), che le disse che a Bolzaneto era stata tenuta in piedi con le braccia alzate per circa 20 ore e che per questo le era venuta un'inflammatione ad un braccio

LK

Dati documentali:

Arrestata sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolata alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 6 novembre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- è arrestata nel campeggio di Via Maggio
- arriva a Bolzaneto nel primo pomeriggio insieme a FAS
- all'arrivo un gruppo di Carabinieri nel piazzale dice la frase: "Questo gruppo a chi lo lasciamo"
- nel piazzale deve attendere insieme agli altri in piedi davanti alla rete del campo da tennis

- in cella deve stare in piedi, faccia al muro, gambe divaricate e mani contro il muro e deve tenere questa posizione durante tutta la sua permanenza, tranne un attimo in cui può stare seduta al ritorno da infermeria dopo lo spruzzo perchè sta male
- in cella è insultata e minacciata con espressioni quali “Ora arriva Che Guevara che vi salva”, “Puttane”, “Vi faccio fare la stessa fine di Sole” e sente dalla finestra la suoneria di un cellulare con motivo “Faccetta Nera”
- sente urla provenienti da altre celle
- durante la notte vede e sente dalla finestra uno spruzzo, il carabiniere sulla porta si copre il volto con un fazzoletto sotto il quale ha, forse, qualche cosa di rigido; tutti stanno male, lei vomita sangue, il carabiniere entra in cella e la porta in infermeria mentre lei quasi ha perso i sensi
- in infermeria arriva un dottore, con una maschera antigas sul volto, che indossa una maglietta con la scritta “Polizia Penitenziaria”, robusto, un po’ grasso, non molto alto, lei è sul lettino, sente il medico che dice di preparare un’iniezione, lei chiede di cosa si tratta, il medico le chiede perchè non si fida di lui dato che è un medico, lei dice che non vuole l’iniezione ed il medico le dice che può pure andare a morire in cella
- tornata in cella, sente che molte donne chiedono inutilmente degli assorbenti
- non riceve cibo e acqua tranne una bottiglietta
- sente freddo in cella e non riceve coperte
- va in infermeria una seconda volta per la visita vera e propria, le tagliano il cappuccio della felpa e la fanno spogliare
- quando è nuda vede un medico, alto con occhiali e con camice bianco diverso da quello che aveva visto prima in occasione del soccorso per lo spruzzo; quest’altro medico la guarda insistentemente nelle parti intime, lei a sua volta lo guarda facendogli capire di smetterla e lui le intima con il dito di tacere
- durante il transito nel corridoio per andare in bagno deve camminare a testa bassa e la insultano dicendole che sembra un uomo
- viene accompagnata in bagno da una delle due agenti donna con divisa grigia di guardia alla cella, dove lei e le altre devono stare in piedi, faccia al muro; l’agente donna che l’accompagna al bagno è alta con capelli biondi; la seconda agente è alta con capelli neri a caschetto tipo Valentina ed è la stessa agente che poi l’accompagnerà al pullman per il carcere.
- viene tradotta ammanettata con una ragazza italiana con capelli scuri, magrolina, che piange dicendo tra l’altro di essersi laureata una settimana prima

NOTE

Le persone arrestate al campeggio di Via Maggio sono: MM, LK , CS, TE, PS, AM, FAS, BV, BA, MMA, GG, DCR, DFA, SA, SP, BM, TM, RA, CC, CV, MD, BM e SS

Sole era una donna appartenente all'area no global di Torino che si è tolta la vita (LK parla di una donna argentina appartenente ai "lupi grigi" e toccata dall'inchiesta inerente l'area eversiva della Valle di Susa)
Sul malore di LK a seguito dello spruzzo di spray urticante si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità.

Con riferimento al malore di LK sono contestati i reati di omissione di referto e favoreggiamento al capo 85 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.2 dedicato ai reati di omissione nell'infermeria.

La presenza di una mascherina sotto il fazzoletto con cui i Carabinieri davanti alla cella si sono protetti dopo lo spruzzo è ricordata da DFA, FAS, LK e TE.

Il medico descritto da LK presente in infermeria in occasione del secondo accesso in infermeria per la visita è sicuramente l'imputato Amenta Aldo, unico altro medico uomo oltre all'imputato Toccafondi, mentre il diario clinico è stato firmato dall'imputata Zaccardi Marilena. Al trattamento di LK nell'infermeria è fatto riferimento nel capo 104 contestato all'imputato e nel capo 119 contestato all'imputata Zaccardi

L'agente con divisa grigia con i capelli neri a vaschetta di guardia davanti alla cella è stata riconosciuta da LK nella foto 284 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputata Amadei Barbara; all'imputata è contestato il reato di cui all'art. 608 cp al capo 62 del decreto che dispone il giudizio; per quanto riguarda la posizione dell'imputata Amadei si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali

LF

Dati documentali:

Arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 17,00 circa – immatricolato alle ore 18,50 circa di sabato 21 luglio – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 0,45 di domenica 22 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 19 maggio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue:

- all'arrivo nel piazzale è insultato e deve camminare a testa bassa
- sugli scalini d'ingresso è colpito con schiaffoni e riceve sgambetti
- durante tutti gli spostamenti deve camminare a testa bassa e nel corridoio è colpito al passaggio con calci e schiaffi
- all'ingresso nella cella viene colpito con schiaffi a mano aperta da agenti che hanno guanti neri

- in cella deve stare in piedi faccia al muro e mani in alto contro il muro e riceve minacce con parole quali: “Se tiri giù le braccia te le spezziamo”
- in cella riceve percosse particolarmente dietro al collo per costringerlo a mantenere la posizione scomoda
- ricorda insulti del tipo “Bastardo, comunista di merda, pezzo di merda
- un agente in borghese con una maglietta blu, stempiato, entra in cella mentre picchiano un arrestato, dice che lui certe cose non le vuole vedere e poi fa sedre tutti; dopo pochi minuti però entrano altri agenti che fanno rimettere tutti al muro
- all’uscita dalla matricola in corridoio un agente con divisa grigia e pizzetto dice: “Questo lo conosco, questo fa l’avvocato” e gli dà dei calci e degli schiaffi alla testa e sui fianchi
- questo stesso agente con divisa grigia in infermeria gli dice: “Non ti azzardare a guardare in faccia il medico perché sei un pezzo di merda” e il medico non dice nulla
- lo stesso medico, dopo avergli curato una ferita, gli dà uno schiaffo in testa
- in un’altra cella lo minacciano con l’espressione: ” la notte è lunga e questo è solo l’inizio”
- in questa seconda cella una persona arrestata con lui di nome BA è posto vicino alla porta ed in questa posizione riceve molti colpi, BA si lamenta e allora lo spostano e mettono lui nella posizione di BA; subito dopo prende un forte colpo al collo e cade a terra
- dalla cella sente da una televisione notizie sulla morte di Carlo Giuliani e sente la battute “Uno a zero per noi”
- sente anche la suoneria di un cellulare con il motivo “Faccetta Nera”
- sente da un’altra cella una voce femminile che dice: “Gli occhi, gli occhi!”
- non chiede di andare in bagno per paura
- non riceve né cibo, né acqua

L’agente in borghese stempiato con maglietta blu, intervenuto per fare cessare le percosse e fare sedere i detenuti, è stato riconosciuto in udienza nella foto n. 5 dell’album della Polizia di Stato effigiante l’imputato Salomone

Con riferimento agli accadimenti dell’infermeria sono contestati all’imputato Amenta Aldo i reati di concorso in ingiurie e percosse ai capi 110 e 111 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell’imputato Amenta si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4, dedicato alla violenze fisiche e verbali in infermeria.

Il cambio di posizione tra LF e BA nella seconda cella è descritto negli stessi termini da BA, che ha riconosciuto in foto LF, da lui ricordato con il nome “Longanesi”

I lamenti “gli occhi, gli occhi” ad opera di una voce femminile provenivano, con ogni probabilità dalla celle occupata, tra gli altri, da LK ed erano dovuti allo spruzzo in cella di una sostanza urticante.

Sul malore di LK a seguito dello spruzzo di spray urticante si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità.

PG

Dati documentali:

Arrestata il 21 luglio intorno alle ore 15,30 – immatricolata alle ore 0,40 circa di domenica 22 luglio – tradotta all’istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all’udienza del 2 maggio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue.

- all’arrivo deve attendere nel cortile sul furgone che l’ha trasportata
- dai finestrini del furgone vede che gli agenti picchiano un ragazzo di Foggia
- in cella deve stare in piedi faccia la muro
- dall’esterno della cella agenti la minacciano con la frase che avrebbero dovuto stuprarle come quelli in Kosovo
- in cella vede dei rivoli di sangue rappreso
- in cella è presente un ragazzo di Verona, vestito di nero e con un orecchio insanguinato, accusato di essere black bloc, che rivede in udienza il giorno della deposizione
- sono presenti in cella anche due ragazzi svedesi, uomo e donna, lui è preso a calci negli stinchi e lei è svegliata a sberle perchè si era addormentata, ricorda che la ragazza si chiama “Moe”
- in una seconda cella sopraggiunge un gruppetto di ragazzi che vengono fatti mettere in ginocchio al centro, uno di questi chiede di poter cambiare posizione e vengono autorizzati tutti tranne lui
- in questa entrano degli agenti che cantano: “Nella vecchia fattoria” e gli arrestati devono rispondere “ia, ia, oh”; nella stessa cella sente agenti cantare “Faccetta Nera” e pronunciare insulti con riferimento al sub-comandante Marcos
- nella seconda cella ricorda un ragazzo con un piede rotto, che ha capelli lunghi e biondi e forse pizzetto, che chiede continuamente un’iniezione calmante e poi viene portato via
- nella cella un ragazzo che chiede continuamente di parlare con un Giudice
- quando l’accompagnano al fotosegnalamento deve stare nel cortile in attesa in piedi contro un muro e un agente le chiede di dov’è e, saputo che è di Padova, le dice che le brucerà la casa;

alla minaccia è presente il Carabiniere che l'accompagna, di nome Giuseppe, e che ogni tanto la incoraggia

- Dopo un po' di tempo dalla sua richiesta è portata in bagno e nel corridoio deve camminare con la testa bassa mentre è insultata con il termine "Troia"
- L'agente che l'accompagna è in divisa ha i capelli scuri ed è piuttosto robusta
- in bagno deve tenere la porta aperta
- in infermeria non considerano i suoi lividi alle gambe e solo nel carcere di Alessandria le verrà data una crema

NOTE

BD ricorda: di essere stato trasportato a Bolzaneto con una ragazza di Padova, che è sicuramente PG, l'attesa nel piazzale sotto il sole e la minaccia subita nel cortile dalla ragazza di Padova

Anche DMT ricorda di essere arrivato a Bolzaneto con G di Padova, di avere dovuto attendere sul veicolo nel piazzale e di avere sentito insulti rivolti a G

La minaccia di stupro a PG con riferimento al Kosovo è ricordata anche da SM

Il ragazzo di Verona, vestito di nero e con l'orecchio sanguinante è MM, che è di Verona, ha deposto lo stesso giorno di PG ed ha riferito di avere effettivamente avuto un orecchio sanguinante.

La ragazza svedese in cella con lei è sicuramente AMVA, che è svedese e che a sua volta ricorda di essere stato in cella con una ragazza di Venezia; AMVA ha ricordato di avere subito percosse e anche insulti a sfondo sessuale ma non ha ricordato nello specifico il fatto di essere stata svegliata a calci; peraltro anche AMVA dichiara di avere visto un gruppo di persone in cella in posizione imposta al centro della stanza

Il ragazzo svedese in cella con PG è sicuramente JLA, che è svedese, che ha ricordato di essere stato percosso varie volte in cella

La persona in cella con lei con il piede rotto, i capelli lunghi e chiari ed il pizzetto è DMA, che ha riferito di avere avuto un piede ferito e di avere avuto addirittura un malore

L'arrestato in cella che chiede di parlare con un Giudice è DS, che ha ricordato di avere più volte richiesto di parlare con un Giudice e di essere stato deriso con la presentazione di un altro arrestato ed ha altresì riferito di essere stato ad un certo punto messo in cella in ginocchio, di avere chiesto di potersi sedere e che ciò fu concesso a tutti tranne che a lui

La canzoncina "Nella vecchia fattoria" è ricordata anche da SC, che, a sua volta, ricorda in cella DMA.

L'agente che accompagna PG al bagno è stata identificata nella foto n. 311 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputata Cerasuolo Daniela, alla quale è contestato il reato di cui all'art. 608 cp

al capo 65 del decreto che dispone il giudizio; per quanto riguarda la posizione dell'imputata Cerasuolo si rimanda al capitolo VI paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali.

SR

Dati documentali:

Arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolato alle ore 22,45 circa dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 4,20 di domenica 22 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 8 maggio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- nel piazzale è insultato con espressioni quali: "Bastardo, figlio di puttana"
- uno degli agenti che lo ha scortato viene deriso dai suoi compagni perché non ha i guanti e non percuote
- durante l'attesa nel piazzale all'ingresso viene percosso con schiaffi
- già dal piazzale ed in ogni spostamento deve camminare a testa bassa e nel corridoio al passaggio è percosso
- è condotto in cella afferrato per i capelli
- in cella deve stare in piedi, faccia al muro e gambe divaricate ed in un certo momento anche in ginocchio
- in cella sono con lui MS e FAI
- sente nella cella dalla finestra una cantilena con il nome di Pinochet, la canzone "Faccetta Nera" ed espressioni con riferimento alla morte di Carlo Giuliani del tipo: "Abbiamo brindato in tredicimila alla morte di Giuliani" e "Carletto se n'è andato, io l'ho ammazzato"
- nella notte in cella viene spruzzata una sostanza irritante
- ricorda che un poliziotto in borghese, che prima gli aveva chiesto il numero di telefono dell'avvocato, dice: "Basta spruzzare"
- durante le attese nel corridoio deve stare in piedi faccia al muro
- gli fanno firmare dei fogli senza farlo leggere
- quando chiede di che cosa è accusato gli rispondono "Tentato omicidio" ed alla sua smorfia di disappunto tutti ridono
- durante l'attesa prima di entrare nell'infermeria nel corridoio faccia al muro un agente lo tiene con una mano sul collo, gli infila nelle costole le dita dell'altra mano e gli dice: "Figlio di troia"
- l'agente che lo accompagna in infermeria gli dà pugni sui reni e sulla schiena

- in infermeria gli buttano in un cestino i piercing e gli orecchini e il medico gli ordina di gridare “Viva il Duce”
- non riceve cibo ed acqua ed ha molto freddo

Anche FAI e MS ricordano la presenza di SR in cella con loro

Il medico che in infermeria lo obbliga a gridare “W il Duce” è stato riconosciuto nella foto n. 11 dell’album dei sanitari effigiante l’imputato Toccafondi Giacomo, al quale è contestato il reato di violenza privata al capo 89 del decreto che dispone il giudizio. Per la posizione dell’imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali in infermeria.

TE

Dati documentali:

Arrestata sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa – immatricolata alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio – tradotta all’istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

Ha testimoniato all’udienza del 15 maggio 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- è una delle arrestate al campeggio di Via Maggio
- nel piazzale deve attendere contro una rete sotto il sole in piedi per circa mezz’ora-tre quarti d’ora
- in questa posizione riceve insulti del tipo “Bastardi”, “Troie”, “Ebrei”
- in ogni spostamento deve camminare a testa bassa già a partire dal cortile
- in cella appena arriva c’è un ragazzo che non parla italiano, forse francese, che viene colpito con dei manganelli
- in cella deve stare in piedi, faccia la muro e gambe divaricate
- in cella riceve insulti dalla finestra con espressioni quali: “Ebrei di merda..Siamo ad Auschwitz” “Troie e puttane”
- in cella un agente con i capelli lunghi in divisa blu le dà calci per fare divaricare le gambe ed uno schiaffo per farle abbassare la testa
- sente la suoneria di un cellulare che intona una canzoncina, che poi qualcuno le dice essere un motivo fascista
- in cella sente la minaccia di stupro a FAS, che era in cella vicino a lei e vede che la stessa subisce sputi

- in cella viene spruzzato del gas, gli agenti di guardia si proteggono il volto con le maschere, una ragazza sta male e vomita anche sangue e viene poi portata fuori
- dopo un po' un agente con divisa blu le dà una bottiglietta d'acqua
- un carabiniere consente loro di stare seduto per poco tempo e per due o tre volte ma ogni volta che si assopiscono li fanno rialzare
- MMA chiede inutilmente degli assorbenti, le gettano della carta e lei si strappa un pezzo di maglietta per sistemarsi
- la portano in un ufficio dove le chiedono se appartiene a clan mafiosi
- chiede di andare in bagno più volte inutilmente, un carabiniere chiede aiuto ad un agente donna, che dice: "Non ho tempo di portare in bagno queste merde", alla fine la portano una volta ma ormai lei si è urinata addosso
- al transito nel corridoio per andare in bagno riceve una manganellata alla schiena e sgambetti
- non riceve né cibo né acqua
- in infermeria le fanno togliere braccialetti ed orecchini, che gettano in una scatola di cartone; quando si spoglia vede le mutandine sporche e la zona dell'inguina arrossata; spiega l'accaduto ad una donna in camice e chiede una pomata perché ha dei bruciori; la donna con il camice vede i vestiti bagnati e dice ridendo che non ha la crema
- è tradotta ammanettata con una ragazza straniera

NOTE:

Le persone arrestate al campeggio di Via Maggio sono: MM, LK , CS, TE, PS, AM, FAS, BV, BA, MMA, GG, DCR, DFA, SA, SP, BM, TM, RA, CC, CV, MD, BM e SS

La minaccia con riferimento agli ebrei ed ad Aushwitz è ricordata da: DFA, GG e TE

FAS ricorda di avere in cella subito sputi e la minaccia di stupro con le parole: "Pompinara, ti portiamo sul cellulare e ti scopiamo e non puoi fare niente per evitarlo"

La ragazza che sta male a seguito dello spruzzo in cella del gas è LK, che riferisce diffusamente dell'episodio.

La presenza di una mascherina sotto il fazzoletto con cui i Carabinieri davanti alla cella si sono protetti dopo lo spruzzo è ricordata da DFA, FAS, LK e TE.

MMA ricorda la richiesta inascoltata di assorbenti e la necessità di strapparsi un pezzo di maglietta per sistemarsi.

DFA, FAS e TE riferiscono che alla richiesta di assorbenti venne gettata in cella una pallottola di carta che sembrava sporca

La donna in camice in infermeria cui TE riferisce di avere detto del bruciore è stata identificata in base alla firma del diario clinico nell'imputata Sciandra Sonia, nei confronti della quale è contestato il reato di falso ideologico nella cartella clinica al capo 116 del decreto che dispone il giudizio; quanto alla posizione dell'imputata si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.3 dedicato ai reati di falso nell'area sanitaria

L'unica detenuta straniera tradotta insieme a lei è la svedese AMVA, che ricorda di essere stata ammanettata al momento della traduzione con una ragazza italiana

DOMENICA 22 Luglio

BS

Dati documentali:

Arrestato domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolato alle ore 22,00 dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 3,40 (secondo documento 1.6) o alle ore 4,20 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 29 settembre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto la domenica mattina quando è ancora buio insieme a SJ
- all'arrivo viene messo in attesa in piedi contro il muro della palazzina e quando si sposta viene percosso con colpi alla schiena, alle spalle e calci all'osso sacro; nella stessa posizione sono SJ e TT
- mentre è nel cortile al muro un agente con divisa scura gli chiede in tedesco che cosa è venuto a fare a Genova, lui risponde che è un cittadino europeo e va dove vuole e l'agente lo colpisce
- sempre mentre è nel piazzale contro il muro sente l'insulto in tedesco "Germania merda" ed in italiano "Bastardi, merde black bloc"
- ancora nel piazzale mentre è contro il muro vede che gli si avvicina una mano con un guanto nero e da pochi centimetri gli spruzza qualcosa contro il volto, lui ha bruciori all'occhio sinistro ed al naso, si agita e viene nuovamente percosso; poco dopo viene ripetuto lo spruzzo questa volta dal lato destro e lui ha la percezione di un liquido in bocca e da questo momento non riesce più quasi ad aprire gli occhi; un medico con un camice verdolino di circa 50 anni robusto lo porta dentro e gli fa una doccia di decontaminazione con acqua molto fredda, poi lo asciugano con della carta, gli danno un camice verde scuro lungo solo fino alle ginocchia e lo lasciano scalzo
- all'interno in ogni spostamento nel corridoio deve camminare a testa bassa, riceve percosse con calci e viene insultato

- in cella deve stare in piedi, faccia al muro, braccia alzate e gambe divaricate; solo più tardi può stare un po' seduto e nota che le donne vengono fatte sedere prima degli uomini
- in cella un agente gli fa una croce su una guancia e poi un'altra di un altro colore
- gli danno calci per divaricare le gambe, lui ah le caviglie nude, ha molto male e gli rimangono molti lividi alle caviglie
- ha molto freddo anche per il suo abbigliamento ed ad un certo punto gli danno un pezzo di stoffa bianca da mettere sotto ai piedi
- sente che in cella molti chiedono di andare in bagno ma all'inizio non vengono portati
- quando accompagnano lui la porta in bagno rimane aperta
- quando lo portano al fotosegnalamento lo fanno vestire, gli danno una maglietta con la bandiera americana, lui vuole indossarla al contrario ma non glielo consentono
- nell'edificio per il fotosegnalamento vede un arrestato minacciato con l'accendino
- non riceve cibo ed acqua
- viene tradotto al carcere e ammanettato con un altro ragazzo tedesco, che riconosce in BG

Della presenza nel piazzale al momento dell'arrivo di un agente robusto che parlava tedesco riferiscono BS, DJS, HM, HT, JL, MN, NA, OK, RK, SS, TT, WT e ZK; tra questi HM, MN, NA, OK, RK e SS ricordano in particolare un accento tirolese o altoatesino.

TT ricorda un certo S di Berlino che aveva già visto alla Diaz al muro con lei nel piazzale, che nello stesso piazzale viene percosso quando dice di essere un cittadino europeo e di avere diritto di viaggiare in tutta Europa, che viene colpito in particolare da un agente grosso che parla tedesco, che viene fatto oggetto di spruzzo di sostanza urticante nel piazzale e che rivede poi in cella vestito con un camice verde

Sul malore di BS a seguito dello spruzzo si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese

Il medico che ha sottoposto BS alla doccia di decontaminazione è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo; all'imputato è contestato il reato di omissione di referto al capo 86 del decreto che dispone il giudizio; sulla posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo C2.2 dedicato ai reati di omissione nell'infermeria.

BG ricorda, a sua volta, di essere stato tradotto ammanettato insieme a BS, che riconosce in foto

BV

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,05 dello stesso giorno – tradotto all’istituto penitenziario alle ore 6,30 (secondo documento 1.6) o alle ore 8,30 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all’udienza del 6 novembre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto nella notte tra sabato e domenica con VUM, ZGG e GS
- la fanno attendere nel piazzale sul veicolo per circa venti minuti con le mani dietro alla nuca mentre gli agenti danno forti colpi forse di manganello contro il veicolo
- nel piazzale, una volta ascesa, deve poi ancora attendere contro il muro della palazzina per circa venti minuti in piedi, faccia al muro e, mentre è in questa posizione, è insultata e minacciata con l’espressione “Troia, ti infilo il manganello”
- sempre nel piazzale le fanno una croce verde sulla guancia
- ricorda che nell’atrio GS sta male per una sorta di crisi di nervi
- nel corridoio deve camminare ad ogni spostamento con la testa bassa e le mani dietro alla schiena tra due ali di agenti con divise di vario tipo , all’inizio prevalentemente blu e poi più avanti anche grigie ed anche con un giubbino
- nei transiti in corridoio viene insultata
- nella prima cella deve stare in piedi, faccia al muro per molte ore poi però alle donne viene consentito di stare seduto ed infine anche agli uomini
- nella seconda cella può invece mantenere una posizione libera ed anche sdraiarsi un po’
- in cella la insultano anche dall’esterno
- viene accompagnata due volte in bagno, deve stare con la porta aperta ed allora alla prima volta torna in cella senza poter espletare i suoi bisogni
- ricorda da aver fatto da traduttrice per molte persone in particolare per i tedeschi perché parla bene inglese, tedesco e spagnolo
- ricorda in cella la presenza di: una ragazza tedesca con i denti rotti, in stato di quasi incoscienza per il dolore, Sara che era in stato di choc, un ragazzo tedesco con un camice verde ospedaliero e due ragazze svizzere di cui una si chiama S, che le riferiscono di essere state prima di Bolzaneto in una stazione di Polizia dove le hanno molto maltrattate
- viene accompagnata in un altro edificio all’esterno per i rilievi
- in infermeria ricorda la presenza di un medico alto e robusto e dietro un paravento una ragazza svedese di nome I, la quale in inglese diceva che non voleva assolutamente spogliarsi davanti

agli uomini, lei prova a tradurre ma il dottore le dice che lei non è autorizzata a parlare e poi, rivolto ad entrambe dice: “Alla Diaz dovevano fucilarvi tutti”

- passa in un ufficio con un bancone (che individua nella matricola) dove le chiedono di firmare un foglio che lei rifiuta di firmare perché c'è scritto che non voleva avvisare nessuno mentre lei in realtà aveva più volte chiesto di poter avvisare i familiari, che invece poté avvisare solo dal carcere di Vercelli
- riceve poco cibo e poca acqua
- fa molto freddo e le coperte distribuite sono insufficienti per tutti
- sul veicolo in cui viene tradotta la carcere un agente batte sulle sbarre

GS, VUM e ZGG ricordano, a loro volta, di essere arrivata a Bolzaneto tutti insieme e con BV.

GS ricorda., a sua volta, di avere avuto una crisi di nervi nell'atrio; sul malore di GS si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità.

La ragazza tedesca con i denti rotti è KAJ, che ha testimoniato del suo stato di sofferenza a Bolzaneto a seguito delle gravi lesioni subite alla scuola Diaz; sulle condizioni di KAJ si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità.

La ragazza di nome S in stato di choc è BGS, che, a sua volta, ricorda la ragazza italiana di nome V (riconosciuta in foto in BV) che faceva da traduttrice per gli stranieri, il malore di GS e la sofferenza in cella di KAJ.

Il ragazzo tedesco con il camice ospedaliero è BS, che riferisce di avere avuto questo abbigliamento a seguito di una doccia per decontamarlo dopo uno spruzzo di spray urticante subito nel piazzale; sull'abbigliamento di BS si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità.

Le due ragazze svizzere sono DS e BF, che hanno testimoniato di essere arrivate a Bolzaneto dopo un passaggio intermedio in una stazione di Polizia; DS ha poi riconosciuto BV come una persona arrestata vista a Bolzaneto.

La ragazza svedese di nome I è sicuramente CITH, che ricorda BV in cella con lei ed anche con lei in infermeria, precisando che nell'infermeria la BV le traduceva le parole del medico. CITH nella sua testimonianza ha anche riferito di un ragazzo tedesco con un saio verde in cella con lei (riconosciuto in BS), di una ragazza di lingua tedesca ammanettata con lei alla traduzione (riconosciuta BF) e di una ragazza tedesca con la mascella rotta (riconosciuta in KAJ).

Il medico che in infermeria ha pronunciato l'espressione ingiuriosa “Alla Diaz dovevano fucilarvi tutti” è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo, al quale è contestato il reato di ingiuria al cpo 90 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali in infermeria.

DS

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,05 dello stesso giorno – tradotta all’istituto penitenziario alle ore 6,30 (secondo documento 1.6) o alle ore 8,30 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all’udienza del 5 dicembre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto verso le cinque del mattino dopo una tappa intermedia in una stazione di polizia insieme a due ragazzi svizzeri di nome N e F, una ragazza tedesca di nome L ed una ragazza svedese di nome E
- all’arrivo deve stare nel piazzale in piedi contro il muro della palazzina ed in questa posizione riceve insulti e minacce quali: “Dovrebbero fucilarvi tutti qui” e “Che buffo rumore facevano le teste contro il muro”
- in ogni spostamento deve camminare a testa bassa e con le mani sulla testa
- in cella all’inizio tutti possono stare seduti, poi però vengono tutti fatti mettere in piedi, faccia al muro; dopo parecchio tempo possono però di nuovo sedersi tutti
- in cella ricorda con lei N, F, L ed E ed anche una seconda ragazza svedese di nome I ed una seconda tedesca di nome M
- in cella chi si sposta dalla posizione vessatoria riceve colpetti di manganello sulle mani
- periodicamente entrano in cella degli agenti che fanno l’appello
- dalla cella vede passare nel corridoio dei ragazzi insanguinati
- sente grida e pianti provenienti da altre celle
- viene portato in una stanza di fronte all’infermeria dove le sottopongono per la firma dei fogli scritti in italiano ma lei non firma perché non ne capisce bene il contenuto
- all’ingresso dell’infermeria mentre è fuori in attesa esce un medico donna che con aria arrabbiata le dice che erano impertinenti e puzzavano come dei cani
- in infermeria c’è anche un medico uomo che le butta via il biglietto del treno, dicendo che non le sarebbe più servito in quanto sarebbe finita in prigione; lei ha una sciarpa, il medico commenta che a Genova fa freddo, lei risponde che le serviva per ripararsi dai lacrimogeni, il medico allora fa il gesto di picchiarla, poi vede che lei ha un ematoma sul collo e commenta: “Guardate che bel lavoro, che bel colpo”
- non riceve cibo tranne qualche panino e qualche biscotto

- non riceve sufficiente acqua
- in cella fa molto freddo, nella notte tra domenica e lunedì vengono distribuiti delle coperte che però sono insufficienti per tutti

I due ragazzi svizzeri di nome N e F sono stati riconosciuti in foto in LN e BF; la ragazza tedesca di nome L è stata riconosciuta in JL e la ragazza svedese di nome E è stata riconosciuta in OHK.

LN, BF, JL e OHK ricordano tutti di essere arrivati a Bolzaneto dopo un passaggio intermedio in una stazione di Polizia.

La ragazza svedese di nome I è stata riconosciuta in CITH e la ragazza tedesca di nome M in BGM.

BF ricorda, a sua volta, di essere arrivata a Bolzaneto insieme a LN ed a una ragazza tedesca di nome L (riconosciuta in JL) e di essere stata in cella insieme a DS (riconosciuta in foto).

JL testimonia di essere arrivata a Bolzaneto insieme a F (riconosciuta in foto in BF) e di ricordare nella stazione di polizia OHK e nel piazzale insieme a lei la ragazza tedesca di nome M (riconosciuta in BGM)

OHK ricorda nella stazione di polizia tre ragazzi svizzeri: LN, BF e DS, che riconosce tutti in foto

CITH ricorda con lei nella traduzione al carcere di destinazione BF, che riconosce in foto

Il medico donna che all'ingresso dell'infermeria ha offeso DS, dicendole che puzzava è stata identificata nell'imputata Zaccardi Marilena, alla quale è contestato il reato di ingiuria al capo 120 del decreto che dispone il giudizio; sulla posizione dell'imputata Zaccardi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali in infermeria.

DJS

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,15 dello stesso giorno – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 10,00 (secondo documento 1.6) o alle ore 12,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 20 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto da un Ospedale insieme a BGM e MR; ha la mano destra fratturata ed ingessata lividi alla mano sinistra
- nel piazzale all'arrivo deve attendere contro il muro della palazzina in piedi e nella stessa posizione sua sono anche MR e BGM
- all'ingresso nell'atrio ricorda la presenza di un agente che parla correttamente tedesco
- in ogni spostamento deve camminare a testa bassa e con le braccia dietro alla schiena e nel corridoio al passaggio è insultata e fatta oggetto di sputi

- in cella all'inizio lei e le altre donne possono stare sedute mentre gli uomini sono al muro poi però tutti devono stare in piedi faccia al muro per alcune ore
- gli agenti entrano in cella e danno dei colpi contro il muro vicino alle teste per fare mantenere la posizione
- anche lei deve mantenere la posizione nonostante le ferite e quando abbassa le braccia subisce lo stesso trattamento
- nella cella ci sono macchie di sangue sui muri e cattivo odore
- ricorda in cella vicino a lei la moglie di MR, che le dice che sono state costrette a stare in piedi per alcune ore
- in cella vicino a lei ci sono anche RK, HJ ed un turco il cui nome inizia con la lettera "M", lei si confida con loro e dice che vorrebbe andare a casa a vedere i suoi due bambini
- quando la portano in bagno deve stare con la porta aperta e gli uomini ridono
- in cella una ragazza le dice che al bagno ha dovuto fare i suoi bisogni con la porta aperta e che gli agenti l'hanno derisa e le hanno sputato
- in un ufficio con una grande scrivania le mostrano dei fogli scritti in italiano e la minacciano di firmare ma lei non firma perché non ne capisce il contenuto
- nella seconda cella ha un malore ed inizia a tremare, vicino a lei c'è una ragazza tedesca di Berlino di nome K (WK)
- ricorda in cella con lei anche GS, che incontrerà nuovamente nel carcere di Voghera
- la portano in infermeria dove vede un ragazzo su un lettino con una maschera per l'ossigeno
- il lunedì mattina viene nuovamente portata in infermeria dove si deve spogliare; mentre è nuda la fanno girare su stessa più volte mentre il medico ride
- dopo la vista ricorda in cella con lei una ragazza di nome S di Padova, cui tagliano il cappuccio della felpa
- viene tradotta ammanettata con S

BGM riferisce di essere stata all'arrivo costretta a stare in piedi contro il muro della palazzina.

Della presenza nel piazzale al momento dell'arrivo di un agente robusto che parlava tedesco riferiscono BS, DJS, HM, HT, JL, MN, NA, OK, RK, SS, TT, WT e ZK; tra questi HM, MN, NA, OK, RK e SS ricordano in particolare un accento tirolese o altoatesino.

MR ricorda, a sua volta, di essere stato portato a Bolzaneto insieme a due ragazze tedesche, di cui riconosce in foto DJS; anche MR ricorda l'attesa nel piazzale faccia al muro della palazzina

La moglie di MR è sicuramente DN, che, a sua volta, ricorda in cella con lei DJS, che riconosce in foto

RK ricorda di essere stato in cella insieme a DJS

HJ testimonia di essere stato in cella insieme a DM e DJS, che diceva di avere dei bambini e di essere in pena per loro

Il turco in cella con la DJS è sicuramente DM, che riferisce di essere stato in cella con RK, HJ e DJS, che riconosce tutti in foto; DM ricorda ancora che DJS diceva di avere dei bambini e di essere in pensiero per loro

La persona vista da DJS in infermeria stesa sul lettino è, con ogni probabilità, HF, che riferisce del suo malore

Il medico che ride mentre DJS è costretta nuda a girare più volte su e stessa è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo, al quale è contestato il reato di violenza privata al capo 87 del decreto che dispone il giudizio; sulla posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali in infermeria.

La S di cui parla DJS è sicuramente GS, che è effettivamente di Padova, riferisce di avere subito il taglio del cappuccio della felpa e ricorda di essere stata tradotta ammanettata con la DJS, che riconosce in foto.

HJ

Dati documentali:

Arrestato domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolato alle ore 22,30 dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 10,30 di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 3 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto all'alba di domenica da un Ospedale con una ferita alla fronte suturata con dei punti ed una vistosa fasciatura insieme ad uno spagnolo di nome J
- all'arrivo vede nel piazzale che gli agenti fanno fare a due arrestati il saluto romano e sente dire "Heil Hitler"
- nella scuola Diaz aveva perso le sue deiezioni ed all'ospedale non aveva potuto pulirsi, nel piazzale un agente lo indica agli altri e tutti si turano il naso e sputano per terra
- nel piazzale gli fanno due croci sulla guancia con un pennarello
- nel piazzale sente insulti con le parole "Black bloc" e "Manu Chao" poi gli agenti dicono "Chi è lo Stato ?" e lui deve rispondere "Polizia", e ancora "Chi è il capo ?" e lui deve rispondere "Mussolini"
- nel piazzale deve attendere in piedi contro il muro della palazzina

- in ogni spostamento deve camminare a testa bassa e la prima volta viene preso anche per i capelli e nel corridoio al passaggio è fatto oggetto di sputi ed è percosso con calci, sgambetti e colpi di manganello
- all'inizio in cella può stare seduto ma poi è costretto a stare in piedi, faccia al muro
- in cella sente insulti del tipo "Black bloc bastardi" e altri con le espressioni "Dov'è Manu Chao, dov'è Giuliani"
- in cella si sentono canzoni e gli arrestati italiani dicono che sono canti fascisti
- ogni tanto gli agenti entrano in cella e colpiscono le persone che si siedono con calci, così impedendo il sonno
- ricorda in cella con lui RK, DM e DJS, che dice di avere dei bambini e di essere in pena per loro
- in cella c'è anche KAJ con i denti rotti che si lamenta per il dolore
- nel corridoio durante un controllo gli buttano a terra i suoi effetti personali e lo obbligano ad inginocchiarsi per raccogliarli
- deve attendere a lungo tra la richiesta di andare in bagno ed il momento in cui viene accompagnato; in bagno la porta viene tenuta aperta e le ragazze in cella dicono che è lo stesso anche per loro
- per la perquisizione lo portano in una stanza dove gli fanno fare le flessioni e gli tolgono gli occhiali, poi fanno entrare un altro arrestato che sente chiamare H, cui tolgono la cintura; viene poi minacciato con la cintura di questo H e poi obbligato a mettersi faccia al muro in corrispondenza di un punto disegnato sulla parete e gli agenti gli premono la testa contro il muro
- in infermeria il medico gli palpa i genitali, poi gli guarda il pene e gli chiede se ha problemi sessuali e se ha rapporti sessuali soddisfacenti con le donne
- viene tradotto ammanettato con HT

Lo spagnolo di nome J è NFJ, che HJ riconosce in foto; NFJ, a sua volta, testimonia di essere giunti a Bolzano insieme ad un ragazzo tedesco, che riconosce in foto in HJ

RK riferisce di essere stato in cella con NFJ, DJS e HJ, che riconosce tutti in foto; RK ricorda che HJ gli confidò di aver perduto le elezioni alla Diaz

Anche DM ricorda di essere stato in cella con RK, DJS e HJ, che riconosce tutti in foto; DM testimonia anche che DJS diceva di avere dei bambini a casa e di essere in pena per loro

DJS dichiara di essere stata in cella con RK, HJ ed un turco il cui nome iniziava con la lettera "M", che si identifica in DM; DJS ha anche ricordato che in cella diceva di avere dei bambini e di volere tornare a casa da loro

Sulla sofferenza di KAJ per le ferite riportate alla Diaz si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese.

La persona di nome H perquisito insieme a HJ è KH riconosciuto in foto da HJ e che, a sua volta, riferisce di essere stato perquisito insieme ad HJ, che riconosce in foto

Il medico che in infermeria ebbe a rivolgere a HJ le domande sulla sua vita sessuale è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo, al quale è contestato il reato di ingiuria al capo 94 del decreto che dispone il giudizio; sulla posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali in infermeria.

HT testimonia di essere stato tradotto ammanettato insieme ad HJ e ricorda che HJ gli disse di avere perso le deiezioni alla scuola Diaz

JL

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,15 dello stesso giorno – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 10,00 (secondo documento 1.6) o alle ore 12,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 27 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto con F da una stazione di Polizia quando è appena chiaro e la fanno attendere contro il muro in posizione vessatoria con F e M
- mentre è in questa posizione gli agenti chiedono alle donne “ragazzi o ragazze ?” e alla risposta “ragazze” tutti ridono
- nell'atrio un agente grosso e pelato che parla tedesco le taglia una collanina
- nel corridoio deve camminare a testa bassa, le urlano contro e la insultano con l'espressione “Bastardi”
- cambia tre celle: la prima sulla sinistra, poi la seconda di sole donne sulla destra e poi la terza di nuovo sulla sinistra dopo la visita medica
- in cella all'inizio può stare seduta, poi un agente con divisa grigia ordina a tutti di stare in piedi faccia al muro; dopo circa due ore è di nuovo possibile sedersi
- in cella riceve percosse per fare divaricare le gambe e nella prima cella anche sputi dalla finestra
- nella prima cella ricorda F
- nella seconda cella ricorda una ragazza tedesca di nome A con i denti rotti che piange, un'altra ragazza tedesca di nome K ed una ragazza italiana di nome V che traduce per loro in tedesco

- sente urla di dolore da altre celle
- quando l'accompagnano in bagno deve camminare a testa bassa e subisce insulti
- in bagno deve tenere la porta aperta
- nessuno al informa delle ragioni dell'arresto
- in infermeria un dottore non molto giovane seduto, capelli brizzolati un po' lunghi, robusto con pelle grassa le ordina di spogliarsi e di fare le flessioni, poi le chiede se ha problemi e quando lei risponde che ha fame lui si mette ad urlare "Bastardi, avete distrutto Genova"; in infermeria ci sono due agenti donna con divisa grigia che le dicono "lesbica"
- dopo la visita medica la portano in una stanza con un bancone, alcuni in borghese ed altri in divisa grigia, di cui uno parla inglese, le chiedono di firmare un foglio e le dicono che se firma uscirà presto ma lei non firma
- sia in cella che nel luogo delle identificazione sente minacce del tipo che nessuno sapeva dove erano e quindi potavano fare di loro quello che volevano
- riceve poco cibo ed un po' di acqua con cattivo sapore
- ha molto freddo, vengono distribuiti poche coperte insufficienti per tutti

Della presenza nel piazzale al momento dell'arrivo di un agente robusto che parlava tedesco riferiscono BS, DJS, HM, HT, JL, MN, NA, OK, RK, SS, TT, WT e ZK; tra questi HM, MN, NA, OK, RK e SS ricordano in particolare un accento tirolese o altoatesino.

La ragazza di nome F è stata riconosciuta in BF mentre la ragazza di nome M è stata riconosciuta in BGM.

BF ricorda, a sua volta, di essere arrivata a Bolzaneto insieme a LN ed a una ragazza tedesca di nome L (riconosciuta in JL) e di essere stata offesa nel piazzale con la domanda se fosse un uomo o una donna

BGM riferisce di essere stata all'arrivo costretta in piedi contro il muro della palazzina

La ragazza tedesca di nome A che piange per il dolore in cella si identifica in KAJ, che ha ricordato il dolore in cella per le ferite riportate alla Diaz; sulla situazione di sofferenza di KAJ si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese.

La ragazza tedesca di nome K si identifica in WK, riconosciuta in foto mentre la ragazza di nome di V è stata riconosciuta in BV.

WK dichiara di avere avuto come compagne nella seconda cella una ragazza di nome V, riconosciuta in BV, una ragazza di nome L, riconosciuta in JL e una ragazza di tedesca con un braccio rotto, riconosciuta in OK.

BV testimonia infine di conoscere bene l'inglese, il tedesco e lo spagnolo e di avere quindi fatto da traduttrice per le arrestate straniere; BV ricorda anche di essere arrivata a Bolzaneto con F riconosciuta in BF

Il medico che in infermeria ha rivolto l'espressione "Bastardi" alla JL è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo, al quale è contestato il reato di ingiurie al capo 103 del decreto che dispone il giudizio; sulla posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato ai reati di violenza fisica e verbale nell'infermeria.

KAJ

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,15 dello stesso giorno – tradotta all'istituto penitenziario alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio

Ha testimoniato all'udienza del 27 ottobre 2006.

- A) arriva a Bolzaneto all'alba di domenica proveniente da un Ospedale ed ha la mascella ed i denti rotti
- B) nel piazzale gli agenti in divisa la insultano con parole "Bastardi, black bloc" ed alcuni indicano la sua bocca e poi ridono
- C) nell'atrio subisce un primo controllo e la fanno stare in attesa in piedi, faccia al muro e mani contro il muro; le portano via gli assorbenti
- D) ad ogni transito deve camminare a testa bassa ed a volte anche con un braccio dietro la schiena ed al passaggio nel corridoio subisce calci
- E) in cella deve stare, nonostante le ferite, in piedi, faccia la muro e gambe divaricate e riceve calci per farle divaricare le gambe; dopo un po' però può stare seduta
- F) anche in cella sente l'insulto "Black bloc, bastardi"
- G) le ferite alla bocca le sanguinano ed un'altra persona in cella chiede aiuto per lei mentre lei piange; un ragazzo a fianco a lei in cella cerca di aiutarla e la sorregge, è un ragazzo tedesco di Amburgo di nome T
- H) la portano in infermeria, il medico la fa sdraiare su un lettino e le chiede che cosa sia successo, lei un po' a gesti e un po' a parole fa capire di avere ricevuto un colpo di manganello, lui prende un manganello, lo avvicina alla sua bocca ed inizia a cantilenare "Manganello, manganello" mentre tutti ridono; il medico ha più di quarant'anni ed è grasso; in infermeria le fanno un'iniezione che lei poi capisce essere un antidolorifico perché si attenua il male e le danno una borsa di ghiaccio

- I) in bagno viene accompagnata due volte e deve tenere la porta aperta; la prima volta mentre è sulla turca che sta espletando i suoi bisogni un agente uomo le dà una spinta e la fa cadere
- J) chiede più volte ed inutilmente di avere degli assorbenti
- K) la portano poi in infermeria per la visita medica; deve spogliarsi e girarsi su stessa tre volte alla presenza anche di agenti uomini; lei ripete più volte la parole "Ospedale", le danno una nuova borsa del ghiaccio e un nuovo antidolorifico; fa un terzo passaggio in infermeria dove riceve altro ghiaccio ed un bicchiere di medicinale liquido
- L) riceve poca acqua e solo qualche panino che però lei non può mangiare per il dolore ai denti
- M) fa freddo, vengono distribuite poche coperte, insufficienti per tutti
- N) viene tradotta ammanettata con PJu, che ha una ferita al polso

Sulla sofferenza di KAJ per le ferite riportate alla Diaz si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese.

Il ragazzo di nome T che soccorre in cella KAJ è HT, riconosciuto in foto; HT, a sua volta, ricorda KAJ in cella e la riconosce in foto.

Il medico che ha dileggiato in infermeria KAJ è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo al quale è contestato il reato di ingiuria al capo 93 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze finche e verbali in infermeria

MN

Dati documentali:

Arrestato domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolato alle ore 22,30 dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 10,30 di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 29 settembre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto da un Ospedale verso le 2,00 di notte
- all'arrivo deve attendere nel piazzale in piedi contro il muro della palazzina
- nel piazzale ricorda con lui SS
- all'ingresso ha un colloquio con un poliziotto che parla tedesco con accento tirolese
- nell'atrio deve seduto con la schiena contro il muro e alternativamente in piedi contro il muro e durante la perquisizione vengono gettati a terra i suoi effetti personali; alla fine non recupera più la sua patente di guida

- nel corridoio incontra un medico che in inglese gli dice: “Ora non posso occuparmi di te perché devo ancora mangiare”, il medico gli strappa la camicia e gli dà dei colpi sulla schiena; lo stesso medico però gli dà poi del ghiaccio da mettere sull’occhio
- nel corridoio deve camminare a testa bassa tra due ali di agenti con divisa blu, che fanno sgambetti al passaggio
- in entrambe le celle in cui viene collocato deve stare in piedi, faccia al muro ma dopo circa un’ora può stare per un poco seduto
- mentre è nella seconda cella un ragazzo con un braccio ed una gamba ingessata non riesce più a tenere la posizione e si accascia al suolo; un poliziotto gli urla addosso e poi lo portano fuori
- gli agenti urlano molto forte ma lui non capisce cosa dicano
- deve attendere molto prima di essere accompagnato in bagno, poi quando lo portano deve camminare a testa bassa e con le mani dietro alla schiena, in bagno deve stare con la porta aperta e gli agenti lo guardano mentre urina, indicandolo con il dito e ridendo
- in una stanza dove ci sono degli agenti in divisa deve spogliarsi, fare delle flessioni e firmare dei fogli
- in infermeria un medico donna lo visita con garbo, a differenza dell’altro medico, e gli dà anche un antidolorifico
- non riceve sufficiente cibo ed acqua
- in cella ha molto freddo

SS ricorda, a sua volta, la presenza di MN a Bolzaneto e riferisce della presenza all’ingresso di un agente che parla tedesco con accento sudtirolese, degli oggetti buttati a terra nell’atrio, della presenza di un medico che non lo considera, della presenza di questo medico accanto a MN, delle grida di MN ed infine del fatto che a MN venne dato del ghiaccio.

Della presenza nel piazzale al momento dell’arrivo di un agente robusto che parlava tedesco riferiscono BS, DJS, HM, HT, JL, MN, NA, OK, RK, SS, TT, WT e ZK; tra questi HM, MN, NA, OK, RK e SS ricordano in particolare un accento tirolese o altoatesino.

Il medico che all’ingresso ha offeso MN dicendogli che non poteva visitarlo perché doveva andare a mangiare e gli ha strappato la camicia è stato identificato nell’imputato Toccafondi Giacomo, al quale sono contestati i reati di ingiuria, percosse e danneggiamento al capo 95 del decreto che dispone il giudizio; per la posizione dell’imputato Toccafondi si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo C2.4 dedicato alle violenze fisiche e verbali in infermeria.

OK

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,15 dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 23 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto direttamente dalla Diaz intorno alle ore 1,30 della notte; ha una frattura al gomito sinistro ed ha il braccio visibilmente storto
- la mettono in piedi contro il muro della palazzina per circa venti minuti
- sul piazzale ci sono molti agenti in tuta grigia, che la insultano con espressioni quali: "Bastardi, black bloc" e "Manu Chao"
- sul piazzale in particolare v'è un agente calvo in divisa grigia che parla tedesco con accento altoatesino
- sul piazzale sente colpi di percosse e sospiri di dolore degli altri arrestati; vede in particolare un ragazzo italiano, che viene spruzzato più volte al volto e comincia a rantolare; vede più volte una mano sul viso del ragazzo; anche lei sente odore acre e bruciare gli occhi
- nell'atrio deve stare contro il muro in piedi, subisce un primo controllo, le vengono tolti tutti gli oggetti e la scheda del cellulare che non recupererà più
- la conducono nel corridoio con la testa abbassata ed il braccio piegato dietro la schiena nonostante sia rotto ma lei non si lamenta per paura
- durante il passaggio in corridoio la sgambettano e la insultano con espressioni "Bastardi, black bloc"
- la portano in una cella in fondo al corridoio deve stare prima in piedi, faccia al muro e braccia alzate, poi in ginocchio e poi di nuovo in piedi
- viene percossa per mantenere la posizione e gli agenti la insultano facendo il verso di animali (maiale e cane)
- verso la mattina fanno sedere prima le donne e poi anche gli uomini
- alla mattina del lunedì la portano in un'altra cella dove può stare in posizione libera
- in questa seconda cella riceve ancora insulti ma non più percosse
- ricorda in cella con lei l'italiano dello spruzzo, che viene percosso attraverso la grata della finestra, KAJ, che piange per il dolore, un ragazzo con la gamba rotta e un tedesco di nome BS con un vestito di tipo ospedaliero che rivedrà poi a Berlino e le dirà che era stato spruzzato con del gas e gli avevano fatto una doccia di decontaminazione

- l'accompagnano in un altro edificio per l'identificazione
- in bagno deve stare con la porta aperta
- in infermeria va due volte: il primo passaggio la domenica pomeriggio dopo l'identificazione, ricorda una donna bionda ed un uomo con capelli grigi sul lungo, occhiali, faccia grossa e rossa, lei mostra il braccio e dice "Frattura, frattura" ed uno dei due le dà una crema e le fa una fasciatura; la seconda il lunedì mattina ci sono due donne ed un uomo con i capelli neri non magro, occhiali senza baffi e senza barba, diverso da quello della prima volta, la fanno spogliare e lei mostra nuovamente il braccio e ripete "Frattura, frattura", il medico le fa qualche domanda in inglese, egli ha la raucedine per i colpi alla gola ma nessuno la considera
- quando è nell'ultima cella vede tante donne che tornano dalla visita medica piangendo
- nessuno la informa delle ragioni dell'arresto e quando chiede di telefonare gli agenti ridono
- prima del secondo passaggio in infermeria la portano in una stanza sulla sinistra, I mostrano dei fogli scritti in italiano che lei non capisce e le chiedono di firmare, le dicono in inglese che c'è scritto che lei non ha motivo di temere nulla dagli altri detenuti ed allora lei firma;
- riceve solo pochi panini e poca acqua
- ha molto freddo, solo nella notte tra domenica e lunedì vengono distribuite delle coperte ma insufficienti per tutti
- viene tradotta ammanettata con ZK

NOTE

Della presenza nel piazzale al momento dell'arrivo di un agente robusto che parlava tedesco riferiscono BS, DJS, HM, HT, JL, MN, NA, OK, RK, SS, TT, WT e ZK; tra questi HM, MN, NA, OK, RK e SS ricordano in particolare un accento tirolese o altoatesino.

Il ragazzo italiano spruzzato sul piazzale e poi colpito in cella attraverso le grate è stato riconosciuto da OK in FA; FA riferisce, a sua volta, di essere stato fatto oggetto di spruzzi di sostanza urticante nel piazzale e di essere stato percosso in cella.

Sulle condizioni di sofferenza di KAJ per le ferite riportate alla scuola Diaz si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese.

Sullo spruzzo subito nel piazzale da BS e sul suo successivo abbigliamento dopo la doccia di decontaminazione si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese.

Il medico cui in infermeria la OK mostra inutilmente il braccio dicendo "Frattura, frattura" è stato identificato nell'imputato Toccafondi Giacomo, al quale sono contestati i reati di omissione di atti di

ufficio, omissione di referto e favoreggiamento ai capi 97 e 98 del decreto che dispone il giudizio; sulla posizione dell'imputato Toccafondi si rimanda al successivo capitolo VI paragrafo C2.2 dedicato ai rati di omissione in infermeria

SS ricorda di avere visto a Bolzaneto OK, che già conosceva, che era completamente afona

TE

Dati documentali:

Arrestato domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolato alle ore 22,30 dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 10,30 di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 22 dicembre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- arriva a Bolzaneto dall'Ospedale di Sampierdarena prima dell'alba insieme, ma su una diversa auto, ad un inglese ferito ad una gamba di nome MR e a SR, allora sua fidanzata
- all'arrivo deve stare nel piazzale in piedi faccia al muro della palazzina insieme a SR e a MR
- nel piazzale mentre è in questa posizione un poliziotto con divisa blu gli rivolge il deretano e fa un rumore volgare
- nel corridoio ad ogni spostamento deve camminare a testa bassa
- nel corridoio viene insultato con la frase "Comunisti, adesso è finita la festa"
- in cella deve stare piedi faccia al muro ed in un'altra cella, la seconda, deve stare al centro della stanza con le mani sulla nuca
- a tratti però gli è consentito di stare seduto
- fa presente agli agenti che l'inglese MR ha la gamba ferita e dopo un po' a quest'ultimo viene consentito di sedersi
- in cella ricorda la presenza di un tedesco di nome T, un tedesco che sanguina al lobo dell'orecchio ed uno spagnolo, che viene colpito con un calcio ai testicoli quando si sposta dalla posizione vessatoria
- ricorda che T in cella ha un telefono cellulare con il quale cerca di avvisare i suoi
- in cella viene insultato dicendogli che assomiglia ad una capra a causa della sua folta barba
- ricorda, che parlando l'inglese, faceva da interprete per parecchi arrestati
- gli agenti entrano continuamente in cella e fanno l'appello
- nessuno lo informa delle ragioni dell'arresto e non gli chiedono se vuole avvisare i familiari
- in matricola gli fanno firmare dei fogli senza dargli il tempo di leggerli

- in infermeria protesta con un agente che lo aveva accompagnato dicendo di esser un cittadino italiano e chiedendo maggiore rispetto; l'agente risponde: "Non sei un cittadino italiano ma una merda"; il medico è lì presente e non dice nulla

NOTE

L'inglese ferito alla gamba portato a Bolzaneto con lui è sicuramente MR, che, a sua volta, ricorda di essere arrivato a Bolzaneto insieme ad un ragazzo italiano di nome E che riconosce in foto in TE; MR testimonia inoltre di essere stato all'arrivo messo in attesa nel piazzale in posizione vessatoria contro il muro e che in cella E gli parlava in inglese

SR, che a sua volta parla di TE, ricorda di essere stata messa all'arrivo nel piazzale in piedi faccia la muro

Con riferimento al poliziotto che si produce in un rumore volgare "Ed elli avea del cul fatto trombetta" (Dante, La Divina Commedia, Inferno, Canto XXI, 103)

Il tedesco di nome T si identifica sicuramente in HT, che TE riconosce in foto.

BS e MR ricordano entrambi un italiano di nome E, che riconoscono in foto in TE, che in cella traduceva per loro in inglese.

WT

Dati documentali:

Arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa – immatricolata alle ore 22,15 dello stesso giorno – tradotto all'istituto penitenziario alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio.

Ha testimoniato all'udienza del 3 ottobre 2006.

Dalla deposizione emerge quanto segue

- all'arrivo nel piazzale deve attendere nel veicolo
- ricorda la presenza nel piazzale un poliziotto calvo che parla un po' di tedesco che la fa scendere dal veicolo prendendola per i capelli
- nel piazzale deve attendere in piedi contro il muro della palazzina
- nel corridoio deve camminare a testa bassa e le mani dietro alla schiena
- in cella deve stare in piedi, faccia al muro, mani in alto e gambe divaricate
- in cella tutti ricevono calci per fare divaricare le gambe
- dalle altre celle provengono urla di dolore
- sente che gli agenti fanno il verso del gallo
- gli agenti dall'esterno guardano le donne sogghignando

- in cella dopo circa un'ora e mezza può abbassare le braccia
- ricorda in cella con lei BBA, M e la T di Monaco e anche A di Berlino che piange per il male ai denti; ad un certo punto entra una dottoressa bionda che le dà un antidolorifico
- di guardia alla celle ad un certo momento rivede il poliziotto calvo che parlava tedesco
- ricorda un controllo nel corridoio nel corso del quale deva stare in piedi faccia al muro
- ricorda che degli agenti in borghese l'accompagnano per identificazione in un edificio esterno
- ad ogni trasferimento deve passare nel corridoio tra due ali di agenti che in italiano la insultano e ridono
- deve attendere molto prima di essere portata in bagno, poi una volta la porta del bagno viene lasciata aperta mentre un'altra le viene consentito di chiuderla
- molte ragazze chiedono inutilmente assorbenti. che vengono consegnati solo al domenica pomeriggio
- chiede spesso ma inutilmente di potere avvisare i familiari e di potere informare il Consolato tedesco
- le fanno firmare dei fogli scritti in italiano il cui contenuto non capisce
- in infermeria deve spogliarsi, le buttano via il tesserino universitario, il medico le fa poi delle domande in inglese sulla sue malattie e la fa girare una volta su se stessa
- fa molto freddo
- riceve solo qualche biscotto e poca acqua da due agenti con divisa grigia
- dopo la scarcerazione i suoi amici GC e HT le riferiscono di essere stati picchiati nel corridoio

Della presenza nel piazzale al momento dell'arrivo di un agente robusto che parlava tedesco riferiscono BS, DJS, HM, HT, JL, MN, NA, OK, RK, SS, TT, WT e ZK; tra questi HM, MN, NA, OK, RK e SS ricordano in particolare un accento tirolese o altoatesino.

BBA ricorda, a sua volta, di avere visto WT a Bolzaneto

La M, che WT ricorda in cella con lei, è sicuramente BGM

La T di Monaco, che WT ricorda in cella con lei, è sicuramente TT, che, a sua volta, riferisce di essere stato in cella con WT

L'A di Berlino, che WT ricorda in cella sofferente, è sicuramente KAJ; sulle condizioni di sofferenza di KAJ si rimanda al successivo paragrafo C dedicato alla valutazione di attendibilità delle persone offese.

GC e HT testimoniano, a loro volta, di essere stati percossi nel corridoio al passaggio

SUI RISCONTRI INCROCIATI

I riscontri alle persone offese di natura esterna consistenti nelle dichiarazioni delle altre persone offese sono davvero imponenti. Si tratta di una quantità tale da assumere anche una forte valenza qualitativa. L'argomento verrà approfondito nel successivo paragrafo dedicato appunto alla valutazione dell'attendibilità dei dichiaranti.

A titolo esemplificativo, si ricordano alcuni riscontri di natura particolare.

Del **pestaggio violento in danno di TM, persona con un arto artificiale**, parlano lo stesso TM, GG, AM, BM (che sente in cella la frase "no la gamba no"), BM, CV, CS, CC, DCR (che vede TM picchiato a manganellate)

DAF ricorda che un ragazzo di nome Mirko di Genova per fare cessare le percosse disse agli agenti di essere sieropositivo; **RM**, persona di Genova, ha confermato questo fatto.

AM ricorda di essere stato ammanettato al centro della cella insieme ad un ragazzo con una maglietta particolare con la sigla "ELZN"; **AM** riferisce di avere indossato la maglietta e ricorda un persona di bassa statura

FC ricorda che un Carabiniere piu' umano che lo accompagnò al fotosegnalamento fece una battuta sulla rivalità calcistica delle squadre del Como e del Varese. Anche **BB** ha ricordato una battuta su questa rivalità calcistica, proprio effettuata da un Carabiniere che lo accompagnò in uno degli spostamenti.

FE, SM e MN ricordano un ragazzo in cella particolarmente colpito perché chiedeva continuamente di parlare con un Giudice o con un avvocato. **DS** ha detto di essere stato percosso a Bolzaneto, di avere piu' volte chiesto di parlare con un magistrato e proprio per questo motivo di essere stato ancora di piu' percosso ed insultato.

LA e ZS si riscontrano a vicenda sul fatto che furono portati piu' volte avanti e indietro dalla Questura alla Caserma di Bolzaneto, non essendo stati inizialmente accettati; entrambi infatti ricordano con precisione questa circostanza.

LF e BA si riscontrano a vicenda sulle percosse ricevute a Bolzaneto; sono due parti offese arrestate insieme e hanno ricordato i vari momenti in cui all'interno della caserma sono stati percossi.

MN, IM , GF si riscontrano tutti sul fatto che MN fu particolarmente picchiato da un agente che a Bolzaneto lo riconobbe per averlo arrestato poco prima . I tre giovani sono tutti provenienti da Lucca , e sono stati ristretti presso la Caserma di Bolzaneto nella stessa fascia oraria . MN ha riferito effettivamente di questa circostanza di essere stato particolarmente percosso proprio perché riconosciuto da uno degli agenti che lo aveva arrestato.

AFA ha ricordato di essere stato piu' volte insultato per il colore della sua pelle con l'offesa "negro di merda" ; l'offesa e' ricordata anche da AL, DMA, FR che per un certo periodo furono in cella con lui.

PS ha testimoniato di essere un dipendente statale svolgente attivita' presso il Ministero della Difesa; ha ricordato che a Bolzaneto fu particolarmente preso di mira dagli agenti e fu ripetutamente insultato in riferimento al suo lavoro ("tu rubi i nostri soldi" e frasi simili) . La circostanza e' confermata da CS e DCR che ricordano questi insulti a PS per la sua attivita' lavorativa di dipendente del Ministero.

MD ha ricordato di avere subito degli insulti e delle minacce per il fatto che proprio il 21 luglio era il suo compleanno e gli agenti piu' volte gli dissero "ora te la facciamo noi la festa". MD e' effettivamente nato il 21 luglio e anche altre parti offese ricordano questo particolare dell'insulto legato alla ricorrenza del compleanno , e precisamente ne parlano AM, BM, BM, CS , CC, DCR

AM ha ricordato di essere stato piu' volte insultato per la sua bassa statura , ed inoltre di avere avuto ad un certo punto della sua permanenza presso la struttura una forte paura , in quanto si creo' la voce di una sua presunta condanna per pedofilia in realtà non esistente a suo carico trattandosi di un fatto di omonimia . Varie altre parti offese ricordano le offese ad AM per la sua bassa statura , precisamente BC, BM, BM, CV,CS, CC, DCR, MM. tra questi BC , CS, DCR e MM hanno anche ricordato il riferimento al problema del precedente per pedofilia .

BG ricorda che ad un ragazzo inglese durante la perquisizione gli agenti volevano togliere un anello , e perciò questo ragazzo cominciò ad urlare tanto e l'amuleto non gli fu tolto. L'inglese e' **BJN** che ricorda la stessa circostanza, in particolare ha precisato che lui grido' molto anche se le pietre gli furono comunque tolte . L'episodio e' quindi integralmente riscontrato .

SS conosce **OK** e a Bolzaneto la ricorda afona . Effettivamente OK a Bolzaneto ebbe problemi di raucedine , tanto che nella sua testimonianza ha lamentato che in infermeria la situazione della sua raucedine non venne minimamente considerata.

TT ricorda che **OK** aveva molto male ad un braccio e non riusciva a muoverlo . OK aveva effettivamente una frattura come si evince dalla documentazione medica acquisita . Anche **WK** ricorda una K tedesca che aveva molto male al braccio e la riconosce nella OK.

WT si ricorda di un S tedesco in cella con lei e con la testa fasciata e lo riconosce al dibattimento nella sua testimonianza in **SS** . Lo SS effettivamente dal cartellino fotosegnalatico risulta avere una fasciatura evidente sulla testa.

VUM ricorda che in cella con lui vi era un ragazzo con l'orologio e che questi, quando li fecero sedere dopo la posizione vessatoria imposta , gli riferì che erano stati in piedi per quasi due ore. **FM** ha testimoniato di avere avuto a Bolzaneto effettivamente un orologio ; VUM riconosce F come un ragazzo presente in cella con lui .

SM ha testimoniato al dibattimento di avere problemi di asma , tanto che un Ispettore di Polizia (identificabile quasi sicuramente per la fascia oraria in **Badolati Gaetano**) gli recuperò dallo zaino il farmaco indispensabile per le crisi (il teste badolati ha ricordato questa circostanza nella sua deposizione). SM nella testimonianza ha altresì precisato che a Bolzaneto ebbe molto freddo e che un ragazzo inglese (che ha riconosciuto nella foto di MQD) divise con lui la sua giacca. **MQD** inglese, a sua volta , nella sua deposizione , ha ricordato di avere effettivamente diviso per il freddo un indumento con un tedesco alto e biondo (SM e' tedesco ed e' biondo) . E' quindi riscontrata la circostanza del particolare freddo patito da SM e dell'aiuto dato da MQD Quest'ultimo pero' ricorda di avere diviso un sacco a pelo mentre SM ha testimoniato di ricordare che fu diviso un maglione

C) VALUTAZIONE DI ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI

Prima di procedere all'analisi dell'attendibilità delle dichiarazioni delle persone transitate presso la caserma di Bolzaneto, appare opportuna una considerazione sulla loro veste processuale.

Innanzitutto, le persone sottoposte a fermo di identificazione non sono mai state iscritte nel registro degli indagati (salvo limitate eccezioni riferite in particolare a soggetti minorenni), e conseguentemente al dibattimento, come già a suo tempo nel corso delle indagini, sono state sentite nella qualità di testimoni, come previsto dall'art. 197 c.p.p.

Per quanto riguarda, invece, le persone sottoposte ad arresto in flagranza di reato (e le poche persone fermate indagate), già nel corso delle indagini l'Ufficio del Pubblico Ministero aveva ritenuto opportuno ascoltarle in forma garantita, cioè in presenza del difensore, ai sensi dell'art. 363 c.p.p., essendo le stesse ovviamente indagate nei procedimenti relativi ai reati per i quali era intervenuto l'arresto. Tale scelta processuale fu determinata dall'esigenza di portare il più "a fondo" possibile il vaglio sull'attendibilità dei dichiaranti e quindi potere, nei casi di ritenuta necessità a fini di indagine, condurre liberamente l'interrogatorio in qualsiasi direzione anche sulle circostanze dell'arresto.

A sua volta, il Tribunale ha ritenuto di procedere alle audizioni dibattimentali in forma garantita, cioè in presenza del difensore, ai sensi degli artt. 197 bis o 210 c.p.p.

Peraltro anche per questi soggetti, resta valida, a giudizio dell'Ufficio, la considerazione che, con riferimento ai fatti accaduti alla caserma di Bolzaneto, gli stessi rivestono esclusivamente la qualità di persone offese e quindi sostanzialmente di testimoni.

Comunque, a prescindere dalla qualità formale, è indubbio che l'accertamento dell'attendibilità delle dichiarazioni di tutte le persone offese ascoltate debba soddisfare uno standard molto elevato. Ciò sia per la gravità delle accuse sia per le caratteristiche degli accadimenti.

Tutti i dichiaranti infatti sono persone venute a Genova nel luglio 2001 per manifestare contro il vertice del G8 e quindi in qualche modo, sia pur con diverse caratteristiche, solidali all'area "no global", con la conseguente necessità di accertare anche che le loro dichiarazioni non siano state -neppure in parte- prevenute cioè condizionate da ostilità preconcrete verso le Forze di Polizia

Nel corso delle indagini preliminari questa la valutazione è stata condotta dall'Ufficio del P.M. in termini estremamente severi e rigorosi e si è conclusa, pur alla luce dell'elevato livello probatorio assunto come riferimento, con un giudizio di piena attendibilità delle dichiarazioni.

Questo giudizio risulta confermato ed anzi ulteriormente rafforzato dall'istruttoria dibattimentale.

Sotto questo profilo l'analisi deve partire dalla valutazione della cd. **ATTENDIBILITA' INTRINSECA**.

Sono ormai noti i parametri interpretativi enucleati dalla dottrina e dalla Suprema Corte per la valutazione dell'attendibilità intrinseca dei dichiaranti anche persone offese dal reato.

In riferimento alla **COERENZA INTERNA** e alla **VEROSIMIGLIANZA**, va osservato come le dichiarazioni rese dalle persone transitate a Bolzaneto siano molto precise, dettagliate, reiterate ed univoche. Sono state infatti fornite descrizioni degli avvenimenti in termini precisi e puntuali, con precisazione di dettagli, con espressioni chiare e dal significato non equivocabile. Le versioni che sono scaturite dalle dichiarazioni sono risultate assolutamente logiche, in riferimento agli accadimenti di quei giorni in Genova.

Si tratta inoltre di dichiarazioni **REITERATE** in quanto ripetute nelle varie occasioni di audizione (Giudice delle indagini preliminari, Pubblico Ministero e Polizia Giudiziaria, Giudice del dibattimento), a conferma di quanto "ab initio" già esposto nelle querele e nelle denunce. In ciascuna di queste occasioni le stesse sono state sempre costanti e coerenti, in particolare al dibattimento dove le dichiarazioni sono state molto analitiche ma hanno sempre e comunque ripercorso i temi già indicati in precedenza.

A questo proposito è opportuna una considerazione.

Non poche delle persone offese sentite nel corso del dibattimento hanno in alcuni punti parzialmente modificato le dichiarazioni precedentemente rese oppure, più spesso, hanno aggiunto circostanze non riferite in precedenza.

Questo non inficia in alcun modo l'attendibilità dei dichiaranti.

Anzitutto le circostanze nuove concernevano aspetti di dettaglio perché illustrativi di tematiche già oggetto di dichiarazione nell'indagine. La novità mai quindi ha riguardato l'essenza dei fatti dichiarati.

Inoltre, e soprattutto, è fisiologico che il livello di precisione delle dichiarazioni dipenda dal livello di approfondimento dell'interrogante; sotto questo profilo è sicuramente vero che il livello di approfondimento degli inquirenti è stato superiore nelle audizioni dibattimentali rispetto a quello delle audizioni condotte nella fase delle indagini. Infatti lo stesso Pubblico Ministero, a mano a mano che aumenta il materiale probatorio raccolto, trova spunto, pur nell'ambito della stessa tematica, per sollecitare nuovi chiarimenti. Proprio per questo, così nelle indagini come al dibattimento, la tecnica dell'esame da parte dell'inquirente si è progressivamente affinata man mano che cresceva il materiale probatorio; così le domande dell'interrogante, e conseguentemente le risposte dell'interrogato, sono state nella prima parte delle indagini meno dettagliate che nella fase finale; e così al dibattimento le audizioni hanno raggiunto un livello di approfondimento superiore rispetto a quello delle indagini.

E' quindi del tutto logico che il testimone, sollecitato nel ricordo da domande più approfondite, abbia sullo stesso argomento fornito risposte più dettagliate e più ricche di particolari che in precedenza; così come è logico che abbia potuto ricordare fatti nuovi che prima non aveva ricordato.

Tutto ciò quindi non è in alcun modo sintomo di inattendibilità e, meno che mai, di mala fede del testimone.

D'altronde l'Ufficio del PM, in una prospettiva di ricerca della verità e di lealtà processuale, mai si è sottratto al contraddittorio sulle aggiunte o modifiche delle dichiarazioni ed anzi ne ha sempre chiesto conto al dichiarante anche tramite il meccanismo della contestazione delle precedenti dichiarazioni. I dichiaranti hanno sempre risposto facendo riferimento e ribadendo la genuinità del loro ricordo ed, in non pochi casi, hanno replicato che il particolare nuovo non era mai stato oggetto di domande nelle precedenti audizioni.

Le dichiarazioni delle parti offese non mancano, poi, delle caratteristiche della **IMMEDIATEZZA** e della **SPONTANEITA'**. Non va trascurata infatti la circostanza che dichiarazioni in ordine al trattamento vessatorio subito a Bolzaneto sono state rese, già davanti al Giudice delle indagini preliminari, in sede di interrogatori per le convalide dei fermi e degli arresti in flagranza, quindi a distanza di pochissimi giorni dai fatti, in esito ad una evidentemente libera ed autonoma scelta dei soggetti interessati.

Sul punto va evidenziato come a dibattimento sia emerso che alcune persone offese, prima di deporre, abbiano riletto le dichiarazioni da loro precedentemente rese nel corso delle indagini. Ancora: è risultato che altre avevano fatto il viaggio insieme per raggiungere la città di Genova per qui rendere le loro testimonianze ed altri infine si erano incontrate prima di deporre talvolta anche negli studi dei difensori.

Anche questi fatti non minano l'attendibilità dei testimoni.

Con riferimento alla previa lettura delle precedenti dichiarazioni, non si tratta di condotta vietata dalla legge ed anzi il meccanismo della “discovery” previsto dal vigente codice di rito lo consente espressamente con il deposito totale degli atti.

Inoltre accade frequentemente in tutti i processi penali, anche per fatti semplici, che il testimone Ufficiale di Polizia Giudiziaria rilegga i propri atti prima di deporre ed addirittura la legge consente al testimone di consultare appunti in aiuto alla memoria durante la stessa deposizione (art. 499 c.5 cpp)

Con riferimento agli incontri precedenti alla deposizione, innanzitutto gli stessi non sono vietati dalla legge, vigendo il divieto di comunicazione o di ascolto dell’esame dell’altro teste solo “nel corso dell’udienza” ai sensi dell’art. 149 disp. att. cpp.

Inoltre, anche in questo caso, si tratta di una situazione che si verifica spesso in tutti i processi penali, ove vi sia una pluralità di testimoni o legati da vincolo di parentela o convivenza, o legati da amicizia o conoscenza; per i casi di parentela o convivenza è addirittura inevitabile che ciò accada; si pensi ai processi per maltrattamenti in famiglia o a quelli in cui le parti lese (nei casi ad esempio di rapine o furti in appartamento) siano interi nuclei familiari.

Così alcune della parti offese di Bolzaneto erano addirittura coniugati o comunque conviventi ed altri ancora molto amici da prima o compagni di studi o colleghi di lavoro (ad esempio nell’ambito dell’insegnamento o delle associazioni politico sindacali).

Quindi sia la previa lettura che gli incontri sono elementi in sé neutri e non indicativi di un condizionamento in senso accusatorio nella deposizione.

Non v’è prova alcuna che questi fatti abbiano determinato un condizionamento nelle deposizioni così come non v’è prova che durante gli incontri o i viaggi le parti offese abbiano concordato la versione da rendere.

Ed anzi vi sono elementi seri che provano il contrario.

Anzitutto i punti comuni sulle tematiche generali relative al trattamento subito dalle parti offese in Bolzaneto, di cui si è detto in questo stesso capitolo al precedente paragrafo A, riguardano le deposizioni della quasi totalità delle persone ascoltate, nel numero quindi di circa trecento, mentre i casi in esame, ed in particolari gli incontri, sono in numero molto limitato e contenuto.

Inoltre anche per persone dello stesso gruppo o della stessa città vi sono delle differenze nelle rispettive deposizioni. Emblematico il caso di AG e SG: costoro, della stessa città, fermati e condotti a Bolzaneto nello stesso contesto, ascoltati a dibattimento lo stesso giorno (30/1/2006) e difesi dallo stesso studio legale hanno fornito una diversa descrizione delle sembianze dell’aggressore di AG; si tratta di una divergenza secondo l’Ufficio perfettamente spiegabile (vedasi capitolo VI paragrafo A4 parte dedicata a Pigozzi Massimo Luigi) ma altamente indicativa della buona fede e della genuinità dei deponenti.

E proprio in punto buona fede si deve conclusivamente osservare che la notizia della previa lettura e degli incontri antecedenti la deposizione dibattimentale, è emersa a dibattimento solo perché riferita dagli stessi testimoni; questa è una condotta che certo non è propria di coloro i quali abbiano concordato con altri la versione da rendere al Giudice in difformità dal proprio ricordo.

Sotto il profilo, poi, della **GENUINITA'** e della **ARTICOLAZIONE** delle dichiarazioni, va evidenziato come i dichiaranti abbiano sempre avuto cura ed attenzione nel precisare, spesse volte anche senza essere sollecitati in tal senso dalle domande del Pubblico Ministero, quando ricordavano con certezza e quando invece il ricordo era più sfumato e quello che sapevano per scienza diretta rispetto a quello che avevano invece appreso "de relato".

Va inoltre evidenziato come le stesse dichiarazioni siano ricche di dettagli, alcuni dei quali particolarmente significativi perché afferenti a fatti così specifici e particolari da non poter essere frutto di una invenzione. E' il caso, ad esempio, delle battute offensive e minacciose con riferimento alla morte di Carlo Giuliani o di alcuni motivi parafrasati a scopo di scherno, riferiti dagli arrestati per tutte e tre le giornate. Per la giornata di venerdì in particolare, poi: il malore di RA e quello di SK; il taglio di capelli di ET e di MTS; il capo spinto verso la tazza del water a PE; lo strappo della mano di AG Giuseppe; le ustioni con sigaretta sul dorso del piede a OBCM, percosso tra l'altro sui genitali con un grosso salame; le percosse con lo stesso grosso salame sul collo a CSP. Per la giornata di sabato in particolare: il malore di LK per lo spruzzo in cella di spray urticante; il malore di BM; il malore del ragazzo greco, identificabile in SP (persona alla quale verrà riscontrata la rottura della milza); il pestaggio di TM, persona con un arto artificiale; gli insulti ad AM, per la sua bassa statura; gli insulti razzisti ad AFA per il colore della sua pelle; le offese a MMA per la qualità di casalinga con l'espressione "Casalinga di merda", la "presa in giro" di MD per il suo compleanno e , quella di PS per la sua attività lavorativa di dipendente statale ("Stronzo, tu rubi i nostri soldi"); le modalità vessatorie della traduzione dello stesso MD e di CC, che vengono legati insieme e le cui teste vengono fatte sbattere l'una contro l'altra. Per la domenica in particolare: il malore di BS in seguito allo spruzzo di spray urticanti, lasciato con un camice verde da sala operatoria al freddo; il malore di HF che sviene in cella ove è costretto nella posizione vessatoria; l'etichettatura sulla guancia, a mo' di marchio, per i ragazzi arrestati alla Diaz nel piazzale al momento dell'arrivo a Bolzaneto; la sofferenza di KAJ che a causa della rottura dei denti e della frattura alla mascella non è neppure in grado di deglutire; il terrore di GS (la ragazza turca che aveva bisogno di medicinali) per le sue condizioni di salute; il disagio di HJ che nella scuola Diaz per il terrore non è riuscito a trattenere le sue deiezioni e al quale non è consentito di lavarsi; infine, da ultimo (ma non per gravità) la particolare foggia del cappellino imposto ad HT (un cappellino rosso con la falce ed un pene al posto del martello, con il quale è costretto a girare nel piazzale senza poterlo togliere).

Non è da trascurare infine la **CAUTELA** comune alle parti offese nei **RICONOSCIMENTI** degli esecutori materiali di reati a loro danno, elemento questo anch'esso importante in quanto consente di escludere in capo agli stessi atteggiamenti prevenuti verso le Forze dell'Ordine

Una particolare cautela si era già manifestata nel corso delle indagini preliminari, durante le quali le persone offese erano state chiamate ad effettuare in alcuni casi individuazione fotografica (davanti al P.M. e davanti alla P.G.) in altri ricognizione di persona nelle forme dell'incidente probatorio.

In queste occasioni i dichiaranti avevano sempre precisato con estrema chiarezza i loro dubbi e le loro incertezze ogniquale volta non erano sicuri del riconoscimento, a volte "quantificando" anche il margine di insicurezza in termini percentuali assolutamente prudenziali. Frequentemente le parti offese avevano poi precisato i casi in cui la individuazione, anche se sicura, riguardava persone delle Forze dell'Ordine presenti nella caserma ma alle quali non era riferibile un comportamento vessatorio in loro danno.

Questa cautela è stata sicuramente presente anche durante le deposizioni dibattimentali.

A proposito dei riconoscimenti, va ricordato che le ricognizioni di persona nelle forme dell'incidente probatorio sono ovviamente presenti nel fascicolo del Tribunale ex lege; per quanto riguarda invece le individuazioni fotografiche, le stesse sono state confermate mediante un riconoscimento della fotografia, effettuato al dibattimento nel complesso delle dichiarazioni rese dalle parti offese.

Questo metodo è stato giudicato corretto dal Tribunale con più ordinanze nel corso del dibattimento, la prima delle quali in data 30/1/2006 durante la deposizione AG (*"Il Presidente ammette la domanda del PM e la sottoposizione della foto già riconosciuta a suo tempo dal teste, avendo tra l'altro il teste fornito una precisa descrizione della persona ivi raffigurata"* pagina 51 trascrizione del p.v. udienza 30/1/2006, parte prima).

Sul punto la Suprema Corte nella sua giurisprudenza ha chiarito come *"l'individuazione di un soggetto-sia personale sia fotografica – è una manifestazione riprodotiva di una percezione visiva e rappresenta perciò una specie del più generale concetto di dichiarazione"*, precisando quindi che anche la dichiarazione sull'esito dell'individuazione fotografica è soggetta alla disciplina della contestazione di cui all'art. 500 cpp (Cass. pen., Sez. VI, 8/5/2000 - La Vardera).

In conformità, ribadendo la natura dichiarativa dell'individuazione, la stessa Corte ha ricordato come *"la forza probatoria non discende dalle modalità formali del riconoscimento bensì dal valore della dichiarazione confermativa alla stessa stregua della deposizione testimoniale"* (Cass. Pen, Sez. II, 28/10/2003 n. 47871); la Corte così riconduce la valenza probatoria dell'individuazione al tema sostanziale dell'attendibilità del ricognitore.

Sotto opposto versante, sussistono numerosi ed univoci **RISCONTRI ESTERNI** alle dichiarazioni delle parti offese.

I riscontri riguardanti fatti ed episodi particolari sono già stati evidenziati in questo stesso capitolo nel paragrafo precedente relativo alla sintesi di ciascuna delle testimonianze, cui integralmente ci si riporta. Occorre ora valutare i riscontri di carattere generale.

Tali riscontri possono essere classificati in tre distinte categorie :

- A) RICONTRI ESTERNI di natura DOCUMENTALE;
- B) RICONTRI ESTERNI riconducibili alla attività del GIUDICE delle INDAGINI PRELIMINARI (sostanzialmente negli interrogatori per la convalida degli arresti);
- C) RICONTRI ESTERNI di natura DICHIARATIVA, a loro volta suddivisibili in:
 - d. 1) DICHIARAZIONI di altre persone fermate o arrestate transitate presso la Caserma di Bolzaneto;
 - e. 2) DICHIARAZIONI di persone diverse dagli altri arrestati ed anzi appartenenti alla PUBBLICA AMMINISTRAZIONE.

I riscontri documentali attengono alle LESIONI e PERCOSSE (i moduli sui quali sono state raccolte le dichiarazioni di primo ingresso sono documenti costituenti corpo del reato) e consistono sostanzialmente nella documentazione MEDICA riguardante le condizioni di salute dei fermati e degli arrestati; si tratta in particolare di:

- REFERTI e CERTIFICATI MEDICI di strutture sanitarie pubbliche ove gli arrestati sono stati medicati (produzioni di cui alla cartella 7 composta da un fascicolo per ciascuna persona offesa);
- CARTELLE CLINICHE in riferimento ai casi di ricovero presso strutture pubbliche (anch'esse prodotte nella cartella 7);
- DIARI CLINICI del sito penitenziario provvisorio di Bolzaneto e degli istituti penitenziari di destinazione (ancora cartella 7);
- CONSULENZE TECNICHE dell'Ufficio del PUBBLICO MINISTERO (prodotte all'esito delle audizioni del CT Lomi il 27/2/2007 e del CT Caruso il 6/3/2007)
- DOCUMENTAZIONE MEDICA presentata dalle parti offese (prodotte dal PM o da dai relativi patroni in occasione dell'audizione delle stesse parti offese).

Altro genere di riscontro, come detto, è riferibile all'attività del Giudice delle indagini preliminari in sede di giudizio di convalida degli arresti. Tale tipo di riscontro è riconducibile ad episodi specifici e particolari, riferiti al Giudice nell'immediatezza e risultati appunto così evidenti per il Giudice da ritenere lo stesso di doverne dare atto nel verbale di interrogatorio. Tale è il caso di attestazioni in alcuni verbali di interrogatorio di segni evidenti di lesioni sul volto o su parti del corpo visibili o mostrate al Giudice dall'arrestato; di segni di scottature sul corpo; di parti evidentemente più corte nella capigliatura e riconducibili al taglio di ciocche di capelli; infine delle condizioni psico fisiche degli arrestati che apparivano al Giudice particolarmente provati.

I verbali di interrogatorio di cui si è detto sono stati prodotti dal Pubblico Ministero in occasione delle deposizioni delle persone offese e sono stati acquisiti dal Tribunale perché utilizzabili limitatamente alla parte recante l'attestazione di quanto constatato dal Giudice.

Infine il terzo tipo di riscontri è costituito dalle dichiarazioni, a loro volta riferibili a due diverse categorie di soggetti, ossia a tutti gli altri fermati diversi dal dichiarante ed alle persone appartenenti alla Amministrazione.

Con riferimento alle dichiarazioni dei fermati, deve innanzitutto rilevarsi come in relazione alle tematiche generali già analizzate nel paragrafo A di questo capitolo il numero delle testimonianze di riscontro sia così consistente quantitativamente da avere di riflesso anche una valenza qualitativa molto significativa, tale da invalidare qualunque obiezione in riferimento ad una ipotizzata omogeneità di dichiarazioni solo per la provenienza dei fermati e degli arrestati dalla medesima area "no global".

Sotto questo profilo le testimonianze dei fermati possono ritenersi al contrario sicuramente caratterizzate dal requisito della **AUTONOMIA**, in quanto rese da persone di età diverse, di estrazione sociale diversa, di attività diversa, provenienti da Paesi diversi e quindi di lingua diversa; è dunque del tutto inverosimile che un numero così rilevante di persone con tali diverse caratteristiche abbia potuto preventivamente concordare, in odio alle Forze di Polizia, medesime versioni su così tanti argomenti.

Passando all'analisi del contenuto delle dichiarazioni a riscontro, si rileva innanzitutto che con riferimento a singoli episodi specifici riguardanti singoli arrestati transitati in Bolzaneto sono già state evidenziate, nel paragrafo precedente sub B relativo alla trattazione delle dichiarazioni dei fermati per le varie giornate, le singole dichiarazioni a riscontro, appunto, degli episodi particolari; a tali dichiarazioni, pertanto, ci si riporta.

Con riferimento invece alle tematiche generali, e seguendo la cronologia delle fasi di permanenza degli arrestati presso la struttura, i riscontri esterni dichiarativi sono davvero imponenti e impressionanti.

Se ne riportano alcuni a titolo esemplificativo.

Del **comitato di accoglienza** parlano:

per il VENERDI': AG, BA, CA, CA, CSP, SG, OBCM, LDA, PE, MR, SGA, DA, GC, PM, MM, SK, DAF, DL, DBF, DM, LB, UP

per il SABATO: PG, DFA, LK, FAS, TE, AM, AFA, BC, BD, BM, BB, CV, CS, CE, CA, CA, DMA, DVS, DS, DMT, FC, FR, FE, GM, GF, IC, IM, JLA, SR, LF, MM, MMF

per la DOMENICA: BRA, BJN, BGS, BF, BS, GC, HJ, HT, HT, KAJ, HF, SM, TT, VUM, WK, TE

Di **attesa in posizione vessatoria nel cortile** parlano:

contro il muro della palazzina

per il VENERDI': SGA, LGLA, UP

per il SABATO: JLA, CC

per la DOMENICA: BRA, BF, BS, GC, HJ, HT, HF, TT, VUM, TE

contro un albero:

per la DOMENICA: BF, LN, HT e SM

contro la rete del campo da tennis:

per il VENERDI': AG e SG

per il SABATO: GG, DFA, LK, FAS, TE, AM, BA, CS, DCR, MM

per la DOMENICA: BGS, BJN, SM

vicino alla palestra del fotosegnalamento:

per il VENERDI': AS, AE, BA, LDA, LASL, UP, MS

per il SABATO: BC, BB, PG, AFA, BD, DCR, DS, DMT, FE, MN

di attesa nel cortile nei veicoli anche sotto il sole parlano:

per il VENERDI': LDA, PE, DM, DA

per il SABATO: PG, FAS, BD, DMT, CE, DS,GF, IM

per la DOMENICA: HT, VUM, WK

del "passaggio per le picche" tra due ali di agenti nel corridoio parlano

per il VENERDI': AC, AE, BA, AG, BM, CA, CSP, OBCM, ET, LDA, NC, PE, VV, SGA, SA, MR, MR, AG, SK, DA, GC, NN, BV, FF, LASL, LBG, MA, UP, VA, MS.

Praticamente tutti

per il SABATO: PG, GG, DFA, LK, TE, AM, AFA, AL, BC, BA, BM, BM, BB, CV, CS, CE, CA, CA, CR, CC, DMA, DVS, DS, DCR, DMT, DPR, FC, FR, FAI, FE, GM, GF, IM, MN, LF, MA, SR.

Praticamente tutti

per la DOMENICA: BRA, BG, BGS, BB, BF, BS, GC, HJ, HT, HT, HF, KAJ, SM, SS, TT, VUM, WK.

Praticamente tutti

Della **posizione vessatoria di stazionamento in cella** parlano

per il VENERDI': AC, AE, BA, AG, BM, CA, CSP, OBCM, ET, LDA, NC, PE, VV, SGA, SA, MR, MR, AG, SK, DA, GC, NN, BV, FF, LASL, LBG, MA, UP, VA, AS, SG, CA, CG, CG, FD, GF, MD, SD, RA, RM, LGLA, LB, PM, RS, LD, MM, DL, DBF, DM, LB, MG, MF, RF, SE, BC, CA

Praticamente tutti

per il SABATO: PG, GG, DFA, LK, TE, AM, AFA, AL, BC, BA, BM, BM, BB, CV, CS, CE, CA, CA, CR, CC, DMA, DVS, DS, DCR, DMT, DPR, FC, FR, FAI, FE, GM, GF, IM, MN, LF, MA, SR, IC, JLA, JS, LA, MM, MMF, MM, ME, BD, BA, AM, AMVA, FAS

Praticamente tutti

per la DOMENICA: BRA, BG, BGS, BB, BF, BS, GC, HJ, HT, HT, HF, KAJ, SM, SS, TT, VUM, WK, BJN, SFJ, TE

Praticamente tutti

Della **possibilità di stare per un poco di tempo seduti** parlano:

per il VENERDI': AS, PE, CG, CG, VV, SA, MR, MR, PM, RS, LD, MM, BV, LBG, MG, MF, VA, BC, CA

per il SABATO: BC, GG, DFA, FAS, TE, AM, AM, AFA, BA, BM, BB, CV, CS, CC, DCR, DS, DPR, FC, FR, FE, GM, GF, IM, MN, JLA, MM, MA, MMF, MM, ME, LK, AMVA

per la DOMENICA: BG, BS, BB, BJN, GC, HT, HJ, HT, HF, KAJ, SFJ, SS, SM, TT, TE, VUM

Della **posizione vessatoria di stazionamento nell'atrio, nel corridoio ed in altri luoghi** parlano:

per il VENERDI': BA, AG, ET, LDA, PE, SGA, SA, SK, DA, GC, FF, LASL, LBG, UP, VA, SG, CA, GF, MD, SD, RA, RM, LGLA, PM, DM, SE, BC, RM, DAF

per il SABATO: PR, AM, BC, BM, BM, CV, CR, DMA, DVS, DPR, GM, IC, LA, MM, MA, MMF, SR

per la DOMENICA: BF, KAJ, TT, VUM, WK.

Della **posizione vessatoria di transito** parlano

per il VENERDI': AC, AE, AG, CSP, OBCM, ET, LDA, NC, PE, SGA, SA, MR, DA, GC, NN, BV, UP, VA, SG, CA, CG, RA, RM, LB, LB, SE, MA

Praticamente tutti

per il SABATO: PG, GG, DFA, LK, TE, AM, AFA, AL, BC, BA, BM, BM, BB, CV, CS, CE, CA, CA, CR, CC, DMA, DVS, DS, DCR, DMT, DPR, FC, FR, FAI, FE, GM, GF, IM, LF, MA, SR, IC, JLA, LA, MM, MMF, MM, ME, BD, BA, AM, FAS

Praticamente tutti

per la DOMENICA: BRA, BG, BGS, BB, BF, BS, GC, HJ, HT, HT, HF, KAJ, SM, SS, TT, VUM, WK, BJN, TE

Praticamente tutti

Della **posizione vessatoria in ginocchio** parlano:

per il VENERDI': LGLA, NN, SGA, GF, MA, UP

per il SABATO: PG, AM, MA, MN, GF, IM, AL, BB, FAI, FE, FC, DPR, DMT, DS, DMA, DVS, CA, SR

per la DOMENICA: BGS

Dell'**imposizione di altre posizione vessatorie** parlano:

per il VENERDI': SD (sospeso), CG (sospeso), AG (sospeso), BM (ballerina), OBCM (ballerina), RM (ballerina), ET (L), PE (L) con amni legate), GC (L) MS (L), OM (L), SA (gambe incrociate), GF (con i laccetti), MM (con i laccetti), BV (con i laccetti), MD (mani legate dietro la schiena), NC (busto curvato in avanti)

per il SABATO: AMVA (sospeso), AM (sospeso), AM (sospeso), MA (sospeso), CS (ballerina), FR (musulmano), AFA (L), CC (X), BM (X), DFA (mani legate) CV (tipo stretching)

Dell'**imposizione di posizioni scomode anche per i feriti** parlano

per il VENERDI': AG, SG, BM, MF, MA, RF

per il SABATO: DMA, IC, LF

per la DOMENICA: BRA, BGS, BJN, BF, GC, HJ, HT, KAJ, HF, SFJ

Del **clima di tensione e paura** parlano:

per il VENERDI': AG, CSP, OBCM, LDA, NC, PE, VV, SGA, SA, MR, AG, GC, NN, BV, LASL, MA, UP, VA, SG, CA, CG, GF, SD, RA, RM, LGLA, LB, PM, MM, DBF, DM, SE, MS

per il SABATO: PG, DFA, LK, TE, AM, AFA, BA, BM, BM, BB, CV, CS, CA, CC, DS, DCR, DMT, DPR, FR, FAI, FE, GM, GF, IM, LF, JLA

la DOMENICA: BGS, BB, BS, GC, HJ, HT, HT, HF, KAJ, SM, TT, VUM, WK, BJN

di urla e grida di dolore

per il VENERDI': AC, AG, CA, VV, FD, SGA, SA, MR, MM, BV, LBG, RM

per il SABATO: GG, DFA, LK, FAS, AM, BB, CV, CS, CR, FR, LF, ME

per la DOMENICA: BG, BJN, HT, VUM, WK

di presenza di sangue in cella

per il VENERDI': AC, AS, BM, VV, SK, SD, LB, BV, MF

per il SABATO: PG, DFA, FAS, AM, BA

per la DOMENICA: BGS, BF, TT

Delle **percosse** parlano

in cella

per il VENERDI': AC, AE, AG, BM, CA, CSP, OBCM, LDA, NC, VV, AG, DA, NN, BV, FF, LBG, MA, UP, VA, AS, SG, CA, CG, FD, GF, MD, SD, RA, RM, LB, PM, MM, LB, MG, MF, RF, SE

per il SABATO: PG, GG, LK, TE, AM, AFA, AL, BC, BA, BM, BM, BB, CV, CS, CA, CR, CC, DMA, DVS, DS, DCR, DMT, DPR, FC, FR, FAI, FE, GM, GF, IM, MN, LF, MA, IC, JLA, MM, MMF, ME, BD, BA, AM

per la DOMENICA: BG, BF, BS, GC, HJ, HT, HT, KAJ, SM, SS, TT, WK, SFJ, TE

in corridoio

per il VENERDI': AC, AE, BA, AG, BM, CSP, OBCM, ET, LDA, NC, PE, VV, SGA, SA, AG, SK, DA, GC, NN, BV, FF, LASL, LBG, MA, UP, VA, AS, CA, CG, FD, GF, MD, SD, RA, RM, LGLA, LB, DL, LB, SE, BC, MS, EF

per il SABATO: GG, DFA, TE, AM, AFA, AL, BC, BA, BM, BB, CV, CS, CE, CA, CR, CC, DMA, DVS, DS, DCR, DMT, DPR, FC, FR, GM, GF, IM, MN, LF, MA, SR, IC, LA, MMF, ME, AMVA, PR

per la DOMENICA: BRA, BG, BGS, BF, BS, GC, HJ, HT, HF, KAJ, SM, SS, TT, VUM, BJN, TE

per fare mantenere la posizione

per il VENERDI': AC, AE, AS, AG, SG, CSP, SK, SD, LB, PM, BV, LB, LASL, LBG, MF, RF, SE, RM

per il SABATO: DFA, FAS, TE, PR, AL, BB, CS, CR, DCR, DMT, FR, GM, IC, IM, JLA, LA, LF, MA, MMF, MM

per la DOMENICA: BG, BJN, BF, BS, HJ, HT, KAJ, TT WK

nel piazzale

per il VENERDI': AS, BA, AG, SG, CA, OBCM, LDA, FD, SGA, MR, SK, PM, DAF, DM, LBG, UP

per il SABATO: DS, DPR, FC, FR, FE, GM, IM, JLA, LF, PG, DFA, FAS, AM, AFA, AL, BC, BB, CE, CA, DVS, MA, SR

per la DOMENICA: BJN, BF, BS, GC, HT, HT, HF, TT, VUM

nell'atrio

per il VENERDI': BM, DAF, RM,

per il SABATO: BM, CS, FC, MM

per la DOMENICA: SFJ, VUM

nell'ufficio trattazione atti:

per il VENERDI': CSP, OBCM, ET, LDA, NC, PE, VV, RA, RM, NN

al momento della traduzione

per il VENERDI': GF, FF

per il SABATO: AM, BM, CC, LA, MD

in bagno

per il VENERDI': AS, ET, PE, SGA, LGLA, RA e UP

per il SABATO: CC, DS

per la DOMENICA: KAJ, BJN, TT

in infermeria

per il VENERDI': LB (gli premono le mani sulle ferite nella schiena), LGLA (subisce un vero e proprio pestaggio con violenti pugni al torace e colpi in altre parti del corpo), SGA (picchiato in infermeria da più persone con divisa grigia), VA (riceve sberle in infermeria)

per il SABATO: AMVA (riceve sberle in infermeria), AFA (riceve un cazzotto nello stomaco), CV (riceve dei calci mentre fa le flessioni), CS (riceve un calcio nel fondo schiena e tutti ridono), CA (percosso con un manganello sul tendine di Achille), DS, FAI (picchiato durante la perquisizione perché non appoggia i vestiti a terra esattamente nel punto indicato), GM (riceve schiaffetti dietro la testa), GF (riceve manganellate sui polpacci durante la perquisizione), MN, (il medico gli dà un pugno e lo ingiuria per i suoi capelli lunghi), LF (riceve percosse e schiaffi)

per la DOMENICA: BJN (riceve un colpo in faccia durante la perquisizione perché non vuole dare le pietre del suo amuleto), HJ (gli schiacciano la testa contro il muro durante la perquisizione), SM (lo picchiano alla schiena mentre fa le flessioni)

con riferimento a colpi ai genitali:

per il VENERDI': AE, CA, OBCM (con il salame), LDA, NC, PE, DAF

per il SABATO: AL, DS, FE

per la DOMENICA: BG, HJ

di persone afferrate per i capelli

per il VENERDI': AG, PE (che vede la T americana trascinata per i capelli)

per il SABATO: FAS, AM, CS e SR

per la DOMENICA: HJ, VUM

di spruzzi di sostanze urticanti / irritanti

per il VENERDI': AE, OBCM, RA, RM, RF

per il SABATO: GG, DFA, DVS, GM, LK, FAS, TE, AMVA, AM, AM, AL (che vede gli agenti o carabinieri nel corridoio alzarsi una protezione sul viso), BA, BC, BM, BM, CV (che vede gli agenti o carabinieri nel corridoio alzarsi una protezione sul viso), CS (che vede gli agenti o carabinieri nel corridoio alzarsi una protezione sul viso), CE, CA, CC, DMA, DCR, DMT, DPR, FE, GF, IC, IM, JLA (che vede gli agenti o carabinieri nel corridoio alzarsi una protezione sul viso), JS, MA, MM (che vede gli agenti o carabinieri nel corridoio alzarsi una protezione sul viso), FAI (che vede gli agenti o carabinieri nel corridoio alzarsi una protezione sul viso)

per la DOMENICA: FA, GC, BS, TT

della disponibilità da parte delle forze dell'ordine di guanti spesso scuri

per il VENERDI': AS, CSP, OBCM, LD, PE, SA, MR, SD, RA, RM, NN, LGLA, LB, PM, LBG

per il SABATO: CA, DMA, LA, LF, MMF, SR

per la DOMENICA: BS, VUM

della disponibilità e dell'uso di manganelli da parte delle forze dell'ordine

per il VENERDI': AC, AG, BM, CA, PE, VV, FD, GF, MD, MR, SA, DA, RA, LGLA, PM, DAF, FF, MA, UP, VA

per il SABATO: DFA, TE, BC, BB, CS, CA, CC, DVS, DS, DCR, FC, FE, FR, GF, IM, ME

per la DOMENICA: HJ, HT, KAJ, WK

di **costrizioni di varia natura** parlano

costrizione ad ascoltare il motivo di Pinochet

per il VENERDI': BM, CA,GF, RA, NN, MM

per il SABATO: AM, BM, BB,CV, CS, CA, DCR,FC, FR, FAI, FE, IC, GM, MN , MA, SR

per la DOMENICA: BGS

costrizione ad ascoltare il motivo "Faccetta Nera" o ad ascoltare un cellulare con la suoneria con il motivo "Faccetta Nera"

per il VENERDI': SG, CA, CG, PE, SD, RA, DBF, RF

per il SABATO: PG, LK, FAS, TE, AM, AM, BC, BA, BM, BB , CS, CA, CC, DMA, DCR, DS, FE, GM, IC, LF, MA, MM, SR

per la DOMENICA: BGS

costrizione ad ascoltare inneggiamenti al fascismo e al nazismo e a dire o a gridare W Il Duce - W Mussolini

per il VENERDI': AC, SG, CG, SD, RA, LBG, MA, RF, MS , AS, BA, BM, CA , CA, ET, LD, NC, PE, FD, GF, MD, GC, NN, LB, LB, UP, VA

per il SABATO: FAS, CE, CC, DMA, AL, DS, IC, SR

per la DOMENICA: HT (sente agenti pronunciare espressioni con la parola Hitler) , TT (sente agenti pronunciare espressioni con la parola Hitler)

costrizione a fare il saluto fascista con il braccio destro alzato e a fare la marcia dell'oca

per il VENERDI': AS, SA , BA (che parla di una "parata") , CA, NC, PE, GF, DA, LB , BM

per la DOMENICA: HJ

costrizione a dire o sentire espressioni con il termine apartheid

per il SABATO: FE, GM

costrizioni ad ascoltare riferimenti antisemiti

per il SABATO: GG (a cui viene rivolta all'arrivo l'espressione minacciosa : "Benvenute ad Auschwitz, puttane ebree, farete la stessa fine") , DFA (a cui è rivolta la stessa minaccia rivolta alla GG), TE (ricorda l'espressione "Benvenute ad Aushwitz"), BA (ricorda l'espressione "Benvenute ad Aushwitz"), FE (cui mentre è in attesa per il fotosegnalamento in ginocchio viene rivolta l'espressione "Ci vorrebbe Adolf e i suoi forni crematori!")

costrizione ad ascoltare una nota canzone di Manu Chao parafrasata in modo dispregiativo

per la DOMENICA: BRA ("Te gusta la galera.."), BGS ("Te gusta il manganello..")

costrizioni a dire frasi di insulto a famosi personaggi dell'ideologia di sinistra

per il VENERDI': MM (costretto in cella a dire "Che Guevara cretino")

per il SABATO: AM (costretto a dire "Che Guevara figlio di puttana") , BC (costretto a dire "Che Guevara figlio di puttana"), IM (costretto a suon di botte a dire "Che Guevara Bastardo")

costrizioni a dire frasi di disprezzo per la propria persona

per il VENERDI': AC (costretto a dire "chi è più coglione tra te e me ?"), RA (costretto a dire nell'ufficio degli atti "Sono una merda")

per la DOMENICA: BGS (che vede che un ragazzo in cella è costretto dagli agenti a dire "Sono una merda")

costrizione a firmare atti con percosse e minacce senza poterli leggere e senza traduzione per gli stranieri

per il VENERDI': AC, AE, AG, SG, CG, CSP, OBCM, ET, LD, NC, VV, SA, MR, MR, GC, RA, RM, LGLA, PM, MM, BV, DBF, DM, LASL, RF, CA, PG, BV, BS, BM

per il SABATO: CE, DPR, GM, GF, AMVA, MM, MMF, SR

per la DOMENICA: GC, HT

costrizioni a comportamenti di vario tipo

per il VENERDI': ET (costretta anche a dire "W la Polizia Penitenziaria"), LD (costretto a dire anche "W la Polizia Penitenziaria"), NC (costretto anche a dire "W la Polizia Penitenziaria"), FD (vede altri costretti a dire "W la Polizia"), GF (deve dire in cella oltre a "W il Duce" anche "Alalà") SD (costretto a dire "W il corpo della Polizia Penitenziaria"), RM , RS (costretto a girare la testa per una sorta di "ricognizione" in cella) LD (costretto a girare la testa per una sorta di "ricognizione" in cella), BV, DL, LBG, MG e MF (costretti entrambi in cella a dire agli agenti "Buonasera lor signori"), SE , UP (costretto a restare in mutande e al quale per disprezzo ed insulto viene tirato l'elastico delle mutande stesse), VA (costretto a subire scottatura delle dita con accendino e costretto a dire "W la Polizia Penitenziaria") , BA (costretto a dire "W la Polizia Penitenziaria")

per il SABATO: PG (deve dire il motivo "Nella vecchia fattoria ia ia oh"), SC (deve dire il motivo "Nella vecchia fattoria ia ia oh"), DFA, LK (cui viene rivolta la minaccia : "Vi faccio fare la stessa fine di Sole – ora arriva Che Guevara che vi salva"), FAS, AL (costretto a dire anche "W la Polizia") , BA , BM, CV, CR, DMA (costretto a dire anche "W la Polizia Penitenziaria"), DVS (costretto a dire "W la Polizia Penitenziaria"), FE (costretto in infermeria a raccogliere la spazzatura da terra e costretto in cella a raccogliere la sua carta di identità buttata per terra con disprezzo dagli agenti mentre è preso per l'orecchio e fatto all'uopo chinare per terra), IC, LA

per la DOMENICA: BJN (nel piazzale alla domanda ironica "Chi è il governo?" rivoltagli dagli agenti deve rispondere: "La Polizia"), HJ (costretto a chinarsi in ginocchio nel corridoio a raccogliere i suoi effetti, e sul piazzale deve subire le domande ironiche: "Chi è lo Stato?" "cui è costretto dagli agenti a rispondere: "Polizia", "Chi è il Capo?" cui deve rispondere: "Mussolini"), HT (costretto a girare nel piazzale con il cappellino con la falce e un pene al posto del martello), VUM (costretto a dire agli agenti "Buongiorno" con reverenza)

costrizioni in infermeria

per il VENERDI': FD (le portano via una maglietta con la stella a cinque punte ed il medico le dice che è una maglietta delle Brigate Rosse), SA (le buttano via degli effetti personali e la fanno stare nuda con un assorbente macchiato)

per il SABATO: LK (un medico la fissa nelle parti intime e le tagliano il cappuccio della felpa), FAS (è costretta a togliersi un piercing vaginale senza riservatezza), CV (costretto a toccarsi la punta delle dita dei piedi con le mani), CR (deve fare le flessioni nudo con la porta aperta e deve pulire per terra), FE (costretto a raccogliere la spazzatura davanti ad un medico donna), LA (mentre è nudo per la perquisizione deve raccogliere la sporcizia da terra e metterla in una scatola ed un agente gli posa un anfibio sul collo), JS (in infermeria un poliziotto gli brucia con un accendino i peli del petto), SR (gli dicono di gridare “Viva il Duce”)

per la DOMENICA: HJ (mentre è nudo gli fanno una serie di domande sulla sua vita sessuale e gli osservano i genitali)

di minacce parlano

sul piazzale

per il VENERDI': SG, CA, CSP, PE (che al momento dell'arrivo sente la frase in sua direzione “abbiamo portato il pane per i nostri compagni”), MR (cui mentre lo portano al fotosegnalamento e' rivolta l'espressione “ti lasciamo a questi grigi”), MR, NN, MM, UP, BM, BV, BS, PG , TS

per il SABATO: PG (un agente le dice che anche lui e' di Padova, la andrà a trovare e le brucerà la casa), DFA, LK, CS, CA, FC (che subisce all'arrivo la minaccia del gesto del taglio della gola), GM (cui all'arrivo gli agenti dicono “ora sono cazzi vostri”), GF, IC, MM, MMF

nell'atrio

per il VENERDI': DAF, SE,

per il SABATO: CS

nel corridoio

per il VENERDI': SA, GC, NN, BV (cui un agente dice “Ti faro' soffrire perche' hai bruciato Genova “), FF (al momento della traduzione)

per il SABATO: DMA (minacciato con la frase “Ti romperemo anche l'altro piede”), DVS

per la DOMENICA: BB

in cella

Per il VENERDI': BA, VA, SG, FD , SA, AG , DBF, RF

per il SABATO: PG, DFA, LK , FAS, TE, AL, BA, BC , BD, BB, CC (che dalla finestra della cella subisce la minaccia da parte di un agente che simula una esecuzione con una pistola), LF (cui in cella sono rivolte le espressioni “se tiri giù le braccia, te le spacchiamo” e “La notte è lunga, questo è solo l'inizio “)

per la DOMENICA: HT (che subisce in cella la minaccia del taglio della gola)

nell'ufficio trattazione atti

per il VENERDI' :AC, CG, LD, VV (che nell'ufficio degli atti subisce la minaccia particolare coesistita nel mostrarle la foto dei figli dicendole che se non avesse firmato non li avrebbe rivisti per molto tempo), MR

(cui rivolgono l'espressione "Se firmi esci"), MM (cui rivolgono l'espressione "Se firmi esci"), PM (cui rivolgono l'espressione "Se firmi esci"), BV (cui rivolgono l'espressione "Se firmi esci"), BM (cui rivolgono l'espressione "Se firmi esci"), BS (cui dicono che se lo avessero ritrovato in Genova e ripreso, gli avrebbero dato un mucchio di botte), BV (che subisce la stessa minaccia del fratello), PG (cui dicono che se lo avessero ritrovato in Genova e ripreso, gli avrebbero dato un mucchio di botte)

per il SABATO: DPR, MMF

in bagno

per il VENERDI': SGA, LGLA

per la DOMENICA: BGS

nell'infermeria

per il VENERDI': AG, LGLA

per il SABATO: DFA, AM, IM (durante la perquisizione)

per la DOMENICA: HJ (minacciato con una cintura durante la perquisizione)

di minacce a sfondo sessuale parlano

per il VENERDI': PE (cui in cella e nel corridoio rivolgono la frase "ti piace il manganello"), GF (vede che ad una ragazza americana, MTS, gli agenti passano allusivamente il manganello sui fianchi), SA (cui in cella rivolgono la minaccia: "Entro stasera vi scoperemo tutte"), LGLA (al quale nel bagno passano un piccolo manganello in mezzo alle gambe così evidentemente minacciandolo di sodomizzazione), DAF, UP (minacciato sessualmente sul piazzale con una spranga)

per il SABATO: PG (in cella le dicono: "Dovevamo stuprarvi come in Kosovo"), DFA (minacciata di stupro con un manganello dalla finestra della cella), FAS (cui rivolgono l'espressione "Ti portiamo sul cellulare e ti scopiamo"), AM (in infermeria gli rivolgono l'espressione "lo faccio l'uomo, tu la donna"), CS, DCR, IM (cui, mentre è nudo per perquisizione dicono che andranno a prendere la vaselina per sodomizzarlo), ME (cui nel corridoio rivolgono la minaccia "Questa è mia, me la faccio io")

di minacce a sfondo politico parlano

con riferimento alla morte di Carlo Giuliani

per il VENERDI': SA (la quale ricorda l'espressione: "Si deve pareggiare il conto perchè è morto un solo manifestante e tre poliziotti"), GC (che ricorda la frase minacciosa "Sono morti 2 poliziotti ma un solo manifestante e bisogna pareggiare il conto"), DM

per il SABATO: BM, CV (che ricorda la frase da parte degli agenti "uno a zero per noi"), CA, IC (che ricorda la frase "ne abbiamo già ammazzato uno, ora tocca a voi")

per la DOMENICA: BGS (che ricorda in cella la frase "Ne abbiamo ammazzato uno, dovevamo ammazzarne cento")

con riferimento alla presunta morte di Poliziotti o Carabinieri e alla conseguente necessita' di pareggiare il conto

per il VENERDI' :AG , SG, CSP, SGA, SA (che ricorda la frase "Sono morti tre colleghi, di voi uno solo, si deve pareggiare"), GC, MM, DBF, MG (che ricorda che ad un certo punto gli agenti di vigilanza facevano girare minacciosamente la voce che era morto un poliziotto e bisognava pareggiare il conto), SE, UP

di minacce con altri riferimenti politici

per il VENERDI': NN (gli agenti nel corridoio più volte ripetono "Ora c'è Berlusconi e possiamo fare quello che vogliamo"), BV , RF (in cella subisce la minaccia "Comunisti di merda per voi è finita")

per il SABATO: GG (subisce in cella la minaccia "Puttane ebreie farete la stessa fine "), DFA (le rivolgono in cella l'espressione implicitamente minacciosa "Benvenute ad Aushwitz"), LK (le rivolgono l'espressione minacciosa "Vi faccio fare la stessa fine di Sole"), TE (subisce la minaccia : "Siamo ad Aushwitz"), BA (le rivolgono in cella l'espressione implicitamente minacciosa "Benvenute ad Aushwitz" e le dicono anche "Faremo i muri della cella del colore della vostra bandiera "), BC (in cella gli dicono "Ora dovete pagare cinque anni di governo"), BM (che riceve la minaccia "Comunisti di merda vi ammazzeremo tutti "), FR (che ricorda l'espressione da parte degli agenti "Ora non c'è più un governo di sinistra , facciamo quello che vogliamo"), IC

di ingiurie parlano

nel piazzale

per il VENERDI' :AG, SG, CA, LD, PE, SGA, MR, DA, GC, MM, FF (preso a pernacchie al momento della traduzione) LBG, UP

per il SABATO: DFA, FAS, TE, AFA, BC, CV, CA, CA, FR, IC , MM, MMF, SR

per la DOMENICA: BRA, BGS, BF, BS, HJ, HT, KAJ

nell'atrio

per il VENERDI' :BV, RM

per il SABATO: BM

per la DOMENICA:BB, VUM

nell'ufficio trattazione atti

per il VENERDI' LD, PM

nel corridoio

per il VENERDI' AC, CA, CG(subisce anche sputi),, PE , VV, MD, SGA, SA, AG, DA, SD, NN (cui gli agenti rivolgono l'espressione "Sei un inferiore, sei una merda"), BV (cui vengono rivolte le espressioni "merda, merda di francese, ecco l'illustre personaggio"), VA(subisce anche sputi), BA

per il SABATO: PG, GG, DFA (subisce anche sputi), Picciotto Roberto, AM , BD (cui gli agenti rivolgono la frase ingiuriosa “Minorato non minorenni”), DMA , GF (subisce anche sputi), MN, JS, LF, MM, SR

per la DOMENICA: BG, BGS, BS, BS, HT

in cella

per il VENERDI': AC, AE, CG(subisce anche sputi), ET, LDA (subisce anche sputi), PE (che vede in cella agenti fare il verso del maiale e subisce la minaccia a sfondo sessuale), GC, NN, LASL, AS, SG, CG, FD, GF, LB (subisce anche sputi), PM (subisce anche sputi e l'insulto con la frase “Sei senza dignità”), MM, DBF (subisce anche sputi), DM, LB, MG,RF, MS, BM

per il SABATO: GG, DFA, LK, TE (che subisce l'insulto “Non ho tempo di portare a pisciare queste merde”), AM, AFA (che subisce l'insulto “Negro di merda”), AL, BC, BA (subisce anche sputi), BM (subisce anche sputi), BB (insultato con l'espressione “Sei il servo dei servi”), CV (insultato con l'espressione “Zecca sfasciavetrine”), CE, CA, CA, CC, DMA, DVS, DS (insultato ripetutamente perchè chiedeva di parlare con un Giudice), FC, FAI, FE, MN, LF, MA, SR, JS, LA, ME, BD, BA, AM, AMVA, FAS

Praticamente tutti

per la DOMENICA: BGS (insultata con l'espressione “Fate schifo puzzate”), BF, GC, HT, HF, KAJ, SM, BJN, SFJ, TE

nel bagno

per il VENERDI':PE, LGLA (che in bagno subisce l'insulto “Mea mencon –orina finocchio”)

per il SABATO: DFA (insultata con l'espressione “sporacciona”) ,AM

con riferimento ad agenti che fanno versi di animali

per il VENERDI' :ET (che sente in cella agenti che dalla finestra fanno versi di animali), LD (che sente che dalla finestra agenti fanno il verso della scimmia), PE (che vede e sente dalla finestra agenti fare il verso del “porco”) ,VV (gli agenti fanno versi gutturali in cella come di animali), NN (sente in cella di versi come di cinguettio)

per la DOMENICA: BF(gli agenti fanno il verso del cane per impedire il sonno), SS (agenti fanno il verso del cane), TT (gli agenti fanno versi di animali)

nella infermeria

per il VENERDI': GC (un agente delle penitenziaria le dice “Ti buchi, ti buchi” in riferimento ai segni di un incidente domestico sul braccio), FD (viene canzonata con riferimento alla sua maglietta dicendole che è una maglietta delle Brigate Rosse), LDA (insultato con le parole “porco, sporchi”), NC (gli dicono che puzzano molto), PE (costretta ad uscire dall'infermeria in corridoio in mutande e reggiseno per prendere

la busta dei suoi effetti personali), MD (mentre è nudo subisce l'insulto "Però manganello, mica tanto"), SD, (gli dicono in infermeria "Dove vai concio così, fai schifo)

per il SABATO: FAS (deve togliersi un piercing vaginale davanti a tutti anche a uomini), LK (osservata intensamente nelle parti intime dall'imputato Amenta ed insultata dall'imputato Toccafondi con l'espressione "Va pure a morire in cella"), CS, TE (il personale sanitario ride quando lei deve dire di essersi urinata addosso), DMA (è insultato in infermeria), DPR Jonathan (in infermeria ridono di lui perché è in mutande e poi gli danno un camicino), FC (un medico robusto in infermeria gli dice "pezzo di merda, zecca, sembra un albanese"), GM (subisce in infermeria insulti a sfondo politico), LF, (un agente della penitenziaria gli dice di non guardare in faccia il dottore perché è "un pezzo di merda"), MN (riceve insulti in infermeria perché ha i capelli lunghi), ME (un medico robusto la guarda nelle parti intime, le sbatte il tesserino da medico sotto gli occhi e le dice "Che cazzo sei venuta a fare a Genova?")

per la DOMENICA: HJ (viene deriso con indebita domanda sulla sua vita sessuale), KAJ (subisce l'insulto "Manganello, manganello" con riferimento alle sue lesioni alla bocca provocate da un colpo di manganello ricevuto alla scuola Diaz), JL (insultata con la parola "Bastardi"), MN (deriso durante il triage dal medico, che gli dice che non ha tempo per visitarlo perché deve mangiare), DS (insultata con l'espressione "Puzzate come cani"), DJS (costretta in infermeria a girare più volte su se stessa mentre è nuda), VUM (costretto in infermeria a stare in piedi, faccia al muro mentre tutti ridono)

dell'etichettatura sulla persona per gli arrestati alla Diaz

ad esempio: BRA, BGS, BJN, BS, HJ, HT

di ingiurie a sfondo sessuale parlano:

per il VENERDI': AC ("omosessuali, froci"), AS ("tua madre fa i pompini ai negri"), ET, PE ("ti piace il manganello?"), FD ("troia, puttana"), SA ("troia, puttana"), MR (subisce sul piazzale l'insulto "frocio di merda"), GC (puttana, vieni a farmi un bocchino"), MS ("puttane fate pompini ai negri")

per il SABATO: PG, GG, DFA, LK, FAS (puttana, troia, pompinara), TE, AMVA, AM, BA ("bocchinare puttane"), CS, DMT, DPR, FAI (sente che gli agenti si rivolgono alle donne chiamandole zoccola), FE ("froci"), MM, ME

per la DOMENICA: BGS, HJ

di ingiurie a sfondo politico parlano

con riferimento alla morte di Carlo Giuliani

per il VENERDI': DM, SE

per il SABATO: AM, CE, DVS, DMT (che ricorda la pronuncia in cella da parte degli agenti della frase "uno di meno"), FC (che ricorda la pronuncia in cella della tremenda frase: "cosa facciamo lo lasciamo lì vicino all'estintore?"), GM (che ricorda il coro degli agenti dire "uno di meno, siete uno di meno .."), LF

(che ricorda la frase “uno a zero per noi”), SR (che ricorda le frasi “Carletto se ne e’ andato, io l’ho ammazzato” e “abbiamo brindato in 13.000 alla morte di Giuliani”)

per la DOMENICA: HJ (che ricorda la frase black bloc bastardi, dov’e’ Giuliani dov’e’ Manu Chao)

con diversi riferimenti politici

per il VENERDI’: AC (“bastardi comunisti assassini”), AS (“Bertinotti D’Alema-comunisti di merda”), SG(“comunisti di merda”) , CA (“zecche, comunisti di merda”), CG (“comunisti del cazzo”), OBCM, VV, GF (“comunista di merda zecca chiedi aiuto a Bertinotti”), MD (“no global di merda”), SGA, SA (“schifosi comunisti”), MR (“comunista bastardo”), SD (“zecche, comunisti del cazzo”), DA (“bastardi comunisti”), MM (“comunisti di merda”), BV (“vedo come sei pacifista guardando le ferite”), FF, LB (“comunista di merda”), RF (“comunista di merda”) ,UP (“stronzi comunisti, zecche comuniste”), BC (“ bastardi avete tirato le pietre”), BM (“zecche- comunisti di merda),CA (“comunista di merda figlio di Casarini”)RM (“zecche comunisti di merda”)

per il SABATO: PG , GG (“zecche comuniste, puzzate chiamate Bertinotti e Che Guevara che vi viene ad aiutare “), DFA (“comunisti di merda”), LK (in cella le dicono “Ora arriva che Guevara che vi salva “), FAS (“zecche comuniste”), TE, AM ,AM(che sente l’insulto “zapatista di merda “ rivolto ad un altro ragazzo), AFA (“comunisti di merda W Mussolini), BA “comunisti di merda, bombaroli di merda, ora arriva Bertinotti e vi salva lui”), BM (“comunisti di merda”), BB (“comunisti di merda”) , CV (“sfasciavetrine”), CS (“anarchico di merda”), CE, CA, CA (“comunisti stronzi”), DMA (“rossi bastardi, siete peggio della merda”), DCR (“rossi bastardi,provate a chiamare Bertinotti e Che Guevara che vengono a salvarvi”), DS (“comunisti di merda,froci, ebrei”), FC (“chiamate Bertinotti e Manu Chao”) , FR (“Chiamate Manu Chao che ti difende”), FAI (“verranno Bertinotti e Manu Chao a salvarvi”), FE (“comunisti di merda, froci, perche’ non chiamate Bertinotti e Manu Chao “), IC , LA (“voi avete perso e il G8 ha vinto”), LF (“comunista bastardo, pezzo di merda”), MM (“comunista del cazzo”), MA (“sei un comunista o un anarchico?”)

per la DOMENICA: BRA (“bastardi , comunisti”) , BGS (“vediamo se Bertinotti e Manu Chao vengono a salvarvi”), BS (“bastardi black bloc”), GC (gli agenti gli dicono in senso ironico “ti piace Manu chao?”), HT (“black bloc bastardi “), KAJ (le dicono “black bloc bastardi “), SM (“black bloc bastardi”), VUM (“bastardo comunista”), WK (“black bloc merda”).

delle **vessazioni attinenti ai bisogni fisiologici** parlano

con riferimento alla lunga attesa prima di essere accompagnati

per il VENERDI’: AC, AE, AS, BM, ET, , SK, NN, LB, PM, M, MF , MA, MS ,BM, PG , TS

per il SABATO: PG, GG, TE, , AM, BB , GM, IM, MA

per la DOMENICA: BF, HJ

con riferimento al mancato accompagnamento nonostante le richieste

per il VENERDI' : SK , PM, MA

per il SABATO: GM , IM

con riferimento alla mancata richiesta di essere accompagnati per paura

per il VENERDI': AE, CSP, LD, NC , SD, DBF, DM, LASL, SE, RM

per il SABATO: DFA, AM, AFA, BA, DMT , FC, JLA, LF

con riferimento a persone che tornano in lacrime dal bagno per il trattamento subito

per il SABATO: CC , DPR

per la DOMENICA: BB, HT

con riferimento alla umiliazione di doversi urinare addosso

per il SABATO: DFA, TE (che hanno avuto entrambe questo inconveniente personalmente)

con riferimento alla circostanza di aver visto compagni di detenzione urinarsi addosso o bagnati di urina

per il VENERDI' : MA

per il SABATO: BA, BB, CA, DMA, FC

per la DOMENICA : TT

con riferimento alla presenza di tracce di urina in cella

per il VENERDI': BM (ha riferito di aver sentito puzza di urina e di aver sentito rumore di liquido in cella) , GF (che ha ricordato “pozzanghere di urina” nella cella) , VV (che ha testimoniato di aver sentito odore di urina in cella) , SGA (che ha testimoniato di tracce di urina pero' nel corridoio dove c'erano i suoi effetti personali) , MA (che ha dichiarato di aver sentito odore di urina in cella)

con riferimento all'imposizione di tenere la porta in bagno

per il VENERDI': AG OBCM (che non riesce neppure ad urinare), NC, PE, SA, UP, BC, MS, BM

per il SABATO: PG, GG, AMVA, AM, BC, CV (che non riesce neppure ad urinare), GF, MA e MM

per la DOMENICA: BG, BGS, BJN, BF, BS, HJ, HT, KAJ, SS, TT, WK

con riferimento ad ingiurie

per il VENERDI': PE, LGLA (che in bagno subisce l'insulto “Mea mencon – orina finocchio”)

per il SABATO: DFA (insultata con l'espressione “sporacciona”) ,AM

con riferimento alle percosse

per il VENERDI': AS, ET, PE, SGA, LGLA, RA e UP

per il SABATO: CC, DS

per la DOMENICA: KAJ, BJN, TT

con riferimento alle minacce

per il VENERDI' : SGA, LGLA

per il SABATO: DCR

per la DOMENICA: BGS (alla quale dicono “Fai presto se non ti spacchiamo la faccia” e lei non riesce più ad urinare)

con riferimento ad altre costrizioni

per il VENERDI': PE (la cui testa viene spinta sino a quasi toccare la turca), SGA (costretto ad urinare sui suoi capelli tagliati e buttati nella tazza) e LGLA (che viene accompagnato in bagno anche se non lo ha chiesto e minacciato con la frase: “Mea mencon –Orina finocchio”

per il SABATO: AM (portato via dal bagno senza poter completare i suoi bisogni)

con riferimento alla mancata fornitura di assorbenti per le donne

per il VENERDI': PE, SA

per il SABATO: GG, DFA, LK, FAS, TE, BA, DCR, MM, MMA (che si strappa un indumento per sistemarsi)

per la DOMENICA: BF, KAJ, TT

di oggetti – effetti personali buttati via con disprezzo

nel corridoio, nell’atrio e in cella

per il VENERDI': SGA (corridoio), SD (corridoio), DAF (atrio), RM (corridoio), SE (corridoio),

per il SABATO: AM (atrio), MM (atrio) Marchiò Milos Federico (atrio), FE (cella)

per la DOMENICA: HJ (corridoio), BGS (atrio), Smiederer Simon (atrio), VUM (atrio), WK (atrio)

in infermeria riferiscono

per il VENERDI' :FD (cui buttano via una maglietta e degli orecchini),SA -(cui buttano via tutti i suoi effetti personali) , UP (cui buttano via tre cassette della videocamera)

per il SABATO :CA (cui buttano via degli orecchini), CR (cui buttano via un ciondolino polacco),DVS (cui buttano via due orecchini di metallo),DPR (cui strappano una collanina e tutti ridono),MM (cui la GG riferisce che in infermeria le hanno buttano via le batterie del cellulare), GG (cui buttano via le batteria del cellulare),FR (cui buttano via una collanina in un sacco),FAI (cui buttano via la collanina ed un agenda),TE (cui buttano via orecchini e braccialetti)

per la DOMENICA :HT – testimonianza del 2/10/2006 (cui buttano via gli occhiali)

delle **mancate informative in ordine ai propri diritti** parlano

con riferimento alla mancata informativa sulle ragioni del fermo o dell’arresto

per il VENERDI' : RA, RM, LASL, CA

per il SABATO : CE , DS

per la DOMENICA: BRA , BGS, BJN, GC, HT

con riferimento alla mancata informativa ai familiari dell’avvenuto arresto o fermo

per il VENERDI' : RA, LASL, EF, OM

per il SABATO: FR

per la DOMENICA: BGS , TT, VUM

con riferimento alla mancata informativa al Consolato per gli arrestati stranieri

per il VENERDI' : CSP, OBCM

per la DOMENICA: VUM

con riferimento alla mancata traduzione degli atti per i detenuti stranieri

per il VENERDI' : CSP, OBCM, ET, LD, NC, VV, SGA, LGLA , LASL

per il SABATO: AMVA , DPR

per la DOMENICA: BF, GC, HT, TT, VUM , WK

con riferimento alla circostanza che mai le persone straniere arrestate presso la Diaz dichiararono che non volevano che fossero avvisati il Consolato di appartenenza e i loro familiari del loro arresto

ad esempio BRA, BG, BBN, BF, BS, GC, HJ, HT, HT, KAJ, SFJ, TT , VUM , WK

della **mancanza di acqua e cibo sufficiente durante la permanenza** parlano :

per il VENERDI' :AE, AG, SG, CSP, OBCM, NC , VV, SGA, MR, MR, SD, GC, LB, BV, LASL, SE, BC, MS , EF, RM, OM

per il SABATO: DFA, LK, FAS, TE, AMVA, AM, AM, AFA, AL, BA , BC, BA, BM , BM, CV, CS, CA, DVS , DS, DCR , DMT, DPR , FR, FE, GM, GF, IC, IM, MN, JLA, LF, MM, MA, MM, ME , SR

per la DOMENICA: BRA, BG, BGS, BB, BBN, BF, BS , GC, HJ, HT, HT, HF, SFJ, SM, TT , WK e VUM .

del freddo patito a Bolzaneto e della mancanza di coperte in quantita' sufficiente parlano

per il VENERDI' : AC, AG, SGA, SA, SK, NN, LB, RF , MS

per il SABATO : LK, BB , DCR , DPR, FE, GF, SR

per la DOMENICA : BRA, BG ,BGS , BB, BBN, BF, BS, GC, HJ, HT , HT, KAJ, HF, SM , SS, TT, VUM, WK

dei comportamenti per impedire o disturbare il sonno degli arrestati parlano

per il VENERDI' : AC (che ha riferito di fortissimi rumori per disturbare il sonno), LD (che ha testimoniato di essere stato svegliato con urla e spintoni) per il SABATO : AM , DS, TE , che hanno testimoniato tutti di appelli continui che impedivano il sonno .

per la DOMENICA: BBN , HF, SFJ, SM, TT ,(i quali hanno tutti testimoniato della presenza di appelli continui che impedivano il sonno), BF (che ha testimoniato del verso del cane utilizzato da gli agenti per disturbare il sonno), HJ e HT (che hanno testimoniato di fortissimi rumori che impedivano il sonno).

dei malori sofferti a Bolzaneto parlano

con riferimento al malore di RA hanno testimoniato lo stesso RA, il fratello RM, e NN

con riferimento al malore di BM hanno testimoniato CC e lo stesso BM

con riferimento al malore di BS hanno testimoniato, oltre allo stesso interessato, anche GC, HT (che precisa di ricordare BS scalzo con un asciugamano sotto i piedi circostanza effettivamente accaduta in quanto BS era di fatto scalza), SS, TT e VUM (che vede anche il particolare abbigliamento indossato da BS dopo la decontaminazione, ossia un camicino verde di tipo ospedaliero piuttosto corto)

con riferimento al malore di HF hanno testimoniato oltre all'interessato (che ha ricordato di essere stato portato all'ospedale di Sampierdarena) anche GC (che ricorda un ragazzo di lingua tedesca che in cella sta male e ad un certo punto cade), HT, SS, VUM

con riferimento al malore di SK hanno testimoniato, oltre allo stesso SK, anche MD e SD (che hanno ricordato un ragazzo tedesco che stava male, che ad un certo punto svenne e venne portato in bagno per cercare di farlo riprendere)

con riferimento al malore di LK in seguito allo spruzzo di gas urticante hanno testimoniato, oltre alla stessa LK, anche GG, DFA, FAS, TE, AM, BA, CS, DCR, MM, che l'hanno tutti ricordata come una ragazza che vomitò in cella dopo lo spruzzo del gas

con riferimento al malore di SP hanno testimoniato: DFA, FAS, BA, DCR, MM

con riferimento al malore di DMA hanno testimoniato: lo stesso DMA, CA, PG, MN

con riferimento alle condizioni di KAJ hanno testimoniato oltre all'interessata: BGS, HJ, HT, TT, WK con riferimento ad altre situazioni di malessere hanno testimoniato:

per il VENERDI': AS (di sé), BA (di un ragazzo di nome M che vomitò in cella, AG (di sé), SG (di AG), CA (di sé), CG (di sé), VV (di altri che vomitarono in cella), SA (di sé), GC (di SA), GF (di un ragazzo svenuto nel corridoio), DA (di sé), LBG (di altri nel corridoio), MF (di un ragazzo con camice verde), UP (di un ragazzo in cella)

per il SABATO: GG (per sé e per LK), AL (di C e di SM), DS (di C e SM), DPR (di SM), IC (di sé)

per la DOMENICA: SM (di sé), SS (di un ragazzo in cella)

del **pestaggio violento in danno di TM, persona con un arto artificiale**, parlano lo stesso TM, GG, AM, BM (che sente in cella la frase "no la gamba no"), BM, CV, CS, CC, DCR (che vede TM picchiato a manganellate)

Infine ultimo tipo di riscontri consiste nelle testimonianze delle persone appartenenti alla stessa Pubblica Amministrazione.

Queste ultime rivestono particolare valenza probatoria in quanto provenienti dalle stesse forze di Polizia o comunque (come per il caso dei sanitari) da persone facenti parte della stessa Amministrazione e quindi sicuramente non inquadrabili, quanto meno per la funzione esercitata in quei giorni, nell'area "no global".

Anzi, sotto questo profilo era immediatamente rilevabile al dibattimento il senso di disagio di alcuni dei testimoni nel riferire comportamenti non corretti ascrivibili a loro colleghi o a colleghi di altri corpi ed è,

ancora, indubbiamente significativo il fatto che queste dichiarazioni siano scaturite con fatica, spesso attraverso il meccanismo della contestazione, e quasi poco alla volta con l'avanzare della deposizione come se il teste acquisisse coraggio a mano a mano che riferiva.

Ed indubbiamente rendere una deposizione nella quale si riferiscono al Giudice comportamenti gravi di colleghi o di persone con le quali si divideva comunque il lavoro non è certo facile e richiede, oltre che senso del dovere, anche coraggio.

Anche con riferimento a questo genere di dichiarazioni l'analisi deve essere condotta in relazione alle tematiche generali del processo già individuate.

Del **comitato di accoglienza** riferiscono:

POGGI Marco – infermiere – testimonianza del 6/2/2007–

PRATISSOLI Ivano – infermiere – testimonianza del 6/2/2007

ANDREINI Marco – infermiere – testimonianza del 9/2/2007

VACCA Mariano – in allora Assistente Capo Polizia Penitenziaria – testimonianza del 23/1/2007, il quale ha dichiarato: *"...ho visto gli arrestati, non so quanti erano, sicuramente una ventina se non di più...mi ricordo sta confusione che c'era in quel giorno all'interno del piazzale..ho visto il cordone degli agenti ma penso tutti i corpi che appunto scendevano e quando gli arrestati ...insultavano, sputavano e li spingevano verso la caserma, venivano spinti...praticamente una fila da un parte e una fila dall'altra mentre scendevano dal pullman..in divisa, c'era anche della gente in borghese...erano tutti i corpi...i colleghi della Penitenziaria erano all'ingresso della caserma....e si urla e sputi, spintoni, forse qualche calcio ho visto.....(e alla domanda se avesse riferito a qualcuno ciò che aveva visto)..con i colleghi magari se ne è parlato...(e alla domanda se ne parlò al Generale Doria)..sì, mi sembra che ne avevo parlato....non mi ricordo se ne avevo parlato in quel frangente lì o in un altro frangente, non so..non mi so dare una cronologia...ma sono sicuro di averglielo detto "* (pagine da 20 a 24 della trascrizione).

BANDINU Massimo – in allora Assistente Polizia Penitenziaria – testimonianza del 2/2/2007

SANFILIPPO Bennardo Michele – in allora Assistente Polizia Penitenziaria – testimonianza del 29/1/2007

REALE Roberto – in allora Ispettore Polizia Penitenziaria – testimonianza del 9/1/2007

DORIA Oronzo – in allora Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – esame del 29/10/2007, il quale ha dichiarato: *"...credo che fosse..subito dopo la visita del Ministro, con l'arrivo dei primissimi della, della Diaz, ricordo che io stavo per andare via perché andato via il Ministro io ero andato lì apposta per il Ministro non avevo altro motivo di andare a Bolzaneto...all'una di notte, a mezzanotte, ricordo di avere visto questo autobus..era nella notte tra sabato e domenica...ho visto che facevano scendere gli arrestati, c'era un capannello lì attorno, c'era un po' di nervosismo magari, qualche parola in più rispetto ai poliziotti...può essere che il capannello che si era formato come dire*

attirasse la curiosità...comunque attira, attira l'attenzione...ai margini ma senza contatto con i primi, alludendo alla Polizia, vi erano anche agenti della Polizia Penitenziaria..questo capannello venti persone, trenta...in divisa...le espressioni sì magari, qualche qualche pezzo di merda, qualche cosa, però...è una situazione che è durata pochissimo è durata veramente due minuti perché è intervenuto un funzionario della Polizia di Stato ed è stato riportato tutto alla normalità...ho conosciuto il nome dopo, la dottoressa, comunque una...un funzionario di Polizia alto..una signora, sì, sì sicuramente...(e alla domanda se fosse la Dottoressa Poggi) sì..sì..” (da pagina 92 a 95 della trascrizione)

TOCCAFONDI Giacomo – medico – esame del 12-15/10/2007

SANNA Pietro – in allora Sovrintendente della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 13/2/2007

PERUGINI Alessandro – in allora Vice Questore della Polizia di Stato – esame del 25/9/2007, che ha dichiarato: *“...è stato richiesto il mio intervento nella, sempre nella giornata di sabato,..perché c'era un assembramento all'esterno della.... e c'era un assembramento di poliziotti, e quindi su segnalazione dell'Ispettore La Rosa venni fuori dalla postazione e constatai sul piazzale che effettivamente c'era un numero di persone che non aveva ragione di essere, quindi chiamai il collega del Reparto Mobile che per provvedere, farlo provvedere a sgombrare il piazzale diciamo a non tenere persone che non avessero motivo di sostare lì davanti, a sostare, diciamo a stare lì sul piazzale....c'era poco discosti una fila di persone che doveva entrare per il fotosegnalamento....(e alla domanda se riferì alla Poggi) quando rientrai nella postazione le raccontai questo episodio...secondo me erano un centinaio di persone in divisa, in divisa... erano probabilmente del reparto mobile ma non so se di Genova o di reparti esterni..c'era questo assembramento lì davanti, davanti alla scaletta sì...erano un numero di persone spropositato, cioè non avevano ragione di sostare lì, poi le ripeto c'erano questi fermati..che stavano in coda... La Rosa in quel momento ha avuto la percezione dell'entità della situazione e me l'ha segnalata con una situazione di potenziale pericolo nel senso che non c'era motivo per cui ci fossero tante persone di fuori..poi si sono allontanati ...poteva essere tra quando ho chiamato il collega...sarà passato un quarto d'ora, dieci minuti, una ventina di minuti si sia risolta la faccenda.. ” (pagine da 66 a 71 della trascrizione)*

POGGI Anna – in allora Commissario Capo Polizia di Stato – esame del 1/10/2007, che ha dichiarato: *“...c'era forse più gente delle altre volte, sì, cinquanta, cento persone forse, che andavano e venivano lì davanti...mi pare che il Dottor Perugini chiamò una volta il collega del Reparto Mobile ...” (pagine 32 e 33 della trascrizione)*

CIPRIANO Francesco – in allora Commissario Capo della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006, che ha dichiarato: *“...verso il tardo pomeriggio allorché i primi contingenti rientravano dai servizi di o.p. io ero nell'ufficio amministrazione nella palazzina comando.. ricevetti una telefonata verso le 20,00 circa.. il mio interlocutore era direttamente il Dottor Perugini, il quale mi diceva di andare subito*

lì con una frase che non mi dimenticherò mai perché disse "c'è una situazione che non mi piace". Io andai subito.. lasciai l'ufficio ed andai subito verso la zona.. sapevo lui dov'era a lavorare quindi era chiaro che l'invito fosse di andare lì.. mi era stato detto che lì era stato allocato un ufficio della Digos ed un ufficio della Squadra Mobile per la redazione degli atti relativi ad eventuali fermati...un messaggio secco...tra noi funzionari è un messaggio che impone una risposta immediata quindi capii che c'era qualche cosa e senza ribattere nulla chiusi il telefono ed andai...data l'ora estiva mi ricordo che era ancora chiaro e non era buio, vidi che si era formata una sorta di ressa davanti a questa mensa spaccio che poi era anche il luogo dove si aveva l'accesso a quella struttura dove venivano controllati e verbalizzati i fermati...la struttura era lì nel senso che la mensa e lo spaccio sono sul lato destro uscendo da questa struttura e quindi sono lì a pochi metri, quindi lei immagini centinaia di uomini che vanno lì per consumare la mensa e poi dopo uscivano fuori e si trattenevano tutti all'esterno.. qualche centinaio...stavano lì ed attenzionavano queste attività di ricezione e accoglienza delle persone che dovevano accedere a questa struttura. Capii subito che se la situazione non fosse eliminata subito, sarebbero ..si potevano verificare delle situazioni spiacevoli.. io vidi i responsabili di due reparti mobili a parte il mio personale, che fu invitato subito ad allontanarsi, vidi i responsabili dei reparti mobili se ricordo male di Milano e di Torino e chiesi loro di fare lo stesso; qualche centinaio...io vidi qualcuno che mi sembrava che fosse tra le persone fermate perchè aveva qualche fasciatura e qualche bendatura ..davanti alla struttura denominata palestra ..c'era un piccolo lavabo...e lì che vidi qualcuno di questi fermati che attendevano di essere introdotti, di essere controllati o di essere chiamati.....ho allontanato il mio personale, credo anche di avere alzato la voce nell'occasione, ho allontanato il personale ed ho contattato i responsabili degli altri reparti...dopo dissi al Dottor Perugini ho fatto tutto..."(pagine da 4 a 10 della trascrizione)

GAETA Giorgio – in allora Dirigente VI Reparto Mobile Polizia di Stato – testimonianza del 24/1/2006

TOCCACELI Claudio – in allora Agente della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006

LA ROSA Antonio – in allora Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 20/3/2007 (indicato dalle difese Perugini e Poggi)

GUISO Paolo – in allora Funzionario della Polizia di Stato – testimonianza del 28/5/2007 (indicato dalla difesa Gaetano)

Del **clima di tensione** riferiscono:

NURCHIS Egidio- Sovrintendente della Polizia Penitenziaria – esame del 5/10/2007

PRATISSOLI Ivano – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007

POGGI Marco – infermiere – testimonianza del 6/2/2007

ANDREINI Marco –infermiere – testimonianza del 9/2/2007

FURFARO Massimiliano –infermiere – testimonianza del 4/6/2007 (indicato dalle difese Sciandra e Mazzoleni)

TOCCAFONDI Giacomo – medico – esame del 12-15/10/2007, che ha dichiarato: “... *la situazione del piazzale era una situazione in cui arrivavano i mezzi della P.S. e scaricavano le persone fermate talvolta con crudeltà...talvolta le persone venivano fatte scendere accompagnandole giù dal sedile talvolta veniva presa la persona ..tirata giù...in modo piuttosto come dire piuttosto energico ... l'assembramento era prevalentemente quando ci si avviava verso la scala ...*” (pagine 21 e 22 trascrizione esame imputato)

SANFILIPPO Bennardo Michele – in allora Assistente della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 29/1/2007

SOTGIU Giuseppe – in allora Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 29/1/2007

MONTANARO Salvatore – in allora Direttore interregionale della Polizia di Stato – testimonianza del 5/2/2007

BADOLATI Gaetano – in allora Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 27/11/2006

MERCADANTI Stefano – in allora Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006

PERUGINI Alessandro – in allora Vice Questore della Polizia di Stato – esame del 25/9/2007

GIOVANNETTI Matteo – in allora Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/5/2007 (indicato dalla difesa Gaetano)

LASCIA CIRINNA' Gaetano – in allora Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 22/1/2007

Della **posizione vessatoria in cella, nel corridoio ed in ogni occasione di attesa**

PRATISSOLI Ivano – infermiere – testimonianza del 6/2/2007

POGGI Marco – infermiere – testimonianza del 6/2/2007

ANDREINI Marco – infermiere – testimonianza del 9/2/2007

SOTGIU Giuseppe – all'epoca Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 29/1/2007

SANFILIPPO Bennardo Michele – all'epoca Assistente della Polizia Penitenziaria - testimonianza del 29/1/2007

MATTIELLO Alfonso – all'epoca Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – testimonianza del 9/1/2007

REALE Roberto – all'epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 9/1/2007

DORIA Oronzo – all'epoca colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – esame del 29/10/2007, che ha dichiarato: “...*la sera che ci siamo andati dentro insieme al Ministro, quindi la sera della visita del Ministro...credo che ci sia sta un'altra occasione e credo di essere stato lì insieme, credo, sicuramente, insieme al Dottor Sabella ...una volta sicuramente il sabato notte....(l'altra) credo*”

che fosse il giorno precedente.. la sera della visita del Ministro credo che ci fossero nella cella una ventina di detenuti, credo che fossero già stati immatricolati,...misti, misti credo che fossero...alcuni seduti e alcuni messi al muro, con la faccia al muro, quindi rivolti verso il muro.. le gambe credo che ciascuno...forse leggermente divaricate, ma io credo che sia la posizione più comoda per chi sta in quella posizione, adesso non so dire tra divaricato e leggermente divaricato e quanta differenza ci sia in centimetri...(e a contestazione) le braccia alzate..(l'altra volta) ricordo la stessa situazione, ma non riesco a datarla con precisione....ricordo che c'era il Giudice Sabella, ricordo che Sabella davanti a me chiese spiegazioni circa questa posizione...credo al responsabile della sicurezza.. Gugliotta...e se ricordo bene la risposta che fu data e che fu accettata, in qualche modo, sia da Sabella che da me, ma d'altra parte se l'accetta Sabella io la devo accettare necessariamente...la spiegazione che fu fornita è quella che della necessità di separare i perquisiti da quelli che non erano ancora stati perquisiti, gli uomini dalle donne e questa venne giustificata con motivi di sicurezza ..credo..credo che fu detto anche della necessità di separare gruppi contrapposti o qualche cosa del genere” (pagine da 114 a 118 della trascrizione)

SABELLA Alfonso – Magistrato – testimonianza del 26/2/2007, che ha dichiarato: “...vidi gli arrestati (probabilmente il venerdì sera)...l'unica cosa strana che mi stupì e ne chiesi ragione a Gugliotta fu la posizione che avevano gli arrestati dell'unica cella a disposizione della Polizia.... gli arrestati li vidi nella cella di pertinenza della Polizia penitenziaria...ce n'erano due o tre...faccia al muro, con le mani appoggiate così all'impiedi...forse avevano le gambe un po' leggermente divaricate.. ma non era quella posizione che ho letto io del cigno su un piede solo..ho visto effettivamente gli arrestati con la faccia al muro e le mani appoggiate....lo chiesi a Gugliotta....mi pare che fossero tutti uomini...era obiettivamente strana questa posizione...chiesi a Gugliotta perché., mi disse “Dottore ci hanno tolto la cella non so come fare per distinguere i perquisiti dai perquisenti” mi spiegò l'Ispettore Gugliotta che..la porta è spostata a destra delle celle per chi guarda l'ingresso..per cui l'angolo a sinistra non aveva la famosa introspezione....che a loro giudizio le grate non davano sufficienti garanzie perché erano ancorate all'interno per cui secondo loro con delle forti spinte era possibile sradicarle dal muro...mi disse Gugliotta che la Polizia di Stato segnalava “questo appartiene ad un gruppo questo appartiene ad un altro gruppo”, i gruppi antagonisti, questo devo dire non mi parve una spiegazione molto...” e ancora “...mi disse questo, mi disse “Dottore ce li consegnano così” gli ho detto dico “ a noi come ce li consegnano non ci può interessare niente”, dico “intanto teneteli così ma assolutamente lo stretto indispensabile”....del resto per me tutte le operazioni non dovevano durare più di quindici minuti...” (da pagina 47 a pagina 53 della trascrizione).

BADOLATI Gaetano – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 27/11/2006, che ha dichiarato: “....noi eravamo trenta mandati lì.. troppa gente lì dentro...organizzai dei turni, ogni squadra

stava tipo un'ora e mezza...perché quando siamo arrivati noi abbiamo dato il cambio a dei Carabinieri, c'erano un paio di squadre di carabinieri con un tenente che li comandava ed ho datoli cambio a loro io in sostanza, per quello ci avevano fatto rientrare, si erano dimenticati di organizzargli il cambio, per cui ci avevano fatto rientrare dalla strada per dare il cambio a loro ...(e dopo contestazione) ci dovevamo occupare della custodia dei detenuti...ci siamo occupati delle celle che erano le ultime in fondo sulla sinistra ...appena sono arrivato ho visto che c'erano tutte queste persone che erano in piedi, non erano...come si può dire non erano certamente come tante volte avevo visto le persone nelle camere di sicurezza della Questura...le ho viste in piedi appoggiate al muro, con la faccia rivolta verso il muro, addossati al muro...quando poi sono entrato lì dentro ho detto ai ragazzi di mettersi pure seduti, che non c'era motivo che stessero così, cioè ho cercato di metterli un po' più...(da pagina 5 a pagina 9 della trascrizione) e ancora "...non era una disposizione perché non puoi dare una disposizione a delle persone che stanno in quelle...semplicemente gli avevo detto che potevano mettersi a sedere. Qualcuno che per evidenti motivi psicologici o che rimane così l'avevo invitato io stesso con gesti a mettersi seduto...alcune persone forse o non mi capivano o che cioè continuavano a rimanere in quella posizione ed io li feci sedere..."(pagine 12 e 13 della trascrizione)

MERCADANTI Stefano – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006

PERUGINI Alessandro – all'epoca Vice Questore della Polizia di Stato – esame del 25/9/2007, che ha dichiarato: *"...in piedi, diversi con le mani al muro, con il volto rivolto al muro.. non mi sono posto il problema.. devo essere sincero non mi sono, non mi sono chiesto come mai stavano in quella posizione..."*

POGGI Anna – all'epoca Commissario Capo della Polizia Penitenziaria – esame 1/10/2007

PELLICCIA Bruno – all'epoca Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – esame 26/10/2007

TOCCAFONDI Giacomo – Medico – esame del 12-15/10/2007, che ha dichiarato: *".. (alla domanda: le è capitato di andare nelle celle?) ..abbastanza raramente ...in qualche caso assolutamente sì.. li ho visti con le mani appoggiate al muro, alcuni li ho visti seduti ..quelli appena arrivati (fa riferimento agli arrestati sottoposti a triage in precedenza) braccia al muro ..in piedi .. volto rivolto al muro .. gambe divaricate .. "* (pag. 27 e 28 trascrizione)

Sulla posizione degli arrestati trasportati *".. (alla domanda: ha assistito a spostamenti di detenuti?) ..assolutamente sì... io mi spostavo un po' più degli altri colleghi (che quindi evidentemente si spostavano tutti all'interno del sito) perchè andavo nell'androne dove avveniva il triage all'infermeria..."* e ancora alla domanda: li ha visti transitare nel corridoio ? *".. assolutamente sì ... venivano accompagnati dagli agenti della Polizia Penitenziaria, forse talvolta anche dagli agenti della*

Polizia di Stato per andare alle foto ...il capo mi pare rivolto verso terra ... quindi a testa bassa sì... ”.

(pag. 31 trascrizione)

GAETA Giorgio – all’epoca Dirigente VI Reparto Mobile Polizia di Stato – testimonianza del 24/1/2006

TROISI Pasquale – all’epoca Vice Sovrintendente della Polizia di Stato – testimonianza del 1/12/2006

CERASUOLO Daniela – all’epoca Agente della Polizia Penitenziaria – esame del 22/10/2006

CIPRIANO Francesco – all’epoca Commissario capo della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006

MONTANARO Salvatore - all’epoca Direttore Interregionale della Polizia di Stato – testimonianza del 5/2/2007

MELE Umberto - all’epoca Sovrintendente della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006

DEL GIACCO Antonio – all’epoca Ispettore Capo della Polizia di Stato – testimonianza del 19/12/2006

RASCHELLA’ Enzo - all’epoca Agente Scelto della Polizia di Stato – testimonianza del 19/12/2006

PINZONE Sebastiano - all’epoca Sovrintendente Capo della Polizia di Stato – testimonianza del 19/12/2006

TRUPPO Simona – all’epoca Funzionario della Polizia di Stato – testimonianza del 8/1/2007

GIANNINI Sabrina - all’epoca Assistente della Polizia di Stato – testimonianza del 8/1/2007

LAROSA Antonio - all’epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 20/3/2007 (indicato dalle difese Perugini e Poggi)

VACCA Mariano - all’epoca Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 23/1/2007

OLLA Ignazio Paolo - all’epoca Ispettore Superiore della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 2/2/2007

BLANCO - all’epoca Assistente della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 26/3/2007 (indicata dalla difesa Doria)

ASTRICI Stefano - all’epoca Assistente della Polizia di Stato – testimonianza del 18/5/2007 (indicato dalla difesa Gaetano)

APICELLA Maurizio – all’epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/5/2006 (indicato dalla difesa Gaetano)

GUARINO Alfonso - all’epoca appartenente alla Polizia di Stato – testimonianza del 4/6/2007 (indicato dalla difesa Ubaldi)

TOSONI Andrea - all’epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 5/6/2007 (indicato dalla difesa Doria)

GUGLIOTTA Antonio Biagio - all’epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – esame del 28/9/2007, che ha dichiarato:

In punto posizione vessatoria in cella:

“...se c'erano (in cella) uomini e donne tenevamo le donne sedute per terra e gli uomini in piedi dall'altra parte del muro.. faccia contro il muro...” (pagine 23 e 24 e 81 della trascrizione)

In punto posizione vessatoria di attesa nel corridoio:

“...qualche volta che mi sono trovato a passare ho visto davanti alle stanze della Digos che erano comunque in piedi faccia al muro in procinto di entrare nelle stanze...” (pagina 92 della trascrizione)

In punto posizione vessatoria di transito

“...veniva preso qualcuno dal braccio, la mano appoggiata sulla spalla, portato da un lato del corridoio senza che potesse divincolarsi oppure aggregarsi ad altri per evitare appunto che guardassero...” (pagine da 84 a 86 della trascrizione)

In punto posizioni in generale

“...quando ripeto rimanemmo solo con una cella quindi immediatamente subito dall'inizio del operazioni dovettemo imporre determinate posizioni come quelle...di stare vicino al muro agli uomini dall'altra parte e poi di altre situazioni che sfiorava appunto la rigidità, era quella quando noi prendevamo dei soggetti arrestati dalla Polizia e non avendo stanza per poterli tenere li tenevamo vicino alle porte...dalla porta della matricola...ci sono stati momenti in cui c'è stata molta gente che transitava con altri soggetti appena arrestati, noi ci posizionavamo davanti al soggetto magari con anche il viso rivolto verso il muro proprio per evitare che guardassero o incontrassero altri soggetti nuovi che stavano portando avanti e indietro...” (pagina 34 della trascrizione).

FORNASIERE Giuseppe - all'epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – esame del 2/10/2007

MANCINI Diana – all'epoca Agente della Polizia di Stato – esame del 23/10/2007

Della **mancanza di cibo, acqua e coperte per ripararsi dal freddo** riferiscono:

PRATISSOLI Ivano – infermiere – testimonianza del 6/2/2007

POGGI Marco – infermiere – testimonianza del 6/2/2007

MATTIELLO Alfonso – all'epoca Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – testimonianza del 9/1/2007

RICCI Claudio – all'epoca Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – testimonianza del 9/1/2007

DORIA Oronzo – all'epoca Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia- esame del 29/10/2007

BADOLATI Gaetano – – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 27/11/2006

LUNETTA Calogero – all'epoca Sovrintendente della Polizia di Stato – testimonianza del 27/11/2006

MERCADANTI Stefano – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006

PERUGINI Alessandro – all'epoca Vice Questore della Polizia di Stato – esame del 25/9/2007
GAETA Giorgio – all'epoca Dirigente VI Reparto Mobile Polizia di Stato – testimonianza del 24/1/2006
ZAMPESE Franco – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006
CERASUOLO Daniela – all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria – esame del 22/10/2007
CIPRIANO Francesco - all'Commissario Capo della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006
MELE Umberto – all'epoca Sovrintendente della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006
MONGIELLO Bartolomeo – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 28/11/2006
TRUPPO Simona – all'epoca Funzionario della Polizia di Stato – testimonianza del 8/1/2007
GUGLIOTTA Antonio Biagio – all'epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – esame del 28/9/2007
TOLOMEO Francesco Paolo Baldassarre – all'epoca Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria – esame del 2/10/2007

Delle **minacce, insulti, denigrazioni e umiliazioni di vario genere** riferiscono:

CERASUOLO Daniela – all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria – esame del 22/10/2007
PRATISSOLI Ivano – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007
POGGI Marco – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007
ANDREINI Marco – Infermiere – testimonianza del 9/2/2007
BADIALE Elena – Infermiera – testimonianza del 9/2/2007
BADOLATI Gaetano – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 27/11/2006
ZAMPESE Franco – all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006
TAMMARO Giuseppe – all'epoca Vice Sovrintendente della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006
ACCORNERO Marco – all'epoca Sovrintendente della Polizia di Stato – testimonianza del 18/12/2006
RASCHELLA' Enzo – all'epoca Agente Scelto della Polizia di Stato – testimonianza del 19/12/2006
MANCINI Diana – all'epoca Agente della Polizia di Stato – esame del 23/10/2007
REALE Roberto – all'epoca Ispettore Superiore della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 9/1/2007
VACCA Mariano – all'epoca Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 23/1/2007
BANDINU Massimo – all'epoca Assistente della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 2/2/2007
TOCCAFONDI Giacomo – medico – esame 12-15/10/2007
GUGLIOTTA Antonio Biagio – all'epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – esame del 28/9/2007, che ha dichiarato: *“...qualche battutina quando passava qualcheduno sì qualche sfottò.. del tipo... passava un gruppo, qualcuno con i capelli un po' più lunghi, qualcuno un pochettino trasandato “guarda quello come sta vestito, guarda quello...” sì sì c'era qualcuno vestito un po' male, qualcuno con i capelli un po' così qualcuno pieno di....”* (pagine 100 e 101 della trascrizione).

Delle **percosse** riferiscono:

BADOLATI Gaetano – all’epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 27/11/2006

PRATISSOLI Ivano – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007

POGGI Marco – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007

BANDINU Massimo – all’epoca Assistente della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 2/2/2007

VACCA Mariano – all’epoca Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 23/1/2007

GUGLIOTTA Antonio Biagio – all’epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – esame del 28/9/2007,

che ha dichiarato: “...ricordo, adesso non so di preciso il giorno e l’orario, avevo un soggetto pronto per essere immatricolato e posizionato davanti all’ingresso della matricola....avevo posizionato questo soggetto...in attesa di entrare in matricola con la faccia rivolta verso il muro, ero di spalle io a lui perché parlavo con un altro collega che doveva entrare in infermeria con un altro arrestato e alle mie spalle ho sentito un rumore ed un lamento, non l’ho visto fisicamente però ho dedotto che uno dei due poliziotti che transitava alle spalle di questo ragazzo che era posizionato in quella maniera... doveva aver tirato una gomitata o un calcio al soggetto...dovrebbe essere stata una gomitata alla spalla perché ho visto che lui....si è lamentato tenendo la mano dietro alla spalla e allora a quel punto io ho gridato nei confronti di questi due che nel frattempo con un passo un pochettino più repentino si stavano allontanando, uno era Agente ed ha continuato a camminare, mentre l’Ispettore è tornato indietro, io ho usato parole anche forti che non doveva accadere una cosa del genere, mi sono arrabbiato moltissimo per quello che era successo e allora..l’ Ispettore di Polizia si è avvicinato vicino a me e ha detto “non ti preoccupare ora me la vedo io, quello è un po’ così, non ti preoccupare me la vedo io”...io continuai a gridare che non accettavo comportamenti del genere e poi loro si allontanarono...” (pagina 35 e 36 della trascrizione) e ancora “..non ho fatto rapporto perché c’è stato un collega della Polizia di Stato..” (pagina 125 della trascrizione)

Dei **maltrattamenti in infermeria** riferiscono:

SABELLA Alfonso – Magistrato – testimonianza del 26/2/2007

ANDREINI Marco – infermiere – testimonianza del 9/2/2007

PRATISSOLI Ivano – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007, che ha dichiarato: “....a un certo punto un agente è venuto dentro con un ragazzone che aveva ancora i laccetti dietro la schiena...della penitenziaria. Ha accompagnato questo ragazzo qui e si è messo davanti al tavolo del Dottor Amenta al quale.. il quale ha chiesto il nome e il cognome a questo ed io ero deputato a scrivere, insomma, questo G...G sì....spagnolo..e allora lì all’improvviso, io ero di fianco, cioè se posso spiegare..il Dottor Amenta era a sedere come sono io, io ero lì di fianco al tavolo che scrivevo questa scheda in modo tranquillo, è

venuto accompagnato e a un certo punto ho visto questo agente che si è messo un paio di guanti imbottiti...il moro...quello delle perquisizioni...in quel momento il biondo non c'era perché era andato, credo, a prendere qualcuno con l'auto da portare alla caserma ed era rimasto il moro con noi...era andato a fare un servizio di automobile...l'ha portato dentro un altro agente...e quando è arrivato dentro che lui era lì in piedi a dire nome e cognome l'agente inaspettatamente ho visto che si è infilato i guanti, poi gli ha detto "Tu che cazzo hai intenzione di fare, stronzo", poi gli ha dato un cazzotto alla bocca dello stomaco, che il ragazzo è caduto sul tavolo cioè si è appoggiato sul tavolo....questo io l'ho chiesto al Dottor Amenta, gli ho chiesto "Ma che cosa ha fatto questo ?" e Amenta mi ha detto che ha offeso qualcuno di grosso....io non lo so quello che era accaduto fuori. Dopo di che lui si è rimesso in piedi con una paura, rabbia, non so cosa e poi si è appoggiato sul lettino che stava dietro con lo stomaco e dopo hanno continuato a dargli un po' di pugni ai reni.. i due agenti quello che lo aveva accompagnato e l'altro...lo colpirono sulla schiena ed ai reni lui aveva le braccia ancora... aveva ancora i laccetti...(e alla domanda se avessero dato più colpi) sì pugni..." (da pagina 152 a 155 della trascrizione). Alla domanda se fosse presente il collega infermiere Poggi Marco il teste ha risposto: "No, non c'era.. Poggi non c'era, era fuori...gliel'ho detto dopo. Gli ho detto "Dio santo".. ho detto "Oh Marco, ma dove siamo capitati !..gliel'ho detto il sabato.." (pagina 158 della trascrizione)

POGGI Marco – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007

BADIALE Elena – Infermiere – testimonianza del 9/2/2007

TOCCAFONDI Giacomo – medico – esame 12-15/10/2007

Della **disponibilità di manganelli, di guanti e di spray urticanti in capo alle forze dell'ordine e dell'uso degli stessi come strumenti di vessazione** riferiscono

VACCA Mariano – all'epoca Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 23/1/2007

SOTGIU Giuseppe – all'epoca Assistente Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 29/1/2007

MANZO Domenico Donato – all'epoca Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 15/1/2007

REALE Roberto – all'epoca Ispettore Superiore della Polizia Penitenziaria – testimonianza del 9/1/2007

MATTIELLO Alfonso – all'epoca Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia - testimonianza del 9/1/2007

RICCI Claudio – all'epoca Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia - testimonianza del 9/1/2007

SABELLA Alfonso – Magistrato – testimonianza del 26/2/2007

PELLICCIA Bruno – all'epoca Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia – esame del 26/10/2007

MIGLIACCIO Pasquale – all'epoca Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia - testimonianza del 15/1/2007

COLETTA Mario – all'epoca Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia - testimonianza del 15/1/2007

PRATISSOLI Ivano – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007

POGGI Marco – Infermiere – testimonianza del 6/2/2007

GUGLIOTTA Antonio Biagio – all'epoca Ispettore della Polizia Penitenziaria – esame del 28/9/2007

CERASUOLO Daniela – all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria – esame del 22/10/2007

AMADEI Barbara – all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria – esame del 30/10/2007

DORIA Oronzo – all'epoca Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia- esame del 29/10/2007

TOCCAFONDI Giacomo – medico – esame 12-15/10/2007, che ha dichiarato: *“...a me avevano detto ..hanno lanciato del gas in un camerone...me lo venne a dire un carabiniere...allora io in quel momento ho pensato al candelotto lacrimogeno...quindi ho indossato una maschera dopo averla ritirata presso l'armeria...ritirai una maschera, la indossai e poi immediatamente la levai perché come entrai nella gabbia c'era diciamo le finestre aperte e c'era soltanto questa persona che si lamentava... si lamentava e si stropicciava gli occhi...sì aveva un po' di tosse....era seduta...l'accompagnai io personalmente...l'accompagnai in infermeria, forse venne un infermiere incontro andando in avanti, ora non me lo ricordo, la prima cosa le somministrammo un po' di ossigeno ma immediatamente diciamo stava già bene, la proposta di somministrarle del cortisone aveva una motivazione profilattica....la proposta era mirata ad impedire una crisi allergica, quando vedemmo che le condizioni si erano ristabilite e comunque tenendo presente che in caso di insorgenza anche a qualche distanza di tempo, praticare una fiala di Bentelan è una roba da cinque secondi...”* (da pagina 122 a pagina 127) . Ed ancora: *“...io dopo averle somministrato un po' di ossigeno per decongestionarle le vie aeree le proposi un cortisone da un milligrammo e mezzo, quindi un dosaggio minimo perché in realtà grosse patologie non c'erano, lei lo rifiutò in modo estremamente sgarbato...rifiutava di fare il farmaco comunque era di condizioni di tipo apnoico.. è stata riaccompagnata in cella...”* (pagina 102 della trascrizione) e *“...nel caso della ragazza che era stata spruzzata di gas nonostante che io mi sia prodigato al massimo al posto di avere non dico gratitudine...”*(pagina 101 della trascrizione)

PERUGINI Alessandro – all'epoca Vice Questore della Polizia di Stato – esame del 25/9/2007, che ha dichiarato: *“...venne da me l'Ispettore La Rosa poi andammo insieme a parlare con il Tenente dei carabinieri perché c'erano dei fermati che lamentavano della irritazioni agli occhi, ecc. e ricordo che l'Ispettore La Rosa ed il Tenente dissero che probabilmente avevano spruzzato da fuori del gas urticante...queste celle erano al piano terra e c'erano dei finestroni aperti..con delle inferriate, però non*

erano diciamo ermeticamente chiuse, per cui da fuori transitando sul viale sia esterno che interno si poteva buttare dentro della roba oppure si poteva appunto spruzzare delle cose, ricordo che dissi al Tenente che sarebbe stato opportuno, secondo comunque lui dirigeva il servizio di vigilanza... perché era sabato, di mettere un carabiniere all'esterno per evitare che ci potessero essere episodi nuovi..." (da pagina 57 a pagina 58 della trascrizione) e ancora "...mi sono preoccupato un attimo di dire se eventualmente personale aveva bisogno di andare in infermeria...ricordo che anche in questa circostanza le persone erano in piedi però nella stessa posizione (cioè quella vessatoria)...nella cella dove io ho constatato che c'era questo problema di irritazione..io vedevo la gente, le persone che si toccavano gli occhi (e alla domanda se avesse sentito tossire) qualche volta sì, sì.." (pagina 62 della trascrizione) .

POGGI Anna – all'epoca Commissario Capo della Polizia di Stato – esame del 1/10/2007, che ha dichiarato: *"...di sabato...c'era già il dottor Perugini...io ero nell'ufficio mio...mi sembra di ricordare che l'Ispettore la Rosa disse qualche cosa al Dottor Perugini il quale si spostò e poi ritornò e parlammo del fatto...c'era stato lanciato dall'esterno del gas verso l'interno, infatti la struttura comunque era una struttura aperta, le finestre davano sul cortile, il Dottor Perugini mi riferì che aveva detto a un ufficiale dei carabinieri di mettere delle persone di vigilanza all'esterno in modo che non venisse più lanciato nulla verso l'interno (e dopo contestazione) io stessa sentii l'odore.." (da pagina 27 a pagina 28 della trascrizione).*

LAROSA Antonio - all'epoca Ispettore della Polizia di Stato – testimonianza del 20/3/2007 (indicato dalle difese Perugini e Poggi)

RASCHELLA' Enzo – all'epoca Agente Scelto della Polizia di Stato – testimonianza del 19/12/2006

GAETA Giorgio – all'epoca Dirigente VI Reparto Mobile Polizia di Stato – testimonianza del 24/1/2006

Con riferimento alla disponibilità di manganelli, guanti e spray in capo alle forze dell'ordine, parecchie persone offese nelle loro deposizioni hanno lamentato, come si è già avuto occasione di osservare, a volte percosse anche con l'uso del manganello, altre volte l'utilizzo - attraverso spruzzi - di spray urticanti e spesse volte hanno citato di essere stati percosse da persone indossanti guanti neri.

Appare opportuno precisare come l'istruttoria dibattimentale abbia dimostrato l'effettiva disponibilità e l'uso da parte della Polizia Penitenziaria di guanti scuri e sono stati acquistati i guanti neri con polpastrelli rinforzati forniti dall'Amministrazione al personale per le perquisizioni, guanti esibiti al Collegio nel corso della deposizione del teste Vacca Mariano (23/1/2007).

Quanto ai manganelli, l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato che gli stessi erano in uso a tutte le forze dell'ordine e venivano talvolta, anche da parte della Polizia Penitenziaria, portati pure all'interno della palazzina adibita a luogo di detenzione (vedasi deposizione Assistente Sotgiu 29/1/2007)

Le bombolette di spray urticante, come è emerso dall'istruttoria dibattimentale, non erano invece nella dotazione della Polizia penitenziaria mentre erano nella disponibilità della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri, i cui reparti preposti alla tutela dell'ordine pubblico, con le loro dotazioni comprendenti anche questi strumenti, furono impiegati, come si è già avuto occasione di sottolineare, anche all'interno della struttura.

Una considerazione finale.

Il livello di dettaglio e di precisione delle testimonianze delle persone offese ed il numero veramente elevato dei riscontri incrociati, sia generali che particolari, rendono possibile una ricostruzione di massima della composizione delle celle nelle tre giornate.

Questa ricostruzione appare utile per meglio apprezzare la valenza dei riscontri e quindi anche l'attendibilità delle persone offese.

Essa può essere visualizzata in tre schemi, ciascuno corrispondente ad una giornata (venerdì, sabato e domenica), elaborati sulla base delle deposizioni delle persone offese, in cui sono evidenziati quindi anche gli spostamenti di ciascun arrestato nel corso della detenzione.

Negli schemi accanto a ciascun nome è riportato un numero tra parentesi che indica l'ordine cronologico degli spostamenti; nei casi in cui il ricordo del teste non era sicuro è stato riportato un punto interrogativo alla destra del numero. Gli schemi sono stati formati sulla base della piantina che ciascun teste aveva a disposizione durante la deposizione dibattimentale e sulla quale apponeva, su autorizzazione del Collegio, una numerazione progressiva indicante cronologicamente l'ordine dei suoi spostamenti. Risultano così le attese nel cortile contro il muro, nell'atrio e nel corridoio, i passaggi in matricola (ricordati invero non da tutti), in infermeria e in bagno.

Gli schemi sono qui sotto riportati

[non li riportiamo in quanto immagini riportanti nomi di parti offese]

Occorrono però alcuni precisazioni.

Si tratta, e non poteva essere diversamente, di una ricostruzione non assolutamente certa; anzitutto il riferimento temporale all'arco dell'intera giornata rende necessariamente meno sicura la ricostruzione grafica laddove peraltro era impossibile prendere a riferimento un termine più breve perché troppi erano gli spostamenti e non erano ovviamente fissati orari predeterminati per i vari incumbenti essendoci un flusso continuo di arrestati.

Il ricordo dei testimoni poi, come ogni percezione soggettiva, non era sempre certo sia in ordine all'allocazione della cella che agli orari ed alla progressione cronologica degli spostamenti (spesso il ricordo del teste si basava su riferimenti temporali quali la luce del giorno, l'imbrunire, il buio, il maggiore freddo ecc).

Quindi la circostanza che due testimoni abbiano indicato la loro presenza nella stessa cella non impone - per essere veritiera - che gli stessi dichiarino le stesse cose; ciò sia perché soggettivamente una stessa cosa può rimanere più impressa ad uno che ad un altro o impressa ad uno e non all'altro, sia perché il numero elevato degli spostamenti di ciascun arrestato può avere determinato la non presenza contestuale di tutti al momento di un evento ricordato nelle deposizioni. Così si spiega agevolmente come una persona offesa presente in una cella sicuramente insieme ad altri arrestati possa non avere assistito a fatti accaduti nella cella e riferiti dagli altri nella stessa presenti, perché in quel momento assente per uno degli incumbenti della procedura.

Conclusivamente gli schemi costituiscono un valido supporto purché la valutazione delle testimonianze non avvenga in maniera capziosa. Infatti, la necessità più volte sottolineata di esaminare in maniera approfondita le varie deposizioni non può tuttavia eliminare l'esigenza fondamentale di valutare ciascuna testimonianza nella sua globalità e nella sua portata complessiva, evitando di parcellizzarla in maniera strumentale in tanti frammenti facendole così perdere la rilevanza generale.

CAPITOLO IV

L'ORGANIZZAZIONE

A) L'ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE DELL'ORDINE

L'individuazione della caserma di Genova-Bolzaneto come sito destinato a recepire gli arrestati ed i fermati durante le manifestazioni in occasione del vertice G8 è formalmente avvenuta, come si è già avuto occasione di precisare, con provvedimento in data 5/7/2001 del Questore di Genova (documento 1.1).

Questo provvedimento faceva seguito ad un carteggio tra i responsabili dell'Amministrazione Penitenziaria e quelli della Polizia di Stato relativo appunto alle caratteristiche che avrebbe dovuto avere una struttura per essere ritenuta idonea allo scopo.

La scelta è infine caduta, per le ragioni che si sono già sottolineate, sulla caserma "Nino Bixio" del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato sita a Bolzaneto.

La già ricordata nota n. 2977 Cat. A4/Gab. in data 5/7/2001 del Questore di Genova (documento 1.1.) metteva quindi a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria dal 5 al 24 luglio 2001 le stanze 6 e 7 all'interno del fabbricato denominato "ex Caserma dell'esercito" nella caserma del VI reparto Mobile di Genova Bolzaneto.

Con la successiva ordinanza n. 2143/R emanata ai sensi dell'art. 37 del D.P.R. 28/10/1985 n. 782 in data 12/7/2001 (documento 1.2 o 2.1) il Questore di Genova prevedeva al paragrafo 10.2 (pagina 189) che la gestione e la trattazione delle persone fermate e arrestate a seguito delle manifestazioni o di eventi comunque connessi allo svolgimento del vertice G8 dovesse avvenire in un'apposita struttura all'interno della caserma Nino Bixio di Genova-Bolzaneto, sede del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato, alla quale avviare i fermati o arrestati ad opera della Polizia di Stato e della G.d.F; i fermati e gli arrestati ad opera dei Carabinieri dovevano invece essere condotti alla Caserma di Forte San Giuliano, sede del Comando Provinciale dei C.C.

Si è già precisato peraltro che il sito di San Giuliano operò a pieno regime soltanto nella giornata di venerdì 20/7/2001. Infatti, dopo il decesso avvenuto nella stessa giornata di venerdì di Carlo Giuliani venne deciso che i Carabinieri nei giorni successivi non operassero più sulla strada con funzioni di ordine pubblico e conseguentemente gli stessi non eseguirono più arresti; nella giornate di sabato 21 luglio e domenica 22 luglio 2001 quindi l'unica struttura ricettiva funzionante rimase quella di Bolzaneto.

La medesima ordinanza del Questore prevedeva poi l'istituzione nella struttura ad opera dell'Amministrazione Penitenziaria di una sezione distaccata dell'Ufficio Matricola e della Guardia Medica degli istituti penitenziari di assegnazione.

L'allora Dirigente della Digos di Genova, Mortola Spartaco, con ordine di servizio del 17/7/2001 (documento 2.2.) forniva poi alcune indicazioni operative in caso di arresti operati nel corso del servizio di ordine pubblico connesso al vertice G8.

Sulla base di tali direttive le modalità di trasferimento a Bolzaneto dei fermati possono essere sintetizzate nei seguenti termini.

- I fermati dovevano essere sommariamente identificati sul luogo dell'arresto dal personale operante;
- I fermati dovevano poi essere condotti dallo stesso personale operante alla postazione intermedia più vicina al luogo dell'arresto (erano stati allestiti complessivamente tre uffici mobili con diversa competenza territoriale), ove il personale operante formava un'annotazione in cui indicava sommariamente le ragioni del fermo, dell'arresto o del fermo per identificazione;
- I fermati dovevano poi essere trasferiti a cura di unità della Polizia di Stato preposte a questo esclusivo compito all'Ufficio Trattazione Atti della Polizia di Stato, allestito presso la caserma del VI Reparto Mobile;
- Le persone fermate venivano fatte scendere dai veicoli utilizzati per il trasporto dal personale della Polizia di Stato all'interno della Caserma nello spazio antistante le due costruzioni (palazzina con le celle denominata "Ex Caserma dell'Esercito" e palestra adibita al fotosegnalamento);
- Poiché sul posto non vi erano medici della Polizia di Stato, sulla base di accordi intercorsi per le vie brevi, un medico dell'Amministrazione Penitenziaria procedeva direttamente, fuori dall'edificio o nell'androne di ingresso, ad una visita (il c.d. " *triage* ") al fine di verificare se tra i fermati ve ne fosse qualcuno abbinabile di immediate cure o ricovero in ospedale;
- Il personale della Polizia di Stato procedeva poi ad accompagnare i fermati nelle camere di sicurezza a disposizione della stessa Polistato, site nella seconda parte della struttura;
- Queste camere di sicurezza venivano vigilate da personale della Polizia di Stato o, per la sola giornata di sabato 21/7/2001 come si preciserà in seguito, dell'Arma dei Carabinieri;
- Dalle camere di sicurezza i fermati venivano spostati, una per volta o a gruppi e di norma ad opera dello stesso personale (a volte invece era lo stesso personale dell'ufficio trattazione atti ad accompagnare le persone ristrette), presso gli Uffici della Digos o della Squadra Mobile per l'identificazione, la notifica dei verbali e la redazione definitiva di tutti gli atti relativi all'arresto

previsti dalla legge, con l'unica eccezione del ritardo del primo colloquio difensivo fino al trasporto presso l'istituto penitenziario di destinazione, sulla base di un provvedimento adottato ex art. 104 c.3 c.p.p dal Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova;

- Dalle stesse camere di sicurezza i fermati venivano con le stesse modalità e, di norma, dallo stesso personale spostati alla palazzina (ex palestra) ove erano installate le apparecchiature della Polizia di Stato per il fotosegnalamento e la ricerca e l'inserimento dei dati nei terminali;
- Dopo tali operazioni i fermati venivano consegnati alla Polizia Penitenziaria: operazione che avveniva formalmente mediante la ricezione da parte del responsabile della matricola del "biglietto di consegna", che ivi annotava ora e data;
- Subito dopo gli arrestati venivano spostati nella cella di pertinenza della Polizia Penitenziaria.

Con ordine di servizio del Dirigente della Digos di Genova (documento 2.3) il personale della Polizia di Stato preposto alla trattazione degli atti di PG veniva suddiviso in sette postazioni, composte da un ufficiale di PG e da un'aliquota fissa di tre unità, coordinate continuativamente e per tutta la durata del vertice dal Commissario Capo Poggi Anna e, in sua temporanea assenza, dall'Ispettore Superiore La Rosa Antonio.

Delle sette postazioni cinque erano composte esclusivamente da personale della Digos di Genova ed occupavano la prima stanza nell'androne sulla destra per chi entri e la stanza di sinistra nell'androne; si trattava delle postazioni di cui erano responsabili l'Ispettore Norville (Postazione 1), il Sovrintendente Tripisciano (Postazione 2), il Vice-Sovrintendente Benedetti (Postazione 3), l'Ispettore Barbieri (Postazione 4) e l'Ispettore Salomone (Postazione 5).

Le altre due postazioni (Postazioni 6 e 7) erano invece composte da personale della Squadra Mobile genovese ed occupavano la seconda stanza nell'androne sulla destra per chi entri; di queste ultime due postazioni erano responsabili rispettivamente l'Ispettore Zampese e l'Ispettore Gaetano.

La composizione delle indicate postazioni era la seguente:

Postazione 1 – Ispettore Norville Roberto, Vice-Sovrintendente Troisi Pasquale, Assistente Martella Maurizio;

Postazione 2 – Sovrintendente Tripisciano Ivano, Vice Sovrintendente Zanotto Paolo, Agente Carbonaro Matteo;

Postazione 3 – Vice Sovrintendente Benedetti Cesare, Agente Scelto Cossu Renato, Assistente Gurrieri Santino;

Postazione 4 – Ispettore Barbieri Marco, Agente Bosco, Agente Scelto Galtieri Mimmo;

Postazione 5 – Ispettore Salomone Massimo, Assistente Sabato Emilio, Assistente Quatra Maurizio;

Postazione 6 – Ispettore Zampese Franco, Vice-Sovrintendente Tammaro Giuseppe, Agente Scarpa Gianluigi;

Postazione 7 – Ispettore Gaetano Antonello, Sovrintendente Accornero Marco, Assistente Astrici Stefano.

E' stato inoltre accertato (vedasi nota datata 3/8/2001 della Digos di Genova – documento 2.3) che nel pomeriggio di venerdì 20 luglio con orario 18-04 e di sabato 21 luglio con orario 16-04 si aggiunse per coadiuvare il servizio trattazione atti anche altro personale della Digos di Genova e precisamente: il Vice-Questore Aggiunto Perugini Alessandro, l'Ispettore Capo Del Giacco Antonio, il Sovrintendente Capo Pinzone Sebastiano e gli Agenti Scelti Raschellà Enzo e Sciutto Ornella.

Nessuna altra disposizione scritta è stata rinvenuta relativamente all'organizzazione generale del sito per la parte di competenza della Polizia di Stato.

L'esame dell'organizzazione dell'Amministrazione penitenziaria non può che prendere le mosse dall'ordine di servizio n. 886 del 28/6/2001 (documento 4.24), con il quale il Capo Dipartimento DAP Consigliere Paolo Mancuso nominava il Magistrato Alfonso Sabella, Capo dell'Ufficio Ispettorato del DAP, coordinatore dell'organizzazione, dell'operatività e del controllo su tutte le attività dell'Amministrazione Penitenziaria in occasione del G8 ed assegnava al Dottor Sabella, quali collaboratori, due generali del disciolto Corpo degli Agenti di Custodia: Mattiello Alfonso responsabile del Gruppo Operativo Mobile della Polizia Penitenziaria (G.O.M.) e Ricci Claudio, responsabile del Servizio Centrale Traduzioni della Polizia Penitenziaria (S.C.T.).

Lo stesso Capo Dipartimento con un precedente ordine di servizio del 20 giugno (documento 4.25) aveva incaricato il Generale Ricci di predisporre il personale della Polizia Penitenziaria e gli automezzi necessari per tutte le traduzioni e le scorte in occasione del vertice G8.

Ancora prima e cioè il 9 giugno il Direttore Generale dell'Ufficio Centrale Beni e Servizi del DAP, Ragosa Enrico, aveva predisposto un piano di intervento per il vertice G8 di Genova con riferimento all'equipaggiamento, ai collegamenti radio-telefonici ed alle strutture logistiche dell'Amministrazione Penitenziaria (documento 4.23).

Sempre nel mese di giugno il Capo Dipartimento aveva istituito un "ufficio coordinamento, servizi, materiali e personale di Polizia Penitenziaria impiegato in ambito organizzazione del vertice G8 in Genova" ed aveva nominato coordinatore dell'istituendo ufficio l'allora Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, Doria Oronzo, all'epoca capo aerea per la Regione Liguria delle traduzioni (documento 4.26)

Infine, come previsto dall'art. 66 della l. 354/1975, il sito penitenziario di Bolzaneto veniva istituito con Decreto del Ministro della Giustizia in data 12/7/2001 (documento 1.4).

Il Decreto disponeva che con decorrenza immediata (e cioè dal 12/7/2001) e sino al 24/7/2001 i locali n. 6 e 7 situati nel fabbricato "ex Caserma dell'esercito" all'interno della caserma di Genova-Bolzaneto del

VI Reparto Mobile della Polizia di Stato venissero utilizzati a fini detentivi quali succursali dell'area sanitaria e dell'area matricola detenuti della Case Circondariali di Pavia, Voghera, Vercelli e Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria.

La gestione amministrativa dell'attività di competenza penitenziaria nel sito era affidata alla Direzione della Casa Circondariale di Genova-Pontedecimo.

Prima ancora del decreto ministeriale istitutivo del sito (e precisamente il 7 ed il 9/7/2001) il Magistrato aveva predisposto un piano operativo generale relativo all'intervento dell'Amministrazione penitenziaria a Genova per il vertice G8 (documenti 4.27 e 4.28).

Il programma previsto dal Magistrato Sabella prevedeva quanto segue:

- al fine di assicurare la sicurezza degli istituti penitenziari in relazione alla particolare situazione ambientale che poteva determinarsi a Genova in occasione delle manifestazioni, dal giorno 17/7/2001 veniva chiusa l'accettazione di nuovi giunti nella Casa Circondariale di Genova-Marassi;
- tutti gli arrestati per fatti non connessi al vertice G8 dovevano confluire nella casa Circondariale di Genova-Pontedecimo;
- dal 17/7/2001 dovevano essere allestiti due uffici matricola nella caserma di San Giuliano e nella palazzina "ex Caserma dell'Esercito" nella caserma del Reparto Mobile di Bolzaneto;
- tali uffici venivano istituiti come sezioni distaccate delle Case Circondariali di Pavia, Vercelli, Voghera ed Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria;
- tutte le persone arrestate per fatti connessi al vertice G8 dai Carabinieri e dalla Polizia di Stato dovevano rispettivamente confluire a San Giuliano ed a Bolzaneto;
- presso i due siti dovevano essere anche istituite due distinte Aree Sanitarie, ove si sarebbe dovuto provvedere alla visita medica di primo ingresso;
- tutti i possibili trasferimenti di detenuti in strutture ospedaliere esterne dovevano avvenire con mezzi ed a cura del Servizio Centrale Traduzioni;
- una volta immatricolati e visitati tutti gli arrestati dovevano esser trasferiti a cura del Servizio Centrale Traduzioni agli istituti di assegnazione;
- il supporto alle traduzioni doveva essere assicurato dal G.O.M.;
- le udienze di convalida degli arresti dovevano svolgersi presso gli istituti di assegnazione;
- gli arrestati con patologie e lesioni incompatibili con la detenzione carceraria dovevano essere condotti e piantonati presso gli Ospedali di Genova San Martino e di Genova-Sampierdarena;

- al fine di assicurare l'assistenza tecnica e logistica ai Magistrati impegnati nelle udienze di convalida veniva costituito un apposito Ufficio della Polizia Penitenziaria presso il Palazzo di Giustizia di Genova;
- personale del GOM doveva anche essere presente nelle sale di coordinamento delle operazioni nella Questura di Genova;
- per esigenze di sicurezza eccezionali veniva altresì costituito presso la zona dell'Expo un servizio navale costituito da tre motovedette della Polizia Penitenziaria;
- veniva istituito l'Ufficio di coordinamento di tutte le operazioni, che per ragioni di tipo logistico e operativo era collocato nella Casa Circondariale di Genova-Pontedecimo;
- i siti penitenziari presso le caserme di Bolzaneto e di Forte San Giuliano dovevano essere istituiti dal 17/7/2001 e per ciascuno di essi era prevista la nomina di un Ispettore della Polizia Penitenziaria in qualità di responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi;
- per ciascun ufficio matricola doveva essere nominato un responsabile;
- allo stesso modo era prevista la nomina di un coordinatore per ciascuna area sanitaria;
- i trasferimenti agli istituti di assegnazione dovevano essere effettuati dal Servizio Centrale Traduzioni, cui dovevano essere consegnati, una volta ultimate le formalità di immatricolazione e la visita medica, tutti gli atti relativi a ciascun detenuto ai fini della consegna da parte del capo-scorta all'ufficio matricola dell'istituto penitenziario di assegnazione;
- in ciascun sito penitenziario doveva sempre essere presente almeno un Ufficiale del disciolto Corpo degli Agenti di Custodia al fine di dirigere tutte le operazioni inerenti le traduzioni.

Con i successivi ordini di servizio del 16 luglio il Magistrato Sabella nominava responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi del sito di Genova-Bolzaneto l'Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Antonio e responsabili nello stesso sito del servizio traduzione i Capitani del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Pelliccia Bruno e Cimino Ernesto (documento 4.40).

Già in data 6 luglio 2001 lo stesso Magistrato Sabella aveva nominato coordinatore di tutte le attività inerenti il servizio sanitario presso il sito penitenziario di Bolzaneto il Dirigente medico Toccafondi Giacomo (documento 5.2).

Con disposizione di servizio n. 149106 del 9/7/2001 (documento 4.4 e 5.6) i Direttori delle Case Circondariali di Pavia, Voghera, Vercelli ed Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria avevano a loro volta ricevuto alcune indicazioni operative in ordine alla ricezione dei detenuti provenienti da Genova ed in particolare era stata loro sottolineata la necessità del puntuale adempimento di tutte le prescrizioni previste dall'art. 94 disp. att. c.p.p con peculiare attenzione agli obblighi di informazione circa i motivi dell'arresto, di cui al comma 1 bis della norma citata.

Con altro ordine di servizio del 17 luglio (documento 4.31) il Magistrato Sabella disponeva poi che unità di Polizia Penitenziaria femminile del G.O.M. fossero sempre presenti nei due siti al fine di assicurare le perquisizioni delle arrestate.

La struttura organizzativa era infine completata dalla nomina dell'Ispettore Tolomeo Paolo, quale responsabile dell'Ufficio Matricola del sito di Bolzaneto. L'Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe doveva originariamente occuparsi di coordinare per il vertice G8 le due aree matricola dei siti di San Giuliano e Bolzaneto; l'incarico non venne però formalizzato in quanto il responsabile dell'ufficio matricola di Bolzaneto, Ispettore Capo Tolomeo, era superiore in grado; l'Ispettore Fornasiere prima del vertice si occupò così della logistica e dell'allestimento degli uffici matricola e durante il vertice collaborò all'ufficio matricola di Bolzaneto soprattutto dal sabato (si vedano in proposito le testimonianze dello stesso Sabella Alfonso del 26/2/2007 e degli Ispettori della Polizia Penitenziaria Tosoni Andrea in data 5/6/2007 e Rocco Giuseppe in data 11/5/2007 e gli esami degli imputati Fornasiere e Tolomeo entrambi in data 2/10/2007)

Alla luce dei provvedimenti citati l'organigramma del sito penitenziario provvisorio di Bolzaneto può quindi essere ricostruito nei seguenti termini:

- responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi: Ispettore Gugliotta Antonio;
- responsabile dell'Ufficio Matricola: Ispettore Tolomeo Paolo;
- responsabile dell'Area Sanitaria: Toccafondi Giacomo;
- coordinatori del Nucleo Traduzioni affidato al S.C.T.: Capitani Cimino Ernesto e Pelliccia Bruno;
- coordinatore delle sei squadre del G.O.M. presenti a Bolzaneto: Ispettore Reale Roberto.

All'Area sanitaria erano affidati i medici Amenta Aldo, Sciandra Sonia, Zaccardi Marilena e Mazzoleni Adriana e gli infermieri Poggi Marco, Pratissoli Ivano, Badiale Elena, Andreini Marco, Ferrara Maddalena e Mancini Luca; nella notte tra domenica 22 e lunedì 23 luglio prestò anche servizio l'infermiere Furfaro Massimiliano, richiamata da San Giuliano per gli incombenti relativi alle visite degli arrestati alla scuola Diaz e cioè in quanto il coordinatore sanitario aveva autorizzato gli altri infermieri a concludere il servizio anticipatamente (si vedano in proposito le testimonianze degli infermieri Poggi Marco e Pratissoli Ivano del 6/2/2007, dell'infermiere Furfaro Massimiliano del 4/6/2007 nonché l'esame dell'imputato Toccafondi del 12-15/10/2007).

All'Ufficio matricola erano invece assegnati, oltre al responsabile, altre quindici unità di personale e precisamente: l'Ispettore Spila Stefano, il Sovrintendente Nurchis Egidio, l'Assistente Capo Grusso Vincenzo, l'Assistente Capo Amoroso Giovanni, l'Assistente Capo Lascia Cirinnà Gaetano, l'Assistente Sabia Colucci Michele, l'Agente Scelto Pascali Biagio, l'Agente Scelto Bertone Vittorio, l'Agente Scelto Mulas Marcello, l'Agente Greco Domenico, l'Agente Lucà Cosimo, l'Agente Moraschi Pasquale, l'Agente Incoronato Alfredo, l'Agente Damiani Susanna e l'Agente Marini Roberta. Fra questi, gli ultimi quattro

citati e cioè gli Agenti Moraschi e Incoronato e le Agenti Damiani e Marini furono destinati alle perquisizioni personali ed alla catalogazione degli effetti personali rispettivamente dei fermati e delle fermate.

Occorre anche ricordare che originariamente all'Ufficio matricola era stato destinato anche l'Assistente Mulella Raffaele, il quale però poi per esigenze di servizio in concreto non prestò attività all'interno dell'Ufficio ma soltanto all'esterno come autista.

Ai fini di completare il quadro organizzativo generale dell'Amministrazione penitenziaria può infine essere utile ricordare, sia pure sinteticamente, alcuni fra i più significativi ordini di servizio del Generale Ricci Claudio, responsabile del S.C.T. della Polizia Penitenziaria.

Con tali provvedimenti infatti venivano impartite le prescrizioni operative necessarie per dare attuazione al programma elaborato dal Magistrato Sabella, che affidava appunto al S.C.T. il compito di effettuare tutti i trasferimenti degli arrestati, una volta che questi fossero stati immatricolati e visitati, dal sito provvisorio di Bolzaneto agli istituti di assegnazione.

In particolare:

- con ordine di servizio n. 1/G8 del 10/7/2001 (documento 4.32) veniva istituita una Segreteria permanente per provvedere alla gestione degli automezzi, alla stesura dei servizi ed alla compilazione dei fogli di viaggio;
- con ordine di servizio n. 2/G8 del 10/7/2001 (documento 4.33) veniva affidato ai Capitani Cimino e Pelliccia il compito dell'organizzazione e del coordinamento di tutte le traduzioni degli arrestati in partenza dal sito di Bolzaneto; in particolare era previsto che gli arrestati, una volta visitati e immatricolati, venissero presi in carico dal personale del S.C.T. a disposizione dei citati Ufficiali;
- con ordine di servizio n. 4/G8 del 10/7/2001 (documento 4.35) veniva istituito presso il sito di Bolzaneto un presidio per la gestione dell'armamento affidato alla responsabilità dell'Ispettore Manzo Domenico; in particolare era previsto che l'armamento venisse custodito dal citato Ispettore per essere distribuito al personale soltanto in caso di necessità e su disposizione dell'Ufficiale coordinatore;
- con ordine di servizio n. 6/G8 del 10/7/2001 (documento 4.37) veniva individuato il personale per la composizione delle scorte e venivano scelti gli Ispettori ed i Sovrintendenti che dovevano svolgere le funzioni di capi-scorta presso il sito di Bolzaneto.

B) IL PROBLEMA DELLA VIGILANZA

Dall'analisi dei documenti prodotti ed in esito all'istruttoria dibattimentale è emerso che nè per la fase di competenza della Polizia di Stato nè per quella di competenza dell'Amministrazione Penitenziaria era stato previsto formalmente personale addetto alla vigilanza dei detenuti.

La causa è da ricercarsi in un errore di valutazione comune alle due Amministrazioni in ordine ai tempi di permanenza dei detenuti stessi nella struttura.

Da parte della Polizia di Stato era stato infatti erroneamente previsto che per ciascun arrestato che giungesse nella struttura fossero redatti i relativi atti con celerità e che i detenuti stessi potessero quindi essere passati in breve nella disponibilità della Polizia Penitenziaria senza che vi fosse necessità di un'attività di vigilanza.

Significativa in questo senso è la testimonianza resa dall'allora Capo di Gabinetto del Questore Crea Vincenzo in data 23/1/2006: *"...come dicevo quindi era predisposto un servizio di accompagnamento dei fermati e sul posto anche un servizio di agenti ed ufficiali di PG per la redazione degli atti connessi ai provvedimenti di carattere giudiziario...era predisposto un servizio quindi a cura della Digos con agenti ed ufficiali di PG anche provenienti da altre sedi, per quanto riguarda la vigilanza...su questo punto possiamo oggi dire che è stata mancante in questa parte perché per un errore di valutazione, perché in realtà si immaginava, non si immaginava, una situazione di questo tipo, a Bolzaneto era stato predisposto un servizio da parte della Polizia Penitenziaria...non si immaginava, non si era prevista questa necessità di vigilare, di esercitare una vigilanza perché si immaginava un passaggio rapido dei fermati in carico alla Polizia Penitenziaria, non è stato così..."* (pagine 11 e 12 della trascrizione).

Anche l'allora Vice Questore Vicario Calesini Giovanni nella deposizione del 23/1/2006 ha ricordato: *"... il dirigente del reparto aveva segnalato dei ritardi che si stavano verificando e quindi la necessità di trattenere il personale che accompagnava gli arrestati per la vigilanza perché non era stato..noi non avevamo, in particolare io non avevo pensato di nominare un responsabile delle celle perché la logica che avevamo immaginato era tale per cui il responsabile delle celle non avrebbe dovuto esserci, non era necessario..."*(pagine 33 e 34 della trascrizione)

Analogo errore di previsione venne commesso dall'Amministrazione penitenziaria.

Anche in questo caso da parte dell'Amministrazione si era ritenuto che ciascun arrestato, non appena consegnato dalla Polizia di Stato e quindi preso in carico dall'Amministrazione, potesse essere rapidamente immatricolato e visitato e quindi trasferito all'istituto di assegnazione in tempi brevi.

In realtà, com'è noto, le cose andarono diversamente: infatti i tempi di immatricolazione furono in concreto molto più lunghi del previsto in quanto gli arrestati venivano "consegnati" dalla Polizia di Stato a gruppi con la conseguenza che per l'Ufficio matricola si alternavano momenti morti a momenti di grandissimo lavoro; inoltre, come già sottolineato, anche i tempi di attesa per la traduzione dopo la visita e l'immatricolazione in concreto furono assai più dilatati in quanto per esigenze logistiche l'Amministrazione procedeva alle traduzioni solo quando era raggiunto un numero di detenuti immatricolati tale da completare i posti dei mezzi di trasporto (che a Bolzaneto erano pulman grandi).

Sotto questo profilo per l'Amministrazione penitenziaria è rilevante la testimonianza del Magistrato Sabella, che ha deposto all'udienza del 26 febbraio 2007 *"...Purtroppo diciamo non era stata prevista una vigilanza degli arrestati perché non era stato previsto un sito detentivo perché Bolzaneto era un carcere senza che ci potessero stare i detenuti.....un direttore non lo potevo mettere. Ne parlai anche con i vertici del Dipartimento ma non lo potevo mettere perché non c'era un sito detentivo quindi conseguentemente io inventai diciamo questo responsabile della sicurezza del posto che doveva fare da mini comandante di reparto in relazione ai problemi che potevano sorgere per organizzazione di matricole e infermeria....l'ispettore Gugliotta...il personale di cui disponeva Gugliotta fu del personale gentilmente offerto dal SCT..."* (pagine 33 e 34 della trascrizione)

Alla mancata previsione di personale addetto alla vigilanza si è cercato di ovviare nei modi sotto illustrati.

B1) LA POLIZIA DI STATO

Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che la prima a segnalare al Gabinetto del Questore il problema della vigilanza fu il Commissario Capo Poggi Anna già dal venerdì 20 luglio (dall'esame dell'imputata Poggi in data 1/10/2007: *"...come responsabile della trattazione degli atti, il grosso problema di cui mi resi conto la mattina del venerdì appena arrivai fu la mancanza di un servizio di vigilanza tanto è vero che feci una marea di telefonate all'Ufficio di Gabinetto, Dottor Crea, De Bellis, Salvo, penso che parlai con chiunque..mi resi subito conto che non c'era la vigilanza in caso fossero arrivati qualche fermato, arrestato, non c'era vigilanza. Poi uno di questi tre, non le saprei dire chi se Salvo, Crea o De Bellis, dispose che per ovviare a questo problema avrebbero effettuato la vigilanza dei fermati chi li trasportava, quindi chi faceva la traduzione dalla Foce a Bolzaneto si sarebbe dovuto fermare anche per la vigilanza dei fermati..mi fu data verbalmente (la disposizione) e arrivò quando cominciarono ad arrivare i fermati..quando arrivarono i primi fermati..."* (pagine 8 e 14 e 15 della trascrizione)

Pertanto il problema venne risolto con un ordine verbale del Capo di Gabinetto Crea Vincenzo, il quale per la giornata di venerdì dispose che la vigilanza fosse effettuata dagli stessi pubblici ufficiali che accompagnavano gli arrestati ed i fermati presso la struttura. Si veda in proposito la deposizione di Crea Vincenzo in data 23/1/2006 *"....le soluzioni che sono quelle nella come dire nella procedura ordinaria della Polizia, voglio dire tra le altre cose, non ci sarebbe neanche da darla questa disposizione perché da noi come prassi ordinaria funziona così, tutti i giorni, cioè nella quotidiana attività allorquando un agente o un ufficiale di PG... esegue un arresto...fino a quando non trasferisce la competenza della persona fermata ad altri che sia la Polizia penitenziaria, che siano gli addetti alla vigilanza ed alle camere di sicurezza o che, ha la responsabilità del fermato per cui in quella condizione non si poteva dare una disposizione diversa da quella che fu data e cioè che le persone che accompagnavano i fermati dovevano essere trattenute per la vigilanza degli stessi fino al momento in cui la Polizia*

Penitenziaria non avesse poi preso in carico i fermati...(e alla domanda se la disposizione fu verbale) *Si sicuramente..* (e alla domanda dell'indicazione della persona cui comunicò questa disposizione) *..credo che sia stata la Dottoressa Poggi..*" (da pagina 14 a pagina 15 della trascrizione)

La circostanza è confermata, sia pure de relato , dai testimoni Salvo Sabastiano, all'epoca vice Capo di Gabinetto (deposizione del 23/1/2006) e Gaeta Giorgio, all'epoca Dirigente del VI Reparto Mobile (deposizione del 24/1/2006)

L'indicazione delle soluzioni adottate per il problema della vigilanza per la Polizia di Stato è stata riferita dal testimone Gonan Giuseppe, attuale Dirigente della Digos di Genova, il quale ha depresso all'udienza 10/1/2006 ed ha illustrato il risultato degli accertamenti effettuati sul punto a lui delegati nel coso delle indagini dall'Ufficio della Procura.

La testimonianza di Gonan Giuseppe ha permesso di chiarire che laddove nella nota della Questura di Genova Ufficio Digos del 22/10/01 di trasmissione degli elenchi del Personale della Polizia di Stato presente a Bolzaneto nelle giornate 20 – 21- 22 luglio 2001 (documento 2.5) alla voce "Servizio Vigilanza fermati " si legge "non effettuato", deve intendersi che al servizio vigilanza non fu deputato per la giornata del venerdì un apposito contingente di Poliziotti ma la vigilanza fu organizzata in ottemperanza a specifiche disposizioni verbali dell'Ufficio di Gabinetto del Questore con le modalità sopraindicate .

Questa soluzione avrebbe dovuto essere, secondo le disposizioni del Gabinetto del Questore, la regola anche per i giorni successivi. Ben presto però, con l'aumento delle necessità di intervento su piazza, si dovette constatare che la Polizia di Stato non era in grado di fronteggiare contemporaneamente le esigenze di ordine pubblico, il trasporto degli arrestati e dei fermati e la successiva vigilanza degli stessi nella struttura di Bolzaneto. Inoltre a seguito della morte di Carlo Giuliani venne deciso che ai Carabinieri non venissero più affidati compiti di ordine pubblico su piazza; conseguentemente, tenuto anche conto dell'ulteriore aumento dei compiti di ordine pubblico della Polizia di Stato, all'Arma venne affidata la vigilanza dei fermati a Bolzaneto per la giornata di sabato.

Nella giornata di domenica la vigilanza venne invece affidata al VI Reparto Mobile della Polizia di Stato e cioè allo stesso reparto di stanza nella Caserma di Bolzaneto (si vedano le deposizioni in questo senso di Crea Vincenzo del 23/1/2006 e di Gaeta Giorgio del 24/1/2006).

Tornando al venerdì, in ottemperanza alle disposizioni verbali dell'ufficio di Gabinetto il Commissario Capo Poggi Anna richiese alla squadra dell'Ispettore Valerio Franco, che aveva accompagnato a Bolzaneto i primi fermati, di trattenerli per la vigilanza degli stessi (si veda la relazione di servizio del 6/3/2002 dell'Ispettore Valerio (documento 6.13) in cui l'interessato scrive " ... *le persone accompagnate dallo scrivente venivano vigilate dallo stesso personale che le aveva accompagnate...* " ; anche nell'interrogatorio al PM in data 30/10/2003 (del quale è stata data lettura ex art. 513 c.p.p all'udienza

del 23/10/2007 e quindi utilizzabile limitatamente alla posizione dello stesso imputato) si legge: *“...sceso dalla macchina .. sono sceso per primo .. ho parlato con la Dr.ssa Poggi della Digos che si trovava nella prima stanza a destra nell’atrio. La Poggi mi disse che era necessario che la mia squadra si fermasse per vigilare i fermati e mi disse anche di farli accompagnare nelle celle”*

La squadra dell’Ispettore Valerio prestò servizio nel turno 13,00-19,00 ed arrivò a Bolzaneto verso le ore 16,00 per poi lasciare la struttura verso le ore 18,30 – 19,00 (vedasi citata relazione dell’Ispettore Valerio del 6/3/2002 – documento 6.13). Secondo la nota della Digos di Genova del 22/10/2001 (documento 2.5), la squadra era composta, oltre che dal comandante, da ventidue persone e precisamente: Ispettore Tarascio Aldo, Ispettore Ciolli Maurizio, Sovrintendente Talu Antonello, Vice-Sovrintendente Gandolfi Raffaele, Assistente Badagliacca Concettina, Assistente Manca Antonio, Assistente Bozzo Alberto, Assistente Aulino Paolo, Assistente Musso Lorenza, Assistente Ventrilla Fabrizio, Assistente Canepa Elisabetta, Agente Scelto Viaggi Marzia, Agente Scelto Tosati Angelo, Agente Scelto Rubino Paolo, Agente Scelto Gabbieri Massimo, Agente Scelto Luongo Rosanna, Agente Lucherini Alessandro, Agente Di Stefano Salvatore, Agente Taverna Iacopo, Agente Favara Vito, Agente Lupica Spagnolo Rosario e Agente Mancini Diana. Già nel corso delle indagini preliminari era peraltro emerso che l’Ispettore Ciolli e il Vice-Sovrintendente Gandolfi in realtà non prestarono servizio a Bolzaneto perchè destinati, all’ultimo momento, ad altri incumbenti.

Alla squadra dell’Ispettore Valerio seguì nella vigilanza la squadra comandata dall’Ispettore Superiore Maida Daniela con turno 19,00-1,00 (si veda la relazione di servizio del 7/3/2002 l’Ispettore Maida – documento 6.12 in cui è scritto *“.. presso la caserma di Bolzaneto la squadra di cui la scrivente era responsabile effettuava permanenza all’esterno delle camere di sicurezza, in ausilio al personale già presente della Polizia Penitenziaria, al fine di vigilare le persone ivi ristrette...”*; anche nell’interrogatorio al PM in data 6/10/2002 (del quale è stata data lettura ex art. 513 c.p.p all’udienza del 23/10/2007 e quindi utilizzabile limitatamente alla posizione della stessa imputata) si legge: *“ ...effettivamente avevo capito, sia pure nella genericità degli ordini ricevuti, che la mia squadra doveva occuparsi della vigilanza delle persone fermate..”*.

La squadra dell’Ispettore Maida era composta, secondo la nota della Digos di Genova del 22/10/2001 (documento 2.5), da venti persone oltre il comandante e precisamente: Ispettore Turco Mario, Ispettore Ubaldi Paolo, Vice-Sovrintendente Parisi Natale e Vice-Sovrintendente Arecco Matilde, Assistente Capo Fazzolari Domenico, Assistente Capo Asti Riccardo, Assistente Carità Maurizio, Assistente Giordano Barbara, Assistente Bardelle Gino, Assistente Chiale Elisabetta, Assistente Bianco Mario, Assistente Conte Laura, Agente Scelto Bondesan Daniela, Agente Scelto Lucci Laura, Agente Boccardo Sergio, Agente Addamo Domenico, Agente Allotto Giovanni, Agente Fazzi Massimo, Agente Guarino Alfonso e Agente Zedda Michela.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale è risultato che i comandanti delle due squadre in questione affidarono l'organizzazione in concreto del servizio di vigilanza loro assegnato ai componenti della squadra a loro in immediato sottordine; costoro quindi decisero le modalità pratiche della vigilanza ed organizzarono il servizio, effettuando una sorta di rotazione tra i componenti della squadra.

Come già detto, nella giornata di domenica 22 luglio il servizio di vigilanza venne svolto da tre squadre del VI Reparto Mobile. Si tratta delle squadre dell'Ispettore Badolati Gaetano, del Vice-Sovrintendente Lunetta Calogero e dell'Ispettore Mercadanti Stefano, succedutesi con turni 8,00/13,00 - 13,00/19,00 e 19,00/01,00. Significativa sul punto è la testimonianza dell'Ispettore Badolati in data 27/11/2006: *"...noi eravamo trenta mandati lì..troppa gente lì dentro...organizzai dei turni, ogni squadra stava tipo un'ora e mezza...perché quando siamo arrivati noi abbiamo dato il cambio a dei Carabinieri, c'erano un paio di squadre di carabinieri con un tenente che li comandava ed ho dato il cambio a loro io in sostanza, per quello ci avevano fatto rientrare, si erano dimenticati di organizzargli il cambio, per cui ci avevano fatto rientrare dalla strada per dare il cambio a loro ...*(e dopo contestazione) *ci dovevamo occupare della custodia dei detenuti...ci siamo occupati delle celle che erano le ultime in fondo sulla sinistra ...appena sono arrivato ho visto che c'erano tutte queste persone che erano in piedi, non erano...come si può dire non erano certamente come tante volte avevo visto le persone nelle camere di sicurezza della Questura...le ho viste in piedi appoggiate al muro, con la faccia rivolta verso il muro, addossati al muro...quando poi sono entrato lì dentro ho detto ai ragazzi di mettersi pure seduti, che non c'era motivo che stessero così, cioè ho cercato di metterli un po' più...*(da pagina 5 a pagina 9 della trascrizione) e ancora *"..non era una disposizione perché non puoi dare una disposizione a delle persone che stanno in quelle...semplicemente gli avevo detto che potevano mettersi a sedere. Qualcuno che per evidenti motivi psicologici o che rimane così l'avevo invitato io stesso con gesti a mettersi seduto...alcune persone forse o non mi capivano o che cioè continuavano a rimanere in quella posizione ed io li feci sedere..."*(pagine 12 e 13 della trascrizione)

L'Ufficio ha ritenuto di non richiedere il rinvio a giudizio nei confronti delle persone incaricate della vigilanza per la giornata di domenica, ovviamente per la fase precedente alla presa incarico da parte dell'Amministrazione penitenziaria, alla luce del loro comportamento diretto a migliorare, per quanto loro possibile, le condizioni di disagio dei detenuti da loro vigilati.

B2) I CARABINIERI

Nella serata di venerdì 20 luglio il Vice Capo di Gabinetto del Questore di Genova, Salvo Sebastiano, prendeva contatti con il Comando Provinciale dei Carabinieri nella persona del tenente Colonnello Filippo Ulandi. Di comune accordo fu quindi disposto di inviare contingenti dell'Arma dei Carabinieri presso la caserma di Bolzaneto per effettuare la vigilanza dei fermati per la giornata del sabato 21

luglio. Indicativa sul punto è la testimonianza di Salvo Sebastiano all'udienza del 23/1/2006: "... avvenne, questo è un ricordo che ho chiaro perchè feci io la telefonata, che anche a seguito dell'evento Giuliani, avendo assunto la determinazione ripeto il Questore in prima persona ma anche il Capo di Gabinetto di individuare contingenti di reparti da mandare a Bolzaneto, furono individuati questi contingenti tra i rinforzi dell'Arma dei Carabinieri, io allora feci una telefonata, no ricordo esattamente, credo venerdì in tarda serata, tardo pomeriggio, all'epoca Maggiore Filippo Ulandi, che era un po' il nostro alter ego al comando provinciale dell'Arma, non tanto per chiedergli la disponibilità, perché voglio ricordare che tutti i rinforzi erano a disposizione del Questore quindi tecnicamente avremmo potuto disporlo senza chiedere nessun nulla osta, ma ci sembrò corretto informare il Maggiore Ulandi del fatto che stavamo impiegando dei rinforzi dell'Arma dei Carabinieri per tutelare un obiettivo che era della Polizia di Stato, nell'interesse generale del servizio e su questo il Maggior Ulandi non fece alcuna obiezione..." (da pagina 45 a pagina 47 della trascrizione).

Queste circostanze sono confermate di testimoni Graci Salvatore, all'epoca Tenente Colonnello Comandante il Reparto Operativo del Comando Provinciale di Genova – udienza 10/1/2006, e Ulandi Filippo, all'epoca in servizio presso il Comando Provinciale di Genova (udienza 23/1/2006)

Di conseguenza il sabato 21 luglio a Bolzaneto confluirono così un contingente di trenta uomini della Quarta Compagnia Allievi Carabinieri Campobasso, che venne impiegato con turno 1,00-7,00 in servizi di vigilanza esterna alla struttura e due contingenti, anch'essi di trenta unità ciascuna, del 9° Battaglione Carabinieri Sardegna, il primo con turno 8,00-19,00 ed il secondo con turno 19,00-1,00 (in realtà poi procrastinato anche oltre e cioè sino alla mattina di domenica 22 luglio intorno alle ore 8,15 con l'avvicendamento del personale di PS del VI Reparto Mobile).

Queste ultime due unità del Battaglione C.C. Sardegna svolsero attività di vigilanza degli arrestati e dei fermati a partire quanto meno dalle ore 16,00 circa del pomeriggio di sabato 21 luglio.

Indicative sul punto sono le dichiarazioni rese nel corso dell'esame del 1/10/2007 dall'imputata Poggi Anna "...il sabato ricordo che furono inviati carabinieri perchè furono estromessi dalla piazza e quindi furono inviati a Bolzaneto con la vigilanza...sono arrivata il sabato e li ho visti lì nel pomeriggio sì, io arrivai e vidi che c'erano i carabinieri " (pagine 17 e 18 della trascrizione).

La vigilanza da parte dei Carabinieri è ulteriormente confermata dalle dichiarazioni dell'Ispettore Badolati Gaetano, che la domenica mattina subentrò agli stessi nella vigilanza (deposizione Badolati Gaetano udienza del 27/11/2006 "...perché quando siamo arrivati noi abbiamo dato il cambio a dei Carabinieri, c'erano un paio di squadre di carabinieri con un tenente che li comandava ed ho dato il cambio a loro io in sostanza, per quello ci avevano fatto rientrare, si erano dimenticati di organizzargli il cambio, per cui ci avevano fatto rientrare dalla strada per dare il cambio a loro ..." pagine 5 e 6 della trascrizione)

Lo stesso Sottotenente Barucco Piermatteo, comandante del primo contingente montato di turno alla vigilanza, nella relazione di servizio del 25/7/2001 (documento 6.16) scrive che “ *...tutto il contingente al mio comando arrivava ...verso le ore 8,00. Una volta presentatomi al funzionario responsabile attendevo sue disposizioni per effettuare il servizio. Per tutta la mattinata il contingente non veniva impiegato in alcuna attività; solo dopo...il funzionario richiedeva l'impiego di due e poi quattro Carabinieri per sorvegliare esternamente le camere di sicurezza, nelle quali erano stati portati alcuni individui fermati. Intorno alle ore 17,00 il funzionario richiedeva l'impiego di tutti e trenta i militari sostenendo che, da lì a poco, sarebbero arrivati altri trenta individui fermati a seguito degli scontri e della contestazione di piazza avvenuta durante il vertice del G8. Immediatamente disponevo che i miei militari si posizionassero nelle ultime due camere di sicurezza del locale, a noi assegnate,l'arrivo dei trenta individui fermati avveniva regolarmente nell'arco delle successive due ore e questi, dopo essere stati perquisiti, venivano ristretti nelle camere di sicurezza a disposizione. Poco dopo le ore 19,00, dopo comunicazione con la centrale operativa, ricevevo cambio sul posto dal collega Tenente Braini Gianmarco al comando di un altro contingente di trenta unità del nono battaglione...*”

Anche nell'interrogatorio dell'imputato Barucco al PM in data 21/2/2002 (del quale è stata data lettura ex art. 513 c.p.p all'udienza del 23/10/2007 e quindi utilizzabile limitatamente alla posizione dello stesso imputato) si dice: “*.....davanti ad ogni cella c'erano almeno due piantoni , avevano nella loro disponibilità le chiavi per entrare nelle cellepoi il funzionario donna della PS, presumo la più alta in grado , ci disse che di lì a poco sarebbero arrivati i primi arrestati e che dovevamo dare la disponibilità alla sorveglianza delle celle ...*”

Dal canto suo, il Tenente Braini Gianmarco, comandante del secondo contingente del nono Battaglione C.C. Sardegna, così scrive nella sua relazione del 25/7/2001 (documento 6.15): “*... il giorno 21/7/2001...lo scrivente veniva contattato dalla centrale operativa C.C. di Genova, che disponeva di portarsi in località Bolzaneto presso la sede del Reparto Mobile della P.S. Giunti sul posto verso le 19,15....si prendevano contatti con il funzionario responsabile per ottenere le necessarie direttive...si avvicinava il collega Sottotenente Barucco Piermatteo effettivo al medesimo reparto del relazionante. Il servizio affidato consisteva nella vigilanza di quattro locali di sicurezza all'interno dei quali di volta in volta – a cura del personale Digos della Questura di Genova e di altri agenti PS – venivano accompagnati soggetti fermati a seguito degli scontri e dei disordini di piazza accaduti nelle manifestazioni contro il vertice internazionale G8.....Altro personale dell'aliquota veniva impiegato invece...nell'assistenza alle operazioni di fotosegnalamento e vigilanza dei fermati e arrestati che progressivamente pervenivano sul posto....Presi contatti con la centrale operativa C.C. ripetutamente, a partire dalle ore 1,00 in poi, ci veniva richiesto di permanere nel servizio fino a cessate esigenze, essendo previsto un ulteriore incremento di soggetti con necessità custodiali per effetto della nota*

operazione di polizia effettuate notte durante presso la scuola di Via Diaz in Genova. Tale incremento effettivamente veniva registrato e progressivamente dalle ore 2,00 – 3,00 i locali assegnati alla vigilanza dei militari dell'aliquota 9° battaglione C.C. venivano liberati degli occupanti in stato di fermo che erano posti in libertà.....il servizio aveva termine attorno alle ore 8,15 del 22/7/2001 con avvicendamento operato da personale PS appartenente al Reparto Mobile...il funzionario presente provvedeva ad impartire opportune direttive al responsabile dell'aliquota neo giunta...”

Circa la composizione dei contingenti infine, si ricorda che il primo era comandato dal Sottotenente Barucco Piermatteo ed era composto, in ordine di grado discendente, dal Maresciallo Capo Murtas Roberto, dal Maresciallo Capo Multineddu Antonio Gavino, dal Maresciallo Capo Piscitelli Maurizio, dal Maresciallo Russo Giovanni, dal Vice-Brigadiere Furcas Corrado e dal vice-Brigadiere Doddo Elio.

Il secondo contingente era comandato dal Tenente Braini Gianmarco ed era composto dal Maresciallo Capo Pintus Giovanni, dal Maresciallo Capo Uscidda Antonio, dal Vice-Brigadiere Serroni Giuseppe, dal Vice-Brigadiere Romeo Pietro, dal Vice-Brigadiere Mura Ignazio, dal Vice-Brigadiere Foniciello Mario e dal Vice-Brigadiere Avoledo Reinhard.

Anche in questo caso nel corso dell'istruttoria dibattimentale è risultato che i comandanti dei due contingenti in questione si avvalsero per l'organizzazione in concreto del servizio di vigilanza loro assegnato dei sottufficiali alle loro immediate dipendenze; costoro quindi svolsero il servizio in concreto avvicinandosi nella vigilanza davanti alle celle.

B3) LA POLIZIA PENITENZIARIA

Il Decreto istitutivo del Ministro della Giustizia del 12/7/2001 (documento 1.4), come si è detto, disponeva l'utilizzo a fini detentivi del sito di Bolzaneto quale "succursale dell'area sanitaria e dell'area matricola detenuti" degli istituti penitenziari di destinazione (Pavia, Voghera, Vercelli ed Alessandria). Perciò non fu prevista in origine un'area detentiva e quindi neppure un servizio di vigilanza.

Questa previsione organizzativa si rivelava però di fatto incompatibile con quelli che furono i tempi effettivi di permanenza degli arrestati presso il sito anche nella fase successiva alla presa in consegna dei detenuti da parte dell'Amministrazione.

Tali tempi di permanenza nelle celle a disposizione dell'Amministrazione penitenziaria, sia nella fase precedente l'immatricolazione, sia in quella successiva di attesa per la materiale traduzione, sono stati temporalmente così significativi da assumere una forte valenza anche qualitativa ed hanno reso di fatto la caserma di Bolzaneto, anziché un luogo di mero transito dei detenuti (una "struttura detentiva senza area detentiva" come la definì negli atti della Commissione Parlamentare il Magistrato Sabella), un vero e proprio carcere, sia pure provvisorio, in Genova.

La mancata previsione di personale formalmente deputato alla vigilanza si rivelò ancora più grave laddove si consideri l'imprescindibilità delle funzioni tecniche delle uniche due entità organizzative stabilmente presenti nel sito, e cioè la matricola e l'area sanitaria, dalle quali quindi non si poteva certo attingere del personale (abbisognando anzi le stesse di supporto).

Il responsabile della sicurezza Ispettore Gugliotta Antonio si trovò quindi ben presto di fronte al problema di reperire personale che di fatto svolgesse la vigilanza; la soluzione adottata fu quella di avvalersi degli uomini del S.C.T.

Ciò è provato in termini di certezza.

Sul punto il Magistrato Sabella, nella sua deposizione all'udienza del 26 febbraio 2007, ha dichiarato: *"...l'Ispettore Gugliotta...il personale di cui disponeva Gugliotta fu del personale gentilmente offerto dal SCT...ma sicuramente ci siamo sentiti, mi ha detto che c'era questo problema e probabilmente ho indicato l'unico personale che si poteva utilizzare che era quello delle traduzioni..."* (pagina 33 e 34 della trascrizione)

Esplicito sul punto è l'imputato Gugliotta nel suo esame del 28/9/2007: *"...il soggetto che entrava nella cella numero 1 era praticamente già immatricolato, perquisito, pronto per essere tradotto, allora io mi riferivo...mi rivolgevo ai due Maggiori (gli imputati Cimino e Pelliccia) dicendo "Guarda che ce ne hai già tre, ce ne hai quattro" e poi loro già sul foglietto prendevano in consegna il soggetto e poi se la vedevano loro a mettere personale lì davanti che poi da lì a poco avrebbero già organizzato la (traduzione)..."* e , alla domanda di quale personale facesse custodia davanti alla cella, *"...era personale del nucleo (SCT) sì anche perchè io non avevo nessuno da poter mettere..il Dottor Sabella lo sapeva perchè io lamentai la mancanza di personale ..e poi ne parlai quando c'era il problema delle donne..."* (pagina 62 e 63 della trascrizione).

Nello stesso senso è la testimonianza del Generale Ricci Claudio in data 9/1/2007: *"...L'Ispettore Gugliotta aveva del personale non posso escludere che non abbia potuto chiedere ausilio.. o non so se al GOM o al servizio traduzioni..sì uomini per fare un servizio di controllo..."*(pagina 17 della trascrizione).

Anche l'imputato Doria nell'esame del 20/10/2007 ha riferito di avere appreso successivamente alla conclusione del vertice che personale del SCT e forse anche del GOM era stato utilizzato per la vigilanza alle celle (pagina 84 della trascrizione).

B3.1) S.C.T. - IL SERVIZIO CENTRALE TRADUZIONI

Sulla carta, dunque, il S.C.T. doveva provvedere soltanto ad effettuare i trasferimenti dei detenuti dopo l'immatricolazione e la visita medica dalla caserma di Bolzaneto agli istituti penitenziari di destinazione.

Il " piano operativo generale " del Magistrato Sabella non prevedeva altri compiti.

Gli uomini del S.C.T. avrebbero dovuto quindi fare ingresso nella caserma solo per ricevere in consegna, con i relativi "biglietti", i detenuti già immatricolati e visitati per tradurli poi agli istituti penitenziari di destinazione. Di fatto poi furono adibiti, come già sottolineato, anche al servizio di vigilanza davanti alle celle dei detenuti già presi in carico dall'Amministrazione Penitenziaria; ciò sia nel periodo di attesa in vista delle operazioni tecniche dell'immatricolazione, sia successivamente nei periodi di attesa per la materiale traduzione.

In allora responsabile del S.C.T. era il Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Ricci Claudio, assegnato quale collaboratore del Magistrato Sabella per l'organizzazione delle attività dell'Amministrazione Penitenziaria in occasione del G8 a Genova dal capo Dipartimento DAP Consigliere Paolo Mancuso già con ordine di servizio n. 886 del 28/6/2001 (documento 4.25).

Il S.C.T. in Bolzaneto era coordinato da due Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia: i Capitani Pelliccia Bruno e Cimino Ernesto, nominati con ordine di servizio del Magistrato Sabella del 16/7/2001 (documento 4.40) "responsabili del servizio traduzioni nel sito ". Già con ordine di servizio n.2/ G8 del 10/7/2001 (documento 4.33) a firma del Generale Claudio Ricci veniva precisato che ai Capitani Cimino e Pelliccia era affidato il compito dell'organizzazione e del coordinamento di tutte le traduzioni degli arrestati in partenza dal sito di Bolzaneto (in particolare era previsto che gli arrestati, una volta visitati ed immatricolati, venissero presi in carico dal personale del S.C.T. a disposizione dei citati ufficiali).

B3.2) G.O.M. - IL GRUPPO OPERATIVO MOBILE

Al GOM, secondo il "piano operativo generale" del Magistrato Sabella, era affidato il compito di assicurare il supporto alle traduzioni in ausilio al S.C.T. e cioè fornire assistenza alle traduzioni assicurando transitabilità ai convogli attraverso gli itinerari precedentemente determinati (come stabilito al punto 14 della disposizione di servizio n. 0148280/2001 datata 9/7/2001 a firma del Dirigente Coordinatore dell' "Ufficio Coordinamento G8" - documento 4.4); si trattava in pratica di effettuare le scorte alle varie traduzioni; a tal fine era previsto che personale del GOM fosse anche presente nelle sale di coordinamento nella Questura di Genova.

Per il suo compito il personale del GOM non avrebbe quindi dovuto neppure fare ingresso nel padiglione ma rimanere nel piazzale o nei mezzi, in attesa di essere richiesto di ausilio per le traduzioni (si vedano sul punto le testimonianze dell'Ispezzore Reale Roberto all'udienza del 9/1/2007 e dell'allora Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Migliaccio Pasquale all'udienza del 15/1/2007).

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale è però emerso che il personale del G.O.M , oltre a restare sul piazzale in attesa degli ordini , spesse volte si portava all'interno della caserma, in particolare per accedere alla stanza denominata nelle piantine ufficiali "Ufficio Pol. Pen", tra l'altro interforze (dove si trovavano anche dei televisori) e che era destinata all'attesa ed al riposo del personale. E' emerso,

infatti, dal dibattimento che nel corridoio stazionavano e transitavano, accanto a tutti gli altri reparti, anche appartenenti al G.O.M (le due “ali di agenti “ stazionanti ai lati del corridoio vengono infatti unanimemente indicate dalle parti offese come composte anche da appartenenti alla Polizia Penitenziaria)

E che vi fosse il problema della presenza indebita di personale del G.O.M all'interno della struttura ed in particolare nel corridoio emerge indirettamente anche dalla citata deposizione dell'Ispettore Reale, il quale ha più volte precisato di essere entrato periodicamente nel padiglione per controllare che non vi fosse personale del GOM (vedasi deposizione Ispettore Reale in data 9/1/2007).

Il Magistrato Sabella con ordine di servizio del 16/7/2001 (documento 4.31) aveva disposto inoltre che unità di Polizia Penitenziaria femminile del GOM fossero sempre presenti nei siti di Bolzaneto e San Giuliano al fine di assicurare le perquisizioni delle arrestate.

Dall'istruttoria dibattimentale (si veda ad esempio la testimonianza dell'Ispettore Reale Roberto in data 9/1/2007) risulta poi che unità del personale del G.O.M vennero destinate all'ufficio matricola e quindi adibite alle operazioni specifiche di quel servizio.

Nessun altro incarico ufficiale risulta affidato al reparto; in particolare in Bolzaneto il GOM non ebbe quei compiti, per cui era stato istituito e cioè sostanzialmente i servizi a tutela e scorta nelle traduzioni di detenuti ad altissimo rischio (in particolare i detenuti collaboratori di giustizia) nonché il mantenimento dell'ordine negli istituti penitenziari con particolare riferimento ad interventi in gravi situazioni di turbamento.

Peraltro, l'imputato Doria Oronzo nell'esame dibattimentale del 29/10/2007 ha riferito di avere appreso dall'Ispettore Gugliotta che quest'ultimo non aveva uomini a disposizione per la vigilanza dei detenuti e che su ordine del Magistrato Sabella venne destinato a questo compito personale del SCT e forse per una sera anche del GOM.

Quest'ultima circostanza, già riferita in termini di incertezza, non ha però trovato conferma nelle altre risultanze dell'istruttoria dibattimentale.

Il GOM era presente a Bolzaneto in sei squadre coordinate dall'Ispettore Reale Roberto.

Coordiatore dell'unità GOM presenti nei siti di Bolzaneto e San Giuliano era il Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Migliaccio Pasquale.

Infine, in allora responsabile del G.O.M.. era il Generale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Mattiello Alfonso, assegnato (quale collaboratore del Magistrato Sabella) per l'organizzazione delle attività dell'Amministrazione penitenziaria in occasione del G8 a Genova dal Capo Dipartimento DAP Consigliere Paolo Mancuso già con ordine di servizio n. 886 del 28/6/2001 (documento 4.24).

B3.3) IL MAGISTRATO “DIRIGENTE COORDINATORE “

Con ordine di servizio n. 886 del 28/6/2001 (documento 4.24) l'allora Capo Dipartimento DAP, Consigliere Paolo Mancuso, nominava il Magistrato Sabella Alfonso, già capo dell'Ufficio Ispettorato del DAP, "coordinatore dell'organizzazione, dell'operatività e del controllo su tutte le attività dell'Amministrazione Penitenziaria in occasione del G8 a Genova".

In tale veste il Magistrato Sabella era il superiore di tutto il personale dell'Amministrazione Penitenziaria presente in Genova in quei giorni. (Sul punto si vedano le dichiarazioni di Sabella Alfonso nella sua testimonianza del 26/2/2007).

Nell'adempimento del suo incarico il Dottor Sabella, già prima del decreto ministeriale istitutivo del sito di Bolzaneto, predispose (in data 7 e 9 luglio 2001) un piano operativo generale relativo all'intervento dell'Amministrazione penitenziaria a Genova per il vertice G8 (documenti 4.27 e 4.28)

Il piano operativo è già stato descritto in dettaglio nel paragrafo A dedicato all'organizzazione ed al quale integralmente ci si riporta; giova qui ricordare, con riferimento all'incarico del Magistrato, quanto segue:

- dal 17/7/2001 dovevano essere allestiti due uffici matricola nella caserma di San Giuliano e nella palazzina "ex Caserma dell'Esercito" nella caserma del Reparto Mobile di Bolzaneto;
- tali uffici venivano istituiti come sezioni distaccate delle Case Circondariali di Pavia, Vercelli, Voghera ed Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria;
- tutte le persone arrestate per fatti connessi al vertice G8 dai Carabinieri e dalla Polizia di Stato dovevano rispettivamente confluire a San Giuliano ed a Bolzaneto;
- presso i due siti dovevano essere anche istituite due distinte Aree Sanitarie, ove si sarebbe dovuto provvedere alla visita medica di primo ingresso;
- tutti i possibili trasferimenti di detenuti in strutture ospedaliere esterne dovevano avvenire con mezzi ed a cura del Servizio Centrale Traduzioni;
- una volta immatricolati e visitati tutti gli arrestati dovevano essere trasferiti a cura del Servizio Centrale Traduzioni agli istituti di assegnazione;
- il supporto alle traduzioni doveva essere assicurato dal G.O.M.;
- gli arrestati con patologie e lesioni incompatibili con la detenzione carceraria dovevano essere condotti e piantonati presso gli Ospedali di Genova San Martino e di Genova-Sampierdarena;
- personale del GOM doveva anche essere presente nelle sale di coordinamento delle operazioni nella Questura di Genova;
- veniva istituito l'Ufficio di coordinamento di tutte le operazioni, che per ragioni di tipo logistico e operativo era collocato nella Casa Circondariale di Genova-Pontedecimo;

- i siti penitenziari presso le caserme di Bolzaneto e di Forte San Giuliano dovevano essere istituiti dal 17/7/2001 e per ciascuno di essi era prevista la nomina di un Ispettore della Polizia penitenziaria in qualità di responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi;
- per ciascun ufficio matricola doveva essere nominato un responsabile;
- allo stesso modo era prevista la nomina di un coordinatore per ciascuna area sanitaria;
- i trasferimenti agli istituti di assegnazione dovevano essere effettuati dal Servizio Centrale Traduzioni, cui dovevano essere consegnati, una volta ultimate le formalità di immatricolazione e la visita medica, tutti gli atti relativi a ciascun detenuto ai fini della consegna da parte del capo-scorta all'ufficio matricola dell'istituto penitenziario di assegnazione;
- in ciascun sito penitenziario doveva sempre essere presente almeno un Ufficiale del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia al fine di dirigere tutte le operazioni inerenti le traduzioni.

Con i successivi ordini di servizio del 16 luglio il Magistrato Sabella nominava responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi del sito di Genova-Bolzaneto l'Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Antonio e responsabili nello stesso sito del servizio traduzione i Capitani del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Pelliccia Bruno e Cimino Ernesto (documento 4.40).

Già in data 6/7/2001 lo stesso Magistrato Coordinatore aveva nominato coordinatore di tutte le attività inerenti al servizio sanitario presso il sito penitenziario di Bolzaneto il Dirigente medico Toccafondi Giacomo (documento 5.2).

Con nota del 9/7/2001 (documento 4.28) i Direttori delle Case Circondariali di Pavia, Voghera, Vercelli ed Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria avevano a loro volta ricevuto alcune indicazioni operative in ordine alla ricezione dei detenuti provenienti da Genova ed in particolare era stata loro sottolineata la necessità del puntuale adempimento di tutte le prescrizioni previste dall'art. 94 disp. att. c.p.p con peculiare attenzione agli obblighi di informazione circa i motivi dell'arresto, di cui al comma 1 bis della norma citata.

Con altro ordine di servizio del 16 luglio il Magistrato Sabella disponeva poi che unità di Polizia Penitenziaria femminile del G.O.M. fossero sempre presenti nei due siti al fine di assicurare le perquisizioni delle arrestate (documento 4.31).

La struttura organizzativa era infine completata dalla nomina dell'Ispettore Tolomeo Paolo, quale responsabile dell'Ufficio Matricola del sito di Bolzaneto. L'Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe doveva originariamente occuparsi di coordinare per il vertice G8 le due aree matricola dei siti di San Giuliano e Bolzaneto; l'incarico non venne però formalizzato in quanto il responsabile dell'ufficio matricola di Bolzaneto, Ispettore Capo Tolomeo, era superiore in grado; l'Ispettore Fornasiere prima del vertice si occupò così della logistica e dell'allestimento degli uffici matricola e durante il vertice collaborò all'ufficio matricola di Bolzaneto soprattutto dal sabato (si vedano in proposito le testimonianze dello

stesso Sabella Alfonso del 26/2/2007 e degli Ispettori della Polizia Penitenziaria Tosoni Andrea in data 5/6/2007 e Ruocco Giuseppe in data 11/5/2007 e gli esami degli imputati Fornasiere e Tolomeo entrambi in data 2/10/2007)

Il piano operativo conteneva quindi una serie di previsioni di carattere generale con riferimento all'attività complessiva dell'Amministrazione Penitenziaria ed altre invece afferenti a servizi particolari presenti nel sito (area sanitaria ed ufficio matricola).

Pertanto il Magistrato Coordinatore Dottor Sabella nell'adempimento del suo incarico predispose un organigramma completo (documento 4.30) del sito di Bolzaneto, individuando un responsabile della sicurezza e dell'organizzazione della struttura (Ispettore Gugliotta Antonio), un responsabile dell'Ufficio Matricola (Ispettore Tolomeo Paolo), un responsabile dell'area sanitaria (Medico Toccafondi Giacomo), due coordinatori del Nucleo traduzioni affidato al S.C.T. (Capitani Cimino Ernesto e Pelliccia Bruno) ed un coordinatore delle squadre del GOM presenti a Bolzaneto (Ispettore Reale Roberto).

L'istruttoria dibattimentale ha provato che il Magistrato Sabella, benché fosse presente prevalentemente presso il Forte di San Giuliano, si recò varie volte presso il sito di Bolzaneto e si occupò altresì della sala operativa installata presso la Casa Circondariale di Pontedecimo; inoltre si occupò altresì dei problemi legati al piantonamento degli arrestati feriti ricoverati presso gli Ospedali di San Martino e Sampierdarena.

Sempre nel mese di giugno (19/6/2001) il Capo Dipartimento DAP, facendo seguito ad un precedente fax (6/6/2001), aveva istituito un "ufficio coordinamento, servizi, materiali e personale di Polizia Penitenziaria impiegato in ambito organizzazione del vertice G8 in Genova" ed aveva nominato coordinatore dell'istituendo ufficio l'allora Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, Doria Oronzo, all'epoca capo aerea per la Regione Liguria delle traduzioni (documento 4.26)

Nell'adempimento del suo incarico il Colonnello Doria, in allora subordinato al Generale Ricci, si occupò di tutta la fase organizzativa anteriormente della nomina di Sabella e conseguentemente mantenne, anche dopo, tutti i rapporti con le altre Autorità esterne all'Amministrazione Penitenziaria.

A seguito di contrasti tra il Colonnello Doria e l'allora Provveditore Regionale erp la Liguria, il Consigliere Mancuso provvide alla nomina del Magistrato Sabella come "coordinatore dell'organizzazione, dell'operatività e del controllo su tutte le attività dell'Amministrazione Penitenziaria in occasione del G8 a Genova"; la nomina del Magistrato Coordinatore in parte si sovrappose a quella del Colonnello Doria, che peraltro rimase uno dei primi collaboratori del Magistrato.

Sugli incarichi dell'imputato Doria è significativa la testimonianza (udienza 26/2/2007) del Magistrato Sabella, il quale ha dichiarato: *"...il 28 di luglio, comunque alla fine di giugno del 2001 fui convocato dal capo del Dipartimento facente funzioni, il Dottor Paolo Mancuso, il quale mi disse che occorreva che mi recassi a Genova...c'erano dei problemi di coordinamento principalmente con il Provveditorato*

Regionale della Liguria..”(pagina 4 della trascrizione) e ancora “..per coordinare queste operazioni sul posto, su Genova prima di me si occupò il Colonnello Doria...Doria l’avevo indicato genericamente (nell’organigramma) come coordinatore operativo, in realtà sostanzialmente il problema del Colonnello Doria era che Doria doveva essere quello che si doveva occupare originariamente del G8, era stato sostanzialmente designato lui per le vie brevicredo che non avesse rapporti ottimali con la Dottoressa Sanò e questo creò tutta una serie di problemi che hanno reso sostanzialmente necessaria l’individuazione di un soggetto nominato direttamente dal vertice per poter porre fine a questo...il Colonnello Doria di fatto fu quello che si occupò e che ha svolto tra virgolette il lavoro sporco nel senso che si è occupato di contattare prima di me tutte le forze di Polizia interessate, di stabilire i contatti con i Prefetti, con i Direttori, quindi ha fatto tutto quello prima che arrivassi io. Quando sono arrivato io ha continuato sostanzialmente a farlo anche se eravamo praticamente insieme a fare queste operazioni... formalmente io ero un sovraordinato rispetto a lui che era stato messo a mia disposizione ma sostanzialmente continuavamo a fare tutte le cose. Devo dire che ci sentivamo spesso, ci tenevamo in contatto ognuno insomma sulle determinazioni del caso...” (pagina 31 e 32 della trascrizione); e, a domanda della difesa Doria, “..il mio ruolo non fu di sostituire Doria fu quello di supportare l’attività di Doria e di fare in modo che l’attività di Doria si svolgesse al riparo di una firma tra virgolette superiore a quella della Dottoressa Sanò..”(pagina 144 della trascrizione)

E sul suo incarico lo stesso imputato ha così dichiarato nell’esame del 29/10/2007: “...l’incarico nasce da una comunicazione telefonica avuta i primi di Maggio con il Generale Ricci, che mi chiedeva una collaborazione in considerazione della partecipazione dell’Amministrazione Penitenziaria agli eventi del G8...ho ricevuto un provvedimento formale il 6 di giugno...un provvedimento molto generico, che mi metteva a disposizione del Servizio Centrale delle Traduzioni quindi mi sollevava in qualche modo dal mio incarico di Genova...questo primo incarico in qualche modo mi aveva, mi dava la possibilità di trovare materialmente una sistemazione logistica per l’Amministrazione Penitenziaria per gli eventi del G8...non organizzare i servizi perché questo incarico mi è stato conferito dopo, proprio quello di cercare di prendere contatti per cercare il sito...” (pagine da 4 a 7 della trascrizione) e, alla domanda sull’attività svolta dopo la nomina del Magistrato Sabella e sui suoi rapporti con lui, ..”..un rapporto ovviamente di subordinazione perché, di subordinazione,.. il provvedimento che ha avuto Sabella era quasi un provvedimento di sostituzione mia...nel senso che tutto quello che stavo facendo io da quel momento in poi passa a Sabella . Io in questo periodo continuo ad avere contatti con i Magistrati, con le altre forze di Polizia , con gli istituti, giro molto, giro molto negli istituti di Pavia, di Voghera, i due istituti di Alessandria, Vercelli...da quel momento in poi le indicazioni operative e anche, sono state tutte del Dottor Sabella, cioè da quel momento in poi ogni atto ha avuto la firma del Dottor Sabella...” (da pagina 21 a pagina 23 della trascrizione)

E' emerso dall'istruttoria dibattimentale che nell'espletamento dei suoi compiti l'imputato Doria faceva spola tra i siti di Bolzaneto e San Giuliano, tra gli Ospedali ove erano piantonati gli arrestati feriti e la sala operativa istituita a Pontedecimo; a Bolzaneto tuttavia andò più volte, come lui stesso ha riferito nel suo esame del 29/10/2007.

CAPITOLO V

I REATI

Si premette che l'Ufficio ha contestato per i reati le aggravanti di cui all'articolo 61 numeri 1), 5) e 9) cp. Quanto all'aggravante di cui al numero 1) della norma citata, i reati consumati a Bolzaneto sono indubbiamente gravi e assolutamente ingiustificati e non necessitati dai comportamenti dei fermati ma al contrario determinati da una volontà di vessazione originata dalle caratteristiche e dalle condizioni delle persone arrestate (tutti appartenenti alla medesima area "no global" e spesso con peculiari caratteristiche di abbigliamento e capigliatura). Secondo la costante giurisprudenza anche di legittimità (Cass. pen. Sez. I, 12/4/2000 n. 4453; Cass. pen. Sez. I, 16/4/1999 n. 4819), il motivo è futile quando manca di quel minimo di consistenza che la coscienza collettiva esige per operare un collegamento accettabile sul piano logico con l'azione commessa; il movente quindi è assolutamente sproporzionato rispetto all'entità del fatto e rappresenta un'occasione per l'agente per dare sfogo al suo impulso criminale; il motivo abietto è invece quello che suscita nei consociati il senso di ripugnanza e disprezzo (Cass. pen. Sez. I, 12/3/2002 – n. 10414). Sussiste quindi l'aggravante di cui all'articolo 61 n.1 in quasi tutti i casi sotto il profilo della futilità del motivo.

I reati sono poi stati commessi ai danni di persone già private della libertà ed evidentemente in stato di grande disagio, spesso terrorizzate e in molti casi ferite per gli scontri di piazza e di questa situazione i soggetti attivi hanno approfittato; è quindi sicura la configurabilità della situazione di minorata difesa, di cui all'articolo 61 n. 5 cp.

Infine i reati sono stati commessi da pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni; i soggetti attivi stavano quindi esercitando i loro poteri e ne hanno abusato, violando così i loro doveri. Sono quindi integrati gli estremi dell'aggravante di cui all'articolo 61 n.9 cp.

Nel solo caso sub 57) all'imputato Pigozzi Massimo Luigi è stata contestata anche l'aggravante prevista dall'articolo 61 numero 4 cp per avere agito con crudeltà verso la vittima. Si tratta dell'episodio dello strappo della mano in danno di AG, nel quale l'azione del soggetto attivo è risultata particolarmente efferata. Secondo la giurisprudenza di legittimità per l'integrazione dell'aggravante citata occorre che le modalità della condotta esecutiva del delitto siano caratterizzate dalla volontà di infliggere un patimento ulteriore rispetto alle ordinarie modalità esecutive del reato e che rivelino, senza inserirsi nel processo causale del reato stesso, una particolare malvagità del soggetto agente; proprio la gratuità dei patimenti cagionati rende particolarmente riprovevole la condotta dell'agente, rivelandone l'indole malvagia e l'insensibilità ad ogni richiamo umanitario (Cass. pen. Sez. VI, 31/3/2003 n. 15098; Cass. pen. Sez. I, 23/11/2000, n. 12083).

Le dichiarazioni dei fermati transitati nella struttura rivelano, quali elementi comuni, una serie di vessazioni di natura fisica e di natura psicologica poste in essere dal personale delle forze dell'ordine e dell'amministrazione presente nel sito ai danni delle persone ivi ristrette.

Come si è già sottolineato nel capitolo III (paragrafo A "Punti comuni delle dichiarazioni") queste vessazioni si sono protratte per l'intera permanenza di ciascun fermato nel sito dal momento dell'arrivo nel piazzale antistante l'ingresso sino al momento della traduzione; si sono articolate poi sia in comportamenti di vera e propria violenza fisica sia in aggressioni alla libertà morale ed in varie forme di umiliazione.

Si tratta ora di valutare quali siano i reati configurabili in queste condotte vessatorie.

A) LE CONDIZIONI GENERALI DI TRATTAMENTO:

LA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 608 CP

Dall'istruttoria dibattimentale è risultato provato che tutti i detenuti (fermati e arrestati) nella struttura di Bolzaneto vennero sottoposti ad un trattamento complessivo sicuramente vessatorio da un punto di vista fisico e psicologico. Questo trattamento si è principalmente manifestato nell'imposizione arbitraria di posizioni scomode e disagiati, che dovevano essere mantenute per molte ore sino a diventare insopportabili a cui erano obbligate anche le persone ferite. Chiunque si spostava dalla posizione obbligata veniva percosso dagli agenti in modi diversi: nelle varie parti del corpo o sulle gambe, con schiaffi pugni o calci, con guanti o con manganelli, talvolta anche sui genitali: frequenti i colpi nelle gambe per farle divaricare maggiormente; molte volte colpi alla nuca dei fermati, per far così sbattere loro la testa contro il muro .

A ciò si è aggiunto il consapevole mancato rispetto delle più elementari esigenze di vita della persona: nelle celle faceva anche molto freddo, non veniva fornito cibo ed acqua in maniera sufficiente, spesso veniva impedito il sonno.

Dunque, le principali espressioni di questo trattamento inumano possono essere ricondotte a tre momenti culminanti:

- **posizioni vessatorie di "stazionamento"** (nelle celle, nel corridoio ed in ogni occasione di attesa);
- **posizioni vessatorie di "accompagnamento" o di "transito"** (in ogni occasione di spostamento i detenuti venivano condotti con la testa abbassata all'altezza delle ginocchia o comunque premuta verso il basso, con le mani o sulla testa o dietro alla

schiena, spesso costretti anche a passare tra due ali di agenti presenti ai lati del corridoio, che li ingiuriavano e li percuotevano);

- **assenza di alimentazione sufficiente e di adeguati generi necessari alla cura personale** (coperte per il freddo, oggetti necessari per la pulizia, assorbenti igienici per le donne).

Questo comportamento da parte dei responsabili della struttura (nei termini che verranno illustrati nel capitolo seguente) integra gli estremi del reato di cui all'articolo 608 cp.

Com'è noto, la norma in parola punisce il pubblico ufficiale che sottopone a misure di rigore non consentite dalla legge una persona arrestata o detenuta di cui egli abbia la custodia anche temporanea o che sia a lui affidata in esecuzione di un provvedimento dell'autorità competente. La disposizione si applica altresì ogni qual volta tale comportamento sia posto in essere da un pubblico ufficiale rivestito per ragioni d'ufficio di una qualsiasi autorità sulla persona custodita.

L'elemento materiale del delitto consiste quindi nel fatto di “ *sottoporre a misure di rigore non consentite dalla legge* “ una persona arrestata, detenuta o altrimenti custodita; il luogo e il tempo in cui è commesso il fatto quindi sono indifferenti.

Secondo l'interpretazione di autorevole dottrina (Manzini, Trattato di diritto penale, Dei delitti in specie, Parte II, Voce “rigori abusivi contro arrestati, detenuti o custoditi”, Capitolo XXVIII, pagg. 742 e segg.), le “misure di rigore non consentite” dalla legge, che integrano il delitto di cui all'articolo 608 cp, consistono in tutti quei fatti che sono suscettibili di modificare sfavorevolmente e illegalmente lo stato di restrizione della libertà personale, al quale il soggetto passivo è legittimamente sottoposto. E' evidente infatti che anche la persona legalmente soggetta alla privazione della libertà personale, come il detenuto, conserva il diritto a tutte quelle manifestazioni della libertà personale non incompatibili con il suo pur legittimo stato di detenzione e quindi ha il diritto a non subire restrizioni diverse da quelle che possono essergli legittimamente imposte. In tal senso già si esprimeva la **Relazione Ministeriale sul progetto del Codice Penale** a pagina 414: “*..anche il detenuto, pur avendo come tale una libertà personale limitata dalla legge, e dai regolamenti carcerari ecc..., ha il diritto di non subire restrizioni diverse da quelle legittimamente imposte: sicchè ogni misura di rigore inflittagli, se non consentita dalla legge, rappresenta una menomazione della libertà personale, che, sia pur limitata, compete sempre al detenuto...*”; inoltre anche la **Relazione del Presidente della Commissione Ministeriale per il progetto del codice penale** affermava a pagina 508 che: “*..al detenuto rimane sempre una certa sfera di azione, di scelta, sia rispetto alla stessa libertà di locomozione, sia rispetto all'interesse che egli ha di non subire altre restrizioni oltre a quelle che possono essergli legittimamente e legalmente imposte...*”

L'articolo 608 cp è quindi un reato evidentemente plurioffensivo perchè il bene giuridico tutelato è da un lato la libertà individuale e personale del detenuto (articolo 13 comma 4 Costituzione) contro i rigori

abusivi dei pubblici ufficiali, e dall'altro l'interesse della Pubblica Amministrazione a che i pubblici ufficiali rimangano nei limiti dei poteri ad essi attribuiti.

La dottrina ha poi evidenziato come la norma in questione si applichi indubbiamente non solo in riferimento agli arrestati ma in ogni caso in cui vi sia una legittima limitazione della libertà personale con sottoposizione del soggetto passivo all'autorità di un pubblico ufficiale che implichi custodia personale; nel caso in esame, pertanto, anche i fermati per identificazione transitati a Bolzaneto rientrano senza alcun dubbio nella tutela della norma.

Si tratta poi di un reato proprio, configurabile in capo al pubblico ufficiale che abbia la custodia della persona privata della libertà personale e sino a che il pubblico ufficiale medesimo rimanga incaricato della custodia o mantenga l'affidamento della persona ovvero conservi su questa una qualsiasi autorità; a tale proposito poi è stata dettata la disposizione del secondo comma.

Il delitto è commissivo a forma libera nel senso che può esser realizzato sia mediante un'azione che mediante un'omissione; ovviamente opera sempre il principio di cui all'articolo 40 cpv. cp per cui anche il superiore che tolleri il fatto delittuoso dell'inferiore senza adeguatamente intervenire risponde del reato.

Poichè nella specie il trattamento indicato è stato applicato ai detenuti nel sito senza apprezzabili interruzioni il delitto assume carattere di reato permanente; è stato inoltre contestato nella forma di cui all'articolo 81 cpv. cp in quanto più sono i soggetti passivi e più sono le misure di rigore abusive poste in essere.

Infine si tratta di un reato a dolo generico, per cui il fine ed i motivi del pubblico ufficiale agente (fine di mantenere una rigida disciplina, fine di ottenere una confessione, fine di ottenere un'altra dichiarazione o rivelazione, fine di vendetta ecc.) sono irrilevanti per l'integrazione del reato.

Le misure di rigore devono poi essere arbitrarie ed illegittime e produrre l'effetto dannoso della compressione della libertà residua del detenuto.

Nel caso di specie a Bolzaneto si sono verificate tutte queste condizioni.

E' innegabile anzitutto che imporre una qualunque delle posizioni disagiate e scomode adottate a Bolzaneto (si vedano tutte le posizioni descritte nel capitolo III – paragrafo A "Punti comuni delle dichiarazioni") costituisca una restrizione della libertà personale del detenuto e ciò a maggior ragione ove, come accaduto a Bolzaneto, l'imposizione perduri per molte ore sino all'intollerabilità ed alla determinazione addirittura di malori per stanchezza.

L'istruttoria ha poi rivelato l'assoluta arbitrarietà di questa imposizione anche per totale infondatezza delle giustificazioni fornite.

La Polizia di Stato, che pure indubbiamente, come è risultato provato, imponeva ad arrestati e fermati questa posizione, non ha indicato alcuna giustificazione.

Da parte dell'Amministrazione penitenziaria invece l'imputato Gugliotta Antonio Biagio, responsabile della sicurezza del sito, ha fornito espressamente (sia in forma scritta nel "pro memoria" oggetto della produzione 6.9, che durante l'esame dibattimentale all'udienza del del 28/9/2007) alcune precisazioni, che sono state riprese ed in qualche modo avallate dal testimone assistito Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso (deposizione del 26/2/2007) ed indirettamente anche dall'imputato Doria Oronzo (vedasi esame all'udienza del 29/10/2007).

Queste spiegazioni così si possono complessivamente sintetizzare:

- necessità di distinzione tra soggetti perquisiti e ancora da perquisire;
- necessità di distinzione tra uomini e donne;
- necessità di distinzione tra gruppi eventualmente contrapposti (clans);
- necessità di garantire la visibilità della cella sia perchè scarsamente illuminata sia per la non visibilità dell'angolo sinistro per chi guardasse attraverso la grata dal corridoio;
- necessità di garantire la sicurezza per il cattivo ancoraggio al muro delle grate delle finestre.

Queste giustificazioni si sono rivelate prive di consistenza.

Infatti, con riguardo alla necessità di tenere distinti perquisiti/non perquisiti, uomini/donne e gruppi eventualmente antagonisti, non può non osservarsi come la posizione vessatoria fosse assolutamente non necessaria rispetto alla finalità perseguita; quest'ultima infatti poteva benissimo essere assicurata dalla sistemazione dei detenuti in parti diverse della cella (ad esempio le pareti) ma non v'era, in tutta evidenza, alcuna necessità di obbligare le persone in una posizione scomoda e disagiata. Inoltre, atteso che tutti, anche i feriti, erano costretti a tenere la posizione vessatoria, non è dato comprendere che finalità distintiva la stessa potesse perseguire.

Lo stesso dicasi per la pretesa esigenza di evitare gli inconvenienti derivanti dalla scarsa illuminazione della cella e dal fatto che un angolo della stessa (quello sinistro per chi dal corridoio guardi verso la cella attraverso la grata) non fosse ben visibile dal corridoio. Se effettivamente vi erano questi problemi gli stessi permanevano sia con i detenuti in piedi che con i detenuti seduti e la finalità poteva essere raggiunta, anche in questo caso, attraverso una collocazione dei detenuti in alcune parti della cella piuttosto che altre (la parte centrale e la parte di fronte alla grata). Anche in questo caso quindi la posizione era non necessaria e neppure funzionale e ciò a maggiore ragione in quanto non v'era necessità di fronteggiare comportamenti violenti o comunque di reazione da parte dei detenuti (sul punto persino varie persone appartenenti alla stessa Amministrazione, ascoltate al dibattimento, hanno dichiarato che in Bolzaneto i detenuti erano terrorizzati, spesso feriti e sempre visibilmente provati).

Ultima giustificazione adottata è quella del cattivo ancoraggio delle grate delle finestre. E' ovvia la considerazione che anche questa volta la posizione dei detenuti non interferiva minimamente con il problema; se le grate fossero state davvero insicure, si sarebbe potuto ovviare disponendo i detenuti in

parti delle celle lontane dalle stesse senza alcuna necessità di costringerli in una posizione scomoda e disagiata.

Inoltre l'istruttoria ha consentito di accertare la non fondatezza delle giustificazioni inerenti sia l'illuminazione, che il cattivo ancoraggio delle grate.

Sul punto infatti l'allora Dirigente del VI Reparto Mobile Gaeta Giorgio, sentito all'udienza del 24/1/2006, ha precisato " .. fu realizzato un impianto di illuminazione adeguato sia per le celle che per il corridoio.. "(pagina 41 trascrizione)"*laddove non erano presenti (le grate) ..sono state messe per tutte le celle...saldate, ancorate comunque...*" (pagina 43 della trascrizione).

D'altronde i due sopralluoghi effettuati dall'Ufficio del PM il 3/8/2001 ed il 6/6/2003 (i cui filmati sono stati visionati in udienza) ed il sopralluogo del Tribunale del 2/3/2007 hanno consentito di rilevare l'efficienza del sistema di ancoraggio delle grate e l'impossibilità di divellere a mani nude le stesse passando inosservati.

E che la posizione vessatoria fosse del tutto ingiustificata è provato dalla circostanza che ciò fu immediatamente rilevato anche da un componente delle Forze dell'Ordine, di grado sottordinato rispetto ai vertici, il quale comunque utilizzò il suo potere legato alla sua qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria per dare il semplice ordine ai fermati di sedersi. Si tratta dell'Ispettore del VI Reparto Mobile Badolati Gaetano, il quale, preso servizio alle ore 8,00 circa della mattina di domenica 22 luglio quale incaricato della vigilanza, non solo fece sedere i fermati e cercò di provvedere ad un po' di cibo ma segnalò il fatto anche ai suoi superiori, così cercando di migliorare il trattamento dei detenuti per quanto a lui possibile (si veda deposizione del teste assistito Badolati all'udienza del 27/11/2006 "*...una volta lì mi sono reso conto che c'erano le persone che erano in attesa....appena sono arrivato (nelle celle) ho visto che c'erano tutte queste persone che erano in piedi, non erano certamente come sono abituato...come tante volte avevo visto le persone ..giù alle camere di sicurezza della Questura...le ho viste in piedi, appoggiate al muro, con la faccia rivolta verso il muro, in sostanza addossati al muro....*"(pagine 7 e 8 della trascrizione) "*...semplicemente gli avevo detto che potevano mettersi a sedere. Qualcuno per evidenti motivi psicologici o che rimane così, l'avevo io stesso con gesti a mettersi seduto....alcune persone forse o non mi capivano o che cioè continuavano a rimanere in quella posizione ed io li feci sedere..*"(pagine 12 e 13 della trascrizione)

Quanto poi all'imposizione di posizioni vessatorie al di fuori della cella, quali quelle che sono state imposte nel corridoio o nell'atrio in ogni occasione di attesa e quelle di accompagnamento, l'unica giustificazione fornita è quella di evitare contrasti tra gruppi di arrestati eventualmente contrapposti (clans); l'imputato Gugliotta (vedasi esame all'udienza del 28/9/2007) ha in proposito dichiarato che occorre fare tenere la testa bassa agli arrestati anche nel corridoio perché i nuovi giunti non potessero vedere le persone già presenti (in cella e nel corridoio) e viceversa.

L'argomento è però privo di consistenza. Dall'istruttoria è emerso infatti che non vi furono tra le persone private delle libertà transitate a Bolzaneto appartenenti ad organizzazione contrapposte e che in tutto il periodo in esame non vi fu alcun atteggiamento violento di contrapposizione e/o di resistenza ad opera degli arrestati né singolo, né di gruppo, né nei confronti delle forze dell'ordine, né tra loro. Inoltre l'esigenza di sicurezza prospettata poteva e doveva essere assicurata altrimenti senza utilizzo di modalità vessatorie come avviene normalmente in qualsiasi istituto penitenziario. Ciascun arrestato nel corridoio, sia in attesa che in transito, era infatti custodito dal personale preposto e lo stesso vale per gli arrestati nelle celle, davanti alle quali (come provato dall'istruttoria dibattimentale) v'era vario personale di vigilanza.

Anche sotto questo profilo quindi l'imposizione della posizione vessatoria era totalmente ingiustificata. Indubbia è quindi la sussistenza del reato nel caso di Bolzaneto dove con il trattamento inflitto è stato sicuramente ulteriormente ed ingiustificatamente ristretto lo spazio di libertà delle persone ivi detenute. Ed infatti la giurisprudenza ha ritenuto che *“ l'elemento materiale del delitto di cui all'art. 608 cp consiste nel peggiorare il regime di restrizione della libertà personale al quale il soggetto passivo è legittimamente sottoposto: l'azione del pubblico ufficiale deve perciò tradursi nella privazione o limitazione della libertà residua del detenuto “* (Cass. 17/12/1960); ed inoltre che *“concretano le misure di rigore non consentite **maltrattamenti vari e di notevole intensità** inflitti da appartenenti alla Polizia Giudiziaria a persona in stato di fermo allo scopo di ottenere la confessione di reati non commessi..”* (Tribunale Roma 23/6/1971 – Siani); nello stesso senso *“...per configurare il reato di cui all'articolo 608 cp non basta l'impiego della violenza nei confronti della persona in custodia ma occorre che la sfera di libertà personale del soggetto passivo subisca per effetto della violenza un'ulteriore restrizione* (Cass. pen., Sez. VI, 11/10/1982, n.9003 - Fossella); infine *“si è ritenuto che costituisce misura di rigore ai sensi dell'articolo 608 cp, qualsiasi attività restrittiva della residua libertà dei detenuti e dunque anche un trasporto del detenuto fuori del luogo di custodia, indipendentemente dalle modalità, in quanto la sua finalità lo renda giuridicamente illegittimo “* (Tribunale Padova 15/7/1983 – Amore riguardante la contestazione del reato di cui all'articolo 608 cp agli appartenenti al NOCS per avere trasportato uno degli imputati di sequestro di persona sequestrata per finalità di eversione fuori dei locali dell'ispettorato di zona, dove era legalmente custodito, già bendato e ammanettato, trasportandolo nel bagagliaio in località sconosciuta, dove veniva sottoposto a percosse e minacce, e poi riportato nei locali di legittima detenzione).

Infine una più recente sentenza della V Sezione della Cassazione penale (21/7/2004 n. 31715 – Di Fant) ha ritenuto sussistente il reato di cui all'articolo 608 cp in un caso di trattamento vessatorio per molti aspetti assomigliante sia ad una delle modalità della posizione imposta a Bolzaneto sia ad una modalità delle percosse ivi inflitte ai detenuti. La Corte ha infatti ritenuto integrato il delitto di cui

all'articolo 608 cp nel comportamento di alcuni Carabinieri che avevano condotto un minore tratto in arresto nel garage della caserma, dove lo avevano costretto a stare seduto con i piedi sollevati per essere colpito ai malleoli e a subire il gioco dello schiaffo del soldato, così ponendo in essere una nuova e diversa costrizione rispetto a quella legale, da cui era derivata la lesione della residua libertà del minore. La Corte nell'occasione ribadisce il principio della sussistenza del reato di cui all'articolo 608 cp in ogni caso di condotta del pubblico ufficiale che sottoponga la persona arrestata, di cui abbia la custodia, a vessazioni, di guisa che la sfera di libertà personale del soggetto passivo subisca un'ulteriore restrizione oltre quella legale insita nella custodia.

Si osserva infine che l'Ufficio ha compreso nella contestazione dell'articolo 608 cp anche l'illegittima misura di rigore costituita dall'assenza di alimentazione sufficiente e di adeguati generi necessari alla cura personale (coperte per il freddo, oggetti necessari per la pulizia, assorbenti igienici per le donne).

Si tratta infatti, secondo la definizione di autorevole dottrina (G.M Flick, Enciclopedia del Diritto, Volume X, Voce " Libertà individuale (delitti contro la) " pagg. 535 e seguenti), di un'arbitraria "*coercizione di ordine fisico in senso ampio*", in questa categoria dovendosi ricomprendere le indebite restrizioni non soltanto della libertà di locomozione in senso stretto ma anche della libertà personale più ampiamente intesa.

D'altronde la previsione di questa figura di reato anche storicamente originava dalle tremende condizioni delle carceri del passato e dall'inumana condizione dei detenuti che spesso vi morivano anche di fame e di sete. Non a caso lo stesso Manzini (op. cit), nella sua trattazione in ordine ai precedenti storici dell'articolo 608 cp, tratta dell'autore Pertile (Storia del Diritto Italiano, Volume V, pagina 280), il quale documenta che nel carcere di Ezzelino, in Cittadella, i detenuti erano costretti, oltre ad altri maltrattamenti, persino a nutrirsi per fame con escrementi umani e vi morivano spesso di fame e di sete. E' evidente quindi che sia l'alimentazione che gli oggetti necessari alla cura personale rientrano in quella residua e inviolabile sfera di libertà propria di ogni detenuto, non essendo configurabile alcuna forma di incompatibilità rispetto alla detenzione.

Non è infatti un caso che l'articolo 8 della legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario preveda l'assoluto diritto dei detenuti a tutto quanto necessario per **l'igiene personale** ed il successivo articolo 9 preveda che ai detenuti debba essere assicurata un'**alimentazione sufficiente e proporzionata** alle caratteristiche del soggetto; inoltre l'articolo 8 del regolamento di esecuzione D.P.R. 230/2000 specifica ulteriormente le caratteristiche degli oggetti per l'igiene personale, cui ha diritto il detenuto, mentre il successivo articolo 11 dello stesso D.P.R. (rubricato **Vitto Giornaliero**) prescrive la somministrazione di almeno tre pasti al giorno per ciascun detenuto con un intervallo di circa cinque - sei ore tra l'uno e l'altro.

Del tutto inconferente è dunque l'argomento difensivo (vedasi esami degli imputati Gugliotta e Doria) in base al quale, a seconda degli orari di ingresso o di traduzione, i detenuti, in virtù della prassi in vigore negli istituti penitenziari, non avrebbero avuto diritto alla cena o alla colazione per ragioni di orario in quanto a Bolzaneto non fu somministrato alcunché a prescindere dall'orario.

B) LA QUALIFICAZIONE DELLE ALTRE CONDOTTE VESSATORIE

B1) LA VIOLAZIONE DELL'ARTICOLO 323 CP

Si è già visto come il trattamento complessivo inflitto ai detenuti in Bolzaneto si sia articolato in una pluralità di comportamenti vessatori e come questo trattamento rientri nella previsione dell'art. 608 c.p. in quanto integra una serie di misure di rigore non consentite dalla legge.

Secondo l'Ufficio del P.M., peraltro, nel trattamento inflitto ai detenuti dalle Forze dell'Ordine in Bolzaneto vi è stato molto di più di una, comunque assai grave, compressione del residuo spazio di libertà dei detenuti; vi è stata una volontà molto più intensa diretta a vessare le persone ristrette nel sito, a lederle nei loro diritti fondamentali, proprio per quello che rappresentavano (tutti appartenenti all'area "no global", e partecipanti alle manifestazioni ed ai cortei contro il vertice G8) e per le loro condizioni e caratteristiche personali. Infatti la gravità, l'intensità e la sistematicità delle violazioni commesse, tutte in danno di parti offese appartenenti alla stessa area "no global" e quindi con solidarietà di idee, l'univocità delle azioni illegali dirette tutte al disprezzo, all'umiliazione ed alla vessazione di queste persone proprio per la loro appartenenza ideologica e per le loro caratteristiche particolari di abbigliamento e di capigliatura, la reiterazione delle condotte per tutto il tempo di permanenza nella struttura senza apprezzabili interruzioni, i continui riferimenti negli insulti e nelle minacce alla contrapposizione tra il movimento "no global" e le forze dell'Ordine (sono significativi gli insulti e le minacce con riferimento alla morte di Carlo Giuliani), i continui riferimenti in chiave minacciosa ad una prossima futura fine del movimento in una con i chiari riferimenti politici e continui richiami con parole e gesti al nazismo ed al fascismo e alla loro politica antisemita, sono tutti elementi fortemente indicativi della esistenza di una volontà intenzionale e diretta a porre in essere o comunque tollerare e consentire (a seconda dei ruoli e degli incarichi nella struttura come meglio si analizzerà nel successivo capitolo dedicato ai responsabili) queste vessazioni ai danni degli arrestati presenti in Bolzaneto.

Questo comportamento ha provocato una lesione della dignità delle persone detenute a Bolzaneto e una lesione dei loro diritti fondamentali attinenti alla libertà morale perchè sono stati, oltre che percossi e maltrattati materialmente, anche profondamente offesi e umiliati nelle e per le loro idee e

per la loro personalità. Ne è conseguita quale danno ingiusto innanzitutto la lesione del diritto alla integrità fisica e morale delle persone offese (per le violenze fisiche e morali subite nel sito) e, conseguentemente, anche una lesione del diritto di tutelarsi giudiziariamente a fronte delle lesioni e percosse subite: è evidente infatti che, a fronte di offese così profonde alla dignità quale quelle avvenute in Bolzaneto e a fronte di un trattamento complessivo da considerarsi inumano e degradante, sussisteva uno stato di intimidazione e di prostrazione psicologica che rendeva più difficile anche azionare la tutela giudiziaria a fronte delle percosse e delle violenze morali subite.

Per questa ragione ai soggetti che si collocano per Bolzaneto al c.d. livello apicale (come meglio si dirà nel prosieguo nel capitolo successivo dedicato ai responsabili) è stato contestato anche il reato di abuso di ufficio di cui all'articolo 323 c.p. perchè con la loro condotta hanno arrecato, o hanno consentito e tollerato che fosse arrecato, questo grave danno ingiusto alle parti offese. E ciò è avvenuto attraverso la violazione di diverse disposizioni di legge, come verrà di seguito in dettaglio illustrato.

Deve osservarsi peraltro come il complessivo trattamento vessatorio inflitto agli arrestati si sia articolato, oltre che in comportamenti di violenza fisica, anche in una pluralità di azioni di violenza morale e psicologica costituenti aggressione alla libertà morale degli arrestati e lesive della dignità di essere umano, (comportamenti diversi ed ulteriori rispetto agli specifici episodi di violenza privata, minacce e ingiurie autonomamente contestati e rispetto alle imposizioni e alle arbitrarie misure di rigore oggetto di contestazione nel reato di cui all'articolo 608 c.p.). Sotto questo profilo deve osservarsi come la dottrina abbia chiarito i rapporti tra la previsione dell'articolo 608 c.p. e quella dell'articolo 323 c.p. L'articolo 608 c.p. (che è un abuso di autorità speciale perché compiuto dal pubblico ufficiale in danno di detenuti), come si è visto, si applica nel caso di arbitrarie ed indebite restrizioni (attraverso misure non consentite) del residuo spazio di libertà personale del detenuto (con riferimento alla libertà fisica dell'arrestato seppur intesa in senso ampio); ciò anche sulla base della presenza di una autonoma previsione normativa e della collocazione sistematica della norma. Nel caso invece di condotte vessatorie che incidano sulla libertà morale del detenuto, in quanto i pubblici ufficiali, con l'abuso della autorità di cui sono investiti, producano forme di umiliazione, di vessazione morale e di pressione psicologica e per ogni altro eventuale abuso verso i detenuti, resta quindi applicabile la fattispecie di cui all'articolo 323 c.p. In tal senso Mazzi (Dei delitti contro la persona – art 608 c.p. pag. 585 ss) e Manzini (Trattato di diritto penale – Dei delitti in specie - Voce “Rigori abusivi contro arrestati, detenuti e custoditi pag. 742 ss, il quale precisa in riferimento all'applicabilità dell'art. 608 c.p.: “...sono quindi da escludersi tutti quegli atti arbitrari che non producono codesto effetto, che cioè non si attengono alla libertà personale. Codesti atti potranno punirsi per quel titolo delittuoso specifico che essi eventualmente costituiscono o altrimenti a norma dell'art. 323 c.p. ..”)

Sul punto già nella Relazione preliminare sul progetto del codice penale (II, 416), all'articolo 608 c.p., si osservava che, tramite l'incriminazione di cui all'articolo 608 c.p. si sono voluti sanzionare solo gli abusi strettamente attinenti alla libertà personale, cioè che giustifica sia la sua autonomia sia la sua collocazione sistematica; per altri eventuali abusi nei confronti dei detenuti resta applicabile la fattispecie di abuso di ufficio (art.323 c.p.).

Nella contestazione di cui all'articolo 323 c.p. sono pertanto inserite tutte le condotte del trattamento complessivo vessatorio anche sotto il profilo morale. E infatti la Suprema Corte (Cas. pen. Sez. VI, 6/2/2004 n. 4945 – Ottaviano) ha ritenuto che “ *..in tema di abuso di ufficio realizza l'evento del danno ingiusto ogni comportamento che determini un'aggressione ingiusta alla sfera della personalità per come tutelata dai principi costituzionali...(fattispecie in cui il pubblico ufficiale aveva emesso un ordine di servizio con cui revocava ogni incarico ad una dipendente, in modo indebito e come ritorsione per avere testimoniato contro di lui, determinandole oltre che un danno economico derivante dalla perdita dell'incremento dello straordinario derivante dai turni di disponibilità, anche una perdita di prestigio e decoro nei confronti dei colleghi di lavoro)* “.

E' poi pacifico che il reato di cui all'articolo 323 cp possa essere integrato anche con una condotta omissiva del pubblico ufficiale, quale ad esempio quella del tollerare che altri commettano fatti illeciti. Conseguentemente rilevano ai fini della sussistenza del reato anche i dolosi mancati interventi in situazioni in cui si ha l'obbligo giuridico di impedire l'evento.

Sul punto la Suprema Corte ha infatti chiarito che: “ *...in tema di reato di abuso di ufficio, mentre l'articolo 323 cp previgente configurava l'abuso di ufficio come reato a consumazione anticipata, fondamentalmente incentrato sul dolo specifico, sulla finalità di procurare a sé o ad altri un ingiusto vantaggio o di arrecare ad altri un danno ingiusto, il legislatore del 1997 ha configurato l'abuso di ufficio come reato di danno, richiedendo che venga procurato a sé o ad altri un ingiusto vantaggio patrimoniale ovvero arrecato un danno ingiusto, così da spostare in avanti la realizzazione della fattispecie. Ne consegue che, essendosi arricchita la fattispecie di un elemento ulteriore, costituito dall'effettiva realizzazione di un vantaggio patrimoniale per il pubblico ufficiale ovvero per altri o di un danno altrui, entrambi contra ius, la necessaria presenza dell'evento rende ancora più pertinente il richiamo all'abuso mediante omissione ravvisabile tutte le volte in cui ci si trovi di fronte ad un soggetto sul quale gravi l'obbligo di impedire l'evento* (Cas. pen. Sez. VI, 1/6/1999 n. 6839 – Menditto; in senso conforme Cass. pen Sez. VI, 15/1/2004 n. 729 – Tessitore; Cass. pen. Sez. VI, 17/4/2003 n. 18360 – Dottavi; Cas. pen Sez. VI, 11/3/2003 n. 11415 – Gianazza; Cas. pen. Sez. VI, 8/1/1999 n. 179 – Devita; Cass. pen. Sez. VI, 24/1/1997 n. 477 – Quaregna; Cass. pen. Sez. VI, 5/9/1996 n.8292 – Murano; Cass. pen. Sez. VI, 30/4/1996 n. 4402 – Romano).

Non resta ora che esaminare le violazioni di legge commesse dal c.d. livello apicale, e che l'Ufficio ha ritenuto da un punto di vista dell'elemento materiale del reato integrate dalla descritta condotta dei pubblici ufficiali.

Il trattamento più volte descritto, che ha avuto caratteristiche generali di oggettiva vessazione nei confronti di tutti i detenuti e per tutto il periodo della loro permanenza presso il sito ha anzitutto violato l'articolo 27 c.3 della Costituzione, che stabilisce appunto che *“ le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità ”* e l'articolo 3 della Convenzione per la Salvaguardia dei Diritti dell'uomo e delle Libertà fondamentali ratificata con legge 4/8/1955 n. 848. Tale articolo è rubricato *“Divieto della tortura”* e statuisce che *“nessuno può essere sottoposto a torture o pene inumane o degradanti”*. Disposizione sicuramente attuativa di queste norme è l'articolo 1 dell'ordinamento penitenziario (legge 26/7/1975 n. 354), che è rubricato *“Trattamento e rieducazione”* ed al comma 1 statuisce *“il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona”* mentre al secondo comma stabilisce *“il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e a credenze religiose”*.

A norma poi dell'articolo 1 comma 3 del D.P.R. 30/6/2000 n. 230, regolamento sull'ordinamento penitenziario, le disposizioni della normativa penitenziaria che fanno riferimento all'imputato devono estendersi anche alla persona sottoposta all'indagine, come appunto le persone offese transitate a Bolzaneto.

L'articolo 8 della legge 354/1975 sull'ordinamento penitenziario prevede poi l'assoluto diritto dei detenuti a tutto quanto necessario per l'igiene personale ed il successivo articolo 9 prevede che ai detenuti debba essere assicurata un'alimentazione sufficiente e proporzionata alle caratteristiche del soggetto; inoltre l'articolo 8 del D.P.R. 230/2000 specifica ulteriormente le caratteristiche degli oggetti per l'igiene personale, cui ha diritto il detenuto, mentre il successivo articolo 11 dello stesso D.P.R. (rubricato *“Vitto Giornaliero”*) prescrive la somministrazione di almeno tre pasti al giorno per ciascun detenuto con un intervallo di circa cinque - sei ore tra l'uno e l'altro.

Tutte queste norme a Bolzaneto sono state sistematicamente violate.

Deve osservarsi che secondo l'Ufficio del Pubblico Ministero anche le costrizioni ad ascoltare o pronunciare o gridare slogan, inni o motivi inneggianti al nazismo ed al fascismo in particolare, sono state considerate come offese alla dignità dei detenuti, sotto il profilo della conseguente umiliazione dovuta anche al fatto evidente che tali comportamenti erano posti in essere dalle Forze dell'Ordine in contrapposizione alla ideologia di sinistra di molti dei detenuti medesimi e quindi come ennesima ed ulteriore espressione della volontà di vessare.

L'Ufficio non ha invece ritenuto integrato in tale comportamento anche il reato di di "Apologia del fascismo" previsto dall'articolo 4 della Legge 20/6/52 n. 645, che punisce *"chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguente le finalità indicate nell'art. 1"* ; l'articolo 1 citato prevede la riorganizzazione del disciolto partito fascista . Secondo la consolidata giurisprudenza di legittimità (Cass. pen. sez II 22/12/79 n. 11106 ; Cass pen. sez. II , 16/1/79 n. 581 ; Cass. pen. sez II 8/4/78 n. 3929 ; Cass. pen. sez II 30/6/77 n. 8506), infatti, l'apologia del fascismo integra il reato di cui all'art. 4 Legge 645/52 solo se è posta in essere con una condotta idonea a favorire la concreta possibilità di riorganizzazione del partito fascista; non sono quindi sufficienti ad integrare il reato espressioni o slogan di mero elogio del periodo fascista ed esaltazione del suo capo anche con immagini. In Bolzaneto secondo l'Ufficio vi è stata proprio solo questa ultima condotta .

La più grave delle violazioni di legge posta in essere dai soggetti del cd. livello apicale (ed integrante uno degli elementi costitutivi del reato di cui all'art.323 c.p.) è senza dubbio quella che riguarda l'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali; questa norma infatti racchiude il **principio fondamentale dell'inviolabilità della dignità dell'uomo**, cui tutte le altre norme si richiamano; le altre violazioni sono quindi in qualche modo una manifestazione particolare della lesione dell'unico bene della dignità umana.

Si tratta allora di stabilire che cosa debba intendersi per trattamento inumano o degradante. E' noto infatti che, pur avendo l'Italia ratificato in data 12/1/1989 la "Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti " entrata in vigore il 26/6/87, non è stato ancora introdotto nel nostro ordinamento un autonomo reato di tortura. Il nostro Paese, anzi, per questo fatto è stato oggetto di molte "raccomandazioni" sia da parte del Comitato contro la tortura (che ha il compito specifico di verificare il rispetto della Convenzione contro la tortura), sia da parte del Comitato dei diritti umani. In tali raccomandazioni si evidenziava la difficoltà di ricomprendere, in mancanza di una fattispecie ad hoc, i fatti eventualmente configurabili come "tortura" nei reati ordinari previsti dal codice penale. (documento del Comitato contro la tortura CAT/C/SR.214, n. 19: *"Nel corso della discussione del secondo rapporto periodico dell'Italia al Comitato contro la tortura, il relatore Gil Lavedra ha affermato che l'obbligo di cui all'articolo 4 della Convenzione costituisce "uno dei rari casi in cui una disposizione non può essere direttamente applicabile ma necessita di una legge che preveda l'infrazione e fissi la sanzione ". Quanto ai reati che "coprirebbero" l'ipotesi della tortura, si tratterebbe di "frammenti sparsi della definizione di tortura", mentre la Convenzione chiede "che sia il concetto stesso di tortura ad essere ripreso nella legislazione e che la punizione sia proporzionata alla gravità dell'infrazione"*).

L'inquadramento delle condizioni generali di trattamento applicato a Bolzaneto nelle previsioni dell'art. 323 c.p. (con le violazioni di legge in cui lo stesso si sostanzia) e nell'art. 608 c.p., si ricollega, dunque, oltre che alla analisi delle emergenze dibattimentali su quanto accadde a Bolzaneto, anche alla mancanza nel nostro ordinamento di una norma che punisca espressamente come titolo autonomo di reato i comportamenti crudeli, disumani, degradanti nonché gli atti di tortura.

Più volte la dottrina penalistica in generale e più specificamente autorevoli studiosi in materia hanno osservato come, da un lato le norme penali esistenti non siano adeguate a coprire il comportamento di tortura e di trattamento inumano e degradante (sanzionando solo dei "frammenti sparsi" della definizione di quei comportamenti deliberatamente disumani), dall'altro come la citata Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura chieda che sia il concetto stesso di tortura ad essere ripreso nella legislazione e che la punizione sia proporzionata alla gravità del fatto.

Sono fin troppo evidenti le ragioni per cui, in mancanza di una previsione normativa espressa, sono insufficienti le norme vigenti per l'inquadramento e la punizione di comportamenti duraturi e sistematici di vessazioni fisiche e morali tali da determinare un trattamento generale disumano degradante e torturatorio.

E infatti:

- per quanto riguarda le **VESSAZIONI FISICHE (cd. TORTURA FISICA)**, gli atti di disumanità deliberata degradanti e di tortura che non provochino delle lesioni GRAVI, rimarrebbero procedibili a querela di parte e rischierebbero l'impunità. Conseguentemente le fattispecie di cui agli **artt. 581-582 c.p.**, oltre ad essere inadeguate per gravità, mancherebbero comunque della specificità dell'elemento soggettivo necessario perché atti di lesione integrino anche comportamenti disumani e di tortura;
- per quanto riguarda le **SOFFERENZE MORALI e VESSAZIONI PSICOLOGICHE (cd. TORTURA PSICOLOGICA)** esse non rientrano tecnicamente nella nozione di lesione di cui all'**art. 582 c.p.** non comportando sempre una menomazione o una alterazione anatomica e funzionale come richiesto dalla norma dell'art. 582 c.p. Conseguentemente, in mancanza dell'espressa previsione del reato di tortura nella duplice forma della tortura fisica e tortura psicologica, rischiano l'impunità proprio tutte quelle sottili vessazioni psicologiche tipiche della tortura;
- i reati di cui agli **artt. 594 c.p. e 612 c.p. (ingiuria e minaccia)** sono del tutto inadeguati e insufficienti a ricomprendere i comportamenti di vessazione morale, innanzitutto per la procedibilità a querela che si scontra con la situazione di prostrazione e assoggettamento del soggetto torturato, ed inoltre perché del tutto inadeguati rispetto alla gravità del

comportamento disumano e degradante e di tortura . Per le stesse ragioni , proprio perche' la tortura e' prevalentemente sofferenza psicologica anche di forte intensita' , e' pure inadeguato il reato di minaccia grave di cui all'**art. 612 comma 2 c.p.** (anche se procedibile di ufficio);

- il reato di cui all'**art. 608 c.p. (abuso di autorita' contro arrestati o detenuti)** e' inadeguato ed insufficiente da solo per la scarsa gravita' della sanzione rispetto alla gravita' degli atti di tortura , ed avendo i comportamenti disumani e degradanti una specificita' soggettiva non ravvisabile nella suddetta fattispecie ;
- gli altri reati di cui all'**art. 607 c.p. (indebita limitazione di liberta' personale)** , e **art. 609 c.p. (perquisizione e ispezione personale arbitrarie)** prevedono condotte di minore incisivita' e gravita' rispetto agli atti di tortura (condotte che potrebbero costituire ciascuna solo uno dei tanti profili del comportamento oggettivo di tortura fisica ma non esaustivi dell'atto di tortura) e prevedono altresì di conseguenza sanzioni troppo lievi rispetto alla gravita' degli atti di tortura e di disumanita' deliberata;
- il reato di cui all'**art. 572 c.p. (maltrattamenti)** infine , se da un lato appare piu' adeguato sia sotto il profilo della sanzione (piu' grave delle altre fattispecie citate) sia sotto il profilo della previsione nella condotta oggettiva anche di un comportamento di vessazione morale , tuttavia mal si adegua agli atti di tortura e di disumanita' deliberata essendo strutturato come un reato abituale.

Per tutte queste ragioni si rende assolutamente necessaria , per la adeguata punizione di fatti di questa gravita' , l'introduzione nel nostro ordinamento dell'autonomo reato di atti di tortura .

Si tratta dunque di stabilire cosa si debba intendere tecnicamente per atto di tortura e comportamento inumano e degradante , sulla base dei dati giurisprudenziali nazionali ed internazionali , dei dati normativi e degli studi e considerazioni dottrinarie in materia , nonche' dei progetti e disegni di legge sull'argomento .A questo fine occorre guardare da un lato alla definizione di tortura contenuta nell'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed altre pene o trattamenti crudeli , disumani o degradanti del 10 ottobre 1984 (ratificata dall'Italia ai sensi della Legge 3/11/88 n.498), dall'altro alla giurisprudenza della Corte Europea dei diritti dell'uomo (che alla citata convenzione spesso si e' riportata giudicando in materia di violazione dei diritti fondamentali dell'uomo).

Dal punto di vista del pensiero e della protesta sociale , tanti pensatori avevano stigmatizzato la tortura , analizzandola soprattutto nella sua dimensione "processuale " come comportamento mirante ad ottenere un determinato comportamento processuale da parte del soggetto costretto . Il grande illuminista italiano Pietro VERRI nel 1777 , con il suo testo fondamentale "Osservazioni sulla tortura " , indubbiamente una delle opere piu' significative della cultura giuridica dei Lumi insieme a "Dei delitti e

delle pene “ di Cesare Beccaria , manifestava con estrema chiarezza la sua disapprovazione per l’uso delle pratiche di tortura , denunciandone le atrocita’ e l’unutilita’ perche’ il dolore “etiam innocentes cogit mentiri “ . Ci volle pero’ molto tempo perche’ dal terreno del pensiero e della protesta sociale si passasse anche al terreno giuridico ; solo nel secondo Novecento, infatti , il problema della tutela dei diritti dell’uomo (che e’ il risvolto giuridico piu’ importante del comportamento di tortura e crudelta’) fu affrontato a livello giuridico , anche con la spinta decisiva della seconda guerra mondiale che cosi’ pesantemente aveva disconosciuto in molti suoi momenti i valori e i diritti della persona . Così’ il legislatore comincio’ a dare spazio alla tutela dei diritti inviolabili dell’uomo ed ha cominciato a svilupparsi una normativa, nazionale e sopranazionale, mirante al riconoscimento ed alla protezione di tali diritti a vari livelli (costituzionale , civile e penale) ogniqualvolta essi emergano nella coscienza sociale . Proprio grazie a questa evoluzione (sociale , giurisprudenziale e legislativa) si e’ potuti giungere alla Convenzione delle Nazioni Unite del 1984 ratificata da tanti paesi con leggi nazionali , tra cui anche l’Italia appunto con la legge 498/88 .

E veniamo dunque ad esaminare proprio l’art. 1 della Convenzione delle Nazioni Umite sulla tortura che -come visto- e’ uno dei due parametri fondamentali per comprendere la definizione di tortura e di comportamento crudele disumano e degradante . Tale articolo definisce come **tortura** “qualsiasi atto mediante il quale sono **intenzionalmente inflitti ad una persona dolore o sofferenze fisiche o mentali** , con l’intenzione di ottenere dalla persona stessa o da un terzo una confessione o una informazione, di punirla per un atto che lei o un’altra persona ha commesso o e’ sospettata di avere commesso , di intimidire o costringere la persona o un terzo , o per qualsiasi altro motivo fondato su qualsiasi altra forma di discriminazione , qualora tale dolore o sofferenza siano inflitte da un pubblico ufficiale o da ogni altra persona che agisca a titolo ufficiale , o su sua istigazione o con il suo consenso espresso o tacito “. Come si evince agevolmente dal testo , la definizione di tortura delinea un comportamento con una specificita’ soggettiva molto pregnante , trattandosi di un comportamento gravissimo a dolo intenzionale e specifico riconducibile nella sostanza a quattro finalita’ :

1. l’intenzione di ottenere direttamente dalla persona offesa o da un terzo una confessione o una informazione (quindi con il **fine processuale**)
2. l’intenzione di punire la parte offesa per un atto che lei o un’altra persona ha commesso o e’ sospettata di avere commesso (quindi con il **fine punitivo**)
3. l’intenzione di intimidire la parte offesa e costringerla in generale come comportamento di coartazione a fare e a dire contro la sua volonta’ (quindi con il **fine di pressione**)
4. per discriminare per qualsiasi motivo quindi con finalita’ e motivi di discriminazione politica, sociale e sessuale (**fine di discriminazione**)

Si evidenzia come sia sottolineato nella costruzione dell'elemento soggettivo della condotta anche il **"fine trasversale"** ovvero l'intenzione di costringere anche in riferimento a comportamenti tenuti da altri –collegati con la parte offesa – o anche per ottenere da altri la confessione o l'informazione processuale. Come noto , nel significato comune del termine , e non tecnico, sono sottolineati l'aspetto della sofferenza fisica ,riconducibile tra l'altro all'etimologia latina (tortura da "torquere" torcere) e la finalita' prettamente processuale (la definizione del termine "tortura " che si legge in uno dei vocabolari della lingua italiana piu' importanti , lo Zingarelli, e' la seguente : "tortura = tormento corporale di varia specie che si infliggeva un tempo legalmente , e che talvolta illegalmente si infligge ancora oggi , a un imputato o a un testimone , per ottenere la confessione di un delitto o qualche dichiarazione importante").

Il comportamento delineato dalla convenzione contro la tortura e le pene e trattamenti inumani qualifica la tortura dal punto di vista dell'agente come un comportamento del pubblico ufficiale o di una persona che agisca comunque con potere e a titolo ufficiale per lo Stato , o sotto sua istigazione o con il suo consenso espresso e tacito ; proprio infatti in questa qualifica soggettiva sta la concreta possibilita' di condizionamento rispetto alla parte offesa e conseguentemente la particolare gravita' del fatto che e' posto in essere da rappresentanti ufficiali di uno Stato nell'ambito di una condizione di sottoposizione ufficiale della parte offesa all'agente per la sua carica e i suoi poteri. Come noto , l'art. 4 della Convenzione delle Nazioni Unite prevede che ogni Stato vigili affinche' tutti gli atti di tortura (e anche tutti gli atti costituenti un tentativo di praticare la tortura) vengano considerati quali trasgressioni nei confronti del proprio diritto penale , e quindi ne e' sorto un obbligo giuridico internazionale per tutti gli Stati che hanno ratificato la convenzione (conseguentemente anche per l'Italia) di introdurre nell'ordinamento interno nel codice penale il reato di tortura .

Come gia' detto , l'Italia non ha ancora adempiuto a questo obbligo e per questo e' stata piu' volte censurata a livello internazionale . Va pero' detto per correttezza che gia' da tempo e' stato avviato il percorso giuridico che dovra' portare , si auspica quanto prima , all'introduzione nel nostro ordinamento dell'obbligo giuridico del divieto di atti di tortura e di comportamenti disumani e degradanti . E' intanto importante ricordare che tale reato e' stato gia' introdotto nel **codice penale militare di guerra** . L'art. 2 della legge 31/1/2002 n. 6 (recante conversione del d.l. 421/2001 – contenente disposizioni urgenti per la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata "Enduring freedom" e recante anche modifiche al codice penale militare di guerra) ha introdotto nel Libro III del suddetto codice penale militare di guerra – alla Sezione II- il reato di cui all'**art. 185 bis C.P.M.G.** rubricato **"Altre offese contro persone protette dalle convenzioni internazionali"** . La norma dell'art. 185 bis c.p.m.g. cosi' recita: "salvo che il fatto costituisca piu' grave reato , il militare che , **per cause non estranee alla guerra , compie atti di tortura o altri trattamenti inumani** , trasferimenti illegali ovvero altre condotte vietate dalle convenzioni internazionali , inclusi gli

esperimenti biologici o i trattamenti medici non giustificati dallo stato di salute , **in danno di prigionieri di guerra o di civili o di altre persone protette dalle convenzioni internazionali medesime** , e' punito con la reclusione militare da due a cinque anni” . La previsione e' assai importante :infatti, anche nell'ambito delle azioni nei confronti di “persone nemiche” , si evidenzia **l'imprescindibilita' della tutela della dignita' umana perche' mai sono consentiti atti di tortura o comportamenti deliberatamente crudeli e degradanti . Neppure lo stato di guerra sostanziale e la condizione di nemico consente atti di tortura o altre tecniche di dominio psicologico** . Si profila e si evidenzia quindi sempre di piu' , anche nei dibattiti internazionali, il tema della **prevalenza e della imprescindibilita' della tutela della dignita' umana** , quindi del divieto di tortura anche a fronte di gravi situazioni di emergenze e problemi di ordine pubblico , con conseguente necessita' di risolvere - ogniqualevolta sia possibile - il bilanciamento degli interessi confliggenti a favore della dignita' dell'uomo .

I disegni e le proposte di legge in tema di tortura presentati dall'Italia sono stati comunque tanti e di significativo spessore , alcuni redatti a piu' mani , comunque provenienti tutti da politici di diversi schieramenti;cio' a sottolineare l'importanza della materia si' da raccogliere consensi da piu' parti politiche anche contrapposte. Uno dei primi e piu' significativi disegni di legge risale gia' al 2001 (d.d.l. 582/2001 De Zululeta piu' altri) e altri ne sono seguiti fino di fatto al Dicembre 2006 ; la discussione e l'esame di tutti questi disegni si e' arenata -per ragioni politiche- in epoca successiva e precisamente nel Febbraio 2007 quando era posta all'ordine del giorno della Seconda Commissione Permanente Giustizia del Senato la discussione congiuntamente di tutte le proposte di legge fino ad allora gia' esaminate dalla Camera dei Deputati (ordine del giorno della 58° seduta 2° Commissione permanente Senato – Giustizia- mercoledi' 14 febbraio 2007 ore 14: esame congiunto dei disegni di legge n.1216 risultante dall'unificazione di precedenti testi di legge , nonche ' dei disegni n. 324 Biondi , n. 789 Bulgarelli, n. 895 Pianetta , n. 954 Iovene ed altri) .

Per problemi politici e per conseguenti difficolta' -legate anche al protrarsi della discussione per la proposta dell' emendamento che prescriveva per la configurazione del reato di tortura la reiterazione della condotta- , la discussione e l'iter legislativo prescritto per l'approvazione dei disegni di legge non si sono purtroppo conclusi.

Non puo' non evidenziarsi, comunque , con soddisfazione come l'approfondimento giudiziario dei fatti accaduti a Bolzaneto abbia rappresentato uno stimolo e una sollecitazione alla discussione dei disegni di legge ,volta alla approvazione quanto piu' rapida possibile dei disegni stessi. Infatti subito dopo i fatti di Genova si prese ancor piu' coscienza di due circostanze fondamentali: 1°) di come la tortura ed il trattamento inumano crudele e degradante si possa concretare , oltre che in fatti di aggressione fisica , anche e soprattutto (molto spesso con preminenza) con violenze di tipo psicologico (che ancor piu'

rischiano l'impunita' in mancanza di espressa previsione del reato di tortura) ; 2°) di come la tortura ed il trattamento crudele inumano e degradante siano un fenomeno che non riguarda solo situazioni di occupazioni militare o di regime dittatoriale , bensì possa verificarsi ed accadere anche in ordinamenti democratici con momenti di conseguente compromissione dei diritti inviolabili dell'uomo .

Il collegio della difesa degli imputati del presente procedimento vede tra i suoi componenti, quale difensore di alcuni degli imputati appartenenti all'Arma dei Carabinieri , l'Avv. Alfredo Biondi che e' il firmatario di uno dei disegni di legge in tema di reato di tortura ed il quale in proposito- nel ribadire la necessita' sempre piu' cogente dell'introduzione nel nostro ordinamento del reato di tortura - ha avuto modo di precisare , in alcuni suoi interventi pubblici sull'argomento , come in caso di tortura e di comportamenti disumani e degradanti l'aggressione non sia solo alla persona ma anche alla **giustizia** , proprio perche' la tortura e' spesso finalizzata ad ottenere confessioni false o non completamente veritiere , ed anzi spesso e' stata purtroppo utilizzata a tal fine in alcuni paesi in modo vile e trasversale verso donne e minori .

Appare opportuno esaminare sinteticamente i disegni di legge piu' importanti in materia di tortura e trattamenti inumani che sono stati portati in discussione .

A conferma della funzione "propulsiva" dell'indagine giudiziaria sui fatti Bolzaneto , puo' rilevarsi come la discussione piu' approfondita comincio' proprio nell'Agosto 2001 (cioe' di fatto quando cominciarono a giungere alla Procura della Repubblica di Genova i primi esposti-denunce-querelle e quando dall'Ufficio del Giudice delle indagini preliminari erano gia' state inviate alla Procura di Genova le due lettere -denuncia nel quale si rendeva ufficialmente noto che molti arrestati avevano denunciato gia' in sede di interrogatori di garanzia per la convalida dell'arresto le violenze subite nella caserma di Bolzaneto) .

1. Il **primo** disegno di legge ad essere portato in discussione e' stato il **ddl 582/2001** (d'iniziativa dei Senatori De Zululeta , Salvi, Bonfietti, Nieddu, Ripamonti , Guerzoni , Veraldi , Murineddu , Boco, Piatti, Martone , Budin, Toia , Montagnino, Cavallaro, Calvi, Soliani, Castellani, Acciarini, Marino, Montalbano, Vicini e Betta) che e' il primo disegno sistematico sull'argomento A questo sono seguiti altri 5 disegni esaminati alla Camera e portati in discussione al Senato in un arco di tempo che va dal maggio 2006 al Dicembre 2006, con successiva collocazione- come si e' gia' detto - per una discussione congiunta al Senato per il Febbraio 2007 , poi non andata in porto. Tali disegni sono :
2. **il disegno di legge n. 324 del Sen. Alfredo Biondi** (comunicato alla Presidenza in data 12/5/06)
3. **il disegno di legge n. 789 del Sen. Bulgarelli** (comunicato alla Presidenza in data 11/7/2006)
4. **il disegno di legge n. 895 del Sen. Pianetta** (comunicato alla Presidenza in data 27/7/2006)

5. **il disegno di legge n.954 del Sen. Iovene** (comunicato alla Presidenza in data 14/9/2006) .
Tale disegno e' noto come disegno Iovene dal nome del Senatore proponente "capolista", in realta' e' un disegno presentato da piu' Senatori e precisamente : Iovene, Adragna, Albonetti, Baio Dossi, Bonadonna, Bulgarelli, Burani Procaccini, Battaglia Giovanni, Bellini, Benvenuto, Biondi , Bodini, Carloni, Casson, D'Amico, De Petris, Di Siena, Donati, Ferrante, Filippi, Fontana, Fuda, Galardi, Garraffa, Giannini, Grassi, Maccanico, Manzella, Mele, Micheloni, Nardini , Palermi, Palermo , Palumbo , Peterlini , Pigionica, Pollastri, Ramponi, Ripamonti, Roilo, Rossi Paolo, Russo Spina, Santini, Silvestri, Sodano, Tecce, Ribaldi, Villecco, Calipari, Vitali e Zanone .
6. **il disegno di legge n 1216 detto "ex Pecorella"**, che e' un testo congiunto proposto da piu' Deputati (comunicato alla Presidenza in data 14/12/2006) . Deputati proponenti :Pecorella (rif. dis. 915), Forgiane e Farina Daniele (rif.dis.1206); De Zululeta, Monelli, Boato, Cassola, Francescano, Fundaro' , Lion, Lomelo, Pellegrino, Piazza Camillo, Poletti, Trepiccone, Zanella, Suppa, Tenaglia, Gambescia, Cesario.

I **primi cinque disegni di legge** citati presentano alcuni elementi fondamentali che appare doveroso illustrare :

- X) prevedono l'introduzione del **reato autonomo di tortura all'art.593 bis c.p.** , inserito nel Libro II- Titolo XII del codice penale "**delitti contro la persona**" e precisamente nel Capo 1 "delitti contro la vita e l'incolumita' individuale";
- Y) la fattispecie di reato **riprende fedelmente la definizione della Convenzione ONU contro la tortura e i trattamenti inumani** , recepita anche dall'Italia . In tutti i disegni di legge e' infatti prevista la punizione del pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che "infligge ad una persona , con QUALSIASI ATTO, DOLORE o LESIONI e SOFFERENZE FISICHE e MENTALI", al fine di ottenere , da essa o da terza persona, informazioni o una confessione, al fine di PUNIRLA per un atto che ha commesso o e' sospettata di aver commesso, al fine di INTIMORIRLA o fare PRESSIONE su di essa, o, per qualsiasi altro motivo basato su DISCRIMINAZIONE;
- Z) la fattispecie e' costruita come **reato proprio** del pubblico ufficiale ;
- AA)il reato di tortura previsto e' caratterizzato da un dolo molto intenso , ed e' costruito come un **reato a dolo specifico**;
- BB)la **condotta** del nuovo reato di tortura puo' essere realizzata **anche con una OMISSIONE** (infatti il reato si applica anche al pubblico ufficiale che si sottrae volontariamente all'impedimento del fatto o vi acconsente tacitamente);

CC)per la gravita' del fatto e' prevista una **pena molto elevata da 4 a 10 anni di reclusione** , con aggravamento della sanzione nei casi in cui derivino per il soggetto passivo anche delle lesioni ; la previsione normativa appare quindi adeguata alla estrema gravita' del fatto che attenta ai diritti fondamentali ed inviolabili dell'uomo;

DD)e' prevista la **procedibilita' di ufficio del reato**;

EE)e' previsto nei disegni di legge **l'obbligo di negare l'immunita' diplomatica** a chiunque si sia macchiato del reato di tortura ;

FF)e' prevista l'istituzione presso il Consiglio dei Ministri di un **fondo destinato alle vittime dei reati di tortura** per la completa riabilitazione e per un equo risarcimento ;

GG)e' prevista **l'imprescrittibilita' del reato** (solo nel disegno di legge n. 789 del Den. Bulgarelli);

HH)e' prevista l'introduzione del comma 2 bis all'art. 191 c.p.p. al fine della previsione della **inutilizzabilita' processuale delle dichiarazioni ottenute con la tortura** (solo nel disegno n. 789 del Sen. Bulgarelli);

II) e' prevista l'introduzione di una **norma volta ad impedire l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato nel quale esistano seri motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura** (solo nel disegno n. 789 del Sen. Bulgarelli).

L'ultimo disegno di legge indicato , il disegno n. 1216 (Forgiane ed altri , presenta delle particolarita' . In particolare il reato di tortura e' previsto come violazione dell'**art. 613 bis c.p.** collocato nel Capo III "delitti contro la liberta' individuale" alla Sezione III "delitti contro la liberta' morale". Il nuovo reato di tortura in questo disegno non e' piu' considerato come un delitto proprio del pubblico ufficiale , ma e' **un reato comune configurato a carico di CHIUNQUE** , con VIOLENZA o MINACCE GRAVI, infligge ad una persona forti SOFFERENZE FISICHE o MENTALI , ovvero trattamenti disumani crudeli e degradanti, anche in questo caso con il **dolo specifico** di ottenere confessioni o informazioni, di punire una persona per atti commessi, per motivi di discriminazione razziale, politica, religiosa, sociale e sessuale. E' prevista una **circostanza aggravante** nel caso che il delitto sia **commesso da un pubblico ufficiale** o da un incaricato di pubblico servizio, così come è prevista una **circostanza aggravante in caso di lesioni alla vittima della tortura**. La **pena prevista** in questo disegno di legge è anche in questo caso grave ed elevata ma è stabilita nella **reclusione da tre a dodici anni**.

La diversa collocazione sistematica del reato di tortura in questo disegno di legge n. 1216 (all'art. 613 bis cp, tra l'altro dopo il reato di "procurata incapacità mediante violenza") e la diversa struttura prevista per il reato evidenzia un'impostazione ancora più ampia della fattispecie della tortura e del trattamento disumano, non più circoscritti a comportamenti che accadono specificamente (come gravi fatti anche recenti hanno dimostrato) all'interno di centri di detenzione o in ambienti in cui i soggetti passivi vittime si

trovino in una situazione di custodia e di controllo, ma estesi anche a fatti commessi in realtà sociali diverse in cui vi siano comunque comportamenti violenti ed intimidatori in danno di altri (si da concretare un comportamento così detto di dominio psicologico da parte dell'agente sulla vittima).

Fatta questa sintesi dei disegni di legge presentati sul tema della tortura, non può che auspicarsi che gli stessi possano raggiungere la loro conclusione perché anche l'Italia possa così adempiere agli obblighi assunti con l'adesione alla convenzione Onu in tema di tortura e pene e trattamenti inumani e crudeli. Vale anche la pena di ricordare ancora come da parte dei Senatori e Deputati proponenti i vari disegni di legge si sia più volte sottolineato come l'introduzione di reato di tortura, oltre ad essere il doveroso adempimento di un obbligo internazionale assunto dal nostro paese, costituisca anche un **messaggio preventivo sostanziale e processuale** evidenziando con chiarezza quali siano – anche rispetto ad esigenze investigative – i limiti invalicabili dell'esercizio dei pubblici poteri nei confronti dell'individuo anche quando è sottoposto legittimamente ad investigazioni o a provvedimenti giudiziari.

Si tratta quindi, in esito a questa disamina dei profili normativi della materia, di confrontare gli elementi che emergono dal "filone normativo" e dalla analisi della Convenzione sulla tortura con le risultanze processuali dibattimentali con riferimento ai fatti accaduti a Bolzaneto. L'istruttoria dibattimentale ha provato che in danno delle persone offese è stato applicato un trattamento sistematico complessivamente vessatorio, articolatosi sia in violenze fisiche e verbali che nel mancato rispetto delle più elementari esigenze dei detenuti (mancanza di cibo ed acqua a sufficienza, disturbi per impedire il sonno, vessazioni attinenti ai bisogni fisiologici per lunghe attese prima di essere accompagnati in bagno o addirittura per mancato accompagnamento in tempo utile con conseguente forte umiliazione, mancanza totale di ogni genere per la pulizia e l'igiene personale). È risultato inoltre provato che ciò è avvenuto al fine di umiliare profondamente le persone offese e anche di costringerle a fare e a dire cose contro la loro volontà e contro la loro fede politica (ad es. costrizione a gridare Viva il duce – Viva Mussolini – Mussolini ole' – Heil Hitler, costrizioni a fare il saluto romano sfilando umiliati con il braccio destro alzato, costrizione ad ascoltare un cellulare che rimandava la musica di Faccetta Nera); moltissime le offese (e anche le minacce) a sfondo politico e legate all'appartenenza delle parti offese all'area nonglobal ("Voi dei centri sociali", "zecche e bastardi comunisi", "bombaroli", "popolo di Seattle fate schifo", "voi alla Diaz dovevano fucilarvi tutti"); molteplici e gravissime le offese e le minacce con riferimento alla morte di Carlo Giuliani, che si qualificano ontologicamente con il fine di contrapposizione delle Forze dell'Ordine e non possono che trovare spiegazione proprio in quel doloso atteggiamento di contrapposizione dei pubblici ufficiali presenti in caserma al movimento "no global" nella cui area gravitavano tutte le persone ristrette nella caserma di Bolzaneto. Sono risultate quindi provate umiliazioni, privazioni, offese, minacce, abusi psicologici e violenze anche fisiche. Il processo ha perciò fornito prova che a Bolzaneto furono posti in essere comportamenti crudeli,

disumani e degradanti rientranti nella previsione dell'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite e perfettamente corrispondenti anche alle previsioni dei disegni di legge in materia che riprendono integralmente la citata Convenzione, poiché in quella caserma in quei giorni del Luglio 2001 ci furono forti sofferenze fisiche e morali, inflitte volontariamente dai pubblici ufficiali presenti a Bolzaneto in danno delle parti offese, con il "fine di pressione" in riferimento a tutte le costrizioni e le umiliazioni morali e con il "fine di punizione" in riferimento alle minacce ed offese legate alla appartenenza dei soggetti arrestati ristretti nella caserma.

Come si è detto – in mancanza attuale di uno specifico riferimento interno nel codice penale in materia - l'altro riferimento per l'interpretazione degli atti di tortura e dei comportamenti inumani e degradanti è costituito dalla giurisprudenza della **Corte Europea dei diritti dell'uomo** che spesso è stata chiamata a pronunciarsi su ricorsi per violazione dell'art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, in decisione dei quali varie volte si è anche richiamata ai principi dell'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura ed i comportamenti inumani e degradanti.

Molte sono le pronunce della Corte sul tema ma particolarmente interessanti per la materia che ci occupa sono le seguenti:

1. **sentenza 18/1/78 caso IRLANDA c/ REGNO UNITO** : è considerata la **sentenza capostipite** per la materia e contiene : a) **l'enucleazione delle cd. 5 tecniche vessatorie del metodo di interrogatorio** b) **la definizione di trattamento inumano e trattamento degradante** e l'individuazione dei **parametri per la distinzione tra tortura e comportamento disumano e degradante** c) **l'affermazione del principio della imprescindibilità del divieto di tortura e della non collegabilità dello stesso alla condotta della vittima** ;
2. **sentenza 15/11/96 caso CHAHAL c/ REGNO UNITO** : che stabilisce la totale **irrelevanza della condotta della vittima** rispetto alla configurabilità della violazione dell'art. 3 della Convenzione e quindi rispetto alla valutazione della natura di disumanità del trattamento subito;
3. **sentenza 16/12/97 caso RANINEN c/ FINLANDIA** che affronta l'argomento dell'**ammanettamento prolungato del detenuto** e le problematiche conseguenti in tema di danno subito ;
4. **sentenza 28/7/99 caso SELMOUNI c/FRANCIA** che ribadisce che **il divieto di tortura è assoluto ed inderogabile** e sussiste anche **nelle circostanze più difficili e anche in momenti di pubblica emergenza** ;
5. **sentenza 19 /4/2001 caso PEERS c/ GRECIA** che tratta delle umiliazioni attinenti all'uso del bagno e quindi è importante per le **vessazioni attinenti ai bisogni fisiologici** ;

6. **sentenza 6/4/2000 caso LABITA c/ITALIA e sentenza 18/10/2001 caso INDELICATO c/ITALIA** che contiene delle valutazioni in tema di **percosse (particolarmente colpi e strizzate ai genitali) e ingiurie subite dai detenuti**, di **umiliazioni durante la visita medica**, di **imposizione della posizione disagiata con la testa abbassata in presenza delle guardie carcerarie**.

Si tratta di esaminare piu' in dettaglio queste pronunce rilevanti per la materia del trattamento ai detenuti

E' opportuno partire dalla sentenza considerata capostipite con riferimento ai ricorsi per violazione dell'articolo 3 della Convenzione e per questo sempre richiamata e citata nelle successive sentenze della Corte medesima: si tratta della sentenza del **18/1/1978** pronunciata nel **caso Irlanda c/Regno Unito**. La sentenza è nota per avere enucleato le così dette cinque tecniche vessatorie nel metodo di interrogatorio. La fattispecie riguardava un ricorso presentato al Governo della Repubblica Irlandese contro il Governo del Regno Unito relativo, tra gli altri aspetti, a denunciati maltrattamenti cui erano state sottoposte persone private della libertà personale da parte di forze militari di sicurezza ed organi di Polizia dello Stato Inglese in seguito all'esercizio di una serie di potere extragiudiziali di arresto, detenzione ed internamento, previsti da legislazione di emergenza, in occasione di tumulti verificatisi tra il 9/9/1971 e il 2/2/1972. Le persone arrestate furono interrogate in stato di arresto in vari centri di detenzione. La Corte ha ritenuto, sulla base dell'accertamento dei fatti svolto dalla Commissione, che il trattamento delle persone in stato di arresto ed in particolare i metodi di interrogatorio costituivano una pratica in violazione dell'articolo 3 della Convenzione (va rilevato come la Corte abbia seguito uno standard probatorio rigorosissimo costituito dal criterio della prova "oltre ogni ragionevole dubbio" e ciò nonostante abbia ravvisato la violazione dell'articolo 3 citato.) La sentenza in argomento ha un'importanza fondamentale in quanto nella motivazione della decisione viene sostanzialmente fornita la definizione di trattamento inumano e degradante e vengono indicati i parametri per la distinzione tra il trattamento inumano e degradante e la tortura. La sentenza è altresì importante perchè stabilisce il principio che il divieto di tortura e di trattamento inumano e degradante è **assoluto e imprescindibile e non è in alcun modo collegato alla condotta della vittima**. La Corte definisce "l'interrogatorio in profondità" condotto ai danni delle persone indicate nel ricorso come inumano e degradante in quanto implicante l'applicazione combinata di cinque particolari tecniche: tali tecniche a volte sono denominate – proprio per l'effetto dannoso che possono avere – tecniche di "disorientamento" o "deprivazione sensoriale". Dall'accertamento dei fatti operato dalla Commissione emerse che tali tecniche consistevano in:

- **stare in piedi contro il muro**: consisteva nel costringere i detenuti a rimanere per periodi di qualche ora in una "posizione di tensione", descritta da coloro che vi furono sottoposti come

quella “a gambe divaricate contro il muro, con le dita poste in alto sopra la testa contro il muro, le gambe allargate dai due lati, piedi indietro“, ciò che li costringeva a stare sulla punta dei piedi con il peso del corpo che gravava principalmente sulle dita delle mani;

- **incappucciamento**: consisteva nel mettere un sacchetto nero o blu scuro sopra la testa dei detenuti e, almeno inizialmente, mantenerlo sempre ad eccezione dei periodi di interrogatorio;
- **sottoposizione a rumore**: durante gli interrogatori i detenuti venivano mantenuti in una stanza in cui vi era un continuo rumore ed un sibilo;
- **privazione del sonno**: consisteva nel privare i detenuti del sonno durante gli interrogatori;
- **privazione di cibo e bevande**: i detenuti venivano sottoposti ad una dieta ridotta durante la permanenza al centro e durante gli interrogatori.

La Corte precisava che in riferimento all'articolo 3 della convenzione perchè un maltrattamento potesse rientrare nell'ambito della violazione di tale norma doveva avere necessariamente un **minimo livello di severità**; l'accertamento di tale minimo livello non poteva che essere relativo dovendo avere riferimento a tutte le circostanze del caso, come la durata del trattamento, i suoi effetti fisici e mentali, in taluni casi anche il sesso, l'età e lo stato di salute della vittima.

La Corte stabiliva dei parametri per la definizione dei concetti di “trattamento inumano” e “trattamento degradante”. **Trattamento inumano** è quello che infligge alla persona che lo subisce una intensa sofferenza fisica e mentale; può anche condurre a volte ad attuali lesioni fisiche personali o addirittura disturbi di natura psichiatrica. **Trattamento degradante** è quello che suscita nella vittima un sentimento di angoscia, di paura e di inferiorità capaci di umiliarla e degradarla e possibilmente di infrangere la sua resistenza fisica e morale; a questo proposito veniva evidenziata dalla Corte con riferimento al carattere degradante del trattamento la finalità e l'obiettivo di umiliare il soggetto non solo agli occhi degli altri ma anche ai propri occhi.

Con riferimento poi alla distinzione rispetto al concetto di **tortura** la Corte evidenziava che la differenza tra tortura e trattamento inumano e degradante consisteva nella **diversa intensità** della sofferenza inflitta. Non si tratta quindi, secondo la Corte, di una differenza ontologica ma esclusivamente quantitativa nel senso che la tortura costituisce un'aggravata e deliberata forma di trattamento crudele, inumano e degradante. Il Giudicante affermava che l'intenzione della Convenzione era quella di attribuire alla tortura uno “stigma speciale” in quanto comportamento suscettibile di causare una sofferenza molto acuta e molto crudele.

La Corte conclude ritenendo che le cinque tecniche di interrogatorio citate costituivano un trattamento inumano e degradante in violazione dell'articolo 3 della Convenzione pur senza raggiungere il livello della tortura; le cinque tecniche vennero applicate in combinazione, con premeditazione e per ore con

durata ininterrotta; provocarono intensa sofferenza fisica e mentale e furono tali da suscitare nelle vittime sentimenti di paura e inferiorità capaci di umiliarle e degradarle.

E' particolarmente interessante, in riferimento ai casi di Bolzaneto, rilevare come nella fattispecie all'esame della Corte Europea non fu possibile accertare il tempo esatto di durata della tecnica della posizione con le mani al muro anche se la Corte fu in grado di accertare che vi furono dei brevi intervalli di tempo in cui i detenuti avevano la possibilità di sciogliersi dalla posizione imposta. Inoltre le cinque tecniche non furono mai simultaneamente impiegate tutte insieme nei confronti della stessa persona anche se la Corte poté accertare che ciascun detenuto, seppur in tempi distinti, fu assoggettato a tutte le cinque tecniche.

Già ora è quindi agevole osservare come dei cinque trattamenti esaminati dalla Corte e ritenuti inumani, ben quattro furono sicuramente inflitti a Bolzaneto (non sono stati riferiti infatti casi di incappucciamento).

A proposito della distinzione tra tortura e trattamento inumano e degradante, si ricorda che, anche la successiva "Convenzione delle Nazioni Unite contro la Tortura e altri trattamenti o pene crudeli inumani e degradanti", entrata in vigore il 26/6/87, ha mantenuto sostanzialmente il parametro della "intensità" e dello "stigma speciale" per la distinzione tra tortura e trattamento inumano, definendo all'articolo 1 il concetto di tortura e all'ormai tristemente famoso "articolo 16 paragraph 1" il concetto di trattamento crudele e degradante (la Convenzione delle Nazioni Unite aggiunge però nelle definizioni una precisazione sulle "finalità" e i " moventi " delle condotte).

Per "tortura" secondo la citata Convenzione delle Nazioni Unite si deve intendere sostanzialmente ogni atto di forza dal quale deriva una grave sofferenza o un dolore, sia fisici che mentali, e che sia intenzionalmente inflitto ad una persona al fine di ottenere da questa o da terzi informazioni o una confessione, o per punirla per un atto che questa o una terza persona abbia commesso o si sospetta abbia commesso, o per intimidirla, o per costringere questa o una terza persona, ovvero per qualsiasi ragione basata su una discriminazione di qualsiasi tipo, o quando tale sofferenza o dolore sono inflitti dietro istigazione o con il consenso o l'acquiescenza di un pubblico ufficiale o di qualsiasi altra persona che agisca con i medesimi poteri .

All'articolo 16 paragrafo 1 è poi stabilito dalla Convenzione delle Nazioni Unite che ogni Stato dovrà impegnarsi a prevenire in ogni territorio sotto la propria giurisdizione altri atti di trattamento o pena crudeli inumani o degradanti che non assurgano a tortura a norma dell'art. 1, quando tali atti siano commessi dietro istigazione, a anche solo con il consenso o l'acquiescenza di un pubblico ufficiale o di qualsiasi altra persona che agisca con i medesimi poteri .

Nella successiva sentenza del **15/11/1996, nel caso Chahal c/Regno Unito**, la Corte Europea dei Diritti dell'uomo, nel richiamarsi integralmente alla precedente sentenza citata del 18/1/78, sottolineava

la totale irrilevanza della condotta della vittima rispetto alla configurabilità della violazione dell'articolo 3 e stabiliva che il divieto dell'articolo 3 è assoluto anche nei casi in cui la vittima fosse colpita addirittura da un provvedimento di espulsione.

Giova ricordare che dall'istruttoria dibattimentale è emerso come nel sito penitenziario di Bolzaneto non sia stata posta in essere da alcun detenuto una condotta di reazione nei confronti dei custodi.

Nella sentenza **16/12/1997, caso Raninen/cFinlandia**, la Corte esaminava un caso in cui era stato denunciato come trattamento degradante da parte del ricorrente l'essere stato ammanettato senza giustificato motivo, in un contesto di arresto illegale, trattamento durato per circa due ore e che gli avrebbe causato problemi psicologici. La Corte, pur ritenendo che il caso non raggiungesse quel "minimo livello di severità" per integrare la violazione dell'articolo 3, puntualizzava il concetto di trattamento degradante, evidenziando che la natura pubblica della pena o del trattamento può essere un fattore indicativo in riferimento all'umiliazione.

Nello stesso tempo la Corte, peraltro, precisava che l'assenza di pubblicità non necessariamente evita che un dato trattamento ricada nella nozione di degradante, potendo ben essere sufficiente che la vittima sia umiliata ai propri occhi anche se non agli occhi di altri.

E' risultato a dibattimento che a Bolzaneto molti detenuti vennero lasciati per lungo tempo con la manette monouso di plastica ai polsi, non rimuovibili se non con taglio, e che anzi spesso, e soprattutto durante gli accompagnamenti, le stesse venivano ulteriormente strette.

Nella sentenza **28/7/1999, caso Selmouni/cFrancia**, la Corte era chiamata a pronunciarsi in ordine ai maltrattamenti subiti dal ricorrente, persona di quarantanove anni di nazionalità olandese-marocchina, arrestata dalla Polizia e sottoposta a lunghi interrogatori volti ad ottenere confessione. Il ricorrente aveva denunciato di essere stato sottoposto a varie forme di maltrattamento: era stato preso ripetutamente a pugni e calci, era stato colpito con oggetti, era stato umiliato e costretto ad inginocchiarsi di fronte ad una giovane donna a cui un agente di Polizia disse "guarda, sentirai qualcuno cantare", era stato trascinato per i capelli, era stato costretto a correre lungo un corridoio con agenti di Polizia posizionati su entrambi i lati per farlo inciampare ed era stato minacciato ancora con una fiamma di saldatrice e con una siringa; infine un agente di Polizia gli aveva mostrato il pene prima di orinargli addosso.

E' importante sottolineare come in questa sentenza la Corte Europea evidenzi che il divieto di trattamenti inumani e degradanti e di torture è assoluto e che tali trattamenti sono vietati sempre e comunque **anche nelle circostanze più difficili**, come la lotta contro il terrorismo ed il crimine organizzato; infatti **nessuna deroga al divieto e' permessa dall'art 15 paragrafo 2 neppure in caso di pubblica emergenza che minaccia la vita di una nazione**.

Nel caso Selmouni c/Francia la Corte Europea fissava inoltre alcuni punti fermi che servono da parametri interpretativi e che così si possono sintetizzare :

- rispetto ad una persona privata della propria libertà, il ricorso alla forza fisica che non è stato reso strettamente necessario dalla sua condotta, diminuisce la dignità umana ed è in principio una violazione del diritto stabilito dall'art. 3 della Convenzione;
- la **soglia di tutela** dei diritti fondamentali della persona umana deve essere per così dire sempre più anticipata; infatti i sempre più elevati livelli richiesti nell'area della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali corrispondentemente ed inevitabilmente richiedono maggiore fermezza nell'accertamento delle violazioni dei fondamentali valori delle società democratiche; la conseguenza è un sempre maggior rigore nella valutazione degli elementi delle fattispecie esaminate, in quanto alcuni atti che in passato erano stati classificati come "trattamento inumano e degradante" e in tal modo differenziati dalla tortura, potrebbero essere classificati diversamente nel futuro;
- quando i trattamenti si sviluppano nel tempo e non sono "confinati" o concentrati in un periodo o in una fase ben determinata, essi sono particolarmente gravi in quanto non sono neppure spiegabili in alcun modo come **eccessi** dovuti ad una **elevata tensione** ed **emozione**.

La Corte ha ritenuto che nel caso Selmouni fosse integrata addirittura un caso di vera e propria **tortura**.

Ora è immediatamente rilevabile come davvero molti tra i comportamenti lamentati dal ricorrente Selmouni siano stati posti in essere ai danni degli arrestati in Bolzaneto e precisamente :

- percosse con pugni e calci ;
- colpi con oggetti (ad esempio in Bolzaneto con manganelli);
- umiliazioni varie e costrizioni a posizioni umilianti quali per il ricorrente l'inginocchiamento (si ricordi sul punto che in Bolzaneto un arrestato è stato costretto a mettersi carponi e ad abbaiare come un cane);
- trascinamento per i capelli (a Bolzaneto vi sono alcuni casi nel corridoio della caserma);
- la costrizione a passare tra molti agenti disposti ai lati di un tratto con il fine di fare inciampare (a Bolzaneto gli arrestati in ogni accompagnamento dovevano transitare nel corridoio tra due ali di agenti che li sgambettavano ed insultavano quasi come delle "forche caudine");
- minacce di bruciature con fiamme di vario tipo (a Bolzaneto ad esempio con sigarette ed accendini) ;
- minacce ed umiliazioni a sfondo sessuale .

Nella sentenza **19 Aprile 2001**, pronunciata nel caso **Peers c/Grecia**, la Corte Europea dei Diritti dell'uomo era chiamata a pronunciarsi circa le condizioni di detenzione del ricorrente in carcere. Gli aspetti denunciati dal ricorrente erano costituiti, da un lato in doglianze attinenti alla dimensione angusta della cella divisa con un altro detenuto e priva di adeguata illuminazione, di talchè lo stesso ricorrente era costretto a stare per molto tempo in pochissimo spazio, dall'altro dalla presenza nella cella di un servizio igienico alla turca, non separato con uno schermo o simili, sicchè il ricorrente doveva espletare i suoi bisogni fisiologici senza alcuna forma di riservatezza. Nel caso esaminato, la Corte, nel redarguire le competenti Autorità (che non avevano fatto adeguati passi per il miglioramento delle condizioni di detenzione definite "oggettivamente inaccettabili"), qualificava come sicuramente degradante il trattamento subito dal ricorrente. In particolare la Corte evidenziava la gravità del fatto che il ricorrente dovette usare il gabinetto in presenza di altro compagno di cella e dovette essere presente quando l'altro compagno lo usava a sua volta.

La Corte infatti, pur non accogliendo il ricorso per questioni procedurali, ha ritenuto che le condizioni di detenzione lamentate diminuirono effettivamente la dignità umana del ricorrente e fecero sorgere in lui un sentimento di angoscia e di inferiorità idonei ad umiliarlo e degradarlo e ad infrangere possibilmente la sua resistenza fisica e morale.

Con riferimento a questo caso non può non ricordarsi come alla caserma di Bolzaneto i detenuti dovettero quasi sempre attendere molto tempo dopo la richiesta prima di essere accompagnati in bagno; inoltre in bagno spesso hanno subito percosse e minacce, e a volte anche minacce di violenza sessuale particolarmente e ancor più intimidatorie per la situazione di disagio in cui si trovavano. Inoltre **mancò del tutto la doverosa riservatezza** in quanto dovevano espletare i bisogni fisiologici con la porta aperta ed in presenza quindi degli agenti accompagnatori e custodi. Al dibattimento è stato riferito di arrestati costretti a subire l'umiliazione di urinarsi addosso e di non potersi neppure lavare. Sicuramente dunque secondo i parametri indicati anche questo fu un aspetto del trattamento che diminuì la dignità dei detenuti di Bolzaneto e li umiliò profondamente anche agli occhi degli altri, così infrangendo o comunque attenuando la loro resistenza fisica e morale.

Significativi sono, infine, due altri casi di ricorsi proposti contro lo Stato italiano in cui la Corte si è pronunciata con le sentenze **6 Aprile 2000 (caso Labita c/Italia)** e **18 Ottobre 2001 (caso Indelicato c/Italia)**; in entrambi i casi la Corte, pur valutando i comportamenti denunciati nel ricorso in astratto qualificabili come comportamenti inumani e degradanti, ha ritenuto non sufficiente la prova delle allegazioni di fatto.

Nel primo caso il ricorrente era detenuto nel carcere di Pianosa e lamentava di essere stato schiaffeggiato, colpito anche con manganelli, di avere subito strizzate ai testicoli, di essere stato

insultato più volte, di essere stato minacciato, di avere subito l'umiliazione di essere stato lasciato ammanettato durante la visita medica.

Anche nel secondo caso il ricorrente era un detenuto presso il carcere di Pianosa e lamentava analoghi maltrattamenti, in particolare calci, pugni, schiaffi, insulti, nonché vessazioni ulteriori e particolari quali docce fredde in piena notte e la costrizione, sotto minaccia di rappresaglia, di tenere gli occhi e la testa abbassata in presenza delle guardie carcerarie.

In entrambi i casi la Corte, pur non ritenendo sufficientemente provate le allegazioni di fatto, ribadendo nelle premesse tutti i principi generali già espressi nelle sue precedenti decisioni sull'articolo 3 ed in particolare nelle decisioni più sopra esaminate, ha ritenuto che tutti i comportamenti denunciati nei due ricorsi contro lo Stato italiano fossero sicuramente inumani: gli stessi erano stati infatti adottati con premeditazione e per ore di durata ininterrotta, determinando una forte sofferenza fisica e morale. Erano inoltre anche degradanti perché tali da suscitare nelle vittime sentimenti di paura, angoscia, inferiorità capaci di umiliarle e degradarle.

Anche in riferimento alle fattispecie dei citati casi sussistono punti comuni con il trattamento dei detenuti adottato a Bolzaneto .

- Si ricordano gli schiaffi, i pugni, i colpi anche con manganello, le intimidazioni e le minacce che praticamente quasi tutte le parti offese hanno testimoniato.
- Si ricordano i numerosi casi, per tutte le giornate, di colpi ai genitali in varie modalità tra cui anche le strizzate ai testicoli.
- Si ricorda la "posizione di accompagnamento" imposta, con la testa schiacciata verso il basso come evidente segno di volontà di umiliazione e di sopraffazione da parte degli accompagnatori e come segno di totale soggezione del custodito.
- Si ricorda il lancio di un secchio di acqua gelata contro il detenuto MQD, che già stava tremando anche per il freddo;
- Si ricorda il trattamento vessatorio ed umiliante applicato sistematicamente in infermeria anche durante la visita medica e anche alla presenza e nella totale indifferenza dei medici (come meglio si dirà nel capitolo dedicato ai responsabili nel paragrafo sull'area sanitaria).

L'esame della giurisprudenza internazionale della Corte dei diritti consente quindi di fare anche una CASISTICA delle fattispecie di comportamento inumano degradante e di tortura . Da un lato fatti prevalentemente di **cd. tortura fisica** (integrata secondo la Corte da percosse, pestaggi veri e propri, molestie alle vittime anche a sfondo sessuale, gettiti d'acqua) e **a Bolzaneto sono stati numerosi i casi di percosse, moltissimi i casi di costrizioni e disturbi in danno degli arrestati, vari i casi di veri e propri pestaggi (quali quelli nell'ufficio trattazione atti e nell'infermeria al momento della perquisizione), in un caso (il detenuto MQD) anche getto di acqua addosso al detenuto.**

Dall'altro fatti di violenze verbali e morali costituenti **cd. tortura psicologica** (integrata secondo la Corte da ingiurie verbali , minacce di morte, costrizioni alla nudità integrale senza riservatezza, costrizione ad assistere a maltrattamenti e a comportamenti disumani e di tortura in danno di compagni di detenzione , minacce trasversali, ispezioni improvvise , perdita di lavoro e/o impossibilità di svolgere l'attività normale di lavoro al termine del periodo di detenzione in seguito ai maltrattamenti psicologici durante la detenzione) . **A Bolzaneto , come il dibattimento ha ampiamente provato , si sono verificati praticamente tutti questi casi di violenze e vessazioni morali (con la sola esclusione delle ispezioni improvvise** , in quanto vi era di solito un primo controllo nell'atrio e successivamente la perquisizione programmata all'interno dell'infermeria dopo la presa in carico del detenuto alla Amministrazione Penitenziaria). E' appena il caso di ricordare come moltissime parti offese abbiano poi testimoniato (anche producendo documentazione medica e portando al dibattimento- nella veste di consulenti- medici che le avevano seguite o le stavano ancora seguendo al momento della deposizione) di avere avuto difficoltà a riprendere gli studi dopo l'esperienza di Bolzaneto o di avere per quella esperienza avuto un netto calo di profitti nello studio , e di avere comunque tutte avute grosse difficoltà a riprendere la vita normale di prima e la loro attività lavorativa con la stessa regolarità di prima di Bolzaneto .

Al pari della analisi dei riferimenti normativi dell'art. 3 della Convenzione sulla salvaguardia dei diritti fondamentali dell'uomo e dell'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e i comportamenti disumani e degradanti , anche questo excursus di giurisprudenza della Corte Europea consente di trarre alcune conclusioni rispetto ai fatti di Bolzaneto .

Secondo i parametri indicati dalla Corte Europea sicuramente i trattamenti provati come inflitti a Bolzaneto sono stati inumani e degradanti; ricorrono tutte le caratteristiche indicate dal Giudice europeo dei diritti dell'uomo perchè tale trattamento si possa ritenere integrato e precisamente :

- compimento di atti che determinano una sofferenza fisica e mentale (tutte le persone transitate e rimaste a Bolzaneto, come è emerso dall'istruttoria dibattimentale, hanno sofferto fisicamente e moralmente e anche tanto);
- in alcuni casi ci sono state anche lesioni fisiche personali in conseguenza del trattamento;
- determinazione di un sentimento di angoscia, paura ed inferiorità (tanti arrestati di Bolzaneto hanno dichiarato al dibattimento di avere provato paura e di essersi sentiti letteralmente in balia dei propri custodi e delle Forze dell'Ordine);
- applicazione di tecniche di trattamento vessatorie (anche con riferimento alla inadeguatezza di quanto necessario per soddisfare i più elementari bisogni dell'essere umano);
- diminuzione della resistenza fisica e morale degli arrestati;
- effetto di profonda umiliazione dell'arrestato di fronte a se stesso e di fronte agli altri.

Inoltre tali situazioni si sono potute realizzare per il grave comportamento anche omissivo di pubblici ufficiali, o come afferma la Corte (così riportandosi sostanzialmente ai principi del concorso morale nella valutazione delle responsabilità) comunque con il **consenso** tacito o espresso o con l'**acquiescenza** di pubblici ufficiali .

Ciò che però colpisce della situazione accaduta alla Caserma Nino Bixio, con riferimento in particolare alle tecniche vessatorie, sono due circostanze :

- **la estensione del trattamento** sostanzialmente a tutte le fasi della permanenza e quindi la “mancanza di confinamento “, come la definisce la Corte, rispetto ad un momento o ad una fase particolare; i detenuti di Bolzaneto infatti sono stati maltrattati dal momento del loro arrivo in caserma fino al momento del trasporto per la traduzione .(Non si può quindi parlare, come la Corte ha ben evidenziato nel caso Selmouni c/Francia , di un eccesso derivato da un momento di particolare tensione o emozione, anche perchè non vi era stato alcun comportamento di aggressione o di reazione ai maltrattamenti da parte dei detenuti, rispetto al quale dover intervenire in via contenitiva con conseguente nascita di agitazione e tensione. Si è trattato invece, al contrario, di un trattamento sistematico e continuativo, imposto volutamente al fine di vessare proprio quegli arrestati per le loro caratteristiche e per quello che rappresentavano, e perchè erano stati arrestati per il loro atteggiamento e comportamento di contrapposizione alle Forze dell'Ordine) .
- **la presenza contemporanea** per tutto il trattamento di tutti i comportamenti indicati dalla Corte Europea come inumani e degradanti La Corte infatti nei vari ricorsi ha preso in esame alcuni singoli fatti o comportamenti che poi ha ritenuto in violazione dell'articolo 3 della Convenzione. Ciò che colpisce per la caserma di Bolzaneto è invece il fatto che proprio quelle situazioni che singolarmente sono state esaminate e valutate nelle specifiche fattispecie dalla Corte Europea si trovano presenti **tutte insieme** nel trattamento di Bolzaneto; ciascun arrestato di Bolzaneto, infatti, tranne l'incappucciamento, ha subito nelle varie fasi della sua permanenza, a volte anche simultaneamente, tutti i comportamenti inumani e degradanti valutati dalla Corte nei casi principali portati al suo esame (solo ai fermati per identificazione è stata risparmiata qualche vessazione essendo la loro permanenza più limitata, non dovendo gli stessi ovviamente passare in carico alla Amministrazione Penitenziaria)

Il trattamento inflitto a Bolzaneto è stato quindi di una gravità impressionante e ha integrato sicuramente, **sia secondo i parametri della Convenzione della salvaguardia dei diritti dell'uomo (che rimanda per la definizione del trattamento all'art. 1 della Convenzione delle Nazioni Unite contro la**

tortura e i trattamenti crudeli inumani e degradanti) sia secondo i criteri e parametri interpretativi contenuti nella giurisprudenza della Corte dei diritti dell'uomo, un trattamento inumano e degradante in violazione dell'art. 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (la Corte ha ritenuto infatti che anche una sola o comunque solo alcune delle situazioni esaminate costituiscano violazione dell'articolo 3 della Convenzione e come si è visto nella Caserma di Bolzaneto sono state poste in essere nello stesso contesto, anche se non tutte simultaneamente, moltissime delle situazioni ricomprese nella casistica della Corte Europea) .

In Bolzaneto sono stati adottati tutti quei meccanismi che vengono definiti di “**dominio psicologico** “ al fine di abbattere la resistenza dei detenuti e di ridurre la dignità cioè: costringere il detenuto a stare in piedi per ore, privarlo del sonno del cibo e dell'acqua, esporlo a temperature estreme, esporlo a rumori forti, minacciare di stupro soprattutto le donne. Tutto ciò è potuto avvenire, come in ogni caso di tortura, grazie alla parola chiave: **impunità**, ovvero quel meccanismo fatto di omissioni (la negazione delle responsabilità, le mancate indagini da parte dei responsabili delle strutture, l'assenza di punizione degli esecutori materiali) per cui i responsabili non vengono puniti e le vittime terrorizzate hanno paura di denunciare i maltrattamenti subiti.

Anche in questa problematica dunque l'Ufficio del Pubblico Ministero ha seguito nella contestazione un criterio sicuramente prudenziale (contestazione di realizzazione di trattamenti inumani e degradanti e non di tortura). Il criterio prudenziale è stato determinato sostanzialmente dalla durata del trattamento rapportata al tempo di permanenza dei detenuti presso la struttura. Come si è visto nel capitolo I (nella parte relativa ai tempi di permanenza, paragrafo C), i detenuti che sono rimasti nella caserma per maggior tempo sono stati gli arrestati presso la Scuola Diaz e tra questi alcuni sono rimasti nella struttura per circa 35 ore (quindi comunque meno di due giorni). Pur nella indubbia e rilevante gravità del trattamento e conseguentemente del comportamento dei responsabili, la durata di permanenza è stata quindi relativamente contenuta, non essendosi estesa ad una pluralità di giornate, e per **questo solo motivo** ci si è limitati alla contestazione di violazione dell'art. 3 della convenzione sotto il profilo del trattamento inumano o degradante.

B2) LE INGIURIE

Numerose e diverse sono state le ingiurie testimoniate ai danni dei detenuti: si va dai comuni epiteti volgari ad offese specifiche e particolari per le caratteristiche delle stesse persone detenute.

Per le offese a Bolzaneto alcune considerazioni:

- non si è trattato soltanto di offese con parole ma moltissimi, e forse anche prevalenti, sono stati i casi di **comportamenti ed azioni** che costituivano essi stessi disprezzo ed offesa per le persone detenute (quali sputi, versi di animali, pernacchie, rumori scurrili, gesti offensivi, strappi di

indumenti anche con fine di offesa, come nel caso di MN, a cui l'imputato Toccafondi durante la visita medica strappò la camicia dopo averlo già offeso verbalmente; in questo caso peraltro è stato contestato al capo 95 anche il reato di danneggiamento in continuazione con l'ingiuria)

- inoltre le offese hanno avuto quasi sempre un **soggetto passivo "collettivo"** nel senso che le stesse erano rivolte non ad una singola persona ma ad un gruppo del quale la vittima faceva parte o comunque al quale era omologa (ad esempio: "Bastardi comunisti", "Voi della Diaz", "Voi dei centri sociali", "Ebrei di merda", "Zecche comuniste", "Bombaroli", "Popolo di Seattle, fate schifo").
- infine ero lo stesso **trattamento complessivo** a costituire esso medesimo anche una forma di offesa alle persone.

L'istruttoria dibattimentale ha provato che a Bolzaneto non si è trattato certamente di semplici "sfottò" ma di vere e proprie umiliazioni con la chiara volontà di offendere e di disprezzare gli arrestati.

Quanto alle forme ed alla casistica di queste umiliazioni sono stati testimoniati sputi, risate di scherno, urla canzonatorie, insulti anche a sfondo politico e, in casi più limitati e soprattutto per le donne, anche a sfondo sessuale .

Molti gli insulti con riferimento alla fede politica di sinistra; come contraltare vi era la costrizione ad ascoltare motivi e filastrocche inneggianti al fascismo, al nazismo e ad ideologie di destra; spesso suonava in cella o dall'esterno un cellulare con il motivo "Faccetta nera bella abissina ".

Molti hanno ricordato riferimenti ad Auschwitz, ai lager e all'antisemitismo anche come forma di offesa ("Ebrei di merda"); in alcuni casi poi anche offese a carattere razzista (ad esempio "negro di merda" rivolta ad AFA, come riferito dallo stesso nella deposizione del 14/3/2006).

Particolarmente sgradevoli e davvero del tutto gratuiti poi sono stati i continui riferimenti anche in chiave offensiva (oltre che minacciosa) alla morte di Carlo Giuliani (ad esempio " Uno a zero per noi ").

Allo stesso modo persino una delle più elementari esigenze dell'uomo, quale l'espletamento dei bisogni fisiologici, diventava pretesto e occasione per nuove ed ulteriori vessazioni morali. La riservatezza che dovrebbe naturalmente accompagnare questi atti era regolarmente violata. I detenuti, dopo essere stati accompagnati in bagno con la testa schiacciata verso il basso e le mani dietro alla schiena, erano costretti ad espletare i loro bisogni con la porta aperta, esposti a commenti umilianti degli agenti, ancora più sgradevoli quando rivolti da agenti uomini nei confronti di detenute .

Per queste ultime poi l'ulteriore umiliazione di essere in non pochi casi derise quando legittimamente chiedevano un assorbente per il ciclo mestruale.

Spesso le offese erano legate all'aspetto esteriore delle persone, così, in alcuni casi, per le donne, le battute ironiche e le offese in ordine alla presunta incertezza se si trattasse di un uomo o di una donna: si vedano le testimonianze di BF (udienza 7/7/2006) JL (udienza 27/10/2006) e BBA(udienza

26/9/2006). In un altro caso sono stati testimoniati commenti offensivi con riferimento alla bassa statura (è il caso di AM – udienza 21/3/2006 - con l'espressione “ Nano di merda “).

Gravissima è l'umiliazione inferta ad UP (udienza 10/3/2006), al quale vengono strappati i pantaloni per lasciarlo in mutande e così condurlo alla palazzina dei rilievi, tirandogli ancora l'elastico delle mutande in segno di ulteriore scherno; non meno grave è quella inflitta a HT (udienza 2/10/2006), che viene costretto a girare nel piazzale con un cappellino rosso con la falce ed un pene al posto del martello, senza poterselo togliere; ed ancora quella a HJ (udienza 3/10/2006), che nella scuola Diaz per il terrore non è riuscito a trattenere le sue deiezioni e al quale non fu consentito di lavarsi.

Tanti detenuti hanno poi dichiarato di aver dovuto attendere molto tempo –dopo la richiesta - prima di essere accompagnati in bagno; altri ancora di non averlo neppure richiesto per la paura derivante o dall'ascolto delle grida di dolore dei ragazzi che venivano accompagnati, o dai racconti delle percosse ricevute da parte di coloro che tornavano dal bagno. Vi sono stati, perciò, alcuni casi di persone che hanno subito l'umiliazione di doversi urinare addosso, e di rimanere, poi, sporchi e con gli indumenti evidentemente bagnati.

In infermeria frequenti erano le battute offensive rivolte ai detenuti mentre erano nudi per la perquisizione e quindi in situazione di evidente disagio (si rammenta per tutti l'episodio in danno di PB – udienza del 5/5/2006- cui proprio mentre era nudo in infermeria, veniva rivolta l'espressione: “..Però tutto sommato il comunista non è male, ci ha un bel corpo, ci ha un bel culo, quasi quasi me lo farei....sì perché no, ce lo possiamo anche fare questo comunista..allarga bene le gambe, compagno, perché ti faccio..“ pagina 158 trascrizione). Molte donne dovevano spogliarsi e rimanere nude anche in presenza di agenti uomini; e alcune fra queste hanno ricordato di essere state anche costrette a questa situazione per un tempo a loro apparso lungo, superiore a quello strettamente necessario per la visita medica con conseguente grave umiliazione morale.

Infine: per le persone arrestate in esito alla perquisizione presso la scuola Diaz nella notte tra il sabato e la domenica si è aggiunta una sorta di “etichettatura” costituita da un segno, che veniva apposto con un penarello sul volto o sulla mano, come una sorta di “marchio” per le bestie. Certo altro doveva essere il modo per assolvere l'esigenza di controllare il numero dei detenuti.

Infine, con riferimento alle necessità di fruire del bagno, appare necessaria un'ultima riflessione.

Si è già sottolineato come molti tra gli arrestati abbiano lamentato l'assenza di riservatezza durante l'espletamento dei bisogni in quanto la porta del servizio igienico veniva lasciata aperta. e spesso gli agenti che avevano eseguito l'accompagnato rimanevano nei pressi.

Da parte di alcuni degli imputati (si vedano gli esami degli imputati Gugliotta Biagio all'udienza del 28/9/2007, Doria Oronzo all'udienza del 29/10/2007 e Mancini Diana all'udienza del 23/10/2007) sono state indicate in proposito come giustificazione esigenze di sicurezza.

Anche queste giustificazioni sono risultate inconsistenti alla luce dell'istruttoria dibattimentale.

Nel vano bagni (come emerge dalla videocassetta dei sopralluoghi) tutte le aperture verso l'esterno erano protette da grate e riguardavano l'intero locale, dove sostava il personale accompagnatore, e non i singoli stanzini; inoltre i bagni erano alla turca e nei servizi non vi erano oggetti di arredo che potessero essere utilizzati come mezzi di aggressione o a fini autolesionistici. Durante l'intero periodo del vertice nei bagni, come d'altronde in tutta la struttura, non vi fu alcun tentativo di fuga (peraltro estremamente difficile se non impossibile in quel contesto di intensa presenza di varie forze dell'ordine in tutta la caserma) né comportamenti di resistenza collettiva o singola.

Non vi era quindi alcuna esigenza di tenere la porta degli stanzini aperta né alcun serio elemento, che potesse giustificare una tale lesione del diritto di riservatezza, tutelato sicuramente in maniera maggiore in qualsiasi istituto penitenziario della nostra Repubblica.

Ed infatti lo stesso Ispettore Badolati Gaetano (deposizione del 27/11/2006) ha dichiarato di essersi posto il problema del rispetto della privacy tanto che diede ai suoi uomini disposizioni di vigilare gli arrestati vicino alla porta ma fuori dal bagno (*"..Anche come privacy non è che...i colleghi si fermavano all'esterno del bagno ma nel bagno c'era solo il fermato e non c'era altra gente..."* pagina 18 delle trascrizioni).

Non merita poi alcun commento, quanto a rischio di fuga, il paragone proposto dall'imputato Doria nel corso del suo esame dibattimentale con il bagno di un autogrill in un'autostrada utilizzato da un detenuto in traduzione.

B3) LE VIOLENZE PRIVATE E LE MINACCE

I non pochi casi di **violenza privata** oggetto di contestazione possono essere ricondotti ad alcune situazioni tipiche e precisamente:

- D) costrizioni volte ad ottenere con violenza o minaccia la firma di atti, che il soggetto passivo non intendeva firmare o perchè non li comprendeva o perchè a suo giudizio non precisi;
- E) costrizioni consistenti nell'obbligo imposto con violenza o minaccia alle parti offese di ascoltare o pronunciare frasi contro la propria fede politica o umilianti per se stessi;
- F) costrizioni consistenti nell'obbligo imposto con violenza o minaccia alle parti offese di inneggiare con parole o gesti (saluto romano, passo dell'oca) al fascismo o al nazismo;
- G) costrizioni consistenti nell'imporre con violenza o minaccia alle parti offese azioni o comportamenti particolarmente umilianti, diversi ed ulteriori rispetto al trattamento vessatorio generale.

Nel numero 1) rientrano, sia i casi di veri e propri pestaggi avvenuti nell'ufficio trattazione atti al fine di ottenere la firma degli stessi contro la volontà dell'interessato (ad esempio in danno di LDA capi 53) e 54), in danno di NN capo 5), sia i casi di minacce volte allo stesso fine (emblematico il caso in danno di

VV, capo 52), cui vengono mostrate le foto dei figli, dicendole che se non avesse firmato non li avrebbe rivisti per lungo tempo), sia ancora i casi di coazione mediante violenza fisica e minaccia in danno di persone arrestate nello stesso contesto (capo 56), in danno di OBCM, CSP, PE, NC ed ET).

Nel numero 2) sono compresi i casi indicati al capo 20) di PS – udienza 29/5/2006 - costretto a gridare “Che Guevara stronzo”, di AM – udienza 14/3/2006 - costretto a dire a voce alta “Che Guevara figlio di puttana“, di BC – udienza 21/3/2006 - costretto a gridare “Viva la Polizia carceraria, Che Guevara figlio di puttana“, di IM – udienza 21/3/2006 - costretto a gridare “Che Guevara bastardo“ ed il caso di cui al capo 3) in danno di RA - udienza 13/3/2006 - che veniva costretto a dire: “Sono una merda“;

Numerosi i fatti rientranti nella categoria 3):

- CA – udienza 31/1/2006 - capo 20), costretto a cantare “Viva il Duce , Viva il Corpo della polizia penitenziaria, Il duce della luce”;
- GF – udienza 13/2/2006 - capo 20), costretto a cantare canzoni inneggianti al duce
- LDA – udienza 12/6/2006 - capo 20), costretto a gridare “Viva il Duce, Viva la Polizia Penitenziaria “;
- NN – udienza 27/2/2006 - capo 20), costretto a urlare in cella “Viva il Duce “;
- SD – udienza 28/2/2006 - capo 20), costretto a dire: “Viva il Duce, Viva il Corpo di Polizia Penitenziaria, Viva le Guardie Carcerarie ecco il popolo di Seattle “;
- VA (udienza 10/3/2006), AS (udienza 20/3/2006), BA (udienza 31/1/2006), CA (udienza 6/2/2006), GF (udienza 13/2/2006), BM (udienza 31/1/2006), SA (udienza 7/3/2006), CA (udienza 31/1/2006), ET (udienza 9/6/2006), PE (udienza 12/6/2006), capo 20), costretti a fare il saluto romano;
- LB – udienza 14/2/2006 - capo 24), costretto a marciare nel corridoio ed ad alzare il braccio destro, facendo il saluto fascista;
- SR – udienza 8/5/2006 - capo 89), costretto a gridare “Viva il Duce“.

Indicativo delle categoria indicata al numero 4) è il reato commesso in danno di BM - udienza 10/4/2006 - (capo 20) costretto da un agente della Polizia Penitenziaria a mettersi carponi, ad abbaiare come un cane ed a dire: “Viva la Polizia“. Non meno gravi sono i casi: di PE – udienza del 12/6/2006 – (capo 60), costretta appena accompagnata in bagno a chinare la testa sino a quasi toccare la turca e di ET – udienza del 9/6/2006 – (capo 55), costretta a subire il taglio di tre ciocche di capelli nell'ufficio trattazione atti al fine di indurla a firmarli contro la sua volontà.

Relativamente al reato di violenza privata è necessaria un'ultima considerazione in ordine al rapporto intercorrente tra questa figura di reato e quella di cui all'articolo 608 cp.

Nel reato di violenza privata il bene giuridico tutelato, come precisano dottrina e giurisprudenza, è quello della libertà morale in particolare la libertà di autodeterminarsi spontaneamente al di fuori di qualunque limite o condizione che non sia legittimamente posta. Il reato previsto dall'articolo 608 cp tutela invece principalmente la libertà personale.

Conseguentemente l'Ufficio ha ritenuto configurabile il reato di violenza privata in tutti quei casi di costrizioni e di vessazioni che determinavano una compressione della libertà di autodeterminazione senza comprimere complessivamente il diritto di libertà, fisica o morale, del soggetto; in altri termini con l'articolo 610 cp si sono intese sanzionare quelle condotte "compressorie" ulteriori rispetto al trattamento generale inflitto nel sito.

I due reati, d'altronde, secondo la dottrina e la giurisprudenza possono concorrere; in particolare è stato osservato che, posta la diversa oggettività giuridica delle sue fattispecie, il reato di cui all'articolo 608 non può restare assorbito nel reato di cui all'articolo 610 cp. Quanto al "fenomeno inverso", e cioè la possibilità che la violenza privata venga assorbita dal delitto di cui all'articolo 608 cp, si è ugualmente ritenuto di escluderla; si tratterebbe infatti di un reato complesso in cui il fatto da assorbire è punito con pena più grave di quella prevista per la fattispecie più ampia, ipotesi non configurabile (Tribunale Roma 23/6/1971 imputato Siani, che espressamente afferma che *"i reati di cui agli articoli 608 e 610 avendo diversa obiettività giuridica possono concorrere"*; la sentenza Tribunale Padova 15/7/1983 – imputato Amore, secondo cui *"il reato di abuso di autorità contro arrestati e quello di lesioni concorrono con il reato di violenza privata quando misure di rigore e lesioni personali siano state commesse al fine di ottenere dall'imputato dichiarazioni utili alle indagini"*)

Moltissime e di vario tipo sono state le **minacce** commesse ai danni delle persone offese: talvolta di mali fisici, altre volte addirittura di morte, varie volte di violenza sessuale, altre volte a sfondo politico e quasi sempre nei momenti in cui la parte offesa era particolarmente vulnerabile (ad esempio in bagno o in infermeria nudi durante le perquisizioni o ancora in cella quando si spostavano per stanchezza dalla posizione imposta). A volte la minaccia consisteva nella sola pronuncia di frasi intimidatorie, molte volte invece alle parole si accompagnavano gesti o segni (quali ad esempio quello del taglio della gola) o venivano usati o branditi oggetti (guanti indossati con gesto plateale ed intimidatorio volto a suggerire l'utilizzo dannoso della mano, manganelli, bastoni, cinture.).

Sono state riferite frequenti minacce a sfondo sessuale, soprattutto per le donne, e a sfondo politico. Erano ricorrenti quelle con riferimento alla morte di Carlo Giuliani e ad una asserita non veritiera

uccisione di appartenenti alle Forze dell'Ordine da parte dei manifestanti, con conseguente "necessità" di pareggiare i conti. Molte anche le minacce con riferimento alla fede politica di sinistra ("Bastardi comunisti ne abbiamo ammazzato uno ammazzeremo anche voi"- DG; "Cosa sei venuto a fare a Genova ? bastardo, zecca, comunista di merda" – GF; "Comunista di merda, figlio di puttana, ora cerca Bertinotti" – RF).

Trasversale e vile è poi la minaccia in danno di VV (udienza 23/10/2006), effettuata attraverso la foto dei suoi figli prospettandole che, se non avesse firmato, avrebbe seriamente rischiato di non vederli per lungo tempo.

Se anche non sono stati segnalati casi di violenza sessuale, tuttavia molti sono stati coloro che hanno ricordato di avere subito minacce di violenza sessuale, talvolta effettuate anche con modalità ingiuriose (come per IM – udienza 21/4/2006 - al quale gli agenti minacciano di andare a prendere la vaselina per sodomizzarlo "*..andiamo a prendere la vasellina per incularti..*") e con riferimento ad oggetti evidentemente allusivi (manganelli, bastoni) (così ad UP – udienza 10/3/2006: in presenza del quale dicono che quando l'avevano arrestato aveva una spranga e che ora quella spranga gliela avrebbero messa in culo).

Più frequenti tali minacce erano ai danni delle donne ("Entro stasera vi scoperemo tutte" – SA – udienza 7/3/2006; "Avrebbero dovuto stuprarvi tutte come in Kosovo" – PG - udienza 2/5/2006); spesso erano effettuate, per uomini e donne, nei momenti di maggiore disagio personale quali ad esempio durante la perquisizione in infermeria nudi (così ad AM – udienza 14/3/2006 - che mentre è nudo in infermeria, viene fatto appoggiare con la faccia al muro ed un agente gli dice: "Io faccio l'uomo e tu la donna"; così a PB, al quale mentre è nudo in infermeria gli agenti fanno allargare le gambe e gli dicono che se lo sarebbero "*fatto*").

Così tali minacce, nel clima di generale vessazione, venivano percepite come particolarmente intimidatorie perchè il fatto minacciato appariva concretamente realizzabile con garanzia di impunità da parte degli autori.

B4) LE PERCOSSE E LE LESIONI

Quasi tutti i fermati sentiti al dibattimento hanno testimoniato di essere stati percossi nel sito di Bolzaneto. Le aggressioni fisiche sono avvenute in ogni fase della permanenza dal momento dell'arrivo sul piazzale sino al momento dell'accompagnamento sul pulman per il definitivo trasporto all'istituto di assegnazione: e così i detenuti sono stati picchiati nel cortile, nell'atrio, in corridoio, in cella, nel bagno, nell'infermeria e durante ogni fase di spostamento.

Anche il modo delle percosse è stato molto vario: calci, pugni, colpi a mano aperta, schiaffi, sgambetti, ginocchiate, pestaggi veri e propri, trascinamenti per i capelli, colpi dietro la nuca al fine di fare sbattere la testa contro il muro, colpi alle caviglie per fare divaricare maggiormente le gambe.

Allo stesso modo sono stati vari i mezzi utilizzati: guanti, di varia foggia e colore, manganelli, laccetti “manette monouso” che venivano stretti per provocare dolore ai polsi, cinture, spray urticanti e nel caso di CSP (sentito all’udienza del 9/6/2006) ed OBCM (sentito all’udienza del 9/6/2006) addirittura un grosso salame (di tipo Milano, di cui è stata prodotta la fotografia), che faceva parte del “corpo di reato” (costituito da un carrello di supermercato colmo di generi alimentari, sequestrato nel corso dell’arresto avvenuto venerdì 20 luglio nel pomeriggio).

In altri casi agli arrestati sono stati inferti colpi sul dorso o sotto le piante dei piedi (così per WJ – udienza 30/5/2006 - e IM – udienza 21/4/2006 - per il quale il Giudice, nell’ interrogatorio di convalida, tra l’altro dà atto della presenza sotto la pianta del piede destro di un livido a caratteristica forma rettangolare) o ancora inflitti pestoni. Non sono mancate le bruciature con accendini o con sigarette (sono i casi di GF – udienza del 13/2/2006 - OBCM – udienza del 9/6/2006 - VA – udienza del 10/3/2006 - JS, dichiarazioni al Giudice per le Indagini Preliminari in data 24/7/2001, di cui è stata data lettura al dibattimento).

Non pochi i casi di spruzzo di sostanze urticanti avvenuti sia nel cortile mentre i detenuti erano appoggiati al muro (BS – udienza del 29/9/2006 - PJ a - dichiarazioni al PM in rogatoria in data 21/2/2002, acquisite con lettura al dibattimento all’udienza del 12/3/2006 - e FA – udienza 24/11/2006), sia in cella (LK – udienza 6/11/2006 e RA – udienza 13/3/2006), i quali per il mezzo utilizzato hanno comportato vere e proprie lesioni sulle persone offese, che hanno dovuto essere decontaminate con docce.

Umilianti oltrechè dolorosi i casi di chi ricevette percosse nella parte posteriore del corpo mentre in bagno stava espletando le proprie funzioni fisiologiche (CC - udienza 24/3/06 e UP - udienza 10/3/06). Particolarmente disumani ed intimidatori i seguenti episodi: lo strappo della mano ad AG – udienza 30/1/2006, il pestaggio con i manganelli di TM persona con un arto artificiale – udienza 6/11/2006, i colpi ai reni inferti a LGLA in infermeria durante la perquisizione sol perché non capiva che doveva fare le flessioni – udienza 16/10/2006, i violenti colpi alle costole inferti nell’ufficio trattazione atti a LDA – udienza 12/6/2006.

Ancora inquietanti sono le dichiarazioni di coloro che hanno riferito di essere stati colpiti agli organi genitali, come OBCM – udienza 9/6/2006, NC – udienza 12/6/2006, DAF – udienza 6/2/2006, AL – udienza 14/3/2006, DS – udienza 4/4/2006, FE – udienza 26/4/2006, RS - udienza 29/5/2006 , RPV – udienza 26/4/2006 e SJ – dichiarazioni rese in rogatoria il 20/3/2002, delle quali è stata data lettura al dibattimento.

E' ancora necessario ricordare la difficoltà incontrata dall'ufficio nel distinguere i casi di lesioni da quelli di percosse; in non pochi casi infatti le persone giungevano alla caserma già con gravi lesioni riportate negli scontri di piazza o al momento dell'arresto (è emblematico il caso delle persone arrestate alla scuola Diaz) e quindi non era agevole determinare se i colpi ricevuti a Bolzaneto avessero determinato nuove lesioni o un aggravamento di quelle già riportate in precedenza. Anche in questo caso quindi l'Ufficio ha seguito un criterio prudenziale, limitando le contestazioni del più grave reato di lesioni ai soli casi in cui le stesse fossero certamente attribuibili a violenze fisiche subite nella caserma, o per le **caratteristiche del mezzo usato** (manganello o spray urticante), o per la **precisione della descrizione delle conseguenze** nelle dichiarazioni della parte offesa (LDA – udienza del 12/6/2006 - ad esempio precisa di avere avuto le prime difficoltà respiratorie subito dopo avere ricevuto i colpi nell'ufficio trattazione atti “..sono caduto, soffocavo...”,. pagina 74 trascrizioni) o ancora, per il caso di AG, per un **riscontro documentale** (certificati medici dai quali risulta che al momento dell'arrivo a Bolzaneto l'interessato non aveva alcuna ferita alla mano)

Con riferimento al mezzo usato occorre precisare che tanto il manganello quanto lo spray urticante costituiscono, ai sensi della vigente normativa, arma, l'uso della quale integra l'aggravante prevista dall'articolo 585 c.p e sicuramente produce un'alterazione, quanto meno funzionale, nella salute della persona danneggiata. Anche gli effetti notoriamente ricollegabili all'uso di questo tipo di armi si rinvencono puntualmente e logicamente nelle dichiarazioni delle parti offese (bruciore agli occhi, irritazioni e vomito per lo spray e segni ed ecchimosi per i manganelli).

Infine, la dottrina più autorevole (Manzini, Antolisei) precisa che il reato di cui all'articolo 608 c.p concorre con i reati di percosse, ingiurie e violenze di qualsiasi genere nel caso in cui le misure di rigore non consentite dalla legge e poste in essere dal soggetto attivo costituiscano esse stesse il reato di percosse e lesioni. In tal senso anche la già citata sentenza del Tribunale di Roma 23/6/1971 – imputato Siani e la sentenza Tribunale Padova 15/7/1983 – imputato Amore. La giurisprudenza precisa altresì, in senso inverso, che dei fatti di percosse o lesioni inflitte ai danni di un detenuto, non costituiscono perciò solo il reato di cui all'articolo 608 c.p, essendo necessario a tal fine che le restrizioni abusive vengano adottate quali modalità della custodia cagionando così anche una lesione del bene della libertà inteso in senso stretto (Cass. 17/12/1960 - Corvaglia in Giust. pen. 1961,II, 583 e Cass. 27/3/1956 – Capici in Rivista penale, 1957, II, 153) .

CAPITOLO VI

I RESPONSABILI

A) I LIVELLI DI RESPONSABILITA'

Appare opportuna una precisazione di tipo terminologico.

Con l'espressione "livelli di responsabilità" l'Ufficio del PM ha tradotto le risultanze dell'istruttoria dibattimentale con riferimento ai differenti ruoli e compiti esercitati all'interno della struttura dai vari appartenenti alle Amministrazioni.

L'Ufficio ha definito "**apicali**" i soggetti che a Bolzaneto si collocavano al vertice della Polizia di Stato ivi presente e dell'Amministrazione Penitenziaria e quindi avevano il potere ed il dovere di impartire ordini di carattere generale per l'Amministrazione di riferimento incidenti sulle attività in concreto svolte nel sito e dunque anche sul trattamento delle persone ivi trattenute, in relazione al quale avevano un conseguente dovere di controllo e di intervento.

Si sono definiti poi "**incaricati della vigilanza**" i soggetti che sono stati responsabili, al comando delle rispettive squadre, della vigilanza dei fermati per periodi di tempo limitati e sostanzialmente legati a turni di lavoro.

Con il termine "**livello intermedio**" si sono invece indicati i soggetti, componenti - in immediato sottordine rispetto ai responsabili - delle squadre incaricate della vigilanza con grado di sottufficiale o equivalenti (Ispettori e Sovrintendenti per la Polizia di Stato e Marescialli e Brigadieri per l'Arma dei Carabinieri). Si tratta delle persone che in concreto hanno dato esecuzione alle direttive dei rispettivi comandanti, organizzando nel dettaglio il servizio di vigilanza e predisponendo una sorta di rotazione temporale tra i componenti delle rispettive squadre.

Gli "**esecutori materiali**" sono infine i soggetti che sono stati identificati come autori di singoli e ben determinati fatti di reato ai danni di persone offese a loro volta specificamente individuate.

A1) IL LIVELLO APICALE

Il 26 luglio 2001, con l'emergere delle prime voci di maltrattamenti e minacce avvenuti a Bolzaneto, il Capo della Polizia De Gennaro incaricava l'allora Direttore Interregionale della Polizia di Stato di Firenze, Prefetto Salvatore Montanaro, di verificare la fondatezza di alcune notizie di stampa relative a presunti reati commessi dalle Forze dell'Ordine nella Caserma di Genova-Bolzaneto.

Il Prefetto ha testimoniato all'udienza del 5 febbraio 2007 ed ha ricordato di avere concluso i suoi accertamenti già il 30 luglio 2001 e di avere potuto rilevare gravi carenze organizzative ed errori individuati in particolare nella mancata indicazione di una persona responsabile per la Polizia di Stato della struttura, nella mancata previsione di un servizio di vigilanza dei fermati e nella mancanza di

direttive in ordine al controllo del personale operante negli Uffici della Digos e della Squadra Mobile in Bolzaneto.

Va dato atto al Prefetto Montanaro di essere stato l'unico in seno della Polizia di Stato ed uno dei pochi, e comunque il primo, per quanto riguarda le altre Amministrazioni a riconoscere ed ad evidenziare, anche nelle implicazioni disciplinarmente rilevanti, la gravità di quello che accadde nella Caserma di Bolzaneto.

Il dibattito ha però provato che a Bolzaneto accadde molto di più di un disastro organizzativo.

Le carenze e gli errori nella fase dell'organizzazione della struttura infatti hanno sicuramente concretato profili di negligenza, sia pure grave, ed imperizia, che configurano elementi di colpa rilevanti in sede disciplinare ma sicuramente non sufficienti ad integrare fattispecie di reato dolose, quali quelle contestate in questa sede.

Questo criterio di valutazione probatoria è stato utilizzato dall'Ufficio del PM già nelle indagini preliminari ed deve analogamente essere utilizzato in questa sede per la valutazione delle risultanze dibattimentali. E non può essere diversamente: non è emersa certo prova che la struttura sia stata organizzata in maniera così carente ed approssimativa al fine preordinato di arrecare danno alle persone che avrebbero dovuto ivi transitare.

Ma comunque, estendendo l'analisi a partire dai momenti successivi all'organizzazione ed al funzionamento della struttura, il processo ha provato che all'interno della stessa si sono verificati reati molto gravi e ripetuti.

E' quindi sicuramente emerso che la carenza organizzativa ha creato il presupposto, sul quale si sono innestate le azioni vessatorie, comunque sempre riconducibili al comportamento cosciente e volontario delle persone che hanno operato nella struttura, ditalchè il disastro organizzativo non può essere utilizzato da questi ultimi come alibi.

E' indubbio infatti che la compresenza di diverse forze dell'ordine e con diversa organizzazione interna, la presenza tra il personale anche di reparti che poco prima avevano svolto ordine pubblico e quindi avevano partecipato a scontri di piazza, la presenza di gruppi operativi speciali, la mancata previsione (per la Polizia di Stato) di un'unica persona responsabile del servizio di vigilanza, l'iter massacrante per il fermato che passava nella competenza e nella disponibilità di persone diverse ed appartenenti a forze diverse (come in loro balia), la mancanza totale di coordinamento tra tutti i soggetti operanti, il conseguente spirito di emulazione, sono tutti fattori che hanno determinato da un lato un gravissimo clima di tensione e di confusione, e dall'altro una continua azione di vessazione con un conseguente senso diffuso di indifferenza, tolleranza e quindi di impunità.

Tutto questo è stato un humus, sul quale si sono facilmente impiantati comportamenti violenti al di fuori delle regole di legge in danno delle persone fermate.

Questo per l'Ufficio è il punto di partenza; infatti la situazione è emersa di una tale gravità, durata e consistenza che non poteva certamente non essere rilevata da chi era presente nella struttura.

L'analisi prende quindi le mosse proprio da questo momento; e cioè da coloro i quali, presenti nella struttura, erano consapevoli di quello che stava accadendo, avrebbero potuto intervenire ed hanno invece volontariamente, pur avendo l'obbligo di impedirlo, permesso che tutto ciò continuasse ed anzi peggiorasse.

L'Ufficio ha considerato rilevanti ai fini dell'integrazione dell'elemento soggettivo del dolo dei reati contestati al livello apicale i seguenti elementi: la carica rivestita ed il grado ricoperto con i poteri conseguenti, la presenza per un tempo apprezzabile nella struttura e la conseguente contezza di quello che stava accadendo, l'inosservanza dei doveri di controllo e di intervento conseguenti alla carica rivestita ed alla consapevolezza della situazione.

Quanto alla carica rivestita, come già osservato, sono stati individuati quei soggetti al vertice, con poteri decisionali inerenti l'intera attività, nel sito, dell'Amministrazione di appartenenza e quindi in grado di incidere anche sul trattamento delle persone ivi trattenute (in relazione al quale avevano un conseguente dovere di controllo e di intervento)

Si tratta di soggetti con cariche o gradi oggettivamente elevati (Vice-Questore, Commissario Capo, Colonnello, Capitano, ecc.) e comunque i più alti dell'Amministrazione di appartenenza tra le persone presenti con continuità nella struttura.

Alla carica per questi soggetti si accompagna, secondo l'Ufficio, la posizione di garanzia in relazione al trattamento delle persone fermate transitate nella struttura.

Secondo la dottrina e la giurisprudenza consolidata di legittimità si ha posizione di garanzia quando un soggetto ha, rispetto a determinate persone e situazioni, un dovere di tutela e quindi di impedire situazioni o conseguenze dannose per le persone stesse; in altri termini in relazione ad un bene è in posizione di garanzia colui il quale, per la sua funzione, ha l'obbligo, sia di astenersi da azioni lesive, sia di intervenire – attivandosi – per la salvaguardia del bene posto in pericolo e quindi di impedire ogni azione lesiva anche di altri.

L'omittente quindi diventa "garante" della salvaguardia del bene protetto e risponde conseguentemente anche dei risultati connessi al suo mancato attivarsi.

Fonte della posizione di garanzia (secondo quello che in dottrina è definito "trifoglio") può essere la legge, il contratto e una precedente attività pericolosa.

La giurisprudenza precisa poi che le componenti costitutive della posizione di garanzia sono da un lato una fonte normativa di diritto privato o pubblico o una situazione di fatto per precedente condotta illegittima, che costituisca il dovere di intervento e dall'altro l'esistenza di un potere (giuridico ma anche di fatto) attraverso il corretto uso del quale il soggetto garante sia in grado, attivandosi, di impedire

l'evento (Cass. Sez. IV, 9/7/1998 n. 8217 – Fornari; Cass. Sez. III, 21/4/2000 n. 4957 – Rigotti; Cass. Sez. III, 29/11/2000 n. 3408 – Leoni; Cass. Sez. IV, 7/12/2000 n. 12781 – Vallone; Sez. IV 27/2/2002 n. 7725 – Burali; Sez. VI 4/2/2003 n. 5376 – Becchina; Sez IV 24/3/2003 n. 13323 – Pellin; Sez. IV 26/5/2004 n. 24030 – Bodini).

Fonti normative dalle quali deriva nel nostro caso l'obbligo di attivarsi sono per il livello apicale da un lato l'art. 55 cpp (per tutti coloro che rivestivano la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria nelle rispettive amministrazioni) e le norme dei singoli ordinamenti dei corpi di appartenenza (leggi, regolamenti, decreti presidenziali) e dall'altro i provvedimenti amministrativi (ordinanze, ordini di servizio, "circolari", ecc.) di nomina e di conferimento di incarichi e relativi poteri.

Per quanto riguarda l'art. 55 cpp è sufficiente in questa sede rammentare che l'Ufficiale di PG deve anche di propria iniziativa, oltre che prendere notizia dei reati, *"impedire che gli stessi vengano portati a conseguenze ulteriori"*; l'art. 57 cpp individua poi gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria alla lettera "A" nei *"Dirigenti, Commissari, Ispettori e Sovrintendenti della Polizia di Stato"*, alla lettera "B" negli *"Ufficiali Superiori e Inferiori e i Sottufficiali dei Carabinieri...e degli Agenti di Custodia"*; su quest'ultimo punto va precisato che il Corpo degli Agenti di Custodia è stato disciolto e sostituito con il corpo della Polizia Penitenziaria con legge 15/12/1990 n. 395 e conseguentemente il richiamo dell'art. 57 cpp deve essere ora ritenuto operante anche per gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria; in tale prospettiva infatti l'art. 14 della l. 395/1990 riconosce la qualità di Agenti di Polizia Giudiziaria agli Agenti ed agli Assistenti della Polizia Penitenziaria e la qualità di Ufficiali di Polizia Giudiziaria ai Sovrintendenti ed agli Ispettori dello stesso corpo. A norma poi dell'art. 25 della stessa legge 395/1990 gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia devono essere inquadrati in un ruolo ad esaurimento e gli stessi mantengono la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria secondo *"le norme in precedenza vigenti"* ovvero l'art. 22 del D.Lgs.Lgt. 21/8/1945 n. 508 contenente *"Ordinamento del Corpo degli Agenti di Custodia delle Carceri"*, che stabilisce *"Gli Ufficiali del Corpo degli Agenti di Custodia sono Ufficiali di Polizia Giudiziaria"*. Tale ultimo art. 22 non risulta neppure modificato dalla l. 4/8/1971 n. 607 contenente revisione dell'organico *"degli Ufficiali, dei Sottufficiali, degli Appuntati e Guardie del Corpo degli Agenti di Custodia"* (In questo senso si è espressa la Sezione III del Consiglio di Stato con la decisione n. 1359/94 del 22/11/1994 poi recepita dal Ministero di Grazia e Giustizia con circolare prot. 128616/3-670 del 19/7/1985).

I provvedimenti amministrativi di nomina e di conferimento di incarico saranno esaminati più in avanti nell'analisi delle posizioni dei singoli apicali; in questa sede è sufficiente ricordare che si tratta di ordinanze del Questore di Genova e di ordini di servizio dell'allora Capo della Digos di Genova per quello che riguarda la Polizia di Stato, e dei provvedimenti di nomina del Capo Dipartimento DAP Consigliere Paolo Mancuso già a partire dal giugno 2001 e di tutti i provvedimenti attuativi dei suddetti incarichi adottati dal Magistrato Coordinatore Alfonso Sabella e dal Generale Claudio Ricci (tali

provvedimenti sono stati esaminati in dettaglio nella parte relativa all'organizzazione – paragrafo A. e sono stati tutti prodotti).

Dalle fonti normative che disciplinano le cariche e che conferiscono i conseguenti poteri deriva per i soggetti sopra indicati l'obbligo non solo di astenersi da azioni lesive ai danni delle persone fermate ma anche quello di attivarsi per impedire la lesione dei loro diritti anche proveniente dall'altrui condotta. Questo obbligo è previsto nell'ordinamento penale nella norma dell'art. 40 cpv. cp, che pone addirittura un principio di equivalenza causale tra chi agisce positivamente in danno di altri e chi omette, nei casi dovuti, di intervenire per impedire l'evento

(*“Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo*).

Passando ora all'analisi della contezza di quanto accadeva, deve anzitutto osservarsi che dalle testimonianze delle persone ristrette emerge una sistematicità e una gravità delle condotte - tutte ripetute nel tempo, in un luogo circoscritto ed ai danni delle medesime persone – di tale intensità e durata da essere sicuramente percepita e valutata nel suo carattere antiggiuridico da chi sia stato presente, a titolo non occasionale, nella struttura per un tempo apprezzabile e con carattere di continuità (sostanzialmente un arco di tempo di qualche ora, circa sei-otto, grosso modo ancorabile ad un turno di lavoro).

I fatti denunciati appaiono molto gravi, diffusi in tutte le fasi della permanenza, non occasionali o sporadici, in zone sicuramente di transito o ben visibili (quali il cortile antistante l'ingresso, l'atrio ed il corridoio), caratterizzate da modalità a volte eclatanti ed intimidatorie, tutti fortemente umilianti e accaduti in uno spazio comunque delimitato e circoscritto, quale quello della struttura.

Le dimensioni dell'edificio adibito a luogo di detenzione risultano dai sopralluoghi effettuati e dalla relativa documentazione; è stata inoltre prodotta insieme ai fotogrammi una piantina recante anche le misure della struttura. Quest'ultima, pur non piccola, aveva dimensioni comunque contenute, tali quindi da consentire, secondo parametri di esperienza, la percezione da un capo all'altro di suoni e di situazioni, e presentava un corridoio su cui affacciavano tutte le stanze ove si svolgevano le attività della struttura nonché il bagno e le celle stesse. Il cortile antistante l'ingresso era poi ben visibile dalle finestre delle stanze dell'atrio, ove si trovavano gli uffici di trattazione degli atti.

Chi c'era ha sicuramente visto e capito quello che stava accadendo.

In questa situazione come non sentire e vedere gli insulti, gli sputi e gli assembramenti nel cortile addosso ai fermati che arrivavano con i mezzi ? Come non sentire le grida di dolore provenienti dalle celle o dalle persone che nel corridoio venivano accompagnate al bagno o negli altri spostamenti ? Come non vedere quelle due ali di agenti ai lati del corridoio che costantemente picchiavano ed insultavano chi passava ? Come non vedere la posizione vessatoria cui erano costretti i fermati nelle celle ed in ogni occasione di attesa negli spostamenti ? Come non percepire l'odore acre in tutta la

struttura degli spray urticanti (se addirittura dei sorveglianti si alzarono una protezione sulla bocca) e come non sentire i colpi di tosse ed i conati di vomito dei ragazzi intossicati ? Come non vedere le macchie di sangue ? Come non sentire l'odore di urina (se alcuni che hanno lavorato nell'infermeria testimoniano di avere visto più fermati con gli indumenti bagnati all'altezza dell'inguine) ? Come non accorgersi delle tante persone che crollarono a terra in preda a malori ? Come non sentire durante la notte il freddo pungente e come non chiedersi se chi era in cella da oltre ventiquattro ore avesse mangiato e bevuto ?

Nonostante la consapevolezza di queste situazioni lesive dei più elementari diritti dell'uomo, già privato della sua libertà personale, i vertici della caserma di Bolzaneto non intervennero e consentirono così che questa situazione si verificasse e si protraesse, peggiorando nel tempo.

Certo ad un Vice-Questore, ad un Commissario oppure ad un Colonnello sarebbe stato ben possibile fare arrivare dei viveri e delle coperte per i fermati se la domenica mattina questo è risultato possibile a semplici Ispettori quali Badolati, Lunetta e Mercadanti. E dal dibattito non è neppure emerso l'adempimento di un doveroso obbligo quanto meno di segnalazione di quella situazione disumana in cui si trovavano i fermati.

Sarebbe stato poi così difficile ad un Vice-Questore, ad un Commissario oppure ad un Colonnello ordinare a chi vigilava di fare sedere i fermati anziché tenere in piedi per ore anche i feriti ? Certo che no, se ciò è stato possibile la domenica mattina all'Ispettore Badolati, il quale ricorda che i fermati erano così spaventati che si sedettero solo dopo che l'ordine di sedere fu loro più volte ripetuto. (Purtroppo questa pausa di sollievo durò poco in quanto, passati nella disponibilità della Polizia Penitenziaria, ai fermati venne nuovamente ordinata la posizione vessatoria).

Tante cose avrebbero dovuto e potuto fare questi vertici per impedire tutto questo. Chi si difende dicendo che a Bolzaneto non è successo nulla accampa un alibi clamorosamente smentito da tutto il processo e quindi falso.

In realtà chi a Bolzaneto ha visto e percepito tutto quello che è accaduto senza intervenire adeguatamente si è reso concorrente nei reati commessi.

Anche la semplice risata o il cenno di approvazione o ancora semplicemente il silenzio da parte di un superiore rispetto ad una percossa o ad un insulto a un fermato da parte di un agente costituisce concorso morale nel reato; l'approvazione o il silenzio da parte del superiore costituiscono un'agevolazione della condotta illecita del sottoposto e ne rafforzano il proposito criminoso non scoraggiandone la reiterazione ed anzi creando nello stesso una sensazione di impunità (significativa sul punto Cass. Pen., Sez. V, 5/5/1995 n. 5139 – Russo in tema di omicidio preterintenzionale *“in virtù del principio sancito dall'art. 40 cpv. cp può essere chiamato a rispondere di omicidio preterintenzionale il funzionario di Polizia che sia assente da luogo ove il fatto si è verificato, violando l'obbligo di impedire*

che la condotta degli agenti sottoposti trasmodasse in ulteriori gravi nei confronti dell'indagato (fattispecie ex art. 584 cp nella quale il dirigente della Squadra Mobile della Questura aveva schiaffeggiato l'indagato dell'omicidio di un commissario che era stato quindi portato in un altro locale e sottoposto a violenze e al trattamento con acqua e sale da parte degli agenti ed era infine deceduto per l'accidentale penetrazione nelle vie aeree del tubo per l'immissione dell'acqua)

Più volte inoltre la Corte di Cassazione ha enunciato il principio secondo il quale anche la mera inerzia da parte di chi abbia l'obbligo giuridico di impedire un evento costituisce concorso morale quanto meno sotto il profilo dell'agevolazione (In tal senso: Cass. pen, Sez. I, 11/10/2000 n. 12089 – Moffa “ *..La sola presenza fisica di un soggetto allo svolgimento dei fatti “ si risolve “ ..in forma di cooperazione delittuosa allorquando la medesima si attui in modo da realizzare un rafforzamento del proposito dell'autore materiale del reato ed agevolare la sua opera ...*”; Cass. Pen., Sez. III, 12/7/1999 n. 12163 in tema di reati edilizi “ *il proprietario consapevole che sul suo terreno sia eseguita da un terzo una costruzione abusiva, e, potendo intervenire, deliberatamente se ne astenga, pone in essere una condotta omissiva che condiziona, rendendola possibile, la realizzazione della predetta opera abusiva che è quindi conseguenza diretta anche della sua omissione, della quale egli deve essere ritenuto responsabile, ai sensi del principio generale di causalità di cui al comma 1 dell'art. 40 cp;....pertanto in virtù delle norme che regolano il concorso di persone nel reato si deve ritenere che il proprietario risponda a titolo di concorso morale non solo nel caso di costruzione senza concessione...ma anche nel caso di costruzione in totale difformità dalla concessione ..*”; Cass. Pen., Sez. I, 17/2/1999 n. 8763 – Doronzo “ *..in tema di concorso morale nel reato, quando il concorso venga prospettato soltanto sotto la forma del rafforzamento dell'altrui proposito criminoso, non può pretendersi la prova positiva, obiettivamente impossibile, che senza di esso quel proposito non sarebbe stato attuato, dovendosi invece considerare sufficiente la prova dell'obiettiva idoneità, in base alla regole della comune esperienza, della condotta consapevolmente posta in essere dal concorrente a produrre, sia pure in misura modesta, il suddetto rafforzamento “*; Cass. Pen., Sez. VI, 20/5/1998 n. 9986 – Costantino in tema di detenzione illecita di sostanze stupefacenti nella casa coniugale in fattispecie nella quale non sussiste in obbligo giuridico di impedire l'evento “*.. . per la configurazione del concorso è sufficiente la partecipazione all'altrui attività criminosa con la volontà di adesione, che può manifestarsi in forme agevolative della detenzione, consistente nella consapevolezza di apportare un contributo causale alla condotta altrui già in atto, assicurando all'agente una certa sicurezza ovvero garantendo, anche implicitamente, una collaborazione in caso di bisogno in modo da consolidare la consapevolezza nell'altro coniuge di poter contare sulla propria attiva collaborazione...*”; Cass. Pen., Sez. I, 22/5/1997 n. 4800 – Violi. “*...ai fini della configurabilità di penale responsabilità a titolo di concorso in ordine al reato di detenzione illegale di un'arma è necessaria la coscienza e la volontà di contribuire con il proprio*

operato alla perpetrazione dell'illecito: ove l'apporto dato dal concorrente si estrinsechi in un'omissione, questa assume la valenza necessaria a concretare la compartecipazione soltanto allorchè si traduca nella violazione di un obbligo giuridico incombente sul soggetto (art 40 cp)"; Cass. Pen, Sez. VI, 21/10/1994 n. 10813 – Di Giovanni in tema di concorso in peculato “....in materia di concorso di persone nel reato la condotta consistente nel non impedire l'evento che si ha l'obbligo giuridico di impedire deve essere accompagnata dal dolo che caratterizza il concorso stesso, da ravvisarsi nella coscienza e volontà di concorrere con altri nella realizzazione di un reato comune evidentemente prima della sua realizzazione. Il comportamento successivo al delitto tenuto dal soggetto che omette i controlli di sua competenza può costituire un elemento significativo di prova della volontà criminosa.”; Cass. Pen., Sez. V, 29/12/1999 n. 14745 – Dragomir...” in tema di bancarotta, mentre, dal punto di vista oggettivo, non è dubbio che l'amministratore di diritto risponde unitamente all'amministratore di fatto per non avere impedito l'evento che aveva l'obbligo giuridico di impedire, dal punto di vista soggettivo, si richiede la generica consapevolezza, da parte del primo, che l'amministratore effettivo distrae o occulta..dissipa i beni sociali...senza che sia necessario che tale consapevolezza investa i singoli episodi nei quali l'azione dell'amministratore di fatto si è estrinsecata..”; Cass. Pen., Sez. II, 14/2/1992 n. 1506 – Viani “ la condotta omissiva di pubblici ufficiali – nella specie due agenti della Polizia di Stato, l'uno nell'esercizio di fatto dei poteri e l'altro in regolare servizio di istituto – consistente nella mancata opposizione alla azioni delittuose in atto ...e nella successiva omessa denuncia di fatti penalmente perseguibili, è giuridicamente apprezzabile sotto il profilo concausale della produzione degli eventi e, come tale, equivale a concorso morale nel cagionarli, stante l'imperativà dell'obbligo giuridico inadempito “.

In realtà quindi i “vertici” della struttura che hanno visto e si sono resi conto di quello che succedeva, lo hanno compreso nella sua antiggiuridicità e, pur avendo avuto l'obbligo di impedirlo, hanno consentito che tutto ciò accadesse e si protraesse in termini progressivamente sempre più gravi e hanno quindi voluto l'evento consistente nella lesioni dei diritti delle persone ristrette. Si tratta quindi di un dolo diretto. Ma per l'Ufficio del PM non è stato solo un dolo diretto ma una volontà più intensa tale da integrare un dolo intenzionale. Infatti la gravità, l'intensità e la sistematicità delle violazioni commesse, tutte in danno di parti offese appartenenti alla stessa area “no global” e quindi con solidarietà di idee, l'univocità delle azioni illegali dirette tutte al disprezzo, all'umiliazione ed alla vessazione di queste persone proprio per la loro appartenenza ideologica e per le loro caratteristiche particolari di abbigliamento e di capigliatura, la reiterazione delle condotte per tutto il tempo della permanenza nella struttura senza apprezzabili interruzioni, i continui riferimenti negli insulti e nelle minacce alla contrapposizione tra il movimento no global e le forze dell'ordine (significativi in questo senso i continui riferimenti negli insulti alla morte di Carlo Giuliani e nelle minacce alla asserita e, fortunatamente, non vera morte di un appartenente alle

Forze dell'ordine con la pretesa necessità di pareggiare il conto), i continui riferimenti in chiave minacciosa ad una prossima futura fine del movimento no global in una con i chiari riferimenti politici e continui richiami con parole e gesti al nazismo ed al fascismo e allo loro politica antisemita, sono tutti elementi che provano l'esistenza di un dolo intenzionale.

Un'ultima considerazione è opportuna; certamente i soggetti "apicali" non hanno materialmente svolto davanti alle celle la vigilanza degli arrestati ed anzi tale compito è stato svolto, come già precisato, da altre persone incaricate della vigilanza. stessa. Ciò però non può e non deve costituire esonero dalla responsabilità anche per i reati legati alla custodia degli arrestati. Infatti, come già sottolineato, incombevano sugli apicali gli oneri ed i poteri legati alla posizione di garanzia nonché quelli legati alla qualifica di ufficiali di PG; loro compito era non solo di astenersi da azioni dirette ai danni dei "custoditi" ma anche quello di controllare che tali azioni non fossero commesse dai custodi; ciò perchè avevano consapevolezza di quanto stava accadendo. In tema di custodia nei confronti del livello apicale opera quindi anche l'art. 40 cpv. cp laddove non si possa configurare il concorso morale diretto nelle forme sopra indicate.

In questi termini d'altronde si è espressa la giurisprudenza di legittimità ad esempio nelle sentenze: Cass. Pen. Sez. VI 18/12/2003 n. 48538 – Balzarini *"...in tema di turbata libertà degli incanti poichè le persone preposte dalla legge o dall'autorità ai pubblici incanti o alle licitazioni private per conto di pubbliche amministrazioni hanno il dovere giuridico di impedire che l'esito della gara sia turbata, ad opera di terzi, mediante le condotte di cui all'art. 353 cp, le stesse sono concorsualmente responsabili sotto un profilo di causalità omissiva nei casi un cui, pur informate di tali condotte, non si attivino per evitare che la procedura venga indebitamente attuata e portata a termine..."*; Cass. Pen, Sez. V, 20/8/2002 n. 29896 – Arenti *"...In tema di bancarotta fraudolenta patrimoniale, nell'ipotesi di concorso ex art. 40 cpv. cp (omissione di impedimento dell'evento in dipendenza dell'obbligo di vigilanza) dell'amministratore di diritto degli illeciti commessi dall'amministratore di fatto, ad integrare il dolo del primo è sufficiente la generica consapevolezza che il secondo compia una delle condotte indicate dall'art. 216 c.1 n.1 legge fallimentare, senza che sia necessario che tale consapevolezza investa i singoli episodi delittuosi..."*.

Nè si può dire che i vertici abbiano solo omesso di denunciare i reati di cui hanno avuto conoscenza; infatti il concorso nel reato per non averlo impedito, pur avendone l'obbligo di cui all'art. 40 cpv., è cosa diversa dall'omessa denuncia di reato, di cui all'art. 361 cp. Infatti in quest'ultimo caso il pubblico ufficiale omette o ritarda di denunciare un reato di cui sia venuto a conoscenza; a Bolzaneto invece gli apicali non hanno semplicemente omesso la notizia dei reati ma hanno omesso il doveroso comportamento positivo (impedimento del reato) che potevano materialmente attuare e che invece non hanno attuato,

concorrendo così al compimento del reato stesso (in tal senso Cass. Pen., Sez. II, 2/7/1984 n.6177 – Calvaruso).

Il livello apicale in Bolzaneto era costituito dalle seguenti persone: per la Polizia di Stato il Vice Questore Perugini Alessandro e il Commissario Capo Poggi Anna; per l'Amministrazione Penitenziaria il Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso, il Generale Ricci Claudio, il Generale Mattiello Alfonso, l'allora Colonnello Doria Oronzo, i Capitani Migliaccio Pasquale, Cimino Ernesto e Pelliccia Bruno tutti del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, l'Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Antonio Biagio. Tutti costoro per il grado rivestito e gli incarichi ricevuti indubbiamente si trovavano in posizione di garanzia rispetto alle persone ristrette nel sito, tutti quindi avevano il dovere di intervenire e di impedire la consumazione dei reati in danno dei detenuti.

Nei confronti di tutti costoro l'Ufficio del PM ha quindi dovuto valutare la sussistenza di profili di rilevanza penale. Il criterio utilizzato non poteva che essere quello della consapevolezza di quello che accadeva nel sito.

Sul punto si è già osservato che dalle testimonianze delle persone ristrette emerge una sistematicità e una gravità delle condotte - tutte ripetute nel tempo, in un luogo circoscritto ed ai danni delle medesime persone – di tale intensità e durata da essere sicuramente percepita e valutata nel suo carattere antiggiuridico da chi sia stato presente, a titolo non occasionale, nella struttura per un tempo apprezzabile e con carattere di continuità (sostanzialmente un arco di tempo di qualche ora, circa sei-otto, grosso modo ancorabile ad un turno di lavoro).

Conseguentemente si è ritenuto, ancora una volta scegliendo un criterio prudenziale, che la prova della consapevolezza debba ritenersi certa e sicura solo in caso di una presenza continuativa, non occasionale e protratta per un periodo apprezzabile ancorabile indicativamente ad un turno di lavoro.

L'Ufficio ha così deciso di non indagare i Generali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Ricci Claudio e Mattiello Alfonso, che infatti al dibattimento sono stati sentiti come testimoni il 9 gennaio 2007. Anche l'allora Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Migliaccio Pasquale non è stato sottoposto ad indagine con riferimento alle condizioni generali di trattamento dei detenuti ma è stato iscritto nel registro degli indagati per un singolo comportamento di abuso di autorità in danno di un arrestato transitato la domenica 22 luglio (HF), per il quale è intervenuto decreto di archiviazione del Giudice il 1 marzo 2006; l'interessato è stato quindi sentito al dibattimento in forma garantita il 15 gennaio 2007.

Il Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso è stato invece sottoposto ad indagine per gli stessi reati di cui agli artt. 323 e 608 cp contestati agli apicali imputati nel processo; la sua posizione è stata separata ed archiviata con provvedimento del Giudice del gennaio 2007; il Magistrato ha deposto il 26 Febbraio 2007, nella veste di testimone assistito ex art. 197 bis cpp.

E' necessario ora condurre un'analisi in dettaglio per il livello apicale in relazione alle imputazioni formulate.

Il Vice Questore Perugini Alessandro e il Commissario Capo Poggi Anna.

Come anche testimoniato dal Prefetto Montanaro, per la Polizia di Stato non venne individuato un unico responsabile nella struttura.

L'Ufficio del PM ha pertanto imputato i soggetti che avevano poteri decisionali nella struttura in quei giorni, sia con riferimento all'attività svolta nel sito ed al trattamento delle persone ivi trattenute, sia con riferimento alla posizione gerarchica.

Unica unità stabilmente presente per la Polizia di Stato e con una struttura organizzativa predeterminata era l'ufficio trattazione atti, il cui responsabile era il Commissario Capo Poggi Anna, comandata a tale incarico con ordine di servizio dell'allora Capo della Digos di Genova Spartaco Mortola, già allegato alla relazione Montanaro del 30/7/2001 e trasmesso a questo Ufficio con nota della Digos di Genova del 3/8/2001 (documento 2.3); l'incarico era stato conferito oralmente e poi ratificato con il suddetto documento scritto (si veda sul punto l'esame imputato Poggi del 1/10/2007 " *..fui aggregata dalla Digos di Torino e gli ultimi due giorni fui inviata a Bolzaneto per la redazione degli atti in qualità di responsabile della redazione atti di eventuali fermati o arrestati che fossero portati a Bolzaneto.*" – pagina 5 della trascrizione; relazione di servizio Poggi del 24/7/2001 – documento 6.11 "*....in servizio presso la Questura di Torino..aggregata temporaneamente presso la Digos di Genova in occasione del vertice G8 ed in tale ambito comandata di servizio nei giorni 20, 21 e 22 presso il Reparto Mobile*).

La già citata nota 3/8/2001 della Digos di Genova (documento 2.3 e la circostanza è risultata confermata da numerose dichiarazioni) prova che all'Ufficio trattazione atti si aggregarono nel pomeriggio di venerdì 20 luglio con orario 18-04 e nel pomeriggio di sabato 21 luglio con orario 16-04, quindi con evidente continuità e per un periodo di tempo più che apprezzabile, il Vice Questore Aggiunto Perugini insieme all'Ispettore Capo Del Giacco Antonio, al Sovrintendente Capo Pinzone Sebastiano, all'Agente Scelto Raschellà Enzo ed all'Agente Scelto Sciutto Ornella allo scopo di "collaborare nella trattazione dei fermati" (si vedano le seguenti testimonianze: Norville Roberto – ud. 1/12/2006; Troisi Pasquale – ud. 1/12/2006; Tripisciano Ivano – ud. 4/12/2006; Zanotto Gianpaolo – ud. 4/12/2006; Benedetti Cesare – ud. 4/12/2006; Barbieri Marco – ud. 18/12/2006; Zampese Franco – ud. 18/12/2006; Tammaro Giuseppe - ud. 18/12/2006; Accornero Marco – ud. 18/12/2006; Sciutto Ornella – ud. 19/12/2006 – Del Giacco Antonio – ud. 19/12/2006; Pinzone Sebastiano – ud. 19/12/2006; Raschellà Enzo – ud. 19/12/2006; Larosa Antonio – ud. 20/3/2007; Astrici Stefano – ud. 18/5/2007 nonché gli esami degli imputati Perugini Alessandro – ud. 15/9/2007 e Poggi Anna – ud. 1/10/2007)

Sulla base di questi elementi l'Ufficio del PM ha quindi individuato, nell'ambito delle persone appartenenti alla Polizia di Stato presenti con continuità nella struttura, i più alti in grado nelle persone

del Vice Questore Perugini e del Commissario Capo Poggi (escludendo il responsabile coordinatore della Polizia Scientifica, Vice Questore Aggiunto Lombardo Vincenzo, che svolgeva la sua attività in un altro edificio e cioè nella palestra adibita a locale per il fotosegnalamento della Polizia di Stato).

Sicuramente a Bolzaneto sono passati appartenenti alla Polizia di Stato anche con grado più elevato, particolarmente nella giornata di sabato, ma costoro sono transitati in accompagnamento di fermati o arrestati e quindi sono stati presenti per periodi limitati e senza continuità.

I citati imputati, per la loro carica, per il servizio prestato e per la loro permanenza nella struttura, sono da ritenersi in posizione di garanzia rispetto ai diritti delle persone ristrette e quindi al loro trattamento a prescindere dallo svolgimento concreto della vigilanza davanti alle celle.

Le fonti della posizione di garanzia sono:

- gli artt. 55 e 57 cpp, trattandosi entrambi di Ufficiali di Polizia Giudiziaria;
- l'ordinanza del Questore di Genova – Ufficio di Gabinetto n. 2143/R “ Vertice dei Capi di Stato e di Governo dei Paesi G8 – Ordinanza di servizio in materia di ordine e sicurezza pubblica “ del 12/7/2001 (paragrafo 10.2 “ attività di trattazione dei fermati “ – documento 2.1);
- le norme della l. 1/4/1981 n. 121 “Nuovo ordinamento dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza“ e precisamente l'art. 36 “ordinamento del personale “, capo II, “sulle funzioni attribuite ai vari gradi e ai poteri conseguenti, in particolare al punto 5 sul ruolo dei Commissari ed i poteri conseguenti”;
- per il solo Commissario Poggi l'ordine di servizio “Vertice G8 – Centro Operativo per trattazione arrestati/fermati in occasione delle iniziative contro il vertice G8 presso VI Reparto Mobile Genova “, trasmesso a questo Ufficio il 3/8/2001 del Capo della Digos di Genova riguardante l'individuazione del responsabile dell'Ufficio trattazione atti e dei componenti delle relative postazioni (documento 2.3).

Per quanto riguarda la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria la stessa è evidente ed il grado rientra espressamente nelle previsioni dell'art. 57 cpp.

L'ordinanza del Questore (documento 2.1) affidava la gestione e la trattazione degli arrestati e fermati ad una struttura all'interno della caserma di Bolzaneto, che fu poi organizzata attraverso la creazione dell'ufficio trattazione atti e delle relative postazioni.

Quale responsabile dell'ufficio trattazione fu comandato il Commissario Capo Poggi Anna, alla quale sin dal pomeriggio del venerdì però si aggiunse, divenendo così il più alto in grado, il Vice-Questore Perugini.

Per quanto riguarda poi l'ordinamento della Polizia di Stato deve osservarsi che l'articolo 36 capo II al punto 5 precisa che già a partire dal ruolo di Commissario sono attribuite funzioni, oltre che di Pubblica Sicurezza e di Polizia Giudiziaria, anche di “*direzione di uffici, comando di reparti implicanti un*

responsabile apporto professionale e la valutazione di opportunità nell'ambito delle direttive ricevute". E' evidente quindi la sussistenza per questo ruolo di un forte potere discrezionale e decisionale implicante funzione di direzione e coordinamento di unità operative e la responsabilità per le direttive impartite nelle predette attività e per i risultati conseguiti (tra l'altro questi ultimi poteri sono attribuiti al punto 4 già al ruolo di Ispettori e quindi sono conferenti a maggior ragione al ruolo di Commissario e Vice-Questore). Sicuramente quindi i citati imputati avevano da un lato il potere di impartire direttive riguardanti l'attività della struttura e quindi incidenti direttamente sul trattamento dei fermati e dall'altro il dovere di controllare che lo svolgimento dell'attività stessa nella caserma avvenisse nel rispetto della legge e, nel caso contrario, di intervenire immediatamente.

A questi elementi si accompagna, come si è già avuto modo di osservare, una presenza nella struttura effettiva, di durata più che apprezzabile e con carattere di continuità.

La circostanza è pacifica ed ammessa dagli stessi interessati.

Il Commissario Poggi infatti nel suo esame dibattimentale del 1 ottobre 2007 dichiara : "*..venerdì arrivai a Bolzaneto la mattina, stetti poi tutto il giorno ed andammo via la sera con il Dottor Perugini, il sabato arrivai primo pomeriggio perché la mattina stetti tutta la mattina in Questura per fornire i nominativi degli arrestati e dei fermati ed andai via la sera sempre con il Dottor Perugini, la domenica feci un passaggio di un paio di ore per prendere alcune cose e mettere a posto, nel pomeriggio comunque....* (e a domanda sull'ora in cui andò via nella notte tra venerdì e sabato) *era di notte ...* (e a domanda sull'ora in cui andò via nella notte tra sabato e domenica) *quattro, tre e mezza quattro....*" (pagine 7 e 8 della trascrizione)

Il Vice Questore Perugini, nel suo esame del 25 settembre 2007, a sua volta, sul punto della permanenza precisa "*...sono stato nelle giornate di venerdì e sabato, giovedì e domenica non ci sono stato, nelle fasce orarie entrambe dal pomeriggio sia del venerdì che di sabato fino a notte inoltrata di entrambe le giornate...il venerdì deve essere intorno alle 5, 17 del pomeriggio, il sabato prima intorno alle 4 fino a notte inoltrata...era notte, quindi sicuramente in entrambi casi dopo l'una di notte...poteva essere il venerdì all'una e sabato alle due...*" (pagine 32 e 33 della trascrizione)

Una conferma sul dato della lunga e significativa permanenza di Poggi e Perugini si trova anche in altri dati dibattimentali. Infatti numerose persone ascoltate hanno confermata la presenza dei due imputati nei termini orari da loro stessi riferiti:

- Ispettore Polstato Norville Roberto – ud. 1/12/2006
- Vice Sovrintendente Polstato Troisi Pasquale – ud 1/12/2006
- Sovrintendente Polstato Tripisciano Ivano – ud. 4/12/2006
- Vice Sovrintendente Polstato Zanotto Gianpaolo – ud 4/12/2006
- Vice Sovrintendente Polstato Benedetti Cesare – ud. 4/12/2006
- Ispettore Polstato Barbieri Marco – ud 18/12/2006

- Ispettore Polstato Zampese Franco – ud 18/12/2006
- Vice Sovrintendente Polstato Tammaro Giuseppe - ud. 18/12/2006
- Sovrintendente Accornero Marco – ud. 18/12/2006
- Agente Scelto Polstato Sciutto Ornella – ud. 19/12/2006
- Ispettore Superiore Polstato Del Giacco Antonio – ud. 19/12/2006
- Sovrintendente Capo Polstato Pinzone Sebastiano – ud. 19/12/2006
- Agente Scelto Polstato Raschellà Enzo – ud. 19/12/2006
- Ispettore Superiore Polstato Larosa Antonio – ud. 20/3/2007
- Assistente Polstato Astrici Stefano – ud. 18/5/2007
- Funzionario Polstato Truppo Simona – ud. 8/1/2007
- Ispettore Polstato Scigliano Francesco – ud. 8/1/2007
- Ispettore Polstato Scibilia Franco – ud. 8/1/2007
- Dirigente Polstato Gaeta Giorgio – ud. 24/1/2006
- Commissario Capo Polstato Cipriano Francesco – ud. 28/11/2006
- Assistente Polstato Giannini Sabrina – ud. 8/1/2007
- Agente Polstato Ausanio Marianna – ud. 12/1/2007
- Agente Mancini Diana – esame del 23/10/2007

A questa presenza temporalmente significativa, non occasionale e continuativa consegue per le ragioni già espresse la consapevolezza di quanto accadeva nella struttura anche in riferimento al trattamento dei fermati ed all'intensità e sistematicità delle vessazioni.

In materia non può essere proposto quale argomento difensivo in ordine alla mancata fornitura di cibo e bevande la mancanza di autonomia di spesa da parte degli imputati; non risulta infatti che questi ultimi abbiano in alcun modo provveduto a segnalare all'Ufficio di Gabinetto della Questura o ad altra Autorità il problema del cibo e dell'acqua per i detenuti in rapporto alla durata del tempo di permanenza nelle celle sicuramente tale da imporre la somministrazione almeno di un pasto (sul punto un valido parametro in termini temporali è fornito nell'ordinamento penitenziario dall'articolo 9 l. 354/1975 e art. 11 D.P.R. 230/2000, sicuramente applicabili a tutte le persone private della libertà in una struttura di detenzione, che prevede un pasto ogni 5 – 6 ore).

In proposito spiace rilevare come da un lato lo stesso imputato Perugini abbia, legittimamente, provveduto a fare pervenire cibo ed acqua al personale della Polizia di Stato operante nell'ufficio, facendosi giustamente carico del problema dell'alimentazione dopo un certo numero di ore di presenza (Si veda sul punto la testimonianza dell'Ispettore Polstato Barbieri Marco – ud. 18/12/2006 e l'esame in data 25/9/2007 dell'imputato Perugini Alessandro “...io personalmente ho provveduto, mi sembra nella

giornata di sabato, al cibo del personale della Polizia di Stato..." - pagina 88 della trascrizione) e dall'altro come analoga attenzione non sia stata invece posta da parte degli imputati per l'altrettanto importante oltre che legittima esigenza di alimentazione dei fermati. E che vi fosse possibilità di intervenire adeguatamente è dimostrato da quello che successe la domenica mattina quando un semplice Ispettore (Badolati Gaetano – testimonianza del 27/11/2006), evidentemente vedendo che i fermati avevano fame e sete, si attivò, sia per segnalare adeguatamente ai suoi superiori il problema del cibo, sia per contattare i colleghi dello spaccio (Ispettore Mongiello Bartolomeo – udienza 28/11/2006 - per l'alimentazione e Sovrintendente Mele Umberto – udienza 28/11/2006 - addetto al magazzino, per le coperte). Certo almeno questo avrebbero dovuto e potuto fare un Vice-Questore ed un Commissario Capo.

Da parte degli imputati Perugini e Poggi nei rispettivi esami si è fatto rilevare anzitutto la mancanza della qualifica formale contestata di responsabili per la Polizia di Stato della struttura, in secondo luogo il fatto di non essere stati incaricati nè essere deputati alla vigilanza e alla custodia dei fermati ed infine la circostanza di non avere avuto percezione delle vessazioni loro contestate e questo in quanto nessun fatto violento avvenne in loro presenza.

Si aggiunge poi l'argomento difensivo secondo il quale gli imputati sarebbero intervenuti positivamente nei pochi casi in cui constatarono qualche cosa di anomalo (precisamente: assembramenti nel cortile all'arrivo degli arrestati per quanto riguarda l'imputato Poggi, lancio degli spray e un caso di assembramento nel cortile la sera del venerdì in riferimento al transito dei reparti Mobili di Torino e Milano per quanto riguarda l'imputato Perugini).

L'imputato Perugini infine ha precisato di non essere stato neppure responsabile dell'ufficio trattazione atti ma di essersi volontariamente aggregato al solo scopo di provvedere alla compilazione degli atti relativi agli arresti della Digos, conclusi i quali si fermò per altro tempo solo per aiutare i colleghi della trattazione atti.

Queste argomentazioni non appaiono, secondo l'Ufficio, condivisibili sulla base delle risultanze del dibattimento.

Infatti, è pacifico, e lo si è più volte sottolineato, che per la Polizia di Stato non fosse stato individuato formalmente un responsabile della struttura; ma è altrettanto indubbio che l'unica unità rilevabile come rappresentativa della Polizia all'interno della struttura, dotata di una organizzazione preordinata, con persone stabilmente e con continuità presenti, che costituissero un riferimento anche esterno per i problemi inerenti l'attività della Polizia di Stato nel sito, era proprio l'Ufficio trattazione atti.

Parimenti è provato che i soggetti più in alto in grado presenti con continuità nell'ufficio trattazione atti e quindi nella struttura erano proprio il Vice-Questore Perugini ed il Commissario Poggi.

Anche da un punto di vista più squisitamente formale l'invocata mancanza di qualifica non convince; il paragrafo 10.2 (pagina 189) della più volte citata ordinanza 12/7/2001 del Questore di Genova (documento 2.1), non a caso intitolato "*Attività di Trattazione dei FERMATI*" e non "*Attività di trattazione ATTI*", parla espressamente, a proposito dell'individuazione della struttura ricettiva di Bolzaneto, per gli arrestati anche della Polizia di Stato, di "*gestione e trattazione degli eventuali fermati ed arrestati*". E' significativo l'uso del termine "gestione" unitamente a quello di "trattazione" proprio ad indicare un'unica attività complessiva che accompagna il fermato o l'arrestato dal momento dell'arrivo nella struttura sino al momento di consegna alla Polizia Penitenziaria; una sorta di "affidamento" del detenuto alla Polizia di Stato sino a che non fosse stato consegnato alla Polizia Penitenziaria; analogamente a quanto accade normalmente nel caso di arresto da parte della Polizia di Stato, che quindi non può certo limitarsi alla redazione degli atti relativi all'arresto, ma provvede anche alla custodia ed alla vigilanza dell'arrestato sino al momento in cui lo stesso venga consegnato alla matricola dell'istituto penitenziario. E' significativo poi che la stessa nota della Digos di Genova del 3/8/2001 (documento 2.3), con la quale venne trasmesso l'ordine di servizio del personale preposto alla trattazione, parli di "*trattazione arrestati/fermati*" e non di "*trattazione atti*". I funzionari più alti in grado della Polizia di Stato presenti stabilmente a Bolzaneto non dovevano e non potevano quindi occuparsi soltanto della redazione degli atti di PG disinteressandosi di tutto il resto ed in particolare del trattamento dei fermati condotti nella struttura. Ciò è tanto più vero ove si ponga mente al fatto che la gran parte degli arrestati proveniva dagli scontri di piazza e quindi o aveva lesioni o comunque era in condizioni di disagio, cosa che non poteva certo sfuggire. Questo dovere tra l'altro proveniva non solo dalla carica nella struttura e dal grado ma anche dalla qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria.

A nulla rileva poi il fatto che gli imputati Poggi e Perugini non siano stati materialmente davanti alle celle e che la vigilanza sia stata effettuata in concreto da altre persone che nel corso delle giornate si alternarono nella custodia alle celle per incarico verbale, persone pure imputate nel procedimento per diverso titolo e diversi reati; la responsabilità degli incaricati della vigilanza, infatti, si aggiunge ma non elide la responsabilità di chi si trovava al vertice ed aveva il potere ed il dovere di impedire la commissione di reati in forza della sua posizione di garanzia.

E ancora. Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che gli imputati Poggi e Perugini sono stati sempre visti, considerati e trattati come i responsabili ed i referenti per la Polizia di Stato della struttura e ciò sia da persone di grado inferiore sia da funzionari. Loro stessi inoltre si sono comportati come responsabili della struttura e referenti per la Polizia di Stato, esercitando quindi in via di fatto questo potere.

Si rammenta poi che secondo la giurisprudenza di legittimità le facoltà collegate alla posizione di garanzia possono essere costituite da "*un potere oltre che giuridico anche di fatto, attraverso il corretto*

uso del quale il soggetto garante sia in grado, attivandosi, di impedire l'evento " (Vedi per tutte: Cass. Sez. IV, 9/7/1998 n. 8217 – Fornari).

Sono significative sul punto le stesse annotazioni di servizio redatte dal Vice Questore Perugini in data 26/7/2001 (documento 6.10) e dal Commissario Poggi in data 24/7/2001 (documento 6.11). Non si tratta infatti di relazioni descrittive della composizione e del funzionamento del solo ufficio trattazione atti e dell'attività svolta solo all'interno di questo ufficio (postazioni, dotazioni di mezzi e persone ecc.); al contrario si tratta di una descrizione, molto più analitica nell'annotazione Perugini e più sintetica in quella di Poggi, di tutta l'attività riguardante il fermato o l'arrestato dal momento della visita di triage all'ingresso sino alla consegna alla Polizia Penitenziaria; si tratta della descrizione proprio di quella gestione complessiva (dall'ingresso alla consegna alla Polizia Penitenziaria), oggetto di imputazione da parte dell'Ufficio. Sono significativi alcuni passi della relazione Perugini (documento 6.10) *"..all'interno del padiglione sono state costruite stanze secondo canoni di sicurezza per la CUSTODIA delle persone fermate....le persone fermate, prima di accedere alle camere di sicurezza venivano accuratamente visitate dal medico della Polizia Penitenziaria che effettuava una nuova visita al momento della consegna dell'arrestato per l'immatricolazione....i detenuti una volta completato il CICLO della trattazione (che poteva durare anche qualche ora in ragione del notevole numero di soggetti indagati) venivano velocemente tradotti in carcere....in buona sostanza la persona fermata presso il Reparto Mobile veniva trattata A CICLO COMPLETO fino alla traduzione presso la struttura penitenziaria compreso l'avviso ai Consolati e/o alla Ambasciate degli Stati di provenienza in caso di cittadini stranieri ..."*

Ciò significa anche ed evidentemente che quando l'imputato Perugini si aggregò all'ufficio trattazione atti ne divenne il più alto in grado e quindi il referente e tale venne considerato da tutti. Non a caso nella sua citata annotazione (documento 6.10) lo stesso scrive sul punto: *"Lo scrivente è stato presente nell'ambito della struttura "* (e quindi non solo e non sempre nella stanza Digos delle redazione atti) *"a partire dalla tarda serata di entrambi i giorni con FUNZIONI DI COORDINAMENTO dell'attività di redazione degli atti di Polizia Giudiziaria".."*

Il Commissario Poggi, d'altra parte, considerava il Vice-Questore Perugini il referente nella struttura per la Polizia di Stato; nell'esame del 1/10/2007 infatti la stessa dichiara: *" ..era stato predisposto un servizio della Digos di Genova ..dalla Digos di Genova ...dirigente e vice dirigente, Dottor Mortola e Dottor Perugini, in simbiosi con l'Ufficio di Gabinetto..."* (pagina 9 della trascrizione) e ancora (alla domanda chi fosse il più alto in grado nell'ufficio) *"...dipende, se c'eravamo io e il Dottor Perugini, il Dottor Perugini, se non c'era il Dottor Perugini ero io..."* (pagina 12 della trascrizione).

Numerose sono le risultanze del dibattimento che rivelano come gli imputati Poggi e Perugini siano stati considerati come i responsabili e i referenti della Polizia di Stato nella struttura e come essi stessi si siano comportati come tali.

In proposito si vedano seguenti dichiarazioni rese al dibattimento.

Con riferimento alla posizione di entrambi gli imputati:

- Dirigente del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato Gaeta Giorgio – udienza 24/1/2006, il quale ha testimoniato di avere sempre avuto come referenti della Digos all'interno della struttura gli imputati Perugini e Poggi;
- Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Pinzone Sebastiano – udienza 19/12/2006, il quale ha testimoniato che in occasione dello spruzzo del gas in cella l'Ispettore La Rosa interessò l'imputato Perugini, il quale, a sua volta, informò la Poggi.
- Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso – udienza 26/2/2007, il quale ha testimoniato che: *"... s'è creato un problema di perquisizioni delle tra virgolette donne perché, mentre per quanto riguarda il servizio della Polizia Penitenziaria erano state mandate a Bolzaneto delle unità di sesso femminile, la Polizia di Stato non aveva mandato manco un'unità di sesso femminile per perquisire questi arrestati...probabilmente mi telefonò Gugliotta stesso o forse la Dottoressa della Digos o il Dottor Perugini mi venne chiesto di chiedere a mia volta al Servizio Centrale Traduzioni di mettere a disposizione o al GOM addirittura, al GOM di mettere a disposizione del personale femminile per le perquisizioni degli arrestati..ho parlato sicuramente con la Dottoressa Poggi, è stata la persona che ho visto maggiormente con cui mi sono incontrato..la Dottoressa della Digos che era seduta nella prima stanza a destra e che ho sempre visto lì..."* (pagine 35 e 36 della trascrizione)
- Ispettore della Polizia di Stato Giovannetti Matteo – udienza 18/5/2006, il quale ha testimoniato che gli imputati Perugini e Poggi *"avevano la responsabilità della struttura"*

Con riferimento all'imputata Poggi:

- Ispettore della Polizia di Stato Scibilia Franco – udienza 8/1/2007, il quale ha testimoniato che nella notte tra sabato e domenica ebbe a trasportare a Bolzaneto due arrestati (si tratta di LA e ZS, entrambi di San Giovanni Rotondo, che hanno a loro volta ricordato la circostanza) e che, ivi giunto, l'imputato Poggi non li accettò e li rimandò indietro
- Maresciallo dei Carabinieri Murtas Roberto – udienza 12/2/2007, il quale ha testimoniato che per i tutti i problemi attinenti alla mensa dei Carabinieri in servizio a Bolzaneto il Tenente comandante il suo reparto si rivolse al funzionario donna della Polizia di Stato

- Agente della Polizia di Stato Scarpa Gianluigi – udienza 21/5/2007, il quale ha testimoniato che il funzionario donna della Polizia di Stato era responsabile dell'ufficio
- Assistente della Polizia di Stato Giannini Sabrina – udienza 8/1/2007, la quale ha testimoniato di avere effettuato due trasporti di arrestati a Bolzaneto e di avere in entrambe le circostanze avuto modo di parlare con l'imputata Poggi, la quale nella seconda occasione le chiese di fermarsi per la vigilanza degli arrestati
- Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe – udienza 27/10/2007, il quale nel suo esame ha dichiarato che il funzionario donna della Polizia di Stato ebbe contatti con lui e venne in particolare a cercarlo in matricola per risolvere il problema della presenza di molti zaini degli arrestati lungo il corridoio
- Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Doria Oronzo – udienza del 29/10/2007, il quale nel suo esame ha dichiarato di avere appreso che l'imputata Poggi aveva dato disposizioni di "*non avvicinarsi alle celle*" e di averla vista intervenire nel cortile, nella notte tra sabato e domenica dopo la visita del Ministro, al momento dell'arrivo di un autobus con i primi arrestati alla Diaz per disperdere un capannello di agenti della Polizia di Stato e della Polizia Penitenziaria che insultava gli arrestati con espressioni quali "*pezzi di merda*"

Con riferimento all'imputato Perugini:

- Funzionario della Polizia di Stato Truppo Simona – udienza 8/1/2007, la quale ha testimoniato di avere effettuato nella notte tra sabato e domenica un trasporto a Bolzaneto di arrestati alla scuola Diaz e che all'arrivo l'imputato Perugini, che indossava una polo gialla, rifiutò in un primo momento di ricevere gli arrestati ma che poi, dopo aver parlato con il collega Ferri, accettò gli arrestati stessi;
- Ispettore Capo della Polizia di Stato Del Giacco Antonio – udienza del 19/12/2006, il quale ha testimoniato che l'imputato Perugini frequentemente si spostava all'interno della struttura
- Assistente della Polizia di Stato Astrici Stefano – udienza 18/5/2007, il quale ha testimoniato che di avere visto l'imputato Perugini che "*girava*" e "*sovrintendeva*"
- Agente Scelto della Polizia di Stato Raschellà Enzo – udienza 19/12/2006, il quale ha testimoniato che l'imputato Perugini "*girava*" all'interno della struttura e che in occasione dello spruzzo di gas in cella venne individuato come riferimento per le problematiche conseguenti
- Ispettore della Polizia di Stato La Rosa Antonio - udienza del 20/3/2007, il quale ha testimoniato che quando ebbe notizia dello spruzzo di gas in una cella ritenne di informare subito l'imputato Perugini, che diede disposizioni per un servizio esterno di vigilanza e che la sera del venerdì vi

fu un assembramento di personale di Polizia di Stato in divisa da ordine pubblico (tipo B2) “addosso” agli arrestati e che, anche in questo caso, avvisò immediatamente l'imputato Perugini che si rivolse al Commissario Cipriano

- Commissario Capo della Polizia di Stato Cipriano Francesco – udienza 28/11/2006, il quale ha testimoniato che ricevette una telefonata intorno alle 20,30 di venerdì dall'imputato Perugini che gli comunicava che sul piazzale c'era una situazione che “*non gli piaceva*” e chiedeva il suo intervento per disperdere il personale dei Reparti Mobili presenti in grande quantità sul piazzale stesso
- Ispettore della Polizia di Stato Barbieri Marco – udienza 18/12/2006, il quale ha dichiarato che l'imputato Perugini si occupò di far portare del cibo e dell'acqua al personale dell'ufficio trattazione atti
- Assistente della Polizia di Stato Giannini Sabrina – udienza 8/1/2007, la quale ha testimoniato di avere effettuato due trasporti di arrestati a Bolzaneto e di avere in entrambe le circostanze avuto modo di parlare con l'imputato Perugini
- Funzionario della Polizia di Stato Terenzi Giuseppina – udienza 4/5/2007, la quale ha testimoniato che il suo referente per Bolzaneto fu sempre l'imputato Perugini
- Agente della Polizia di Stato Mancini Diana – udienza del 23/10/2007, la quale nel suo esame ha riferito di essersi recata a Bolzaneto anche nella notte tra sabato e domenica per il trasporto di alcuni arrestati alla Diaz e che in questa circostanza c'era l'imputato Perugini sugli scalini, che si interessava della provenienza degli arrestati

Particolarmente indicative del fatto che i due citati imputati non si siano limitati alla redazione degli atti di Polizia Giudiziaria ma, di fatto, abbiano impartito anche direttive di carattere generale riguardanti il funzionamento dell'intera struttura sono poi peculiari risultanze dell'istruttoria dibattimentale.

E' emerso che gli imputati hanno disciplinato la ricezione degli arrestati nella struttura tanto che valutavano se erano o meno in grado di accettare gli arrestati stessi in ingresso ed in alcuni li hanno respinti, così esercitando di fatto un potere di gestione della struttura. Sul punto si veda:

- Ispettore della Polizia di Stato Scibilia Franco – udienza 8/1/2007, il quale ha ricordato che nella notte tra sabato e domenica ebbe a trasportare a Bolzaneto due arrestati (si tratta di LA e ZS, entrambi di San Giovanni Rotondo, che hanno a loro volta ricordato la circostanza) e sul punto ha testimoniato: “*...io personalmente con la mia macchina ed il mio autista portai due fermati che però erano due fermati fatti dalle Volanti ..per un episodio di resistenza ...queso sarà poco dopo che avevo iniziato il turno, quindi sarà stata l'una le due della notte..le prime ore della nottata della domenica....presi questi due fermati anche perchè stavano alle camere della*

Questura quindi era meglio toglierli di lì insomma.. portarli in un posto migliore e praticamente tramite autostrada arrivai a Bolzaneto..erano due italiani..quando arivai a Bolzaneto praticamente venni indirizzato a questa palazzina dove poi venivano trattati i fermati e praticamente entrai io da solo e lasciai l'autista con i fermati in macchina ...praticamente quando entrai dentro che poi questa palazzina era formata da praticamente era un corridoio però c'era subito questo atrio un po' grande e c'erano mi ricordo due stanze, una a destra ed una sinistra, dove il personale redigeva atti ed erano intenti a scrivere..in pratica come arrivai parlai con la funzionaria che poi era...conoscevo proprio perchè era di Genova..era la Dottoressa Poggi..e quindi le dissi subito "sono qua ho due fermati", però lei mi disse che in quel momento avevano tanto lavoro e che non potevano accettare questi fermati, che mi avrebbe fatto sapere successivamente quando erano pronti ad accettarli, quindi praticamente non è che potevo stare lì ad aspettare...mi disse anche che loro dovevano prendersi una sosta perchè cioè mangiare qualche cosa perché erano cioè era da tanto che lavoravano non si erano ancora fermati, per cui praticamente niente, essendo che c'era da aspettare un po', presi i due fermati cioè ritornai alla macchina ed in pratica ritornai in Questura .." (da pagina 26 a pagina 29 della trascrizione)

- *Funzionario delle Polizia di Stato Truppo Simona – udienza 8/1/2007, la quale ha riferito di essersi recata a Bolzaneto nella notte tra sabato e domenica per ivi trasportare sette o otto persone arrestate alla scuola Diaz ed ha sul punto testimoniato "....sono arrivata a Bolzaneto ed a Bolzaneto ho incontrato il Dottor Perugini che pure conoscevo di vista, era proprio lì sull'atrio e ricordo perfettamente...verso l'una suppongo...il Dottor Perugini era sempre lì appena si saliva c'erano tre gradini sulla destra c'era l'ufficio trattazione ed anche altri uffici, lui era all'esterno perché ovviamente ci aveva sentito arrivare e quindi mi venne incontro...quando si arrivava nel cortile si capiva che stava arrivando un furgone, una macchina, quindi è uscito lui dall'ufficio me lo ricordo proprio sull'atrio..il Dottor Perugini era in borghese, credo avesse una polo gialla....io ho detto che ero stata alla Diaz che c'era stata un'operazione, che mi era stato ordinato... che lì c'erano Gratteri, Calesini e Canterini che mi avevano ordinato di portare i fermati a Bolzaneto. Inizialmente ho incontrato resistenza da parte del Dottor Perugini il quale mi diceva "non posso accettare perché non ci sono atti idonei a suffragare questa cosa, nel senso: non so chi li ha fermati in che circostanza e non li posso ricevere". Io gli feci presente che a mia volta avevo ricevuto un ordine superiore e che quindi vedevo improbabile il caso di tornare indietro, ma piuttosto di parlarsi con queste persone, dico: "Tu che sei qui a trattare gli atti, se riesci a contattare qualcuno che ti spieghi che cosa è successo e perchè mi hanno mandato qui, così riusciamo a capire qualche cosa in più", perché anche io non avevo capito l'operazione che era stata fatta..fu così che lui parlò con un altro funzionario, che io pure conoscevo di vista, che si*

chiama Ferri...era lì sicuramente...li ho visti parlare tra loro..ho visto che poi hanno parlato al telefono e dopo di che hanno accettato di prendere questi fermati..." (da pagina 10 a 14 della trascrizione)

- Agente della Polizia di Stato Mancini Diana – udienza del 23/10/2007, la quale nel suo esame ha riferito di essersi recata a Bolzaneto anche nella notte tra sabato e domenica per il trasporto di alcuni arrestati alla Diaz e che in questa circostanza c'era l'imputato Perugini sugli scalini, che si interessava della provenienza degli arrestati stessi

Ancora risulta che Poggi e Perugini abbiano esercitato di fatto un potere di organizzazione dell'intera struttura, distribuendo gli uomini e gli incarichi a secondo della loro valutazione in ordine alle esigenze del momento. Sul punto:

- Ispettore Polizia di Stato Scigliano Francesco – udienza 8/1/2007, il quale ha testimoniato di essersi recato a Bolzaneto verso le ore 24,00 del sabato ed, essendo a disposizione della Digos, di avere subito preso contatto con l'imputato Perugini per avere disposizioni, recandosi nella prima stanza a destra nell'androne
- Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Doria Oronzo – udienza del 29/10/2007, il quale nel suo esame ha dichiarato di avere appreso che l'imputata Poggi aveva dato disposizioni di *"non avvicinarsi alle celle"*

Infine emerge che gli imputati Poggi e Perugini sono stati da tutti i presenti visti e considerati come i responsabili ed i referenti della struttura per la Polizia di Stato, tali da essere contattati in caso di problemi nella struttura e ciò in tempi diversi, da parte di più persone con gradi e funzioni diverse. E' evidente quindi come fosse immediatamente rilevabile nella caserma a chi ci si dovesse rivolgere per la parte di competenza della Polizia di Stato.

Sul punto, **in tema di vigilanza:**

7. Dirigente del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato Gaeta Giorgio – udienza 24/1/2006, il quale alla domanda con chi avesse parlato del problema della vigilanza ha testimoniato: *"...Dottor Perugini, credo che ci fosse anche al Dottoressa Poggi però sicuramente con loro due... esclusivamene con il Dottor Perugini la sera del venerdì.. (e alla domanda se ci fosse anche l'imputata Poggi) non ricordo se fossero insieme sicuramente ricordo di avere parlato con il Dottor Perugini..."* (pagine 28 e 29 della trascrizione)
8. E d'altronde è la stessa imputata Poggi la prima persona a fare presente all'Ufficio del Gabinetto del Questore il problema della vigilanza (si veda esame dell'imputata Poggi in data 1/10/2007 *"... come responsabile della trattazione degli atti, il grosso problema di cui mi resi conto la mattina del venerdì appena arrivai fu la mancanza di un servizio di vigilanza tanto è vero che feci una*

marea di telefonate all'Ufficio di Gabinetto, Dottor Crea, De Bellis, Salvo, penso che parlai con chiunque..mi resi subito conto che non c'era la vigilanza in caso fossero arrivati qualche fermato, arrestato, non c'era vigilanza. Poi uno di questi tre, non le saprei dire chi se Salvo, Crea o De Bellis, dispose che per ovviare a questo problema avrebbero effettuato la vigilanza dei fermati chi li trasportava, quindi chi faceva la traduzione dalla Foce a Bolzaneto si sarebbe dovuto fermare anche per la vigilanza dei fermati..mi fu data verbalmente (la disposizione) e arrivò quando cominciarono ad arrivare i fermati..quando arrivarono i primi fermati..." - pagine 8 e 14 e 15 della trascrizione)

In tema di **assembramenti ingeneranti tensione e confusione:**

- Commissario Capo della Polizia di Stato Cipriano Francesco – udienza 28/11/2006, il quale ha testimoniato: *"...verso il trado pomeriggio allorché i primi contingenti rientravano dai servizi di o.p. io ero nell'ufficio amministrazione nella palazzina comando..ricevetti una telefonata verso le 20,00 circa..il mio interlocutore era direttamente il Dottor Perugini, il quale mi diceva di andare subito lì con una frase che non mi dimenticherò mai perché disse "c'è una situazione che non mi piace". Io andai subito..lasciai l'ufficio ed andai subito verso la zona..sapevo lui dov'era a lavorare quindi era chiaro che l'invito fosse di andare lì..mi era stato detto che lì era stato allocato un ufficio della Digos ed un ufficio della Squadra Mobile per la redazione degli atti relativi ad eventuali fermati...un messaggio secco...tra noi funzionari è un messaggio che impone una risposta immediata quindi capii che c'era qualche cosa e senza ribattere nulla chiusi il telefono ed andai...data l'ora estiva mi ricordo che era ancora chiaro e non era buio, vidi che si era formata una sorta di Milano e di Torino e chiesi loro ressa davanti a questa mensa spaccio che poi era anche il luogo dove si aveva l'accesso a quella struttura dove venivano controllati e verbalizzati i fermati...la struttura era lì nel senso che la mensa e lo spaccio sono sul lato destro uscendo da questa struttura e quindi sono lì a pochi metri, quindi lei immagini centinaia di uomini che vanno lì per consumare la mensa e poi dopo uscivano fuori e si trattenevano tutti all'esterno..qualche centinaio...stavano lì ed attenzionavano queste attività di ricezione e accoglienza delle persone che dovevano accedere a questa struttura. Capii subito che se la situazione non fosse eliminata subito, sarebbero ..si potevano verificare delle situazioni spiacevoli..io vidi i responsabili di due reparti mobili a parte il mio personale, che fu invitato subito ad allontanarsi, vidi i responsabili dei reparti mobili se ricordo male di di fare lo stesso; qualche centinaio...io vidi qualcuno che mi sembrava che fosse tra le persone fermate perchè aveva qualche fasciatura e qualche bendatura ..davanti alla struttura denominata palestra ..c'era un piccolo giornata lavabo...e lì che vidi qualcuno di questi fermati che attendevano di essere introdotti, di essere controllati o di essere chiamati.....ho allontanato il mio personale, credo*

anche di avere alzato la voce nell'occasione, ho allontanato il personale ed ho contattato i responsabili degli altri reparti...dopo dissi al Dottor Perugini ho fatto tutto...”(pagine da 4 a 10 della trascrizione)

- *Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Doria Oronzo – udienza del 29/10/2007, il quale nel suo esame ha dichiarato ”...credo che fosse..subito dopo la visita del Ministro, con l’arrivo dei primissimi della, della Diaz, ricordo che io stavo per andare via perché andato via il Ministro io ero andato lì apposta per il Ministro non avevo altro motivo di andare a Bolzaneto... all’una di notte, a mezzanotte, ricordo di avere visto questo autobus..era nella notte tra sabato e domenica...ho visto che facevano scendere gli arrestati, c’era un capannello lì attorno, c’era un po’ di nervosismo magari, qualche parola in più rispetto ai poliziotti...può essere che il capannello che si era formato come dire attirasse la curiosità...comunque attira, attira l’attenzione...ai margini ma senza contatto con i primi, alludendo alla Polizia, vi erano anche agenti della Polizia Penitenziaria..questo capannello venti persone, trenta...in divisa...le espressioni sì magari, qualche qualche pezzo di merda, qualche cosa, però...è una situazione che è durata pochissimo è durata veramente due minuti perché è intervenuto un funzionario della Polizia di Stato ed è stato riportato tutto alla normalità...ho conosciuto il nome dopo, la dottoressa, comunque una...un funzionario di Polizia alto..una signora, sì, sì sicuramente...(e alla domanda se fosse la Dottoressa Poggi) sì..sì..” (da pagina 92 a 95 della trascrizione)*
- *Lo stesso imputato Perugini nel suo esame del 25/9/2007 sul punto ha riferito: “...è stato richiesto il mio intervento nella, sempre nella di sabato,..perché c’era un assembramento all’esterno della.... e c’era un assembramento di poliziotti, e quindi su segnalazione dell’Ispettore La Rosa venni fuori dalla postazione e constatai sul piazzale che effettivamente c’era un numero di persone che non aveva ragione di essere, quindi chiamai il collega del Reparto Mobile che per provvedere, farlo provvedere a sgombrare il piazzale diciamo a non tenere persone che non avessero motivo di sostare lì davanti, a sostare, diciamo a stare lì sul piazzale....c’era poco discosti una fila di persone che doveva entrare per il fotosegnalamento.... (e alla domanda se riferì alla Poggi) quando rientrai nella postazione le raccontai questo episodio...secondo me erano un centinaio di persone in divisa, in divisa... erano probabilmente del reparto mobile ma non so se di Genova o di reparti esterni..c’era questo assembramento lì davanti, davanti alla scaletta sì...erano un numero di persone spropositato, cioè non avevano ragione di sostare lì, poi le ripeto c’erano questi fermati..che stavano in coda... La Rosa in quel momento ha avuto la percezione dell’entità della situazione e me l’ha segnalata con una situazione di potenziale pericolo nel senso che non c’era motivo per cui ci fossero tante persone*

di fuori..poi si sono allontanati ...poteva essere tra quando ho chiamato il collega...sarà passato un quarto d'ora, dieci minuti, una ventina di minuti si sia risolta la faccenda.. ” (pagine da 66 a 71 della trascrizione)

- L'imputata Poggi nell'esame del 1/10/2007 ha, a sua volta, dichiarato: “...c'era forse più gente delea altre volte, sì, cinquanta, cento persone forse, che andavano e venivano lì davanti...mi pare che il Dottor Perugini chiamò una volta il collega del Reparto Mobile ...” (pagine 32 e 33 della trascrizione)

In tema di **lancio di spray urticanti e di posizione dei detenuti in cella:**

- Sovrintendente Capo della Polizia di Stato Pinzone Sebastiano – udienza 19/12/2006, il quale ha testimoniato che in occasione dello spruzzo del gas in cella l'ispettore La Rosa interessò l'imputato Perugini, il quale, a sua volta, informò la Poggi.
- Ispettore della Polizia di Stato La Rosa Antonio - udienza del 20/3/2007, il quale ha testimoniato che quando ebbe notizia dello spruzzo di gas in una cella ritenne di informare subito l'imputato Perugini, che diede disposizioni per un servizio esterno di vigilanza
- Agente Scelto della Polizia di Stato Raschellà Enzo – udienza 19/12/2006, il quale ha testimoniato che l'imputato Perugini in occasione dello spruzzo di gas in cella venne individuato come riferimento per le problematiche conseguenti
- Lo stesso imputato Perugini nel suo esame del 25/9/2007 ha dichiarato: “...venne da me l'ispettore La Rosa poi andammo insieme a parlare con il Tenente dei carabinieri perché c'erano dei fermati che lamentavamo della irritazioni agli occhi, ecc. e ricordo che l'ispettore La Rosa ed il Tenente dissero che probabilmente avevano spruzzato da fuori del gas urticante...queste celle erano al piano terra e c'erano dei finestrini aperti..con delle inferriate, però non erano diciamo ermeticamente chiuse, per cui da fuori transitando sul viale sia esterno che interno si poteva buttare dentro della roba oppure si poteva appunto spruzzare delle cose, ricordo che dissi al Tenente che sarebbe stato opportuno, secondo comunque lui dirigeva il servizio di vigilanza... perché era sabato, di mettere un carabiniere all'esterno per evitare che ci potessero essere episodi nuovi...” (da pagina 57 a pagina 58 della trascrizione) e ancora “..mi sono preoccupato un attimo di dire se eventualmente personale aveva bisogno di andare in infermeria...ricordo che anche in questa circostanza le persone erano in piedi però nella stessa posizione (cioè quella vessatoria)...nella cella dove io ho constatato che c'era questo problema di irritazione..io vedevo la gente, le persone che si toccavano gli occhi (e alla domanda se avesse sentito tossire) qualche volta sì, sì..” (pagina 62 della trascrizione) .

- Anche l'imputata Poggi ha ricordato il fatto nell'esame del 1 ottobre 2007, dichiarando: *"...di sabato...c'era già il dottor Perugini...io ero nell'ufficio mio...mi sembra di ricordare che l'ispettore La Rosa disse qualche cosa al Dottor Perugini il quale si spostò e poi ritornò e parlammo del fatto...c'era stato lanciato dall'esterno del gas verso l'interno, infatti la struttura comunque era una struttura aperta, le finestre davano sul cortile, il Dottor Perugini mi riferì che aveva detto a un ufficiale dei Carabinieri di mettere delle persone di vigilanza all'esterno in modo che non venisse più lanciato nulla verso l'interno (e dopo contestazione) io stessa sentii l'odore.."* (da pagina 27 a pagina 28 della trascrizione).

Sulla posizione cui erano costretti in cella gli arrestati l'imputato Perugini nel suo esame del 25/9/2007 ha ricordato di avere visto gli arrestati in piedi faccia al muro due volte e cioè una prima volta, probabilmente venerdì, quando li vide *"...in piedi, diversi con le mani al muro, con il volto rivolto al muro..non mi sono posto il problema..devo essere sincero non mi sono, non mi sono chiesto come mai stavano in quella posizione..."* (pagine 51 e 52 della trascrizione), la seconda volta in occasione dello spruzzo e cioè nella notte tra sabato e domenica (da pagine 60 a pagina 62 della trascrizione) ed ha ammesso di non avere entrambe le volte disposto che gli arrestati fossero fatti sedere (pagina 94 della trascrizione)

Non è quindi in alcun modo credibile quanto sostiene l'imputata Poggi nel suo esame (pagine 24 e 25 della trascrizione) quando dichiara di avere visto gli arrestati in cella solo poche volte in piedi sì ma appoggiati al muro e con le braccia abbassate.

Non è infatti verosimile che una persona con grado di responsabilità che ha operato stabilmente tre giorni nel sito non sia mai andata per ragioni di lavoro nella celle e vi sia invece andata solo per *"fare un passeggiata"* per distrarsi un po' e per discorrere con una collega di vigilanza e non si sia avveduta dell'imposizione sistematica della posizione vessatoria notata invece, e dignitosamente ammessa, dal suo collega Perugini e inequivocabilmente provata dal processo ed ammessa anche da altri imputati.

Il comportamento degli imputati Poggi e Perugini con riferimento poi ai problemi del lancio di spray urticante e degli assembramenti creati tensioni e disordini non può poi essere utilizzato come argomento a scarico liberatorio per dimostrare che gli imputati, nei pochi casi in cui hanno avuto consapevolezza di anomalie, si siano attivati per eliminarle.

Secondo l'Ufficio, infatti tali situazioni, lungi dal costituire una giustificazione, hanno al contrario una valenza accusatoria.

Anzitutto gli interventi di Poggi e Perugini dimostrano: il fatto che si siano occupati anche del trattamento dei fermati, il fatto che gli stessi non stessero in permanenza chiusi nei locali dell'ufficio trattazione, la conseguente contezza da parte degli imputati delle vessazioni in essere nella struttura.

Gravemente significativo del fatto che gli imputati avessero acquisito piena consapevolezza di quanto stava accadendo nella struttura è la circostanza che l'imputata Poggi nel suo esame del 1/10/2007 non abbia fatto menzione dell'intervento da lei stessa effettuato nel cortile nella notte tra sabato e domenica per fare cessare le vessazioni e le ingiurie in danno di alcuni arrestati alla scuola Diaz, che al loro arrivo venivano fatti scendere dal veicolo per essere condotti all'interno della palazzina; intervento del quale ha invece diffusamente riferito l'imputato Doria nell'esame del 29/10/2007.

E, d'altra parte, l'intervento citato non è stato neppure il solo da parte dell'imputata Poggi atteso che la persona offesa BD (deposizione del 20/3/2006) ha testimoniato che all'arrivo nel piazzale lui e gli altri arrestati erano minacciati ed insultati e che intervenne una donna in borghese alta con i capelli castano chiari che fece cessare questi comportamenti verso gli arrestati.

L'imputata Poggi aveva quindi piena consapevolezza di quello che accadeva nel piazzale all'arrivo degli arrestati, come ne aveva, già dal venerdì, conoscenza l'imputato Perugini, ma entrambi non hanno preso iniziative per impedire che queste situazioni si verificassero e si ripetessero.

Inoltre i loro interventi, come sono emersi dal dibattimento, sono da considerarsi quali inadeguati, inefficaci ed insufficienti e comunque privi delle caratteristiche che avrebbe dovuto avere l'intervento di un Ufficiale di Polizia Giudiziaria in simili situazioni: non è stata redatta alcuna annotazione e tanto meno una segnalazione all'Autorità Giudiziaria e non è stata neppure avviata la benchè minima attività volta all'individuazione dei responsabili soprattutto per quanto riguarda il lancio di spray. Lo stesso intervento in sè non può considerarsi soddisfacente laddove si consideri che da un lato non è stata prestata alcuna attenzione ai danni provocati ai fermati dal lancio e dall'altro non è stata adottata alcuna misura seria per evitare il ripetersi di episodi del genere.

Del resto l'omissione di denuncia è stata pienamente ammesso da parte dell'imputato Perugini nel suo esame 25/9/2007 "... (a domanda del PM se avesse provato ad effettuare accertamenti per identificare l'autore degli spruzzi) *no* (a domanda del PM se avesse svolto altre attività investigative sul punto) *no, no, sul momento no, non ho avuto questa prontezza di fare...* (a domanda del PM se avesse segnalato l'accaduto) *no, no, no...* (e all'ultima a domanda del PM se avesse denunciato all'A.G. l'accaduto trattandosi di reato procedibile d'ufficio) *no...perché...diciamo che si è stati un pochettino travolti da tante cose e quindi diciamo che non l'ho fatto...*" (pagine 62-63 e 65-66 della trascrizione)

Anche l'imputata Poggi (esame del 1/10/2007) ha ammesso di non avere disposto alcuna indagine per accertare le conseguenze dello spruzzo sugli arrestati e per identificarne i responsabili e di non avere presentato alcuna denuncia all'Autorità Giudiziaria, ricordando che essendo per primo intervenuto Perugini avrebbe dovuto farlo lui (pagina 28 e 29 della trascrizione).

Sulla consapevolezza delle vessazioni da parte degli imputati, oltre a tutti gli argomenti già sviluppati, deve rilevarsi inoltre che dall'istruttoria dibattimentale è emerso come gli stessi si muovessero all'interno

della struttura (peraltro, come si è sottolineato, non enorme) portandosi anche di fronte alle celle o in prossimità delle stesse.

In proposito:

- Assistente della Polizia di Stato Astrici Stefano – udienza 18/5/2007, il quale ha testimoniato che di avere visto l'imputato Perugini che "*girava*" e "*sovrintendeva*"
- Agente Scelto della Polizia di Stato Raschellà Enzo – udienza 19/12/2006, il quale ha testimoniato che l'imputato Perugini "*girava*" all'interno della struttura
- Ispettore Capo della Polizia di Stato Del Giacco Antonio – udienza del 19/12/2006, il quale ha testimoniato che l'imputato Perugini frequentemente si spostava all'interno della struttura

Infine, con riferimento alle imputazioni contestate agli imputati Poggi e Perugini è necessaria un'ulteriore precisazione di impostazione attinente all'elemento soggettivo del dolo ed in particolare alla consapevolezza di quel che accadeva.

Si è già osservato nella parte dedicata alle considerazioni generali in materia di contezza che la presenza apprezzabile e caratterizzata da continuità in relazione alla sistematicità, alla permanenza ed all'intensità delle vessazioni costituisce la ragione e quindi la prova della consapevolezza.

Tale conclusione è sicuramente appropriata per i reati attinenti al trattamento vessatorio complessivo dei detenuti all'interno della caserma, quale appunto la posizione disagiata e ingiustificata, la mancanza di cibo ed acqua, il trattamento complessivo degradante e la mancata informativa dei diritti conseguenti all'arresto.

Secondo l'Ufficio, diversa valutazione deve essere invece compiuta in punto dolo degli apicali rispetto ai reati di lesioni, minacce ed ingiuria commessi ai danni di parti offese ben determinate: tali episodi infatti risultano numerosi sì ma distribuiti nel tempo durante l'arco di tutti i tre giorni e nell'intero spazio della struttura; ditalchè o si consegue la prova che Poggi e Perugini abbiano assistito agli stessi o, mancando quella sistematicità caratterizzante invece il cattivo trattamento generale di tutti i fermati, non può ritenersi integrata la prova della consapevolezza di ogni singolo episodio di lesione, di percossa, di ingiuria ai danni delle singole persone ben individuate.

Poichè gli imputati Poggi e Perugini, come già detto, non stavano materialmente davanti alle celle, si sono sicuramente resi conto di quello che succedeva in generale nella struttura ma possono non essersi resi conto di ogni singola percossa, ingiuria o minaccia come ad esempio, che il venerdì ad UP nel bagno veniva dato un calcio alla schiena mentre urinava. Di conseguenza l'Ufficio ha ritenuto di non poter contestare rispetto a questi fatti neanche un inadempimento ex art. 40 cpv. posto che, mancando la prova della consapevolezza, non v'è prova neppure che questi singoli fatti fossero impedibili da parte degli imputati.

Per queste ragioni quindi l'Ufficio non ha richiesto il rinvio a giudizio per tutti i casi di lesioni, percosse, violenze private, minacce ed ingiurie .

Conclusivamente quindi si ritiene provata la penale responsabilità degli imputati in ordine ai reati di cui agli artt. 323 e 608 cp loro ascritti ai capi 1 e 2 per Perugini e 6 e 7 per Poggi e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Diverse considerazioni meritano invece i reati commessi nell'ufficio trattazione degli atti, contestati al solo imputato Perugini ai capi 3, 4 e 5 del decreto che dispone il giudizio

Come già precisato nel capitolo IV relativo all'organizzazione, l'ufficio trattazione atti occupava tre stanze nell'androne, di cui due collocate sulla destra per chi entri e la terza sulla sinistra. Nelle prime due stanze, a destra e a sinistra, vi erano le postazioni della Digos mentre nella terza stanza (la seconda entrando a destra) si collocavano le due postazioni della Squadra Mobile. Più precisamente nella prima stanza a sinistra entrando vi erano la postazione n.1 con l'Ispettore Norville, la postazione n. 2 con l'Ispettore Tripisciano, la postazione n. 3 con il Sovrintendente Benedetti; nella prima stanza a destra era collocata la postazione n. 4 con l'Ispettore Barbieri e la postazione n. 5 con l'Ispettore Salomone; la seconda stanza sulla destra era occupata dalle due postazioni con personale della Squadra Mobile e ospitava la postazione n. 6 con l'Ispettore Zampese e la postazione n. 7 con l'Ispettore Gaetano.

La composizione delle indicate postazioni era la seguente:

Postazione 1 – Ispettore Norville Roberto, Vice-Sovrintendente Troisi Pasquale, Assistente Martella Maurizio;

Postazione 2 – Sovrintendente Tripisciano Ivano, Vice Sovrintendente Zanotto Paolo, Agente Carbonaro Matteo;

Postazione 3 – Vice Sovrintendente Benedetti Cesare, Agente Scelto Cossu Renato, Assistente Gurrieri Santino;

Postazione 4 – Ispettore Barbieri Marco, Agente Bosco, Agente Scelto Galtieri Mimmo;

Postazione 5 – Ispettore Salomone Massimo, Assistente Sabato Emilio, Assistente Quatra Maurizio;

Postazione 6 – Ispettore Zampese Franco, Vice-Sovrintendente Tammaro Giuseppe, Agente Scarpa Gianluigi;

Postazione 7 – Ispettore Gaetano Antonello, Sovrintendente Accornero Marco, Assistente Astrici Stefano.

Nella prima stanza a destra vi era anche una postazione libera per le emergenze nonchè una scrivania con un telefono occupata dal Commissario Poggi, la quale a volte si assentava per recarsi in una delle altre stanze. Anche l'Ispettore Larosa di solito lavorava nella prima stanza sulla destra ma anche lui si

spostava spesso per esigenze di servizio. Il Vice-Questore Perugini lavorava nella prima stanza sulla destra accanto al Commissario Poggi davanti alla stessa scrivania.

Tutto ciò è provato in maniera certa sia da prova documentale (documenti 2.3 e 2.5), che da prove dichiarative (si vedano le seguenti testimonianze: Norville Roberto – ud. 1/12/2006; Troisi Pasquale – ud. 1/12/2006; Tripisciano Ivano – ud. 4/12/2006; Zanotto Gianpaolo – ud. 4/12/2006; Benedetti Cesare – ud. 4/12/2006; Barbieri Marco – ud. 18/12/2006; Zampese Franco – ud. 18/12/2006; Tammaro Giuseppe - ud. 18/12/2006; Accornero Marco – ud. 18/12/2006; Sciutto Ornella – ud. 19/12/2006 – Del Giacco Antonio – ud. 19/12/2006; Pinzone Sebastiano – ud. 19/12/2006; Raschellà Enzo – ud. 19/12/2006; Larosa Antonio – ud. 20/3/2007; Astrici Stefano – ud. 18/5/2007 nonché gli esami degli imputati Perugini Alessandro – ud. 15/9/2007 e Poggi Anna – ud. 1/10/2007)

Pare ora necessario passare all'analisi dei singoli reati contestati.

Al capo 3 è contestato all'imputato Perugini il reato di violenza privata di cui all'art 610 cp, in concorso con altri non identificati componenti dell'ufficio trattazione, in danno di RA per averlo costretto a dire "Sono una merda"

Al capo 4 è contestato all'imputato Perugini il reato di violenza privata di cui all'art 610 cp, in concorso con altri non identificati componenti dell'ufficio trattazione, in danno di RM per averlo costretto con schiaffi a firmare contro la sua volontà i verbali relativi al suo arresto

Al capo 5 è contestato all'imputato Perugini il reato di percosse di cui all'art 581cp, in concorso con altri non identificati componenti dell'ufficio trattazione, in danno di NN colpito con colpi ai fianchi ed in altre parti del corpo.

La valutazione non può che prendere le mosse dalle dichiarazioni delle persone offese, da ritenersi pienamente attendibili per le ragioni già precedentemente esposte.

RA è stato arrestato il 20 luglio intorno alle ore 17,10, immatricolato alle ore 1,15 circa del 21 luglio e tradotto all'istituto penitenziario il 21 luglio alle ore 3,15 circa

RA (capo 3 per Perugini) ha dichiarato di avere subito violenza in una stanza entrando sulla destra dove c'erano delle scrivanie con del personale anche in borghese che vi lavorava e ove venne costretto a dire " Sono una merda ".

Il RA ha deposto all'udienza del 13 marzo 2006 e in proposito ha così testimoniato: *"..sono stato condotto in un'altra stanza....era una delle prime sulla destra..mi ricordo solo che era stretta e lunga....comunque sulla destra entrando..c'erano delle scrivanie lungo un lato, c'erano non ricordo se tre o quattro agenti più quello che mi ha portato: una era in borghese e poi gli altri non mi ricordo...due o tre lungo la sinistra...gli altri in divisa se non ricordo male...se non ricordo male uno solo era in borghese....da quello che mi ricordo mi hanno chiesto se l'altro R era mio fratello e alla risposta positiva mi hanno detto se le botte che non davano a lui le avessero date a me e se mi andava bene..all'entrata*

io ho fatto una domanda, ho chiesto se..cioè sapevo che era mio diritto chiamare a casa e uno di loro mi ha dato uno schiaffo e mi ha detto "Cosa ti pensi di stare in America?"...uno di..l'agente mi ha detto che gli dovevo dire di essere una merda, e io non gliel'ho detto e lui mi ha preso a calci fino a...con la pianta del piede sul petto..non lo so so che aveva gli anfi bi però...dimmi che sei una merda, io l'ho guardato e gli ho detto di no, e lui mi ha preso a calci e questa cosa l'ha ripetuta per un paio di volte, due o tre volte, fino a quando uno, il signore che era seduto alla scrivania, gli ha detto "smettila perché tanto non te lo dice" e si è fermato..." (pagine da 16 a 19 della trascrizione) e sulla persona in borghese che gli dava i pugni "...aveva anche i guanti che si usano nel cantiere se non mi sbaglio..quelli bianchi.."(pagina 20 della trascrizione)

RM è stato arrestato venerdì 20 luglio intorno alle ore 17,10, immatricolato alle ore 1,15 circa di sabato 21 luglio e tradotto all'istituto penitenziario lo stesso giorno di sabato alle ore 3,15 circa

RM (capo 4 per Perugini) ha ricordato, a sua volta, di essere stato accompagnato in una stanza entrando sulla destra, con tre o quattro scrivanie, stretta e lunga e di avere qui ricevuto alcuni schiaffi alla sua richiesta di che cosa gli chiedessero di firmare.

RM ha depresso all'udienza del 13 marzo 2006 ed in proposito ha testimoniato: "...sono stato poi portato in un ufficio dove c'erano tre scrivanie...era sulla destra...no anzi sulla sinistra per chi entra..non mi ricordo..mi ricordo di queste tre o quattro scrivanie che erano una vicino all'altra ...le scrivanie in base allo spazio erano troppe..c'era un agente in borghese l'agente che mi ha portato in bagno... e poi c'erano anche persone in divisa..ne ricordo alcune grige ed altre mi sembra blu...so per certo che c'erano anche divise sul blu e sull'azzurro....mi hanno fatto firmare i fogli ci avranno chiesto dei dati, e quando ho chiesto che cosa stavo firmando mi hanno dato un paio di schiaffi e mi hanno detto di firmare...." (da pagina 51 a pagina 56 della trascrizione)

NN è stato arrestato venerdì il 20 luglio intorno alle ore 18,20 circa, immatricolato alle ore 22,40 circa dello stesso giorno e tradotto all'istituto penitenziario sabato 21 luglio alle ore 3,15 circa

NN (capo 5 per Perugini) ha precisato di essere stato condotto prima in cella e successivamente nel corridoio verso l'ingresso fino ad arrivare in una stanza in fondo al corridoio sulla sinistra, ove veniva picchiato da da più agenti in borghese, tra cui uno in particolare indossava guanti.

NN ha depresso all'udienza del 27 febbraio 2006 ed ha testimoniato: "...la prima a sinistra da dove venivo io.... sono stato fatto entrare dentro in questa stanza sempre piegato su me stesso, trascinato dal laccio delle manette..in questa stanza c'era, appena entrato, sulla sinistra una scrivania con un signore, poi un'altra scrivania con altri due uomini. Una volta entrato qui dentro, chi mi teneva per il laccetto mi ha sbattuto contro il muro e, mentre mi teneva, gli altri tre si sono alzati e mi hanno picchiato...mi hanno colpito con ginocchiate nelle gambe, cazzotti nelle costole, nella schiena, nello stomaco. Uno, quello appena sono entrato, quello nella scrivania più vicina alla porta, si è messo i

guanti prima di colpirmi....erano guanti neri..in tutte le parti del corpo tranne che in faccia...con pugni, a mano aperta, calci e ginocchiate..." (da pagina 80 a 82 della trascrizione)

Le testimonianze esaminate provano in maniera certa e sicura la sussistenza dei fatti contestati.

Le dichiarazioni delle persone offese RA e RM e NN sono infatti da ritenersi pienamente attendibili, oltre che per le considerazioni già svolte in generale sull'attendibilità delle parti offese in questo processo, anche per una serie di elementi peculiari:

- tutti i dichiaranti descrivono la stanza dove avvengono i fatti in maniera precisa con le medesime caratteristiche (lunga e stretta e con qualche scrivania e dei computers);
- anche una quarta persona offesa, VV (la cui deposizione in data 23 ottobre 2006 verrà esaminata successivamente nel paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali nella parte relativa alla posizione dell'imputato Salomone) ha testimoniato di avere subito nello stesso giorno di venerdì 20 luglio e nello stesso ufficio la costrizione a firmare degli atti sotto la minaccia di non vedere più i suoi figli
- VV descrive il locale in maniera analoga e riconosce come una persona presente nella stanza, e alla quale ha anche parlato, l'Assistente Quattrà Maurizio, che era effettivamente componente della postazione n. 5 Digos;
- i fratelli RM e RA, NN e VV descrivono le percosse subite con modalità particolari ed analoghe (si parla infatti di un agente, che percuote con la mano aperta e guantata alla presenza degli altri di cui uno sempre dietro alla scrivania).
- tutti i fogli di consegna alla matricola della penitenziaria per queste quattro persone sono firmati dall'Ispettore Salomone Massimo, capo della postazione n.5 Digos.

La peculiarità di questi emergenze è significativa sotto il profilo dell'attendibilità. Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni delle parti offese in questione è poi da ricercarsi nelle deposizioni rese da CG (testimonianza del 6 febbraio 2006) e SA (testimonianza del 7 marzo 2006), che hanno entrambi comunque lamentato comportamenti vessatori nell'ufficio trattazione atti nella giornata di venerdì 20 luglio. In relazione a quanto riferito da queste persone l'Ufficio non ha formulato imputazioni specifiche, in quanto non sono stati ravvisati reati specifici e ulteriori al di là del trattamento inumano e degradante complessivo già contestato nelle fattispecie degli artt. 323 e 608 cp. Si tratta però di un altro riscontro ai R, a NN e a VV in quanto tali dichiarazioni provengono da persone transitate nella struttura nella stessa fascia oraria, trattate nello stesso ufficio, (prima stanza sulla destra) con foglio di consegna firmato, per la SA, dallo stesso Ispettore Salomone e quindi indicative dell'atmosfera intimidatoria che esisteva in quell'ufficio, che sicuramente ha trovato una forte espressione nella conduzione per ben tre volte di VV perchè si rifiutava di firmare.

CG inoltre nella sua deposizione ha testimoniato di un intervento effettuato in quell'ufficio da un superiore, che lui definisce "l'ufficiale", in borghese con una maglietta chiara che intervenne per calmare i suoi uomini. L'ufficiale in borghese con la maglietta chiara ricordato da CG come colui di cui "si fidava" non può che essere – per il ruolo di comando, per la descrizione fisica (età ancora abbastanza giovane e scuro di capelli), per l'abbigliamento e per la stanza ove si trovava - l'imputato Perugini Alessandro. Quest'ultimo, esaminato in data 25 settembre 2007, ha tra l'altro dichiarato di avere lavorato nella prima stanza Digos sulla destra, di essere stato in borghese con una maglietta polo gialla (e quindi chiara) e di essere una volta intervenuto per calmare un collega che alzava la voce verso un arrestato.

Anche i fermati per identificazione BV (testimonianza del 5 giugno 2006), MM (testimonianza del 8 giugno 2007), PM (testimonianza del 6 marzo 2006), SG (testimonianza del 30 gennaio 2006) e RF (testimonianza del 7 marzo 2006), anche loro transitati nella stessa fascia oraria del venerdì 20 luglio, hanno lamentato pressioni per la firma del verbale di fermo per identificazione da parte di agenti dell'ufficio trattazione atti

Ancora indicative del clima generale di intimidazione e vessazione che il venerdì ha caratterizzato il lavoro dell'ufficio trattazione atti sono poi le testimonianze di CSP (deposizione del 9 giugno 2006), ET (deposizione del 9 giugno 2006), NC (deposizione del 12 giugno 2006), LDA (deposizione del 12 giugno 2006), LASL (che nella deposizione del 5 giugno 2006 parla di percosse in cella per fargli firmare degli atti), OBCM (deposizione del 9 giugno 2006) e PE (deposizione del 12 giugno 2006), i verbali relativi ai quali sono stati trattati dalla Squadra Mobile e quindi dalle postazioni 6 e 7 rispettivamente comandate dagli Ispettore Zampese e Gaetano collocate nella seconda stanza sulla destra.

Per i reati commessi nella stessa giornata di venerdì 20 luglio nella stanza della Squadra Mobile dell'ufficio trattazione atti si rimanda al successivo paragrafo A4 dedicato agli esecutori materiali ed in particolare all'imputato Gaetano.

Quanto alla stanza dove sono avvenuti i fatti, la stessa è sicuramente la prima stanza Digos sulla destra per chi entri.

Tutti i testimoni, compresa VV, hanno infatti indicato le prime stanze sulla destra entrando. Infatti pure NN, che indica le ultime stanze sulla sinistra, percorreva la direzione opposta, riferendosi nella sua testimonianza al percorso della cella verso l'uscita. L'indicazione riguarda quindi o la prima stanza Digos o la stanza della Squadra Mobile; tra le due tuttavia la stanza non può che essere quella della Digos per gli elementi che seguono.

Tutti i fogli di consegna degli arrestati in questione sono stati firmati dall'Ispettore Salomone, che comandava la postazione 5 nella prima stanza Digos; l'arresto dei fratelli RA e RM e di NN (insieme a SA) è stato eseguito dalla Digos ed i testimoni Del Giacco (deposizione del 19 dicembre 2006), Pinzone (deposizione del 19 dicembre 2006) e Raschellà (deposizione del 19 dicembre 2006) hanno ricordato di

essere andati a Bolzaneto e di avere occupato, insieme al loro funzionario Perugini, la prima stanza Digos sulla destra proprio per redigere gli atti relativi agli arresti da loro operati, tra cui hanno ricordato l'arresto dei fratelli RM e RA.

L'accadimento dei fatti contestati è quindi sicuramente provato.

Passando ora all'esame della riferibilità soggettiva dei fatti stessi, appare necessaria una considerazione iniziale.

Tutti i reati contestati come commessi nell'ufficio trattazione atti sono stati consumati in un ambiente delimitato (prima stanza Digos o stanza della Squadra Mobile) ed hanno avuto una durata temporale sicuramente contenuta e circoscritta (ricostruibile al massimo in cinque, dieci minuti complessivi per ciascuna persona vessata) non protraendosi, al contrario di quelli attinenti al trattamento generale degli arrestati, nell'arco dell'intera permanenza.

Conseguentemente l'Ufficio, con la consueta valutazione prudenziale dei dati dell'istruttoria dibattimentale, intende riportarsi nelle richieste di affermazione di penale responsabilità al criterio generale seguito per i singoli episodi di percosse o lesioni ai danni di ben determinate persone fisiche accaduti in un momento particolare. Deve quindi ritenersi responsabile, nella forma del concorso anche solo morale o ex art. 40 cpv. cp, solo chi abbia assistito al fatto senza dissociarsi in maniera adeguata dallo stesso al fine di impedirlo.

Ciò premesso, non è possibile, nonostante la più volte rilevata precisione delle testimonianze, individuare ed identificare le persone fisiche esecutori materiali dei fatti contestati.

Nel prima stanza Digos erano presenti le postazioni 4 e 5 composte, come si è già osservato, dall'Ispettore Barbieri Marco, dall'Agente Bosco, dall'Agente Scelto Galtieri Mimmo, dall'Ispettore Salomone Massimo, dall'Assistente Sabato Emilio, e dall'Assistente Quatra Maurizio. Nella stessa stanza lavoravano l'imputata Poggi e l'Ispettore Larosa, cui si sono poi aggiunti per la redazione degli atti l'imputato Perugini, l'Ispettore Del Giacco, il Sovrintendente Pinzone e l'Agente Raschellà; nella stanza lavoravano quindi dodici persone, tutte in borghese.

Di queste dodici persone, tutte quelle sentite, come gli imputati Poggi e Perugini, hanno dichiarato di non avere assistito ad episodi di violenza nell'ufficio trattazione atti.

A proposito delle testimonianze in questione sono però necessarie alcune osservazioni.

Secondo le persone offese le vessazioni sono state effettuato da più persone in numero da quattro a cinque (RA parla di quattro o cinque persone, RM non precisa e NN parla di quattro persone) e il numero complessivo delle persone che lavoravano stabilmente nella stanza è pari a dodici. Non è risultato in alcun modo, e non è assolutamente verosimile, che immediatamente prima dei singoli episodi di vessazione tutti i componenti dell'ufficio siano usciti contemporaneamente dalla stanza della Digos e contemporaneamente siano stati sostituiti da un un uguale numero di altro personale. Può ritenersi

dunque provato che le vessazioni siano state compiute da più persone presenti nella stanza. Poiché le persone offese parlano di un numero di autori delle vessazioni inferiore a dodici deve perciò dedursene che non tutte le persone presenti furono coautori contemporaneamente delle vessazioni. E non è emerso alcun elemento utile ad identificare chi fosse presente e chi no nei vari avvicendamenti delle persone offese. Alcune delle persone offese ricordano anche la presenza nell'ufficio di persone in divisa (RM ne precisa anche il colore grigio e blu), elemento che non consente quindi di escludere la possibilità di una presenza transitoria di altro personale in divisa, verosimilmente appartenente ai reparti che avevano operato gli arresti su strada.

Proprio per questa ragione l'Ufficio del PM durante le indagini non ha ritenuto di iscrivere nel registro degli indagati tutte le persone che lavorano nella stanza.

Tuttavia è evidente che la forza probatoria delle testimonianze di queste persone sul punto di quanto accaduto nella stanza degli atti della Digos è significativamente minata dalla necessità cogente per gli stessi di evitare nel corso della testimonianza dichiarazioni autoaccusatorie.

Più in particolare poi, sul punto della continuità della loro presenza nella stanza degli atti, i testimoni suindicati hanno dichiarato che vi era un gran via vai e che ciascun di loro si occupava di incombenze vari (ad esempio fotocopie, accompagnamento al fotosegnalamento), per effettuare i quali era anche necessario uscire dalla stanza.

Resta da valutare se sia o meno provata la presenza dell'imputato Perugini nella stanza al momento degli accadimenti.

Dall'esame delle testimonianze delle tre persone offese è rilevabile in ciascuna delle tre testimonianze l'assenza di elementi utili ad individuare la presenza di una persona corrispondente o riconducibile all'imputato.

Nelle testimonianze infatti vengono descritti similmente la stanza e le modalità delle vessazioni ma non le persone; l'unica indicazione comune sembra essere quella dei guanti, che però non d'aiuto sull'identificazione dell'esecutore materiale; non v'è una descrizione dei tratti somatici, dell'età, dell'abbigliamento che permetta di risalire all'imputato, come presente nella stanza e partecipante alle azioni; l'unico richiamo ad un ruolo di comando è la circostanza della presenza di una persona dietro ad una scrivania, ma non è un elemento sufficientemente individualizzante posto che potrebbe anche attagliarsi al capo postazione o anche più semplicemente all'ufficiale di PG che di volta in volta redigeva l'atto.

D'altronde con analoga valutazione il Giudice dell'Udienza Preliminare ha pronunciato per gli stessi reati sentenza di proscioglimento parziale (16/5/2005) ex art. 425 cpp nei confronti dell'imputata Poggi sul presupposto che nessuno dei dichiaranti parti offese aveva ricordato la presenza di una donna nella stanza al momento delle vessazioni.

Per l'imputato Perugini deve essere, pertanto, richiesta assoluzione, ex art. 530 cpv. cp, dai reati a lui contestati ai capi 3, 4 e 5 del decreto che dispone il giudizio.

Il Colonnello Doria Oronzo (Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia)

Come già osservato nel paragrafo B3.3 del capitolo IV dedicato all'Organizzazione del sito, nel mese di giugno (19/6/2001) il Capo Dipartimento DAP, facendo seguito ad un precedente fax (6/6/2001), aveva istituito un "ufficio coordinamento, servizi, materiali e personale di Polizia Penitenziaria impiegato in ambito organizzazione del vertice G8 in Genova" ed aveva nominato coordinatore dell'istituendo ufficio l'allora Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, Doria Oronzo, all'epoca capo aerea per la Regione Liguria delle traduzioni (documento 4.26)

Nell'adempimento del suo incarico il Colonnello Doria, in allora subordinato al Generale Ricci, si occupò di tutta la fase organizzativa anteriormente alla nomina di Sabella e conseguentemente mantenne, anche dopo, tutti i rapporti con le altre Autorità esterne all'Amministrazione Penitenziaria.

Anche a seguito di contrasti tra il Colonnello Doria e l'allora Provveditore Regionale per la Liguria, il Consigliere Mancuso provvide alla nomina del Magistrato Sabella come "coordinatore dell'organizzazione, dell'operatività e del controllo su tutte le attività dell'Amministrazione Penitenziaria in occasione del G8 a Genova" (documento 4.24); la nomina del Magistrato Coordinatore in parte si sovrappose a quella del Colonnello Doria, che peraltro rimase uno dei primi collaboratori del Magistrato. Sugli incarichi dell'imputato Doria è significativa la testimonianza (udienza 26/2/2007) del Magistrato Sabella, il quale ha dichiarato: *"...il 28 di luglio, comunque alla fine di giugno del 2001 fui convocato dal Capo del Dipartimento facente funzioni, il Dottor Paolo Mancuso, il quale mi disse che occorreva che mi recassi a Genova...c'erano dei problemi di coordinamento principalmente con il Provveditorato Regionale della Liguria.."* (pagina 4 della trascrizione) e ancora *"..per coordinare queste operazioni sul posto, su Genova prima di me si occupò il Colonnello Doria...Doria l'avevo indicato genericamente (nell'organigramma) come coordinatore operativo, in realtà sostanzialmente il problema del Colonnello Doria era che Doria doveva essere quello che si doveva occupare originariamente del G8, era stato sostanzialmente designato lui per le vie brevicredo che non avesse rapporti ottimali con la Dottoressa Sanò e questo creò tutta una serie di problemi che hanno reso sostanzialmente necessaria l'individuazione di un soggetto nominato direttamente dal vertice per poter porre fine a questo...il Colonnello Doria di fatto fu quello che si occupò e che ha svolto tra virgolette il lavoro sporco nel senso che si è occupato di contattare prima di me tutte le forze di Polizia interessate, di stabilire i contatti con i Prefetti, con i Direttori, quindi ha fatto tutto quello prima che arrivassi io. Quando sono arrivato io ha continuato sostanzialmente a farlo anche se eravamo praticamente insieme a fare queste operazioni... formalmente io ero un sovraordinato rispetto a lui che era stato messo a mia disposizione ma sostanzialmente continuavamo a fare tutte le cose. Devo dire che ci sentivamo spesso, ci tenevamo in*

contatto ognuno insomma sulle determinazioni del caso..." (pagina 31 e 32 della trascrizione); e, a domanda della difesa Doria, *"..il mio ruolo non fu di sostituire Doria fu quello di supportare l'attività di Doria e di fare in modo che l'attività di Doria si svolgesse al riparo di una firma tra virgolette superiore a quella della Dottoressa Sanò.."* (pagina 144 della trascrizione).

Anche l'allora Capo Dipartimento DAP Mancuso Paolo nella sua deposizione del 25 giugno 2007 ha testimoniato la natura dell'incarico conferito al Colonnello Doria come di "logistica e coordinamento" ed ha altresì precisato che il lavoro fondamentale fu quello preventivo di organizzazione e predisposizione del sito prima del vertice svolto proprio dal Colonnello Doria; quanto ai rapporti tra il Magistrato Coordinatore ed il Colonnello il testimone ha precisato: *"...non c'era un potere speciale del collega Sabella di prescindere da quelle che erano le direttive del capo dipartimento....il capo dipartimento aveva nominato delle responsabilità che erano a disposizione del collega Sabella, c'era un potere di indirizzo e anche dispositivo nei confronti di queste persone ma non c'era la possibilità di mutare la competenza e gli incarichi che avevano ricevuto queste persone dal Capo Dipartimento .."* (pagina 28 della trascrizione).

Il Vicario del Questore Calesini Giovanni nella sua testimonianza del 23 gennaio 2006 ha ricordato che, evidentemente prima della nomina di Sabella, ebbe plurimi contatti con il Colonnello Doria per l'organizzazione e la preparazione logistica del sito di Bolzaneto.

Sugli incarichi dell'imputato nei giorni del vertice il Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Coletta Mario nella deposizione del 15 gennaio 2007 ha testimoniato che l'imputato Doria era "un intermedio tra il Generale Ricci e i loro Capitani" e coadiuvava il Magistrato Sabella nell'organizzazione delle attività dell'Amministrazione penitenziaria nel sito; il teste ricorda anche che l'imputato Doria era presente all'incontro avvenuto a Bolzaneto domenica 22 luglio verso le ore 10,00 del mattino tra il Generale Ricci ed i quattro Capitani coordinatori delle traduzioni nei due siti di Bolzaneto e Forte San Giuliano (Cimino, Pelliccia, Zito ed appunto Coletta).

Anche il testimone Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Zito Giuseppe ha testimoniato all'udienza del 15 gennaio 2007 che l'imputato Doria collaborava direttamente con il Magistrato Sabella. E sul suo incarico lo stesso imputato ha così dichiarato nell'esame del 29 ottobre 2007: *"...l'incarico nasce da una comunicazione telefonica avuta i primi di Maggio con il Generale Ricci, che mi chiedeva una collaborazione in considerazione della partecipazione dell'Amministrazione Penitenziaria agli eventi del G8...ho ricevuto un provvedimento formale il 6 di giugno...un provvedimento molto generico, che mi metteva a disposizione del Servizio Centrale delle Traduzioni quindi mi sollevava in qualche modo dal mio incarico di Genova...questo primo incarico in qualche modo mi aveva, mi dava la possibilità di trovare materialmente una sistemazione logistica per l'Amministrazione Penitenziaria per gli eventi del G8...non organizzare i servizi perché questo incarico mi è stato conferito dopo, proprio quello di cercare*

di prendere contatti per cercare il sito...” (pagine da 4 a 7 della trascrizione) e, alla domanda sull’attività svolta dopo la nomina del Magistrato Sabella e sui suoi rapporti con lui, ..”...un rapporto ovviamente di subordinazione perché, di subordinazione,..il provvedimento che ha avuto Sabella era quasi un provvedimento di sostituzione mia...nel senso che tutto quello che stavo facendo io da quel momento in poi passa a Sabella . Io in questo periodo continuo ad avere contatti con i Magistrati, con le altre forze di Polizia, con gli istituti, giro molto, giro molto negli istituti di Pavia, di Voghera, i due istituti di Alessandria, Vercelli...da quel momento in poi le indicazioni operative e anche, sono state tutte del Dottor Sabella, cioè da quel momento in poi ogni atto ha avuto la firma del Dottor Sabella...” (da pagina 21 a pagina 23 della trascrizione)

Il Generale era dunque sicuramente in posizione di garanzia rispetto al trattamento dei detenuti nella fase di gestione dell’Amministrazione penitenziaria; fonte della posizione è da ricercarsi nel citato provvedimento di nomina del Capo Dipartimento DAP del giugno 2001 (documento 4.26) e nella sua qualità di Ufficiale di Polizia Giudiziaria, atteso che, come già sottolineato, gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia hanno mantenuto tale qualità.

Sicura è quindi la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria in capo all’imputato.

L’art. 57 cpp infatti alla lettera “B” individua gli Ufficiali di PG negli “*Ufficiali Superiori e Inferiori e i Sottufficiali dei Carabinieri...e degli Agenti di Custodia*”; su quest’ultimo punto va precisato che il Corpo degli Agenti di Custodia è stato disciolto e sostituito con il corpo della Polizia Penitenziaria con legge 15/12/1990 n. 395 e conseguentemente il richiamo dell’art. 57 cpp deve essere ora ritenuto operante anche per gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria; in tale prospettiva infatti l’art. 14 della l. 395/1990 riconosce la qualità di Agenti di Polizia Giudiziaria agli Agenti ed agli Assistenti della Polizia Penitenziaria e la qualità di Ufficiali di Polizia Giudiziaria ai Sovrintendenti ed agli Ispettori dello stesso corpo. A norma poi dell’art. 25 della stessa legge 395/1990 gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia devono essere inquadrati in un ruolo ad esaurimento e gli stessi mantengono la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria secondo “*le norme in precedenza vigenti*” ovvero l’art. 22 del D.Lgs.Lgt. 21/8/1945 n. 508 contenente “*Ordinamento del Corpo degli Agenti di Custodia delle Carceri*”, che stabilisce “*Gli Ufficiali del Corpo degli Agenti di Custodia sono Ufficiali di Polizia Giudiziaria*“. Tale ultimo art. 22 non risulta neppure modificato dalla l. 4/8/1971 n. 607 contenente revisione dell’organico “*degli Ufficiali, dei Sottufficiali, degli Appuntati e Guardie del Corpo degli Agenti di Custodia*” (In questo senso si è espressa la Sezione III del Consiglio di Stato con la decisione n. 1359/94 del 22/11/1994 poi recepita dal Ministero di Grazia e Giustizia con circolare prot. 128616/3-670 del 19/7/1985).

La qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria è, pertanto, indubbia ed incontestata, ed è caratterizzante e pregnante rispetto alla posizione di garanzia, della quale costituisce la fonte prevalente. Infatti l’art. 55 cpp espressamente prevede che la polizia giudiziaria debba, oltre che prendere cognizione dei reati e

ricercarne gli autori, anche “*impedire*”, evidentemente quando sono in corso, che “*vengano portati a conseguenze ulteriori*”. Quindi l’Ufficiale di PG che assista alla commissione di un reato deve, a prescindere dall’ambito e dall’oggetto dei suoi incarichi ed anche in aggiunta a questi, intervenire per impedire il reato stesso.

Quand’anche quindi si dovesse ritenere che l’ambito dell’incarico affidato al Colonnello Doria si sia ridotto a seguito della nomina del Magistrato Coordinatore, e quindi lo stesso abbia svolto la funzione di mero “*Ufficiale di collegamento territoriale*” come lo stesso imputato si è autodefinito, indubbiamente la sua qualità di Ufficiale di Polizia Giudiziaria lo porrebbe comunque in posizione di garanzia rispetto al trattamento delle persone arrestate e fermate transitate a Bolzaneto.

Quale titolare della posizione di garanzia l’imputato aveva l’onere di controllare che non fossero commesse violazioni di legge nel trattamento dei detenuti, e quindi, doveva, oltre che astenersi in prima persona dalla commissione di reati, anche controllare ed impedire che appartenenti alla Polizia Penitenziaria commettessero reati rispetto ai detenuti.

Si tratta quindi di stabilire se dal dibattimento sia emersa prova della consapevolezza da parte dell’imputato del trattamento imposto ai detenuti e dei reati consumati in danno degli stessi.

E’ emerso dall’istruttoria dibattimentale che nell’espletamento dei suoi compiti il Generale Doria faceva spola tra i siti di Bolzaneto e San Giuliano, tra gli Ospedali, ove erano piantonati gli arrestati feriti e la sala operativa istituita a Pontedecimo; a Bolzaneto tuttavia risulta essere stato più volte.

In punto presenza dell’imputato Doria occorre ricordare che non è stato possibile assumere la testimonianza dell’Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Castuli Tommaso, autista del Colonnello Doria, in quanto lo stesso già nella fase delle indagini preliminari nelle quale fu indagato per due episodi di percosse (in danno di MD il 20 luglio e di Urbino Gerardo il 21 luglio), si è avvalso della facoltà di non rispondere.

E’ stata però sentita una componente della scorta del Colonnello, l’Agente della Polizia Penitenziaria Roiati Antonella, la quale nella sua deposizione del 25 settembre 2007 ha testimoniato le seguenti visite dell’imputato nel sito di Bolzaneto:

- una visita di circa un’ora il venerdì 20 luglio per parlare con il Comandante del VI Reparto Mobile
- una visita la mattina di sabato 21 luglio
- un’altra visita per il pranzo del sabato
- una terza visita la sera di sabato con il generale Ricci
- una visita in occasione dell’arrivo del Ministro della Giustizia nella notte tra sabato e domenica
- una visita la mattina di lunedì 23 luglio quando erano in corso delle traduzioni tanto che ricorda di avere visto dei sacchetti con i panini per i detenuti

Quanto alla durata delle visite la teste ha precisato che le stesse duravano un’ora o poco più.

Sulle sue presenze a Bolzaneto l'imputato Doria nel suo esame del 29 ottobre 2007 ha così dichiarato: *"...il venerdì.. a Bolzaneto ci sono stato nel pomeriggio credo intorno alle ore 15,00 alle 16,00...credo in serata sono andato via, credo, credo dopo cena...sono stato almeno un'oretta dal Dottor Gaeta...anche il giorno successivo ci sono stato un paio di volte...il sabato ci sono stato al mattino di sicuro, poi credo di esserci ritornato la sera ancora sempre verso l'ora di cena...sono ritornato poi ma sono ritornato a... credo sia stato attorno a mezzanotte, mezzanotte e mezza...ci sono stato ancora la notte per il Ministro..dopo la mensa sono andato via, eravamo smontati dal servizio e siamo poi tornati...la domenica al mattino, credo riesserci stato ancora al mattino e poi al pomeriggio ancora ma sono visite anche quelle del sabato che sono durate un'ora, un'ora e un quarto, un'ora e mezza... il lunedì invece..il lunedì mattina anche ci sono stato..credo attorno alle nove e mezza, nove e un quarto...quel giorno una traduzione è partita alle ore 9,00 del mattino quella successiva è partita alle tredici, io credo di essere arrivato lì attorno a quell'ora alla partenza della prima traduzione, ricordo perché era noto il problema di dare da mangiare a questa gente che era lì...erano provenienti dalla Diaz..."* (pagine da 30 a 41 della trascrizione). Nel corso dello stesso esame l'imputato ha dichiarato che durante le sue visite si recava in matricola (pagina 44 della trascrizione) ed ha descritto la stanza destinata al riposo degli Agenti (dove si trovava una branda e la televisione) da lui definita *"la stanza del materiale"*

Sulla presenza dell'imputato Doria a Bolzaneto sono poi indicative le seguenti dichiarazioni dibattimentali:

- Ispettore della Polizia Penitenziaria Spila Stefano – udienza del 16/1/2007, il quale ha testimoniato che durante il suo servizio ebbe modo di vedere qualche volta il Colonnello Doria
- Capitano Disciolto Corpo Agenti di Custodia Coletta Mario – udienza 15 gennaio 2007, che ha testimoniato di avere partecipato domenica 22 luglio intorno alle ore 10,00 in Bolzaneto ad un incontro cui erano presenti i suoi tre colleghi capitani (Zito, Cimino e Pelliccia), il Colonnello Doria, il Generale Ricci ed il Magistrato Sabella
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Marini Roberta – udienza del 22/1/2007, la quale ha testimoniato di avere visto due volte il Colonnello Doria, delle quali una in occasione della visita del Ministro
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Greco Domenico – udienza del 22/1/2007, il quale ha testimoniato di avere visto una volta il Colonnello Doria
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Lucà Cosimo – udienza del 22/1/2007, il quale ha testimoniato di avere visto il Colonnello Doria una volta in matricola
- Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Vacca Mariano – udienza del 23/1/2007, il quale ha testimoniato di avere visto il Colonnello Doria a Bolzaneto tre o quattro volte

- Ispettore Superiore della Polizia Penitenziaria Olla Ignazio – udienza del 2/2/2007, il quale ha testimoniato di avere visto il Colonnello Doria sicuramente la domenica mattina
- Assistente della Polizia Penitenziaria Bandinu Massimo – udienza del 2/2/2007, il quale ha testimoniato di avere visto Doria una o due volte in occasione delle quali gli raccomandò di non entrare all'interno del padiglione
- Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Sotgiu Giuseppe – udienza del 29/1/2007, il quale ha testimoniato di ricordare la presenza del Colonnello Doria due o tre volte
- Sovrintendente della Polizia Penitenziaria Sanna Pietro – udienza del 13/2/2007, il quale ha testimoniato di avere visto più volte il Colonnello Doria a Bolzaneto
- Vice Sovrintendente della Polizia Penitenziaria Pintus Francesco – udienza del 7/5/2007, il quale ha testimoniato di avere visto nel piazzale il colonnello Doria
- Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Cardia Maurizio – udienza del 7/5/2007, il quale ha testimoniato di avere visto il Colonnello Doria sul piazzale
- Ispettore della Polizia Penitenziaria Tosoni Andrea – udienza del 5/6/2007, il quale ha testimoniato di avere visto più volte il colonnello Doria nella palazzina
- Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Biagio – esame del 28/9/2007, il quale ha ricordato che il Colonnello Doria veniva spesso nel sito tanto che parlò anche con lui della posizione in piedi faccia al muro imposta ai detenuti
- Capitano del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Pelliccia Bruno – esame del 26/10/2007, il quale ha dichiarato di avere visto varie volte il Colonnello Doria dentro la palazzina
- Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria Tolomeo Francesco Paolo Baldassarre – esame del 2/10/2007, il quale ha dichiarato di avere visto Doria un paio di volte in matricola
- Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe – esame del 2/10/2007, il quale ha dichiarato di aver visto qualche volta Doria dentro la caserma
- Agente della Polizia Penitenziaria Cerasuolo Daniela – esame del 22/10/2007 che ricorda di avere visto qualche volta il Colonnello Doria nel corridoio
- Agente della Polizia Penitenziaria Amadei Barbara – esame del 30/10/2007 che ricorda di avere visto una volta il Colonnello Doria nel piazzale
- Dirigente medico Toccafondi Giacomo – esame del 12-15/10/2007, che ricorda di avere visto varie volte nella struttura gli ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia ed in particolare di avere visto varie volte il Colonnello Doria nella palazzina

E' quindi provato che l'imputato fu presente a Bolzaneto numerose volte, recandosi sia sul piazzale che all'interno della palazzina adibita a luogo di detenzione e trattenendosi, per sua stessa ammissione, un

po' più di un'ora a visita. Risulta poi dall'esame dello stesso imputato e dalla testimonianza Roiati che il venerdì la visita durò parecchie ore essendosi protratta dalle 15,30 – 16,00 sino a dopo cena.

Questa presenza in particolare è temporalmente significativa e praticamente assimilabile al parametro temporale seguito dall'ufficio per la valutazione della contezza della natura vessatoria e del perdurare del trattamento inumano e degradante inflitto ai detenuti.

Durante queste visite l'imputato ha sicuramente preso cognizione della posizione in piedi faccia al muro e gambe divaricate imposta ai detenuti nelle celle e della stessa ha anche avuto occasione di discutere con il responsabile della sicurezza del sito Ispettore Gugliotta, come ha riferito lo stesso Gugliotta nel suo esame del 28 settembre 2007 (pagina 97 della trascrizione).

Il fatto è ammesso dallo stesso imputato che nel suo esame del 29 ottobre 2007 ha sul punto dichiarato:

“...la sera che ci siamo andati dentro insieme al Ministro, quindi la sera della visita del Ministro...credo che ci sia sta un'altra occasione e credo di essere stato lì insieme, credo, sicuramente, insieme al Dottor Sabella ...una volta sicuramente il sabato notte....(l'altra) credo che fosse il giorno precedente..la sera della visita del Ministro credo che ci fossero nella cella una ventina di detenuti, credo che fossero già stati immatricolati,...misti, misti credo che fossero...alcuni seduti e alcuni messi al muro, con la faccia al muro, quindi rivolti verso il muro..le gambe credo che ciascuno...forse forse leggermente divaricate, ma io credo che sia la posizione più comoda per chi sta in quella posizione, adesso non so dire tra divaricato e leggermente divaricato e quanta differenza ci sia in centimetri...(e a contestazione) le braccia alzate..(l'altra volta) ricordo la stessa situazione, ma non riesco a datarla con precisione....ricordo che c'era il Giudice Sabella, ricordo che Sabella davanti a me chiese spiegazioni circa questa posizione...credo al responsabile della sicurezza..Gugliotta...e se ricordo bene la risposta che fu data e che fu accettata, in qualche modo, sia da Sabella che da me, ma d'altra parte se l'accetta Sabella io la devo accettare necessariamente...la spiegazione che fu fornita è quella che della necessità di separare i perquisiti da quelli che non erano ancora stati perquisiti, gli uomini dalle donne e questa venne giustificata con motivi di di sicurezza ..credo..credo che fu detto anche della necessità di separare gruppi contrapposti o qualche cosa del genere” (pagine da 114 a 118 della trascrizione)

Dall'istruttoria dibattimentale risulta quindi che l'imputato Doria non solo fu presente spesse volte a Bolzaneto ma ebbe anche conoscenza diretta di alcuni momenti gravi del trattamento dei detenuti ed in particolare della posizione vessatoria imposta in cella.

Invero la stessa consapevolezza in punto posizione in cella ebbe anche il Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso, che a sua volta, ebbe modo di constatare la posizione dei detenuti almeno due volte.

Peraltro, l'intermittenza della presenza in Bolzaneto del Magistrato non ha consentito di ritenere la consapevolezza in capo al medesimo del perdurare della posizione vessatoria e ciò tanto più perchè

aveva dato ordine a Gugliotta di contenerla in un tempo massimo di un quarto d'ora e perchè non vi erano ragioni di pensare che il proprio ordine sarebbe stato invece disatteso.

Per tutte queste ragioni l'Ufficio del PM ha ritenuto di richiedere l'archiviazione della posizione del Magistrato; la richiesta è stata accolta dal Giudice con provvedimento del gennaio del 2007 (in cui peraltro il Giudice ha fortemente stigmatizzato il mancato intervento per la rimozione immediata della posizione vessatoria).

A questo punto qualche osservazione sulla visita del Ministro della Giustizia a Bolzaneto.

La visita avvenne nella notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio ed il Ministro venne accompagnato dal Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso (testimonianza del 26/2/2007), dai Generali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Ricci Claudio (testimonianza del 9/1/2007) e Mattiello Alfonso (testimonianza del 9/1/2007) e dal Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Doria Oronzo (esame del 29/10/2007). Era inoltre presente il Dirigente del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato Gaeta Giorgio (testimonianza del 24/1/2006). Tutti costoro hanno diffusamente descritto e riferito della circostanza nelle loro audizioni dibattimentali.

Anche il Tenente dei Carabinieri Braini Gianmarco nella sua relazione di servizio del 25/7/2001 (documento 6.15) ha riferito della visita (*"...verso le 1,00 giungeva in visita il Signor Ministro della Giustizia Castelli, che, visitati i locali di sicurezza ove si trovavano i fermati e manifestate frasi di solidarietà per le forze di Polizia colà presenti, rapidamente si allontanava..."*)

La visita del Ministro dunque è stata sicuramente di durata limitata (al massimo mezz'ora) e non ha riguardato comunque l'intera struttura (ovviamente il cortile, solo la prima parte del corridoio, la cella della penitenziaria dall'esterno e la matricola); la stessa è stata inoltre descritta in termini analitici e del tutto concordanti dalle persone che lo hanno accompagnato, per cui il Tribunale non ha ritenuto necessario ascoltare direttamente il Ministro, rigettando le numerose istanze istruttorie (non del PM) sul punto.

La visita inoltre era stata preannunciata ed è quindi logico e del tutto verosimile che tutti gli operatori (e non solo quelli della Polizia Penitenziaria) si siano astenuti dal porre in essere atti di violenza fisica o verbale in presenza del Ministro.

La circostanza trova d'altronde conferma in numerosi altri elementi emersi dall'istruttoria dibattimentale, dai quali risulta un'attività da parte degli operatori volta a far sì che al momento dell'arrivo del Ministro tutto fosse in ordine. Ad esempio alcuni fermati testimoniano di essere stati spostati, in vista della visita, in una cella verso il fondo del corridoio (BM – udienza 27/2/2006; CV – udienza 27/3/2006); altri ricordano di avere visto gli agenti che pulivano proprio perchè doveva arrivare il Ministro (AL – udienza 14/3/2006 e MM – udienza 28/4/2006). Infine alcuni riferiscono che le vessazioni cessarono

momentaneamente quando si sparse la voce che di lì a poco sarebbe arrivato il Ministro della Giustizia (AFA – udienza 14/3/2006, CS – udienza 9/5/2006; FC – udienza 3/4/2006; MN – udienza 21/4/2006)

E' quindi del tutto logico che il Ministro non abbia avuto modo di osservare nulla di particolare con riferimento al trattamento dei detenuti.

Torando alla posizione dell'imputato Doria deve osservarsi come la stessa sia differenziata e caratterizzata in senso accusatorio rispetto a quella del Magistrato Sabella da una serie di risultanze dibattimentali di particolare spessore:

- una presenza decisamente più significativa temporalmente, in particolar modo il venerdì pomeriggio, in cui la permanenza si protrae per circa sei ore in un periodo in cui era sicuramente già in atto il trattamento vessatorio ed era già imposta a tutti la posizione disagiata
- l'informativa di comportamenti di percosse e di ingiurie nel piazzale in danno degli arrestati al momento del loro arrivo ad opera di vario personale delle forze dell'ordine, tra cui anche la Polizia Penitenziaria, presente in numero consistente nel piazzale; informativa avvenuta ad opera dell'Assistente della Polizia Penitenziaria Vacca Mariano;
- percezione diretta dell'imposizione della posizione vessatoria di transito, cioè a capo chino e presi per le braccia, ai detenuti nel corridoio e nel piazzale durante gli spostamenti
- percezione diretta di analogo comportamento vessatorio sul piazzale in danno degli arrestati alla scuola Diaz nella stessa notte della visita del Ministro della Giustizia tra sabato 21 e domenica 22 luglio
- informativa da parte dell'Ispettore Capo Olla Ignazio di comportamenti non consoni ai doveri della Polizia Penitenziaria posti in essere all'interno della palazzina nella mattina di domenica 22 luglio ad opera dell'Ispettore della Polizia Penitenziaria e della sua squadra.

Della presenza dell'imputato si è già detto.

Circa l'informativa del "comitato di accoglienza" avuta dall'Assistente della Polizia Penitenziaria Vacca Mariano, l'imputato nel suo esame del 29 ottobre 2007 ha escluso di avere ricevuto notizie del genere da Vacca e comunque notizie di episodi di violenza da parte del suo personale.

L'Assistente Vacca Mariano ha deposto all'udienza del 23 gennaio 2007 e sul punto ha così testimoniato: *"...ho visto gli arrestati, non so quanti erano, sicuramente una ventina se non di più...mi ricordo sta confusione che c'era in quel giorno all'interno del piazzale..ho visto il cordone degli agenti ma penso tutti i corpi che appunto scendevano e quando gli arrestati ...insultavano, sputavano e li spingevano verso la caserma, venivano spinti...praticamente una fila da un parte e una fila dall'altra mentre scendevano dal pulman..in divisa, c'era anche della gente in borghese...erano tutti i corpi...i colleghi della Penitenziaria erano all'ingresso della caserma....e si urla e sputi, spintoni, forse qualche calcio ho visto.....(e alla domanda se avesse riferito a qualcuno ciò che aveva visto)..con i colleghi*

magari se ne è parlato... (e alla domanda se ne parlò al Generale Doria)...sì, mi sembra che ne avevo parlato....non mi ricordo se ne avevo parlato in quel frangente lì o in un altro frangente, non so..non mi so dare una cronologia...ma sono sicuro di averglielo detto ” (pagine da 20 a 24 della trascrizione). Circa il momento dell’informativa all’imputato Doria il teste ha riferito di non essere in grado di collocarla cronologicamente e di non ricordare il luogo ove avvenne il dialogo ma di essere certo che l’incontro sia avvenuto nell’arco di tempo compreso tra il 20 luglio ed il 23 luglio.

Effettivamente non v’è quindi prova certa che l’informativa sia avvenuta durante i giorni del vertice. Resta comunque il dato che lo stesso imputato ha ammesso di avere avuto conoscenza diretta di altri comportamenti vessatori in danno degli arrestati e su questo aveva ipotizzato uno “*spirito di emulazione*” della Polizia penitenziaria nell’imposizione della posizione scomoda.

Nell’esame del 29 ottobre 2007 l’imputato ha infatti dichiarato di avere personalmente potuto vedere che gli arrestati nel corridoio e nel piazzale erano accompagnati da personale della Polizia di Stato, che li costringeva a camminare a capo basso ed afferrati per le braccia. Sul punto l’imputato ha precisamente dichiarato: “*..ho visto che qualcuno della Polizia di Stato mentre veniva portato verso la, non so se verso l’ufficio della Mobile veniva portato in qualche modo a capo basso durante l’accompagnamento sì, sì..avrò visto uno o due detenuti, arrestati non detenuti, accompagnati in questo modo..accompagnati da due o tre agenti...credo di averli visti presi per le braccia ed accompagnati in questo modo...non ho un ricordo preciso se (gli agenti) in quell’occasione fossero in borghese o in uniforme..*” (da pagina 119 a pagina 121 della trascrizione).

L’imputato inoltre ha ammesso di avere visto personalmente nella notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio subito dopo la visita del Ministro (e quindi subito dopo avere visto per la seconda volta che gli arrestati erano tenuti nelle celle in piedi faccia al muro e gambe divaricate) arrivare i primi arrestati alla scuola Diaz e subire nel piazzale il “comitato di accoglienza” e cioè dover passare tra moltissimi agenti che incombevano e che li insultavano.

In particolare nell’esame del 29 ottobre 2007 l’imputato ha così dichiarato: “*...credo che fosse..subito dopo la visita del Ministro, con l’arrivo dei primissimi della, della Diaz, ricordo che io stavo per andare via perché andato via il Ministro io ero andato lì apposta per il Ministro non avevo altro motivo di andare a Bolzaneto...all’una di notte, a mezzanotte, ricordo di avere visto questo autobus..era nella notte tra sabato e domenica...ho visto che facevano scendere gli arrestati, c’era un capannello lì attorno, c’era un po’ di nervosismo magari, qualche parola in più rispetto ai poliziotti...può essere che il capannello che si era formato come dire attirasse la curiosità...comunque attira, attira l’attenzione...ai margini ma senza contatto con i primi, alludendo alla Polizia, vi erano anche agenti della Polizia Penitenziaria..questo capannello venti persone, trenta...in divisa...le espressioni sì magari, qualche qualche “pezzo di merda”, qualche cosa, però...è una situazione che è durata pochissimo è durata*

veramente due minuti perché è intervenuto un funzionario della Polizia di Stato ed è stato riportato tutto alla normalità...ho conosciuto il nome dopo, la dottoressa, comunque una...un funzionario di Polizia alto..una signora, sì, sì sicuramente...(e alla domanda se fosse la Dottoressa Poggi).. sì..sì..” (da pagina 92 a 95 della trascrizione)

Resta da esaminare l'informativa ricevuta dall'imputato ad opera dell'Ispettore Olla la mattina di domenica 22 luglio.

Della vicenda dell'Ispettore Olla si è già avuto occasione di parlare nel capitolo II nel paragrafo A dedicato alle indagini.

In data 4/10/2003 si presentava all'Ufficio del Pubblico Ministero il giornalista del periodico "Panorama" Giacomo Amadori, già autore a suo tempo nell'agosto 2001 dell'articolo giornalistico intitolato "C'è una crepa nel muro dei Gom" riguardante proprio le denunciate violenze presso la caserma di Bolzaneto e le reazioni all'interno della Polizia Penitenziaria.

Nell'articolo in questione (prodotto all'udienza del 29/10/2007 in occasione dell'esame dell'imputato Doria) si faceva riferimento ad un contrasto verificatosi all'interno della Polizia Penitenziaria tra l'Ispettore Giuseppe Agati (erroneamente indicato nell'articolo come appartenente al GOM ma in realtà in forza, all'epoca del G8, al Servizio Centrale Traduzioni) e l'Ispettore Ignazio Olla anche egli facente parte del Servizio Centrale Traduzioni e con l'incarico di caposcorta presso la Caserma. L'Ispettore Agati, sempre secondo quanto riportato nell'articolo, avrebbe definito l'Ispettore Olla "infamone" per avere riferito al suo superiore Oronzo Doria, all'epoca Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, di metodi violenti utilizzati da Agati e da personale del GOM all'interno della caserma di Bolzaneto.

Sul punto nel corso delle indagini preliminari, già a partire dall'agosto 2001, era stato svolto dall'Ufficio del P.M. un approfondimento istruttorio attraverso l'audizione dello stesso Ispettore Olla e di altre persone a conoscenza del contrasto tra Olla e Agati, tra cui il Colonnello Doria (che venne sentito sul punto, all'epoca nella qualità di persona informata sui fatti, il 4/9/2001).

L'Ispettore Capo Olla Ignazio ha depresso all'udienza del 2 febbraio 2007 ed ha testimoniato:

- di avere avuto per il vertice G8 l'incarico di capo-scorta addetto alle traduzioni nel sito di Bolzaneto a disposizione dei Capitani Cimino e Pelliccia;
- di essersi recato nella palazzina e precisamente in matricola la domenica mattina per ritirare i biglietti di consegna per una traduzione di detenute che doveva essere operata dal collega Sanna Pietro (si tratta della traduzione di cui all'ordine n. 010 del 22/7/2001 riguardante undici detenute tra cui LK, FAS, GG e DFA: capo scorta risulta essere effettivamente il Sovrintendente Sanna Pietro e l'orario di inizio della traduzione risulta essere alle ore 9,10 sull'ordine di

traduzione mentre nella relazione del capitano Pelliccia del 3/8/2001 - documento 4.20 e 6.1-pagina 5 - viene indicato alle ore 11,00 del 22 luglio con arrivo a Vercelli alle ore 13,10 circa)

- di avere visto al fondo del corridoio davanti alle celle un gruppo di agenti della Polizia Penitenziaria, tra cui riconobbe Agati, che creava problemi;
- di essere quindi uscito per andare ad avvisare di questo il Colonnello Doria, chiedendogli di fare uscire Agati e suoi uomini dalla palazzina
- che il colonnello Doria entrò nell'edificio e diede ad Agati l'ordine di uscire insieme ai suoi uomini
- che verso le 12,00 incontrò fuori dalla palazzina Agati che gli disse. "...premetto che quel giorno credo di essere arrivato lì attorno alle nove nove e "Impara a farti i cazzi tuoi"
- che quel gruppo di colleghi schiamazzava ed era fonte di tensione, conseguentemente non si poteva lavorare con serenità.

L'Ispettore precisava poi che, pur non avendo assistito ad atti di violenza, il comportamento di quei colleghi era aggressivo (da pagina 17 a pagina 19 della trascrizione)

Sul punto l'imputato Doria nell'esame del 29 ottobre del 2007 ha dichiarato: *qualcosa...Olla mi ha detto che all'interno del corridoio c'era troppa gente per cui c'era confusione e la confusione poteva indurre a errori nell'organizzazione delle traduzioni....ho risolto la questione chiamando Agati nei pressi dell'ingresso qui nella zona della Squadra Mobile dicendogli che c'era da fare questo lavoro di prelevamento degli arrestati (all'Ospedale San Martino) (e a domanda di quello che vide quando entrò nel corridoio)... c'era gente che andava e che veniva, c'era confusione..* " (da pagina 139 a pagina 140 della trascrizione)

Lo stesso imputato ammette quindi di essere intervenuto e di avere dato ordine ad Agati di uscire.

L'imputato Doria era dunque a conoscenza, non solo delle condizioni generali di trattamento dei fermati, ma anche di quanto gli avevano riferito l'Assistente Vacca e l'Ispettore Olla; era dunque informato anche delle reali ragioni del contrasto tra l'Ispettore Olla e l'Ispettore Agati non collegabile a mere questioni organizzative ma a ben più sostanziali ragioni legate al comportamento di Agati e della sua squadra all'interno della caserma ed anche nei confronti dei detenuti.

Nè si può ritenere che l'intervento posto in essere dall'imputato (consistito, da un lato nel raccomandare agli uomini del PRAP di Genova suoi sottoposti di non entrare nella palazzina per non essere coinvolti in quanto accadeva e dall'altro nel fare uscire dalla palazzina, alle rimostranze di Olla, Agati e la sua squadra) sia stato adeguato ed efficace sotto il profilo del rispetto dell'art. 40 cpv. cp.

Infatti il citato duplice intervento è stato sicuramente insufficiente e comunque privo delle caratteristiche che avrebbe dovuto avere l'intervento di un Ufficiale di Polizia Giudiziaria in simili situazioni: non è stata redatta alcuna annotazione e tanto meno una segnalazione all'Autorità Giudiziaria e non è stata neppure

avviata la benchè minima attività volta ad un accertamento più approfondito dei fatti ed in particolare a verificare se gli arrestati avessero avuto dei danni in seguito al comportamento della squadra di Agati. Infine non è stata adottata alcuna misura seria per evitare il ripetersi di episodi del genere ed anzi la raccomandazione di non entrare nella struttura rivolta ai "genovesi" del S.C.T è il proprio il segnale della volontà di eludere la soluzione del problema.

La vicenda dello scontro Agati-Olla è di spunto per trattare la questione del rapporto intercorrente tra gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia ed il personale della Polizia Penitenziaria.

Infatti secondo una prospettazione difensiva gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia non essendo in posizione di sovraordinazione gerarchica rispetto alla Polizia Penitenziaria non avrebbero potuto dare ordini a quest'ultima.

L'argomento non è convincente.

E' vero che secondo la previsione del combinato disposto degli articoli 6, 9 e 25 della l. 395/1990 gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia non fanno più parte della Polizia Penitenziaria, costituendo un ruolo autonomo militare ad esaurimento, così mantenendo da un punto di vista gerarchico la qualifica di militari con i conseguenti gradi, mentre il personale della Polizia Penitenziaria è gerarchicamente ordinato con le qualifiche di un corpo civile.

Ma è altrettanto vero che è prevista per legge un'osmosi tra i due ruoli con conseguente possibilità per gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia di assumere, in rapporto alle qualifiche del corpo civile corrispondenti ai loro gradi, anche funzioni svolte dall'Amministrazione e dalla Polizia penitenziaria, tra questi proprio il servizio di traduzione dei detenuti ed internati ed il servizio di piantonamento dei detenuti in luoghi di cura.

Il comma 6 del citato art. 25 (che tratta proprio del "Ruolo ad esaurimento degli Ufficiali del Corpo degli Agenti di Custodia") recita infatti: *"Gli Ufficiali del ruolo ad esaurimento assumono le funzioni e gli obblighi dei funzionari direttivi o dei dirigenti dell'Amministrazione penitenziaria e possono essere preposti, a domanda, alla direzione dei servizi tecnico-logistici, del servizio di traduzione dei detenuti ed internati e del servizio di piantonamento dei detenuti ed internati ricoverati in luogo di cura....nonchè dei servizi di amministrazione. Possono altresì essere preposti a domanda alla direzione degli istituti e servizi dell'Amministrazione penitenziaria, sempre che siano in possesso dei requisiti previsti dalla leggi vigenti per il corrispondente profilo professionale"*.

A questo potere per gli Ufficiali del Disciolto Corpo di assumere funzioni svolte dall'Amministrazione e dalla Polizia penitenziaria fa da contraltare la previsione, a norma dell'art. 7 del D.P.R. 15/2/1999 n. 82 – Regolamento di Servizio del Corpo di Polizia Penitenziaria - di un corrispondente dovere di subordinazione da parte del personale della Polizia Penitenziaria *"che presti servizio presso gli uffici centrali e periferici dell'amministrazione penitenziaria"* e che pertanto *"è tenuto inoltre ai doveri di*

subordinazione nei confronti del personale di qualifica superiore a quella rivestita dal personale stesso verso il quale si determina un rapporto di dipendenza in ragione della funzione esercitata “.

Il Consiglio di Stato d'altronde, proprio nel parere del 22/11/1994 poi recepito dal Ministero di Grazia e Giustizia nella circolare del 19/7/1995, così statuiva: *“...La compatibilità tra lo stato militare e le nuove funzioni che possono essere civili...è risolta dallo stesso legislatore che al comma 6 del più volte ricordato articolo 25 le attribuisce loro. E nelle funzioni, quando esercitate iure, non può non essere compreso anche il dovere di subordinazione dei collaboratori, dovere peraltro regolato da norme puntuali nella stessa legge n. 395/1990, che all'art. 9 comma 1 prevede, ad esempio, come superiore gerarchico degli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, il Direttore dell'istituto (funzione che è assegnabile anche agli Ufficiali del ruolo ad esaurimento). Ove sussistano dubbi per la sovraordinazione, nel caso di espletamento di altri servizi penitenziari, si potrà provvedere, per quanto occorra, nell'atto di affidamento dell'incarico specificamente...”.*

Inoltre l'argomento della mancanza di rapporto gerarchico è molto formale e non corrisponde alla sostanza dei rapporti che realmente intercorsero nel sito tra gli ufficiali del Disciolto Corpo e l'altro personale di grado inferiore della Polizia Penitenziaria.

E' evidente infatti che un Agente o un Assistente e anche un Ispettore della Polizia Penitenziaria mai avrebbe potuto ignorare e mai avrebbe ignorato un ordine dato da un Ufficiale anche se del Disciolto Corpo.

Significativa sul punto è la deposizione del Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso che all'udienza del 26 febbraio 2007 in proposito, parlando del problema dei rapporti tra Polizia Penitenziaria ed Ufficiali del Disciolto Corpo, ha così testimoniato: *“...sono superiori gerarchici della Polizia Penitenziaria soltanto laddove incaricati di un compito funzionalmente superiore...non sono cioè...che poi in concreto, ora dobbiamo anche essere...non è che l'agente della Polizia Penitenziaria manda a quel paese un Generale del Disciolto Corpo, non lo farà mai, perché comunque sarebbe passibile di sanzioni disciplinari in concreto, però formalmente è chiaro che ...l'Ufficiale del Disciolto Corpo non ha nessun tipo di potere gerarchico come grado...”* (pagina 124 della trascrizione)

Emblematiche sul punto, a dimostrazione del potere di fatto esercitato dagli imputati e della corrispondente sottoposizione ai medesimi da parte degli Agenti della Polizia penitenziaria, sono le dichiarazioni dell'Agente di Polizia Penitenziaria Cerasuolo Daniela, nell'esame del 22 ottobre del 2007, laddove afferma tra l'altro: *“mi è capitato più di una ragazza che aveva questa necessità (di assorbenti)..ho chiesto di procurarmi degli assorbenti...sono arrivati...l'ho chiesto sempre ad un superiore...mi sa Cimino, il Maggiore Cimino...”* (pagina 33 della trascrizione). E' evidente quindi che un agente della Polizia Penitenziaria ha considerato l'imputato Cimino suo superiore ed a lui si è rivolta per un'esigenza inerente non l'attività di traduzione ma le condizioni di trattamento dei detenuti.

E ancora l'Assistente Capo Cardia Maurizio (indicato dalla difesa Doria) che ha depresso all'udienza del 7 maggio 2007 ha ricordato di avere ricevuto l'ordine dal Capitano Cimino di lavare i veicoli sul piazzale e di non avere obiettato nulla.

Infine dall'istruttoria dibattimentale è emersa prova che nel sito provvisorio di Bolzaneto i componenti della Polizia penitenziaria obbedirono in concreto ad ordini degli Ufficiali del Disciolto Corpo senza nulla obiettare.

E' appunto il caso dell'ispettore Agati che obbedì all'ordine del Colonnello Doria di uscire dalla palazzina e di occuparsi dei piantonamenti all'Ospedale San Martino

E' quindi provato che da un lato l'ispettore Olla considerò il Colonnello Doria, Ufficiale del Disciolto Corpo, suo superiore e dall'altro che l'ispettore Agati fece altrettanto obbedendo all'ordine.

In conclusione deve quindi osservarsi che a differenza del Magistrato Coordinatore l'imputato Doria quindi non solo ha avuto contezza dell'imposizione della posizione vessatoria in cella ma anche avuto percezione diretta di altri elementi fortemente caratterizzanti, sintomatici e rivelatori del trattamento inumano e degradante complessivamente imposto ai detenuti.

Non si può infatti non rilevare il carattere fortemente intimidatorio, perchè premonitore di quello che sarebbe accaduto all'interno, del c.d. "comitato di accoglienza".

Precisamente l'imputato prima ha avuto percezione diretta della posizione imposta in cella per ben due volte, poi, subito dopo la visita del Ministro, ha assistito al "comitato di accoglienza", in danno dei primi arrestati provenienti dalla Diaz; nel pomeriggio del venerdì aveva avuto percezione diretta della posizione vessatoria di transito imposta ai detenuti dagli appartenenti alla Polizia di Stato ed infine la domenica mattina è stato informato da Olla dei comportamenti vessatori all'interno della palazzina dell'ispettore Agati e della sua squadra.

La conoscenza complessiva di tutti questi elementi prova in maniera chiara la consapevolezza da parte dell'imputato del trattamento inumano e degradante inflitto ai detenuti.

L'imputato ha quindi visto quello che stava accadendo, si è reso conto della portata gravemente vessatoria ed arbitraria di questi comportamenti ed ha volutamente omesso di intervenire lasciando quindi che i reati in danno dei detenuti venissero consumati e si protrassero nella sua completa tolleranza.

E non è casuale ed è anzi indicativo del dolo intenzionale il comportamento gravemente reticente tenuto dall'imputato sin dai primi momenti dell'indagine quando, sentito dal PM in data 4/9/2001 sull'episodio riguardante la segnalazione dell'ispettore Olla ed il suo intervento sull'ispettore Agati, riferì che lo stesso era dovuto a banali problemi organizzativi di traduzioni, fornendo così al Magistrato una rappresentazione dei fatti non rispondente al vero e diversa da quella riferita il giorno dopo in sede di indagine ispettiva del DAP.

Si tratta peraltro di una condotta non integrante gli estremi del reato di cui all'art. 371 bis cp a seguito dell'assunzione successiva della qualità di imputato ma fortemente indicativa della consapevolezza da parte di quest'ultimo di quello che era accaduto nel sito di Bolzaneto.

Va ricordato infine che all'imputato, per le ragioni già sopra espresse in materia di dolo per i livelli apicali, sono stati contestati i reati relativi al trattamento generale inumano e degradante dei detenuti ovvero i reati di cui agli articoli 323 e 608 cp e non anche i singoli fatti specifici di lesioni, minacce, percosse e ingiurie ai danni di ben determinate parti offese.

Per queste ragioni il Pubblico Ministero ritiene formata la prova della penale responsabilità dell'imputato Doria per i reati di cui agli artt. 323 e 608 cp contestati ai capi 12 e 13 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

I Capitani Cimino Ernesto e Pelliccia Bruno (Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia)

Con ordine di servizio n. 2/G8/2001 del 10/7/2001 a firma del Generale Claudio Ricci (documento 4.33) e con nota prot. n. 43/4/23 Ministero della Giustizia DAP del 16/7/2001 a firma del Magistrato Coordinatore Alfonso Sabella (documento 4.40) gli allora Capitani del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Cimino Ernesto e Pelliccia Bruno venivano nominati "*responsabili delle traduzioni e piantonamenti*" per la Caserma di Bolzaneto.

In particolare nel provvedimento del Generale Ricci (documento 4.33) era stabilito che i suddetti Capitani "*organizzeranno e coordineranno le traduzioni presso gli istituti penitenziari di destinazione*" degli arrestati nei giorni del G8.

I menzionati provvedimenti di nomina rendevano senza ombra di dubbio gli imputati responsabili del trattamento di ciascun arrestato durante le operazioni materiali di trasferimento per la traduzione all'istituto penitenziario di destinazione e quindi ponevano gli stessi in sicura posizione di garanzia rispetto ai diritti dei detenuti per questa fase.

Secondo l'Ufficio del Pubblico Ministero però sulla base delle risultanze processuali gli imputati devono ritenersi in posizione di garanzia nei confronti delle persone ristrette non solo per la fase della traduzione ma anche per tutto il periodo antecedente di permanenza nel sito degli arrestati a partire dal momento in cui gli stessi venivano presi in carico dall'Amministrazione penitenziaria.

Ciò innanzitutto perchè gli imputati sicuramente rivestivano la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria.

L'art. 57 cpp infatti alla lettera "B" individua gli Ufficiali di PG negli "*Ufficiali Superiori e Inferiori e i Sottufficiali dei Carabinieri...e degli Agenti di Custodia*"; su quest'ultimo punto va precisato che il Corpo degli Agenti di Custodia è stato disciolto e sostituito con il corpo della Polizia Penitenziaria con legge 15/12/1990 n. 395 e conseguentemente il richiamo dell'art. 57 cpp deve essere ora ritenuto operante anche per gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria; in tale prospettiva infatti l'art. 14 della l. 395/1990

riconosce la qualità di Agenti di Polizia Giudiziaria agli Agenti ed agli Assistenti della Polizia Penitenziaria e la qualità di Ufficiali di Polizia Giudiziaria ai Sovrintendenti ed agli Ispettori dello stesso corpo. A norma poi dell'art. 25 della stessa legge 395/1990 gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia devono essere inquadrati in un ruolo ad esaurimento e gli stessi mantengono la qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria secondo *“le norme in precedenza vigenti”* ovvero l'art. 22 del D.Lgs.Lgt. 21/8/1945 n. 508 contenente *“Ordinamento del Corpo degli Agenti di Custodia delle Carceri”*, che stabilisce *“Gli Ufficiali del Corpo degli Agenti di Custodia sono Ufficiali di Polizia Giudiziaria”*. Tale ultimo art. 22 non risulta neppure modificato dalla l. 4/8/1971 n. 607 contenente revisione dell'organico *“degli Ufficiali, dei Sottufficiali, degli Appuntati e Guardie del Corpo degli Agenti di Custodia”* (In questo senso si è espressa la Sezione III del Consiglio di Stato con la decisione n. 1359/94 del 22/11/1994 poi recepita dal Ministero di Grazia e Giustizia con circolare prot. 128616/3-670 del 19/7/1985).

La qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria è, pertanto, indubbia ed incontestata, ed è caratterizzante e pregnante rispetto alla posizione di garanzia, della quale costituisce la fonte prevalente. Infatti l'art. 55 cpp espressamente prevede che la polizia giudiziaria debba, oltre che prendere cognizione dei reati e ricercarne gli autori, anche *“impedire”*, evidentemente quando sono in corso, che *“vengano portati a conseguenze ulteriori”*. Quindi l'Ufficiale di PG che assista alla commissione di un reato deve, a prescindere dall'ambito e dall'oggetto dei suoi incarichi ed anche in aggiunta a questi, intervenire per impedire il reato stesso.

Quand'anche quindi si dovesse ritenere, in via puramente ipotetica, che nell'ambito degli incarichi loro affidati gli imputati avessero competenza limitata alla fase della traduzione, indubbiamente la loro qualità di Ufficiali di Polizia Giudiziaria li porrebbe comunque in posizione di garanzia rispetto al trattamento delle persone arrestate e fermate transitate a Bolzaneto.

Inoltre le modalità con le quali in concreto si sono svolte nel sito le attività dell'Amministrazione Penitenziaria, sia con riferimento ai tempi di permanenza che alle caratteristiche dei mezzi utilizzati materialmente per le traduzioni, hanno comportato la dilatazione dei tempi permanenza della struttura e la conseguente necessità di custodia e vigilanza anche per la fase compresa tra l'immatricolazione e la materiale traduzione, custodia rispetto alla quale il Servizio Centrale Traduzioni non può dirsi estraneo.

Dall'istruttoria dibattimentale è emerso poi in maniera certa che il personale del S.C.T. venne impegnato anche nel servizio di vigilanza degli arrestati alle cella già a partire dalla fase immediatamente successiva alla presa in consegna dei detenuti da parte dell'Amministrazione penitenziaria; per quell'errore di previsione di cui più volte si è parlato e cioè la mancata previsione di personale formalmente deputato alla vigilanza, l'Ispettore Gugliotta, quale responsabile della sicurezza del sito, si trovò infatti sin da subito di fronte al problema di reperire personale che di fatto potesse svolgere la

vigilanza e la soluzione adottata fu appunto quella di avvalersi, previo consenso del Magistrato Coordinatore, degli uomini del S.C.T.

Ciò è stato accertato in termini di certezza.

Rilevante sul punto è la testimonianza del Magistrato Sabella, che ha depresso all'udienza del 26 febbraio 2007 *"...Purtroppo diciamo non era stata prevista una vigilanza degli arrestati perché non era stato previsto un sito detentivo perché Bolzaneto era un carcere senza che ci potessero stare i detenuti.....un direttore non lo potevo mettere. Ne parlai anche con i vertici del Dipartimento ma non lo potevo mettere perché non c'era un sito detentivo quindi conseguentemente io inventai diciamo questo responsabile della sicurezza del posto che doveva fare da mini comandante di reparto in relazione ai problemi che potevano sorgere per organizzazione di matricole e infermeria....l'ispettore Gugliotta...il personale di cui disponeva Gugliotta fu del personale gentilmente offerto dal SCT..."* e ancora *"....l'ispettore Gugliotta...il personale di cui disponeva Gugliotta fu del personale gentilmente offerto dal SCT...ma sicuramente ci siamo sentiti, mi ha detto che c'era questo problema e probabilmente ho indicato l'unico personale che si poteva utilizzare che era quello delle traduzioni..."* (pagina 33 e 34 della trascrizione)

Esplicito sul punto è anche l'imputato Gugliotta nel suo esame del 28/9/2007: *"....il soggetto che entrava nella cella numero 1 era praticamente già immatricolato, perquisito, pronto per essere tradotto, allora io mi riferivo...mi rivolgevo ai due Maggiori (gli imputati Cimino e Pelliccia) dicendo "Guarda che ce ne hai già tre, ce ne hai quattro" e poi loro già sul foglietto prendevano in consegna il soggetto e poi se la vedevano loro a mettere personale lì davanti che poi da lì a poco avrebbero già organizzato la (traduzione)..."* e, alla domanda di quale personale facesse custodia davanti alla cella, *"..era personale del nucleo (SCT) sì anche perché io non avevo nessuno da poter mettere..il Dottor Sabella lo sapeva perché io lamentai la mancanza di personale ..e poi ne parlai quando c'era il problema delle donne..."* (pagina 62 e 63 della trascrizione).

Nello stesso senso è la testimonianza del Generale Ricci Claudio in data 9/1/2007: *"...L'ispettore Gugliotta aveva del personale non posso escludere che non abbia potuto chiedere ausilio..o non so se al GOM o al servizio traduzioni..sì uomini per fare un servizio di controllo..."*(pagina 17 della trascrizione).

Anche l'imputato Doria nell'esame del 20/10/2007 ha riferito di avere appreso successivamente alla conclusione del vertice che personale del SCT e forse anche del GOM era stato utilizzato per la vigilanza alle celle (pagina 84 della trascrizione).

Inoltre, deve ricordarsi come la permanenza di ciascun arrestato nel sito dopo le operazioni di immatricolazione e di visita medica non fosse prevista nel piano d'intervento generale dell'attività dell'Amministrazione penitenziaria ma sia stata determinata da una scelta tecnico-operativa proprio del S.C.T. (quindi allo stesso riferibile ed imputabile), legata alla finalità di economizzare le risorse e

consistita nell'attendere l'immatricolazione di un numero di detenuti tali da completare i veicoli, che a Bolzaneto erano pulmini da sedici posti (non impiegabili a San Giuliano per ragioni logistiche).

In proposito il Magistrato Coordinatore Sabella nella sua deposizione del 26 febbraio 2007 ha testimoniato: *"...un dato l'ho appreso ad un certo punto del G8, cioè il fatto che il Servizio Centrale di Traduzioni non fosse riuscito a fare entrare i pulman a Forte San Giuliano per un problema di logistica proprio di spazio fisico delle porte, per cui aveva mandato a Forte San Giuliano dei mezzi più piccoli e più agili...i pulman dovrebbero avere sedici posti...dovrebbero avere più di una dozzina di posti o sicuramente, più di una dozzina, i pulman per Bolzaneto...devo dire, per come dovevano andare le cose secondo le previsioni iniziali, l'arrestato appunto doveva essere immatricolato e messo sul pulman, appena si raggiungeva una quantità necessaria insomma a fare una traduzione utile in qualche modo il pulman doveva partire; senonchè ci sono state, mi dispiace dirlo, delle gravi disfunzioni ..."*(pagine 32 e 33 della trascrizione) e ancora *"...c'era un problema di tenere..sì perché credo che mi fu segnalato, adesso mi ricordo, mi fu segnalato (dall'Ispezzore Gugliotta) il problema dice "Dottore non li possiamo tenere sul pulman" perché nel momento in cui poteva avvenire ecco venivano messi sul pulman ..."non li possiamo tenere nei pulman perché muoioni di caldo, ci sono cento gradi" e c'era stato il problema appunto dei sedici posti "aspettiamo di avere sette, otto detenuti prima di fare una traduzione. La Polizia va molto a rilento in queste operazioni di consegna degli arrestati per cui abbiamo dei problemi" credo che fu più o meno qualche cosa del genere che mi ebbe a rappresentare Gugliotta...a questo punto gli fu messo a disposizione del personale da Ricci per la vigilanza degli arrestati..."* (pagine 40 e 41 della trascrizione)

Anche il Generale Ricci Claudio nella sua testimonianza del 9 gennaio 2007 ha ricordato: *"...per quello che attiene le traduzioni è un po' saltato tutto è stato che al momento in cui sono arrivato a Genova mi sono accorto che a Forte San Giuliano al Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri non entravano i mezzi grossi...i mezzi sono dai sedici-diciassette-diciotto unità, passavamo a otto-dieci unità nei mezzi medi, ai quattro nei Ducato, a due o quattro unità nei mezzi... piccoli e veloci, soltanto che a Forte San Giuliano i 370 cioè i pulman grossi avevano delle grossissime difficoltà ad entrare..ho dovuto dirottare su Bolzaneto i mezzi grossi ...quelli da quattro li ho dovuti mandare a Forte San Giuliano..i mezzi da venti, li ho dovuti mandare (a Bolzaneto) che cosa vuol dire questo che mi portava a far partire una traduzione solo quando avevo perlomeno diciotto detenuti pronti...dovevano comunque partire carichi...non era possibile fare altrimenti....ha portato che sono saltati orari, sono saltati turni..."* (pagine 14 e 15 della trascrizione)

Tutte queste emergenze dibattimentali provano in maniera chiara che:

- il problema della dilatazione dei tempi di permanenza dei detenuti nel sito nella fase di pertinenza dell'Amministrazione penitenziaria era ben noto sia nella sua genesi che nei suoi effetti ai vertici del Servizio Centrale Traduzioni e quindi anche agli imputati
- la dilatazione stessa era dovuta anche ad una scelta organizzativa del Servizio Centrale Traduzioni
- il Servizio Centrale Traduzioni doveva farsi carico del problema e non poteva e non doveva disinteressarsi degli inconvenienti e degli effetti negativi derivanti da una scelta operativa ad esso riferibile.

Se conseguentemente i detenuti dovevano rimanere più tempo del previsto nel sito a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria i vertici della stessa amministrazione ivi presenti avrebbero dovuto attivarsi per fare in modo che i detenuti vi permanessero in condizioni dignitose e nel rispetto della legge, consentendo quindi loro di mangiare, bere, non soffrire il freddo, fruire dei servizi igienici e di stare nella cella in una posizione non dolorosa.

Di tutto questo gli imputati erano sicuramente consapevoli.

Non si sindacava quindi in questa sede la scelta dell'Amministrazione di usare i mezzi grossi per Bolzaneto e di attendere quindi che i mezzi stessi fossero completi, scelta in parte obbligata dalle difficoltà logistiche, bensì si censura l'ingiustificato, arbitrario volontario ed evitabile trattamento vessatorio dei detenuti durante questa attesa.

Passando all'esame della loro presenza nel sito, dal prospetto dei turni di servizio (documento 4.7) i due imputati risultano presenti in tutte e tre le giornate in misura pressochè ininterrotta.

Risultano dal citato documento 4.7 i seguenti orari di presenza.

Cimino Ernesto:

- dalla mezzanotte di giovedì 19 luglio sino alle ore 8 del mattino di venerdì 20
- dalle ore 12,00 dello stesso venerdì sino alle 9 di sabato 21
- dalle 13 di sabato 21 sino alle 2 della mattina di domenica 22
- dalle 10 alla mezzanotte di domenica 22

Pelliccia Bruno:

- dalle 7 di venerdì 20 luglio sino alle 7 di sabato 21
- dalle 9 dello stesso sabato fino alle ore 12,00 di domenica 22.

Si tratta quindi di una presenza continua e temporalmente molto significativa, ampiamente riconducibile ai parametri adottati dall'Ufficio in materia di prova della contezza. Sul punto lo stesso imputato Pelliccia, nell'esame del 26 ottobre 2007, dichiara di essere stato presente a Bolzaneto ventiquattro ore su ventiquattro, tenendo conto dei tempi per riposare e mangiare; ha precisato di essersi alternato con il

collega Cimino in turni di circa quattro ore ciascuno con punte di sei ore nella notte in modo da coprire l'intera giornata. Ha poi ricordato in particolare che nella serata di domenica 22 luglio, dopo che gli uffici della Polizia di Stato erano stati chiusi, in quanto gli arrestati presso la scuola Diaz erano già stati consegnati all'Amministrazione penitenziaria, il generale Ricci lo mandò a Pontedecimo per prendere delle coperte; lui ritornò dopo l'incombente a Bolzaneto dove distribuì le coperte nelle ultime celle sul fondo. Lasciò poi la struttura alle quattro del mattino di lunedì 23 luglio quando arrivò il collega Cimino per dargli il cambio. Ha ancora precisato di essere forse tornato nella giornata di lunedì 23 luglio a Bolzaneto a traduzioni ormai ultimate.

L'imputato Cimino non si è sottoposto ad esame; l'imputato Pelliccia ha riferito quindi di una presenza in servizio nel sito sua e del suo collega in termini temporalemente ancora più significativi rispetto a quanto risulta dal documento 4.7.

L'istruttoria dibattimentale, come più approfonditamente si dirà in seguito, ha poi dimostrato che gli imputati erano presenti spesso all'interno del padiglione ed in particolare nella stanza "automezzi Pol. Pen" o nel corridoio.

Ciò prova, secondo i parametri valutativi seguiti dall'Ufficio, anche la consapevolezza in capo agli imputati del trattamento complessivamente inumano e degradante inflitto ai detenuti, tenuto conto della già più volte evidenziata sistematicità dello stesso. Quindi:

- dalla consapevolezza di quel che accadeva
- dai poteri inerenti alla loro carica
- dalla loro qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria
- dall'attività di vigilanza in concreto svolta davanti alle celle dal personale del Servizio Centrale Traduzioni

deriva in capo agli imputati Cimino e Pelliccia la posizione di garanzia anche per il trattamento dei detenuti già a partire dal momento della presa in carico degli stessi da parte dell'Amministrazione penitenziaria.

Dall'illustrazione di alcune istanze istruttorie e dalla discussione di alcune questioni processuali da parte della difesa degli imputati nonché dalle domande poste in sede di istruttoria dibattimentale emergono vari argomenti difensivi, che così si possono sintetizzare:

1. **mancanza di superiorità gerarchica**: gli imputati Cimino e Pelliccia, in quanto militari appartenenti al Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia, non avevano superiorità gerarchica sugli uomini della Polizia Penitenziaria, appartenenti invece ad un corpo smilitarizzato e quindi civile (la difesa ha usato l'espressione "*esercito di ufficiali senza truppa*");

2. **mancata titolarità di una funzione di custodia:** i compiti del S.C.T non riguardavano la custodia degli arrestati ma solo le operazioni di traduzione, pertanto, quando il personale S.C.T. era impiegato nella vigilanza davanti alle celle passava alle “dipendenze” del responsabile del sito ossia dell’Ispettore Gugliotta;
3. **mancata presenza degli imputati all’interno del padiglione:** per i compiti legati alle traduzioni che unicamente incombevano sugli imputati, gli stessi non avevano necessità di permanere all’interno del sito; da ciò deriva la mancata consapevolezza in capo a loro di quanto accadeva all’interno.

Ma questi argomenti sono in parte smentiti dalle risultanze dibattimentali ed in parte non convincenti.

Per il **punto 1** si osserva quanto segue.

E’ vero che secondo la previsione del combinato disposto degli articoli 6, 9 e 25 della l. 395/1990 gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia non fanno più parte della Polizia Penitenziaria, costituendo un ruolo autonomo militare ad esaurimento, così mantenendo da un punto di vista gerarchico la qualifica di militari con i conseguenti gradi, mentre il personale della Polizia Penitenziaria è gerarchicamente ordinato con le qualifiche di un corpo civile.

Ma è altrettanto vero che è prevista per legge un’osmosi tra i due ruoli con conseguente possibilità per gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia di assumere, in rapporto alle qualifiche del corpo civile corrispondenti ai loro gradi, anche funzioni svolte dall’Amministrazione e dalla Polizia penitenziaria, tra questi proprio il servizio di traduzione dei detenuti ed internati ed il servizio di piantonamento dei detenuti in luoghi di cura.

Il comma 6 del citato art. 25 (che tratta proprio del “Ruolo ad esaurimento degli Ufficiali del Corpo degli Agenti di Custodia”) recita infatti: *“Gli Ufficiali del ruolo ad esaurimento assumono le funzioni e gli obblighi dei funzionari direttivi o dei dirigenti dell’Amministrazione penitenziaria e possono essere preposti, a domanda, alla direzione dei servizi tecnico-logistici, del servizio di traduzione dei detenuti ed internati e del servizio di piantonamento dei detenuti ed internati ricoverati in luogo di cura....nonchè dei servizi di amministrazione. Possono altresì essere preposti a domanda alla direzione degli istituti e servizi dell’Amministrazione penitenziaria, sempre che siano in possesso dei requisiti previsti dalla leggi vigenti per il corrispondente profilo professionale”*.

A questo potere per gli Ufficiali del Disciolto Corpo di assumere funzioni svolte dall’Amministrazione e dalla Polizia penitenziaria fa da contraltare la previsione, a norma dell’art. 7 del D.P.R. 15/2/1999 n. 82 – Regolamento di Servizio del Corpo di Polizia Penitenziaria - di un corrispondente dovere di subordinazione da parte del personale della Polizia Penitenziaria *“che presti servizio presso gli uffici centrali e periferici dell’amministrazione penitenziaria”* e che pertanto *“è tenuto inoltre ai doveri di*

subordinazione nei confronti del personale di qualifica superiore a quella rivestita dal personale stesso verso il quale si determina un rapporto di dipendenza in ragione della funzione esercitata “.

Il Consiglio di Stato d'altronde, proprio nel parere del 22/11/1994 poi recepito dal Ministero di Grazia e Giustizia nella circolare del 19/7/1995, così statuiva: “...*La compatibilità tra lo stato militare e le nuove funzioni che possono essere civili...è risolta dallo stesso legislatore che al comma 6 del più volte ricordato articolo 25 le attribuisce loro. E nelle funzioni, quando esercitate iure, non può non essere compreso anche il dovere di subordinazione dei collaboratori, dovere peraltro regolato da norme puntuali nella stessa legge n. 395/1990, che all'art. 9 comma 1 prevede, ad esempio, come superiore gerarchico degli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria, il Direttore dell'istituto (funzione che è assegnabile anche agli Ufficiali del ruolo ad esaurimento). Ove sussistano dubbi per la sovraordinazione, nel caso di espletamento di altri servizi penitenziari, si potrà provvedere, per quanto occorra, nell'atto di affidamento dell'incarico.. “.*

Se è quindi vero che gli Ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia non sono superiori gerarchici degli Ispettori della Polizia Penitenziaria è però altrettanto vero che gli stessi ufficiali sono per gli incarichi da loro ricevuti e per gli obblighi derivanti secondo legge dalla qualifica di Ufficiali di Polizia Giudiziaria in posizione di superiorità funzionale rispetto al personale di grado inferiore della Polizia Penitenziaria.

In particolare nel caso in esame il Generale Ricci nominò gli imputati Cimino e Pelliccia responsabili nel sito provvisorio di Bolzaneto delle traduzioni con il già citato provvedimento n. 2/G8/2001 del 10/7/2001 (documento 4.33); lo stesso generale con il successivo provvedimento n. 6/G8/2001 del 10/7/2001 (documento 4.37) dispose che cinque Ispettori e tre Sovrintendenti della Polizia Penitenziaria con funzioni di capo-scorta (Ispettore Sup. Bellotti Gaetano, Ispettore Sup. Olla Ignazio, Ispettore Capo Tontini Tiziano, Ispettore Picchia Antonello, Ispettore Cipriani Stefano, Sovrintendente Gagliardi Umberto, Sovrintendente Patrizi Giuliano, Sovrintendente Sanna Pietro) e cinquantotto tra Assistenti ed Agenti della Polizia Penitenziaria (nominativamente indicati in un elenco allegato all'ordine di servizio stesso ed appartenenti al PRAP Genova, PRAP Perugia, PRAP Ancona, PRAP Roma, PRAP Napoli, PRAP Torino e PRAP Bari) per le esigenze derivanti dagli incarichi conferiti agli imputati per le traduzioni effettuassero “*servizio presso la sede della Polizia di Stato in Bolzaneto alle dipendenze funzionali del Capitano AACC Bruno Pelliccia e del Capitano AACC Ernesto Cimino*”.

Quindi gli imputati avevano per l'espletamento dei loro compiti una posizione di superiorità funzionale sugli Ispettori e Sovrintendenti della Polizia Penitenziaria capi scorta e, tramite questi ultimi, anche su tutti gli Agenti ed Assistenti indicati nell'elenco.

Non è quindi vero che gli imputati non avessero la possibilità, oltre che il dovere, di intervenire.

Peraltra dal dibattito non è risultato alcun intervento da parte degli imputati volto a migliorare le condizioni del trattamento né indirizzato ai capi scorta né ad altro personale di grado inferiore.

Inoltre l'argomento della mancanza di rapporto gerarchico è molto formale e non corrisponde alla sostanza dei rapporti che realmente intercorsero nel sito tra gli ufficiali del Disciolto Corpo e l'altro personale di grado inferiore della Polizia Penitenziaria.

E' evidente infatti che un Agente o un Assistente e anche un Ispettore della Polizia Penitenziaria mai avrebbe potuto ignorare e mai avrebbe ignorato un ordine da un Ufficiale anche se del Disciolto Corpo.

Significativa sul punto è la deposizione del Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso che all'udienza del 26 febbraio 2007 in proposito, parlando del problema dei rapporti tra Polizia Penitenziaria ed Ufficiali del Disciolto Corpo, ha così testimoniato: *"...sono superiori gerarchici della Polizia Penitenziaria soltanto laddove incaricati di un compito funzionalmente superiore...non sono cioè...che poi in concreto, ora dobbiamo anche essere...non è che l'agente della Polizia Penitenziaria manda a quel paese un Generale del Disciolto Corpo, non lo farà mai, perché comunque sarebbe passibile di sanzioni disciplinari in concreto, però formalmente è chiaro che ...l'Ufficiale del Disciolto Corpo non ha nessun tipo di potere gerarchico come grado..."* (pagina 124 della trascrizione)

Emblematiche sul punto, a dimostrazione del potere di fatto esercitato dagli imputati e della corrispondente sottoposizione ai medesimi da parte degli Agenti della Polizia penitenziaria, sono le dichiarazioni dell'Agente di Polizia Penitenziaria Cerasuolo Daniela, nell'esame del 22 ottobre del 2007, laddove afferma tra l'altro: *"mi è capitato più di una ragazza che aveva questa necessità (di assorbenti)..ho chiesto di procurarmi degli assorbenti...sono arrivati...l'ho chiesto sempre ad un superiore...mi sa Cimino, il Maggiore Cimino..."* (pagina 33 della trascrizione). E' evidente quindi un agente della Polizia Penitenziaria ha considerato l'imputato Cimino suo superiore ed a lui si è rivolta per un'esigenza inerente non l'attività di traduzione ma le condizioni di trattamento dei detenuti.

E ancora l'Assistente Capo Cardia Maurizio (indicato dalla difesa Doria) che ha depresso all'udienza del 7 maggio 2007 ha ricordato di avere ricevuto l'ordine dal Capitano Cimino di lavare i veicoli sul piazzale e di non avere obiettato nulla.

Infine dall'istruttoria dibattimentale è emersa prova che nel sito provvisorio di Bolzaneto i componenti della Polizia penitenziaria obbedirono in concreto ad ordini degli Ufficiali del Disciolto Corpo senza nulla obiettare. Lo stesso imputato Doria, Ufficiale all'epoca Colonnello del Disciolto Corpo, nel suo esame del 29 ottobre 2007 ha infatti ricordato di essere intervenuto la domenica mattina all'interno della palazzina su richiesta dell'Ispettore della Polizia Penitenziaria Olla per fare uscire altro Ispettore della Polizia Penitenziaria, Agati Giuseppe, il quale obbedì all'ordine ed uscì senza nella contestare.

E' quindi provato che da un lato l'Ispettore Olla considerò il Colonnello Doria, Ufficiale del Disciolto Corpo, suo superiore e dall'altro che l'Ispettore Agati fece altrettanto obbedendo all'ordine.

Per il **punto 2** si osserva quanto segue.

La tesi difensiva non appare condivisibile ed anzi è, ancora una volta, molto formale.

Infatti, già dall'ordine di servizio n. 2/G8/2001 del Generale Claudio Ricci (documento 4.33), in ordine alle competenze, del responsabile della traduzione, si legge: *"...i soggetti in parola (gli arrestati), una volta visitati e immatricolati, verranno presi in carico dal personale a disposizione dei citati Ufficiali riportati nell'allegato elenco e tradotti presso gli istituti penitenziari di destinazione. Gli stessi Ufficiali provvederanno a pianificare le relative traduzioni ed ad impartire le necessarie disposizioni per il corretto svolgimento del servizio..."*

Pertanto, quindi, i compiti dei responsabili delle traduzioni non erano limitati alle sole operazioni materiali di trasporto bensì riguardavano la gestione completa di ciascun arrestato, "visitato e immatricolato", sino alla effettiva consegna all'istituto di destinazione e quindi comprensiva della custodia dello stesso durante tutte queste fasi.

Inoltre, deve ricordarsi come la permanenza di ciascun arrestato nel sito dopo le operazioni di immatricolazione e di visita medica non fosse prevista nel piano d'intervento generale dell'attività dell'Amministrazione penitenziaria ma sia stata determinata da una scelta tecnico-operativa proprio del S.C.T. (quindi allo stesso riferibile ed imputabile), legata alla finalità di economizzare le risorse e consistita nell'attendere l'immatricolazione di un numero di detenuti tali da completare i veicoli, che a Bolzaneto era pulmini da sedici posti (non impiegabili a San Giuliano per ragioni logistiche).

Non è quindi pertinente il paragone con quanto accade in via ordinaria all'interno di un istituto penitenziario in cui la custodia del detenuto è trasferita dal Responsabile della Sicurezza al Servizio delle Traduzioni con la materiale consegna alla scorta.

Nel sito provvisorio di Bolzaneto per le caratteristiche dello stesso vi era una diversa situazione di fatto. Ciascun detenuto subito dopo la visita e l'immatricolazione doveva essere preso in consegna dal Servizio Centrale delle Traduzioni senza che fosse previsto alcun momento di attesa.

Sul punto già il piano d'intervento generale del 9/7/2001 del Magistrato Coordinatore (documento 4.4) al numero 12 prevedeva che: *"gli arrestati o fermati, una volta immatricolati e visitati, saranno tradotti a mezzo del personale del S.C.T. presso taluno degli istituti suddetti"*

Pertanto, ciascun arrestato, dopo la visita e le operazioni tecniche di immatricolazione era già formalmente in carico al S.C.T. e quindi i due imputati dovevano occuparsi della custodia degli arrestati non soltanto, ovviamente, durante la traduzione degli stessi ma anche, dopo l'immatricolazione, durante il periodo in cui i detenuti venivano nuovamente collocati nelle celle della penitenziaria in attesa di essere accompagnati ai mezzi ed essere poi materialmente trasferiti

Il responsabile della sicurezza Ispettore Gugliotta Biagio nel suo esame del 28 settembre 2007 sul punto ha così osservato: *"...il soggetto che entrava nella cella numero 1 era praticamente già immatricolato,*

perquisito, pronto per essere tradotto, allora io mi riferivo...mi rivolgevo ai due Maggiori (gli imputati Cimino e Pelliccia) dicendo "Guarda che ce ne hai già tre, ce ne hai quattro" e poi loro già sul foglietto prendevano in consegna il soggetto e poi se la vedevano loro a mettere personale lì davanti che poi da lì a poco avrebbero già organizzato la (traduzione)..." e, alla domanda di quale personale facesse custodia davanti alla cella, "...era personale del nucleo (SCT) sì anche perchè io non avevo nessuno da poter mettere..il Dottor Sabella lo sapeva perché io lamentai la mancanza di personale ..e poi ne parlai quando c'era il problema delle donne..." (pagina 62 e 63 della trascrizione) "...io chiedo se ci avevano personale e mandavano...anche perchè io il foglio con i nominativi già loro lo prendevano in consegna..se loro che prendevano il foglio già erano responsabili del detenuto...quindi se diciamo se il foglietto era stato già consegnato e loro già in un certo senso lo avevano preso in consegna se la vedevano loro stessi, però ripeto io non avevo nessuno da controllare.." (pagine da 63 a 65 della trascrizione).

Sul punto è opportuno sottolineare che le dichiarazioni rese dall'imputato Gugliotta sul fatto che la custodia alla celle venne esercitata esclusivamente dagli uomini del Servizio delle Traduzioni sono pienamente confermate dalle testimonianze del Magistrato Coordinato Sabella Alfonso (udienza del 26/2/2007) e dello stesso responsabile del Servizio Centrali Traduzioni Generale Ricci Claudio (udienza 9/1/2007)

Quindi quando l'imputato Pelliccia nell'esame del 26 ottobre 2007 ha dichiarato che all'interno del sito il personale del Servizio Traduzioni venne utilizzato solo *"per le perquisizioni e per i brevi cambi del personale...per riposarsi un attimo e per avere un attimo di breack"* (pagina 42 della trascrizione) ha riferito una circostanza sicuramente non vera e smentita dalle risultanze processuali

A questa considerazione si deve aggiungere che dal dibattimento è emersa la presenza pressochè continuativa dei due imputati non soltanto nel cortile ma anche all'interno del padiglione e nel corridoio e cioè proprio davanti alle celle. Da ciò deriva, secondo i parametri di valutazione adottati dall'Ufficio, la prova della consapevolezza del trattamento inumano e degradante cui gli arrestati erano sottoposti. Pertanto, la qualità certa di Ufficiale di Polizia Giudiziaria dei due Maggiori comportava il dovere per gli stessi di impedire la consumazione dei reati in danno degli arrestati non solo per la fase successiva all'immatricolazione ma anche per la fase precedente e cioè quella compresa tra la presa in carico da parte dell'Amministrazione penitenziaria e la visita medica e l'immatricolazione.

I due citati imputati erano quindi in posizione di garanzia rispetto ai diritti degli arrestati sia nel periodo di attesa in vista delle operazioni tecniche dell'immatricolazione (fase in cui la fonte è da ricercarsi nella qualità di Ufficiale di Polizia Giudiziaria e quindi negli artt. 55 e 57 cpp) sia successivamente nei periodi di attesa per la materiale traduzione (fase in cui la fonte è da ricercarsi nei provvedimenti di nomina ed

affidamento incarico che specificano le funzione del S.C.T. e nella qualità di Ufficiale di Polizia Giudiziaria).

La responsabilità del responsabile della sicurezza del sito, Ispettore Gugliotta, quindi si aggiunge a quelle dei due Maggiori non può certo eliderla.

In ordine al **punto 3** si precisa quanto segue.

La tesi della difesa è integralmente smentita in fatto dalle risultanze dell'istruttoria dibattimentale.

E' infatti emerso che i due imputati sono stati con continuità presenti anche all'**interno del padiglione**, sia nella stanza c.d. "interforze" che nel corridoio e quindi davanti alle celle e comunque in punti della struttura dalle quali erano visibili le celle .

In proposito numerosi sono gli elementi emersi dall'istruttoria dibattimentale.

Si vedano in particolare le seguenti dichiarazioni rese al dibattimento:

- Ispettore della Polizia Penitenziaria Spila Stefano – udienza del 16/1/2007, il quale ha testimoniato che durante il suo servizio ebbe modo di vedere i Capitani Cimino e Pelliccia nella stanza "interforze"
- Generale Disciolto Corpo Agenti di Custodia Ricci Claudio – udienza 9/1/2007, il quale ha riferito di avere effettuato la domenica un incontro presso la sala "interforze" del sito di Bolzaneto con i quattro Capitani del Disciolto Corpo incaricati delle traduzioni nei due siti di Bolzaneto San Giuliano (Cimino, Pelliccia, Zito e Coletta)
- Capitano Disciolto Corpo Agenti di Custodia Coletta Mario – udienza 15 gennaio 2007, che ha testimoniato di avere partecipato domenica 22 luglio intorno alle ore 10,00 in Bolzaneto ad un incontro cui erano presenti i suoi tre colleghi capitani (Zito, Cimino e Pelliccia), il Colonnello Doria, il Generale Ricci ed il Magistrato Sabella
- Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Grusso Vincenzo – udienza del 16/1/2007, il quale ha testimoniato di avere visto nel corridoio Cimino, che una volta si affacciò anche nella matricola e di ricordare anche la presenza di un altro Capitano
- Capitano Disciolto Corpo Agenti di Custodia Zito Giuseppe – udienza 15 gennaio 2007, che ha testimoniato di avere incontrato una mattina a Bolzaneto il collega Cimino
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Marini Roberta – udienza del 22/1/2007, la quale ha testimoniato di avere visto due volte il Capitano Cimino: una volta sulle scale ed una volta sul piazzale e di avere visto invece visto il Capitano Pelliccia dentro alla palazzina la domenica mattina a fine turno
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Greco Domenico – udienza del 22/1/2007, il quale ha testimoniato di avere visto una volta nel corridoio uno dei due Capitani

- Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Vacca Mariano – udienza del 23/1/2007, il quale ha testimoniato di ricordare la presenza di entrambi i Capitani all'interno della palazzina nonché la circostanza che lui stesso come altri disponeva del recapito telefonico cellulare dei due Capitani
- Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria Papa Raffaele – udienza del 29/1/2007, il quale ha testimoniato di avere visto entrambi i Capitani sul piazzale
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Pascali Biagio – udienza del 19/1/2007, il quale ha testimoniato di ricordare il Capitano Cimino nella stanza interforze
- Ispettore Superiore della Polizia Penitenziaria Olla Ignazio – udienza del 2/2/2007, il quale ha testimoniato di ricordare la presenza dei Capitani Cimino e Pelliccia in matricola
- Infermiere Poggi Marco – udienza del 6/2/2007, il quale ha testimoniato di avere visto i due Capitani sia all'interno della palazzina che nel piazzale
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Moraschi Pasquale – udienza del 13/2/2007, il quale ha testimoniato di avere visto i Capitani del Disciolto Corpo nel corridoio davanti alla matricola
- Assistente Capo della Polizia Penitenziaria Sotgiu Giuseppe – udienza del 29/1/2007, il quale ha testimoniato di ricordare la presenza del Capitano Cimino nel piazzale
- Sovrintendente della Polizia Penitenziaria Sanna Pietro – udienza del 13/2/2007, il quale ha testimoniato *“i capitani erano sempre lì che giravano”*, precisando altresì di avere anche avuto il recapito telefonico cellulare del Capitano Cimino
- Agente Scelto della Polizia Penitenziaria Massa Annamaria – udienza del 7/5/2007, la quale ha testimoniato di avere visto il Capitano Cimino nel piazzale
- Vice Sovrintendente della Polizia Penitenziaria Pintus Francesco – udienza del 7/5/2007, il quale ha testimoniato di avere visto nel piazzale il Capitano Cimino
- Ispettore della Polizia Penitenziaria Tosoni Andrea – udienza del 5/6/2007, il quale ha testimoniato di avere visto più volte i due Capitani Cimino e Pelliccia all'interno della palazzina
- Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Biagio – esame del 28/9/2007, il quale ha ricordato che i Capitani erano sempre presenti o nel cortile o all'interno nella stanza Polizia Penitenziaria, ceh si alternava tra di loro e con cui aveva spesso chiacchierato nella stanza del materiale
- Colonnello del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia Doria Oronzo – esame del 29/10/2007, il quale ha dichiarato di avere visto i Capitani Cimino e Pelliccia nella sala accanto alla matricola
- Ispettore Capo della Polizia Penitenziaria Tolomeo Francesco Paolo Baldassarre – esame del 2/10/2007, il quale ha dichiarato di avere visto i Capitani nel corridoio e cinque o sei volte nella matricola

- Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe – esame del 2/10/2007, il quale ha dichiarato di aver visto due o tre volte i Capitani Cimino e Pelliccia nella stanza del materiale e della televisione
- Agente della Polizia Penitenziaria Cerasuolo Daniela – esame del 22/10/2007 che ricorda di avere visto Cimino e Pelliccia varie volte nel piazzale e nella stanza della televisione
- Dirigente medico Toccafondi Giacomo – esame del 12-15/10/2007, che ricorda di avere visto varie volte nella struttura gli ufficiali del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia

Dalla presenza apprezzabile e continuativa nel sito e dalla più volte rilevata sistematicità, perduranza ed intensità del trattamento vessatorio inflitto ai detenuti deriva la prova della consapevolezza di quanto accadeva.

Ed infatti lo stesso imputato Pelliccia nell'esame del 26 ottobre 2007 ha ammesso di essere entrato nella struttura *“una decina di volte”* (pagina 82 della trascrizione) e che in una di queste occasioni ebbe modo di vedere direttamente gli arrestati sia accompagnanti nel corridoio a capo chino e con le mani dietro la schiena sia in attesa nell'atrio in piedi contro il muro (*“...nell'atrio, dove presumo che ci fossero le persone arrestate che dovevano ancora adempiere gli adempimenti..erano ammanettati...alcuni erano ammanettati con le mani dietro alla schiena e la faccia al muro...”* - pagina 81 della trascrizione), posizione che lui stesso definisce *“di rigore”* (pagina 81 della trascrizione).

L'imputato nello stesso esame del 26 ottobre 2007 ha allegato alcune circostanze clamorosamente smentite dall'istruttoria dibattimentale e davvero inverosimili.

Precisamente ha dichiarato:

- che il suo ufficio era costituito da un'autovettura Alfa Romeo parcheggiata nel piazzale
- di avere dovuto richiedere un'autorizzazione quanto meno telefonica per accedere all'interno della palazzina
- di non avere mai avuto occasione di guardare nelle celle se non il venerdì quando c'era la sola VV
- di avere appreso solo a fine vertice dal collega Cimino, il quale, a sua volta, l'aveva saputo poco prima, che gli arrestati nelle celle erano costretti in piedi.

Con riferimento al primo punto le risultanze dell'istruttoria provano invece una presenza stabile e costante anche all'interno del sito e con appoggi logistici di ben altra portata che un'autovettura.

Nessuna delle persone a vario titolo ascoltate ed in particolare i “superiori” dell'imputato (Magistrato Sabella, Generali Ricci e Mattiello e Colonnello Doria) ha riferito della necessità di questa autorizzazione né ha riferito di richieste autorizzative in tal senso dell'imputato Pelliccia, che pure ammette di essere entrato nella struttura almeno una decina di volte.

La presenza costante nel corridoio, in matricola, nelle stanze “della televisione e del materiale” rendeva, come prova anche il sopralluogo, impossibile non vedere quello che accadeva nelle celle e soprattutto non notare che i detenuti erano tutti in piedi, cosa che infatti è riferita oltre che dalle persone offese anche dagli imputati Doria, Perugini, Fornasiere e Gugliotta e dai testimoni Sabella, Badolati, Troisi, Del Giacco, Pinzone, Truppo, Giannini, Reale, Pratissoli, Andreini e Blanco

Infine è inverosimile che questa posizione che è stata la costante di tutto il trattamento dei detenuti per tutta la loro permanenza e per tutti i giorni sia stata appresa dall'imputato Cimino solo a fine vertice e de relato e dall'imputato Pelliccia solo ancora dopo da Cimino.

D'altronde, alla luce della provata consapevolezza in capo ai due imputati citati del trattamento complessivo inflitto ai detenuti, poco rileva, ai fini dell'invocata esclusione della loro responsabilità, il fatto che gli stessi possano essere stati anche all'esterno della struttura. Rimaneva infatti inalterato il loro dovere, per la carica ed i compiti affidati, sia di astenersi da comportamenti dannosi per i detenuti sia di impedire che altri li potessero commettere, rimanendo in quest'ultimo caso pienamente responsabili, ex art. 40 cpv. cp, per le conseguenze del loro mancato attivarsi.

E d'altra parte, plurimi reati (il c.d. “comitato di accoglienza”) sono risultati dal dibattimento sicuramente commessi proprio nel piazzale, dove gli stessi due imputati sostengono di essere sempre stati senza avere visto nulla. Quale giustificazione possono mai invocare per questi fatti i due imputati, che sul piazzale si trovavano per loro stessa ammissione ?

E non solo, risultano commessi reati proprio nelle operazioni materiali di accompagnamento degli arrestati ai pulmini per la loro traduzione. Ad esempio molte persone arrestate il venerdì pomeriggio venivano costrette proprio al momento della traduzione a fare il saluto romano ed ad inneggiare al fascismo.

Infatti FD ricorda di avere sentito che li gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare “Viva il Duce” ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC.

AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire “Viva il Duce” o “Viva Mussolini”, altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il “passo dell'oca” mentre NC di essere stato costretto in cella a dire “Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria” e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano; si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA e CA), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla

sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisiti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto).

In un altro caso poi, verificatosi la domenica, il detenuto MD (testimonianza del 24/3/2006) fu condotto al pulman per la traduzione ammanettato insieme a CC (testimonianza del 24/3/2006), e durante l'accompagnamento le loro teste vennero dagli agenti fatte sbattere violentemente mentre altri agenti assistevano all'episodio applaudendo; ancora la domenica al momento della traduzione i detenuti RSA (testimonianza del 29/5/2006) e SVK (testimonianza del 29/5/2006) vennero ammanettati insieme, insieme vennero fatti ripetutamente correre e poi fermarsi e poi ripartire.

Che giustificazioni possono mai dare i responsabili delle traduzioni di fronte a fatti di tale gravità, accaduti proprio durante le operazioni materiali di trasferimento, per le quali loro stessi ammettono di essere responsabili ?

Per queste ragioni l'Ufficio ritiene provata la responsabilità penale degli imputati in ordine ai reati di cui agli artt. 323 e 608 cp loro ascritti ai capi 14 e 15 per Cimino Ernesto e 16 e 17 per Pelliccia Bruno e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Le considerazioni generali già più volte illustrate in materia di dolo degli apicali hanno determinato la non contestazione per i due citati imputati dei singoli fatti specifici di lesioni, percosse, ingiurie e minacce in danno di ben individuate persone offese.

L'Ispettore Gugliotta Antonio Biagio (Polizia penitenziaria)

L'Ispettore della Polizia Penitenziaria Gugliotta Biagio è stato nominato "responsabile della sicurezza e dell'organizzazione dei servizi nel sito penitenziario di Bolzaneto" con provvedimenti –coordinati- n. 148280 del 9/7/2001 (documento 4.4) e n. 43/4.23 del 16/7/2001 (documento 4.40) a firma del Magistrato Coordinatore Dottor Sabella.

Nella sua qualità l'Ispettore Gugliotta era quindi responsabile della sicurezza per tutto il sito e responsabile dell'organizzazione di tutte le attività facenti capo alla Amministrazione Penitenziaria all'interno del sito stesso con la sola eccezione del servizio sanitario e del servizio matricola, per i quali servizi era stato individuato un autonomo responsabile.

La qualifica era quindi sostanzialmente omologa a quella del Comandante di Reparto della Polizia Penitenziaria di un istituto ordinario. In questa qualità l'Ispettore era quindi direttamente responsabile anche della custodia dei detenuti dopo che gli stessi erano "consegnati" dalla Polizia di Stato e quindi

presi in carico dall'Amministrazione penitenziaria, passando così dall' "affidamento" alla Polizia di Stato all' "affidamento" all'Amministrazione Penitenziaria.

Le funzioni dell'Ispettore sono state chiaramente descritte nei termini citati dal Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso nella sua deposizione del 26/2/2007, nella quale testimonia: "*...un direttore non lo potevo mettere. Ne parlai anche con i vertici del Dipartimento ma non lo potevo mettere perché non c'era un sito detentivo quindi conseguentemente io inventai diciamo questo responsabile della sicurezza del posto che doveva fare da mini comandante di reparto in relazione ai problemi che potevano sorgere per organizzazione di matricole e infermeria ma era sicuramente più comandante di reparto con molte meno funzioni di quelle che ha un comandante di reparto normale che si occupa di mille altre questioni...l'Ispettore Gugliotta...*" (pagine 33 e 34 della trascrizione)

Sicura è quindi la posizione di garanzia anche rispetto al trattamento generale dei detenuti, le cui fonti consistono nei provvedimenti di nomina ed incarico sopra citati, nell'art. 2 del D.P.R 230/2000 (regolamento d'esecuzione della legge sull'ordinamento penitenziario) che affida alla Polizia Penitenziaria il servizio di sicurezza e custodia nel rispetto delle regole negli istituti penitenziari e nella sua veste di Ufficiale di Polizia Giudiziaria.

Per quello che riguarda la qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria deve ricordarsi che l'art. 57 cpp individua gli Ufficiali di Polizia Giudiziaria alla lettera "alla lettera "B" negli "Ufficiali Superiori e Inferiori e i Sottufficiali dei Carabinieri...e degli Agenti di Custodia"; su quest'ultimo punto va precisato che il Corpo degli Agenti di Custodia è stato disciolto e sostituito con il corpo della Polizia Penitenziaria con legge 15/12/1990 n. 395 e conseguentemente il richiamo dell'art. 57 cpp deve essere ora ritenuto operante anche per gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria; in tale prospettiva infatti l'art. 14 della l. 395/1990 riconosce la qualità di Agenti di Polizia Giudiziaria agli Agenti ed agli Assistenti della Polizia Penitenziaria e la qualità di Ufficiali di Polizia Giudiziaria ai Sovrintendenti ed agli Ispettori dello stesso corpo.

Quanto alla presenza nel sito, dagli orari di servizio del personale della Polizia penitenziaria che ha partecipato al vertice G8 (documento 4.7), l'Ispettore risulta presente nel sito ininterrottamente dalle ore 8,00 del mattino di venerdì 20 luglio alle ore 8,00 del mattino di sabato 21 luglio e dalle 12 di sabato 21 luglio sino alla mezzanotte dello stesso sabato.

Nel corso del suo esame del 28 settembre 2007 sulle sua presenza nel sito l'imputato ha dichiarato (da pagina 16 a pagina 20 e pagine 41 e 42 della trascrizione) di essere stato presente, salvo pause per il pranzo e la cena nei seguenti termini:

- dalle 8,00 del mattino di venerdì 20 alle 8,00 del mattino di sabato 21
- dalle 12,00 di sabato 21 sino alle ore 20,00 - 21,00 dello stesso giorno

- nella notte tra sabato 21 e domenica 22 intorno alle ore 2,00 per la visita del Ministro e per la durata della visita
- dalle 23,00 – 23,30 di domenica 22 sino alle 14,00 di lunedì 23

Lo stesso imputato riferisce quindi di una presenza costante e continuativa in termini ancora più estesi di quelli risultanti dal prospetto fornito dal Dipartimento.

Nello stesso esame l'imputato ha riferito che durante la sua presenza nel sito stava in matricola, in infermeria e nel corridoio ed in particolare presso un "*...piccolo tavolinetto proprio davanti alla porta della matricola con una sedia; quando c'erano parecchi soggetti che passavano, che dovevano essere arrestati..avevo un foglio..volante dove mettevo in ordine mi accertavo "fatene passare un altro, fatene uscire un altro"* (pagina 21 della trascrizione) e ancora "*...la mia competenza e la mia attività era limitata nello spazio che comprende l'ufficio matricola...infermeria di fronte e la cella numero 1..*"(pagina 8 della trascrizione) ed infine anche nella "*stanza della televisione*" (da pagina 44 a pagina 46 della trascrizione), dove spesso discorreva con i Capitani Cimino e Pelliccia che si alternavano nel sito.

E' evidente quindi che la presenza nel sito dell'imputato è stata temporalmente estremamente significativa, sicuramente apprezzabile con riferimento ai parametri temporali seguiti dall'Ufficio e caratterizzata da una pressochè ininterrotta continuità.

Anche i luoghi dove l'imputato stesso ha dichiarato essere solito stazionare sono sicuramente significativi sotto il profilo della comprensione di quello che accadeva perchè sono dei crocevia nelle varie tappe del trattamento imposto ai detenuti.

E' evidente infatti che dal corridoio si aveva visione dell'atrio, delle celle, della matricola e dell'infermeria. Dalla presenza costante deriva la consapevolezza di quanto stava accadendo.

Risulta poi in maniera certa dall'istruttoria dibattimentale che l'Ispettore Gugliotta si occupò personalmente e direttamente della custodia.

Fu proprio l'imputato infatti a farsi in concreto carico del problema della custodia (come si è detto, inizialmente non prevista per errori di valutazione) richiedendo il personale del S.C.T. proprio per poter svolgere l'attività di vigilanza davanti alle celle.

Nel suo esame del 28 settembre 2007 l'imputato ricorda infatti che, a seguito della mancata previsione del servizio di vigilanza, aveva a sua disposizione solo due uomini "*..Incoronato Alfredo e Moraschi Pasquale ...*" (pagine 6 e 7 della trascrizione) impiegati nelle perquisizioni al casellario e come autisti e richiese quindi al Dottor Sabella altro personale per la vigilanza alle celle; l'imputato sul punto ha in particolare dichiarato: "*...il soggetto che entrava nella cella numero 1 era praticamente già immatricolato e pronto per essere tradotto, io mi rivolgevo ai due Maggiori...loro già sul foglietto prendevano in consegna il soggetto e poi se la vedevano loro a mettere personale lì davanti....era personale del Nucleo..sì anche perchè io non avevo nessuno da poter mettere...il Dottor Sabella lo*

sapeva perché io lamentai la mancanza di personale, che lo ritenevo molto poco due per poter fare quel tipo di discorso..." (pagina 62 della trascrizione)

Sul punto il Magistrato Sabella, nella sua deposizione all'udienza del 26 febbraio 2007, ha dichiarato: *"...l'Ispezzore Gugliotta...il personale di cui disponeva Gugliotta fu del personale gentilmente offerto dal SCT...ma sicuramente ci siamo sentiti, mi ha detto che c'era questo problema e probabilmente ho indicato l'unico personale che si poteva utilizzare che era quello delle traduzioni..."* (pagina 33 e 34 della trascrizione)

Nello stesso senso è la testimonianza del Generale Ricci Claudio in data 9/1/2007: *"...L'Ispezzore Gugliotta aveva del personale non posso escludere che non abbia potuto chiedere ausilio...o non so se al GOM o al servizio traduzioni...si uomini per fare un servizio di controllo..."*(pagina 17 della trascrizione). Anche l'imputato Doria nell'esame del 20/10/2007 ha riferito di avere appreso successivamente alla conclusione del vertice che personale del SCT e forse anche del GOM era stato utilizzato per la vigilanza alle celle (pagina 84 della trascrizione).

L'imputato Gugliotta tuttavia non solo nella sua qualità di responsabile della sicurezza del sito si fece carico del problema della vigilanza alla celle ma lui stesso se ne occupò personalmente tanto che a lui si rivolse il Magistrato Sabella per chiedere spiegazioni in ordine alla posizione vessatoria dei detenuti nella cella della Polizia Penitenziaria, posizione quindi che deve essere fatta risalire in primis proprio all'Ispezzore Gugliotta, che, nel dare le giustificazioni al Magistrato, se ne assunse evidentemente la responsabilità.

Sul punto il Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso nella sua deposizione del 26 febbraio 2007 ha così testimoniato: *"...vidi gli arrestati (probabilmente il venerdì sera)...l'unica cosa strana che mi stupì e ne chiesi ragione a Gugliotta fu la posizione che avevano gli arrestati dell'unica cella a disposizione della Polizia.... gli arrestati li vidi nella cella di pertinenza della Polizia penitenziaria...ce n'erano due o tre... faccia al muro, con le mani appoggiate così all'impiedi...forse avevano le gambe un po' leggermente divaricate..ma non era quella posizione che ho letto io del cigno su un piede solo..ho visto effettivamente gli arrestati con la faccia al muro e le mani appoggiate....lo chiesi a Gugliotta....mi pare che fossero tutti uomini....era obiettivamente strana questa posizione...chiesi a Gugliotta perché., mi disse "Dottore ci hanno tolto la cella non so come fare per distinguere i perquisiti dai perquisendi" mi spiegò l'Ispezzore Gugliotta che..la porta è spostata a destra delle celle per chi guarda l'ingresso..per cui l'angolo a sinistra non aveva la famosa introspezione....che a loro giudizio le grate non davano sufficienti garanzie perché erano ancorate all'interno per cui secondo loro con delle forti spinte era possibile sradicarle dal muro...mi disse Gugliotta che la Polizia di Stato segnalava "questo appartiene ad un gruppo questo appartiene ad un altro gruppo", i gruppi antagonisti, questo devo dire non mi parve una spiegazione molto..." e ancora "...mi disse questo, mi disse "Dottore ce li consegnano così" gli ho*

detto dico " a noi come ce li consegnano non ci può interessare niente", dico "intanto teneteli così ma assolutamente lo stretto indispensabile"....del resto per me tutte le operazioni non dovevano durare più di quindici minuti..." (da pagina 47 a pagina 53 della trascrizione).

E lo stesso imputato nel suo esame del 28/9/2007 ammette che vi fu questo colloquio con il Magistrato Coordinatore (da pagina 93 a pagina 95 della trascrizione).

Anche l'imputato Doria nell'esame del 29/10/2007 ricorda di avere visto gli arrestati in cella in piedi al muro e riferisce anche le giustificazioni fornite sul punto dall'ispettore Gugliotta: *"...la sera che ci siamo andati dentro insieme al Ministro, quindi la sera della visita del Ministro...credo che ci sia stata un'altra occasione e credo di essere stato lì insieme, credo, sicuramente, insieme al Dottor Sabella ...una volta sicuramente il sabato notte....(l'altra) credo che fosse il giorno precedente..la sera della visita del Ministro credo che ci fossero nella cella una ventina di detenuti, credo che fossero già stati immatricolati,..misti, misti credo che fossero...alcuni seduti e alcuni messi al muro, con la faccia al muro, quindi rivolti verso il muro...le gambe credo che ciascuno...forse forse leggermente divaricate, ma io credo che sia la posizione più comoda per chi sta in quella posizione, adesso non so dire tra divaricato e leggermente divaricato e quanto differenza ci sia in centimetri...(e a contestazione) le braccia alzate.. (e l'altra volta) ricordo la stessa situazione, ma non riesco a datarla con precisione....ricordo che c'era il Giudice Sabella, ricordo che Sabella davanti a me chiese spiegazioni circa questa posizione..credo al responsabile della sicurezza..Gugliotta...e se ricordo bene la risposta che fu data e che fu accettata, in qualche modo, sia da Sabella che da me, ma d'altra parte se l'accetta Sabella io la devo accettare necessariamente...la spiegazione che fu fornita è quella che della necessità di separare i perquisiti da quelli che non erano ancora stati perquisiti, gli uomini dalle donne e e queste venne giustificata con motivi di sicurezza ..credo..credo che fu detto anche della necessità di separare gruppi contrapposti o qualche cosa del genere"* (pagine da 114 a 118 della trascrizione)

Ma anche altre emergenze del dibattimento evidenziano la contezza delle condizioni inumane e degradanti del trattamento dei fermati in capo al citato imputato.

Si è già detto che fu proprio l'ispettore Gugliotta a fornire al Magistrato Coordinatore le giustificazioni in ordine alla posizione vessatoria cui i detenuti erano costretti nella cella della Polizia Penitenziaria; sul punto, oltre all'ovvia considerazione della consapevolezza della vessatorietà della posizione, deve essere ribadita e sottolineata la evidente infondatezza di tali giustificazioni e deve essere evidenziato che in realtà fu proprio Gugliotta ad indicare al Magistrato Coordinatore quella che probabilmente fu una delle verosimili ragioni di quelle posizioni e cioè lo spirito di emulazione e timore di delegittimazione reciproca tra le forze dell'ordine.

Per il resto l'Ufficio si riporta a quanto precedentemente osservato in ordine alla non condivisibilità delle giustificazioni fornite alla posizione vessatoria, sottolineando ancora che l'imposizione della stessa a tutti non consentiva alcuna finalità distintiva.

Un'altra risultanza dibattimentale da cui emerge la piena consapevolezza dell'Ispettore Gugliotta del trattamento inumano inflitto ai detenuti è costituita dal "**promemoria**" allegato al verbale di audizione Gugliotta davanti alla Commissione Ispettiva DAP del 23/8/2001 (documento 6.9)

Questo documento costituisce la prima versione dell'Ispettore in ordine ai fatti.

Dalla lettura del documento, composto da dieci pagine nonché piantina e descrizione della caserma, risulta la consapevolezza in capo a Gugliotta:

- della posizione vessatoria in piedi faccia al muro, imposta sia nelle celle che nel corridoio (2° pagina – paragrafo "indicazione faccia al muro" e 5° pagina – paragrafo "stazionamento lungo corridoio");
- della posizione vessatoria di "transito" a viso chinato con le mani dietro la schiena e la nuca, imposta dalla Polizia penitenziaria durante gli spostamenti nell'ambito del sito (5° pagina – paragrafo "stazionamento lungo corridoio");
- dello spirito di emulazione quale giustificazione delle posizioni vessatorie (5° pagina – paragrafo "inizio attività" "*....gli stessi poliziotti che procedevano ai fermi ed agli arresti, all'ingresso della struttura posizionavano i soggetti con il viso contro il muro e le mani alzate o dietro la schiena e dietro la nuca e nello stesso modo li sistemavano nei cameroni e così venivano presi in consegna da noi*");
- della mancanza di cibo ed acqua (almeno sin tanto che la domenica non intervenne un Poliziotto – evidentemente uno del VI Reparto Mobile addetto alla vigilanza per la domenica) e del freddo (5° pagina – paragrafo "ultimi ingressi – blitz scuola Diaz");
- della presenza anche di personale maschile non sanitario durante le perquisizioni alle donne nell'ambulatorio e durante l'accesso al bagno delle donne (6° pagina – paragrafo "donne arrestate");
- del ritardo con cui ai detenuti era consentito di accedere al bagno (6° pagina – paragrafo "servizi igienici").

La lettura del documento prova secondo l'Ufficio anche qualche cosa di più della consapevolezza da parte dell'imputato dell'imposizione agli arrestati di posizioni scomode e dolorose in quanto ne dimostra la riconducibilità diretta allo stesso come paternità e come scelta.

E d'altronde nel più volte citato esame del 28 settembre 2007 l'imputato ha ammesso di avere imposto ai detenuti "misure di rigore" e "posizioni di rigidità" per asserite esigenze di sicurezza, della cui insussistenza si è più volte trattato.

Si richiamano alcune delle dichiarazioni rese in proposito dall'imputato nel corso dell'esame dibattimentale.

In punto posizione vessatoria in cella:

"...se c'erano (in cella) uomini e donne tenevamo le donne sedute per terra e gli uomini in piedi dall'altra parte del muro..faccia contro il muro..." (pagine 23 e 24 e 81 della trascrizione)

In punto posizione vessatoria di attesa nel corridoio:

"...qualche volta che mi sono trovato a passare ho visto davanti alle stanze della Digos che erano comunque in piedi faccia al muro in procinto di entrare nelle stanze..." (pagina 92 della trascrizione)

In punto posizione vessatoria di transito

"...veniva preso qualcuno dal braccio, la mano appoggiata sulla spalla, portato da un lato del corridoio senza che potesse divincolarsi oppure aggregarsi ad altri per evitare appunto che guardassero..." (pagine da 84 a 86 della trascrizione)

In punto posizioni in generale

"...quando ripeto rimanemmo solo con una cella quindi immediatamente subito dall'inizio del operazioni dovettero imporre determinate posizioni come quelle...di stare vicino al muro agli uomini dall'altra parte e poi di altre situazioni che sfiorava appunto la rigidità, era quella quando noi prendevamo dei soggetti arrestati dalla Polizia e non avendo stanza per poterli tenere li tenevamo vicino alle porte...dalla porta della matricola...ci sono stati momenti in cui c'è stata molta gente che transitava con altri soggetti appena arrestati, noi ci posizionavamo davanti al soggetto magari con anche il viso rivolto verso il muro proprio per evitare che guardassero o incontrassero altri soggetti nuovi che stavano portando avanti e indietro..." (pagina 34 della trascrizione).

In punto percosse agli arrestati

"...ricordo, adesso non so di preciso il giorno e l'orario, avevo un soggetto pronto per essere immatricolato e posizionato davanti all'ingresso della matricola....avevo posizionato questo soggetto...in attesa di entrare in matricola con la faccia rivolta verso il muro, ero di spalle io a lui perché parlavo con un altro collega che doveva entrare in infermeria con un altro arrestato e alle mie spalle ho sentito un rumore ed un lamento, non l'ho visto fisicamente però ho dedotto che uno dei due poliziotti che transitava alle spalle di questo ragazzo che era posizionato in quella maniera...doveva aver tirato una gomitata o un calcio al soggetto...dovrebbe essere stata una gomitata alla spalla perché ho visto che lui....si è lamentato tenendo la mano dietro alla spalla e allora a quel punto io ho gridato nei confronti di questi due che nel frattempo con un passo un pochettino più repentino si stavano allontanando, uno era

Agente ed ha continuato a camminare, mentre l'Ispezzore è tornato indietro, io ho usato parole anche forti che non doveva accadere una cosa del genere, mi sono arrabbiato moltissimo per quello che era successo e allora..l'Ispezzore di Polizia si è avvicinato vicino a me e ha detto "non ti preoccupare ora me la vedo io, quello è un po' così, non ti preoccupare me la vedo io"...io continuai a gridare che non accettavo comportamenti del genere e poi loro si allontanarono..." (pagina 35 e 36 della trascrizione) e ancora "...non ho fatto rapporto perché c'è stato un collega della Polizia di Stato.." (pagina 125 della trascrizione)

In punto ingiurie agli arrestati

"...qualche battutina quando passava qualcheduno sì qualche sfottò..del tipo...passava un gruppo, qualcuno con i capelli un po' più lunghi, qualcuno un pochettino trasandato "guarda quello come sta vestito, guarda quello..." sì sì c'era qualcuno vestito un po' male, qualcuno con i capelli un po' così qualcuno pieno di..." (pagine 100 e 101 della trascrizione).

Dalla presenza stabile e continuativa e dalla contezza della situazione deriva, secondo i parametri interpretativi già illustrati, la prova della sussistenza del dolo in ordine al praticato trattamento inumano e degradante dei detenuti nel sito e quindi in ordine ai reati di cui agli artt. 323 e 608 cp.

Ma nel caso dell'Ispezzore Gugliotta dall'istruttoria dibattimentale sono emersi anche altri elementi.

Risulta infatti che il citato imputato:

- si è preoccupato, come si è già detto, di reperire il personale necessario per la custodia degli arrestati, della quale quindi si è personalmente e direttamente occupato;
- è stato presente in maniera continuativa all'interno del padiglione ed in tutte le parti dello stesso;
- ha stazionato a lungo davanti alle celle (nel corridoio al suo tavolino);
- si è reso di persona responsabile di atti di violenza fisica e verbale nei confronti di singoli arrestati.

Queste risultanze e soprattutto il fatto di essersi reso autore in prima persona di reati ha determinato l'Ufficio, secondo i parametri interpretativi più volte citati, a ritenere sussistente il dolo dell'imputato anche in relazione ai singoli reati di lesioni, percosse, ingiurie e minacce in danno di ben determinate parti offese.

La condotta del Comandante di Reparto, il quale non si limiti a non impedire o a tollerare la commissione di reati in danno degli arrestati da parte dei suoi sottoposti, ma compia in prima persona alcuni di questi stessi reati, infatti, non solo non ne scoraggia la commissione da parte dei suoi sottoposti ma addirittura costituisce un'istigazione o un incoraggiamento a commetterne degli altri; il sottoposto che veda il suo Comandante percuotere un detenuto si può sentire incoraggiato a rifarlo se lo ha già fatto o a farlo egli stesso per la prima volta perchè la condotta del Comandante costituisce per lui una garanzia di impunità. In tal modo quindi si integra un vero e proprio concorso morale (o diretto ex art. 110 cp o ai

sensi dell'art. 40 cpv. cp) del Comandante rispetto a tutti i singoli reati commessi ai danni dei detenuti anche se non avvenuti in sua diretta presenza.

Emblematica sul punto la sentenza della Suprema Corte, Sez. V, 5/5/1995 n. 5139 – Russo in tema di omicidio preterintenzionale, la cui massima: “ *in virtù del principio sancito dall'art. 40 cpv. cp può essere chiamato a rispondere di omicidio preterintenzionale il funzionario di Polizia che sia assente dal luogo ove il fatto si è verificato, violando l'obbligo di impedire che la condotta degli agenti sottoposti trasmodasse in ulteriori gravi violenze nei confronti dell'indagato (fattispecie ex art. 584 cp nella quale il dirigente della Squadra Mobile della Questura aveva schiaffeggiato l'indagato dell'omicidio di un commissario che era stato quindi portato in un altro locale e sottoposto a violenze e al trattamento con acqua e sale da parte degli agenti ed era infine deceduto per l'accidentale penetrazione nelle vie aeree del tubo per l'immissione dell'acqua “.*

E' emerso poi, come si rileva dall'analisi delle dichiarazioni delle persone offese, che personale della Polizia Penitenziaria (riconosciuto per la divisa grigia e rimasto quasi sempre non identificato) entrava nelle celle e malmenava i fermati anche durante la fase in cui questi ultimi erano ancora nella disponibilità della Polizia di Stato. A prescindere dalla ovvia corresponsabilità del livello apicale della Polizia di Stato e del personale di volta in volta incaricato della vigilanza, le considerazioni sopra svolte relative al concorso morale comportano l'estensione, quanto meno sotto il profilo dell'art. 40 cpv. cp, della responsabilità dell'imputato citato anche a questi casi.

All'imputato sono stati così contestati al capo 20 del decreto che dispone il giudizio i reati di percosse, lesioni volontarie semplici ed aggravate dall'uso di oggetti idonei all'offesa (manganelli, bastoni ecc.), ingiurie, minacce e violenze private in danno delle persone trannistate a Bolzaneto per non averne impedito il realizzarsi e in concorso con non identificati agenti della Polizia Penitenziaria esecutori materiali.

La contestazione per i reati perseguibili a querela è, ovviamente, limitata alle persone offese che si sono querelate.

L'istruttoria dibattimentale ha fornito prova certa della sussistenza di reati contestati.

Infatti i testimoni hanno dichiarato di aver subito percosse, lesioni, minacce, ingiurie e costrizione ad opera anche di agenti della Polizia Penitenziaria.

In particolare hanno testimoniato:

per il venerdì:

AC (testimonianza del 30/1/2006): minacce, ingiurie (anche a sfondo politico), percosse anche con manganelli e costrizioni a dire “Viva il Duce”

AS (testimonianza del 20/3/2006): costrizione a dire “Viva il Duce” ed ad effettuare il saluto romano con il braccio teso in colonna al momento della traduzione

BA (testimonianza del 31/1/2006): costrizione a dire "Viva il Duce" ed ad effettuare il saluto romano con il braccio teso in colonna al momento della traduzione

BM (testimonianza del 31/1/2006): costrizione a dire "Viva il Duce" al momento della traduzione

CA (testimonianza del 31/1/2006):costrizione a gridare "Viva il Duce" mentre si trovava nel corridoio in attesa in posizione vessatoria contro il muro

CA (testimonianza del 6/2/2006): costrizione a dire "Viva il Duce" ed ad effettuare il saluto romano mentre si trovava nel corridoio insieme ad altre persone

CSP (testimonianza del 9/6/2006): riceve calci, pugni e gomitate nel corridoio al transito ripetute volte e percosse in cella (pugni ai reni, testa contro la parete e colpi alla gambe per farle divaricare)

DG (testimonianza del 7/2/2006): insultato lungo il corridoio con parole quali: "Bastardi comunisti è ora che impariate" e percosso con calci; riceve un forte colpo al polpaccio con un anfibio o con un manganello; a seguito dei colpi comincia di nuovo a sanguinare dal naso (già ferito durante l'arresto) ed ha un polpaccio tumefatto; lo introducono nella cella e uno degli agenti gli dice di sistemarsi con la testa contro il muro ma senza sporcarlo con il suo sangue; in cella deve stare in piedi, faccia al muro e gambe divaricate nonostante abbia ematomi al naso; ogni tanto entrano in cella agenti che lo colpiscono; prima di farlo entrare in infermeria lo tengono a lungo in attesa nel corridoio in piedi, faccia al muro; lui ha perso molto sangue ed ha un mancamento; quando riprende i sensi è su un lettino in infermeria dove ci sono degli agenti.

ET (testimonianza del 9/6/2006): costrizione a gridare "Viva il Duce" mentre si trovava nel corridoio in attesa in posizione vessatoria contro il muro

FF (testimonianza del 13/2/2006): all'arrivo viene spinto nella prima cella a destra del corridoio da un gruppo di agenti della Polizia Penitenziaria; riceve un pugno e uno schiaffo; nel corridoio mentre si trova in attesa in piedi faccia al muro riceve colpi alle caviglie; riceve anche colpi dietro el ginocchia

GF (testimonianza del 13/2/2006): percosso in cella con calci; subisce un'ustione con una sigaretta; costretto in cella a gridare "Viva il Duce, Alalà"; costretto al momento della traduzione nel corridoio a sfilare facendo il saluto romano

LD (testimonianza del 12/6/2006): percosso più volte nel corridoio al passaggio con calci e pugni e colpito alla nuca con un oggetto che a lui sembra un coltello a serramanico chiuso mentre è in attesa in piedi contro il muro; costretto mentre è in questa posizione a dire "Viva il Diuce, Viva la Polizia Penitenziaria".

LAS (testimonianza del 5/6/2006): viene percosso nel corridoio al passaggio con colpi alla pancia e dietro la testa

LGLA (testimonianza del 16/10/2006): è percosso nel corridoio al passaggio con calci e pugni da agenti con guanti; nello stesso corridoio durante le attese deve stare contro il muro con le mani dietro alla

schiena e viene percosso alla nuca ed alle spalle; viene poi portato in infermeria dove ci sono due persone con il camice bianco, uno seduto e l'altro in piedi e degli agenti con la divisa grigia; la persona con camice bianco in piedi è grasso, sui cinquant'anni con naso rosso e un po' pelato; gli fa alzare le braccia come per visitarlo e gli agenti in divisa lo colpiscono prima con un forte pugno al torace e poi con altri colpi in altre parti del corpo mentre la persona con il camice bianco ride e gli dice di denunciare pure l'aggressione; lo mettono poi sul lettino medico e lo colpiscono di nuovo tutti, compreso quello con il camice, con pugni al torace; durante un periodo di attesa nel corridoio in piedi contro il muro degli agenti in divisa grigia lo portano in bagno anche se lui non lo chiede; lo mettono davanti al gabinetto, gli fanno abbassare i pantaloni e gli dicono in spagnolo "Mea mencon" (che significa "Piscia finocchio") e contemporaneamente gli fanno il gesto di sodomizzarlo con un piccolo manganello a forma di "T", con il quale gli danno poi colpi nella parte interna delle cosce.

LB (testimonianza del 14/2/2006): in cella è colpito da agenti con divisa grigia e guanti neri con schiaffi in faccia e calci alle ginocchia per fare allargare le gambe e talvolta allo stomaco; riceve sputi in bocca.

MD (testimonianza del 28/2/2006): percosso nel corridoio mentre è in posizione di attesa contro il muro e con i mani dietro alla schiena anche con un manganello

NC (testimonianza del 12/6/2006): percosso ad ogni passaggio nel corridoio con colpi nella pancia ed ai genitali ed in cella con colpi alla schiena, nelle gambe ed ai genitali

NN (testimonianza del 27/2/2006): prima di farlo entrare in cella lo fanno inginocchiare davanti alla cella e gli danno due pugni in faccia ed un calcio nel fondo schiena, nel corridoio ad spostamento viene colpito con calci, pugni, schiaffi colpi a mano aperta nella schiena e ginocchiate nello stomaco, riceve un pugno nello stomaco in cella ove è costretto a gridare "Viva il Duce"

OBCM (testimonianza del 9/6/2006): riceve calci, pugni e gomitate nel corridoio al transito ripetute volte e percosse in cella (pugni ai reni, testa contro la parete e colpi alla gambe per farle divaricare)

PE (testimonianza del 12/6/2006): riceve calci e sberle nel corridoio al passaggio, mentre è in bagno è offesa con gli epiteti "troia e puttana" e con ingiurie a sfondo sessuale del tipo "Ti piace il manganello"; nel bagno la testa le viene schiacciata verso il basso sino a quasi toccare la turca; costretta nel corridoio a dire la frase "Viva il Duce" ed a fare il saluto romano

RA (testimonianza del 13 marzo 2006): in cella dall'esterno, attraverso le sbarre, riceve lo spruzzo in faccia del gas urticante per due volte, lui sta male, viene quindi prelevato da un agente della Polizia Penitenziaria che lo porta a fare una doccia fredda per la decontaminazione e uno degli agenti con divisa grigia che lo conducono lo prende a manganellate sotto la doccia

RM (testimonianza del 13 marzo 2006): un agente della penitenziaria nel corridoio gli ordina di raccogliere gli effetti personali suoi e del fratello chinandosi senza piegare le ginocchia, lo percuote

ripetutamente senza alcun apparente motivo e gli strappa violentemente anche il fischietto che ha al collo

SD (testimonianza del 28/2/2006): in cella lo fanno stare in piedi, con la faccia contro il muro, braccia legate dietro alla schiena e sollevate continuamente verso le spalle e gambe divaricate; all'interno della cella entrano agenti della Polizia Penitenziaria che lo percuotono con un pugno e calci dietro la schiena e sulle gambe per farle divaricare di più; anche nel corridoio viene colpito con calci, pugni e gli fanno più volte sbattere la testa contro il muro; mentre è in corridoio contro il muro sente che gli agenti obbligano gli altri nella sua posizione a dire frasi del tipo "Viva il Duce", "Viva il Corpo di Polizia Penitenziaria", "Ecco il popolo di Seattle".

SGA (testimonianza del 13/6/2006): percosso nel corridoio al transito con spintoni; subisce nel corridoio mentre è in attesa contro il muro il taglio del codino; percosso in due occasioni in bagno anche con lo sportello dello stanzino

SA (testimonianza del 7/3/2006): ingiuriata con parole quali "Puttane, troie e schifosi comunisti" e minacciata con espressioni di contenuto sessuali: "Entra stasera vi soperemo tutte"; costretta al momento della traduzione a sfilare facendo il saluto romano

UP (testimonianza del 10/3/2006): in corridoio viene percosso al passaggio.

VA (testimonianza del 10/3/2006): in cella deve stare in piedi, faccia al muro e gambe divaricate; ogni tanto degli agenti entrano in cella e lo percuotono con calci, schiaffi in testa e anche manganellate ai fianchi; viene costretto a gridare "Viva il Duce, Viva la Polizia Penitenziaria"; gli agenti lo insultano dicendogli: "Sei un gay o sei un comunista?"; gli viene avvicinato un accendino alle mani ed è scottato.

per il sabato:

AM (testimonianza del 14/3/2006): nel corridoio è percosso con calci e pugni; in cella riceve una ginocchiata allo stomaco che lo fa cadere; in cella è costretto ad ascoltare la suoneria di un cellulare con il motivo "Faccetta Nera" ed una cantilena di cui ricorda le parole "Un, due, tre, Evviva Pinochet" ed è ancora costretto insieme agli altri a dire "Che Guevara figlio di puttana";

AFA (testimonianza del 14/3/2006): nel corridoio è percosso al passaggio; riceve in particolare un calcione nelle gambe; in infermeria gli danno un pugno nello stomaco;

AL (testimonianza del 14/3/2006): è percosso nel cortile con un calcio, percosso e insultato nel corridoio al passaggio ed in cella; in particolare riceve sgambetti nel corridoio e pugni e calci in cella;

BA (testimonianza del 31/3/2006): nella cella riceve insulti con espressioni quali: "Zecche, puttane e bocchinare" e minacce del tipo: "Entreremo in cella e faremo venire i muri del colore della vostra bandiera";

BC (testimonianza del 21/3/2006): è percosso nel corridoio con uno schiaffo sul volto che gli fa sanguinare il naso, viene percosso sul collo a mano aperta e viene costretto con percosse al viso ed al collo a dire “Che Guevara figlio di puttana” ed a pronunciare altre frasi contro il comunismo

BD (testimonianza del 20/3/2006): in cella deve stare in piedi contro il muro ed è percosso con colpi ai reni ed alle gambe anche per fargli mantenere la posizione scomoda; riceve ingiurie anche a sfondo politico con riferimento al cantante Manu Chao;

BA (testimonianza del 19/5/2006): nel corridoio è percosso al passaggio adue ali di agenti che stazionano ai lati; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percossa; in particolare riceve un forte colpo al volto, che lo fa cadere a terra dove è preso a calci; sente insulti del tipo: “Bomboralo di merda, Comunisti di merda, ora arriva Bertinotti e vi salva lui

BM (testimonianza del 10/4/2006): nell’atrio deve attendere in piedi, faccia al muro; mentre è in questa posizione viene percosso; ha un malore e quando si riprende viene fatto mettere in cella steso a terra a pancia in giù con la testa contro il muro e le gambe divaricate; in questa posizione riceve calci e sputi; in cella sente insulti e minacce del tipo: “Comunisti di merda vi ammazzeremo tutti”; quando lo fanno spogliare per la perquisizione lo fanno mettere a quattro zampe e gli dicono “Vediamo come abbai” e lo costringono a dire “Viva la Polizia”;

BB (testimonianza del 17/10/2006): all’arrivo è percosso a calci da due ali di agenti che stazionano nel piazzale, è percosso anche nel corridoio al passaggio;

CS (testimonianza del 9/5/2006): all’ingresso colpito alla testa da un agente che gli dice: “Dove cazzo, pensi di essere, figlio di puttana, abbassa la testa”; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso per fargli mantenere la posizione;

CC (testimonianza del 24/3/2006): in cella deve stare in piedi, faccia la muro; mentre è in questa posizione degli agenti dalla finestra simulano delle esecuzione facendo il gesto di premere il grilletto delle pistole; subisce in cella l’esalazione di gas urticante

DFA (testimonianza del 31/3/2006): deve camminare con la testa bassa in tutti gli spostamenti e riceve al passaggio botte, schiaffi, sgambetti e sputi; la insultano con espressioni del tipo “Comunista di merda, ebrea, benvenute ad Aushwitz”, “Puttane, troie, zoccole”;

DMA (testimonianza del 3/4/2006): nel corridoio viene percosso al passaggio nonostante sia visibilmente ferito perchè ha un piede rotto e viene minacciato con la frae: “Ora ti rompiamo anche l’altro”; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso per fargli mantenere la posizione; perde i sensi; ancora in cella è insultato e percosso; in cella sente il motivo “Faccetta Nera” ed agenti inneggiare al fascismo;

DVS (testimonianza del 3/4/2006): è costretto con minaccia di manganellate ad urlare “Polizia Penitenziaria”

DCR (testimonianza del 4/4/2006): nel corridoio è percosso al passaggio con calci; in cella deve stare in piedi faccia al muro e lui e gli altri sono percossi per fare loro mantenere la posizione; è insultato con espressioni quali “Provate a chiamare Bertinotti e Che Guevara, rossi bastardi” e sente dall'esterno il motivo “Faccetta Nera”;

DS (testimonianza del 4/4/2006): nel corridoio è percosso al passaggio con botte e sgambetti; in cella deve stare in piedi faccia al muro e quando si sposta viene colpito: riceve una manganellata al polpaccio; in bagno viene più volte percosso; riceve strizzate ai testicoli; sente insulti del tipo: “Comunisti di merda, froci ed ebrei”, sente una suoneria con il motivo “Faccetta Nera” ed è costretto a gridare “Viva il Duce”

FC (testimonianza del 3/4/2006): è percosso nell'atrio con delle manganellate sui polpacci; è percosso nel corridoio al passaggio; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosso con calci e colpi di manganello; sente insulti del tipo “Bastardi, pezzo di merda, zecche”, frasi del tipo “Chiamate Bertinotti e Manu Chao” ed una filastrocca con il nome di Pinochet;

FAS (testimonianza del 11/4/2006): nel cortile subisce insulti del tipo “Zecche Comunisti”; in ogni spostamento deve camminare a testa bassa già a partire dal cortile; in cella ricorda insulti del tipo “Zecche, bastardi” ed alla ragazze “Puttane, troie” e sente la suoneria del cellulare con motivo “Faccetta nera” dall'esterno e cori ineggiati al fascismo; riceve dall'esterno minacce a sfondo sessuale con parole quali “Pompinara, ti portiamo sul cellulare e ti scopiamo, non puoi fare niente per evitare”.

FE (testimonianza del 26/4/2006): in cella deve stare in piedi contro il muro; in cella, quando mostra i documenti, li buttano a terra e poi lo prendono per un orecchio e lo costringono a chinarsi per raccogliarli

GM (testimonianza del 10/4/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muro; mentre è in questa posizione subisce percosse anche e per costringerlo a mantenere la posizione scomoda; in cella riceve insulti dall'esterno, sente una suoneria con il motivo “Faccetta Nera” ed una filastrocca con la parola “Pinochet”; gli agenti dicono in coro “Uno di meno”, facendo riferimento alla morte di Carlo Giuliani; nel corridoio è fatto oggetto di uno spruzzo di spray urticante al volto; nel corridoio è ripetutamente percosso

GF (testimonianza del 21/4/2006): nel corridoio al passaggio è percosso con calci e pugni e insultato anche con sputi;

IC (testimonianza del 21/4/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muro e riceve colpi in testa per fargli mantenere la posizione scomoda; nel corridoio durante un periodo d'attesa in piedi contro il muro viene colpito con un forte pungo al costato e cade a terra;

IM (testimonianza del 21/4/2006): all'arrivo è percosso con spintoni e pugni; in cella è costretto a botte a gridare “Che Guevara bastardo”;

JS (dichiarazioni rese al GIP il 24/7/2001 delle quali è stata data lettura a seguito di ordinanza del 12/3/2007): è fatto oggetto di spruzzo di spray urticante;

LF (testimonianza del 21/4/2006): all'ingresso in cella è colpito più volte con schiaffi a mano aperte da agenti che hanno guanti neri; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso allo stesso modo anche per fargli mantenere la posizione scomoda, lo minacciano dicendogli: "Se tiri giù le mani te le spezziamo" e "la notte è lunga, questo è solo l'inizio"; subisce insulti del tipo "Pezzo di merda"; nel corridoio un agente con divisa grigia ed il pizzetto quando lo vede dice: "Questo lo consoco, questo fa l'avvocato" e lo percuote.

MM (testimonianza del 11/4/2006): nell'atrio deve stare in attesa in piedi contro il muro; in questa posizione è percosso alle gambe, alla testa e riceve un forte pugno ai reni che gli fa sbattere la testa contro il muro

MA (testimonianza del 10/4/2006): in cella mentre è in posizione vessatoria viene percosso con calci ai talloni e pugni ai fianchi ed è ingiuriato con espressioni quali "Merda, zecca"; sente una filastrocca con il nome "Pinochet"; dalla finestra viene spruzzato in cella dello spray urticante; al momento dell'ingresso in matricola subisce un forte pugno al ventre da un agente che lui sente chiamare "Er tigre"

MMF (testimonianza del 11/4/2006): in cella viene percosso da agenti con divisa grigia che indossano guanti

MN (testimonianza del 21/4/2006): nel corridoio al passaggio è continuamente percosso.

ME (testimonianza del 28/4/2006): nel corridoio subisce sgambetti e colpi di manganello; la minacciano, dicendole: "Questa me la faccio io, questa è mia"

MD (testimonianza del 24/3/2006): percosso nel corridoio quando torna dalla visita medica con dei pugni; in cella è messo in ginocchio in mezzo alla stanza, percosso e deriso in riferimento al fatto che il 21 luglio era il suo compleanno

MMA (testimonianza del 2/5/2006): percossa nel corridoio al passaggio con un calcio alle gambe; ingiuriata in cella con espressioni quali: "Puttana, troia, casalinga di merda"

NR (testimonianza del 11/4/2006): percosso in cella da agenti con divisa grigia e minacciato con la frase: "Adesso a questi gli facciamo sputare sangue"

PA (testimonianza del 5/5/2006): percosso in cella con un pugno ai reni da parte di un agente con i guanti e divisa grigia

PS (testimonianza del 29/5/2006): percosso in cella con pugni e colpi di manganello sulle gambe; insultato in cella con frasi quali "Comunisti froci" e "Heil Hitler"; sente una cantilena con la parola "Pinochet"; è costretto a dire "Che Guevara stronzo" in lingua tedesca

PS (testimonianza del 5/5/2006): percosso in cella anche con un manganello; in un'altra stanza viene fatto spogliare e fatto mettere in posizione fetale e costretto a slatare a mo' di palla mentre viene percosso

RD (testimonianza del 29/9/2006): insultato con espressioni tipo “Comunisti di merda e pezzi di merda”; sente una suoneria con il motivo “Faccetta Nera” e una canzoncina con il nome “Pinochet”; percosso in cella con calci al costato; un agente gli poggia un piede sul collo

RSA (testimonianza del 29/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio; insultato con parole quali: “Viva il Duce, bastardi” e sente una filastrocca con il nome “Pinochet”; costretto in cella a mettersi nella posizione del cane e colpito in questa posizione con calci nel sedere

SM (testimonianza del 20/3/2006): insultato con parole quali “Comunisti di merda, froci, puzzate”; sente un ritornello con il nome di “Pinochet”; minacciato con la frase “Non vi scorderete della Polizia Penitenziaria”; colpito con claci alla schiena ed alla ginocchia e con colpi a mano aperta

SAP (testimonianza del 30/5/2006): percosso in cella con pugni alle costole; sente l’espressione “Mussolini olè” e la cantilena con il nome di “Pinochet”

SC (testimonianza del 16/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio

SM (testimonianza del 28/4/2006): percosso in cella con calci alle gambe

SS (testimonianza del 5/12/2006): è percosso in cella e nel corridoio al passaggio; per le sue condizioni di sofferenza a Bolzaneto piange

TM (testimonianza del 6/11/2006): ha un arto artificiale; verso le nove del mattino di domenica 22 luglio in cella si siede in quanto non riesce più mantenere la posizione vessatoria in piedi contro il muro; entrano in cella tre agenti con divisa grigia ed il più alto dei tre lo colpisce più volte con il manganello

UG (testimonianza del 16/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio con calci alle caviglie

ZS (testimonianza del 23/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio

per la domenica:

BRA (testimonianza del 16/10/2006): nel corridoio al passaggio è percosso con pugni ai reni, pizzicotti ed, in particolare, un calcio alla gamba già ferito;

BG (testimonianza del 26/9/2006): nel corridoio al passaggio gli tirano le orecchie, lo spintonano e lo sgambettano;

BGS (testimonianza del 24/10/2006): nel corridoio al passaggio è percossa con calci e insultata con frasi del tipo: “Troia, puttana”; in cella riceve insulti con espressioni quali: “fate schifo, puzzate” e minacce: “Ne abbiamo ammazzato uno dovevamo ammazzarne cento”; sente una suoneria con il motivo “Faccetta Nera”, una cantilena con la parola “Pinochet” ed una canzone di Manu Chao parafrasata con le parole “Te gusta il manganello” nonché frasi quali: “Vediamo se Bertinotti e Manu Chao vengono a salvarvi”

BB (testimonianza del 26/9/2006): nel corridoio al passaggio gli agenti fanno il gesto di dare calci senza però colpirla

BJN (testimonianza del 7/11/2006): è percosso nel bagno con un calcio

BF (testimonianza del 7/7/2006): nel corridoio deve camminare con le mani sulla testa ed è percossa ad ogni passaggio con calci

BS (testimonianza del 29/9/2006): nel corridoio deve camminare con la testa bassa ed è percossa ad ogni passaggio con calci

GC (testimonianza del 29/9/2006): nel corridoio deve camminare con la testa bassa e in un passaggio riceve un pugno allo stomaco

HF (testimonianza del 7/7/2006): nel corridoio al passaggio è percossa con un calcio

HJ (testimonianza del 3/10/2006): nel corridoio deve camminare a testa bassa, è oggetto di sputi ed è percossa al passaggio con calci, sgambetti ed anche colpi di manganello; durante la perquisizione mentre è nudo gli palpano i genitali e gli chiedono se ha rapporti sessuali soddisfacenti; poi lo minacciano con una cinghia e lo mettono in piedi faccia al muro, premendogli la testa contro il muro stesso;

HT (testimonianza del 2/10/2006): nel corridoio deve camminare a testa bassa ed al passaggio è fatto oggetto di sgambetti ed insulti;

HT (testimonianza del 2/10/2006): all'arrivo nel piazzale è colpito con uno schiaffo ed un pugno; deve poi attendere in piedi faccia al muro della palazzina ed in questa posizione è nuovamente percossa; nel corridoio deve camminare a testa bassa ed è percossa al passaggio con calci; in cella è insultato con espressioni quali: "Black bloc, bastardo" e sente anche la parola "Hitler"; quando chiede di parlare con un avvocato lo minacciano con il gesto del taglio della gola;

KAJ (testimonianza del 23/10/2006): nel piazzale ed in cella è insultata con espressioni quali "Bastardi, black bloc"; è derisa per le sue ferite alla bocca ed alla mascella

SFJ (testimonianza del 25/9/2006): è percossa con calci nell'atrio ed in cella; riceve dal corridoio insulti del tipo "Bastardo, merda"

SM (testimonianza del 4/12/2006): nel corridoio deve camminare a testa bassa ed è percossa al passaggio con calci e sgambetti

SS (dichiarazioni rese 25/7/2001 al GIP in sede di convalida dell'arresto ed il 22/5/2002 in rogatoria, delle quali è stata data lettura a seguito di ordinanza del 12/3/2007): nel corridoio deve camminare a testa bassa ed è percossa al passaggio con sgambetti;

TT (testimonianza del 21/11/2006): nel corridoio deve camminare a testa bassa; al passaggio è fatta oggetto di sputi, è insultata con parole quali "Strega" ed è percossa

VUM (testimonianza del 17/10/2006): nel corridoio deve camminare a testa bassa e con un braccio piegato dietro alla schiena; è percossa al passaggio con calci; in un passaggio un agente lo afferra per i capelli e gli intima, prima in italiano e poi in inglese, di dire "Buongiorno", lui tace e riceve un altro calcio;

WK (testimonianza del 27/10/2006): nel corridoio deve camminare a testa bassa; al passaggio è insultata con le parole: "Merda, black bloc".

Per tutte le ragioni sino ad ora illustrate l'Ufficio ritiene sicuramente provata la penale responsabilità dell'imputato Gugliotta Biagio per i reati di agli artt. 323 cp, 608 cp e 81 cpv.-40 cpv.-110-581-582-585-594-612-610-.61 n.1, 5 e 9 cp rispettivamente ai capi 18, 19 e 20 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Relativamente al capo 20 la richiesta di declaratoria di colpevolezza non comprende i riferimenti alle parti offese CM e OBM; in relazione ai quali non si è formata la prova. Infatti CM si è avvalso della facoltà di non rispondere ed OBM non ha reso testimonianza nel dibattimento.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Restano ora da esaminare le fattispecie contestate all'ispettore Gugliotta quale esecutore materiale e cioè i capi da 21 a 25 del decreto che dispone il giudizio.

Ai capi 21), 22) e 23) del decreto che dispone il giudizio sono contestati all'imputato Gugliotta Biagio i seguenti reati: lesioni personali volontarie aggravate dall'uso di un mezzo idoneo all'offesa (bastone o manganello) in danno di PM per averlo colpito con tale oggetto; l'ulteriore reato di percosse per avergli torto il braccio già dolorante ed infine il reato di ingiuria sempre in danno della stessa persona offesa per avergli detto: "Sei senza dignità" e per avergli sputato addosso.

PM, fermato per identificazione, è entrato a Bolzaneto verso le ore 17-17,30 circa di venerdì 20 luglio ed è stato liberato nella serata dello stesso giorno quando era già buio.

Già nella querela del 7 agosto 2001 PM aveva esposto i fatti, precisando che l'agente della penitenziaria, che "sembrava il capo ed aveva i baffi" lo aveva colpito "con un manganello o un bastone dietro ai reni" solo perchè l'aveva guardato in faccia e che in quella occasione gli fu sputato addosso.

PM ha deposto all'udienza del 6 marzo 2006 ed ha testimoniato: "...rispetto a questo agente ricordo con precisione un episodio...io ero il primo di fronte alla porta...ero il primo verso il corridoio...ho scostato la fronte dal muro ed ho guardato....io ricordo di avere scostato il viso e di essermi girato verso la porta... insomma verso la grata della cella...probabilmente attirato...perché poi all'interno di Bolzaneto si era sparsa la voce della morte di un ragazzo...la mia attenzione fu attirata da questa cosa e scostai la fronte dal muro e guardai all'esterno della cella; all'esterno della cella ho incrociato l'agente di cui ho parlato il quale è entrato e mi ha picchiato. Ora non ricordo e non riesco a dire se con un manganello propriamente detto o con un ...bastone, però ricordo assolutamente di essere stato picchiato e come dire forzato a mettermi con la fronte al muro e fui di nuovo...mi sputarono addosso di nuovo...mi ricordo sullo sfondo in fondo come dire la cella un altro agente...io oggi ricordo le percosse subite dall'agente della penitenziaria, lo sputo credo che sia arrivato da un'altra persona, oggi non lo ricordo... questo con i riccioli...ripeto era sostanzialmente lui che esercitava un po' come dire violenza su tutti che erano

all'interno della cella...ripeto era colui il quale dava ordini e a cui come dire gli altri si attenevano...."(da pagina 38 a pagina 45 della trascrizione) e ancora *"..questo agente con i riccioli..(e dopo contestazione) costui vedendomi che trattenevo la mano dolorante vicino al corpo mi prese il braccio e me lo spostò dal corpo con veemenza.."* (pagina 43 della trascrizione) ed infine dopo contestazione*"...vedendomi che trattenevo la mano vicino al corpo mi prese e me la scostò, io mi lamentai per il dolore e lui mi disse "Siete senza dignità"..(pagina 44 e 45 della trascrizione).*

Sull'agente autore di queste condotte il testimone ha dichiarato *"..ricordo in particolare un agente diciamo quello che mi è apparso come...il capo, il superiore, il graduato...dava ordini, e come dire decideva, dava ordini, dava ordini...per esempio in quella circostanza del momento in cui...abbiamo abbandonato la posizione, cioè quella con la fronte al muro e le gambe aperte e le mani dietro alla schiena, è intervenuto lui a dire "Che fate?" è entrato dando schiaffi, ricordo come dire un ingresso violento insomma già un ingresso repentino e improvviso..ha ristabilito in maniere energica e violenta l'ordine precedentemente dato..ha detto di nuovo fronte al muro, mani dietro la schiena, gambe larghe, noi non dovevamo per nessuna ragione scostare la fronte...ho in particolare due ricordi legati a questo signore...io l'ho descritto con dei capelli riccioli, neri e..corporatura media...era robusto in ogni caso, non mi sembrava altissimo, alto insomma, io sono alto circa 1,86 lui era più basso di me, la corporatura era...non era smilzo..era abbastanza robusto, i capelli erano neri e ricci...poteva avere i baffi o non averli però era scuro...(da pagina 33 a pagina 36) ed ancora sulla domanda della divisa indossata *"..l'agente...dunque..direi D1.."*.*

PM ha poi riconosciuto, confermando l'individuazione già eseguita in indagini, questo agente nella foto n. 37 dell'album della Polizia Penitenziaria (pagina 60 della trascrizione) effigiante l'imputato Gugliotta Biagio.

Il riconoscimento è espresso in termini di certezza.

Lo stesso è poi da ritenersi di particolare valenza probatoria in quanto è stato accompagnato da una descrizione somatica molto precisa ed effettivamente corrispondente alle sembianze all'epoca dell'Ispettore Gugliotta ed in effetti nella foto n. 37 si notano in maniera evidente i capelli riccioli scuri.

L'imputato si è sottoposto ad esame in data 28 settembre 2007 ed in quella circostanza si è presentato glabro e con i capelli tirati all'indietro ed evidentemente gellati; peraltro nel corso dello stesso esame ha ammesso che nel luglio del 2001 aveva effettivamente i capelli riccioli ed ha poi precisato che durante il servizio a Bolzaneto indossava la divisa ordinaria della Polizia Penitenziaria (foto D1 dell'album delle divise – documento 1.5) e di notte anche quella da ordine pubblico (foto D2 dello stesso album) ma senza giubbotto perché di notte faceva freddo.

L'imputato nello stesso esame ha riferito di essere stato presente nel sito ininterrottamente, salvo pausa pranzo, dalle ore 8,00 del mattino di venerdì 20 luglio sino alle ore 8,00 del mattino di sabato 21 luglio.

L'istruttoria dibattimentale fornisce quindi numerosi elementi di riscontro alla testimonianza della persona offesa PM.

Questi elementi consistono in:

- presenza nel sito dell'imputato in orario compatibile;
- il fatto che la persona offesa abbia evidenziato un comportamento (dare ordine agli altri agenti "da capo, da graduato") riconducibile ad un ruolo di Autorità all'interno della struttura;
- corrispondenza della descrizione effettuata dalla persona offesa all'età (all'epoca l'imputato aveva quarantuno anni), alle sembianze dell'imputato ed alle caratteristiche della divisa da lui effettivamente indossata;
- individuazioni effettuate dalle persone offese LB e SD con riferimento ad analoghi comportamenti vessatori avvenuti nella stessa fascia oraria

Per quanto riguarda in particolare il capo 23, il testimone ha però precisato di ricordare con certezza di avere ricevuto numerosi sputi sulla sua persona ma di non essere in grado di ricordare se questi fossero stati effettuati dall'agente in divisa grigia D1 con i riccioli neri o dall'altro agente che era dietro di lui.

L'affermazione della penale responsabilità dell'imputato deve essere quindi limitata alla prima parte della contestazione (pronuncia dell'espressione ingiuriosa) con esclusione del riferimento alla condotta di sputo.

Nulla rileva invece il fatto che il testimone abbia ricordato l'espressione offensiva con la forma verbale al plurale: "*Siete senza dignità*" anziché "*Sei senza dignità*", in quanto PM ha precisato di essere stato presente alla frase e che la stessa era rivolta anche a lui direttamente.

Con queste precisazioni, deve ritenersi formata la prova certa e sicura della penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati a lui ascritti ai capi 21, 22 e 23 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 24) è contestato all'Ispettore Gugliotta il reato di violenza privata, in concorso con altri agenti non identificati, in danno di LB per averlo costretto a marciare nel corridoio della caserma e ad alzare il braccio destro in segno di saluto fascista.

LB è stato arrestato venerdì 20 luglio intorno alle ore 16,40 circa, immatricolato alle ore 1,25 circa di sabato 21 luglio e tradotto all'istituto penitenziario alle ore 6,20 dello stesso giorno.

LB ha deposto all'udienza del 14 febbraio 2006 ed ha così testimoniato: "*..prima che fossi condotto fuori dalla cella di persone ne sono entrate diverse...in particolare però ricordo bene perché in quel momento mi sono voltato, mi è stato chiesto di voltarmi e quando è entrato un agente con un pizzetto in divisa, in divisa grigio-verde e con un fazzoletto al collo blu e ricordo una striscetta rossa...era una persona adulta, intorno ai quarant'anni, forse anche un po' di più, comunque insomma non era anziana, né*

giovane, aveva un pizzetto ed era abbastanza magra...questa persona è entrata accompagnata da tre persone in borghese e ci ha chiesto di voltarci e di salutare le tre persone con riverenza..” (pagina 36 della trascrizione), proseguendo: “ *...dallo stesso agente che avevo indicato prima con la caratteristica del pizzetto e il fazzoletto al collo..eravamo una fila di persone, non so quante, non so se eravamo tutte le persone della cella, comunque se non tutte quasi tutte, eravamo in fila quando un altro agente della Polizia Penitenziaria molto giovane disse, rivolgendosi a questa persona in divisa con il pizzetto, ha detto “e facciamo alzare, facciamogli alzare il braccio destro, facciamoli salutare”...comunque rivolgendosi a questa persona con il fazzoletto come se fosse non so un suo superiore, perché disse questa cosa come una battuta, però era come una richiesta a un suo superiore...proprio quando stavamo in fila era subito vicino a noi....appena ci siamo messi in fila c’era lui, lui proprio, che ha fatto rispettare una fila molto rigorosa insomma...a questo punto da questa richiesta scherzosa e questo invito di questo agente più giovane, l’ordine di alzare...a me di alzare il braccio destro teso e io come altri avevamo dolore a tenere il braccio alzato perché era quella posizione che avevamo tenuto tutto il tempo e quindi gli feci presente che avevo male al braccio..* (e alla domanda di chi ordinò di alzare il braccio) *questo agente con il fazzoletto ed il pizzetto..dopo avere alzato il braccio, dopo avere fatto presente il mio dolore al braccio, e dopo la richiesta di alzarlo ancora di più, mi è stato chiesto di camminare in avanti mantenendo la fila con il braccio destro alzato e accompagnato per pochi metri da altri agenti che controllavano che noi mantenessimo anche la posizione che ci era stata indicata....ci tenevano sul il braccio insomma....ci hanno fatto camminare per un pezzo sino a farci fermare a metà del corridoio all’incirca all’altezza del luogo in cui ho ricevuto la visita medica...”* (da pagina 68 a pagina 71 della trascrizione).

Il testimone ha poi riconosciuto, confermando l’individuazione resa in istruttoria, l’agente con il fazzoletto azzurro descritto nella foto n. 37 dell’albume della Polizia Penitenziaria effigiante l’imputato Gugliotta Biagio (pagine 84 e 85 della trascrizione), precisando peraltro che il riconoscimento si basava soprattutto sui lineamenti del viso perchè la foto mostrata non riportava il pizzetto (“*...l’ho riconosciuto con una certa sicurezza anche se la foto che mi era stata mostrata non era la foto di un uomo con il pizzetto...*” pagina 84 della trascrizione).

Il riconoscimento è da ritenersi di particolare valenza probatoria in quanto è stato accompagnato da una descrizione somatica molto precisa ed effettivamente corrispondente alle sembianze all’epoca dell’Ispettore Gugliotta ed in effetti nella foto n. 37, mentre si notano in maniera evidente i capelli riccioli e i baffi, manca il pizzetto.

L’imputato si è sottoposto ad esame in data 28 settembre 2007 ed in quella circostanza si è presentato glabro e con i capelli tirati all’indietro ed evidentemente gellati; peraltro nel corso dello stesso esame ha ammesso che nel luglio del 2001 aveva effettivamente i capelli riccioli e circa i baffi ha dichiarato “*...non*

ricordo di preciso, i baffi forse sì ma barba la cresco un pochettino così di tanto in tanto...forse avevo un po' di barba...anche se era un poco, poco leggera...ho tenuto qualche barba di qualche giorno in più, ripeto ho tenuto qualche barba di qualche giorno in più perché quando c'è stata la notte che non ho potuto farmi la barba la mattina ho tenuto un po' di barba in più..." (pagine 70 e 71 della trascrizione).

L'imputato nello stesso esame ha riferito di essere stato presente nel sito ininterrottamente, salvo pausa pranzo, dalle ore 8,00 del mattino di venerdì 20 luglio sino alle ore 8,00 del mattino di sabato 21 luglio.

L'istruttoria dibattimentale fornisce poi numerosi elementi di riscontro alla testimonianza della persona offesa LB.

Questi elementi consistono in:

- presenza nel sito dell'imputato in orario compatibile;
- il fatto che la persona offesa ha evidenziato un comportamento (rapporto del giovane agente con la persona con il fazzoletto azzurro) riconducibile ad un ruolo di Autorità all'interno della struttura;
- corrispondenza della descrizione effettuata dalla persona offesa all'età (all'epoca l'imputato aveva quarantuno anni) e alle sembianze dell'imputato;
- individuazioni effettuate dalle persone offese PM e SD nella stessa fascia oraria e con riferimento ad analoghi comportamenti vessatori;
- testimonianza dell'infermiere Pratisoli Ivano (deposizione del 6 febbraio 2006), secondo il quale il comandante di reparto di Taranto aveva i capelli riccioli ed indossava un fazzoletto al collo di colore azzurro
- numerose altre testimonianze di arrestati transitati nella struttura nella giornata di venerdì 20 luglio che riferiscono di analoghe vessazioni per contenuto e modalità; FD ricorda di avere sentito che gli agenti obbligavano gli arrestati a gridare "Viva il Duce" ed altre frasi inneggianti alla Polizia e così pure MD e GC. AS, BA, BM, CA, CA, ET, GF, LDA, LB, NC, NN, PE, SD e SA hanno tutti testimoniato di avere subito costrizioni in riferimento a frasi, motivi o comportamenti inneggianti al fascismo: alcuni a dire "Viva il Duce" o "Viva Mussolini", altri a mettersi in fila indiana e a camminare facendo il saluto romano al momento del trasferimento; GF in particolare addirittura di avere dovuto fare il "passo dell'oca" mentre NC di essere stato costretto in cella a dire "Viva il Duce, Viva Mussolini, Viva la Polizia Penitenziaria" e di avere visto dalla cella che altri erano costretti a botte a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano. Si tratta degli arrestati trasferiti tutti ad Alessandria con le prime quattro traduzioni della notte tra venerdì e sabato: quella che risulta partita alle 3,15 (di cui facevano parte BM, CA, GF e SA), quelle delle 6,20 (di cui facevano parte AS, BA, CA e appunto LB), quella delle ore 6,25 (di cui facevano parte PE ed ET) e quella della 6,30 (di cui facevano parte LDA e NC). In particolare AS ricorda di una ragazza di nome A. in testa alla sua fila, con i capelli bagnati, tremante e con una

coperta sulle spalle; si tratta sicuramente di SA che dichiara (pagina 39 e seguenti della trascrizione) di essere stata costretta a mettersi in fila indiana e di essersi collocata all'inizio della fila con una coperta sulle spalle mentre gli agenti obbligavano ad alzare il braccio destro e dicevano "Che bellini questi comunisiti"; anche DG ricorda di avere visto dalla cella alcuni arrestati costretti a sfilare nel corridoio facendo il saluto romano (in udienza ha mimato il gesto)

E' quindi provata con certezza la penale responsabilità dell'imputato in ordine al reato a lui acritto al capo 24 e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena

Al capo 25) è contestato all'Ispettore Gugliotta il reato di cui all'art. 581 cp in danno di SD per averlo percosso facendogli così sbattere la testa contro il muro mentre era nel corridoio nella posizione vessatoria.

SD, arrestato venerdì 20 luglio intorno alle ore 18,30 circa, immatricolato alle ore 3,05 circa di sabato 21 luglio e tradotto all'istituto penitenziario alle ore 6,20 dello stesso giorno, ha deposto all'udienza del 28 febbraio 2006 ed in proposito ha testimoniato: *"...nel corridoio principale sempre tutti in fila, saremo stati sei, sette, dieci non lo so e a fianco a me avevo altre persone tra cui MD e questo ragazzo tedesco... sempre con le mani dietro la schiena ben sollevate verso l'alto, gambe larghe e teste contro il muro... ho subito colpi per mantenere la posizione come tutti e poi ho subito colpi da una persona che ironizzava sul fatto di dove provenissi, mi diceva da dove venivo e io "La Spezia" e lui mi diceva che anche lui era di Spezia, con tipico accento ciociaro o romano, perciò mi sembrava un po' assurda, lui mi ha tirato uno schiaffone...nel corridoio, nel volto...io ero di tre quarti, cioè guardavo verso il muro ma parlavo con questa persona perciò ero abbastanza girato verso di lui perché stavamo parlando..."* (pagine 40 e 41 della trascrizione).

Sulle caratteristiche fisiche di questa persona il testimone ha dichiarato: *"...sì che aveva ironizzato sul fatto che ero di Spezia, mi sembra che era un uomo sui trentacinque anni, capelli brizzolati riccioli mi pare adesso..."* (pagina 47 della trascrizione) e, nella stessa udienza, ne ha confermato il riconoscimento, già effettuato in indagini, nella foto n. 37 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputato Gugliotta Biagio.

SD ha poi ricordato che questa stessa "guardia carceraria" era presente in infermeria quando lui venne fatto entrare e che gli chiese i documenti: *"...mi ha chiesto il mio portafoglio, io gli ho dato il portafoglio, gli ho dato qualcosa, questa persona ha cominciato a scrivere qualcosa..."* (pagina 46 della trascrizione).

Lo stesso imputato Gugliotta nel suo esame del 28 settembre 2007 ha riferito di essere stato presente nel sito ininterrottamente, salvo pausa pranzo, dalle ore 8,00 del mattino di venerdì 20 luglio sino alle ore 8,00 del mattino di sabato 21 luglio; lo stesso imputato ha dichiarato che andava spesso in infermeria e

che aveva un tavolino dove teneva un foglio in cui annotava i nomi dei detenuti presi in carico e portava i biglietti di consegna degli arrestati all'ufficio matricola.

Il riconoscimento trova, pertanto, riscontro in numerosi elementi:

- presenza nel sito dell'imputato in orario compatibile;
- il fatto che la persona offesa ha evidenziato un comportamento (compilare i moduli) riconducibile ad un ruolo di Autorità all'interno della struttura ed ad un'attività che lo stesso imputato ha ammesso di avere svolto;
- corrispondenza della descrizione effettuata dalla persona offesa all'età (all'epoca l'imputato aveva quarantuno anni) e alle sembianze dell'imputato;
- individuazioni effettuate dalle persone offese PM e LB nella stessa fascia oraria e con riferimento ad analoghi comportamenti vessatori.

Non appare invece rilevante la circostanza che l'imputato Gugliotta non sia nativo di La Spezia, posto che lo stesso testimone riferisce che l'asserita conterraneità fu indicata in modo canzonatorio con un accento sicuramente non settentrionale e non della zona dello spezzino.

La persona offesa nella sua deposizione ha ricordato di avere più volte battuto il capo contro il muro a seguito dei colpi subiti ma non ha ricordato nello specifico se sbattè la testa al muro anche in seguito a questo schiaffo.

Il riferimento allo sbattimento della testa contro il muro in conseguenza delle percosse, così come indicato nel capo 25, deve essere, pertanto, escluso perché v'è dubbio su questo fatto della condotta di percosse, comunque provata.

Con questa precisazione, l'Ufficio del PM ritiene raggiunta la prova della penale responsabilità dell'imputato, della quale chiede l'affermazione.

Si rimanda per le richieste in punto pena al successivo capitolo VII dedicato alle richieste sanzionatorie.

A2) GLI INCARICATI DELLA VIGILANZA

Per quello che riguarda la vigilanza dei fermati per tutta la fase dall'ingresso nella struttura fino alla consegna alla Polizia Penitenziaria e le modalità con cui la stessa fu organizzata, ci si riporta integralmente a quanto già dettagliatamente illustrato nel capitolo IV "L'organizzazione" paragrafo B dedicato al "problema della vigilanza", paragrafo che deve intendersi qui integralmente richiamato.

I soggetti incaricati della vigilanza sono stati dunque i soggetti responsabili, al comando della rispettive squadre, della vigilanza dei fermati per periodi di tempo limitati e sostanzialmente legati a turni di lavoro.

Essi sono:

- per il **venerdì 20 luglio 2001** l'Ispettore della Polizia di Stato **Valerio Franco** con turno 13,00-19,00 (e che arrivò a Bolzaneto verso le ore 16,00) e, a seguire, l'Ispettore Superiore della Polizia di Stato **Maida Daniela** con turno 19,00-1,00;
- per il **sabato 21 luglio 2001** il Sottotenente dei Carabinieri **Barucco Piermatteo** con turno 8,00-19,00 ed il Tenente dei Carabinieri **Braini Gianmarco** con turno 19,00-1,00 (in realtà procrastinato sino alla mattina di domenica 22 luglio alle ore 8,15 circa);
- per la **domenica 22 luglio 2001** l'Ispettore del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato **Badolati Gaetano** con turno 8,00-13,00; il Vice-Sovrintendente del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato **Lunetta Calogero** con turno 13,00-19,00 e l'Ispettore del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato **Mercadanti Stefano** con turno 19,00-1,00.

Le persone indicate si trovavano in posizione di garanzia rispetto ai detenuti sorvegliati da ciascuno nel rispettivo turno di lavoro e quindi rispetto al trattamento dagli stessi subito.

Tale posizione di garanzia trova il suo fondamento nei seguenti presupposti:

- il **grado rivestito**: ciascuno era indubbiamente il più alto in grado ed il comandante della squadra di appartenenza e quindi aveva potere di dare disposizioni e direttive a tutti i componenti della squadra ed aveva conseguentemente dovere di controllo sui medesimi;
- la **qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria**: è indubbia la qualità per tutte le persone citate con conseguente obbligo (ai sensi degli articoli 55 e 57 cpp) di impedire la commissione di reati anche sotto il profilo di cui all'art. 40 cpv. cp;
- l'**ordine di affidamento dell'incarico di vigilanza** e quindi il conferimento dei rispettivi poteri e l'assunzione dei relativi oneri: è emerso che si è trattato per tutti soggetti indicati di ordini verbali tutti provenienti "ab origine" dall'Ufficio di Gabinetto della Questura di Genova e conferiti sempre a livello verbale, in esecuzione di quelle direttive, dal Commissario Capo Poggi per il venerdì agli Ispettori Valerio e Maida, dal Tenente Colonnello dei Carabinieri Filippo Ulandi per il sabato ai Tenenti Barucco e Braini e infine dal Comandante del VI Reparto Mobile per la domenica agli Ispettori Badolati e Mercadanti e al Sovrintendente Lunetta.

Ai poteri conseguenti all'incarico ed al grado si accompagna per tutti i soggetti indicati la presenza certa nel sito per la durata corrispondente al proprio turno di lavoro. Si tratta quindi di una presenza continuativa e sicuramente apprezzabile in quanto costituisce proprio il parametro temporale preso a base dall'Ufficio (un turno di lavoro).

A questo tipo di presenza in relazione alla sistematicità, all'intensità ed alla durata del trattamento degradante segue la prova della consapevolezza della vessatorietà del trattamento stesso.

Si tratta ora di prendere in esame le posizioni degli imputati incaricati della vigilanza.

Come si è detto nella giornata di venerdì 20 luglio la vigilanza degli arrestati e dei fermati venne effettuata dalle squadre dell'ispettore della Polizia di Stato Valerio Franco e dell'ispettore Superiore Maida Daniela.

Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che la prima a segnalare al Gabinetto del Questore il problema della vigilanza fu il Commissario Capo Poggi Anna già dal venerdì 20 luglio (dall'esame dell'imputata Poggi in data 1/10/2007: *"...come responsabile della trattazione degli atti, il grosso problema di cui mi resi conto la mattina del venerdì appena arrivai fu la mancanza di un servizio di vigilanza tanto è vero che feci una marea di telefonate all'Ufficio di Gabinetto, Dottor Crea, De Bellis, Salvo, penso che parlai con chiunque..mi resi subito conto che non c'era la vigilanza in caso fossero arrivati qualche fermato, arrestato, non c'era vigilanza. Poi uno di questi tre, non le saprei dire chi se Salvo, Crea o De Bellis, dispose che per ovviare a questo problema avrebbero effettuato la vigilanza dei fermati chi li trasportava, quindi chi faceva la traduzione dalla Foce a Bolzaneto si sarebbe dovuto fermare anche per la vigilanza dei fermati..mi fu data verbalmente (la disposizione) e arrivò quando cominciarono ad arrivare i fermati..quando arrivarono i primi fermati..."* (pagine 8 e 14 e 15 della trascrizione)

Pertanto il problema venne risolto con un ordine verbale del Capo di Gabinetto Crea Vincenzo, il quale per la giornata di venerdì dispose che la vigilanza fosse effettuata dagli stessi pubblici ufficiali che accompagnavano gli arrestati ed i fermati presso la struttura. Si veda in proposito la deposizione di Crea Vincenzo in data 23/1/2006 *"...le soluzioni che sono quelle nella come dire nella procedura ordinaria della Polizia, voglio dire tra le altre cose, non ci sarebbe neanche da darla questa disposizione perché da noi come prassi ordinaria funziona così, tutti i giorni, cioè nella quotidiana attività allorché un agente o un ufficiale di PG... esegue un arresto...fino a quando non trasferisce la competenza della persona fermata ad altri che sia la Polizia penitenziaria, che siano gli addetti alla vigilanza ed alle camere di sicurezza o che, ha la responsabilità del fermato per cui in quella condizione non si poteva dare una disposizione diversa da quella che fu data e cioè che le persone che accompagnavano i fermati dovevano essere trattate per la vigilanza degli stessi fino al momento in cui la Polizia Penitenziaria non avesse poi preso in carico i fermati..."* (e alla domanda se la disposizione fu verbale) *Si sicuramente..* (e alla domanda dell'indicazione della persona cui comunicò questa disposizione) *..credo che sia stata la Dottoressa Poggi.."* (da pagina 14 a pagina 15 della trascrizione)

La circostanza è confermata, sia pure de relato, dai testimoni Salvo Sabastiaono, all'epoca vice Capo di Gabinetto (deposizione del 23/1/2006) e Gaeta Giorgio, all'epoca Dirigente del VI Reparto Mobile (deposizione del 24/1/2006)

L'indicazione delle soluzioni adottate per il problema della vigilanza per la Polizia di Stato è stata riferita dal testimone Gonan Giuseppe, attuale Dirigente della Digos di Genova, il quale ha deposto all'udienza

10/1/2006 ed ha illustrato il risultato degli accertamenti effettuati sul punto a lui delegati nel corso delle indagini dall'Ufficio della Procura.

La testimonianza di Gonan Giuseppe ha permesso di chiarire che laddove nella nota della Questura di Genova Ufficio Digos del 22/10/01 di trasmissione degli elenchi del Personale della Polizia di Stato presente a Bolzaneto nelle giornate 20 – 21- 22 luglio 2001 (documento 2.5) alla voce “Servizio Vigilanza fermati “ si legge “non effettuato”, deve intendersi che al servizio vigilanza non fu deputato per la giornata del venerdì un apposito contingente di Poliziotti ma la vigilanza fu organizzata in ottemperanza a specifiche disposizioni verbali dell'Ufficio di Gabinetto del Questore con le modalità sopraindicate .

Questa soluzione avrebbe dovuto essere, secondo le disposizioni del Gabinetto del Questore, la regola anche per i giorni successivi. Ben presto però, con l'aumento delle necessità di intervento su piazza, si dovette constatare che la Polizia di Stato non era in grado di fronteggiare contemporaneamente le esigenze di ordine pubblico, il trasporto degli arrestati e dei fermati e la successiva vigilanza degli stessi nella struttura di Bolzaneto. Inoltre a seguito della morte di Carlo Giuliani venne deciso che ai Carabinieri non venissero più affidati compiti di ordine pubblico su piazza; conseguentemente, tenuto anche conto dell'ulteriore aumento dei compiti di ordine pubblico della Polizia di Stato, all'Arma venne affidata la vigilanza dei fermati a Bolzaneto per la giornata di sabato.

Nella giornata di domenica la vigilanza venne invece affidata al VI Reparto Mobile della Polizia di Stato e cioè allo stesso reparto di stanza nella Caserma di Bolzaneto (si vedano le deposizioni in questo senso di Crea Vincenzo del 23/1/2006 e di Gaeta Giorgio del 24/1/2006).

Tornando al venerdì, in ottemperanza alle disposizioni verbali dell'ufficio di Gabinetto il Commissario Capo Poggi Anna richiese alla squadra dell'Ispettore Valerio Franco, che aveva accompagnato a Bolzaneto i primi fermati, di trattenerli per la vigilanza degli stessi (si veda la relazione di servizio del 6/3/2002 dell'Ispettore Valerio (documento 6.13) in cui l'interessato scrive “ *... le persone accompagnate dallo scrivente venivano vigilate dallo stesso personale che le aveva accompagnate...* “ ; anche nell'interrogatorio al PM in data 30/10/2003 (del quale è stata data lettura ex art. 513 cpp all'udienza del 23/10/2007 e quindi utilizzabile limitatamente alla posizione dello stesso imputato) si legge: “*....sceso dalla macchina .. sono sceso per primo .. ho parlato con la Dr.ssa Poggi della Digos che si trovava nella prima stanza a destra nell'atrio. La Poggi mi disse che era necessario che la mia squadra si fermasse per vigilare i fermati e mi disse anche di farli accompagnare nelle celle*”

La squadra dell'Ispettore Valerio prestò servizio nel turno 13,00-19,00 ed arrivò a Bolzaneto verso le ore 16,00 per poi lasciare la struttura verso le ore 18,30 – 19,00 (vedasi citata relazione dell'Ispettore Valerio del 6/3/2002 – documento 6.13). Secondo la nota della Digos di Genova del 22/10/2001 (documento 2.5), la squadra era composta, oltre che dal comandante, da ventidue persone e precisamente: Ispettore

Tarascio Aldo, Ispettore Ciolli Maurizio, Sovrintendente Talu Antonello, Vice-Sovrintendente Gandolfi Raffaele, Assistente Badagliacca Concettina, Assistente Manca Antonio, Assistente Bozzo Alberto, Assistente Aulino Paolo, Assistente Musso Lorenza, Assistente Ventrilla Fabrizio, Assistente Canepa Elisabetta, Agente Scelto Viaggi Marzia, Agente Scelto Tosati Angelo, Agente Scelto Rubino Paolo, Agente Scelto Gabbieri Massimo, Agente Scelto Luongo Rosanna, Agente Lucherini Alessandro, Agente Di Stefano Salvatore, Agente Taverna Iacopo, Agente Favara Vito, Agente Lupica Spagnolo Rosario e Agente Mancini Diana. Già nel corso delle indagini preliminari era peraltro emerso che l'Ispettore Ciolli e il Vice-Sovrintendente Gandolfi in realtà non prestarono servizio a Bolzaneto perchè destinati, all'ultimo momento, ad altri incumbenti.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale (si vedano in particolare: la relazione di servizio del 6/3/2002 dell'Ispettore Valerio - documento 6.13 - e la relazione di servizio del 7/3/2002 l'Ispettore Maida - documento 6.12) è emerso che i comandanti delle due squadre in questione affidarono l'organizzazione in concreto del servizio di vigilanza loro assegnato ai componenti della squadra a loro in immediato sottordine; costoro quindi decisero le modalità pratiche della vigilanza ed organizzarono il servizio, effettuando una sorta di rotazione tra i componenti della squadra.

Sul punto è però opportuna una precisazione relativamente al primo turno di venerdì 20 luglio 2001 e cioè alla posizione dell'Ispettore Valerio e dei suoi uomini. In questo caso infatti siamo di fronte alla prima squadra che svolse le funzioni di vigilanza e quindi in quel momento la posizione vessatoria non poteva certo definirsi perdurante nel tempo poichè si trattava dei primi fermati ad essere vigilati nel sito. Si tratta quindi di analizzare le testimonianze delle persone transitate nel sito nella fascia oraria corrispondente al turno di presenza della Squadra dell'Ispettore Valerio e cioè il periodo compreso tra le ore 16,00 e le ore 19,00 del pomeriggio di venerdì 20 luglio.

Come si è già avuto occasione di osservare nel capitolo I paragrafo C l'assenza di un registro d'ingresso nel padiglione ha reso estremamente difficoltoso l'accertamento dell'orario in cui i fermati sono entrati nel sito.

Ci si riporta sul punto a quanto già evidenziato nel citato paragrafo.

L'Ufficio ha quindi fatto riferimento alle testimonianze di quei fermati giunti per primi nel sito e quindi sicuramente presenti nella fascia oraria dell'inizio del turno dell'Ispettore Valerio.

Si tratta del gruppo dei fermati venerdì 20 luglio in Piazza Alessi, di cui fanno parte MR, MR, HMC, NE, MS che vengono condotti a Bolzaneto in un arco di tempo compreso le 14,00 circa e le 16,00 per essere poi rilasciati verso le ore 19,00.

Vi sono poi i primi arrestati giunti nel sito che sono VV, che arriva a Bolzaneto nel primo pomeriggio tra le ore 14,00 e le 15,00 (si veda la testimonianza dell'interessata del 23/10/2006 e quella dell'Agente

della Polizia di Stato Giannini Sabrina del 8/1/2007, che ricorda di avere accompagnato l'arrestata VV a Bolzaneto intorno alle ore 14,00) e CG, che arriva tra le ore 15,00 e le 16,00

Dalle dichiarazioni rese da alcune di queste persone vigilate (MR, MR, CG e VV) emerge che tutti i fermati vennero condotti in cella e vennero sin da subito obbligati ad assumere la posizione vessatoria in piedi faccia al muro e gambe divaricate.

Indicative appaiono le dichiarazioni rese da MR; quest'ultimo ha deposto all'udienza del 26/4/2006 ed ha testimoniato di

- essere stato condotto a Bolzaneto nel primo pomeriggio, verso le 15,30 massimo le 16,00
- essere stato condotto in una cella
- essere stato sin da subito costretto a stare in piedi con la faccia contro il muro e le gambe divaricate e di essere stato costretto in questa posizione parecchio tempo prima di potersi sedere.

Il testimone ha aggiunto che anche gli altri fermati nella cella, tra cui ha ricordato MR, dovevano mantenere la stessa posizione ed ha concluso ricordando di essere stato liberato tra le 19,00 e le 20,00 del pomeriggio. In particolare in punto posizione MR ha dichiarato: *"...arriviamo alla cella...c'erano già altri ragazzi, credo che ci fossero dei ragazzi che non erano del nostro gruppo, ma potevano essere tre, quattro. Sì tre, quattro ed erano contro le pareti...beh erano in piedi a gambe divaricate, con le braccia alzate e con la faccia contro il muro così insomma...sì tutti noi siamo lungo le pareti...credo di essere rimasto minimo una mezz'ora ma credo anche di più, anche un tre quarti d'ora...avevo i poliziotti che entravano dicevano che non potevamo girarci, che non potevamo parlare...qualcuno girava la testa e quando facevano così qualcuno dei poliziotti gli intimava di girarsi e di stare fermo, non muoversi, non guardare e non parlare.."*(pagine 126 e 127 della trascrizione)

Anche MR, che ha deposto all'udienza del 8/6/2007, ha testimoniato di

- essere stato condotto a Bolzaneto nel primo pomeriggio, verso le 14,00
- essere stato portato in una cella
- essere stato costretto in piedi faccia al muro e gambe divaricate sino a poco prima della liberazione, avvenuta intorno alle ore 19,00.

Anche MR ha ricordato la presenza in cella di un ragazzo di Trieste riconosciuto poi in MR. Precisamente MR sulla posizione così ha testimoniato: *"...nella cella, non ricordo se era la prima o la seconda...era bella grande....c'erano diverse persone, c'era un ragazzo di Trieste...l'inglese...e ricordo un ragazzo con la maglietta dei "giovani comunisti", una maglietta nera con la stella rossa....noi cominciammo a parlare tra di noi, cioè tentammo di iniziare ma fummo subito zittiti ed intimati di tenerci con la testa al muro, in piedi e fermi e non parlare tra di noi...all'inizio contro il muro con la testa contro*

il muro, guardando il muro ed in piedi ci hanno tenuto in piedi parecchio tempo..." (pagina 34 e 35 della trascrizione).

CG nella sua testimonianza del 6/2/2006 ha ricordato di essere stato condotto, dopo il fotosegnalamento, nella prima cella sulla destra del corridoio, che in quel momento era vuota, e di essere stato ivi costretto in posizione vessatoria per molto tempo. CG sul punto ha così espressamente dichiarato: *"....Ero solo. Io mi ricordo che sono stato messo subito alla parete, vicino alla porta, e mi è stato chiesto di restare in piedi, con le mani alzate e non appoggiato al muro. Dovevo tenere le mani dritte"* e a domanda del PM su quanto tempo dovette mantenere questa posizione *"Per parecchio... ero proprio lì davanti alla porta e mi veniva...non potevo muovermi, fino ad un certo punto, ho cominciato ad avere un po' l'occhio che non vedevo, quindi mi sono girato e ho detto: O casco in terra o mi siedo..a quel punto sono stato fatto sedere però ho passato parecchio tempo, 40 minuti....alla fine non riuscivo proprio più a stare in piedi.."* (pagine da 56 a 59 della trascrizione)

VV nella sua testimonianza del 23 ottobre 2006 ricorda

- essere arrivata alla caserma verso le ore 14,00
- essere stata portata in una cella dove c'era già una giovane ragazza tedesca, che riconosce poi in NE, che piangeva ed era in piedi con la faccia contro il muro e con le gambe divaricate
- che lei si ribellò e si mise seduta ma dopo circa un'ora venne anche lei costretta ad alzarsi ed a porsi nella stessa posizione dove rimase sino quasi al momento della traduzione.

La testimone precisa poi che mentre era seduta venivano portati nella cella altri arrestati, che erano obbligati ad assumere la posizione vessatoria. VV sul punto ha espressamente dichiarato: *"..quando sono arrivata una sola persona era già all'interno della cella, una giovane ragazza tedesca, in piedi, gambe divaricate e viso rivolto verso il muro, tremava e sembrava avere paura....mi sono seduta a terra in mezzo alla cella e (dopo contestazione) la donna che mi ha condotto nella cella mi ha fatto segno di mettermi nella stessa posizione; ho risposto a quell'ordine che non eravamo nel medioevo, che ero stanca e che non volevo mettermi in quella posizione; l'agente ha fatto un gesto che non le importava e mi sono seduta...finchè un uomo entra e mi prende di forza per farmi mettere attaccata al muro e contro il muro... non mi ha detto di alzarmi, mi ha preso e mi ha attaccato contro il muro e sono rimasta così... sono rimasta lì più o meno sino ad un'ora prima che ci trasferiamo in prigione...e (alla domanda se arrivarono altre persone in cella) sì perché le rivedo e riesco a rifarmi un'immagine di queste persone contro il muro dunque se riesco a ricordarmi di queste persone attaccate al muro vuol dire che io ero seduta..* (da pagina 12 a pagina 14 della trascrizione)

Da queste testimonianze emerge quindi la prova certa e sicura che già i primi fermati del venerdì pomeriggio furono collocati in posizione vessatoria.

Le persone offese sentite riferiscono la circostanza con la massima certezza e con molta precisione ed inoltre si riscontrano tutti reciprocamente anche su altri punti (ad esempio presenza della ragazza tedesca che piangeva identificata fotograficamente in NE, presenza dell'inglese identificato fotograficamente in HMC, sul cui nome gli agenti ironizzavano in riferimento alla somiglianza con il nome dell'attore Harrison Ford).

Adirittura il testimone MR è stato indicato dalla difesa, circostanza quest'ultima che conferma ulteriormente la genuinità delle deposizioni.

I testimoni sono arrivati nella caserma di Bolzaneto e sono stati presenti nel sito in orario sicuramente coincidente con il primo turno di servizio affidato al comando dell'Ispettore Valerio.

Si è quindi trattato di un trattamento sistematicamente già dall'inizio imposto a tutti, di immediata evidenza ed ancora più ingiustificato in relazione al numero in quel momento esiguo di fermati presenti. Conseguentemente ancora più infondate appaiono rispetto a questo turno le giustificazioni di asserita necessità di distinzione dei fermati in ordine allo status ed al sesso.

La situazione appariva quindi di tale evidenza che fu sicuramente percepita e valutata dal responsabile della vigilanza, presente all'interno del padiglione.

E d'altronde, una volta maturata la consapevolezza di quanto stava accadendo, il fatto di essersi allontanati dal padiglione o di essere rimasti fuori non può costituire una giustificazione per i responsabili delle squadre alla luce della posizione di garanzia rivestita ed anche del conseguente obbligo derivante dal capoverso dell'art. 40 cp

Al livello dei soggetti incaricati della vigilanza, l'Ufficio ha contestato il reato di abuso di autorità sui detenuti, di cui all'art. 608 cp ed i reati continuati di lesioni personali, percosse, ingiurie, minacce e violenza privata nei confronti degli arrestati, ovviamente ciascuno rispetto agli arrestati del suo turno di vigilanza.

Infatti la posizione di comandante del contingente incaricato della vigilanza e quindi direttamente della custodia, la permanenza continuativa per tutta la durata del turno all'interno della struttura con questo esclusivo compito, il conseguente dovere sia di vigilanza sulle condizioni del trattamento dei detenuti che sull'operato dei propri uomini (come si vedrà, materialmente disposti davanti alle celle con meccanismi di turnazione), l'obbligo di impedire eventi costituenti reato, sono tutti elementi che rendono ciascuno degli incaricati **direttamente** responsabile sia dei maltrattamenti dei detenuti che delle omissioni di controllo nonchè, **a titolo di concorso morale o ex art. 40 cpv. cp**, anche dei reati commessi dai propri sottoposti e da loro non impediti o tollerati.

Ciò vale non soltanto per il trattamento generale e per le vessazioni negli accompagnamenti (art. 608 cp) ma anche per gli specifici reati commessi ai danni delle singole persone offese proprio perchè in tal

caso per gli incaricati della vigilanza vi era la contezza anche rispetto a tali specifici reati (trattandosi delle persone che svolgevano la custodia e della stessa erano responsabili).

Questa responsabilità riguarda, a parte ovviamente la corresponsabilità della corrispondente posizione di incaricato della vigilanza, non solo i fatti commessi dai non identificati esecutori della Polizia di Stato ma si estende anche a tutti i reati commessi da appartenenti alla Polizia Penitenziaria in danno di parti offese ristrette nelle celle soggette alla vigilanza della Polizia di Stato.

L'Ufficio non ha ritenuto, invece, di contestare agli incaricati della vigilanza, il reato di cui all'art. 323 c.p., contestato al livello apicale, poichè gli incaricati, atteso il loro ruolo e il loro incarico (limitato ad un turno di vigilanza) non avevano poteri organizzativi generali e quindi non avevano il titolo per imporre direttive riguardanti l'intera organizzazione del sito. Tanto più che nella struttura erano presenti con continuità i livelli apicali della Polizia di Stato e dell'Amministrazione Penitenziaria.

Inoltre, ferme restando le responsabilità di ciascun incaricato alla vigilanza per quanto accaduto durante il proprio turno, non vi è prova della consapevolezza in capo agli incaricati del perdurare del trattamento vessatorio dei detenuti al di fuori del rispettivo turno di lavoro .

Ancora una volta una precisazione merita il primo turno di lavoro dell'Ispettore Valerio . All'imputato Valerio nonchè all'Ispettore Tarascio e al Sovrintendente Talu, appartenenti alla sua squadra , è stato contestato unicamente il reato di cui all'art. 608 c.p. e non anche il reato continuato di lesioni, ingiurie, percosse e minacce ai danni delle persone offese vigilate; ciò perchè nessuno degli arrestati sicuramente transitati nel sito di Bolzaneto in fascia oraria corrispondente al turno della squadra al comando dell'Ispettore Valerio (che si è trattenuta, come si è visto, presso la caserma di Bolzaneto dalle 16,00 circa fino alle 19 circa) si è querelato per reati di lesioni, minacce e ingiurie, con la conseguenza che l'unica doglianza degli arrestati vigilati con sicurezza, per fascia oraria di presenza nel padiglione, dalla squadra dell'Ispettore Valerio - è rappresentata dalla posizione vessatoria.

Per analogia ragione anche il reato di abuso di autorità sui detenuti per l'Ispettore Valerio e gli uomini del suo contingente non ha compreso la contestazione della mancata somministrazione di cibo e bevande necessarie per il sostentamento dei detenuti ; la permanenza nel sito infatti è stata di circa tre – quattro ore, per cui un tempo inferiore al parametro indicativo fornito dall'art. 11 del DPR 30/6/2000 n. 230 – regolamento sull'ordinamento penitenziario - che parla di somministrazione di pasti per i detenuti a distanza di circa cinque sei ore uno dall'altro; l'imputato Valerio e i suoi uomini, tenuto conto della loro permanenza non particolarmente prolungata, possono avere legittimamente ritenuto che ai detenuti da loro vigilati sarebbero stati somministrati cibi e bevande successivamente, anche dopo il loro turno, così come potevano non sapere da quanto tempo in precedenza gli stessi detenuti non avessero avuto la somministrazione di alimenti, posto che i detenuti medesimi, o erano stati dalla squadra di Valerio solo accompagnati presso il sito ma non dalla stessa arrestati o fermati (è il caso appunto del gruppo di

fermati di Piazza Alessi, cioè MR e gli altri) o si erano aggiunti successivamente nelle celle vigilate dall'imputato Valerio e dai suoi uomini, senza che questi ultimi avessero provveduto neppure all'accompagnamento.

Alla luce delle risultazne dibattimentali esaminate l'Ufficio ritiene quindi sicura la prova della penale responsabilità dell'imputato in ordine al reato di cui all'art. 608 cp contestato al capo 26 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Alla squadra dell'Ispettore Valerio seguì nella vigilanza la squadra comandata dall'Ispettore Superiore Maida Daniela con turno 19,00-1,00 (si veda la relazione di servizio del 7/3/2002 l'Ispettore Maida – documento 6.12 in cui è scritto “.. presso la caserma di Bolzaneto la squadra di cui la scrivente era responsabile effettuava permanenza all'esterno delle camere di sicurezza, in ausilio al personale già presente della Polizia Penitenziaria, al fine di vigilare le persone ivi ristrette...”; anche nell'interrogatorio al PM in data 6/10/2002 (del quale è stata data lettura ex art. 513 cpp all'udienza del 23/10/2007 e quindi utilizzabile limitatamente alla posizione della stessa imputata) si legge: “ ...*effettivamente avevo capito, sia pure nella genericità degli ordini ricevuti, che la mia squadra doveva occuparsi della vigilanza delle persone fermate..*”.

La squadra dell'Ispettore Maida era composta, secondo la nota della Digos di Genova del 22/10/2001 (documento 2.5), da venti persone oltre il comandante e precisamente: Ispettore Turco Mario, Ispettore Ubaldi Paolo, Vice-Sovrintendente Parisi Natale e Vice-Sovrintendente Arecco Matilde, Assistente Capo Fazzolari Domenico, Assistente Capo Asti Riccardo, Assistente Carità Maurizio, Assistente Giordano Barbara, Assistente Bardelle Gino, Assistente Chiale Elisabetta, Assistente Bianco Mario, Assistente Conte Laura, Agente Scelto Bondesan Daniela, Agente Scelto Lucci Laura, Agente Boccardo Sergio, Agente Addamo Domenico, Agente Allotto Giovanni, Agente Fazzi Massimo, Agente Guarino Alfonso e Agente Zedda Michela.

Diversamente per quanto riguarda la squadra dell'Ispettore Maida, da un lato la permanenza della stessa presso il sito, con compiti di diretta vigilanza e custodia dei detenuti come è emerso dal dibattimento, è stata temporalmente più significativa (essendosi la squadra trattenuta dalle ore 19.30 circa fino alle prime ore del mattino del sabato, verso le 3 circa di notte), sia perchè anche il numero degli arrestati presenti nelle celle era sempre crescente e il trattamento progressivamente sempre peggiore .

All'imputata sono stati così contestati al capo 28 del decreto che dispone il giudizio i reati di percosse, lesioni volontarie semplici ed aggravate dall'uso di oggetti idonei all'offesa (managanelli, bastoni ecc.), ingiurie, minacce e violenze private in danno delle persone tranistate a Bolzaneto per non averne impedito il realizzarsi e in concorso con non identificati agenti della Polizia di Stato secutori materiali.

La contestazione per i reati perseguibili a querela è, ovviamente, limitata alle persone offese che si sono querelate.

L'istruttoria dibattimentale ha fornito prova certa della sussistenza di reati contestati.

Infatti i testimoni hanno dichiarato di aver subito percosse, lesioni, minacce, ingiurie e costrizione ad opera anche di agenti della Polizia di Stato.

In particolare hanno testimoniato:

AC (testimonianza del 30/1/2006): minacce, ingiurie (anche a sfondo politico), percosse anche con manganelli

BV (testimonianza del 5 giugno 2006): lo mettono in una cella in piedi, faccia contro il muro, gambe divaricate e braccia alzate; ogni tanto entra qualcuno che lo picchia con calci e pugni nella schiena e nelle gambe; gli fanno sbattere la testa contro il muro.

CSP (testimonianza del 9/6/2006): riceve calci, pugni e gomitate nel corridoio al transito ripetute volte e percosse in cella (pugni ai reni, testa contro la parete e colpi alla gambe per farle divaricare)

DAF (testimonianza del 6/2/2006): nell'atrio è percosso con un calcio che lo fa cadere a terra

DG (testimonianza del 7/2/2006): insultato lungo il corridoio con parole quali: "Bastardi comunisti è ora che impariate" e percosso con calci; riceve un forte colpo al polpaccio con un anfibio o con un manganello; a seguito dei colpi comincia di nuovo a sanguinare dal naso (già ferito durante l'arresto) ed ha un polpaccio tumefatto; lo introducono nella cella e uno degli agenti gli dice di sistemarsi con la testa contro il muro ma senza sporcarlo con il suo sangue; in cella deve stare in piedi, faccia al muro e gambe divaricate nonostante abbia ematomi al naso; ogni tanto entrano in cella agenti che lo colpiscono.

FF (testimonianza del 13/2/2006): all'arrivo viene spinto nella prima cella a destra del corridoio da un gruppo di agenti della Polizia Penitenziaria; riceve un pugno e uno schiaffo.

FD (testimonianza del 13/2/2006): in cella subisce insulti del tipo "Troia, puttana"

LD (testimonianza del 12/6/2006): percosso più volte nel corridoio al passaggio con calci e pugni e colpito alla nuca con un oggetto che a lui sembra un coltello a serramanico chiuso mentre è in attesa in piedi contro il muro; percosso in cella

LAS (testimonianza del 5/6/2006): viene percosso nel corridoio al passaggio con colpi alla pancia e dietro la testa; viene percosso in cella mentre è in piedi contro il muro con colpi dietro alla testa anche per costringerlo a mantenere la posizione scomoda

LBG (testimonianza del 6/6/2006): viene percosso in cella mentre è in piedi contro il muro con schiaffi sul viso, pugni al ventre e calci sui fianchi e nelle gambe; mentre è in questa posizione gli torcono il braccio e lo fanno inginocchiare e gli gridano "Viva il Duce"; nel corridoio al passaggio è sgambettato e riceve un forte colpo alle costole

LGLA (testimonianza del 16/10/2006): è percosso nel corridoio al passaggio con calci e pugni da agenti con guanti; nello stesso corridoio durante le attese deve stare contro il muro con le mani dietro alla schiena e viene percosso alla nuca ed alle spalle;

LB (testimonianza del 14/2/2006): in cella è colpito da agenti con divisa grigia e guanti neri con schiaffi in faccia e calci alle ginocchia per fare allargare le gambe e talvolta allo stomaco; riceve sputi in bocca; al rientro dal bagno un agente in divisa grigia gli fa gridare “ Viva il Duce “

MG e MF (testimonianze del 27/2/2006): in cella devono stare in piedi, faccia al muro; mentre sono in questa posizione vengono costretti a dire “Buona sera lor signori” mentre a MG viene fatta girare la testa e a MF viene dato uno schiaffo sul collo

NC (testimonianza del 12/6/2006): percosso ad ogni passaggio nel corridoio con colpi nella pancia ed ai genitali ed in cella con colpi alla schiena, nelle gambe ed ai genitali

NN (testimonianza del 27/2/2006): prima di farlo entrare in cella lo fanno inginocchiare davanti alla cella e gli danno due pugni in faccia ed un calcio nel fondo schiena, in cella riceve pugni alle costole ha i laccetti ai polsi e quando si lamenta gli vengono stretti ancora di più

OBCM (testimonianza del 9/6/2006): riceve calci, pugni e gomitate nel corridoio al transito ripetute volte e percosse in cella (pugni ai reni, testa contro la parete e colpi alla gambe per farle divaricare)

PE (testimonianza del 12/6/2006): riceve calci e sberle nel corridoio al passaggio, mentre è in bagno è offesa con gli epiteti “troia e puttana” e con ingiurie a sfondo sessuale del tipo “Ti piace il manganello”; nel bagno la testa le viene schiacciata verso il basso sino a quasi toccare la turca.

PM (testimonianza del 6/3/2006): in cella entrano agenti con guanti neri che lo percuotono e lo insultano

RF (testimonianza del 7/3/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muro; in questa posizione riceve pugni alla schiena, calci all’interno delle cosce e botte in testa; gli spruzzano sul viso uno spray irritante

RA (testimonianza del 13 marzo 2006): in cella dall’esterno, attraverso le sbarre, riceve lo spruzzo in faccia del gas urticante per due volte;

SD (testimonianza del 28/2/2006): percosso da agenti con un pugno e calci dietro la schiena

SG (testimonianza del 30/1/2006): percosso in cella mentre è in piedi contro il muro con claci anche per fare mantenere la posizione; gli agenti inneggiano continuamente al Duce e minacciano che era stato ucciso un appartenente alle forze dell’ordine e che tutti avrebbero dovuto pagare

SGA (testimonianza del 13/6/2006): percosso nel corridoio al transito con spintoni; percosso in infermeria da più persone; costretto in cella a rimanere contro muro anche in ginocchio

SA (testimonianza del 7/3/2006): percossa nel corridoio al passaggio con sgambetti e colpi alla testa e e minacciata con espressioni di contenuto sessuali: “Entra stasera vi soperemo tutte”.

UP (testimonianza del 10/3/2006): in cella nel corso della perquisizione gli strappano i pantaloni e lo lasciano in mutande; lo percuotono in varie parti del corpo con calci, pugni, manganelli e vari oggetti

contendenti, causandogli degli ematomi; in bagno mentre urina viene percosso con calci alla schiena; lo insultano con frasi quali: “ Pezzo di merda, zecca comunista, te la facciamo pagare “ e poi ancora “ poi ancora “ I tuoi compagni stronzi comunisti hanno già ammazzato tre Carabinieri, adesso te la facciamo pagare, adesso devi gridare viva il Duce “; nel piazzale degli agenti gli mostrano una spranga e lo minacciano di stupro con la frase: “Vedi questa spranga, adesso te la infiliamo in culo”.

VA (testimonianza del 10/3/2006): in cella deve stare in piedi, faccia la muo e gambe divaricate; ogni tanto degli agenti entrano in cella e lo percuotono con calci, schiaffi in testa e anche manganellate ai fianchi; viene costretto a gridare “Viva il Duce, Viva la Polizia Penitenziaria”; gli agenti lo insultano dicendogli: “Sei un gay o sei un comunista?”; gli viene avvicinato un agente che gli accende alle mani ed è scottato.

VV (testimonianza del 23/10/2006): riceve colpi alla nuca, colpi di manganello sulle gambe e sgambetti nel corridoio al passaggio.

L'istruttoria dibattimentale ha, pertanto, provato in maniera certa la penale responsabilità dell'imputati per i reati di cui all'art. 608 cp e di cui agli artt. 81 cpv-110-40 cpv-581-582-585-594-612 e 610 cp a lei contestati ai capi 27 e 28 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Nella giornata di sabato 21 luglio la vigilanza ai fermati venne invece svolta dall'Arma dei Carabinieri.

Nella serata di venerdì 20 luglio il Vice Capo di Gabinetto del Questore di Genova, Salvo Sebastiano, prendeva contatti con il Comando Provinciale dei Carabinieri nella persona del Tenente Colonnello Filippo Ulandi. Di comune accordo fu quindi disposto di inviare contingenti dell'Arma dei Carabinieri presso la caserma di Bolzaneto per effettuare la vigilanza dei fermati per la giornata del sabato 21 luglio. Indicativa sul punto è la testimonianza di Salvo Sebastiano all'udienza del 23/1/2006: “... avvenne, questo è un ricordo che ho chiaro perché feci io la telefonata, che anche a seguito dell'evento Giuliani, avendo assunto la determinazione ripeto il Questore in prima persona ma anche il Capo di Gabinetto di individuare contingenti di reparti da mandare a Bolzaneto, furono individuati questi contingenti tra i rinforzi dell'Arma dei Carabinieri, io allora feci una telefonata, non ricordo esattamente, credo venerdì in tarda serata, tardo pomeriggio, all'epoca Maggiore Filippo Ulandi, che era un po' il nostro alter ego al comando provinciale dell'Arma, non tanto per chiedergli la disponibilità, perché voglio ricordare che tutti i rinforzi erano a disposizione del Questore quindi tecnicamente avremmo potuto disporlo senza chiedere nessun nulla osta, ma ci sembrò corretto informare il Maggiore Ulandi del fatto che stavamo impiegando dei rinforzi dell'Arma dei Carabinieri per tutelare un obiettivo che era della Polizia di Stato, nell'interesse generale del servizio e su questo il Maggiore Ulandi non fece alcuna obiezione...” (da pagina 45 a pagina 47 della trascrizione).

Queste circostanze sono confermate dai testimoni Graci Salvatore, all'epoca Tenente Colonnello Comandante il Reparto Operativo del Comando Provinciale di Genova (udienza 10/1/2006) e Ulandi Filippo, all'epoca in servizio presso il Comando Provinciale di Genova (udienza 23/1/2006)

Di conseguenza il sabato 21 luglio a Bolzaneto confluirono un contingente di trenta uomini della Quarta Compagnia Allievi Carabinieri Campobasso, che venne impiegato con turno 1,00-7,00 in servizi di vigilanza esterna alla struttura e due contingenti, anch'essi di trenta unità ciascuna, del 9° Battaglione Carabinieri Sardegna, il primo con turno 8,00-19,00 ed il secondo con turno 19,00-1,00 (in realtà poi procrastinato anche oltre e cioè sino alla mattina di domenica 22 luglio intorno alle ore 8,15 con l'avvicendamento del personale di PS del VI Reparto Mobile).

Queste ultime due unità del Battaglione C.C. Sardegna svolsero attività di vigilanza degli arrestati e dei fermati a partire quanto meno dalle ore 16,00 circa del pomeriggio di sabato 21 luglio.

Indicative sul punto sono le dichiarazioni rese nel corso dell'esame del 1/10/2007 dall'imputata Poggi Anna *"..il sabato ricordo che furono inviati carabinieri perchè furono estromessi dalla piazza e quindi furono inviati a Bolzaneto con la vigilanza...sono arrivata il sabato e li ho visti lì nel pomeriggio sì, io arrivai e vidi che c'erano i carabinieri "* (pagine 17 e 18 della trascrizione).

La vigilanza da parte dei Carabinieri è ulteriormente confermata dalle dichiarazioni dell'Ispettore Badolati Gaetano, che la domenica mattina subentrò agli stessi nella vigilanza (deposizione Badolati Gaetano udienza del 27/11/2006 *"..perché quando siamo arrivati noi abbiamo dato il cambio a dei Carabinieri, c'erano un paio di squadre di carabinieri con un tenente che li comandava ed ho datoli cambio a loro io in sostanza, per quello ci avevano fatto rientrare, si erano dimenticati di organizzargli il cambio, per cui ci avevano fatto rientrare dalla strada per dare il cambio a loro ..."* pagine 5 e 6 della trascrizione)

Lo stesso Sottotenente Barucco Piermatteo, comandante del primo contingente montato di turno alla vigilanza, nella relazione di servizio del 25/7/2001 (documento 6.16) scrive che *"...tutto il contingente al mio comando arrivava ...verso le ore 8,00. Una volta presentatomi al funzionario responsabile attendevo sue disposizioni per effettuare il servizio. Per tutta la mattinata il contingente non veniva impiegato in alcuna attività; solo dopo...il funzionario richiedeva l'impiego di due e poi quattro Carabinieri per sorvegliare esternamente le camere di sicurezza, nelle quali erano stati portati alcuni individui fermati. Intorno alle ore 17,00 il funzionario richiedeva l'impiego di tutti e trenta i militari sostenendo che, da lì a poco, sarebbero arrivati altri trenta individui fermati a seguito degli scontri e della contestazione di piazza avvenuta durante il vertice del G8. Immediatamente disponevo che i miei militari si posizionassero nelle ultime due camere di sicurezza del locale, a noi assegnate,l'arrivo dei trenta individui fermati avveniva regolarmente nell'arco delle successive due ore e questi, dopo essere stati perquisiti, venivano ristretti nelle camere di sicurezza a disposizione. Poco dopo le ore 19,00, dopo comunicazione con la centrale operativa, ricevevo cambio sul posto dal collega Tenente Braini Gianmarco al comando di un altro contingente di trenta unità del nono battaglione..."*

Anche nell'interrogatorio dell'imputato Barucco al PM in data 21/2/2002 (del quale è stata data lettura ex art. 513 cpp all'udienza del 23/10/2007 e quindi utilizzabile limitatamente alla posizione dello stesso

imputato) si dice: *“.....davanti ad ogni cella c'erano almeno due piantoni , avevano nella loro disponibilita' le chiavi per entrare nelle cellepoi il funzionario donna della PS,, presumo la piu' alta in grado , ci disse che di li' a poco sarebbero arrivati i primi arrestati e che dovevamo dare la disponibilita' alla sorveglianza delle celle ...”*

Dal canto suo, il Tenente Braini Gianmarco, comandante del secondo contingente del nono Battaglione C.C. Sardegna, così scrive nella sua relazione del 25/7/2001 (documento 6.15): *“... il giorno 21/7/2001...lo scrivente veniva contattato dalla centrale operativa C.C. di Genova, che disponeva di portarsi in località Bolzaneto presso la sede del Reparto Mobile della P.S. Giunti sul posto verso le 19,15....si prendevano contatti con il funzionario responsabile per ottenere le necessarie direttive...si avvicendava il collega Sottotenente Barucco Piermatteo effettivo al medesimo reparto del relazionante. Il servizio affidato consisteva nella vigilanza di quattro locali di sicurezza all'interno dei quali di volta in volta – a cura del personale Digos della Questura di Genova e di altri agenti PS – venivano accompagnati soggetti fermati a seguito degli scontri e dei disordini di piazza accaduti nelle manifestazioni contro il vertice internazionale G8.....Altro personale dell'aliquota veniva impiegato invece...nell'assistenza alle operazioni di fotosegnalamento e vigilanza dei fermati e arrestati che progressivamente pervenivano sul posto....Presi contatti con la centrale operativa C.C. ripetutamente, a partire dalle ore 1,00 in poi, ci veniva richiesto di permanere nel servizio fino a cessate esigenze, essendo previsto un ulteriore incremento di soggetti con necessità custodiali per effetto della nota operazione di polizia effettuate notte durante presso la scuola di Via Diaz in Genova. Tale incremento effettivamente veniva registrato e progressivamente dalle ore 2,00 – 3,00 i locali assegnati alla vigilanza dei militari dell'aliquota 9° battaglione C.C. venivano liberati degli occupanti in stato di fermo che erano posti in libertà.....il servizio aveva termine attorno alle ore 8,15 del 22/7/2001 con avvicendamento operato da personale PS appartenente al Reparto Mobile...il funzionario presente provvedeva ad impartire opportune direttive al responsabile dell'aliquota neo giunta...”*

Circa la composizione dei contingenti infine, si ricorda che il primo era comandato dal Sottotenente Barucco Piermatteo ed era composto, in ordine di grado discendente, dal Maresciallo Capo Murtas Roberto, dal Maresciallo Capo Multineddu Antonio Gavino, dal Maresciallo Capo Piscitelli Maurizio, dal Maresciallo Russo Giovanni, dal Vice-Brigadiere Furcas Corrado e dal vice-Brigadiere Doddo Elio.

Il secondo contingente era comandato dal Tenente Braini Gianmarco ed era composto dal Maresciallo Capo Pintus Giovanni, dal Maresciallo Capo Uscidda Antonio, dal Vice-Brigadiere Serroni Giuseppe, dal Vice-Brigadiere Romeo Pietro, dal Vice-Brigadiere Mura Ignazio, dal Vice-Brigadiere Foniciello Mario e dal Vice-Brigadiere Avoledo Reinhard.

Anche in questo caso nel corso dell'istruttoria dibattimentale è risultato che i comandanti dei due contingenti in questione si avvalsero per l'organizzazione in concreto del servizio di vigilanza loro

assegnato dei sottufficiali alle loro immediate dipendenze; costoro quindi svolsero il servizio in concreto avvicinandosi nella vigilanza davanti alle celle.

Per la giornata del sabato, oltre alle considerazioni già svolte, appare opportuno aggiungere che la contestazione del reato di cui all'art. 608 cp è stata complessiva con riferimento a tutto il trattamento in quanto dalle dichiarazioni delle persone offese la giornata di sabato viene descritta come particolarmente pesante con vessazioni intense e prolungate riguardanti vari aspetti del trattamento.

Per il secondo turno del Tenente Braini (dalle ore 19,00 del 21 luglio sino alle ore 8,00 circa della mattina di domenica 22 luglio) deve aggiungersi la circostanza che nel tardo pomeriggio del sabato si **sono verificati ripetuti episodi di lancio di spray urticanti nelle celle** con gravi effetti nocivi per i detenuti. Significativo è il caso di LK, che a seguito delle esalazioni vomitò in cella mentre vedeva che i Carabinieri di guardia si paravano la bocca ed il naso con un fazzoletto rosso.

Circa l'episodio del lancio di spray nella cella, la LK ha depresso all'udienza del 6 novembre del 2006 ed ha così testimoniato *"...durante la notte mi sono accorta che dalla finestra hanno spruzzato questo gas e due secondi prima ho visto che i ragazzi il carabiniere che stava facendo il turno alla porta si era coperto con un fazzoletto il volto e sotto sembrava che avesse qualche cosa di rigido tipo una maschera e dopo lo spruzzo la cella si è riempita di gas e tutti ci siamo sentiti male e io ho iniziato a vomitare sangue ed i miei compagni hanno chiesto soccorso e sono stata portata in infermeria.....lo spruzzo..ho visto lo spruzzo...si hanno iniziato a urlare che c'era qualcuno che stava male che vomitava sangue, quindi il ragazzo il carabiniere che era alla porta mi ha preso e mi ha portato in infermeria ... mi ricordo che quando ho ripreso i sensi era su un lettino con la maschera dell'ossigeno, poi mi sono tolta la maschera dell'ossigeno e sentivo il dottore che chiedeva all'infermiera di prepararmi l'iniezione... io gli ho chiesto che cosa fosse questa iniezione e lui mi ha detto "Perché non ti fidi di me se io sono un dottore?" e io ho detto "No io l'iniezione non la voglio" e lui mi ha detto che potevo anche andare a morire in cella e quindi sono tornata in cella non ricordo se mi accompagnò lo stesso carabiniere...non ho visto nessuno pulire (in cella) io ho reagito così invece tutte le ragazze che erano in cella hanno avuto il ciclo immediato, la loro reazione è stata questa, la mia quella di vomitare invece la reazione delle altre ragazze è stata quella di avere subito il ciclo..quando sono tornata tutte chiedevano assorbenti..."* (da pagina 68 a pagina 70 della trascrizione).

Sulle caratteristiche del medico la teste ha riferito: *"...portava una maglietta nera con la scritta Polizia Penitenziaria sul petto ed una maschera antigas in faccia..alla fine me l'ha detto che era dottore e poi da come parlava con l'infermiera pensavo fosse dottore...una persona alta robusta con la maschera antigas in faccia..sembrava anche un po' grasso ...con la maschera non lo so (l'età) aveva la maschera che copriva tutto il viso..."* (pagine 69 e 70 della trascrizione).

Dello spruzzo in cella di una sostanza irritante e del conseguente malore di LK hanno riferito molti testimoni: BA (deposizione del 31 marzo 2006), CS (deposizione del 9 maggio 2006), DFA (deposizione del 31 marzo 2006), DCR (deposizione del 4 aprile 2006), FAS (deposizione del 11 aprile 2006), GG (deposizione del 31 marzo 2006), MM (deposizione del 28 aprile 2006), MMA (deposizione del 2 maggio 2006), MD (deposizione del 24 marzo 2006), PS (deposizione del 5 maggio 2006) e TE (deposizione del 15 maggio 2006); SA ricorda lo spruzzo e molte persone che vomitarono in cella anche se non ha un ricordo specifico della LK (deposizione del 12 maggio 2006).

Lo stesso episodio è poi ricordato anche da appartenenti all'Amministrazione.

L'imputato Perugini Alessandro nel suo esame del 25 settembre 2007 in proposito ha riferito: "...venne da me l'ispettore La Rosa poi andammo insieme a parlare con il Tenente dei carabinieri perché c'erano dei fermati che lamentavano della irritazioni agli occhi, ecc. e ricordo che l'ispettore La Rosa ed il Tenente dissero che probabilmente avevano spruzzato da fuori del gas urticante...queste celle erano al piano terra e c'erano dei finestrini aperti..con delle inferriate, però non erano diciamo ermeticamente chiuse, per cui da fuori transitando sul viale sia esterno che interno si poteva buttare dentro della roba oppure si poteva appunto spruzzare delle cose, ricordo che dissi al Tenente che sarebbe stato opportuno, secondo comunque lui dirigeva il servizio di vigilanza... perché era sabato, di mettere un carabiniere all'esterno per evitare che ci potessero essere episodi nuovi..." (da pagina 57 a pagina 58 della trascrizione) e ancora "...mi sono preoccupato un attimo di dire se eventualmente personale aveva bisogno di andare in infermeria...ricordo che anche in questa circostanza le persone erano in piedi però nella stessa posizione (cioè quella vessatoria)...nella cella dove io ho constatato che c'era questo problema di irritazione..io vedevo la gente, le persone che si toccavano gli occhi (e alla domanda se avesse sentito tossire) qualche volta sì, sì.." (pagina 62 della trascrizione) . Nello stesso esame l'imputato a domanda del PM ha precisato di non avere disposto alcuna indagine per accertare le conseguenze dello spruzzo sugli arrestati (cosa invece fatta a tutela del personale in servizio) e per identificarne i responsabili e di non avere presentato alcuna denuncia all'Autorità Giudiziaria (da pagina 65 a pagina 68 della trascrizione)

Anche l'imputata Poggi ha ricordato il fatto nell'esame del 1 ottobre 2007, dichiarando: "...di sabato... c'era già il dottor Perugini...io ero nell'ufficio mio...mi sembra di ricordare che l'ispettore la Rosa disse qualche cosa al Dottor Perugini il quale si spostò e poi ritornò e parlammo del fatto...c'era stato lanciato dall'esterno del gas verso l'interno, infatti la struttura comunque era una struttura aperta, le finestre davano sul cortile, il Dottor Perugini mi riferì che aveva detto a un ufficiale dei carabinieri di mettere delle persone di vigilanza all'esterno in modo che non venisse più lanciato nulla verso l'interno (e dopo contestazione) io stessa sentii l'odore.." (da pagina 27 a pagina 28 della trascrizione). Anche l'imputata Poggi ha ammesso di non avere disposto alcuna indagine per accertare le conseguenze dello spruzzo

sugli arrestati e per per identificarne i responsabili e di non avere presentato alcuna denuncia all'Autorità Giudiziaria, ricordando che essendo per primo intervenuto Perugini avrebbe dovuto farlo lui (pagina 28 e 29 della trascrizione).

Lo stesso episodio è poi ricordato dall'Ispettore La Rosa Antonio (testimonianza del 20 marzo 2007) e dall'Agente Scelto Raschellà Enzo (testimonianza del 19/12/2006) e, de relato, dall'allora Dirigente del VI Reparto Mobile Gaeta Giorgio (testimonianza del 24/1/2006) e dal Sovrintendente Pinzone Sebastiano (testimonianza del 19/12/2006).

D'altronde lo stesso imputato Toccafondi, esaminato in data 12-15 ottobre 2007, ha ammesso di essere intervenuto nella cella per soccorrere gli occupanti sofferenti per uno spruzzo di sostanza irritante ed ha descritto il fatto in termini pressoché identici al racconto della LK.

L'imputato ha infatti dichiarato: *"...a me avevano detto ..hanno lanciato del gas in un camerone...me lo venne a dire un carabiniere...allora io in quel momento ho pensato al candelotto lacrimogeno...quindi ho indossato una maschera dopo averla ritirata presso l'armeria...ritirai una maschera, la indossai e poi immediatamente la levai perché come entravi nella gabbia c'era diciamo le finestre aperte e c'era soltanto questa persona che si lamentava... si lamentava e si stropicciava gli occhi...sì aveva un po' di tosse....era seduta...l'accompagnai io personalmente...l'accompagnai in infermeria, forse venne un infermiere incontro andando in avanti, ora non me lo ricordo, la prima cosa le somministrammo un po' di ossigeno ma immediatamente diciamo stava già bene, la proposta di somministrarle del cortisone aveva una motivazione profilattica....la proposta era mirata ad impedire una crisi allergica, quando vedemmo che le condizioni si erano ristabilite e comunque tenendo presente che in caso di insorgenza anche a qualche distanza di tempo, praticare una fiala di Bentelan è una roba da cinque secondi..."* (da pagina 122 a pagina 127) . Ed ancora: *"...io dopo averle somministrato un po' di ossigeno per decongestionarle le vie aeree le proposi un cortisone da un milligrammo e mezzo, quindi un dosaggio minimo perché in realtà grosse patologie non c'erano, lei lo rifiutò in modo estremamente sgarbato...rifiutava di fare il farmaco comunque era di condizioni di tipo apnoico..è stata riaccompagnata in cella..."* (pagina 102 della trascrizione) e *"...nel caso della ragazza che era stata spruzzata di gas nonostante che io mi sia prodigato al massimo al posto di avere non dico gratitudine..."*(pagina 101 della trascrizione)

Lo spruzzo in cella di sostanza irritante è quindi un fatto sicuramente provato dall'istruttoria dibattimentale.

Relativamente agli eventi del sabato occorre poi esaminare una tematica che è emersa dalle testimonianze delle persone offese.

Parecchi degli arrestati presenti nella caserma sabato 21 luglio nelle loro testimonianze hanno ricordato che vi furono dei brevi episodi di manifestazioni di umanità ad opera di uno o più appartenenti all'Arma dei Carabinieri.

Da qui il tema che l'Ufficio ha denominato del **"Carabiniere Buono"**.

Molti degli arrestati del sabato hanno testimoniato che nel corso della giornata e soprattutto della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio un Carabiniere tra quelli di guardia alle celle intervenne o facendo sedere gli arrestati per un po' di tempo o dando loro da bere un po' di acqua da una bottiglietta o tutte e due le cose; in un solo caso (si veda la testimonianza di PS all'udienza del 5 maggio 2006) il "Carabiniere Buono" intervenne anche in occasione dello spruzzo di sostanza urticante in cella dicendo ai colleghi di smettere di spruzzare; in un altro unico caso (FC deposizione 3 aprile 2006) il Carabiniere allentò i laccetti ai polsi dell'arrestato mentre lo accompagnava al fotosegnalamento

L'intervento è ricordato davvero da molte persone.

In particolare hanno testimoniato:

di un carabiniere buono che permise di stare un po' seduti

- TE (testimonianza del 15/5/2006)
- CV (testimonianza del 27/3/2006)
- CC (testimonianza del 24/3/2006)
- MN (testimonianza del 21/4/2006)
- MM (testimonianza del 11/4/2006)
- MA (testimonianza del 10/4/2006)
- MMF (testimonianza del 11/4/2006)

di un carabiniere buono che diede un po' di acqua da bere

- FAS (testimonianza del 15/4/2006)
- AM (testimonianza del 14/3/2006)
- BM (testimonianza del 10/4/2006)
- BM (testimonianza del 27/3/2006)
- CS (testimonianza del 9/5/2006)
- DCR (testimonianza del 4/4/2006)
- MM (testimonianza del 28/4/2006)

di un carabiniere buono che permise di stare un po' seduti e diede anche un po' di acqua da bere

- DFA (testimonianza del 31/3/2006)
- GG (testimonianza del 31/3/2006)

- DS (testimonianza del 4/4/2006)
- FR (testimonianza del 10/4/2006)
- FE (testimonianza del 26/4/2006)

Inoltre GF nella sua testimonianza del 21 aprile 2006 ricorda che un carabiniere lo fece bere alla fontana nel croile mentre lo accompagnava al fotosegnalamento e IM (deposizione del 21 aprile 2006) testimonia di una generica presenza durante la notte davanti alla sua cella di un Carabiniere un po' più umano.

Il "Carabiniere buono" è descritto in maniera diversa dai testimoni, al cui descrizione varia da una figura molto, molto giovane (FAS – udienza 11/4/2006) ad una figura di un uomo di età più matura (MM – udienza 28/4/2006)

E' quindi sicuro che gli episodi di umanità siano stati più di uno e che anche i Carabinieri autori di questi gesti siano più di uno; il testimone BC (udienza 21/3/2006) ricorda infatti due episodi di umanità e due diversi Carabinieri autori di questi gesti.

E' però certo che per tutti i testimoni la tregua durò poco e dopo pochi minuti venne ripristinata la situazione vessatoria e l'imposizione della posizione scomoda.

Sul punto le testimonianze sono unanimi.

Adirittura alcuni dei testimoni (DFA – testimonianza 31/3/2006 e GG – testimonianza 31/3/2006) ricordano che il "Carabiniere buono" fu rimproverato dai suoi colleghi, probabilmente superiori, per questo gesto di umanità.

E che la posizione vessatoria sia stata imposta anche dai Carabinieri e mantenuta per tutto il tempo della loro vigilanza è dimostrata anche da altre risultanze ed in particolare da dichiarazioni dibattimentali di persona appartenenti all'Amministrazione e quindi sicuramente non sospettabili di solidarietà con l'area "no global".

Infatti l'imputato Perugini quando interviene per il problema dello spruzzo del gas e quindi durante la tarda serata di sabato ha ricordato di avere visto gli arrestati in cella in piedi contro il muro.

L'imputato Perugini Alessandro nel suo esame del 25 settembre 2007 infatti in proposito ha riferito: *"... venne da me l'ispettore La Rosa poi andammo insieme a parlare con il Tenente dei carabinieri perché c'erano dei fermati che lamentavano della irritazione agli occhi, ecc. e ricordo che l'ispettore La Rosa ed il Tenente dissero che probabilmente avevano spruzzato da fuori del gas urticante...queste celle erano al piano terra e c'erano dei finestroni aperti...con delle inferriate, però non erano diciamo ermeticamente chiuse, per cui da fuori transitando sul viale sia esterno che interno si poteva buttare dentro della roba oppure si poteva appunto spruzzare delle cose, ricordo che dissi al Tenente che sarebbe stato opportuno, secondo comunque lui dirigeva il servizio di vigilanza... perché era sabato, di mettere un carabiniere all'esterno per evitare che ci potessero essere episodi nuovi..."* (da pagina 57 a

pagina 58 della trascrizione) e ancora “..mi sono preoccupato un attimo di dire se eventualmente personale aveva bisogno di andare in infermeria...ricordo che anche in questa circostanza le persone erano in piedi però nella stessa posizione (cioè quella vessatoria)...nella cella dove io ho constatato che c'era questo problema di irritazione..io vedevo la gente, le persone che si toccavano gli occhi (e alla domanda se avesse sentito tossire) qualche volta sì, sì..” (pagina 62 della trascrizione) .

L'Ispettore del VI Reparto Mobile della Polizia Stato Badolati Gaetano, che rilevò i Carabinieri nel turno di vigilanza alla ore 8,15 circa della mattina di domenica 22 luglio, ricorda poi di avere al suo arrivo trovato gli arrestati in piedi contro il muro, braccia in alto e gambe divaricate, di avere subito osservato come la posizione fosse incomprensibili e di averli quindi fatti sedere.

Significativa sul punto è la testimonianza dell'Ispettore Badolati in data 27/11/2006: “....noi eravamo trenta mandati lì..troppa gente lì dentro...organizzai dei turni, ogni squadra stava tipo un'ora e mezza... perché quando siamo arrivati noi abbiamo dato il cambio a dei Carabinieri, c'erano un paio di squadre di carabinieri con un tenente che li comandava ed ho datoli cambio a loro io in sostanza, per quello ci avevano fatto rientrare, si erano dimenticati di organizzargli il cambio, per cui ci avevano fatto rientrare dalla strada per dare il cambio a loro ...(e dopo contestazione) ci dovevamo occupare della custodia dei detenuti...ci siamo occupati delle celle che erano le ultime in fondo sulla sinistra ...appena sono arrivato ho visto che c'erano tutte queste persone che erano in piedi, non erano...come si può dire non erano certamente come tante volte avevo visto le persone nelle camere di sicurezza della Questura...le ho viste in piedi appoggiate al muro, con la faccia rivolta verso il muro, addossati al muro...quando poi sono entrato lì dentro ho detto ai ragazzi di mettersi pure seduti, che non c'era motivo che stessero così, cioè ho cercato di metterli un po' più...(da pagina 5 a pagina 9 della trascrizione) e ancora “..non era una disposizione perché non puoi dare una disposizione a delle persone che stanno in quelle... semplicemente gli avevo detto che potevano mettersi a sedere. Qualcuno che per evidenti motivi psicologici o che rimane così l'avevo invitato io stesso con gesti a mettersi seduto...alcune persone forse o non mi capivano o che cioè continuavano a rimanere in quella posizione ed io li feci sedere...”(pagine 12 e 13 della trascrizione)

Dal dibattito risulta quindi prova certa che anche i Carabinieri durante il turno della loro vigilanza imposero e mantennero il comportamento vessatorio in danno delle persone da loro vigilate.

Nel corso del dibattito hanno deposto come testimoni alcune persone all'epoca fecenti parte dei due contingenti del 9° Battaglione Sardegna dei Carabinieri comandati dagli imputati Braini e Barucco.

Costoro quindi appartenevano alle due squadre con il grado meno elevato.

In proposito vale la pena di ricordare, sia pure incidentalmente, come già nel corso delle indagini preliminari l'Ufficio del PM non avesse ritenuto di iscrivere questi militari nel registro degli indagati sia perchè non si poteva effettuare un abbinamento certo tra le singole celle e i Carabinieri addetti alla

vigilanza delle stesse nelle varie turnazioni sia perché non era possibile identificare quali fossero i militari che avevano posto in essere gli interventi umani.

Conseguentemente, anche per evitare di porre queste persone nel rischio, in ottemperanza all'obbligo di dire la verità, di dover rendere dichiarazioni autoaccusatorie, l'Ufficio aveva ritenuto di non indicarli come testimoni.

Tuttavia alcuni di loro hanno testimoniato, su richiesta delle difese di alcuni imputati, alle udienze del 20 aprile (Mattana Piergiorgio, Serra Giuseppe, Marras Roberto, Chighine Marco), 23 aprile (Pirastu Gianni, Murru Igor), 27 aprile (Di Bella Tommaso), 7 maggio (Mambella Giambattista), 29 maggio (Atzori Roberto), 1 giugno (Abis Ivan, Erriu Samuele) e 5 giugno 2007 (Esposito Christian e Desideri Tiziano). Altri, pur essendo stati ammessi, non sono comparsi alle udienze fissate e vi è stata dichiarazione di decadenza dalla prova da parte del Tribunale ed inoltre uno (De Napoli Amato, già indagato in indagini preliminari e archiviato) all'udienza del 20 aprile 2007 si è avvalso della facoltà di non rispondere.

Coloro che hanno deposto hanno riferito:

- di non avere assistito ad episodi di violenza fisica e verbale
- che gli arrestati in cella stavano in posizione libera come loro desideravano
- di non avere assistito né avere avuto notizia di casi di spruzzi di gas o sostanze irritanti nelle celle
- di non avere avuto alcun disturbo diretto in seguito a spruzzi
- di non avere avuto contezza di arrestati che avessero malori nei loro turni di vigilanza
- di non avere assistito e di non avere avuto notizia di visite di Autorità politiche all'interno del sito.

Le circostanze affermate sono tutte sicuramente smentite dall'istruttoria dibattimentale.

E' indubbio il disagio di chi nella sua testimonianza sia chiamato a deporre su argomenti che possono lambire la sua responsabilità, così come è indubbio che riferire ad un Giudice gravi episodi posti in essere anche con comportamenti omissivi da compagni di lavoro, da colleghi o, ancor peggio, da superiori richieda senso del dovere ed anche coraggio.

Resta tuttavia che il precetto dell'art. 372 cp impone ad ogni testimone di dire la verità e costoro hanno invece mentito.

Ed ancora il fatto che i Carabinieri del secondo turno comandato dal Tenente Braini non abbiano neppure ricordato la visita del Ministro della Giustizia, fatto questo notorio (il Magistrato Coordinatore Sabella nella sua testimonianza del 26 febbraio 2007 ha addirittura ricordato che nel corridoio il Ministro, evidentemente non riconosciuto, venne per un attimo fermato da un Carabiniere) e quanto meno neutro se non addirittura favorevole (il Tenente Braini ne fa compiaciuta menzione nella sua relazione – documento 6.15 – in quanto il Ministro ebbe a fare i complimenti ai militari presenti) dimostra la ferma volontà di chi testimoniava di non dire comunque ciò che aveva visto.

L'Ufficio del PM richiede quindi la trasmissione degli atti per il reato di falsa testimonianza di cui all'art. 372 cp nei confronti dei seguenti testimoni:

- MATTANA Piergiorgio (udienza 20/4/2007)
- SERRA Giuseppe (udienza 20/4/2007)
- MARRAS Roberto (udienza 20/4/2007)
- CHIGHINE Marco (udienza 20/4/2007)
- MURRU Igor (udienza 23/4/2007)
- PIRASTU Gianni (udienza 23/4/2007)
- ATZORI Roberto (udienza 29/5/2007)
- MAMBELLA Giambattista (udienza 7/5/2007)
- ERRIU Samuele (udienza 1/6/2007)
- ESPOSITO Cristian (udienza 5/6/2007)
- DESIDERI Tiziano (udienza 5/6/2007)

Non vengono invece richiesti gli atti per i testimoni Di Bella Andrea (udienza 27/4/2007) e Abis Ivan (udienza 1/6/2007) avendo gli stessi dichiarato di non essere mai entrati nel padiglione e di avere effettuato su incarico dei superiori vigilanza sul piazzale ai mezzi blindati.

Agli imputati Braini Gianmarco e Barucco Piermatteo oltre al reato di cui all'art. 608 cp sono stati contestati rispettivamente ai capi 30 e 32 del decreto che dispone il giudizio anche i reati di percosse, lesioni volontarie semplici ed aggravate dall'uso di oggetti idonei all'offesa (managanelli, bastoni ecc.), ingiurie, minacce e violenze private in danno delle persone transitate a Bolzaneto per non averne impedito il realizzarsi e in concorso con non identificati esecutori materiali.

La contestazione per i reati perseguibili a querela è, ovviamente, limitata alle persone offese che si sono querelate.

L'istruttoria dibattimentale ha fornito prova certa della sussistenza di reati contestati.

Infatti i testimoni hanno dichiarato di aver subito percosse, lesioni, minacce, ingiurie e costrizione ad opera anche di Carabinieri.

Per l'imputato **BRAINI Gianmarco** in riferimento al capo 30 hanno testimoniato:

AM (testimonianza del 14/3/2006): nel corridoio è percosso con calci e pugni; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed in questa posizione riceve percosse alle testa, afferrata anche per i capelli, ed una ginocchiata allo stomaco che lo fa cadere; in cella riceve insulti anche a sfondo politico ed è costretto ad ascoltare la suoneria di un cellulare con il motivo "Faccetta Nera" ed una cantilena di cui ricorda le parole "Un, due, tre, Evviva Pinochet"; gli spruzzano del gas urticante sul braccio sinistro;

AFA (testimonianza del 14/3/2006): nel corridoio è percosso al passaggio; riceve in particolare un calcione nelle gambe; in infermeria gli danno un pugno nello stomaco; in cella riceve sputi ed è insultato con espressioni quali: “Comunisti di merda” e “Negro di merda”

AL (testimonianza del 14/3/2006): è percosso nel cortile con un calcio, percosso e insultato nel corridoio al passaggio ed in cella; in particolare riceve sgambetti nel corridoio e pugni e calci in cella; un agente gli poggia un piede sui testicoli; in cella subisce le conseguenze di un getto di gas urticante;

BA (testimonianza del 31/3/2006): nella cella riceve insulti con espressioni quali: “Zecche, puttane e bocchinare” e minacce del tipo: “Entreremo in cella e faremo venire i muri del colore della vostra bandiera”; in cella anche lei subisce l'esalazione di gas irritante; chiede inutilmente degli assorbenti, le gettano in cella della carta e lei è costretta a sistemarsi con parte dei pantaloni alla presenza anche di persone di sesso maschile

BD (testimonianza del 20/3/2006): in cella deve stare in piedi contro il muro ed è percosso con colpi ai reni ed alle gambe anche per fargli mantenere la posizione scomoda; riceve ingiurie anche a sfondo politico con riferimento al cantante Manu Chao e con espressioni del tipo “Minorato e non minorene”

BA (testimonianza del 19/5/2006): nel corridoio è percosso al passaggio da due ali di agenti che stazionano ai lati; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosse; in particolare riceve un forte colpo al volto, che lo fa cadere a terra dove è preso a calci; sente insulti del tipo: “Bomboralo di merda, Comunisti di merda, ora arriva Bertinotti e vi salva lui”

BM (testimonianza del 10/4/2006): nell'atrio deve attendere in piedi, faccia al muro; mentre è in questa posizione viene percosso; ha un malore e quando si riprende vien fatto mettere in cella steso a terra a pancia in giù con la testa contro il muro e le gambe divaricate; in questa posizione riceve calci e sputi; in cella sente insulti e minacce del tipo: “Comunisti di merda vi ammazzeremo tutti”; subisce in cella l'esalazione di gas urticante;

BB (testimonianza del 17/10/2006): all'arrivo è percosso a calci da due ali di agenti che stazionano nel piazzale, è percosso anche nel corridoio al passaggio; in cella è percosso sulla schiena e sulla gambe anche con manganelli, è insultato con le espressioni: “Zecche, comunisti di merda, “ ed ancora “Sei un servo, il servo dei servi” ed è minacciato con l'espressione “Ti piace il manganello? Vuoi provarne uno nuovo?”; sente suonare una suoneria che intona il motivo “Faccetta Nera” e sente una canzoncina con la parola “Pinochet”;

CS (testimonianza del 9/5/2006): all'ingresso colpito alla testa da un agente che gli dice: “Dove cazzo, pensi di essere, figlio di puttana, abbassa la testa”; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso per fargli mantenere la posizione; in cella riceve molti sputi ed è ingiuriato con espressioni a sfondo politico tra cui “Anarchico di merda” e “Comunista del cazzo”; sente la suoneria di un cellulare con il motivo “Faccetta Nera”; subisce lo spruzzo in cella di spray urticante

CE (testimonianza del 28/3/2006): in cella subisce lo spruzzo di gas urticante

DFA (testimonianza del 31/3/2006): deve camminare con la testa bassa in tutti gli spostamenti e riceve al passaggio botte, schiaffi, sgambetti e sputi; la insultano con espressioni del tipo "Comunista di merda, ebrea, benvenute ad Aushwitz", "Puttane, troie, zoccole"; subisce in cella dalal finestra la minaccia di stupro con i manganelli ed in cella viene spruzzato del gas che provoca malore.

DMA (testimonianza del 3/4/2006): nel corridoio viene percosso al passaggio nonostante sia visibilmente ferito perchè ha un piede rotto e viene minacciato con la frae: "Ora ti rompiamo anche l'altro"; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso per fargli mantenere la posizione; perde i sensi; ancora in cella è insultato e percosso; in cella sente il motivo "Faccetta Nera" ed agenti inneggiare al fascismo; è insultato con le parole "Rossi bastardi, siete peggio della merda; subisce in cella lo spruzzo di gas urticante;

DCR (testimonianza del 4/4/2006): nel corridoio è percosso al passaggio con calci; in cella deve stare in piedi faccia al muro e lui e gli atri sono percossi per fare loro mantenere la posizione; è insultato con espressioni quali "Provate a chiamare Bertinotti e Che Guevara, rossi bastardi" e sente dall'esterno il motivo "Faccetta Nera"; subisce con gli altri in cella l'esalazione di gas urticante;

DS (testimonianza del 4/4/2006): nel corridoio è percosso al passaggio con botte e sgambetti; in cella deve stare in peidi faccia al muro e quando di sposta viene colpito: riceve una manganellata al polpaccio; in bagno viene più volte percosso; riceve strizzate ai testicoli; sente insulti del tipo: "Comunisti di merda, froci ed ebrei", sente una suoneria con il motivo "Faccetta Nera" ed è costretto a gridare "Viva il Duce"

DPR (testimonianza del 23/5/2006): in cella deve stare in piedi, faccia al muro; per farlo collocare in questa posizione gli sbattono la testa contro il muro e gli danno calci nelle gambe per farle divaricare;

FC (testimonianza del 3/4/2006): è percosso nell'atrio con delle manganellate sui polpacci; è percosso nel corridoio al passaggio; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosso con calci e colpi di manganello; sente insulti del tipo "Bastardi, pezzo di merda, zecche", frasi del tipo "Chiamate Bertinotti e Manu Chao" ed una filastrocca con il nome di Pinochet;

FAI (testimonianza del 12/5/2006): subisce in cella lo spruzzo di spray urticante;

FAS (testimonianza del 11/4/2006): nel cortile subisce insulti del tipo "Zecche Comunisti"; in ogni spostamento deve camminare a testa bassa già a partire dal cortile; in cella ricorda insulti del tipo "Zecche, bastardi" ed alla ragazze "Puttane, troie" e sente la suoneria del cellulare con motivo "Faccetta nera" dall'esterno e cori ineggianti al fascismo; riceve dall'esterno minacce a sfondo sessuale con parole quali "Pompinara, ti portiamo sul cellulare e ti scopiamo, non puoi fare niente per evitare"; in cella subisce colpi alla gambe per farle divaricare; sente dalla finestra che viene spruzzato del gas in cella

dalla finestra; vede i carabinieri che si alzano un fazzoletto rosso sulla faccia; uno di loro ha anche una mascherina; LK sta male, vomita e si vedono anche tracce di sangue.

FE (testimonianza del 26/4/2006): in cella deve stare in piedi contro il muro; mentre è in questa posizione lo colpiscono con mante al torace, gli fanno sbattere la etsta contro il muro e gli danno dei calci nei testicoli; lo insultano con espressioni con riferimento a Bertinotti e Manu Chao e con frasi quali "Comunisti di merda , froci"; sente dall'esterno un canzonetta con la parola "Pinochet"; in cella, quando mostra i documenti, li buttano a terra e poi lo prendono per un orecchio e lo costringono a chinarsi per raccogliarli

GM (testimonianza del 10/4/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muro; mentre è in questa posizione subisce percosse anche epr costringerlo a mantenere la posizione scomoda; in cella riceve insulti dall'esterno, sente una suoneria con il motivo "Faccetta Nera" ed ua filastrocca con la parola "Pinochet"; gli agenti dicono in coro "Uno di meno", facendo riferimento alla morte di Carlo Giuliani; nel corridoio è fatto oggetto di uno spruzzo si spray urticante al volto; nel corridoio è ripetutamente percosso GF (testimonianza del 21/4/2006): nel corridoio al passaggio è percosso con calci e pugni e insultato anche con sputi; in cella deve stare in piedi facci al muro e braccia alzate e mentre è in questa posizione è percosso in particolare con pugni al costato; durante la perquisizione riceve una manganellata al polpaccio;

IC (testimonianza del 21/4/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muroe riceve colpi in testa per fargli mantenere la posizione scomoda; lo minacciano facendo riferimento alla morte di Carlo Giuliani ("Ne abbiamo già ammazzato uno, ora tocca a voi") e lo insultano con espressioni contenenti le parole "Pinochet", "negri" ed "ebrei"; subisce in cella l'esalazione di spray urticanti; nel corridoio durante un periodo d'attesa in piedi contro il muro viene colpito con un forte pungo al costato e cade a terra;

IM (testimonianza del 21/4/2006): all'arrivo è percosso con spintoni e pugni; durante una perquisizione mentre è in piedi, faccia al muro ed è nudo riceve una forte manganellata alla pianta del piede; in cella è costretto a botte a gridare "Che Guevara bastardo"

JS (dichiarazioni rese al GIP il 24/7/2001 delle quali è stata data lettura a seguito di ordinanza del 12/3/2007): è fatto oggetto di spruzzo di spray urticante;

LK (testimonianza del 6/11/2006): in cella subisce lo spruzzo di spray urticante-asfissiante, si sente male e vomita

LF (testimonianza del 21/4/2006): all'ingresso in cella è colpito più volte con schiaffi a mano aperte da agenti che hanno guanti neri; in celal deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso allo stesso modo anche per fargli mantenere la posizione scomoda, lo minacciano dicendogli: "Se tiri giù le mani te le spezziamo"

MM (testimonianza del 11/4/2006): nell'atrio deve stare in attesa in piedi contro il muro; in questa posizione è percosso alle gambe, alla testa e riceve un forte pugno ai reni che gli fa sbattere la testa contro il muro

MA (testimonianza del 10/4/2006): in cella mentre è in posizione vessatoria viene percosso con calci ai talloni e pugni ai fianchi ed è ingiuriato con espressioni quali "Merda, zecca"; sente una filastrocca con il nome "Pinochet"; dalla finestra viene spruzzato in cella dello spray urticante; al momento dell'ingresso in matricola subisce un forte pugno al ventre da un agente che lui sente chiamare "Er tigre"

MMF (testimonianza del 11/4/2006): in cella viene percosso da agenti con divisa grigia che indossano guanti

MN (testimonianza del 21/4/2006): nel corridoio al passaggio è continuamente percosso; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosso con pugni e calci; è ingiuriato con sputi e con espressioni a sfondo politico; ricordo un ritornello con le parole "Un, due tre, Evviva Pinochet"

MD (testimonianza del 24/3/2006): percosso nel corridoio quando torna dalla visita medica con dei pugni; in cella è messo in ginocchio in mezzo alla stanza, percosso e deriso

MMA (testimonianza del 2/5/2006): percossa nel corridoio al passaggio con un calcio alle gambe; ingiuriata in cella con espressioni quali: "Puttana, troia, casalinga di merda"; subisce in cella l'esalazione di gas urticante

NR (testimonianza del 11/4/2006): percosso in cella da agenti con divisa grigia e minacciato con la frase: "Adesso a questi gli facciamo sputare sangue"

PA (testimonianza del 5/5/2006): percosso in cella con un pugno ai reni

PS (testimonianza del 29/5/2006): percosso in cella con pugni e colpi di manganello sulle gambe; insultato in cella con frasi quali "Comunisti froci" e "Heil Hitler"; sente una cantilena con la parola "Pinochet"; è costretto a dire "Che Guevara stronzo" in lingua tedesca

PS (testimonianza del 5/5/2006): percosso in cella anche con un manganello; è insultato con l'espressione "Stronzo, tu rubi i soldi" con riferimento al fatto che è un impiegato pubblico; subisce in cella l'esalazione di gas urticante ed un Carabiniere con cento sardo rimprovera i colleghi dicendo di smettere di spruzzare;

RD (testimonianza del 29/9/2006): insultato con espressioni tipo "Comunisti di merda e pezzi di merda"; sente una suoneria con il motivo "Faccetta Nera" e una canzoncina con il nome "Pinochet"; percosso in cella con calci al costato;

RSA (testimonianza del 29/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio; insultato con parole quali: "Viva il Duce, bastardi" e sente una filastrocca con il nome "Pinochet"; costretto in cella a mettersi nella posizione del cane e colpito in questa posizione con calci nel sedere

SM (testimonianza del 20/3/2006): insultato con parole quali “Comunisti di merda, froci, puzzate”; sente un ritornello con il nome di “Pinochet”; minacciato con la frase “Non vi scorderete della Polizia Penitenziaria”; colpito con claci alla schiena ed alla ginocchia e con colpi a mano aperta

SAP (testimonianza del 30/5/2006): percosso in cella con pugni alle costole; sente l'espressione “Mussolini olè” e la cantilena con il nome di “Pinochet”; un agente lo fa sfogliare, gli fa fare delle flessioni prendendolom epr ic apelli e gli dà il ritmo a mo' di stantuffo; nel corridoio è insultato al passaggio

SC (testimonianza del 16/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio

SA (testimonianza 12/5/2006): subisce in cella l'esalazione di gas irritante

SM (testimonianza del 28/4/2006): percosso in cella con calci alle gambe; insultato con espressioni quali “Sporchi comunisti, froci, bastardi comunisti”; sente gli agenti che cantano “Giovinezza” e la suoneria di un cellulare che intona “Faccetta Nera”; in cella gli sputano

SS (testimonianza del 5/12/2006): è percosso nel corridoio al passaggio ed in cella; insultato con espressioni quali “Pezzi di merda, figli di puttana, benvenuti ad Auschwitz”; in cella gli fanno sbattere la testa contro il muro e lo minacciano dicendogli: “Ora avrete ciò che vi meritate assassini”

TM (testimonianza del 6/11/2006): gli spruzzano in faccia uan sostanza urticante con una bomboletta

TE (testimonianza del 15/5/2006): in cella subisce lo spruzzo di una sostanza irritante

UG (testimonianza del 16/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio con calci alle caviglie; in cella deve tenere del ghiaccio con la frotno premendola contro il muro ma il ghiaccio cade, lui si china per raccogliarlo ed un agente lo colpisce con un forte pugno al fianco; subisce in cella l'esalazione di gas urticante; subisce insulti

ZS (testimonianza del 23/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio

Per tutte le ragioni sino ad ora illustrate l'Ufficio ritiene sicuramente provata la penale responsabilità dell'imputato Braini Gianmarco per i reati di agli artt. 608 cp e 81 cpv.-40 cpv.-110-581-582-585-594-612-610-.61 n.1, 5 e 9 cp rispettivamente ai capi 29 e 30 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Relativamente al capo 30 la richiesta di declaratoria di colpevolezza non comprende i riferimento alle parti offese CM e OBM; in relazione ai quali non si è formata la prova. Infatti CM si è avvalso della facoltà di non rispondere ed OBM non ha reso testimonianza nel dibattimento.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Per l'imputato **BARUCCO Piermatteo** in riferimento al capo 32 hanno testimoniato:

AM (testimonianza del 14/3/2006): nel corridoio è percosso con calci e pugni; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed in questa posizione riceve percosse alle testa, afferrata anche per i capelli, ed una ginocchiata allo stomaco che lo fa cadere; in cella riceve insulti anche a sfondo politico ed è costretto ad

ascoltare la suoneria di un cellulare con il motivo "Faccetta Nera" ed una cantilena di cui ricorda le parole "Un, due, tre, Evviva Pinochet";

AFA (testimonianza del 14/3/2006): nel corridoio è percosso al passaggio; riceve in particolare un calcione nelle gambe; in infermeria gli danno un pugno nello stomaco; in cella riceve sputi ed è insultato con espressioni quali: "Comunisti di merda" e "Negro di merda"

AL (testimonianza del 14/3/2006): è percosso nel cortile con un calcio, percosso e insultato nel corridoio al passaggio ed in cella; in particolare riceve sgambetti nel corridoio e pugni e calci in cella; un agente gli poggia un piede sui testicoli; in cella subisce le conseguenze di un getto di gas urticante;

BA (testimonianza del 31/3/2006): nella cella riceve insulti con espressioni quali: "Zecche, puttane e bocchinare" e minacce del tipo: "Entreremo in cella e faremo venire i muri del colore della vostra bandiera"; chiede inutilmente degli assorbenti, le gettano in cella della carta e lei è costretta a sistemarsi con parte dei pantaloni alla presenza anche di persone di sesso maschile

BD (testimonianza del 20/3/2006): in cella deve stare in piedi contro il muro ed è percosso con colpi ai reni ed alle gambe anche per fargli mantenere la posizione scomoda; riceve ingiurie anche a sfondo politico con riferimento al cantante Manu Chao e con espressioni del tipo "Minorato e non minorenne"

BA (testimonianza del 19/5/2006): nel corridoio è percosso al passaggio da due ali di agenti che stazionano ai lati; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosse; in particolare riceve un forte colpo al volto, che lo fa cadere a terra dove è preso a calci; sente insulti del tipo: "Bomboralo di merda, Comunisti di merda, ora arriva Bertinotti e vi salva lui"

BM (testimonianza del 10/4/2006): nell'atrio deve attendere in piedi, faccia al muro; mentre è in questa posizione viene percosso; ha un malore e quando si riprende vien fatto mettere in cella steso a terra a pancia in giù con la testa contro il muro e le gambe divaricate; in questa posizione riceve calci e sputi; in cella sente insulti e minacce del tipo: "Comunisti di merda vi ammazzeremo tutti";

BB (testimonianza del 17/10/2006): all'arrivo è percosso a calci da due ali di agenti che stazionano nel piazzale, è percosso anche nel corridoio al passaggio; in cella è percosso sulla schiena e sulla gambe anche con manganelli, è insultato con le espressioni: "Zecche, comunisti di merda, " ed ancora "Sei un servo, il servo dei servi" ed è minacciato con l'espressione "Ti piace il manganello? Vuoi provarne uno nuovo?"; sente suonare una suoneria che intona il motivo "Faccetta Nera" e sente una canzoncina con la parola "Pinochet";

CS (testimonianza del 9/5/2006): all'ingresso colpito alla testa da un agente che gli dice: "Dove cazzo, pensi di essere, figlio di puttana, abbassa la testa"; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso per fargli mantenere la posizione; in cella riceve molti sputi ed è ingiuriato con espressioni a sfondo politico tra cui "Anarchico di merda" e "Comunista del cazzo"; sente la suoneria di un cellulare con il motivo "Faccetta Nera"

DFA (testimonianza del 31/3/2006): deve camminare con la testa bassa in tutti gli spostamenti e riceve al passaggio botte, schiaffi, sgambetti e sputi; la insultano con espressioni del tipo “Comunista di merda, ebrea, benvenute ad Aushwitz”, “Puttane, troie, zoccole”; subisce in cella dalla finestra la minaccia di stupro con i manganelli.

DMA (testimonianza del 3/4/2006): nel corridoio viene percosso al passaggio nonostante sia visibilmente ferito perchè ha un piede rotto e viene minacciato con la frae: “Ora ti rompiamo anche l’altro”; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso per fargli mantenere la posizione; perde i sensi; ancora in cella è insultato e percosso; in cella sente il motivo “Faccetta Nera” ed agenti inneggiare al fascismo; è insultato con le parole “Rossi bastardi, siete peggio della merda;

DCR (testimonianza del 4/4/2006): nel corridoio è percosso al passaggio con calci; in cella deve stare in piedi faccia al muro e lui e gli altri sono percossi per fare loro mantenere la posizione; è insultato con espressioni quali “Provate a chiamare Bertinotti e Che Guevara, rossi bastardi” e sente dall’esterno il motivo “Faccetta Nera”;

DS (testimonianza del 4/4/2006): nel corridoio è percosso al passaggio con botte e sgambetti; in cella deve stare in piedi faccia al muro e quando si sposta viene colpito: riceve una manganellata al polpaccio; in bagno viene più volte percosso; riceve strizzate ai testicoli; sente insulti del tipo: “Comunisti di merda, froci ed ebrei”, sente una suoneria con il motivo “Faccetta Nera” ed è costretto a gridare “Viva il Duce”

DPR (testimonianza del 23/5/2006): in cella deve stare in piedi, faccia al muro; per farlo collocare in questa posizione gli sbattono la testa contro il muro e gli danno calci nelle gambe per farle divaricare;

FC (testimonianza del 3/4/2006): è percosso nell’atrio con delle manganellate sui polpacci; è percosso nel corridoio al passaggio; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosso con calci e colpi di manganello; sente insulti del tipo “Bastardi, pezzo di merda, zecche”, frasi del tipo “Chiamate Bertinotti e Manu Chao” ed una filastrocca con il nome di Pinochet;

FAS (testimonianza del 11/4/2006): nel cortile subisce insulti del tipo “Zecche Comunisti”; in ogni spostamento deve camminare a testa bassa già a partire dal cortile; in cella ricorda insulti del tipo “Zecche, bastardi” ed alla ragazze “Puttane, troie” e sente la suoneria del cellulare con motivo “Faccetta nera” dall’esterno e cori inneggianti al fascismo; riceve dall’esterno minacce a sfondo sessuale con parole quali “Pompinara, ti portiamo sul cellulare e ti scopiamo, non puoi fare niente per evitare”; in cella subisce colpi alla gambe per farle divaricare.

FE (testimonianza del 26/4/2006): in cella deve stare in piedi contro il muro; mentre è in questa posizione lo colpiscono con manta al torace, gli fanno sbattere la testa contro il muro e gli danno dei calci nei testicoli; lo insultano con espressioni con riferimento a Bertinotti e Manu Chao e con frasi quali “Comunisti di merda , froci”; sente dall’esterno un canzonetta con la parola “Pinochet”; in cella, quando

mostra i documenti, li buttano a terra e poi lo prendono per un orecchio e lo costringono a chinarsi per raccogliarli

GM (testimonianza del 10/4/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muro; mentre è in questa posizione subisce percosse anche e per costringerlo a mantenere la posizione scomoda; in cella riceve insulti dall'esterno, sente una suoneria con il motivo "Faccetta Nera" ed una filastrocca con la parola "Pinochet"; gli agenti dicono in coro "Uno di meno", facendo riferimento alla morte di Carlo Giuliani;

GF (testimonianza del 21/4/2006): nel corridoio al passaggio è percosso con calci e pugni e insultato anche con sputi; in cella deve stare in piedi faccia al muro e braccia alzate e mentre è in questa posizione è percosso in particolare con pugni al costato; durante la perquisizione riceve una manganellata al polpaccio

IC (testimonianza del 21/4/2006): in cella deve stare in piedi faccia al muro e riceve colpi in testa per fargli mantenere la posizione scomoda; lo minacciano facendo riferimento alla morte di Carlo Giuliani ("Ne abbiamo già ammazzato uno, ora tocca a voi") e lo insultano con espressioni contenenti le parole "Pinochet", "negri" ed "ebrei"; nel corridoio durante un periodo d'attesa in piedi contro il muro viene colpito con un forte pugno al costato e cade a terra;

IM (testimonianza del 21/4/2006): all'arrivo è percosso con spintoni e pugni; durante una perquisizione mentre è in piedi, faccia al muro ed è nudo riceve una forte manganellata alla pianta del piede; in cella è costretto a botte a gridare "Che Guevara bastardo"

LF (testimonianza del 21/4/2006): all'ingresso in cella è colpito più volte con schiaffi a mano aperte da agenti che hanno guanti neri; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è percosso allo stesso modo anche per fargli mantenere la posizione scomoda, lo minacciano dicendogli: "Se tiri giù le mani te le spezziamo"

MM (testimonianza del 11/4/2006): nell'atrio deve stare in attesa in piedi contro il muro; in questa posizione è percosso alle gambe, alla testa e riceve un forte pugno ai reni che gli fa sbattere la testa contro il muro

MA (testimonianza del 10/4/2006): in cella mentre è in posizione vessatoria viene percosso con calci ai talloni e pugni ai fianchi ed è ingiuriato con espressioni quali "Merda, zecca"; sente una filastrocca con il nome "Pinochet"; al momento dell'ingresso in cella subisce un forte pugno al ventre da un agente che lui sente chiamare "Er tigre"

MMF (testimonianza del 11/4/2006): in cella viene percosso da agenti con divisa grigia che indossano guanti

MN (testimonianza del 21/4/2006): nel corridoio al passaggio è continuamente percosso; in cella deve stare in piedi faccia al muro ed è più volte percosso con pugni e calci; è ingiuriato con sputi e con espressioni a sfondo politico; ricordo un ritornello con le parole "Un, due tre, Evviva Pinochet"

MD (testimonianza del 24/3/2006): percosso nel corridoio quando torna dalla visita medica con dei pugni; in cella è messo in ginocchio in mezzo alla stanza, percosso e deriso

MMA (testimonianza del 2/5/2006): percossa nel corridoio al passaggio con un calcio alle gambe; ingiuriata in cella con espressioni quali: "Puttana, troia, casalinga di merda";

NR (testimonianza del 11/4/2006): percosso in cella da agenti con divisa grigia e minacciato con la frase: "Adesso a questi gli facciamo sputare sangue"

PA (testimonianza del 5/5/2006): percosso in cella con un pugno ai reni

PS (testimonianza del 29/5/2006): percosso in cella con pugni e colpi di manganello sulle gambe; insultato in cella con frasi quali "Comunisti froci" e "Heil Hitler"; sente una cantilena con la parola "Pinochet"; è costretto a dire "Che Guevara stronzo" in lingua tedesca

PS (testimonianza del 5/5/2006): percosso in cella anche con un manganello; è insultato con l'espressione "Stronzo, tu rubi i soldi" con riferimento al fatto che è un impiegato pubblico;

RD (testimonianza del 29/9/2006): insultato con espressioni tipo "Comunisti di merda e pezzi di merda"; sente una suoneria con il motivo "Faccetta Nera" e una canzoncina con il nome "Pinochet"; percosso in cella con calci al costato;

RSA (testimonianza del 29/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio; insultato con parole quali: "Viva il Duce, bastardi" e sente una filastrocca con il nome "Pinochet"; costretto in cella a mettersi nella posizione del cane e colpito in questa posizione con calci nel sedere

SM (testimonianza del 20/3/2006): insultato con parole quali "Comunisti di merda, froci, puzzate"; sente un ritornello con il nome di "Pinochet"; minacciato con la frase "Non vi scorderete della Polizia Penitenziaria"; colpito con claci alla schiena ed alla ginocchia e con colpi a mano aperta

SAP (testimonianza del 30/5/2006): percosso in cella con pugni alle costole; sente l'espressione "Mussolini olè" e la cantilena con il nome di "Pinochet"; un agente lo fa spogliare, gli fa fare delle flessioni prendendolo per i capelli e gli dà il ritmo a mo' di stantuffo; nel corridoio è insultato al passaggio

SC (testimonianza del 16/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio

SM (testimonianza del 28/4/2006): percosso in cella con calci alle gambe; insultato con espressioni quali "Sporchi comunisti, froci, bastardi comunisti"; sente gli agenti che cantano "Giovinezza" e la suoneria di un cellulare che intona "Faccetta Nera"; in cella gli sputano

SS (testimonianza del 5/12/2006): è percosso nel corridoio al passaggio ed in cella; insultato con espressioni quali "Pezzi di merda, figli di puttana, benvenuti ad Auschwitz"; in cella gli fanno sbattere la testa contro il muro e lo minacciano dicendogli: "Ora avrete ciò che vi meritate assassini"

UG (testimonianza del 16/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio con calci alle caviglie; in cella deve tenere del ghiaccio con la fronte premendola contro il muro ma il ghiaccio cade, lui si china per raccoglierlo ed un agente lo colpisce con un forte pugno al fianco; subisce insulti

ZS (testimonianza del 23/5/2006): percosso nel corridoio al passaggio

Per tutte le ragioni sino ad ora illustrate l'Ufficio ritiene sicuramente provata la penale responsabilità dell'imputato Barucco Piermatteo per i reati di agli artt. 608 cp e 81 cpv.-40 cpv.-110-581-582-585-594-612-610-.61 n.1, 5 e 9 cp rispettivamente ai capi 31 e 32 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Relativamente al capo 32 la richiesta di declaratoria di colpevolezza non comprende i riferimenti alle parti offese CM e OBM; in relazione ai quali non si è formata la prova. Infatti CM si è avvalso della facoltà di non rispondere ed OBM non ha reso testimonianza nel dibattimento.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Come si è già avuto occasione di osservare, la posizione degli incaricati della vigilanza del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato per la giornata di domenica 22 luglio è stata separatamente definita con archiviazione disposta dal giudice con provvedimento del 1 marzo 2006.

Si tratta dell'Ispettore Badolati Gaetano, del Sovrintendente Lunetta Calogero e dell'Ispettore Maercadanti Stefano, tutti appartenenti al VI Reparto Mobile della Polizia di Stato.

Costoro hanno deposto come testimoni alle udienze del 27 novembre 2006 (Badolati e Lunetta) e 18 dicembre 2006 (Maercadanti).

A3) IL LIVELLO INTERMEDIO

Come già precisato, con il termine "livello intermedio" l'Ufficio ha inteso indicare i soggetti, componenti - in immediato sottordine rispetto ai responsabili - le squadre incaricate della vigilanza con grado di sottufficiale o equivalenti (Ispettori e Sovrintendenti per la Polizia di Stato e Marescialli e Brigadieri per l'Arma dei Carabinieri). Si tratta delle persone che in concreto hanno dato esecuzione alle direttive dei rispettivi comandanti, organizzando nel dettaglio il servizio di vigilanza e predisponendo una sorta di rotazione temporale tra i componenti delle rispettive squadre.

La vigilanza, ovviamente sempre per la fase anteriore alla presa in carico da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, nella giornata di venerdì 20 luglio venne eseguita dalle squadre degli Ispettori della Polizia di Stato Valerio Franco e Maida Daniela.

La squadra dell'Ispettore Valerio prestò servizio nel turno 13,00-19,00 ed arrivò a Bolzaneto verso le ore 16,00 per poi lasciare la struttura verso le ore 18,30 - 19,00 (vedasi citata relazione dell'Ispettore Valerio del 6/3/2002 - documento 6.13). Secondo la nota della Digos di Genova del 22/10/2001 (documento 2.5), la squadra era composta, oltre che dal comandante, da ventidue persone e precisamente: Ispettore Tarascio Aldo, Ispettore Ciolli Maurizio, Sovrintendente Talu Antonello, Vice-Sovrintendente Gandolfi

Raffaele, Assistente Badagliacca Concettina, Assistente Manca Antonio, Assistente Bozzo Alberto, Assistente Aulino Paolo, Assistente Musso Lorenza, Assistente Ventrilla Fabrizio, Assistente Canepa Elisabetta, Agente Scelto Viaggi Marzia, Agente Scelto Tosati Angelo, Agente Scelto Rubino Paolo, Agente Scelto Gabbieri Massimo, Agente Scelto Luongo Rosanna, Agente Lucherini Alessandro, Agente Di Stefano Salvatore, Agente Taverna Iacopo, Agente Favara Vito, Agente Lupica Spagnolo Rosario e Agente Mancini Diana.

Alla squadra dell'Ispezzore Valerio seguì nella vigilanza la squadra comandata dall'Ispezzore Superiore Maida Daniela con turno 19,00-1,00 (si veda la relazione di servizio del 7/3/2002 dell'Ispezzore Maida – documento 6.12 in cui l'imputata scrive “.. presso la caserma di Bolzaneto la squadra di cui la scrivente era responsabile effettuava permanenza all'esterno delle camere di sicurezza, in ausilio al personale già presente della Polizia Penitenziaria, al fine di vigilare le persone ivi ristrette...”)

La squadra dell'Ispezzore Maida era composta, secondo la citata nota della Digos di Genova del 22/10/2001 (documento 2.5), da venti persone oltre il comandante e precisamente: Ispezzore Turco Mario, Ispezzore Ubaldi Paolo, Vice-Sovrintendente Parisi Natale e Vice-Sovrintendente Arecco Matilde, Assistente Capo Fazzolari Domenico, Assistente Capo Asti Riccardo, Assistente Carità Maurizio, Assistente Giordano Barbara, Assistente Bardelle Gino, Assistente Chiale Elisabetta, Assistente Bianco Mario, Assistente Conte Laura, Agente Scelto Bondesan Daniela, Agente Scelto Lucci Laura, Agente Boccardo Sergio, Agente Addamo Domenico, Agente Allotto Giovanni, Agente Fazzi Massimo, Agente Guarino Alfonso e Agente Zedda Michela.

Nella giornata di sabato 21 luglio la vigilanza venne invece affidata, come più volte precisato, all'Arma dei Carabinieri. A Bolzaneto confluirono così un contingente di trenta uomini della Quarta Compagnia Allievi Carabinieri Campobasso, che venne impiegato con turno 1,00-7,00 in servizi di vigilanza esterna alla struttura e due contingenti, anch'essi di trenta unità ciascuna, del 9° Battaglione Carabinieri Sardegna, il primo con turno 8,00-19,00 ed il secondo con turno 19,00-1,00 (in realtà poi procrastinato anche oltre e cioè sino alla mattina di domenica 22 luglio intorno alle ore 8,15 con l'avvicendamento del personale di PS del VI Reparto Mobile).

Queste ultime due unità del Battaglione C.C. Sardegna svolsero attività di vigilanza degli arrestati e dei fermati a partire quanto meno dalle ore 16,00 circa del pomeriggio del 21 luglio.

Circa la composizione dei contingenti la stessa risulta dal documento 3.2.

Si ricorda che il primo era comandato dal Sottotenente Barucco Piermatteo ed era composto, in ordine di grado discendente, dal Maresciallo Capo Murtas Roberto, dal Maresciallo Capo Multineddu Antonio Gavino, dal Maresciallo Capo Piscitelli Maurizio, dal Maresciallo Russo Giovanni, dal Brigadiere Doddo Elio e dal Vice-Brigadiere Furcas Corrado; nonchè dai seguenti Carabinieri: Cuccuru Alessandro, Manca Francesco, Pisano Umberto, Solinas Salvatore, Abis Ivan, Andreozzi Daniele, Cafiero Ferdinando, Carta

Andrea, Cuccaro Roberto, Erriu Samuele, Esposito Francesco, Piras Pietro, Piredda Fabio, Tartaglia Alessandro, Mustica Vincenzo, Podda Giacomo, Pilloni Carlo, Desideri Tiziano, Di Bella Tommaso, Leonardi Alessio, Piddu Leonardo, Pusateri Valter, Tidu Raffaele e Sardu Gianmario (per questi ultimi due non risultano gli orari precisi di servizio e quindi possono avere prestato servizio in fasce orarie corrispondenti parte al turno di uno e parte al turno dell'altro contingente)

Il secondo contingente era comandato dal Tenente Braini Gianmarco ed era composto dal Maresciallo Capo Pintus Giovanni, dal Maresciallo Capo Uscidda Antonio, dal Vice-Brigadiere Serroni Giuseppe, dal Vice-Brigadiere Romeo Pietro, dal Vice-Brigadiere Mura Ignazio, dal Vice-Brigadiere Foniciello Mario e dal Vice-Brigadiere Avoledo Reinhard; nonchè dai seguenti Carabinieri Caporaso Francesco, Gogotti Matteo, Serra Giuseppe, Manbella Giambattista, Manca Emanuele, Mattana Piergiorgio, Pirastu Gianni, Saba Danilo, Sardu Antonello, Atzori Roberto, Bazzu Francesco, De Napoli Amato, Ferrante Francesco, Gaudino Pasquale, Genegu Fabio, Murranca Marco, Murru Igor, Marras Roberto, Chighine Marco, Loddo Carlo, Tidu Raffaele e Sardu Gianmario (per questi ultimi due non risultano gli orari precisi di servizio e quindi possono avere prestato servizio in fasce orarie corrispondenti parte al turno di uno e parte al turno dell'altro contingente).

Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che i comandanti delle squadre e dei contingenti (Ispettore Vlerio, Ispettore Maida, Sottotenente Barucco e Tenente Braini) si avvalsero dell'opera dei loro collaboratori in immediato sottordine per effettuare materialmente il servizio di vigilanza alle celle all'interno del padiglione.

Tutto ciò è provato dalle relazioni di servizio degli incaricati della vigilanza e precisamente:

- relazione di servizio dell'Ispettore Valerio Franco del 6/3/2002 (documento 6.13);
- relazione di servizio dell'Ispettore Maida Daniela del 7/3/2002 (documento 6.12);
- relazione di servizio del Sottotenente Barucco Piermatteo del 25/7/2001 (documento 6.16);
- relazione di servizio del Tenente Braini Gianmarco del 25/7/2001 (documento 6.15).

Nella relazione dell'Ispettore Valerio (documento 6.13) infatti si legge " ... *le persone accompagnate dallo scrivente venivano vigilate dallo stesso personale che le aveva accompagnate...* "

La relazione dell'Ispettore Maida (documento 6.12) è così articolata "... *presso la caserma di Bolzaneto la squadra di cui la scrivente era responsabile effettuava permanenza all'esterno delle camere di sicurezza, in ausilio al personale già presente della Polizia Penitenziaria, al fine di vigilare le persone ivi ristrette...* ".

In punto modalità della vigilanza il Sottotenente Barucco Piermatteo nella sua relazione di servizio (documento 6.16) scrive che " ...*tutto il contingente al mio comando arrivava ...verso le ore 8,00. Una volta presentatomi al funzionario responsabile attendevo sue disposizioni per effettuare il servizio. Per tutta la mattinata il contingente non veniva impiegato in alcuna attività; solo dopo...il funzionario*

richiedeva l'impiego di due e poi quattro Carabinieri per sorvegliare esternamente le camere di sicurezza, nelle quali erano stati portati alcuni individui fermati. Intorno alle ore 17,00 il funzionario richiedeva l'impiego di tutti e trenta i militari sostenendo che, da lì a poco, sarebbero arrivati altri trenta individui fermati a seguito degli scontri e della contestazione di piazza avvenuta durante il vertice del G8. Immediatamente disponevo che i miei militari si posizionassero nelle ultime due camere di sicurezza del locale, a noi assegnate,l'arrivo dei trenta individui fermati avveniva regolarmente nell'arco delle successive due ore e questi, dopo essere stati perquisiti, venivano ristretti nelle camere di sicurezza a disposizione. Poco dopo le ore 19,00, dopo comunicazione con la centrale operativa, ricevevo cambio sul posto dal collega Tenente Braini Gianmarco al comando di un altro contingente di trenta unità del nono battaglione....”

Dal canto suo, il Tenente Braini Gianmarco nella sua relazione (documento 6.15) scrive: “... il giorno 21/7/2001...lo scrivente veniva contattato dalla centrale operativa C.C. di Genova, che disponeva di portarsi in località Bolzaneto presso la sede del Reparto Mobile della P.S. Giunti sul posto verso le 19,15....si prendevano contatti con il funzionario responsabile per ottenere le necessarie direttive...si avvicendava il collega Sottotenente Barucco Piermatteo effettivo al medesimo reparto del relazionante. Il servizio affidato consisteva nella vigilanza di quattro locali di sicurezza all'interno dei quali di volta in volta – a cura del personale Digos della Questura di Genova e di altri agenti PS – venivano accompagnati soggetti fermati a seguito degli scontri e dei disordini di piazza accaduti nelle manifestazioni contro il vertice internazionale G8.....Altro personale dell'aliquota veniva impiegato invece...nell'assistenza alle operazioni di fotosegnalamento e vigilanza dei fermati e arrestati che progressivamente pervenivano sul posto....Presi contatti con la centrale operativa C.C. ripetutamente, a partire dalle ore 1,00 in poi, ci veniva richiesto di permanere nel servizio fino a cessate esigenze, essendo previsto un ulteriore incremento di soggetti con necessità custodiali per effetto della nota operazione di polizia effettuate notte durante presso la scuola di Via Diaz in Genova. Tale incremento effettivamente veniva registrato e progressivamente dalle ore 2,00 – 3,00 i locali assegnati alla vigilanza dei militari dell'aliquota 9° battaglione C.C. venivano liberati degli occupanti in stato di fermo che erano posti in libertà.....il servizio cessò attorno alle ore 8,15 del 22/7/2001 con avvicendamento operato da personale PS appartenente al Reparto Mobile...il funzionario presente provvedeva ad impartire opportune direttive al responsabile dell'aliquota neo giunta...”

Nessuno degli imputati appartenenti al c.d. “livello intermedio” si è sottoposto ad esame.

All'udienza del 23 ottobre del 2007 è stata data, ai sensi dell'art. 513 cpp, lettura degli interrogatori resi dagli stessi al PM nel corso delle indagini preliminari; ciascuno di questi atti è quindi utilizzabili nei confronti del dichiarante.

Anche da questi interrogatori risulta prova del fatto che la sorveglianza alle celle venne materialmente organizzata ed eseguita da ciascuno di loro nelle veste di componente la squadra o il contingente con grado sottordinato rispetto al comandante.

Si tratta dei seguenti interrogatori, ciascuno utilizzabile contro se stesso:

- interrogatorio al PM dell'imputato Tarascio Aldo in data 28/10/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Talu Antonello in data 18/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Parisi Natale in data 20/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Ubaldi Paolo in data 19/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Piscitelli Maurizio in data 20/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Multineddu Antonio Gavino in data 23/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Russo Giovanni in data 23/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Furcas Corrado in data 20/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Serroni Giuseppe in data 23/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Foniciello Mario in data 20/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Avoledo Rheinard in data 20/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Pintus Giovanni in data 23/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Romeo Pietro in data 23/6/2003
- interrogatorio al PM dell'imputato Mura Ignazio in data 23/6/2003

I componenti delle squadre e dei contingenti appartenenti al livello definito intermedio sono quindi coloro che – in immediato sottordine rispetto al primo comandante la squadra di appartenenza - stazionavano davanti alle celle, organizzavano nel dettaglio la vigilanza predisponendo una rotazione degli uomini ed in tale veste ed attività essi stessi, oltre a controllare i loro sottoposti, esercitavano direttamente la custodia.

Questo ruolo è emerso in maniera certa dal dibattimento ed è, d'altronde, ammesso o comunque non contestato da tutti gli interessati.

Gli "intermedi" quindi si trovavano in posizione di garanzia (sia pure meno pregnante rispetto ai loro comandanti) riguardo ai detenuti sorvegliati nel rispettivo turno di lavoro e quindi rispetto al trattamento dagli stessi subito.

La loro posizione di garanzia trova il suo fondamento nei seguenti presupposti:

- il **grado rivestito**: si tratta dei gradi immediatamente sottoposti (Ispettori e Sovrintendenti e Marescialli e Brigadieri) al comandante della squadra e quindi sicuramente superiori rispetto ai componenti delle squadre (Agenti e Carabinieri); conseguentemente potevano dare disposizioni,

nell'ambito delle incombenze a loro volta ricevute dal comandante, a tutti i componenti della squadra loro sottoposti ed avevano conseguenziale dovere di controllo sui medesimi;

- la **qualifica di Ufficiale di Polizia Giudiziaria**: è indubbia la qualità per tutte le persone citate con conseguente obbligo (ai sensi degli articoli 55 e 57 cpp) di impedire la commissione di reati anche sotto il profilo di cui all'art. 40 cpv. cp;
- l'**ordine di affidamento dell'incarico di vigilanza** da parte dei comandanti e quindi il conferimento dei rispettivi poteri e l'assunzione dei relativi oneri.

Ulteriore elemento emerso con certezza dal dibattimento è poi quello della **presenza** nel padiglione proprio davanti alle celle in maniera continuativa e per la durata dell'intero turno con carattere quindi apprezzabile ai fini della consapevolezza del trattamento applicato ai detenuti nelle celle e durante i trasferimenti nel corridoio.

Passando ora all'analisi dei reati contestati, deve anzitutto osservarsi che ai c.d. "intermedi" non sono stati contestati i reati continuati di lesioni, percosse, ingiurie, minacce e violenze private in danno di singole parti offese. Va infatti premesso che, con riferimento a questo livello, erano presenti per ciascun contingente o squadra più persone con lo stesso incarico e le stesse attribuzioni con la conseguenza che sussiste l'ulteriore problema dell'individuazione di quale tra loro, nella stessa squadra o nello stesso contingente, sia responsabile del singolo reato di percosse, lesioni o ingiuria (ciò sia a livello di concorso morale diretto che a livello di responsabilità per il mancato attivarsi ex art. 40 cpv. cp). In altri termini, mentre il comandante era responsabile per tutta la sua squadra, ciascun intermedio non poteva che essere responsabile del gruppo o della "sottosquadra" (composta dagli agenti o carabinieri) che in quel momento era da lui comandata. Il parametro quindi non può che essere costituito dalla cella in cui si trova la parte offesa vittima di un reato determinato e la sottosquadra che materialmente vigila davanti a quella cella, per poi risalire quindi all'intermedio di riferimento.

Non è risultato possibile (essendovi stata una turnazione rapida e continuativa) accertare con sicurezza chi materialmente nei singoli momenti componesse le varie sottosquadre e davanti a quale cella si trovasse ciascuna di queste sottosquadre; neppure l'indagine preliminare aveva consentito di appurare come nel tempo del turno gli intermedi si siano avvicinati al comando delle varie sottosquadre e davanti alle varie celle; non è stato conseguentemente possibile provare con la sufficiente certezza probatoria "l'abbinamento" tra la cella in cui erano le parti offese vittime di singoli reati e ciascuna sottosquadra e quindi ciascun "intermedio" (Ciò tanto più perchè la Polizia di Stato disponeva di più celle e in non pochi casi non è stato neppure possibile determinare con sicurezza in quale cella si trovassero le parti offese al momento dei reati).

In presenza di più intermedi per ciascuna squadra non sarebbe quindi stato possibile attribuire ogni singolo reato all'uno piuttosto che all'altro.

A diverse conclusioni si deve invece giungere per il reato di abuso di autorità sui detenuti a norma dell'art. 608 cp. Come più volte sottolineato, l'istruttoria dibattimentale ha evidenziato infatti come la posizione vessatoria sia stata imposta in maniera continuativa e generalizzata a tutti i fermati ed in tutte le celle; ed era stato proprio il livello intermedio ad organizzare il servizio di custodia per ciascun turno e conseguentemente agli intermedi può essere imputata la responsabilità per la posizione (e solo per la posizione) in relazione a tutte le celle vigilate nel turno. Non v'è quindi esigenza dal punto di vista probatorio di collegare, per l'imputazione della posizione vessatoria, ciascuna cella alla rispettiva sottosquadra e quindi al rispettivo intermedio.

La contestazione dell'art. 608 cp peraltro richiede in relazione al livello "intermedio" alcune precisazioni. Nella formulazione dell'accusa l'abuso di autorità del livello intermedio è stato configurato dall'Ufficio in termini meno pregnante rispetto a quello degli incaricati della vigilanza perchè gli stessi avevano, riguardo ai rispettivi comandanti, un grado inferiore e conseguentemente poteri meno forti.

Così non è stata contestata la mancata somministrazione ai detenuti del cibo e delle bevande necessarie; gli "intermedi" avevano infatti un incarico meramente esecutivo della vigilanza e quindi non avevano potere di interferire incisivamente rispetto alle direttive ricevute dai comandanti, tra l'altro presenti in loco. Ciò è tanto più vero per gli "intermedi" dei due contingenti dell'Arma dei Carabinieri, che erano "ospiti" in una struttura gestita dalla Polizia di Stato per una fase e dall'Amministrazione penitenziaria per l'altra.

In realtà quindi l'unico aspetto sul quale in forza dell'incarico di vigilanza ricevuto gli intermedi avevano potere di intervento era proprio il trattamento dei fermati sotto il profilo della tutela della loro incolumità fisica e morale e della posizione loro imposta nelle celle e nel corridoio durante gli accompagnamenti.

Anche per gli "intermedi" del primo turno di vigilanza di venerdì 20 luglio valgono poi le osservazioni svolte per l'ispettore Valerio con riferimento alla posizione vessatoria e alla circostanza che la stessa fu imposta per la prima volta proprio in quel turno (si richiamano le testimonianze di MR – udienza 26/4/2006 - MR – udienza 8/6/2007 - , CG - udienza 6/2/2006 e VV – udienza 23/10/2006).

Come si è visto, le squadre erano, ovviamente, composte, oltre che dal comandante e dal livello intermedio, da numerosi Agenti o Carabinieri, nei confronti dei quali l'Ufficio non ha ritenuto di formulare imputazione alcuna.

Ciò sia perchè non si poteva effettuare un abbinamento certo tra le singole celle e gli addetti alla vigilanza delle stesse nelle varie turnazioni sia perchè non era possibile identificare quali fossero i soggetti che avevano posto in essere gli interventi umani.

Per la categoria dei semplici Agenti o Carabinieri si è quindi proceduto a contestazioni di singoli e specifici reati solo nei casi di riconoscimento da parte delle persone offese.

Non resta che procedere all'indicazione delle persone che nelle varie squadre o contingenti componevano il "livello intermedio".

Nella prima squadra di venerdì 20 luglio comandata dall'Ispettore Valerio del livello intermedio facevano parte: l'Ispettore Tarascio Aldo, l'Ispettore Ciolli Maurizio, il Sovrintendente Talu Antonello, ed il Vice-Sovrintendente Gandolfi Raffaele.

Già nel corso dell'indagine preliminare era peraltro emerso che l'Ispettore Ciolli e il Vice-Sovrintendente Gandolfi in realtà non prestarono servizio a Bolzaneto perchè destinati, all'ultimo momento, ad altri incumbenti ed in particolare Ciolli rimase davanti alla Questura in servizio di ordine pubblico mentre Gandolfi prestò attività in Questura. Conseguentemente l'Ufficio non ne ha chiesto il rinvio a giudizio.

Nella seconda squadra del Venerdì 20 luglio comandata dall'Ispettore Maida il livello intermedio era composto da: Ispettore Turco Mario, Ispettore Ubaldi Paolo, Vice-Sovrintendente Parisi Natale e Vice-Sovrintendente Arecco Matilde.

Per il primo contingente di Carabinieri di Sabato 22 luglio comandato dal Sottotenente Barucco facevano parte del livello intermedio: Maresciallo Capo Murtas Roberto, Maresciallo Capo Multineddu Antonio Gavino, Maresciallo Capo Piscitelli Maurizio, Maresciallo Russo Giovanni, Brigadiere Doddo Elio.e Vice-Brigadiere Furcas Corrado.

Nel corso delle indagini era peraltro emerso che il Maresciallo Murtas ed il Brigadiere Doddo non si erano occupati materialmente della vigilanza bensì della mensa (Murtas) e degli automezzi (Doddo). Anche per costoro quindi l'Ufficio non ha richiesto il rinvio a giudizio.

Il secondo contingente di Carabinieri di sabato 22 luglio comandato dal Tenente Braini vedeva come intermedi le seguenti persone: Maresciallo Capo Pintus Giovanni, Maresciallo Capo Uscidda Antonio, Vice-Brigadiere Serroni Giuseppe, Vice-Brigadiere Romeo Pietro, Vice-Brigadiere Mura Ignazio, Vice-Brigadiere Foniciello Mario e Vice-Brigadiere Avoledo Reinhard.

Già nelle indagini si poteva accertare percò che il Maresciallo Uscidda non aveva svolto attività di vigilanza in quanto si era sentito male ed era stato così autorizzato a ritirarsi su un veicolo nel cortile; per quest'ultimo quindi non si è proceduto a richiesta di rinvio a giudizio.

Per tutti costoro (Ispettore Ciolli, Vice Sovrintendente Gandolfi, Maresciallo Murtas, Brigadiera Doddo e Maresciallo Uscidda) si è proceduto a richiesta di archiviazione accolta dal Giudice con provvedimento dell'1 marzo 2006.

4) GLI ESECUTORI MATERIALI

Gli "esecutori materiali" sono infine i soggetti che sono stati riconosciuti come autori di singoli e ben determinati fatti di reato ai danni, in alcuni casi di persone offese a loro volta specificamente individuate,

ed in altri casi di persone offese in parte individuate ed in parte individuabili sulla base dei turni orari di permanenza nella struttura.

Occorre ora procedere all'esame delle singole contestazioni.

MANCINI Diana

Al capo 50) all'imputata Mancini Diana è contestato il reato di abuso di autorità contro arrestati in danno della persona offesa GG per averla, in occasione dell'accompagnamento al bagno, costretta a camminare con la faccia abbassata all'altezza delle ginocchia e le mani dietro il corpo e per avere consentito e non impedito che altri agenti presenti nel corridoio la ingiuriassero, la percuotessero e la sgambettassero.

GG, arrestata verso le ore 18 di sabato 21 luglio al campeggio di Via Maggio, è stata immatricolata alle ore 3,45 di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1- 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

La GG ha deposto all'udienza del 31 marzo 2006 e sulle modalità dell'accompagnamento al bagno ha testimoniato: "... durante il percorso mi è stato fatto uno sgambetto e stavo cadendo a terra, lei mi ha detto "Stai attenta" insomma "Non ti fare buttare giù". Arrivati in bagno c'è stato un breve dialogo tra noi due e abbiamo parlato della manifestazione, di quello che era successo, e lei ha detto comunque..dalla parte dei nostri..ha detto "tra i manifestanti..molti sono stati violenti" io ho detto "ma sicuramente...però anche tra i suoi colleghi..non sono stati da meno" quando ho detto così il suo tono un po' si è inasprito e allora, siccome avevo visto e sentito quello che accadeva, sono stata zitta e non ho più parlato e poi mi ha riaccompagnato in cella..." e alla domanda sulla posizione nell'accompagnamento..."..sempre la stessa: con la testa in giù ed il braccio indietro..tenuto qua dietro con una stretta..e la testa pure tenevano in giù...sì sgambetti, calci e insulti...sempre i soliti "Puzzi, puttana".." (da pagina 94 a pagina 95 della trascrizione.)

La persona offesa ha inoltre ricordato che in bagno la porta rimase aperta.

Sulle sembianze dell'agente donna che l'accompagnava la persona offesa ha ancora dichiarato: "...una ragazza giovane, più alta di me (lei dice di essere alta) 1,62, capelli scuri, occhi molto chiari, un verde, credo verde-azzurro, molto carina, comunque un bel viso, una bella ragazza, e la divisa era diversa, era sull'azzurro.." (pagina 94 della trascrizione).

La testimone ha poi riconosciuto, confermando sia la individuazione già effettuata nel corso delle indagini che la ricognizione personale eseguita nelle forme dell'incidente probatorio, la sua accompagnatrice nella foto n. 115 dell'album della Polizia di Stato (documento 2.6). (Alla domanda "questa è la foto che lei ha individuato?" la teste ha risposto "Sì" – pagina 96 della trascrizione)

La GG ha altresì precisato in ordine al colore dei capelli della sua accompagnatrice di ricordare che gli stessi erano più scuri rispetto a quelli risultanti dalla foto (pagina 97 della trascrizione)

Nella foto 115 dell'album della Polizia di Stato è raffigurata l'imputata Mancini Diana, all'epoca Agente della Polizia di Stato.

L'imputata è stata esaminata il 23 ottobre 2007 ed ha respinto l'addebito, dichiarando quanto segue:

- di avere prestato servizio sabato 21 luglio con turno dalle ore 19,00 alle ore 24,00 protrattosi di fatto oltre la mezzanotte come autista e con Superiore l'Ispettore Scigliano, indossando la divisa da ordine pubblico della Polizia di Stato (foto B2);
- di essersi recata a Bolzaneto intorno alle ore 21,00 per condurre dalla Fiera del Mare una persona fermata
- di essere rimasta nel cortile sin tanto che un collega con la sua stessa divisa le chiedeva di prestare ausilio alla Polizia Penitenziaria per l'accompagnamento in bagno delle arrestate donne;
- che l'Ispettore Scigliano acconsentiva e di essere allora entrata nella palazzina
- di essersi portata in una cella in fondo sulla sinistra, di avere prelevato due arrestate, una bionda e l'altra mora un po' più robusta, entrambe italiane e di averle accompagnate al bagno
- di avere parlato solo con quella bionda che piangeva mentre la ragazza più scura era taciturna
- di avere in bagno lasciato la porta aperta per ragioni di sicurezza ("*secondo prontuario*")
- di essere poi di nuovo uscita sul piazzale e di essere rimasta all'interno al massimo dieci minuti
- di essere poi tornata in Questura verso le 23,30 e di essere stata nuovamente a Bolzaneto verso le 2,00 con la Dottoressa Truppo ed i colleghi Ausanio, Apicella e Pigozzi per trasportare degli arrestati della scuola Diaz
- che la sua foto sull'album fotografico (documento 2.6) risaliva al 1999 e che rispetto alla foto nel luglio del 2001 aveva i capelli più corti e più scuri (rosso mogano).

Avuta visione della fotosegnalica della persona offesa GG, l'imputata ha infine dichiarato che non le sembrava una della ragazze da lei accompagnate al bagno.

Il riconoscimento dell'imputata è espresso in termini di certezza ed è intervenuto a conferma di precedenti individuazioni effettuate in indagini sia tramite individuazione fotografica sia anche e soprattutto mediante riognizione di persone nella forma garantita e con contraddittorio pieno dell'incidente probatorio.

Quanto poi alla versione dell'imputata circa il diverso colore dei capelli, occorre osservare che al dibattimento la testimone ha dichiarato di ricordare dei capelli più scuri rispetto a quelli della foto. Questa precisazione peraltro era già stata fatta dalla Grippando nel corso dell'incidente probatorio, elemento questo di particolare valenza sotto il profilo della genuinità del riconoscimento.

Gli atti dell'incidente probatorio, eseguito in data 25 settembre 2003, sono acquisiti al fascicolo del dibattimento.

In quella circostanza la GG aveva precisato *".....a Bolzaneto..per due volte ho dovuto usare il bagno e sono stata accompagnata da due persone diverse, la seconda volta così come la prima volta era una donna. Mentre mi accompagnava la seconda volta mi ha girato dietro la schiena il braccio, specificando che era tenuta a farlo, mi ha fatto inclinare la testa all'ingiù verso le ginocchia, per cui mi ha fatto camminare piegata. Lungo il tragitto del corridoio mi hanno fatto lo sgambetto...e mi hanno insultata con parole come "Puttana, sporca" ed altre dello stesso tenore. Allora quando mi hanno fatto lo sgambetto la donna mi ha detto di stare attenta a non farmi buttare a terra. Era in divisa, mi è sembrata essere da poliziotta sull'azzurro, aveva mi pare pantaloni e camicia, almeno credo. Era più alta di me, io sono un metro e sessantadue, magra, capelli scuri, lunghi alle spalle, non ricordo se legati o sciolti, non ricci, quasi lisci. Era molto carina, con begli occhi chiari, un nasino perfetto, un bel viso dai lineamenti regolari, un po' abbronzata, dell'apparente età di trent'anni al massimo. Non ricordo se sulla maglia avesse stemmi o gradi oppure gioielli come orecchini, non ricordo segni distintivi particolari. Poi in bagno abbiamo parlato un po', lei sorrideva, sembrava tranquilla, anche se quando io ho difeso le nostri ragioni, seppure lei avesse assunto un tono più severo, allora io sono stata zitta..".*

Nel corso della ricognizione la persona offesa riconosceva l'imputata Mancini Diana con la seguente precisazione: *"...Ora è più scura di capelli, più lisci; il resto coincide tutto: lineamenti, naso, occhi."* (All'epoca dell'incidente probatorio l'imputata aveva i capelli ancora diversi).

Il riconoscimento è dunque assolutamente sicuro ed è corredato da una descrizione straordinariamente precisa delle sembianze dell'imputata che non può che trovare origine nella visione della stessa al momento del fatto.

L'individuazione, già di per sé molto pregnante, è ulteriormente suffragata da altri elementi:

- presenza dell'imputata in servizio nella fascia oraria compatibile;
- straordinaria corrispondenza delle descrizione fornita dalla testimone alle effettive sembianze dell'imputata, quali rilevabili durante l'esame;
- corrispondenza dell'età indicata dalla etste con quella anagrafica dell'imputata, che all'epoca del fatto aveva 28 anni
- corrispondenza dell'abbigliamento indicato dalla persona offesa con quello effettivamente indossato dall'imputata (divisa e non in borghese) e del colore e delle fattezze dello stesso (divisa azzurra e con pantaloni)
- avere l'imputata effettivamente svolto servizio di accompagnamento delle detenute al bagno tra l'altro con l'autorizzazione del suo superiore Ispettore Scigliano

- avere la stessa imputata ammesso di avere lasciato la porta aperta in bagno come dichiarato dalla teste
- avere l'imputata riferito che una delle due arrestate da lei accompagnate era taciturna ed avere la GG ricordato di essere stata zitta durante l'accompagnamento, dopo un breve scambio di battute sulla manifestazione del sabato

E' quindi pienamente provata la penale responsabilità dell'imputata in ordine al reato a lei ascritto al capo 50 e se ne chiede quindi l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena.

SALOMONE Massimo

Al capo 51) all'imputato Salomone Massimo è contestato il reato di concorso morale nelle percosse in danno di AC, perchè, accompagnandolo in cella, consentiva e comunque non impediva che venisse colpito con calci e pugni da agenti non identificati nel corridoio della caserma.

AC, arrestato intorno alle ore 18,00 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 23,40 dello stesso giorno ed è stato tradotto all'istituto penitenziario alle ore 3,15 circa di sabato 21 luglio.

AC, sentito in dibattimento il 30/1/2006 ha dichiarato di essere stato più volte percosso a Bolzaneto; in particolare ricordava un uomo che *"..si trovava seduto in una scrivania, si vedeva che comunque parlavano con lui come se facessero riferimento a un superiore o comunque ad un responsabile, quindi diciamo spiccava in mezzo a tutte queste persone..."* (pagina 48 della trascrizione). Quest'uomo stava in *"....una delle prime stanze sulla destrasì mi ha portato a mo' di pacco più che accompagnato preso e trainato sino a lì (la cella)trainato per questo corridoio dove diciamo lui guardava dritto per la sua strada e non si preoccupava comunque che nel frattempo di questo traino venivo colpito da tutti gli agenti che c'erano in questo corridoio; mi teneva per i laccetti, assolutamente non curante del fatto che i presenti mi colpissero con calci e pugni"* (pagina 14 della trascrizione). Con riferimento alle caratteristiche somatiche di tale persona AC precisava: *"...era un signore di mezza età, non troppo alto, abbastanza robusto, capelli scuri, occhi scuri, non troppi capelli ...con una buona parte della testa scoperta, senza capelli, una buona alopecia, quasi calvo...mezza età, poteva essere tra i quarantacinque ed i cinquantacinquepoteva essere 1,60 più basso di me...(dice di essere alto 1,72) ..con una pancia abbastanza pronunciata"* (pagine 12 e 13 della trascrizione)". Il teste nel corso della deposizione ha riconosciuto la persona nella foto n. 5 dell'album fotografico della Polizia di Stato presente in Bolzaneto (documento 2.6): *"la numero 5 l'ho riconosciuto subito basta un'occhiata veloce"* (pagine 51 e 52 della trascrizione)

Nella foto 5 dell'album della Polizia di Stato è raffigurato l'imputato Salomone Massimo, Ispettore della Polizia di Stato a Bolzaneto in servizio all'Ufficio trattazione atti come responsabile della postazione n. 5, nella prima stanza nell'androne sulla destra per chi entri.

Lo stesso imputato risulta sia da prova documentale (documenti 2.3 e 2.5), che da prove dichiarative (si vedano le seguenti testimonianze: Norville Roberto – ud. 1/12/2006; Troisi Pasquale – ud 1/12/2006; Tripisciano Ivano – ud. 4/12/2006; Zanutto Gianpaolo – ud 4/12/2006; Benedetti Cesare – ud. 4/12/2006; Barbieri Marco – ud 18/12/2006; Zampese Franco – ud 18/12/2006; Tammaro Giuseppe - ud. 18/12/2006; Accornero Marco – ud. 18/12/2006; Sciutto Ornella – ud. 19/12/2006 – Del Giacco Anotnio – ud. 19/12/2006; Pinzone Sebastiano – ud. 19/12/2006; Raschellà Enzo – ud. 19/12/2006; Larosa Antonio – ud. 20/3/2007; Astrici Stefano – ud. 18/5/2007 nonché gli esami degli imputati Perugini Alessandro – ud. 15/9/2007 e Poggi Anna – ud. 1/10/2007) avere prestato servizio a Bolzaneto in qualità di responsabile della postazione n.5 della Digos ubicata nella prima stanza sulla destra per chi entri nella giornata di venerdì 20 luglio dalle ore 8,00 del mattino sino alle ore 3,30 del mattino di sabato 21 luglio; si tratta quindi di un orario perfettamente compatibile con quello di presenza nel sito di AC.

L'identificazione dell'imputato risulta quindi sicura e confortata da molteplici elementi:

- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile;
- individuazione fotografica al dibattimento positiva ed in termini di sicurezza ed a conferma di quella già eseguita nelle indagini;
- descrizione della posizione dell'imputato come capo, coincidente con il ruolo effettivamente svolto di responsabile della postazione n. 5
- corrispondenza delle sembianze (età, pochi capelli, caratteristiche del viso) rilevabili dalla fotografia dell'imputato con la descrizione fornita dal querelante;
- indicazione precisa da parte della persona offesa dell'ubicazione della stanza ove lavorava l'imputato
- altra individuazione fotografica ad opera del testimone CC (deposizione del 24/3/2006) che ha riconosciuto l'imputato come autore di percosse (ginocchiate) nell'atrio nel pomeriggio del sabato ai danni di un altro arrestato e lo ha descritto come persona che aveva un ruolo di comando

Relativamente a questo capo d'accusa l'Ufficio del PM ritiene, pertanto, provata la responsabilità dell'imputato e ne chiede l'affermazione (si veda il capitolo VII per le richieste in punto pena)

Al capo 52) all'imputato Salomone Massimo è contestato il reato di tentata violenza privata, in concorso con altri componenti dell'ufficio trattazione atti, in danno di VV per avere tentato di costringerla a firmare atti di cui lei non capiva il contenuto attraverso la minaccia consistita nel mostrarle la foto dei figli e nel prospetterle che non avrebbe potuto rivederli se non avesse firmato.

VV, arrestata verso le ore 14,00 di venerdì 20 luglio, è stata immatricolata alle ore 18,50 dello stesso giorno ed è stata tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 3,15 di sabato 21 luglio.

VV è stata sentita all'udienza del 23 ottobre 2006 ed ha testimoniato: di essere stata condotta nella prima stanza sulla destra nell'ingresso per ben tre volte; di ricordare in questa stanza la presenza di più

persone ed in particolare due uomini, uno in borghese piccolo con pochi capelli, tarchiato, occhi blu e che sembrava avere il comando, l'altro di tipo "mediterraneo" con capelli e carnagione scura; di avere subito per tutte e tre le volte forti pressioni per la firma di fogli scritti in italiano, che non comprendeva e di essere stata colpita a mano aperta dietro la nuca. Ha ricordato infine che la terza volta la costrinsero a firmare mostrandole la foto dei figli, che aveva sul passaporto e dicendole che non li avrebbe rivisti se non avesse firmato e che da lì a poco l'avrebbero passata a disposizione della polizia penitenziaria.

Testualmente ha depresso: *"...mi hanno fatta uscire dalla cella per diversi interrogatori....lo stesso ufficio che si trovava dall'arrivo dell'ingresso nella caserma la prima o la seconda stanza...sulla destra sì...per ogni interrogatori sono stati tutti nella stessa stanza....una scrivania centrale e qualche sedia..c'erano diverse persone ma ne posso descrivere solo due. Il primo uomo che sembrava avere più autorità degli altri, vestito in borghese, più piccolo di me e un po' tarchiato, con pochi capelli ed occhi blu..più piccolo di statura..io sono alta 1,68....dava ordini e gli obbedivano....mi ricordo di un uomo, tipo mediterraneo, con capelli scuri e la pelle scura...si trovava dietro la scrivania, mi sembra fosse entrato dopo ma non mi ricordo.... mi hanno chiesto il mio stato civile..dopo di che su questo foglio c'era un paragrafo tutto scritto in italiano con dei vuoti, mi hanno dato un gruppo di pagine, qualche foglio dove prima c'era da compilare la parte civile..io ho chiesto una traduzione del testo...mi ricordo che continuavano ad insistere, mi ricordo della parola firma, firma , firma, mi chiedevano di firmare, io dicevo non è che non voglio firmare vorrei solo una traduzione...mi ricordo che mi è stato chiesto molto violentemente, poi mi hanno riportato in cella molto violentemente e sono venuti a riprendermi in cella violentemente e mi hanno chiesto di nuovo di firmare violentemente. Io non volevo firmare..ogni interrogatorio si assomigliava, nel senso che mi chiedevano di firmare, ma se la prima volta che mi hanno portato in questa stanza mi erano richieste delle cose in modo autoritario, le altre volte mi sono state richieste in modo molto violento e minaccioso; mi ricordo di un particolare, mi hanno fatto vedere la foto nel mio portafoglio dei miei tre figli e mi avevano detto che se non firmavo questi bambini non li avrei rivisti così presto.."* (pagine da 15 a 20 della trascrizione).

All'esito delle indagini preliminari l'Ufficio ha richiesto il rinvio a giudizio dell'imputato Salomone per il reato ora in esame sulla base dei seguenti elementi:

- descrizione fisica fornita dalla parte offesa della persona che le mostrò la fotografia coincidente con le sembianze dell'imputato, quali risultano dalla fotografia acquisita agli atti;
- presenza in servizio nella giornata di venerdì 20 luglio (dalle ore 8 del mattino sino alle ore 3,30 di sabato 21 luglio) in orario perfettamente coincidente con quello della permanenza nel sito di VV;
- individuazione della stanza ove avvennero gli accadimenti nella prima stanza nell'androne a destra per chi entri, ove lavoravano le postazioni 4 e 5 della Digos;

- indicazione della persona che mostra la fotografia come esercitante un ruolo di comando e quindi riconducibile all'imputato che era responsabile della postazione n.5 Digos
- firma del foglio di consegna alla Polizia Penitenziaria.

La testimone nel corso della sua deposizione ha però riconosciuto la persona che le mostrò la foto dei figli con fine intimidatorio nella foto n.16 dell'album della Polizia di Stato, effigiante una persona diversa dall'imputato e cioè l'Assistente della Polizia di Stato Quatra Maurizio, anch'egli facente parte della postazione n. 5 Digos. Testualmente: "...Mi ricordo molto bene di questo signore, quello che corrisponde alla foto 16...E' il signore tarchiato, senza capelli, che mi interrogava nella stanza dove c'era la scrivania.."(pagina 49 della trascrizione)

Alla luce di questa emergenza dibattimentale l'Ufficio del PM non ritiene raggiunta una prova certa e sicura dell'attribuibilità del fatto all'imputato.

Infatti: l'azione, in esito alla testimonianza, è sicuramente riconducibile alla postazione 5 Digos e ciò sia per l'indicazione dell'ubicazione e la descrizione della stanza sia per l'individuazione fotografica di persona comunque appartenente all'ufficio trattazione atti e alla postazione 5 in particolare, sita in quella stanza; il ruolo della persona che mostrava la foto descritto dalla teste come esercitante funzioni di comando sembra meglio attagliarsi all'imputato Salomone, capo postazione, che non ad uno dei componenti in sottordine della stessa; le sembianze emergenti dalle foto di Salomone e Quatra sono simili ed infine il foglio di consegna all'Amministrazione penitenziaria è stato firmato dall'imputato Salomone.

Tutti questi elementi condurrebbero alla persona dell'imputato.

E' pur vero peraltro che la testimone ha riconosciuto una persona diversa dall'imputato e conseguentemente non si ha più la prova certa che quest'ultimo fosse presente nella stanza al momento della minacce e delle percosse alla testimone.

In questa situazione di contraddittorietà delle risultanze probatorie, per la presenza di elementi a carico e elementi favorevoli, s'impone per il PM una richiesta di assoluzione per non avere commesso il fatto, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp.

La stessa situazione di incertezza peraltro si riproporrebbe in termini pressoché analoghi anche nei confronti dell'Assistente Quatra Maurizio; conseguentemente l'Ufficio non ritiene dover chiedere la trasmissione degli atti per procedere a carico del Quatra per un reato, tra l'altro per lui ormai prescritto.

Al capo 53) all'imputato Salomone Massimo sono contestati i reati di lesioni personali e di violenza privata, in concorso con Gaetano Antonello e con altri non identificati agenti della Polizia di Stato, in danno di LDA per averlo, all'interno dell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile, percosso ripetutamente con calci e pugni, cagionandogli così lesioni alle costole e costringendolo in tal modo a firmare contro la sua volontà gli atti relativi al suo arresto.

LDA, arrestato verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,25 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di destinazione alle ore 6,30 della stessa mattina di sabato 21 luglio. LDA già nella querela depositata il 19/10/2001 aveva riferito di essere stato ripetutamente picchiato da più poliziotti nell'ufficio degli atti e di essere stato in tal modo costretto a firmare gli atti relativi al suo arresto.

L'interessato ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006 ed ha precisato: “ *...in una stanza chiamata (sulla piantina) Squadra Mobile sul lato destro entrando la seconda stanza....due poliziotti mi hanno preso per le braccia, mi hanno piegato la schiena e mi hanno fatto attraversare il corridoio sotto le percosse degli altri poliziotti..avevo sempre i laccetti alle mani..all'interno c'erano cinque o sei persone ed una scrivania...persone in borghese..c'era una persona dietro la scrivania e le altre tutte intorno alla stanza.....mi hanno parlato in italiano.... penso “Figlio di puttana” ed altre di cui non mi ricordo...mi hanno tolto i lacci, mi hanno insultato e ho ricevuto percosse e pugni dagli agenti che erano intorno a me..da tutti..pugni e calci...sul viso e pancia e anche i testicoli..mi hanno colpito uno dopo l'altro, quando uno mi dava un calcio dopo prendevo un pugno da un altro sino a cadere per terra...mi hanno chiesto di firmare un documento..mi hanno rialzato chiedendomi di firmare....a terra ho ricevuto calci sì...mi hanno chiesto di firmare un documento redatto in italiano, ho detto che non capivo e che volevo una traduzione ed hanno ricominciato a colpirmi..il modo era come quello di prima con pugni e calci... dopo ho firmato..dopo la firma l'uomo di fronte alla scrivania ha indossato guanti neri e si è avvicinato a me, nello stesso tempo un altro uomo mi ha colpito con un calcio nelle costole, sono caduto, soffocavo, mi hanno poi riportato in cella...una volta ricevuto questo colpo, questa percossa questo con i riccioli e con i guanti ha detto qualche cosa che somigliava a va bene così fuori... ” (pagine da 65 a 74 della trascrizione).*

Sull'orario del pestaggio “ *...la prima volta che mi hanno portato fuori dalla cella era notte..* ” (pagina 65 della trascrizione) e sull'aspetto degli agenti presenti nella stanza al momento del pestaggio: “ *..mi ricordo della persona davanti alla scrivania capelli riccioli di lunghezza media neri.. sui quaranta...alto e portante ma non grosso.. (a proposito del termine portante) un fisico normale un po' più alto di me (lui ha dichiarato di misurare 1,73)...credo di ricordare un signore più o meno sui cinquant'anni calvo..piccolo, più piccolo di me..tarchiato, panciuto, sì era grosso, grasso....* ” (pagine da 71 a 74 della trascrizione)

Nel corso della stessa deposizione il testimone ha confermato i riconoscimenti già effettuati in indagini dell'imputato Gaetano Antonello come l'uomo seduto alla scrivania che indossò i guanti neri nella foto n. 7 dell'album della Polizia di Stato “ *...è questa..* ” (pagina 100 della trascrizione) e dell'imputato Salomone Massimo nella foto n. 5 dello stesso album della Polizia di Stato “ *..sì è quello..* ” (pagina 101 della trascrizione).

Le lesioni al costato lamentate dal querelante trovano riscontro nel referto medico rilasciato dall'Ospedale di Alessandria in data 24 luglio 2001, al momento della scarcerazione, ove si certifica una frattura scomposta delle VI, VII e VIII costole sinistre nonché una distorsione rachide cervicale ed un trauma cranico minore.

Le lesioni risultano poi causalmente riconducibili alle percosse subite dalla persona offesa nell'ufficio trattazione atti ed in particolare all'ultimo calcio al costato in quanto LDA precisa di avere avute le prime difficoltà respiratorie subito dopo questo colpo (*"..sono caduto, soffocavo..."*,. pagina 74 trascrizioni)

Nella foto numero 5 dell'album fotografico della Polizia di Stato presente a Bolzaneto è effigiato l'imputato Salomone Massimo e nella foto numero 7 l'imputato Gaetano Antonello. Quest'ultimo lavorava nella seconda stanza sulla destra per chi entri e cioè nella stanza della Squadra Mobile, quale capo della postazione numero 7; era inoltre il più alto in grado nel suo ufficio.

Nella stessa deposizione, circa la presenza dell'agente tarchiato, panciuto e calvo riconosciuto nella foto n. 5 e cioè dell'imputato Salomone al momento delle percosse, il teste ha però precisato: *"...non ho visto se era presente nella stanza nel momento del calcio nelle costole..mi ricordo di averla vista (la persona) entrando in questo ufficio..non so più"* (pagine 75 e 76 della trascrizione) e ancora *"..confermo il fatto che non era presente nel momento ma era rimasto nel corridoio.."* (pagina 101 della trascrizione)

Dall'istruttoria dibattimentale risulta quindi provato che l'imputato non è l'esecutore materiale delle percosse. Non v'è invece prova certa della sua presenza nella stanza al momento del pestaggio; la presenza nel corridoio non è poi significativa in senso accusatorio in quanto non è emerso con certezza il punto in cui si trovava l'imputato e quindi il fatto che da dove si trovava vi fosse modo di sentire e capire quello che accadeva nella stanza.

L'Ufficio, pertanto, in relazione a questo capo d'accusa chiede l'assoluzione dell'imputato, ai sensi del capoverso dell'art. 530 cpp, per mancanza di prova certa sull'aver commesso il fatto.

GAETANO Antonello

Ai capi 54), 55) e 56) all'imputato Gaetano Antonello sono contestati reati commessi nell'ufficio trattazione atti; appaiono quindi necessarie alcune premesse relative a tale ufficio.

Come già precisato nel capitolo IV relativo all'organizzazione, l'ufficio trattazione atti occupava tre stanze nell'androne, di cui due collocate sulla destra per chi entri e la terza sulla sinistra. Nelle prime due stanze, a destra e a sinistra, vi erano le postazioni della Digos mentre nella terza stanza (la seconda entrando a destra) si collocavano le due postazioni della Squadra Mobile. Più precisamente nella prima stanza a sinistra entrando vi erano la postazione n.1 con l'Ispettore Norville, la postazione n. 2 con l'Ispettore Tripisciano, la postazione n. 3 con il Sovrintendente Benedetti; nella prima stanza a destra era collocata la postazione n. 4 con l'Ispettore Barbieri e la postazione n. 5 con l'Ispettore Salomone; la

seconda stanza sulla destra era occupata dalle due postazioni con personale della Squadra Mobile e ospitava la postazione n. 6 con l'Ispettore Zampese e la postazione n. 7 con l'Ispettore Gaetano.

La composizione delle indicate postazioni era la seguente:

Postazione 1 – Ispettore Norville Roberto, Vice-Sovrintendente Troisi Pasquale, Assistente Martella Maurizio;

Postazione 2 – Sovrintendente Tripisciano Ivano, Vice Sovrintendente Zanotto Paolo, Agente Carbonaro Matteo;

Postazione 3 – Vice Sovrintendente Benedetti Cesare, Agente Scelto Cossu Renato, Assistente Gurrieri Santino;

Postazione 4 – Ispettore Barbieri Marco, Agente Bosco, Agente Scelto Galtieri Mimmo;

Postazione 5 – Ispettore Salomone Massimo, Assistente Sabato Emilio, Assistente Quatra Maurizio;

Postazione 6 – Ispettore Zampese Franco, Vice-Sovrintendente Tammaro Giuseppe, Agente Scarpa Gianluigi;

Postazione 7 – Ispettore Gaetano Antonello, Sovrintendente Accornero Marco, Assistente Astrici Stefano.

Nella prima stanza a destra vi era anche una postazione libera per le emergenze nonché una scrivania con un telefono occupata dal Commissario Poggi, la quale a volte si assentava per recarsi in una delle altre stanze. Anche l'Ispettore Larosa di solito lavorava nella prima stanza sulla destra ma anche lui si spostava spesso per esigenze di servizio. Il Vice-Questore Perugini lavorava nella prima stanza sulla destra accanto al Commissario Poggi davanti alla stessa scrivania.

Tutto ciò è provato in maniera certa sia da prova documentale (documenti 2.3 e 2.5), che da prove dichiarative (si vedano le seguenti testimonianze: Norville Roberto – ud. 1/12/2006; Troisi Pasquale – ud. 1/12/2006; Tripisciano Ivano – ud. 4/12/2006; Zanotto Gianpaolo – ud. 4/12/2006; Benedetti Cesare – ud. 4/12/2006; Barbieri Marco – ud. 18/12/2006; Zampese Franco – ud. 18/12/2006; Tammaro Giuseppe - ud. 18/12/2006; Accornero Marco – ud. 18/12/2006; Sciutto Ornella – ud. 19/12/2006 – Del Giacco Antonio – ud. 19/12/2006; Pinzone Sebastiano – ud. 19/12/2006; Raschellà Enzo – ud. 19/12/2006; Larosa Antonio – ud. 20/3/2007; Astrici Stefano – ud. 18/5/2007 nonché gli esami degli imputati Perugini Alessandro – ud. 15/9/2007 e Poggi Anna – ud. 1/10/2007)

Pare ora necessario passare all'analisi dei singoli reati contestati e la valutazione non può che prendere le mosse dalle dichiarazioni delle persone offese, da ritenersi pienamente attendibili per le ragioni già precedentemente esposte.

Al capo 54) all'imputato Gaetano Antonello è contestato i reati di lesioni personali e di violenza privata, in concorso con l'Ispettore Salomone Massimo e con altri non identificati agenti della Polizia di Stato, in danno di LDA per averlo, all'interno dell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile, percosso

ripetutamente con calci e pugni, cagionandogli così lesioni alle costole e costringendolo in tal modo a firmare contro la sua volontà gli atti relativi al suo arresto.

Nelle pagine precedenti già sono state illustrate le ragioni per le quali l'Ufficio non ritiene raggiunta la prova della partecipazione dell'imputato Salomone ai fatti.

LDA, arrestato verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,25 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di destinazione alle ore 6,30 della stessa mattina di sabato 21 luglio.

LDA già nella querela depositata il 19/10/2001 aveva riferito di essere stato ripetutamente picchiato da più poliziotti nell'ufficio degli atti e di essere stato in tal modo costretto a firmare gli atti relativi al suo arresto.

L'interessato ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006 ed ha precisato: " *...in una stanza chiamata (sulla piantina) Squadra Mobile sul lato destro entrando la seconda stanza....due poliziotti mi hanno preso per le braccia, mi hanno piegato la schiena e mi hanno fatto attraversare il corridoio sotto le percosse degli altri poliziotti..avevo sempre i laccetti alle mani..all'interno c'erano cinque o sei persone ed una scrivania...persone in borghese..c'era una persona dietro la scrivania e le altre tutte intorno alla stanza.....mi hanno parlato in italiano.... penso "Figlio di puttana" ed altre di cui non mi ricordo...mi hanno tolto i lacci, mi hanno insultato e ho ricevuto percosse e pugni dagli agenti che erano intorno a me..da tutti..pugni e calci...sul viso e pancia e anche i testicoli..mi hanno colpito uno dopo l'altro, quando uno mi dava un calcio dopo prendevo un pugno da un altro sino a cadere per terra...mi hanno chiesto di firmare un documento..mi hanno rialzato chiedendomi di firmare....a terra ho ricevuto calci sì...mi hanno chiesto di firmare un documento redatto in italiano, ho detto che non capivo e che volevo una traduzione ed hanno ricominciato a colpirmi..il modo era come quello di prima con pugni e calci... dopo ho firmato..dopo la firma l'uomo di fronte alla scrivania ha indossato guanti neri e si è avvicinato a me, nello stesso tempo un altro uomo mi ha colpito con un calcio nelle costole, sono caduto, soffocavo, mi hanno poi riportato in cella...una volta ricevuto questo colpo, questa percossa questo con i riccioli e con i guanti ha detto qualche cosa che somigliava a va bene così fuori...* " (pagine da 65 a 74 della trascrizione).

Sull'orario del pestaggio " *...la prima volta che mi hanno portato fuori dalla cella era notte..*" (pagina 65 della trascrizione) e sull'aspetto degli agenti presenti nella stanza al momento del pestaggio: " *..mi ricordo della persona davanti alla scrivania capelli riccioli di lunghezza media neri.. sui quaranta...alto e portante ma non grosso.. (a proposito del termine portante) un fisico normale un po' più alto di me (lui ha dichiarato di misurare 1,73)"* (pagine da 71 a 74 della trascrizione)

Nel corso della stessa deposizione il testimone ha confermato il riconoscimento già effettuato in indagini dell'imputato Gaetano Antonello come l'uomo seduto alla scrivania che indossò i guanti neri nella foto n. 7 dell'album della Polizia di Stato " *...è questa..*"(pagina 100 della trascrizione).

Le lesioni al costato lamentate dal querelante trovano riscontro nel referto medico rilasciato dall'Ospedale di Alessandria in data 24 luglio 2001, evidentemente al momento della scarcerazione, ove si certifica una frattura scomposta delle VI, VII e VIII costole sinistre nonché una distorsione rachide cervicale ed un trauma cranico minore.

Le lesioni risultano poi causalmente riconducibili alle percosse subite dalla persona offesa nell'ufficio trattazione atti ed in particolare all'ultimo calcio al costato in quanto LDA precisa di avere avute le prime difficoltà respiratorie subito dopo questo colpo (*"..sono caduto, soffocavo..."*,. pagina 74 trascrizioni)

Nella foto numero 7 dell'album fotografico della Polizia di Stato presente a Bolzaneto è effigiato l'imputato Gaetano Antonello. Quest'ultimo lavorava nella seconda stanza sulla destra per chi entri e cioè nella stanza della Squadra Mobile, quale capo della postazione numero 7; era inoltre il più alto in grado nel suo ufficio.

Al capo 55) all'imputato Gaetano Antonello è contestato il reato di violenza privata, in concorso con altri non identificati agenti della Polizia di Stato, in danno di ET per averla, all'interno dell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile, costretta a subire il taglio di tre ciocche di capelli.

ET, arrestata verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,10 di sabato 21 luglio ed è stata tradotta all'istituto di destinazione alle ore 6,25 della stessa mattina di sabato 21 luglio.

ET ha testimoniato all'udienza del 9 giugno 2006 e, su quanto accaduto nell'ufficio trattazione atti, ha dichiarato: *"..sarà stata o la stanza Digos o quella che si chiama Squadra Mobile..una tavola sulla mia sinistra all'ingresso, entrando, un uomo seduto a questa tavola e quattro altri uomini dall'altra parte del tavolo...tutti e cinque in borghese..la porta è stata chiusa..sono arrivata la prima domanda che mi è stata fatta è se fossi incinta dall'uomo seduto alla scrivania...in italiano facendo un segno mi hanno detto: bambino? ho detto di no e a questo punto uno degli uomini mi ha dato un colpo nella pancia, uno degli uomini in piedi intorno a me..un pugno...l'uomo seduto alla scrivania ha detto in italiano: Firma (sulla trascrizione c'è un evidente errore materiale e cioè ferma e fermare anziché firma e firmare) e così ho capito che mi voleva fare firmare però mi ha presentato un foglio ..nascondendo le scritture...ho provato ad avvicinarmi alla scrivania per vedere più da vicino....ho detto non firmerò. Mi hanno tolto gli occhiali e i quattro uomini intorno a me hanno iniziato a picchiarmi sui timpani e a farmi cadere.....sì tempie..sì diverse volte. A un certo punto una delle volte in cui sono caduta uno di loro ha preso le forbici ed ha iniziato a tagliarmi i capelli. A questo punto: ok d'accordo firmo. Mi sono rialzata, l'uomo seduto alla scrivania mi dice firma ma io sono tenuta dalle mani..finalmente mi danno una penna....dopo avere firmato 4 o 5 fogli gli faccio capire che ho diritto ad un avvocato dicendo Avvocato, avvocato. Mi pongono la domanda: Avvocato? Ed io rispondo sì a questo punto mi colpiscono di nuovo e cado di nuovo a terra diversa volte..sempre sulle tempie e sul viso..dico No niente avvocato ok...dopo ricevo un calcio nella schiena un po' più forte, tornano verso di me con le forbici.. ero sdraiata in un agolo*

della stanza e si sono avvicinati con le forbici..a questo punto ho urlato, ho provato a difendermi...mi ricordo che qualcuno ha aperto la porta, hanno smesso e mi sono rialzata..."(da pagina 80 a pagina 83 della trascrizione); sull'orario ha detto:"..era l'uno o le due della mattina era buio.."(pagina 84 della trascrizione) e sulla descrizione dell'uomo seduto alla scrivania: "...portava una camicia gialla o rosa, direi gialla, sì, sì portava i capelli neri, lunghi, subito abbastanza attillati vicino al viso e poi con dei riccioli..l'ho visto seduto..mi sembrava abbastanza magro e non tanto alto..non mi sembra che abbia portato né la barba né i baffetti né gli occhiali...direi più o meno che poteva avere 35-40 anni.." (pagina 85 della trascrizione)

ET già aveva dichiarato di essere stata vittima di percosse e del taglio di capelli nella caserma di Bolzaneto al Giudice in data 23 luglio 2001 in sede di interrogatorio di garanzia durante il giudizio di convalida dell'arresto. Gli effetti del taglio dei capelli della ragazza erano talmente evidenti che lo stesso Giudice ha ritenuto di doverne dare subito atto. Nel verbale si legge infatti: " *L'arrestata mostra tre ciocche di capelli che risultano di gran lunga più corte delle altre* " Il verbale è stato prodotto al termine della deposizione della teste ed è stato acquisito dal Tribunale in quanto utilizzabile limitatamente alla parte in cui il Giudice dava atto che l'arrestata mostrava tre ciocche di capelli di gran lunga più corte delle altre.

Al capo 56) all'imputato Gaetano Antonello è contestato il reato di violenza privata, in concorso con altri non identificati agenti della Polizia di Stato, in danno di CSP, OBCM, PE, NC ed ET per averli, all'interno dell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile, costretti con percosse e minacce a firmare contro la loro volontà gli atti relativi all'arresto.

CSP, arrestato verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,05 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione alle ore 6,20 circa.

OBCM, arrestato verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,20 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione alle ore 6,30 circa.

PE, arrestata verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,20 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di destinazione alle ore 6,25 della stessa mattina di sabato 21 luglio.

NC, arrestato verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,30 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione alle ore 6,30 circa.

ET, arrestata verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,10 di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di destinazione alle ore 6,25 della stessa mattina di sabato 21 luglio.

OBCM e CSP, nelle loro rispettive querele depositate in data 19/10/2001, già avevano lamentato vessazioni e percosse all'interno dell'ufficio trattazione atti per ottenere la firma dei verbali ed in particolare il taglio di ciocche di capelli per il solo CSP e le percosse con un grosso salame per CSP sul collo e per OBCM sui genitali.

CSP nella sua testimonianza del 9 giugno 2006 sul punto ha così riferito: “...la stanza della Squadra Mobile, la seconda a destra partendo dal basso...entravi, c’era un tavolo così lungo tutta la parete, c’era un Ispettore...il capo, quello seduto al tavolo, e altri tre...lui prende la dichiarazione e la mette al lato del tavolo, si mette i guanti e inizia a picchiarmi, mentre gli altri due mi tenevano per le braccia...più io dicevo che non firmavo, più loro diventavano aggressivi. Uno prese un coltello e mi cominciò a tagliare i capelli a colpi di coltello...un coltello a serramanico....dissero che lo portavo io ma non era mio. Presero anche un salame e mi colpirono al collo con un salame commestibile, tutto questo per obbligarmi a firmare. Io continuavo a dire di no, che volevo leggerlo e cominciavano a colpire la testa contro il tavolo, io dissi che avrei firmato, stavo sanguinando....erano quattro le persone, il capo più tre agenti...il capo non si mosse da dietro la sua scrivania..erano i tre che facevano il lavoro di picchiare...il capo ha indossato guanti, penso, neri....si è messo i guanti e mi ha colpito sul viso sì ripetutamente...quando si è messo i guanti e iniziò a picchiarmi si alzò in piedi ...continuavano a picchiare, firmai e mi riportarono nella cella...” (pagine da 11 a 16 della trascrizione); sull’orario del pestaggio “due o tre del mattino” (pagina 16 della trascrizione); sulla descrizione del “capo”: “..più o meno della mia statura 1,70 capelli ricci e neri, aveva il viso magro, aveva pantaloni di tela azzurra chiara e una camicia di colore verde e stivali militari.. nel complesso robusto atletico..1,72 – 1,73 perché lo vidi all’altezza del viso... trenta anni e qualche cosa, inotnro ai trenta..” (pagina 16 della trascrizione)

OBCM ha testimoniato lo stesso giorno 9 giugno 2006 e su quanto accaduto nell’ufficio trattazione atti ha ricordato: “...una stanza Squadra Mobile o Digos...c’era una porta, aveva a sinistra una scrivania..davanti alla scrivania c’era una persona vestita in borghese, al lato v’era un carrello pieno di cose ...prese in un supermercato ...tre o quattro persone...uno stava in borghese quello di fronte a me con i capelli neri e ricci, gli altri stavano indietro...li mi hanno messo un foglio sul tavolo e mi hanno detto firma qui, ...io volevo leggerlo e loro mi hanno detto Te lo spiego io cos’è, poi misero da parte il documento e si misero i guanti....non quello che ho visto mettersi i guanti era solo quello di fronte a me...uno di essi prese dal carrello...mi stavano picchiando con il salame ed io sono caduto a terra, quando fui a terra uno mi prese per una gamba e l’altro per l’altra e con il salame mi colpivano i testicoli più di una volta. Io rimasi senza respiro, in due mi sollevarono, mi ha messo il documento davanti, ha preso la penna a sfera e ho firmato...era di notte era buio...i guanti che ha indossato la persona davanti al tavolo erano neri...” (da pagina 44 a pagina 47 della trascrizione) sulla descrizione della persona in borghese davanti al tavolo “..nero di capelli, capelli abbastanza riccioluti, più basso di me che sono 1,80 e qualche cosa, non molto ma insomma più basso..normale né magra né grassa..i pantaloni erano di tela di tessuto jeans, no barba no, occhiali in questo momento credo di no..” (pagina 47 della trascrizione); sull’oraio “..era di notte era buio...” (pagina 47 della trascrizione)

PE già nella querela del 19/10/2001 esponeva di avere subito percosse nell'ufficio degli atti quando si era rifiutata di firmare perchè non riusciva a leggere il contenuto delle accuse.

La PE ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006, dichiarando: *"..sono stata portata fuori una volta per firmare le mie accuse, penso il foglio dove dovevano esserci scritte le mie accuse...una stanza tra l'entrata ed i bagni, mi sembra fosse quella più vicino ai bagni..sulla destra entrando...in questa stanza quando sono arrivata mi sembra ci fossero quattro o cinque persone...un'altra persona era dietro ad una scrivania con una maglietta verde...mi ha dato un foglio che era praticamente piegato su se stesso e dove restava solo visibile lo spazio per firmare..mi sono rifiutata di firmare..ho chiesto di poter leggere cosa c'era scritto e me lo hanno rifiutato..mi sembra che parlassi solo con la persona che era dietro la scrivania dunque quello con la maglietta verde...ho rifiutato di firmare..mi sono presa parecchie sberle..l'uomo con la maglia verde e quello con la maglia gialla si son messi tutti e due dei guanti di pelli..mi sono presa una sberla che mi ha sbattuto praticamente la testa contro il muro..non ne ho preso una sola..mi ricordo di averne presa una più forte specialmente da quello che stava dietro alla scrivania, però mi sono presa più colpi a questo punto perché mi ero rifiutata di firmare ed hanno cercato di intimidirmi perché firmassi..mi sono presa un po' di botte..dopo queste sberle ho ancora rifiutato di firmare quindi mi hanno sbattuto fuori, mi hanno spinto fuori..nella stanza penso di avere ricevuto anche un calcio ..verso il piede o la caviglia....ma soprattutto sberle al viso..mi pare che mi abbiano chiesto se fossi incinta..."*(da pagina 144 a pagina 157 della trascrizione).

Sull'orario del pestaggio la testimone ha ricordato di essere stata accompagnata al bagno di notte, tra mezzanotte e l'una, che poi la compagna di cella ET venne accompagnata all'ufficio trattazione atti e di essere infine stata accompagnata lei dieci minuti un quarto d'ora dopo il ritorno di ET (pagine 145 e 146 della trascrizione). Sulle sembianze della persona seduta dietro alla scrivania PE ha riferito: *"...un'altro un po' più basso, con una maglietta verde che stava dietro la scrivania ma che dopo si è anche alzato per farmi firmare era un po' meno alto dell'altro (dell'altro aveva detto essere alto 1,80 circa), più giovane dell'altro (dell'altro aveva detto che era sui quarant'anni), aveva i capelli un po' ricci neri... corporatura normale né grasso, né magro..."*(pagina 150 e 151 della trascrizione).

NC già nella querela con allegato depositata il 29/10/2001 aveva esposto minacce subite nell'ufficio trattazione atti, precisando *"...al momento della firma della deposizione, non aveva diritto di chiedere un interprete, in caso contrario ricevevamo colpi, nessun diritto di telefonare ad un avvocato, ad ogni richiesta un colpo veniva dato in risposta..."*

NC ha testimoniato all'udienza del 12 giugno 2006 ed ha dichiarato: *"... sono stato portato nella prima stanza di ingresso sulla destra o la seconda....c'era una scrivania...mi hanno fatto sedere su una sedia e non ero da solo perché c'erano agenti...direi quattro, cinque o sei persone..ero seduto di fronte alla parete al muro...dietro la scrivania un signore seduto ed io di fronte a questo signore seduto...gli altri*

agenti erano presenti intorno a me, probabilmente uno o due agenti da tutte e due le parti della persona seduta dietro alla scrivania e gli altri dietro di me..in piedi..questa stanza era per portarci a firmare, quando ho visto le scritte che non capivo ho richiesto un traduttore, ogni volta che chiedevo qualche cosa ricevevo schiaffi, dunque dopo ho chiesto un avvocato e giù schiaffi, non capivo e non volevo firmare e schiaffi, schiaffi finchè firmo...era impossibile per me prendere questo foglio in mano e poterlo leggere impossibile perché c'era tanta pressione e tensione, firma, firma, colpi di qua e di là, la tensione non riuscivo a concentrarmi, tanti schiaffi e sempre colpi dietro la testa, sui fianchi, dietro la schiena... ricevevo schiaffi dalla persona seduta di fronte a me, ricevevo schiaffi dalla persona seduta dall'altra parte della scrivania, i colpi che ricevevo nella pancia, nel basso della pancia e sui lati erano dati da persone che erano dietro di me... alla fine sono stato obbligato dunque sì..”(pagine da 23 a 26 della trascrizione).

Sull'orario del pestaggio il teste ha precisato: “..è durato un quarto d'ora..era verso la fine mi sembra o magari in mezzo della notte..” (pagina 26 della trascrizione); l'uomo dietro alla scrivania era “...un piccolo, era seduto, piccolo, capelli neri e ricciolo...dico piccolo per dire che non era di grandissima statura, era piccolo nel senso di piccolo magari la mia statura non so..capelli neri un po' riccioli, del genere riccioli....un po' nello stile della mia statura un metro e 1,78...magari a mala pena un po' in carne di me però più o meno come me...all'epoca direi 35-40 anni..mi sembra averlo visto rasato (senza barba), non ricordo occhiali..” (pagine 27 e 28 della trascrizione)

ET ha testimoniato all'udienza del 9 giugno 2006 e, su quanto accaduto nell'ufficio trattazione atti, ha dichiarato: “..sarà stata o la stanza Digos o quella che si chiama Squadra Mobile..una tavola sulla mia sinistra all'ingresso, entrando, un uomo seduto a questa tavola e quattro altri uomini dall'altra parte del tavolo...tutti e cinque in borghese..la porta è stata chiusa..sono arrivata la prima domanda che mi è stata fatta è se fossi incinta dall'uomo seduto alla scrivania...in italiano facendo un segno mi hanno detto: bambino? ho detto di no e a questo punto uno degli uomini mi ha dato un colpo nella pancia, uno degli uomini in piedi intorno a me..un pugno...l'uomo seduto alla scrivania ha detto in italiano: Firma (sulla trascrizione c'è un evidente errore materiale e cioè ferma e fermare anziché firma e firmare) e così ho capito che mi voleva fare firmare però mi ha presentato un foglio ..nascondendo le scritte...ho provato ad avvicinarmi alla scrivania per vedere più da vicino....ho detto non firmerò. Mi hanno tolto gli occhiali e i quattro uomini intorno a me hanno iniziato a picchiarmi sui timpani e a farmi cadere.....sì tempie..sì diverse volte. A un certo punto una delle volte in cui sono caduta uno di loro ha preso le forbici ed ha iniziato a tagliarmi i capelli. A questo punto: ok d'accordo firma. Mi sono rialzata, l'uomo seduto alla scrivania mi dice firma ma io sono tenuta dalle mani..finalmente mi danno una penna....dopo avere firmato 4 o 5 fogli gli faccio capire che ho diritto ad un avvocato dicendo Avvocato, avvocato. Mi pongono la domanda: Avvocato? Ed io rispondo sì a questo punto mi colpiscono di nuovo

e cado di nuovo a terra diversa volte..sempre sulle tempie e sul viso..dico No niente avvocato ok...dopo ricevo un calcio nella schiena un po' più forte, tornano verso di me con le forbici.. ero sdraita in un agolo della stanza e si sono avvicinati con le forbici..a questo punto ho urlato, ho provato a difendermi...mi ricordo che qualcuno ha aperto la porta, hanno smesso e mi sono rialzata..."(da pagina 80 a pagina 83 della trascrizione); sull'orario ha detto:"..era l'uno o le due della mattina era buio.."(pagina 84 della trascrizione) e sulla descrizione dell'uomo seduto alla scrivania: "...portava una camicia gialla o rosa, direi gialla, sì, sì portava i capelli neri, lunghi, subito abbastanza attillati vicino al viso e poi con dei riccioli..l'ho visto seduto..mi sembrava abbastanza magro e non tanto alto..non mi sembra che abbia portato né la barba né i baffetti né gli occhiali...direi più o meno che poteva avere 35-40 anni.." (pagina 85 della trascrizione)

Dopo avere esaminato le testimonianze delle persone offese dei reati contestati all'imputato Gaetano, sono ora necessarie alcune considerazioni in ordine alla valutazione delle risultanze dell'istruttoria dibattimentale.

Sono emersi elementi che provano sia che i fatti sono accaduti sia che gli stessi sono attribuibili all'imputato.

Gli atti relativi all'arresto risultano essere stati redatti nell'ufficio della Squadra Mobile della Questura di Genova ed il foglio di consegna degli arrestati alla matricola dell'Amministrazione penitenziaria è firmato per tutti dall'Ispettore Gaetano Antonello, capo della postazione n. 7 dell'ufficio trattazione Squadra Mobile e più alto in grado nello stesso.

L'imputato risulta (documento 2.5) avere prestato servizio a Bolzaneto nella giornata di venerdì 20 luglio dalle ore 8,00 del mattino sino alle ore 3,30 di sabato 21 luglio e quindi in orario perfettamente compatibile con la presenza nel sito di tutte le persone offese.

La lettura coordinata di tutte le testimonianze consente di evidenziare molti punti comuni, alcuni di peculiarità tale da farle risultare inattaccabili sotto il profilo dell'attendibilità.

Infatti:

- i fatti in danno delle persone offese sono stati posti in essere da più persone che hanno agito contestualmente con un'evidente finalità unitaria sì da realizzare un vero e proprio pestaggio;
- il numero delle persone presenti nella stanza è significativamente coincidente nel numero da quattro a sei persone, disposte in modo particolare: una persona dietro la scrivania con funzioni di "leader", altri agenti ai lati della scrivania e uno o due agenti dietro alla persona offesa;
- la persona con funzioni di capo inizialmente è seduta dietro alla scrivania, nel corso dell'azione si alza (vedi testimonianze LDA, CSP e PE) ed indossa guanti neri o comunque scuri con evidenti fine intimidatorio;

- il foglio da firmare è sempre mostrato dall'uomo dietro alla scrivania, parzialmente coperto in modo che non sia interamente leggibile, spesso posto ai lati del tavolo con evidente fine di pressione;
- l'orario del pestaggio si colloca sicuramente nella notte con il buio ed in una fascia oraria indicata dall'una alla tre della notte (LDA: *"Era notte"*; ET: *"Erano l'uno o due della mattina era buio"*; CSP: *"Erano circa le due o tre del mattino"*; OBCM: *"Era di notte, era buio"*; PE: tra mezzanotte e l'una all'incirca; NC *"In mezzo alla notte"*)
- l'uomo dietro alla scrivania almeno in tre casi partecipa di persona al pestaggio (PE, NC e CSP)
- la dislocazione della stanza del pestaggio indicata nelle testimonianze corrisponde al locale ove effettivamente lavorava l'imputato con la sua postazione;
- l'abbigliamento dell'uomo dietro alla scrivania è descritto da tutti come borghese ed inoltre con significative somiglianze per alcuni capi: una maglietta o camicia verde (PE e CSP) e pantaloni azzurro chiari o tipo jeans (CSP e OBCM)
- la descrizione della persona dietro alla scrivania è sostanzialmente identica per tutte le persone offese (età: 35 – 40 anni, altezza: 1,70 circa, corporatura media ed atletica, capelli riccioli neri non cortissimi, senza barba, senza baffi e senza occhiali) e corrisponde alle reali sembianze dell'imputato quali emergenti dalla fotografia agli atti (foto 7 dell'album della Polizia di Stato) e alla sua età (essendo l'imputato nato nel 1965 ed avendo quindi nel luglio 2001 trentasei anni);
- l'imputato infine è riconosciuto con certezza da LDA nell'individuazione fotografica

E' quindi provato che la persona dietro alla scrivania è l'imputato Gaetano Antonello.

Oltre a questi riscontri di portata generale ve ne sono poi altri di natura particolare;

per LDA:

- O) già si è detto che le lesioni al costato riportate da LDA trovano riscontro nel certificato reso dal pronto Soccorso dell'Ospedale di Alessandria il 24 luglio 2001, ove si certifica una frattura scomposta delle VI, VII e VIII costole sinistre nonché una distorsione rachide cervicale ed un trauma cranico minore.

per ET:

- P) circa il taglio dei capelli subito da ET nel corso del pestaggio si è già evidenziato come la stessa lo avesse già riferito al Giudice in data 23 luglio 2001 in sede di interrogatorio di garanzia durante il giudizio di convalida dell'arresto. Gli effetti del taglio dei capelli della ragazza erano talmente evidenti che lo stesso Giudice ha ritenuto di doverne dare subito atto. Nel verbale si legge infatti: *" L'arrestata mostra tre ciocche di capelli che risultano di gran lunga più corte delle altre "* Il verbale è stato prodotto al termine della deposizione della teste ed è stato acquisito dal

Tribunale in quanto utilizzabile limitatamente alla parte in cui il Giudice dava atto che l'arrestata mostrava tre ciocche di capelli di gran lunga più corte delle altre.

Q) l'umiliazione del taglio di capelli subita da ET è riferita anche da FD (testimonianza del 13/2/2006), che ricorda di avere sentito la minaccia del taglio inflitta ad ET e di avere visto per terra una ciocca di capelli e da PE, che ricorda di avere visto ET ritornare in cella dall'ufficio degli atti piangente e con delle ciocche di capelli mancanti

per CSP:

- il taglio subito da CSP è anzitutto documentato dalla fotosegnalica dello stesso, dalla visione della quale avvenuta all'udienza del 9 giugno 2006 è stato possibile notare delle ciocche di capelli evidentemente più corte.
- ET ricorda poi di avere visto per terra nell'ufficio degli atti delle ciocche di capelli, che le ricordavano il colore dei capelli di P.
- OBCM riferisce infine di avere visto mentre transitava nel corridoio il taglio di capelli inflitto a CSP nell'ufficio trattazione atti.

per CSP e OBCM:

- CSP ed OBCM hanno riferito di essere stati picchiati nell'ufficio trattazione atti con un grosso salame; dai verbali di arresto e di perquisizione e sequestro risulta che gli interessati sono stati arrestati mentre spingevano un carrello di supermercato pieno di alimenti di provenienza furtiva, tra cui un grosso salame di tipo Milano, la cui fotografia è stata prodotta ed acquisita dal Tribunale e numerosi testimoni hanno ricordato la presenza del carrello nell'ufficio.

E ancora. Il quadro probatorio confermativo delle contestazioni sin qui illustrato non è in alcun modo inficiato dalle testimonianze rese dagli appartenenti alla Polizia di Stato componenti le postazioni 6 e 7 nell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile, così come non è inficiato dagli altri testimoni indicati a discarico dalla difesa Gaetano.

Tra i testimoni componenti le postazioni 6 e 7 indicati dalla difesa Gaetano alcuni erano già indicati come testi del Pubblico Ministero (si tratta di Accornero Marco, Zampese Franco e Tammaro Giuseppe) Per apprezzare meglio i fatti è opportuno ricordare la composizione delle due postazioni presenti nella stanza della Squadra Mobile: Postazione 6 – Ispettore Zampese Franco, Vice-Sovrintendente Tammaro Giuseppe, Agente Scarpa Gianluigi; Postazione 7 – Ispettore Gaetano Antonello, Sovrintendente Accornero Marco, Assistente Astrici Stefano.

Tutti i componenti le due postazioni hanno dichiarato di non avere assistito ad atti di violenza nell'ufficio.

A proposito delle testimonianze in questione sono però necessarie alcune osservazioni.

Secondo le persone offese il pestaggio è stato effettuato da più persone in numero da quattro a sei e il numero complessivo dei componenti le postazioni, compreso l'imputato Gaetano, è pari a sei persone.

Non è risultato in alcun modo, e non è assolutamente verosimile, che immediatamente prima dei singoli pestaggi tutti i componenti dell'ufficio, escluso l'imputato Gaetano, siano usciti contemporaneamente dalla stanza della Squadra Mobile e contemporaneamente siano stati sostituiti da un uguale numero di altro personale del pari in borghese; una sola persona offesa, precisamente LDA, parla di un pestaggio posto in essere da cinque o sei persone mentre le altre parti offese riferiscono complessivamente di un pestaggio effettuato da un gruppo di quattro o cinque persone compreso l'imputato.

Può ritenersi dunque provato che i pestaggi siano stati compiuti dall'imputato Gaetano e da altri componenti le due postazioni, che lavoravano in quella stanza. Poiché la maggior parte delle persone offese parla di un numero di autori delle percosse inferiore a sei deve però dedursene che non tutti i componenti le postazione furono coautori contemporaneamente insieme all'imputato Gaetano, che è l'unico descritto come sempre presente. E non è emerso alcun elemento utile ad identificare chi dei componenti fosse presente e chi no nei vari avvicendamenti delle persone offese. Proprio per questa ragione l'Ufficio del PM durante le indagini non ha ritenuto di iscrivere nel registro degli indagati i componenti delle postazioni 6 e 7 per concorso nei reati.

Tuttavia è evidente che la forza probatoria delle testimonianze di queste persone sul punto di quanto accaduto nella stanza degli atti della Squadra Mobile è significativamente minata dalla necessità cogente per gli stessi di evitare nel corso della testimonianza dichiarazioni autoaccusatorie.

Più in particolare poi, sul punto della continuità della loro presenza nella stanza degli atti, i testimoni suindicati hanno dichiarato che vi era un gran via vai e che ciascun di loro si occupava di incumbenti vari (ad esempio fotocopie, accompagnamento al fotosegnalamento), per effettuare i quali era anche necessario uscire dalla stanza.

E precisamente, alla domanda circa la loro presenza nel momento in cui gli arrestati furono chiamati nella stanza per la firma del p.v. di sequestro, hanno dichiarato: Zampese Franco (deposizione 18/12/2006): *"..No, no, no, non in materia, no, perché poi è entrato (Giovanetti), perché poi lui si allontanato in un secondo tempo non glielo so dire.."* (pagina 105 della trascrizione); Tammaro Giuseppe (deposizione 18/12/2006): *"...Diciamo che poi non è che rimanevo sempre lì, ripeto....non me loro ricordo.."*(pagina 123 e 124 della trascrizione); Scarpa Gianluca (deposizione 21/5/2007) che non ricorda nulla degli arrestati del gruppo PE e che lui si occupava di accompagnare gli arrestati al fotosegnalamento nella palestra e quindi molto spesso era assente dalla stanza; Accornero Marco (deposizione 18/12/2006): *"..non ricordo.."*(pagina 150 della trascrizione) e Astrici Stefano (udienza 18/5/2007): di ricordare solo l'arrestato LDA *"essendo un nome un po' particolare"* (verbale riassuntivo pagina 27 prima facciata).

Nessuna di queste deposizioni fornisce quindi elementi che possano escludere la responsabilità dell'imputato.

Circa gli altri testi indicati dalla difesa si osserva quanto segue.

Tinelli Rocco (testimonianza del 21/5/2007) è il medico che ha redatto il certificato del Pronto Soccorso di Alessandria relativo a LDA.

Il teste ha confermato il suo referto recante la dizione: *“riferisce essere stato percosso durante i tafferugli”*, ha precisato di non avere alcun ricordo della visita se non del fatto che il paziente parlava francese ed era, forse, accompagnato da due o tre persone.

Il fatto che nel referto sia riportata l'espressione *“tafferugli”* non costituisce alcuna contraddizione con la testimonianza resa al dibattimento da LDA, il quale ha ricordato di avere detto al medico del Pronto Soccorso di Alessandria di essere stato picchiato dai poliziotti.

Va rilevato anzitutto che sul certificato è riportato il termine *“essere stato percosso”* e non *“essersi ferito”* ed inoltre il termine *tafferugli* va contestualizzato in relazione alle manifestazioni del G8 nelle quali non risultano essersi verificati scontri tra gruppi contrapposti di manifestanti. Inoltre il teste ha dichiarato di essere stato accompagnato da PE, la quale parla correntemente italiano e francese e ha ricordato la circostanza nella sua deposizione; quindi se LDA avesse voluto in mala fede preconstituire una prova documentale sarebbe stato ben attento a fare verbalizzare al medico le parole *“poliziotto”* o *“polizia”*.

Parimenti non pare rilevante la deposizione del CT della difesa Gaetano Dottor Salvi, il quale ha riferito che ebbe a visitare il Gaetano soltanto nel febbraio 2005 e quindi a quasi quattro anni dal luglio 2001; nulla ha potuto dunque riferire in ordine alle reali condizioni di salute dell'imputato al momento dei fatti se non limitarsi a parlare di una possibile situazione sintomatica di dolore. D'altronde non si può non evidenziare come l'imputato fosse allora regolarmente in servizio e quindi abile al lavoro.

I testimoni Gori Massimo (udienza 21/5/2007), Apicella Maurizio (udienza 18/5/2007) e Guiso Paolo (udienza 28/5/2007) non sono poi rilevanti, avendo tutti riferito di essere passati a Bolzaneto nell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile per accompagnare degli arrestati o dei fermati e di essersi poi allontanati prima della mezzanotte di venerdì 20 luglio e quindi sicuramente prima del pestaggio.

Resta da esaminare la testimonianza di Giovannetti Matteo (udienza 18/5/2007), Ispettore della Polizia di Stato all'epoca in servizio alla Squadra Mobile, che effettuò, insieme alla collega Pacchiarotti Cinzia, l'arresto delle persone offese.

Quest'ultimo ha anzitutto dichiarato di avere colpito *“in maniera decisa con una colluttazione brevissima e secca”* LDA (il *“biondaastro”*, come lo definisce nella testimonianza) sul corpo per vincere la sua resistenza al momento dell'arresto su strada.

Questa circostanza è irrilevante, posto che l'essere stato picchiato al momento dell'arresto non esclude ovviamente l'accadere di nuove percosse nella caserma; la riconducibilità causale delle fratture al

costato ai colpi ricevuti nell'ufficio della Squadra Mobile deriva poi dalla testimonianza di LDA, il quale, come si è già avuto occasione di ricordare, ha precisato di avere accusato le prime difficoltà respiratorie subito dopo i colpi nella zona pettorale nell'ufficio degli atti ed in particolare dopo l'ultimo calcio.

Il testimone ha poi dichiarato di essere andato nella caserma di Bolzaneto per redigere gli atti dell'arresto, di essersi portato nella seconda stanza della Squadra Mobile, di avere ivi redatto gli atti consistenti nel p.v. di arresto e di sequestro e di essersi poi allontanato verso le ore 23 con l'arrivo della collega Pacchiarotti, che firmò a sua volta gli atti già da lui completati.

L'Ispettore Giovanetti ha precisato di ricordare nella stanza i colleghi Accornero, Zampese ed Astrici (quest'ultimo lo aiutò a redigere gli atti), che nella stanza era presente un carrello con le cose sequestrate e che in questa stanza si trattenne per circa quaranta minuti senza assistere ad alcun atto di violenza.

Il testimone ha infine ricordato che durante la sua presenza iniziarono ad essere introdotti gli arrestati per la firma del p.v. di sequestro e che "*tanti si rifiutarono di firmare*" (pagina 25 del verbale riassuntivo prima facciata; non è disponibile la trascrizione per intero della testimonianza in quanto a pagina 11 della stessa si dà atto che la registrazione si è interrotta)

Anche questa deposizione non modifica il quadro probatorio in senso favorevole all'imputato.

Infatti tutte le persone offese collocano il pestaggio nella notte in un arco temporale compreso tra la mezzanotte e le tre. Le stesse persone offese sono state immatricolate e quindi prese in carico dall'Amministrazione penitenziaria in un lasso di tempo compreso tra le 3,05 e le 3,30 del 21 luglio. I pestaggi sono stati realizzati nell'ufficio trattazione atti della Squadra Mobile per la inequivocabile descrizione dell'ambiente e della persona dell'imputato fornita dalle parti offese e quindi sicuramente si collocano prima della presa in carico da parte dell'amministrazione penitenziaria.

Tutti i testimoni facenti parte dell'ufficio trattazione atti hanno poi precisato che non vi era un ordine preciso nell'espletamento delle incombenze relative a ciascun arrestato e quindi anche per questi arrestati non v'era una regola nella progressione cronologica tra l'accompagnamento al fotosegnalamento e l'accompagnamento nell'ufficio degli atti per la firma dei verbali. Ad eccezione di OBCM che è stato fotosegnalato alle 23,22 di venerdì 20 luglio, tutti gli altri arrestati sono stati segnalati in un medesimo arco temporale compreso tra le 1,25 e le 2,59 di sabato 21 luglio (LDA alle 1,25; ET alle 2,33, CSP 2,10; PE alle 1,53 e NC alle 2,59). Peraltro CSP è stato sicuramente fotosegnalato dopo il pestaggio in quanto dalla visione della sua fotografia, disposta in udienza dal Tribunale, si nota un buco nei capelli. OBCM peraltro potrebbe essere stato fotosegnalato come primo incumbente e documentalmente prima di tutti gli altri. I pestaggi, compreso quello di OBCM, si collocano quindi ragionevolmente in una fascia temporale compresa tra mezzanotte e le due, esattamente coincidente con il ricordo dei testimoni.

Il testimone Giovannetti sicuramente andò via da Bolzaneto, dopo avere redatto i verbali, a mezzanotte o poco prima (dalla sua deposizione si ricava che andò via verso le 23,00 quando anche la collega Pacchiarotti firmò i verbali e Zampese ricorda le 24,00) e quindi non può avere assistito ai pestaggi che sono avvenuti oltre la mezzanotte.

Il realtà il testimone sicuramente si confonde (probabilmente con altri arrestati) quando riferisce di avere visto prima di andare via gli arrestati che venivano introdotti nell'ufficio per firmare il verbale di sequestro e ciò è provato dal fatto che lo stesso riferisce che "*tanti si rifiutarono di firmare*" (pagina 25 verbale riassuntivo prima facciata), laddove sul processo verbale di perquisizione e sequestro redatto il 20 luglio alle ore 22,35 risultano le firme di cinque dei sei arrestati (in realtà solo la PE, come da lei dichiarato, non firmò nonostante le percosse a tal fine poste in essere ai suoi danni)

D'altronde l'istruttoria dibattimentale ha inequivocabilmente provato come fu un dato costante per tutti i tre giorni nella caserma un comportamento da parte delle forze dell'ordine deciso ed intimidatorio finalizzato ad ottenere la firma degli atti senza questioni (interprete, possibilità di lettura, avvocato, informative e traduzioni); si vedano in particolare sul punto le testimonianze di VV (deposizione del 23/10/2006), RA (deposizione del 13/3/2006), RM (deposizione del 13/3/2006), NN (deposizione del 27/2/2006), SA (deposizione del 7/3/2006) e CG (deposizione del 6/2/2006) nonché di tutte le persone offese arrestate alla scuola Diaz

La responsabilità dell'imputato è quindi sicuramente provata e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per la parte relativa alle richieste in punto pena.

PIGOZZI Massimo Luigi

Al capo 57) all'imputato Pigozzi Massimo Luigi è contestato il reato di lesioni personali aggravate ai sensi dell'art. 583 cp in danno di AG, per avergli lacerato la mano sinistra nel piazzale antistante il padiglione.

AG, fermato per identificazione venerdì 20 luglio, è giunto a Bolzaneto nel tardo pomeriggio quando era ancora chiaro ed è stato liberato tra la mezzanotte e le 2,00 della mattina di sabato 22 luglio.

All'udienza del 30/1/2006 la persona offesa, confermando la querela del 13/8/2001, dichiarava quanto segue:

- di essere stato prelevato dal Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino ove si era recato per le ferite riportate in Via Tolemaide;
- di essere stato condotto su un blindato alla Caserma di Bolzaneto, dove all'arrivo veniva messo contro un muretto e picchiato con pugni, calci, colpi di casco e manganellate;
- appena arrivato sul piazzale gli agenti rivolgevano loro minacce perchè a loro dire erano stati uccisi un carabiniere ed un poliziotto;

- che in particolare un poliziotto, che successivamente aveva rivisto alla Croce Verde di Quinto, gli aveva preso improvvisamente la mano gli aveva allargato le dita con le due mani e, tirando violentemente in senso opposto, gli aveva spaccato in due la carne, aprendogli letteralmente la mano;
- in conseguenza di ciò era svenuto;
- di essere stato ricucito a Bolzaneto in infermeria senza anestesia e sotto la minaccia che se si fosse mosso avrebbe ricevuto il resto;
- di essere stato poi portato in cella, dove era costretto in posizione vessatoria nonostante la mano ferita, dove veniva picchiato e dove aveva visto molti agenti picchiare i detenuti soprattutto se feriti;
- di essere stato a Bolzaneto sino ad un periodo di tempo compreso tra la mezzanotte le ore 2,00 del mattino;
- di avere ricevuto percosse anche durante l'ultimo trasferimento dalle due fila di poliziotti ai lati del corridoio.

Durante l'udienza l'interessato in particolare dichiarava: *"...si è avvicinato un agente e mi ha alzato di peso, mi ha preso la mano tra le sue mani...la sinistra, me l'ha divaricata e io ho urlato per il dolore e me l'ha divaricata, si vedeva persino l'osso dentro, con tutte e due le mani, non so, tutta la forza, me l'ha proprio aperta e io sono svenuto..e a domanda del PM..perdeva sangue? sì ha sentito dolore? ovviamente sì....era un po' più alto di me, che sono 1,80 più o meno, era molto più robusto di me...prima pesavo 62 chili all'epoca..capelli neri corti, occhi scuri, viso ovale forse... in divisa con la mimetica (riconosce la divisa B2 del documento 1.5 pagina 97 trascrizione) e (dopo contestazione) occhi semichiusi...è successo che è venuto qualcuno e mi ha accompagnato in infermeria..un po' sorretto... abbastanza ironicamente mi è stato detto come mi ero fatto male e io ho risposto sono caduto per le scale...c'erano persone con camici, persone in divisa, persone in borghese..c'erano dei lettini, era molto spaziosa, mi sembra che ci fosse anche un militare che si stava facendo curare, medicare. C'era anche un adarivieni...in infermeria mi hanno fatto spogliare, mi hanno fatto sedere su questo lettino e mi hanno fatto aspettare un po', ho fatto vedere la mano e dovevano cucirmela, in un primo momento c'era una signora, penso una dottoressa o un'infermiera, bionda che penso abbia avuto l'incarico di dovermi cucire...non se la sentiva di cucirmi perchè ha detto lei che era un po' di tempo che non operava...rivolta ai suoi colleghi..è successo che mi ha cucito un'altra persona..un uomo...35 – 40 anni, capelli neri, alto più o meno come me, sembrava asciutto..aveva un camice..mi hanno cucito la mano ..mi hanno cucito senza anestesia..quattro o cinque punti...a domanda PM: lei si lamentava? parecchio sì ..c'era un'altra persona che mi teneva, una persona oltre che robusta...era abbastanza in carne..(alto) più o meno come me era un po' panciuto..forse un inizio di stempiatura..capelli non corti ce li aveva un po' medi bo',*

pettinati all'indietro ...siccome io avevo molto dolore alla mano e non mi avevano praticato l'anestesia, chiedevo un qualche cosa che poi mi hanno dato uno straccio da mordere, però non so se prima dello straccio è successo o dopo, mi ha detto (l'uomo che lo teneva) di non urlare perchè se non mi avrebbero dato delle botte (pagine da 81 a 92 della trascrizione)" e ancora sull'autore della lesione "l'ho rivista poco tempo dopo al pronto soccorso di San Martino...dal semaforo che c'è lì da Corso Europa quello dove ferma il 17, c'era un'ambulanza della Croce Verde di Quinto 010323232....l'ambulanza era ferma al semaforo, io ho aspettato un attimo per passare, e poi ho guardato l'autista così...ho detto quella faccia io la conosco, poi ho realizzato in parte...era entrata (l'ambulanza) al pronto soccorso di San Martino ed allora io arrivo lì, ..mi sono avvicinato a lui e lui stava estraendo una lettiga con un altro suo collega e allora si gira e mi guarda "Oh che ci fai qua te?"..gli ho detto "Cosa ci fa invece lei?"....gli ho detto "Non ti ricordi di me?" gli ho fatto vedere la mano, gli ho detto "Questo qua me lo hai fatto te" e lui mi ha detto "Non so di cosa parli", gli ho detto "bene adesso se non sai di cosa parlo lo dirai davanti ad un Giudice"...l'ho rivisto tempo dopo ancora su una macchina della Polizia, lui era alla guida a fianco c'era un suo collega e ho realizzato, cioè ho avuto la conferma che era lui in divisa...era dalle parti di Via Barabino più o meno alle 22,30" (pagina da 83 a 86 della trascrizione).

Nel corso della deposizione AG riconosceva nella foto n. 11 dell'album fotografico del personale sanitario (produzione 5.4) raffigurante l'imputato Toccafondi Giacomo *"la persona grossa che mi teneva mentre l'altro medico mi suturava"* (pagina 109 trascrizione); nella foto n. 5 dello stesso album raffigurante l'imputata Sciandra Sonia la *"dottoressa, quella che ha detto che era tanto tempo che non faceva una cucitura ed un suturazione"* (pagina 110 della trascrizione); nella foto n. 9 del solito album raffigurante l'imputato Amenta Aldo *"il medico che ha praticato la cucitura"* (pagina 11 della trascrizione). Nella stessa circostanza il teste riconosceva l'infermiera Badiale Elena (foto n. 3) e l'infermiere Pratisoli Ivano (foto n.2)

Nel corso delle indagini preliminari l'Ufficio aveva disposto accertamenti onde verificare se vi fossero stati appartenenti alla Polizia di Stato che avessero prestassero servizio volontario presso la Croce Verde di Quinto o in altra Croce Verde; sull'esito dell'accertamento delegato ha depresso all'udienza del 9/1/2006 il testimone Innocenti Alessandro, il quale riferiva che all'epoca prestavano servizio presso la Croce Verde di Quinto quattro appartenenti alla Polizia di Stato, tra cui l'Assistente Capo Pigozzi Massimo. Quest'ultimo, con relazione di servizio dell'1/8/2001 (produzione 6.14), comunicava all'Ufficio di essere stato effettivamente individuato da una persona dall'aspetto di "tossicodipendente" il giorno 1/8/2001 mentre si trovava in servizio volontario con un'autoambulanza della Croce Verde di Quinto; quest'ultimo lo ingiuriava e lo accusava di essere l'autore della sua ferita alla mano nel cortile della Caserma di Bolzaneto. Nella stessa relazione l'Assistente precisava di aver effettivamente trasportato la citata

persona nella giornata di venerdì 20 luglio dall'Ospedale San Martino alla caserma di Bolzaneto unitamente ad altri colleghi ed alla funzionaria Truppo Simona.

L'imputato ha confermato il contenuto della sua relazione di servizio nel corso dell'interrogatorio reso davanti al PM in data 23/7/2002, interrogatorio integralmente utilizzabile nei confronti dello stesso imputato in forza della lettura avvenuta, ai sensi dell'art. 513 ccp, all'udienza del 23/10/2007.

L'episodio della ferita alla mano di AG è ricordato (si veda la deposizione del 30/1/2006) da SG, persona trasportata a Bolzaneto insieme allo stesso AG nel pomeriggio di venerdì 20 luglio.

SG nella sua deposizione ha precisato di avere visto nel piazzale con la coda dell'occhio mentre era accovacciato a terra (AG era invece appoggiato al muretto) una persona, per i suoi ricordi non particolarmente alta ed in borghese, avvicinarsi ad AG, afferrargli la mano e di avere contemporaneamente sentito un grido di dolore.

Il testimone SG è sicuramente genuino ed attendibile sia per le considerazioni generali già sviluppate in ordine all'attendibilità dei testimoni d'accusa esaminati nel presente dibattimento, sia per alcune altre peculiarità.

SG parla infatti di un imprevisto durante il trasporto a Bolzaneto costituito da un inconveniente ad uno dei veicoli del convoglio all'altezza del casello dell'autostrada di Sampierdarena, circostanza che è ricordata da tutti i componenti della scorta appartenenti alla Polizia di Stato ed indicati dalla stessa difesa Pigozzi (vedasi deposizioni: Truppo Simona – 8/1/2007, Chiappello Mirko – 8/5/2007, Torre Sergio – 8/5/2007, Iacoella Gino – 8/6/2007, Novello Andrea – 8/5/2007, Bonaccorso Santo – 8/5/2007, Rocco Antonino – 8/5/2007, i quali parlano della foratura di un pneumatico)

SG inoltre ha coerentemente mantenuto a dibattimento la stessa versione rese in istruttoria anche nelle parti in cui non coincide perfettamente con la versione di AG, elemento questo fortemente sintomatico di genuinità.

Peraltro le divergenze rispetto alla versione di AG consistono sostanzialmente in due soli particolari: l'essere aggressore in borghese anziché in divisa (è pacifico che Pigozzi indossasse la divisa B2 come ha dichiarato lui stesso e tutti i componenti della scorta) ed essere lo stesso aggressore non particolarmente alto (Pigozzi è più alto della media). Si tratta però di due elementi di portata non tale da poter inficiare il quadro di riscontro ed i numerosi elementi di prova in ordine all'attribuibilità del fatto al Pigozzi. SG ha infatti più volte precisato di avere visto l'aggressore di AG con la coda dell'occhio mentre era a terra accovacciato e si doveva parare dai calci che riceveva ed in questo contesto gli sembrò che l'aggressore fosse in borghese. In realtà la visuale, non ottimale ed in posizione di difesa che aveva SG, può agevolmente spiegare l'imprecisione del ricordo particolarmente sull'altezza.

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni di AG, ed in particolare sul fatto che il taglio alla mano avvenne a Bolzaneto e non altrove, consiste poi nel certificato del pronto soccorso dell'Ospedale San Martino (ore

17,02 del 20/7/2001), nel quale non si fa alcuna menzione di ferite alla mano e si fa esclusivo riferimento ad una radiografia al cranio ed al piede ed all'assenza di lesioni ossee traumatiche a carico dei suddetti segmenti. Al momento della dimissione dall'Ospedale alle cinque del pomeriggio AG quindi non era ancora stato ferito alla mano.

Dall'audizione del consulente medico legale Dottor Lomi, avvenuta in data 27/2/2007, e dai suoi elaborati scritti (acquisiti dal Tribunale alla stessa udienza) risulta poi che AG riportò una ferita lacero-contusa alla mano sinistra, dalla quale derivò una malattia della durata di oltre quaranta giorni con indebolimento permanente dell'organo della prensione.

L'audizione del medico legale Lomi ha in particolare evidenziato la compatibilità delle caratteristiche della ferita con la dinamica descritta da AG e confermata da SG; il CT in particolare ha precisato, a differenza del medico legale Salvi Marco indicato dalla difesa Sciandra (sentito all'udienza del 21/5/2007), che una ferita di quel tipo può aversi anche senza danni strutturali alla mano. D'altronde lo stesso CT di parte Sciandra ha ammesso di non avere neppure visitato l'AG.

Ci si trova quindi di fronte ad un reato sicuramente perseguibile d'ufficio, circostanza questa certamente rilevata dai medici, che hanno addirittura proceduto alla suturazione.

Tornando a quanto accaduto in infermeria, deve osservarsi che tutte le individuazioni fotografiche operate al dibattimento dal teste AG sono avvenute, tranne quella relativa all'imputato Amenta, in termini di non assoluta certezza.

Questa prudenza processuale del teste, ben lungi dall'inficiarne la credibilità, ne conferma anzi la genuinità; è perfettamente logico che nelle condizioni in cui si trovava AG i suoi ricordi circa le caratteristiche somatiche delle persone possano essere sfumati.

Peraltro tutte le persone riconosciute da AG e cioè l'infermiere Pratissoli Ivano (foto 2), l'infermiera Badiale Elena (foto 3), il medico Sciandra Sonia (foto 5), il medico Amenta Aldo (foto 9) ed il medico Toccafondi Giacomo (foto 11) erano sicuramente presenti in turno in infermeria nel pomeriggio di venerdì 20 luglio.

Le versioni di AG trova infatti un ulteriore e decisivo riscontro nelle dichiarazioni degli infermieri Pratissoli Ivano e Poggi Marco, i quali, sentiti all'udienza del 6/2/2007, così hanno riferito in proposito:

POGGI Marco *"...mi ricordo...del Signor AG, mi rimase impresso perchè ha un nome famoso, è il nipote del famoso cardiocirurgo...aveva una ferita non mi ricordo se tra il medio e l'indice o il medio e l'anulare o dove...una ferita lacero-contusa e stava aspettando di essere suturato, che dopo poi l'hanno suturato...lui è stato appoggiato nel muro dell'infermeria e ci è rimasto un bel po....perché cercavamo un anestetico..io gli ho chiesto "ma cosa ha fatto?" e lui mi raccontò..."perché mi hanno picchiato"...lui a me ha detto che era andato all'Ospedale a prendere il metadone perché lui era un tossico e lì un poliziotto gli ha chiesto "Tu cosa fai ?"...è stato legato e portato a Bolzaneto....ma credo che questo gli*

altri non l'hanno sentito perché lui era appena ..sulla sinistra dentro, e io ero proprio lì che parlavo con luic'era AG, c'ero io e c'era Ivano (Pratissoli)..che stava cercando l'anestetico; poi c'era il dottore, mi ricordo che per suturarlo la dottoressa dice:"Fallo tu" anche perché il Dottor Toccafondi è un chirurgo... c'era Toccafondi e Amenta, che sono poi loro due che l'hanno suturato...ecco vede in questo episodio il Dottor Toccafondi non ha avuto responsabilità se l'ha cucito senza anestetico perché non l'avevamo... poi c'era la Dottoressa che ha chiesto al Dottor Toccafondi... e dopo contestazione la Sciandra ...io entravo e uscivo..è stata una sutura che l'hanno fatta anche molto bene..c'è stato dieci dodici minuti di intervento..io lo sentivo (AG) anche se non lo vedevo perché dalla matricola sentivo che urlava..."(pagine da 51 a 55 della trascrizione)

PRATISSOLI Ivano " *...io ho assistito il medico Amenta, che abbiamo fatto alcune suture, una, la prima che abbiamo fatto quando sono arrivato...era un signore che si chiamava AG, che era stato prelevato all'Ospedale San Martino, che diceva che lui era andato lì per prendere il metadone perché era schedato come tossicodipendente. Lui si è trovato lì e nella bolgia...dice che ha ricevuto una spinta ed è andato contro la vetrata della porta e si era tagliato. E' stato assistito lì nel nostro ambulatorio...saranno state penso le nove e mezza ..(la sutura avvenne) nella mano..era un taglio che gli ha dato due o tre punti per tenere insieme, era proprio la pella sollevata in un polpastrello l'ultimo a domanda se venne data l'anestesia risponde no (suturò) il Dottor Amenta a domanda se AG si fosse lamentato no anzi dopo ha ringraziato e se 'è andato...il Dottor Toccafondi non c'era in quel momento c'eravamo io e il Dottor Amenta che stava preparando....c'erano anche i due ragazzi che erano deputati a fare questa cosa qui.. non uscivano mai perché il loro lavoro era quello (le perquisizioni: si tratta degli agenti della Polizia Penitenziaria Moraschi Pasquale e Incoronato Alfredo) (da pagina 142 a pagina 144 della trascrizione)*

Le deposizioni di Poggi e Pratissoli confermano quindi in maniera certa la versione di AG circa il fatto che questi venne suturato alla mano nell'infermeria di Bolzaneto senza anestetico; sul punto la prova è quindi sicura.

Vi sono però tra le due deposizioni delle differenze su tre circostanze: quanto disse AG sull'origine della ferita, il fatto che AG durante l'intervento si fosse o meno lamentato per il dolore ed infine la presenza o meno in infermeria del Toccafondi.

Sul primo punto Poggi riferisce che AG gli disse di essere stato picchiato mentre Pratissoli sostiene che AG gli riferì di essere finito contro un vetro in Ospedale; la versione di Pratissoli collima quella fornita dallo stesso AG, che ha ricordato di avere avuto paura e di avere allora detto di essere caduto per le scale; Poggi ha però precisato che, mentre parlava con AG, erano in disparte e che è quindi probabile che nessun altro abbia potuto sentire il loro dialogo. Inoltre lo stesso AG ha dichiarato di aver avuto una ferita alla testa a seguito degli scontri per strada; non si può quindi escludere che AG, parlando da solo

con Poggi, e quindi in un momento in cui non subiva pressioni psicologiche, possa comunque avergli riferito di essere stato percosso dagli agenti e che la conversazione non sia stata udita da Pratissoli.

Circa i lamenti di dolore di AG, Poggi riferisce di averli sentiti mentre Pratissoli ricorda che AG non gridava. AG ha in effetti riferito di essersi lamentato per il dolore; la differenza tra le due testimonianze, che può spiegarsi con un difetto di ricordo di Pratissoli, sussiste ma riguarda un particolare non certo determinante.

Sul terzo punto e cioè la presenza dell'imputato Toccafondi in infermeria, affermata da Poggi e negata da Pratissoli, è dirimente l'esame dello stesso Toccafondi, che ha ammesso la sua presenza. Anche in questo caso quindi ci si trova di fronte ad un difetto nel ricordo di Pratissoli.

Non resta dunque che passare al vaglio dell'esame dell'imputato Toccafondi.

Quest'ultimo, sentito dal Tribunale alle udienze del 12 e 15 ottobre 2007, sul punto ha dichiarato: "... (AG)..è stato uno dei primi che abbiamo visto...ero un pochino più lontano ma comunque ero presente.... poi il Dottor Amenta mi ha detto lo (suturo o cucio) io e io ho detto ve bene... era un ferita interfalangea di un paio di centimetri di distanza i cui lembi cutanei potevano essere proprio ravvicinati con due o tre punti di sutura....a domanda dell'ufficio se avesse chiesto al paziente come si era procurato la lesione ma mi sembrava un po' confuso, forse non ricordava bene e comunque non ne ha parlato....lui non è stato arrestato è quindi non è stato refertato... a domanda se AG si lamentasse in maniera modesta... a domanda se fosse presente la Sciandra risponde non ricordo.." (da pagina 138 a pagina 141 della trascrizione)

Anche in ordine a quanto avviene in infermeria la versione di AG è dunque riscontrata.

E quindi ampiamente provata la responsabilità dell'imputato Pigozzi in ordine al reato a lui ascritto al capo 57, della quale si chiede l'affermazione.

Infatti le deposizioni dibattimentali dei testimoni adottati dalla difesa non hanno in alcun modo inficiato il quadro probatorio a carico del Pigozzi.

Dalle deposizioni citate emerge che AG e SG furono prelevati dall'Ospedale San Martino insieme ad altri fermati e condotti a Bolzaneto da un convoglio di veicoli della Polizia di Stato composto da un Ducato con i colori di istituto guidato da Pigozzi, da una volante guidata da Torre Sergio con a bordo Chiappello Mirko, da una Marea guidata da Novello Andrea con a bordo Iacoella Gino ed infine un'altra Marea guidata da Rocco Antonino con a bordo Bonaccorso Santo.

Il funzionario della Polizia di Stato che dirigeva l'operazione era la Dottoressa Truppo Simona, la quale tenne i contatti con i responsabili della struttura per la consegna dei fermati; la testimone nella sua deposizione del 8/1/2007 ha dichiarato di essere entrata a tal fine nell'atrio della palazzina mentre i fermati restarono fuori in attesa e di non avere quindi potuto vedere nulla di quanto accadeva fuori.

Anche la testimone Ausanio Marianna (deposizione del 12/1/2007), che si trovava sul veicolo guidato da Pigozzi, ha dichiarato di ricordare dopo l'arrivo un momento di attesa nel piazzale sotto il sole, di essere scesa e di avere quindi perso di vista i fermati.

Torre Sergio (deposizione dell'8/5/2007), Chiappello Mirko (deposizione dell'8/5/2007), Novello Andrea (deposizione dell'8/5/2007) e Iacoella Gino (deposizione dell'8/6/2007) hanno dichiarato di non avere visto dove furono portati gli uomini trasportati dal Ducato mentre Rocco Antonino (deposizione dell'8/5/2007) e Bonaccorso Santo (deposizione dell'8/5/2007) hanno dichiarato di avere lasciato la struttura prima della consegna dei fermati trasportati dal Ducato.

E' pacifico, per averlo dichiarato lo stesso Pigozzi nell'interrogatorio del 23/7/2002, utilizzabile ex art. 513 cpp, che AG e SG vennero trasportati sul Ducato guidato dallo stesso imputato.

Nessuno dei testimoni appartenenti alla Polizia di Stato ha quindi dichiarato di avere visto i fermati del Ducato durante l'attesa nel piazzale momento in cui avvenne lo strappo della mano.

AMADEI Barbara

Ai capi 59), 60) e 61) sono contestati all'imputata Amadei Barbara:

7. i reati di percosse e di abuso di autorità contro arrestati in danno della persona offesa PE per averla, in occasione dell'accompagnamento in bagno, costretta a camminare con la faccia abbassata e le mani sulla testa e per avere consentito e non impedito che altri agenti presenti nel corridoio la ingiuriassero, la percuotessero e la minacciassero (capo 59);
8. il reato di violenza privata in danno della parte offesa PE per averla costretta a chinare la testa all'interno della turca nel bagno (capo 60);
9. il reato di ingiuria in danno di PE per averla offesa rivolgendole le espressioni " Puttana e troia " (capo 61).

PE, arrestata verso le ore 17,30 di venerdì 20 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,20 di sabato 21 luglio ed è stata tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 6,25 della mattina dello stesso giorno.

Già nella querela depositata in data 19/10/2001 PE esprimeva di essere stata costretta nel corridoio a camminare a testa bassa, di essere stata percossa al passaggio e di essere stata costretta a mettere la testa "quasi dentro il buco della turca per umiliarmi" e di non avere potuto avere gli assorbenti più volti richiesti.

La persona offesa ha testimoniato all'udienza del 12/6/2006 e, sul punto, ha dichiarato: "*...l'agente donna che mi ha accompagnata in bagno era abbastanza alta, abbastanza robusta, con dei capelli neri a caschetto, lisci a caschetto fino un po' sotto le spalle, verso le spalle insomma. vestita con uniforme la D2...mi ha fatto uscire dalla cella, la donna poliziotto mi ha tagliato le manette, mi ha tolto le manette di plastica e mi ha tenuto le braccia in alto...era dietro di me mi teneva in pratica dritta con le mani in alto e mi ha fatto passare in mezzo al corridoio e dalle due parti del corridoio c'erano una decina di agenti*

...quasi tutti con la stessa uniforme per quel che mi ricordo con dei guanti neri...quelli nel corridoio avevano dei guanti neri di pelle e passando mi sono presa più o meno calci e sberle da ognuno fino al bagno...alla fine sono praticamente caduta per terra e mi ha risollevato e mi ha detto di rimettermi in piedi in fretta l'agente donna che mi teneva da dietro...volendo entrare nel bagno in pratica la stessa agente donna mi ha preso la testa e me l'ha schiacciata per terra...non posso dire che mi abbia messo la testa proprio nel bagno però a pochi centimetri. ci avevo la testa praticamente nel bagno turco e ...nel gabinetto e fuori... mi sono fatta insultare già nel corridoio, poi mi sono fatta insultare nel bagno...troia, puttana porco...un po' questo genere di insulti o altri insulti del tipo più a riferimento sessuale tipo: ma ti piace il manganello? adesso te lo facciamo assaggiare...(e alla domanda da chi provenivano gli insulti ed in quale momento dell'accompagnamento) dagli agenti che erano lungo il corridoio dalla donna stessa che mi portava, dagli agenti che erano nel corridoio mentre la donna mi metteva la testa nel gabinetto e dopo al ritorno anche tornando in cella...gli agenti sono rimasti nel corridoio..non sono venuti a guardarmi mentre ero nel gabinetto...la porta del bagno è rimasta aperta...dopo questo ho potuto comunque andare al bagno ma con la porta aperta e con la donna poliziotto in faccia di me e dopo sono stata riportata in cella nello stesso modo in cui sono arrivata (e alla domanda se anche l'agente che l'accompagnava le avesse rivolto gli insulti) sì già dall'inizio mi sembra che mi ha insultato già da quando mi ha portato fuori dalla cella, fino a quando mi ha fatto passare e mi ha tenuto le mani da dietro, quando mi ha messo la testa nel gabinetto e quando mi ha riportato..”(da pagina 135 a pagina 139 della trascrizione)

Nel corso della sua testimonianza PE ha fornito una precisa descrizione delle sembianze dell'agente donna che l'aveva accompagnata al bagno “...era una donna più alta di me penso faccia 1,75 io sono alta 1,70, aveva divisa D2, aveva gli anfibi, ed i capelli lisci lunghi al caschetto nero, benissimo truccata e benissimo pettinata..corporatura un po' robusta, non grassa ma muscolosa...però non era magra e ripeto benissimo truccata..” e l'ha con sicurezza riconosciuta, confermando l'individuazione già effettuata in indagini (“riconosco con molta sicurezza in quella che mi ha portato dalla cella in bagno e mi ha fatto mettere la faccia nel gabinetto”), nella foto n. 284 dell'album della Polizia Penitenziaria “..Sì è questa che ho riconosciuto” (pagine 189 e 190 della trascrizione)

Nella foto numero 284 è effigiata l'imputata Amadei Barbara, all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria del S.C.T.

L'imputata risulta avere prestato servizio a Bolzaneto, secondo il prospetto dell'elenco dei turni di servizio fornito dall'Amministrazione penitenziaria (documento 4.7), dalla mezzanotte di venerdì 20 luglio ininterrottamente sino alla ore 20 di sabato 21 luglio, e ancora dalle ore 8,00 alle ore 20,00 di domenica 22 luglio.

Nell'esame dibattimentale del 30/10/2007 l'imputata precisa di avere preso effettivamente servizio a Bolzaneto già intorno alle ore 20,00 di venerdì 20 luglio e di avere lavorato sino alle ore 20,00 di sabato 21 luglio per poi tornare al lavoro a Bolzaneto alle ore 8,15 della mattina di domenica 22 sino alle ore 20 dello stesso giorno.

Con riferimento al suo servizio, da un lato l'imputata ha negato di avere mai prestato servizio di accompagnamento delle detenute al bagno all'interno del sito, dall'altro ha dichiarato di avere preso parte a due traduzioni. Precisamente:

- la prima: nella prima mattinata di sabato 21 luglio intorno alle ore 6,00 alla volta del carcere "Don Soria" di Alessandria per la traduzione di tre sole ragazze, con arrivo ad Alessandria dopo circa un'ora; circa la detenute tradotte l'imputata ha ricordato: una che parlava francese con capelli rasta, una con accento milanese che traduceva per la ragazza francese ed una che non parlava; la stessa imputata in udienza ha riconosciuto la ragazza francese nella fotografia di ET e l'italiana che traduceva in quella di FD; in questa traduzione aveva colleghi del Prap di Milano, che non conosceva
- la seconda: nella mattina di domenica 22 luglio alle ore 9,30 circa alla volta della Casa Circondariale di Vercelli con caposcorta il Sovrintendente Sanna Pietro, autista l'agente Adamo Bartolo per poi fare ritorno a Bolzaneto solo nel tardo di pomeriggio dopo una pausa per il pranzo; sarebbe poi rimasta a Bolzaneto sino alle ore 20 circa, rimanendo sempre sul piazzale; circa questa traduzione l'imputata dichiara di avere, su incarico dell'Ispettore Olla, ammanettato insieme alla collega Cozzolino le detenute da tradurre nella cella; ha precisato di non averle accompagnate lei al mezzo; ricorda che l'arrivo a Vercelli avvenne intorno all'ora di pranzo perchè il mezzo ebbe un guasto all'impianto frenante, circostanza questa mai riferita in indagini, e di non avere alcun ricordo delle detenute tradotte.

Dai documenti acquisiti dalla stessa Amministrazione ed in particolare dai singoli ordini di traduzione (documenti 4.21 e 4.22) nonché dalla relazione n. 192179/7UR in data 3/8/2001 del Capitano Pelliccia (documento 4.20 e 6.1) è possibile risalire alle traduzioni cui fa riferimento l'imputata. In particolare:

- la prima: si tratta della traduzione di cui all'ordine n. 0003 del 21/7/2001 riguardante solo tre detenute e cioè FD, ET ed appunto PE: capo scorta risulta essere l'Ispettore Capo Picchia Antonello e l'orario di inizio della traduzione ore 6,25 ed arrivo ad Alessandria alle ore 7,40; nell'elenco del personale componente la scorta non è indicato il nome dell'Amadei anche se risulta una spazio bianco a fianco all'indicazione di un agente; nessun altro agente di sesso femminile risulta far parte della scorta in quanto tutti i nomi sono di agenti uomini.

- la seconda: si tratta della traduzione di cui all'ordine n. 010 del 22/7/2001 riguardante undici detenute tra cui LK, FAS, GG e DFA: capo scorta risulta essere effettivamente il Sovrintendente Sanna Pietro e l'orario di inizio della traduzione risulta essere alle ore 9,10 (pressapoco come dichiarato dall'imputata) sull'ordine di traduzione mentre nella citata relazione del capitano Pelliccia del 3/8/2001 (documento 4.20 e 6.1- pagina 5) viene indicato alle ore 11,00 del 22 luglio con arrivo a Vercelli alle ore 13,10 circa; nell'elenco del personale componente la scorta è compresa l'imputata Amadei. Non vi alcun dubbio quindi che si tratta della stessa traduzione indicata dall'imputata; anzi è probabile che la presa in consegna formale sia avvenuta alle ore 9,10 ma che la partenza sia stata posteriore proprio per attendere il completamento del numero di arrestati congruo per il veicolo.

L'imputata ha quindi respinto l'addebito, dichiarando di non avere in alcuna circostanza prestato servizio di accompagnamento al bagno di detenute e di vigilanza alle celle e precisando, con riferimento alla prima traduzione ad Alessandria (quella della PE), di non essere neppure entrata nella palazzina.

L'Amadei ha precisato che gli appartenenti al Prap Liguria avevano l'ordine di non entrare neppure nella palazzina, dovendo limitarsi ad espletare il servizio loro proprio e cioè le traduzioni dei detenuti; l'imputata ha poi ricordato che una volta un Capitano (evidentemente del Disciolto Corpo degli Agenti di Custodia) indossante la divisa da ordine pubblico della Penitenziaria (D2) alla mensa aveva chiesto all'Ispettore Olla personale femminile per un servizio all'interno del sito e che Olla si oppose.

Le dichiarazioni sul punto dell'imputata hanno trovato riscontro: è infatti emerso dall'istruttoria dibattimentale che il Colonnello Doria e l'Ispettore Olla avevano raccomandato al personale del Prap Liguria di non entrare nel sito se non per gli incumbenti legati alle traduzioni ed il teste Pedemonte Andrea (indicato dalla difesa Amadei e sentito all'udienza dell'11/5/2007) ha ricordato il rifiuto di Olla alla richiesta del Capitano di personale femminile per gli accompagnamenti al bagno delle detenute.

L'argomento, pur riscontrato, non ha valenza decisiva ai fini della valutazione della responsabilità: è infatti emersa prova di una raccomandazione espressa in termini generali e nessuno dei testimoni sentiti (e neppure quelli indicati dalla difesa) è stato in grado di escludere che l'Amadei sia stata presente all'interno per servizio, essendosi tutti i testi limitati a ricordare la raccomandazione generale.

Anzi è risultato provato (si vedano ad esempio le testimonianze di Sabella Alfonso – udienza del 26/2/2007, Ricci Claudio – udienza del 9/1/2007, Mattiello Alfonso – udienza 9/1/2007, esame imputato Doria – udienza del 29/10/2007, esame imputato Gugliotta – udienza del 28/9/2007) in maniera certa che il personale del SCT fu impiegato all'interno del sito per la vigilanza dei detenuti in cella, avendo l'Ispettore Gugliotta a disposizione solo due uomini (Incoronato Alfredo e Moraschi Pasquale) già impiegati per le perquisizioni e quali autisti; per gli agenti donna del SCT l'impiego fu globale e fu esteso

anche agli incumbenti riguardanti le arrestate ancora a disposizione della Polizia di Stato, che non aveva sufficiente personale femminile (si veda ancora sul punto la deposizione di Sabella Alfonso).

La presenza nel sito dell'imputata è poi perfettamente compatibile con quella della persona offesa PE; ed anzi la stessa imputata ammette di essere arrivata nel sito ancor prima dell'orario ufficiale nonché di aver partecipato alla scorta della traduzione, che è risultata sicuramente essere proprio quella che ha riguardato la stessa parte offesa. L'Amadei ha addirittura riconosciuto la ragazza che parlava francese con i capelli rasta e cioè ET e FD, la ragazza con accento di Milano che traduceva per la ET. FD è effettivamente nata a Milano ed ha dichiarato (testimonianza del 13/2/2006) che con la ET parlava in francese.

La stessa imputata ha poi ammesso che durante il servizio indossava la divisa da ordine pubblico della penitenziaria (foto D2) e in relazione alla sua fotografia sull'album (foto 284) ha ricordato che la stessa risale a circa un anno prima del luglio del 2001, che il tipo di taglio dei capelli era sempre quello e che i capelli erano solo leggermente più corti.

ET nella sua testimonianza del 9 giugno 2006 ricorda a sua volta di essere stata accompagnata al bagno da un agente donna con divisa grigia, che era anche di guardia davanti alla cella e che avrebbe poi fatto parte della scorta che l'avrebbe tradotta al carcere di Alessandria. La stessa agente a fronte delle ripetute richieste di essere accompagnata al bagno le disse di farsela pure addosso.

La descrizione fornita dalla ET di questo agente donna con divisa grigia (in particolare capelli neri a caschetto abbastanza lunghi) corrisponde perfettamente alla descrizione della PE ed alle reali sembianze dell'imputata Amadei Barbara.

Dell'attendibilità in generale delle persone offese si è già diffusamente detto; vale la pena nello specifico di osservare ancora che la precisione nella descrizione degli avvenimenti e nell'individuazione dei particolari, nonché il numero dei riscontri davvero imponente, rendono particolarmente intensa la valenza probatoria delle accuse e conseguentemente talmente improbabile da essere quasi impossibile un preventivo accordo tra le persone offese interessate, che avrebbe dovuto riguardare addirittura il numero della fotografia prima ancora di effettuare l'individuazione e di conoscere i termini in cui sarebbe stata condotta l'audizione: si dovrebbe pensare ad un accordo quasi diabolico per inquinare le prove.

Proprio il livello di precisione e di dettaglio (anche con riguardo a più momenti temporali della vicenda) e la provenienza da più persone consente poi di escludere una suggestione o una sovrapposizione di ricordo per il fatto che durante la traduzione le detenute potevano vedere il personale della scorta.

Inoltre è provato documentalmente che l'imputata era l'unico agente donna di quella scorta.

Conclusivamente per tutti gli elementi sopra indicati ed in particolare per la presenza in servizio nella fascia oraria compatibile, per individuazione positiva ed in termini di certezza da parte di PE e per la

coincidenza delle sembianze dell'imputata con la descrizione fornita da ET si ritiene provata la responsabilità dell'imputata per i capi 59, 60 e 61 e se ne chiede l'affermazione

Al capo 62) è contestato all'imputata Amadei Barbara il reato di abuso di autorità contro arrestati in danno delle persone offese LK , FAS, GG e DFA per averle, in concorso con altri agenti della Polizia Penitenziaria non identificati, costrette in cella a misure di rigore non consentite dalla legge ed in particolare a restare numerose ore in piedi, con il volto rivolto verso il muro, gambe divaricate e braccia alzate oppure dietro la schiena.

LK , arrestata verso le ore 18 di sabato 21 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,45 di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1- 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

FAS, arrestata verso le ore 18 di sabato 21 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,45 di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1- 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

GG, arrestata verso le ore 18 di sabato 21 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,45 di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1- 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

DFA, arrestata verso le ore 18 di sabato 21 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,45 di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1- 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

Le quattro persone offese suindicate sono state tradotte insieme, la mattina di domenica 22 luglio, alla Casa Circondariale di Vercelli. Dai documenti acquisiti dall'Amministrazione ed in particolare dai singoli ordini di traduzione (documenti 4.21 e 4.22) nonché dalla relazione n. 192179/7UR in data 3/8/2001 del Capitano Pelliccia (documento 4.20 e 6.1) è possibile risalire alla traduzione in questione; si tratta di quella di cui all'ordine n. 010 del 22/7/2001 riguardante undici detenute tra cui LK, FAS, GG e DFA, capo scorta risulta essere il Sovrintendente Sanna Pietro e l'orario di inizio della traduzione risulta essere alle ore 9,10 sull'ordine di traduzione mentre nella citata relazione del capitano Pelliccia del 3/8/2001 (documento 4.20 e 6.1- pagina 5) viene indicato alle ore 11,00 del 22 luglio con arrivo a Vercelli alle ore 13,10 circa; nell'elenco del personale componente la scorta è compresa l'imputata Amadei. Risultano componenti la scorta: l'autista Agente Scelto Adamo Bartolo, l'Assistente Vacca Mariano, l'Agente Scelto Massa Anna, l'Agente Amadei Barbara appunto, l'Agente Cozzolino Carla, l'Assistente Bandinu Massimo e l'Agente Vadalà Massimo.

Come si è detto, la traduzione riguardava undici detenute: MM, LK , FAS, BA, MMA, GG, DFA, SA, PG e AMVA.

Quanto meno nell'ultima fase della loro permanenza nel sito di Bozlaneto queste persone erano quindi nella stessa cella di pertinenza della Polizia Penitenziaria e tutte hanno, nelle loro deposizioni, testimoniato di essere state costrette in cella in posizione vessatoria e cioè in piedi, faccia al muro e gambe divaricate.

L'indicazione nominativa contenuta nel capo d'imputazione deve quindi ritenersi operata a mero titolo esemplificativo.

LK ha deposto all'udienza del 6 novembre 2006 ed ha testimoniato: "...*la porta....con le sbarre..una finestra senza vetri...gambe divaricate, faccia rivolta contro il muro, mani alzate...tutti...la stessa....ventiquattro ore nella stessa posizione....sempre in piedi* (e alla domanda se qualcuno ha potuto stare seduto) *no nessuno..la mattina poi abbiamo cambiato cella il giorno successivo..ci hanno diviso dai ragazzi e ci hanno portato in un'altra cella...* (da pagina 60 a pagina 61 della trascrizione) e sulla posizione in questa seconda cella "*..sempre la stessa..gambe divaricate, faccia rivolta al muro e braccia alzate...*" (pagine 80 e 81 della trascrizione).

La testimone ha poi ricordato due agenti donna di guardia davanti alla cella e di una ha riferito la seguente descrizione: "...*tutte e due molto alte...una aveva questo caschetto nero tipo Valentina...io sono 1,67 saranno state 1,80 - 1,75 molto più alte di me..*" e alla domanda sull'età della donna con capigliatura citata "*..era giovane, comunque 28 anni, 29..erano entrambe di guardia davanti alla cella tutte e due...*" e alla domanda della posizione al momento della presenza delle due agenti donna davanti alla cella "*..sempre la stessa..gambe divaricate, faccia rivolta al muro e braccia alzate..*" (pagine 80 e 81 della trascrizione)

Sulla divisa indossata dalle due agenti donna LK ha dichiarato"*...poi il giorno dopo la mattina davanti alla cella c'erano due donne della Polizia Penitenziaria quindi la divisa cambiava era grigia con un gilet scuro...grigia una tuta grigia con un gilet nero..le ho viste la mattina..*" (pagina 62 della trascrizione) ed ha riconosciuto la divisa descritta nella foto D2 dell'album della divise (documento 1.5) "*....questa mi ricorda tanto la divisa di una delle due donne..D2..*" (pagina 66 della trascrizione)

La testimone ha poi riconosciuto (pagina 82 della trascrizione), confermando l'individuazione già effettuata in indagine, l'agente donna con i capelli neri davanti alla cella nella foto n. 284 dell'album della Polizia Penitenziaria (documento 4.9) precisando "*..sì sta donna della Polizia penitenziaria con il caschetto nero che poi è stata anche la stessa che mi ha accompagnato in pulman quando sono stata trasferita in carcere..*" (pagina 81 della trascrizione) e, a domanda della difesa Amadei sull'ora in cui aveva cominciato a vedere la donna pettinata alla Valentina, "*..la mattina...c'è stato il cambio di turno e sempre durante la mattina sono stata portata al carcere quindi qualche ora penso...*" (pagine 85 e 86 della trascrizione)

FAS ha deposto all'udienza del 11 aprile 2006 e sulla posizione in cella ha così testimoniato: "...*appena arrivati mi hanno messo sulla parete, appena entrata, sulla parete di sinistra dal lato della porta..la cella era abbastanza grande, bianca, vuota ..con una griglia di sbarre..li ci hanno subito fatto mettere nella posizione con le mani alzate in alto contro il muro, gambe larghe lontano dal muro. E' più o meno la posizione che abbiamo tenuto per 24 ore...*" (pagina 12 della trascrizione); la testimone ha poi precisato che la mattina fu portata in un'altra cella vigilata da agenti donna con la divisa "verdolina" e che anche in questa seconda cella dovette stare "...*mani contro il muro e faccia al muro, gambe larghe...*" (pagina 49 della trascrizione).

La persona offesa ha poi descritto una delle agenti donna in divisa verdolina davanti alla sua cella come "...*una donna grossa, un pochino più bassa di me ma abbastanza grossa, piazzata, abbondante, con un caschetto castano, capelli a caschetto castani, avrà avuto sui trantacinque anni, non so, quaranta, trentacinque forse non so...scuri castano scuri...*" (pagina 48 della trascrizione) e l'ha riconosciuta, confermando l'individuazione già effettuata in indagini, nella foto n. 284 dell'album della Polizia Penitenziaria ("...*Si ricordo che è anche la stessa foto che ho visto, probabilmente...*" pagina 57 della trascrizione) e, alla domanda della difesa Amadei sull'ora in cui aveva cominciato a vedere la donna bruna davanti alla cella, ha riferito: "...*e lei che ha messo le manette e ce l'avevo più o meno dal mio lato ad un certo punto... ricordo precisamente la sua presenza nella cella quella dove ci hanno portato dopo la perquisizione, dove ci hanno ammanettato e poi non ricordo...*" (pagina 60 della trascrizione) ed ancora, alla domanda della difesa Amadei su quanto tempo prima rispetto alla traduzione ricordasse la "bruna" davanti alla cella, la testimone ha dichiarato: "...*poco tempo..questione di minuti...*", aggiungendo peraltro di averla vista "...*anche al mattino e anche alla notte...*" (pagina 61 della trascrizione).

Anche GG e DFA, che, come già osservato, si trovavano sicuramente nella stessa cella di LK e FAS, hanno confermato di essere state a lungo obbligate nella posizione vessatoria.

GG, sentita all'udienza del 31 marzo 2006, sulla posizione in cella ha così testimoniato: "...*siamo stati disposti in entrambi i lati, entrambe le pareti. C'è stato appunto detto di girarci con la ...con il volto insomma verso il muro, quindi tra di noi non potevamo più vederci perché ci davamo le spalle, e ci hanno chiesto di divaricare le gambe e alzare le braccia al muro e testa al muro, cioè non dovevamo neanche appoggiarla la faccia al muro..per quasi 24 ore..stavo messa con la fiaccia al muro e non potevo assolutamente spostarmi e girarmi minimamente..perché comunque venivamo minacciati non appena cercavamo anche soltanto di abbassare la mano...*" (pagine 83 e 84 della trascrizione); ad una domanda sugli spostamenti di cella la teste ha dichiarato: "...*sì la mattina del giorno dopo ..era al lato opposto ..penso sia stata la prima a destra..la numero uno...*" e sulla posizione in questa seconda cella "...*sempre la stessa della sera prima, sempre con la faccia al muro e le braccia alzate...*" e alla domanda

sulla vigilanza in questa seconda cella “..erano in maggioranza le donne con la divisa grigio-verde..” (pagina 105 della trascrizione).

DFA ha deposto all'udienza del 31 marzo 2006 e sulla posizione cui fu costretta in cella ha testimoniato:

“...non ricordo se c'erano già delle persone vicino al muro...ci hanno fatto subito sistemare di faccia al muro, ci hanno con violenza fatto mettere le braccia in alto...sì mi hanno preso le braccia, me le hanno sbattute vicino al muro, con le loro gambe mi hanno aperto le mie gambe a calci e mi hanno detto di rimanere così....siamo rimaste in quella posizione moltissime ore. E' capitato di stare seduta forse per cinque minuti...un carabiniere in divisa semplice che ci piantonava, era giovane, molto giovane, ci disse che potevamo stare sedute...ricordo questo carabiniere perché ci ha dato un tanto così di acqua diviso per tutte quelle che eravamo in cella e ci ha fatto sedere cinque minuti; subito dopo è arrivato un altro agente più grande di lui che lo ha anche rimproverato tra l'altro, e ci ha fatto subito rialzare e da quel momento in poi non abbiamo più cambiato posizione neanche la notte...”(da pagina 8 a pagina 10 della trascrizione)

Il fatto oggetto della contestazione è quindi sicuramente provato. E' appena il caso di ricordare che sostanzialmente tutte le persone offese transitate sabato 21 luglio hanno dichiarato di essere state costrette nella stessa posizione disagiata.

Quanto all'attribuibilità della condotta, nella foto numero 284 è effigiata l'imputata Amadei Barbara, all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria del S.C.T.

L'imputata risulta avere prestato servizio a Bolzaneto, secondo il prospetto dell'elenco dei turni di servizio fornito dall'Amministrazione penitenziaria (documento 4.7), dalla mezzanotte di venerdì 20 luglio ininterrottamente sino alle ore 20 di sabato 21 luglio, e ancora dalle ore 8,00 alle ore 20,00 di domenica 22 luglio.

Nell'esame dibattimentale del 30/10/2007 l'imputata precisa di avere preso effettivamente servizio a Bolzaneto già intorno alle ore 20,00 di venerdì 20 luglio e di avere lavorato sino alle ore 20,00 di sabato 21 luglio per poi tornare al lavoro a Bolzaneto alle ore 8,15 della mattina di domenica 22 sino alle ore 20 dello stesso giorno.

Con riferimento al suo servizio, da un lato l'imputata ha negato di avere mai prestato servizio di vigilanza alle celle all'interno del sito, dall'altro ha dichiarato di avere preso parte a due traduzioni.

Precisamente:

- la prima: quella già esaminata con riferimento alle contestazioni dei fatti in danno di PE nella prima mattinata di sabato 21 luglio
- la seconda: nella mattina di domenica 22 luglio alle ore 9,30 circa alla volta della Casa Circondariale di Vercelli con caposcorta il Sovrintendente Sanna Pietro, autista l'agente Adamo Bartolo per poi fare ritorno a Bolzaneto solo nel tardo di pomeriggio dopo una pausa per il

pranzo; sarebbe poi rimasta a Bolzaneto sino alle ore 20 circa, rimanendo sempre sul piazzale; circa questa traduzione l'imputata dichiara di avere, su incarico dell'ispettore Olla, ammanettato insieme alla collega Cozzolino le detenute da tradurre nella cella; ha precisato di non averle accompagnate lei al mezzo; ricorda che l'arrivo a Vercelli avvenne intorno all'ora di pranzo perchè il mezzo ebbe un guasto all'impianto frenante, circostanza questa mai riferita in indagini, e di non avere alcun ricordo delle detenute tradotte.

Non vi alcun dubbio quindi che si tratti della stessa traduzione riguardante le persone offese; anzi è probabile che la presa in consegna formale sia avvenuta alle ore 9,10 ma che la partenza sia stata posteriore proprio per attendere il completamento del numero di arrestati congruo per il veicolo.

L'imputata ha quindi respinto l'addebito, dichiarando di non avere in alcuna circostanza prestato servizio di vigilanza alle celle.

L'Amadei ha precisato infine che gli appartenenti al Prap Liguria avevano l'ordine di non entrare neppure nella palazzina, dovendo limitarsi ad espletare il servizio loro proprio e cioè le traduzioni dei detenuti.

Si è già osservato peraltro che l'istruttoria dibattimentale ha provato in maniera certa che il personale del SCT fu impiegato all'interno del sito per la vigilanza dei detenuti in cella, avendo l'ispettore Gugliotta a disposizione solo due uomini (Incoronato Alfredo e Moraschi Pasquale) già impiegati per le perquisizioni e quali autisti; per gli agenti donna del SCT l'impiego fu globale e fu esteso anche agli incombeni riguardanti le arrestate ancora a disposizione della Polizia di Stato, che non aveva sufficiente personale femminile (si veda ancora sul punto la deposizione di Sabella Alfonso).

L'imputata è stata riconosciuta solo da due delle persone offese citate nel capo 62, LK e FAS; tuttavia entrambe non si sono espresse in termini di certezza e ciò sin dalle prime individuazioni in indagini; la FAS ricorda poi un colore dei capelli, il colore "castano", non corrispondente alla realtà (l'imputata ha i capelli neri) e la ricorda davanti alla cella già davanti alla notte, cosa questa impossibile poiché l'Amadei ha preso servizio alle 8,00 del mattino di domenica 22 luglio.

Le due testimoni LK e FAS riferiscono entrambe di una coppia di agenti donna con divisa grigia davanti alla cella, precisando che una delle due, quella con i capelli più scuri tipo caschetto, era la persona riconosciuta; la descrizione delle sembianze della coppia di agenti non è però coincidente (LK parla di un'altra agente bionda e alta mentre FAS ricorda un'agente piuttosto minuta con ricciolini ed occhiali un po' "nervosetta")

Infine le quattro testimoni, proprio parlando della coppia di agenti donna, sembrano far riferimento ad una presenza davanti alla cella per un periodo apprezzabile e non limitato alla mattina.

E' certo che l'Amadei faceva parte della scorta. come ha ricordato LK, ed ha ammanettato le detenute tradotte, come ha riferito FAS; è pur vero però che nella scorta Amadei non era l'unica donna (vi erano Cozzolino Carla e Massa Annamaria) e che l'Agente Cozzolino Carla ammanettò le detenute insieme

all'imputata, come da quest'ultima dichiarato. Fra le fotografie effigianti le due donne (n. 284 e 318 dell'album della Polizia penitenziaria) vi sono poi dei tratti simili quanto a lunghezza e colore dei capelli e tra le due donne non v'è sostanziale differenza d'età.

Non sembra quindi all'Ufficio del PM raggiunta una prova certa e sicura dell'attribuibilità del fatto all'imputata

L'Ufficio chiede quindi che l'imputata Amadei sia mandata assolta, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, dal reato sub 62 per non avere commesso il fatto

In ogni caso poi, quand'anche si dovesse ritenere sicura l'identificazione, vi è prova certa di una permanenza da parte dell'imputata davanti alla cella occupata dalla testimoni di durata molto contenuta (pressapoco dalle ore 8,00 - 8,30 alle ore 9,30 della mattina di domenica 22 luglio).

Secondo i parametri già illustrati, non v'è quindi prova che in un lasso di tempo così breve l'imputata possa avere avuto contezza della durata e conseguentemente della vessatorietà della posizione scomoda imposta alle detenute.

Anche sotto il profilo del dolo non sembra quindi sufficiente la prova

CERASUOLO Daniela

Al capo 64) è contestato all'imputata Cerasuolo Daniela il reato di abuso di autorità contro arrestati in danno della persona offesa GC per averla, in occasione dell'accompagnamento in bagno, costretta a camminare con la faccia abbassata e le mani sulla testa e per avere consentito e non impedito che altri agenti presenti nel corridoio la ingiuriassero, la percuotessero e la minacciassero.

GC, arrestata verso le ore 19,10 di venerdì 20 luglio, è stata immatricolata alle ore 0,55 di sabato 21 luglio ed è stata tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 3,15 dello stesso giorno.

GC ha depresso all'udienza del 6 marzo 2006 ed ha testimoniato: *"..sono uscita due volte, una volta perché ho chiesto di andare al bagno...è venuta una donna a prendermi con la divisa quella che ho detto prima la C2, mi teneva per il braccio e nel corridoio c'erano...le divise non me le ricordo..tutti uomini, mi sembra di ricordare, disposti su due file, sui due lati del corridoio, e questa ...mi teneva per il braccio e mi spingeva mente le persone sui lati mi dava..dovevo stare mani sulla testa e mi arrivavano calci, pugni e schiaffi...visto che avevo i capelli rasati sotto e la coda quindi mi davano parecchi schiaffi qua dietro il collo..mi veniva da piegarmi però con le mani ero obbligata a tenere le mani dietro la testa quindi non riuscivo a parare i colpi e mi ricordo qualche colpo nello stomaco, ora no so se erano ginocchiate, pugni, calci, calci nella gambe... per tutta la lunghezza del corridoio e la donna che mi accompagnava rideva e mi spingeva..mi spingeva in avanti e (con riferimento al ritorno dal bagno) ... sempre corridoio di persone, sempre schiaffi, pugni...ogni passaggio nel corridoio funzionava più o meno uguale, sempre mani sulla testa e schiaffi e pugni.."* (da pagina 97 a pagina 99 della trascrizione)

e ancora...”...lei a parte stringermi il braccio rideva e mi lanciava in avanti...stava al mio fianco mi teneva per il braccio, mentre passavo gli altri facevano dei commenti, mi tiravano gli schiaffi e i pugni, lei rideva poi alla fine mi ha proprio spinto...” (pagina 119 della trascrizione)

La testimone ha descritto l'agente con divisa grigia che l'accompagnava nei seguenti termini: “...aveva la carnagione scura, mi ricordo i denti davanti che erano un po' storti, tipo gli incisivi un po' storti, era piuttosto robusta, i capelli scuri, corti, sembrava meridionale..abbastanza robusta, non è che era grassa ma era in carne diciamo..sarà stata alta più o meno come me o forse un po' di meno..io sono 1,70 circa, aveva la divisa C2..sembravano i due incisivi un po'..no distanziati ma che avessero la parte inferiore tagliata, non so sembravano che ce n'era uno storto...sembrava come che la parte inferiore fosse più distanziata di quella superiore una cosa del genere..” (da pagina 119 al pagina 120 della trascrizione); la teste ha poi riconosciuto l'agente accompagnatrice, confermando l'individuazione già operata in indagini, nella foto n. 311 dell'album della Polizia Penitenziaria (da pagina 120 a pagina 121 della trascrizione).

La persona offesa GC nella sua testimonianza ha inoltre ricordato di avere rivisto la stessa agente donna in infermeria al momento della perquisizione e della visita medica e che anzi fu proprio questa stessa agente a tagliarle il cappuccio della felpa ed a dirle insistentemente “Ti buchi, ti buchi” a fronte dei segni che lei aveva su un braccio, in realtà dovuti ad una bruciatura da incidente domestico.

Nella foto n. 311 è effigiata l'imputata Cerasuolo Daniela, all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria.

La stessa risulta (documento 4.7) avere prestato servizio a Bolzaneto dalle ore 11,00 della mattina di venerdì 20 luglio sino alle ore 8,00 della mattina di sabato 21 luglio e poi dalle ore 13,00 dello stesso sabato sino alle sette della mattina di domenica 22 luglio e quindi in orario sicuramente compatibile con la presenza della GC a Bolzaneto.

L'imputata, nell'esame del 22 ottobre 2007 ha respinto gli addebiti, precisando inoltre che al momento dei fatti nel luglio 2001 portava i capelli in modo diverso da quello effigiato sulla fotografia di cui all'album fotografico del personale della Polizia penitenziaria presente a Bolzaneto e mostrato alle parte offesa, foto risalente all'anno 2000. In particolare ricordava che nel luglio del 2001 portava i capelli più corti e di colore più chiaro rispetto alla foto.

L'imputata peraltro confermava:

- di avere prestato servizio nelle giornate da venerdì 20 luglio a domenica 22 luglio per 24 ore al giorno, salvo le pause per pranzo e sonno e lunedì 23 luglio di avere effettuato una traduzione a Vigevano di ragazze detenute arrestate alla scuola Diaz e quindi di avere lavorato per un periodo ancora più lungo rispetto al prospetto fornito dal DAP (documento 4.7)
- di avere sempre indossato la divisa da ordine pubblico della penitenziaria (foto D2)
- di avere effettivamente un'irregolarità ai denti incisivi superiori (peraltro visibile a tutti)

- di avere prestato servizio come addetta al casellario e quindi effettuando le perquisizioni delle donne in infermeria insieme ad un'altra collega, facendo l'elenco degli effetti personali e facendo fare le flessioni
- di avere anche effettuato servizio di vigilanza alle celle

L'identificazione dell'imputata risulta quindi riscontrata in maniera certa da molteplici elementi:

- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile;
- corrispondenza della divisa effettivamente indossata a quella indicata dalla persona offesa (le divise D2 e C2 sono entrambe grige)
- corrispondenza della descrizione delle sembianze fornita dalla persona offesa alle effettive caratteristiche fisiche dell'imputata (osservabili anche in udienza);
- corrispondenza del particolare dell'irregolarità ai denti incisivi superiori
- effettivo esercizio da parte dell'imputata delle incombenze di vigilanza alle celle e di addetta alle perquisizioni ed al casellario in infermeria
- ammissione da parte dell'imputata di avere sentito nel corridoio ingiurie anche a sfondo politico nei confronti degli arrestati
- individuazione fotografica positiva in termini di sicurezza;

Non può non evidenziarsi la particolare valenza probatoria dell'indicazione da parte della teste dell'irregolarità dei denti incisivi superiori della sua accompagnatrice, dato che, non essendo rilevabile dalla foto e non essendo presente la Cerasuolo in udienza nel giorno dell'audizione della teste, non può che essere frutto della percezione diretta della testimone al momento dei fatti. E' poi significativo che la stessa imputata abbia ammesso che nel corridoio i detenuti venivano ingiuriati

Tutti questi elementi provano in maniera certa e sicura la sussistenza del fatto e l'attribuibilità dello stesso all'imputata, per la quale si chiede quindi l'affermazione della penale responsabilità.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 65) è contestato all'imputata Cerasuolo Daniela il reato di abuso di autorità contro arrestati in danno della persona offesa PG per averla, in occasione dell'accompagnamento in bagno, costretta a camminare con la faccia abbassata e le mani sulla testa e per avere consentito e non impedito che altri agenti presenti nel corridoio la ingiuriassero.

PG è stata arrestata il 21 luglio intorno alle ore 15,30, immatricolata alle ore 0,40 circa di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1 - 4.20) dello stesso giorno 22 luglio .

PG ha deposto all'udienza del 2 maggio 2006 ed ha così testimoniato: *"...avevo chiesto di andare in bagno...mi pare più volte...era una donna....mi hanno tenuto la testa in basso perchè non guardassi il*

corridoio, diceva di non guardare con modi un po' così con modi bruschi e poi sono andata in bagno ..mi teneva le mani sopra la testa perché la tenessi bassa..sono andata in bagno con la porta aperta...(e alla domanda se avesse ricevuto insulti lungo il percorso) ..mi pare di sì..sì..(e alla domanda quali)..ricordo come...però troia..." (da pagina 73 a pagina 76 della trascrizione).

Sulle sembianze dell'agente donna che l'aveva accompagnata la testimone ha poi riferito: "*...era una donna...era in divisa..mi pare blu scuro..però potrebbe non mi ricordo perfettamente..mi sembra blu scuro...adesso non mi ricordo, quello che aveva, i capelli scuri un po' ricci e non so...non so ..trentacinque..trentasette...erano scuri..sì non erano tanto lunghi fino al collo..di corporatura grossa..sì non era magra...un po' più di me 1,63..*" (da pagina 73 a 75 della trascrizione).

La persona offesa nella sua deposizione ha poi confermato l'individuazione eseguite in indagini dell'agente donna che l'aveva accompagnata in bagno nella foto n. 311 dell'album della Polizia Penitenziaria. In particolare però la testimone ha dichiarato, su contestazione del PM, che l'individuazione nella foto n. 311 eseguita nel corso delle indagini in data 23 novembre 2001 era sicuramente fedele ai suoi ricordi di allora ma di non essere al momento in grado di ricordare più nulla in punto riconoscimento (pagina 91 della trascrizione "*...se l'avevo riconosciuta, adesso l'ho dimenticato..se l'ho riconosciuta probabilmente sì, però adesso io non mi ricordo bene...*").

Nella foto n. 311 è effigiata l'imputata Cerasuolo Daniela, all'epoca Agente della Polizia Penitenziaria.

La stessa risulta (documento 4.7) avere prestato servizio a Bolzaneto dalle ore 11,00 della mattina di venerdì 20 luglio sino alle ore 8,00 della mattina di sabato 21 luglio e poi dalle ore 13,00 dello stesso sabato sino alle sette della mattina di domenica 22 luglio e quindi in orario sicuramente compatibile con la presenza della PG a Bolzaneto.

L'imputata, nell'esame del 22 ottobre 2007 ha respinto gli addebiti; peraltro la stessa ha confermato:

- di avere prestato servizio nelle giornate da venerdì 20 luglio a domenica 22 luglio per 24 ore al giorno, salvo le pause per pranzo e sonno e lunedì 23 luglio di avere effettuato una traduzione a Vigevano di ragazze detenute arrestate alla scuola Diaz e quindi di avere lavorato per un periodo ancora più lungo rispetto al prospetto fornito dal DAP (documento 4.7)
- di avere sempre indossato la divisa da ordine pubblico della penitenziaria (foto D2)
- di avere prestato servizio come addetta al casellario e quindi effettuando le perquisizioni delle donne in infermeria insieme ad un'altra collega, facendo l'elenco degli effetti personali e facendo fare le flessioni
- di avere anche effettuato servizio di vigilanza alle celle
- di avere in effetti sentito che nel corridoio gli arrestati venivano insultati con varie espressioni tra cui "Bastardi comunisti"

Vi sono quindi elementi a carico dell'imputata, quali:

- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile;
- somiglianza della descrizione fatta dalla PG alle effettive caratteristiche fisiche dell'imputata (osservabili anche in udienza) e compatibilità dell'età indicata dalla teste a quella effettiva dell'imputata (l'imputata all'epoca aveva trentacinque anni);
- effettivo esercizio da parte dell'imputata delle incombenze di vigilanza alle celle con conseguenti incumbenti per gli spostamenti delle detenute
- ammissione da parte dell'imputata di avere sentito nel corridoio ingiurie nei confronti degli arrestati (la testimone ha ricordato di essere stata insultata nel corridoio)
- altra individuazione fotografica dell'imputata operata dalla parte offesa GC, che la individua come autore di un analogo comportamento di costrizione e di abuso di autorità nella giornata precedente.

La testimone ha però indicato un colore della divisa indossata dalla sua accompagnatrice, e cioè blu scuro, non corrispondente alla divisa portata dall'imputata che era invece grigia o grigio-verde.

Inoltre in udienza la persona offesa ha testimoniato di non ricordare nulla in punto riconoscimento.

Non v'è quindi la conferma certa dell'attribuibilità del fatto, sicuramente provato, alla persona dell'imputata, per la quale deve quindi essere richiesta, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, l'assoluzione perché v'è dubbio che abbia commesso il fatto.

INCORONATO Alfredo

Al capo 66) è contestato all'imputato Incoronato Alfredo il reato di lesioni personali in concorso con il medico dell'Amministrazione Penitenziaria **Amenta Aldo (capo 108)** in danno di LGLA per averlo colpito più volte durante la perquisizione in infermeria, causandogli così una frattura alle costole.

LGLA, arrestato intorno alle ore 16,00 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 2,00 della mattina di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto penitenziario alle ore 6,20 dello stesso sabato.

Già nella querela depositata in data 9 ottobre 2001 LGLA, circa l'episodio in esame, esponeva: *"...successivamente fui portato davanti a due persone in camice bianco, qui mi fecero alzare le braccia e in quel momento un agente in divisa grigia mi diede un forte pugno che mi ruppe una costola destra, come mi fu certificato a Saragozza..."*

LGLA ha depresso all'udienza del 16 ottobre 2006 e sul punto ha testimoniato: *"...e poco dopo mi portarono alla stanza che qui si descrive come...con il numero 3, infermeria, numero 3, lato destro... come si entra al lato destro c'era un tavolo e lì seduto c'era una persona con un camice bianco. Vicino al tavolo c'era un'altra persona in piedi, anche questa persona con un camice bianco, più o meno potrei descrivere con i lineamenti era una persona sui cinquant'anni...quella in piedi aveva sui cinquant'anni,*

abbastanza grasso, con il naso rosso, pochi capelli, piuttosto grigio e con il camice sbottonato, con il camice bianco di medico....quello che stava seduto sembrava più piccolo, ancorché stesse seduto, come altezza, come statura....ricordo che c'erano parecchi poliziotti ..di grigio...tutti di grigio e alcuni con il giubbotto ed altri senza...l'uomo, quello che sembrava un medico, quello che ho descritto, che aveva uno stetoscopio, si avvicinò verso di me e fece come un gesto come di auscultarmi....fece un gesto come per farmi sollevare le braccia e dal momento in cui avvicinava il suo stetoscopio i poliziotti che mi avevano circondato si erano avvicinati anch'essi e mi diedero un pugno nel petto...(e a domanda su quanti erano i poliziotti) sei, cinque o sei...il primo pugno me lo diede un poliziotto e poi me ne diedero successivamente...ho descritto il primo pugno perché l'ho sentito più forte...un colpo con la mano...alle costole, sulle costole..il lato destro...al petto, alla schiena, in tutto il torace incluso l'addome (e alla domanda su cosa facesse durante le percosse la persona con lo stetoscopio ed il camice bianco) ...denuncia l'aggressione...denuncia.. l'aggressione io credo in italiano...poi successivamente mi misero sul lettino e mi colpirono.....pugni al torace senza poter distinguere se venivano dall'uno o dall'altro..." (da pagina 16 a pagina 25 della trascrizione)

Il pestaggio di LGLA in infermeria è ricordato dall'infermiere Pratissoli Ivano.

Quest'ultimo nella sua deposizione del 6 febbraio 2007 in proposito ha così testimoniato: "*....a un certo punto un agente è venuto dentro con un ragazzone che aveva ancora i laccetti dietro la schiena...della penitenziaria. Ha accompagnato questo ragazzo qui e si è messo davanti al tavolo del Dottor Amenta al quale.. il quale ha chiesto il nome e il cognome a questo ed io ero deputato a scrivere, insomma, questo G...G sì....spagnolo..e allora lì all'improvviso, io ero di fianco, cioè se posso spiegare..il Dottor Amenta era a sedere come sono io, io ero lì di fianco al tavolo che scrivevo questa scheda in modo tranquillo, è venuto accompagnato e a un certo punto ho visto questo agente che si è messo un paio di guanti imbottiti..il moro...quello delle perquisizioni...in quel momento il biondo non c'era perché era andato, credo, a prendere qualcuno con l'auto da portare alla caserma ed era rimasto il moro con noi...era andato a fare un servizio di automobile...l'ha portato dentro un altro agente...e quando è arrivato dentro che lui era lì in piedi a dire nome e cognome l'agente inaspettatamente ho visto che si è infilato i guanti, poi gli ha detto "Tu che cazzo hai intenzione di fare, stronzo", poi gli ha dato un cazzotto alla bocca dello stomaco, che il ragazzo è caduto sul tavolo cioè si è appoggiato sul tavolo....questo io l'ho chiesto al Dottor Amenta, gli ho chiesto "Ma che cosa ha fatto questo ?" e Amenta mi ha detto che ha offeso qualcuno di grosso....io non lo so quello che era accaduto fuori. Dopo di che lui si è rimesso in piedi con una paura, rabbia, non so cosa e poi si è appoggiato sul lettino che stava dietro con lo stomaco e dopo hanno continuato a dargli un po' di pugni ai reni..i due agenti quello che lo aveva accompagnato e l'altro...lo colpirono sulla schiena ed ai reni lui aveva le braccia ancora... aveva ancora i laccetti...(e alla domanda se avessero dato più colpi) sì pugni..." (da pagina 152 a 155 della trascrizione). Alla domanda*

se fosse presente il collega infermiere Poggi Marco il teste ha risposto: *“No, non c’era..Poggi non c’era, era fuori...gliel’ho detto dopo. Gli ho detto “Dio santo”..ho detto “Oh Marco, ma dove siamo capitati !..gliel’ho detto il sabato..”* (pagina 158 della trascrizione)

Nella sua testimonianza Pratissoli aveva già precisato che le perquisizioni in infermeria venivano eseguite da una coppia di agenti della Polizia Penitenziaria con la divisa mimetica grigia del tipo D2 senza giubbotto, che lui definisce “il biondo” e “il bruno” perché uno era più chiaro di capelli e più alto; inoltre aveva ricordato che mentre “il biondo” era sempre molto gentile e non aveva mai colpito alcuno “il bruno” invece era molto aggressivo, aveva il fisico palestrato e portava sempre il gel.

Nella sua deposizione il testimone ha così descritto l’agente bruno che colpì il detenuto spagnolo: *“...era alto come me che sono 1,72 – 1,70,... era un ragazzo non grasso, era con un fisico da palestra insomma, aveva le braccia che era proprio uno sportivo ecco”* (pagina 155 della trascrizione) e l’ha riconosciuto, confermando l’individuazione già effettuata in indagini, nella foto n. 347 dell’album della Polizia Penitenziaria (testualmente *“..sì è quel ragazzo lì..”* pagina 156 della trascrizione) effigiante l’imputato Incoronato Alfredo.

Il testimone ha riconosciuto altresì l’agente biondo sempre gentile che effettuava le perquisizioni con Incoronato nella foto 374 dell’album della Polizia Penitenziaria effigiante Moraschi Pasquale.

Pratissoli Ivano ha infine descritto il detenuto spagnolo nei seguenti termini: *“...era un ragazzone ben piantato, proprio classica faccia da spagnolo, bruno..,era corpulento, era né grasso, né magro ma corpulento, l’altezza secondo me era su 1,80 era alto, non so io ero a sedere ma lui era bello alto..”* (pagina 157 della trascrizione) e lo ha riconosciuto nella foto segnaletica effigiante LGLA.

Le risultanze dell’istruttoria dibattimentale (dichiarative e documentali) formano quindi una prova certa e sicura dell’accadimento del fatto e dell’attribuibilità dello stesso agli imputati Incornato ed Amenta.

Ci si trova in presenza di due testimonianze, della parte offesa e di uno dei presenti nell’infermeria, precise e dettagliate, logiche, verosimili e coerenti in quanto rese a conferma di precedenti dichiarazioni.

Le due deposizioni presentano poi in ordine alla dinamica del fatto dei punti comuni molto significativi quanto alla genuinità:

- il pestaggio è descritto come avvenuto in due fasi, la prima in cui la parte offesa era in piedi davanti alla scrivania del medico e la seconda dove la vittima era appoggiata al lettino della sala medica;
- il fatto è avvenuto alla presenza di più persone, alcuni sanitari ed altri della polizia penitenziaria con divisa grigia

Circa il numero delle persone presenti nella stanza v’è una leggera differenza in quanto Pratissoli parla di almeno quattro persone (lui, il medico, l’agente accompagnatore e l’agente “moro” della perquisizione) mentre la parte offesa parla di un numero superiore di agenti in divisa grigia. Non si tratta peraltro di

un elemento che possa minare l'attendibilità dei testimoni in quanto è solo significativo della presenza di una pluralità di persone all'interno della stanza, dato immediatamente percepito dalla parte offesa ed evidenziato in tale significato, atteso che la parte offesa ha evidentemente percepito con disagio l'incombere di più persone, alcune in camice ed altre in divisa, intorno a lui.

La testimonianza di LGLA trova dunque pieno riscontro nelle dichiarazioni di Pratisoli Ivano, il quale d'altronde ha riconosciuto con certezza nella fotosegnalica di LGLA la persona picchiata. Di questa persona Pratisoli aveva già ricordato parte del nome (G), la nazionalità spagnola e ne aveva fatto una descrizione estremamente precisa e corrispondente alle reali sembianze di LGLA (che il Collegio ha potuto osservare nel corso della deposizione dello stesso testimone), che non può che risalire al ricordo del momento dei fatti, posto che Pratisoli e LGLA hanno deposto in udienze diverse e non si sono più incontrati. Pratisoli ha poi ricordato che il "ragazzino" fu accompagnato ancora con i laccetti alle mani, particolare riferito anche dall'interessato e riconducibile anche questo, a maggior ragione, ad un ricordo dell'epoca posto che dalla foto non sono visibili le mani.

Sul piano documentale poi la frattura della costola della persona offesa è attestata da un certificato medico di un centro clinico di Saragozza del 27/7/2001, prodotto dall'Ufficio del PM.

E' provato il nesso di causa tra la frattura ed il pestaggio avvenuto in infermeria con particolare riferimento al primo colpo al torace subito da LGLA sia perché la parte offesa ha definito espressamente il primo colpo come il più forte, sia perché Pratisoli ha riferito che dopo il primo colpo il detenuto si piegò sul tavolo dell'imputato Amenta.

Quanto all'attribuibilità soggettiva, il riconoscimento di Incoronato Alfredo da parte del testimone Pratisoli è sicuro, conferma una precedente individuazione in indagini ed è riscontrato da varie emergenze processuali; infatti la descrizione fornita dal teste corrisponde ai dati anagrafici ed alle caratteristiche somatiche rilevabili dalla foto dell'imputato ed è risultato provato da numerosi elementi documentali e dichiarativi che Incoronato era uno dei due agenti della Polizia Penitenziaria addetto alle perquisizioni in infermeria.

Sabella Alfonso (testimonianza del 26 febbraio 2007), Gugliotta Biagio (esame del 28 settembre 2007), Moraschi Pasquale (testimonianza del 13 febbraio 2007) e Poggi Marco (testimonianza del 6 febbraio 2007) hanno tutti dichiarato che Incoronato Alfredo e Moraschi Pasquale erano i due agenti addetti alle perquisizioni in infermeria, indossanti la divisa grigia con guanti scuri e senza giubbotto. Sabella Alfonso e Poggi Marco hanno inoltre ricordato che dei due Incoronato era scuro di capelli e quindi detto "il bruno" e Moraschi era più chiaro e quindi detto "il biondo"

A proposito della deposizione di Moraschi, indicato oltre che dal PM anche dalla difesa Incoronato, il fatto che quest'ultimo abbia riferito di non avere assistito ad atti di violenza non inficia il forte quadro probatorio sopra illustrato in quanto Pratisoli ha ricordato che al momento del pestaggio Moraschi non

era presente. Pratissoli ha infatti dichiarato che Moraschi era assente perché si era allontanato per un servizio di autista (testualmente “*servizio di automobile*”) e Moraschi nella sua testimonianza ha precisato di avere effettivamente svolto anche le mansioni di autista, ed a volte anche da solo, mentre Incoronato rimaneva al casellario a eseguire le perquisizioni.

Vi sono dei significativi riscontri documentali. Dalle relazione di servizio dell'imputato Incoronato Alfredo del 29/4/2003 (documento 6.8) risulta infatti che lo stesso nel sito di Bolzaneto fu impiegato per le operazioni di perquisizione degli arrestati e di catalogazione dei loro effetti personali.

Dal prospetto degli orari di servizi del personale della Polizia Penitenziaria presente a Bolzaneto (documento 4.7) l'imputato Incoronato risulta presente in servizio ininterrottamente dalle ore 7,00 del mattino di venerdì 20 luglio alle ore 8,00 del mattino di sabato 21 luglio.

Circa la presenza di Moraschi nella stanza al momento del pestaggio deve osservarsi che Pratissoli Ivano nel corso di una sua audizione presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria in sede di indagine ispettiva aveva dichiarato che ricordava presenti sia Moraschi che il collega Poggi ed aveva redatto uno schizzo della stanza, in cui erano indicate anche le due persone citate. Questo schizzo è stato prodotto dall'Ufficio del PM durante la deposizione di Pratissoli

Il testimone con estrema lealtà ha riferito di questo fatto al Tribunale, precisando peraltro di essere evidentemente incorso in un errore nelle dichiarazioni al DAP per la circostanza che il collega Poggi per gli incumbenti di ufficio si allontanava assai spesso alla stanza mentre il Moraschi era adibito anche al servizio di autista ed era stato da lui visto sempre corretto e gentile nel corso delle perquisizioni.

La differenza tra le due dichiarazioni non scalfisce l'attendibilità del testimone e non ha quindi alcuna valenza con riferimento alla posizione degli imputati.

E' evidente infatti che Pratissoli nelle dichiarazioni al DAP non ha ricordato con precisione laddove nella sua testimonianza al Tribunale ha invece riferito i fatti con più precisione anche per il naturale approfondimento e sforzo di memoria richiesto dal già più volte evidenziato maggior livello di approfondimento di chi interrogava nella fase dibattimentale.

Infatti lo stesso Moraschi ha testimoniato che alcune volte si assentava dall'infermeria per svolgere mansioni di autista e anche Poggi ha detto che spesso si recava a fare le fotocopie fuori dalla sala medica.

Il confronto dibattimentale tra Poggi e Pratissoli, nell'ottica del maggior approfondimento sopra indicato, ha poi permesso di chiarire che venerdì 20 luglio nell'infermeria ci furono due distinti episodi di percosse in danno di arrestati e che a quello di LGLA assistette il solo Pratissoli e non anche Poggi.

Ciò è riscontrato sia dal fatto che alcuni arrestati (ad esempio manganelli Danilo e SGA) di venerdì 20 luglio hanno riferito di episodi di violenza subiti nell'infermeria sia dal fatto che Poggi Marco non ha riconosciuto LGLA come la persona da lui vista picchiare in infermeria.

Peraltro è appena il caso di aggiungere che ove i due testimoni Poggi e Pratissoli avessero voluto in mala fede accordarsi per sanare le divergenze tra le loro dichiarazioni non avrebbero avuto alcuna difficoltà a concordare dichiarazioni più precise che consentissero un'omologazione delle due versioni sul pestaggio di LGLA.

Quanto al medico Amenta Aldo, lo stesso è stato indicato come presente con assoluta certezza dal testimone Pratissoli Ivano.

L'imputato era in servizio nella giornata di venerdì 20 luglio dalle ore 20,00 sino alle ore 8,00 di sabato 21 luglio ed ha prestato la sua attività proprio con gli infermieri Poggi e Pratissoli come emerge dal prospetto degli orari di servizio del personale sanitario (documento 5.3).

L'imputato, come risulta documentalmente dalla cartella, è inoltre firmatario del diario clinico del detenuto LGLA e quindi era sicuramente presente nella sala medica al momento del pestaggio.

Dalla dinamica dell'episodio emerge inoltre la prova evidente del grave concorso morale del medico nel reato di lesioni; infatti non v'è stato alcun intervento volto a bloccare Incoronato, così come non v'è stato alcun intervento volto a verificare subito dopo il primo colpo ed il pestaggio se il detenuto - paziente avesse avuto bisogno di aiuto. Il grave silenzio al momento in cui LGLA si piegò sul suo tavolo per il dolore e l'assenza di ogni manifestazione di seppur minimo dissenso da parte di Amenta ha determinato un evidente rafforzamento del proposito criminoso dell'esecutore materiale Incoronato e ne ha confermato la garanzia di impunità.

Indicativa sotto il profilo della responsabilità dell'imputato Amenta è poi la circostanza riferita da Pratissoli nella sua testimonianza relativa all'incontro a Bologna tra lui ed Amenta il giorno della deposizione al DAP in cui vi fu questo scambio di espressioni: *"...e mi disse "Ma avete visto.. un bel casino avete messo in piedi"..e io gli ho detto "ma il casino noi?...ma scusa il casino l'abbiamo fatto noi? cosa stai dicendo, insomma, c'eri anche tu quando lo spagnolo ti è caduto sul tavolo e io ero lì di fianco"* (e Amenta risponde) *"Non dire stronzate io non ho visto niente"* (pagina 174 della trascrizione)

E' quindi sicuramente provata la penale responsabilità degli imputati in ordine al reato loro in concorso ascritto, della quale si chiede quindi l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII quanto alle richieste in punto pena.

PATRIZI Giuliano

Al capo 68) è contestato all'imputato Patrizi Giuliano il reato di percosse in danno di LB per averlo colpito, in concorso con altri agenti della penitenziaria, mentre transitava lungo il corridoio in occasione dei passaggi per il fotosegnalamento.

LB, arrestato verso le ore 16,40 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 1,25 della mattina di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto penitenziario di assegnazione alle ore 6,20 dello stesso giorno di sabato.

LB ha deposto all'udienza del 14 febbraio 2006 e in proposito ha testimoniato: *"....quindi dopo la visita medica sono stato prelevato da un agente in borghese, portato fuori dalla cella e qui sui due lati della cella c'erano due file lunghe alla destra ed alla sinistra del corridoio di agenti della Polizia Penitenziaria...ricordo perfettamente la divisa...quella che ha accompagnato per tutta la notte....ricordo l'agente in borghese mi ha fatto chinare e mi ha spinto lungo questo corridoio dove sono stato, venivo colpito in continuazione, ripetutamente da tutti quanti da queste due file di agenti...due file di persone alle quali vieni lanciato e che tutti iniziano a colpirti in particolare sopra la schiena, sopra la testa, perchè eravamo piegati, eravamo chinati, quindi in particolare anche sui fianchi e con gli anfibì, ricordo perfettamente il rumore dei guanti e che avevano dei guanti neri con i quali ci picchiavano e siamo stati colpiti duramente per tutto questo tragitto, noi correvamo il più possibile, io correvo il più possibile per arrivare alla fine, e cercavano anche di farmi inciampare ed in particolare il trattamento più duro l'ho ricevuto al ritorno forse anche perché ero già provato dalle percosse dell'andata...al ritorno appunto sono stato ripreso da questo agente e sono stato riportato da questo agente della Digos all'ingresso...c'era di nuovo questo corridoio nella stessa identica posizione di prima....sono stato nuovamente lanciato in questo corridoio e colpito in tutti i modi possibili ma anche più duramente della volta prima, e quando sono tornato in cella, avevo del sangue all'interno della bocca....sono stato colpito non so assolutamente in che modo perché in quella confusione di colpi non potevo distinguere niente, so solo che quando ero tornato aveva dei dolori ovunque e il sangue nella bocca..."* (da pagina 78 a pagina 79 della trascrizione); a proposito della descrizione di uno degli agenti che lo ha colpito nel corridoio : *"...mi ricordo uno in particolare, perché era un agente che avevo già visto altre volte in diverse occasioni...all'interno della mia permanenza, non ricordo dove, comunque una faccia che ricordo in continuazione...era non molto alto e non grasso però abbastanza pieno e non so se era proprio pelato comunque insomma non aveva molti capelli, una parte di capelli, i capelli, pelato sicuramente lo era parzialmente. Questo agente lo ricordo perfettamente perché fu uno dei primi che mi colpì..non so se proprio il primo, comunque uno dei primi che mi colpì e infatti è l'unico che ho potuto distinguere proprio perché era il primo perché poi dopo due secondi era impossibile capire qualche cosa...(e alla richiesta del colore dei capelli) non lo ricordo con precisione proprio perchè erano pochi"* (pagine 79 e 80 della trascrizione). Il testimone ha poi riconosciuto, confermando l'individuazione effettuata in indagini, la persona descritta che lo ha colpito nel corridoio nella foto n. 75 dell'album della Polizia Penitenziaria effigiante l'imputato Patrizi Giuliano (*"...sì, sì quello, il primo...uno dei primi che mi ha colpito nel corridoio e una delle persone che ho visto più presenti...di lui ricordo sicuramente il braccio che si alzava per colpirmi al volto e poi nello stesso momento ho ricevuto anche pugni e calci..."*) (pagine 86 e 87 della trascrizione)

La parte offesa ha quindi precisato che il fatto avvenne mentre transitava lungo il corridoio nei passaggi per il fotosegnalamento. L'episodio deve quindi collocarsi sicuramente prima dell'immatricolazione e cioè del passaggio in carico all'Amministrazione penitenziaria (avvenuto per LB alle ore 1,25 circa di sabato mattina).

Dal prospetto degli orari di presenza a Bolzaneto del personale della Polizia penitenziaria (documento 4.7) l'imputato Patrizi risulta essere stato in servizio a Bolzaneto "h 24" da venerdì 20 luglio sino a domenica 22 luglio; in particolare il venerdì dalle ore 6,00 alle ore 24,00.

Ulteriore elemento di riscontro consiste nell'aver il testimone ricordato che durante i transiti per essere fotosegnalato era accompagnato da un agente della Digos in borghese; l'istruttoria dibattimentale ha infatti provato che il personale dell'ufficio trattazione atti sia della Digos che della Squadra Mobile era in borghese e che si occupava personalmente del fotosegnalamento prelevando gli arrestati dalle celle (si vedano le seguenti testimonianze: Norville Roberto – ud. 1/12/2006; Troisi Pasquale – ud 1/12/2006; Tripisciano Ivano – ud. 4/12/2006; Zanotto Gianpaolo – ud 4/12/2006; Benedetti Cesare – ud. 4/12/2006; Barbieri Marco – ud 18/12/2006; Zampese Franco – ud 18/12/2006; Tammaro Giuseppe - ud. 18/12/2006; Accornero Marco – ud. 18/12/2006; Sciutto Ornella – ud. 19/12/2006 – Del Giacco Anotnio – ud. 19/12/2006; Pinzone Sebastiano – ud. 19/12/2006; Raschellà Enzo – ud. 19/12/2006; Larosa Antonio – ud. 20/3/2007; Astrici Stefano – ud. 18/5/2007 nonché gli esami degli imputati Perugini Alessandro – ud. 15/9/2007 e Poggi Anna – ud. 1/10/2007)

L'identificazione dell'imputato risulta quindi confortata da quanto segue:

- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile;
- individuazione fotografica positiva e in termini di assoluta sicurezza;
- accompagnamento al fotosegnalamento da parte di un agente in borghese dell'ufficio trattazione atti, coem riscontrato dall'istruttoria dibattimentale
- situazione del corridoio descritta dall'imputato in temini coincidenti con le costanti risultanze dibattimentali
- altra individuazione dell'imputato operata dalla parte offesa CA

La persona offesa CA, che ha testimoniato all'udienza del 6/2/2006, ha infatti confermato al dibattimento il riconoscimento nella foto effigiante l'imputato Patrizi dell'autore delle percosse in cella in suo danno, fatto per il quale è intervenuta archiviazione per difetto della querela.

E' opportuno infine rilevare che il fatto che il testimone non sia stato in grado di precisare il tipo di percosse ricevute sulla schiena o ancora se le percosse riferibili al Patrizi siano state ricevute all'andata o al ritorno dal fotosegnalamento o in entrambi i passaggi, non inficia il quadro probatorio perché:

- il testimone ha più volte ribadito di avere ricevuto più tipi di percosse, più volte e in varie parti del corpo tanto da non avere poi potuto più distinguere le percosse stesse;

- di essere stato più volte percosso nel corridoio, sia all'andata che al ritorno, passando tra due ali di agenti che lo colpivano ripetutamente
- di avere ricevuto questa molteplicità di percosse proprio in occasione degli spostamenti per il fotosegnalamento, così ricollegando la represso all'incombente citato.

E' quindi provata la penale responsabilità dell'imputato Patrizi in ordine al reato a lui ascritto al capo 68 e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena.

B) L'AREA MATRICOLA

Secondo il piano operativo generale relativo all'intervento dell'Amministrazione penitenziaria a Genova per il vertice G8 previsto dal Magistrato Sabella (documento 4.27) a partire dal giorno 17 luglio 2001 dovevano essere allestiti due uffici matricola nella caserma di San Giuliano e nella palazzina "ex Caserma dell'Esercito" nella caserma del Reparto Mobile di Bolzaneto.

Tali uffici venivano istituiti come sezioni distaccate delle Case Circondariali di Pavia, Vercelli, Voghera ed Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria.

Il Magistrato Coordinatore Sabella nominava l'Ispettore della Polizia Penitenziaria Tolomeo Paolo responsabile dell'Ufficio Matricola del sito di Bolzaneto. L'Ispettore della Polizia Penitenziaria Fornasiere Giuseppe doveva originariamente occuparsi invece di coordinare per il vertice G8 le due aree matricola dei siti di San Giuliano e Bolzaneto; l'incarico non venne però formalizzato in quanto il responsabile dell'ufficio matricola di Bolzaneto, Ispettore Capo Tolomeo, era superiore in grado; l'Ispettore Fornasiere prima del vertice si occupò così della logistica e dell'allestimento degli uffici matricola e durante il vertice collaborò all'ufficio matricola di Bolzaneto soprattutto dal sabato (si vedano in proposito le testimonianze dello stesso Sabella Alfonso del 26/2/2007 e degli Ispettori della Polizia Penitenziaria Tosoni Andrea in data 5/6/2007 e Rocco Giuseppe in data 11/5/2007 e gli esami degli imputati Fornasiere e Tolomeo entrambi in data 2/10/2007)

Sugli incumbenti a lui affidati l'imputato Fornasiere nell'esame del 2 ottobre 2007 ha così dichiarato: "... *videro che io mi occupavo tanto di questo allestimento dei siti matricola e diedero per scontato che a capo dei due siti matricole il Dottor Sabella volesse metterci diciamo a coordinare Fornasiere...e ha approntato un ordine di servizio...il Dottor Sabella prima del vertice disse "no, qui abbiamo persone più in alte in ruolo della figura dell'Ispettore Fornasiere, quindi non possiamo fare un modo che i più alti dipendano da un minore gerarchico" e non avallò questa disposizione.... a Bolzaneto più alto in grado c'era l'Ispettore Tolomeo...*" (pagine 14 e 15 della trascrizione) e ancora sull'attività di fatto svolta a Bolzaneto "...*ci furono degli arresti...gli arresti erano suddivisi tra Forte San Giuliano e Bolzaneto quindi li portarono a Bolzaneto. Stando lì fu il Colonnello Doria che disse: "Ci sono degli arresti,*

soffermati a dare una mano” e quindi mi soffermai a dare una mano...alla matricola..a tutta la struttura non precisamente alla matricola...giustamente stavamo lì...” (pagine 9 e 10 della trascrizione). L'ordine dato verbalmente all'Ispettore Fornasiere di fermarsi a Bolzaneto a “dare una mano” è confermato dall'imputato Doria nel suo esame del 29 ottobre 2007.

L'attività svolta in matricola dagli imputati Tolomeo e Fornasiere è descritta dagli stessi nelle rispettive relazioni di servizio del 26/7/2001, 4/3/2003 e 24/3/2003 per l'Ispettore Tolomeo (documento 6.2) e del 1/4/2003 per l'Ispettore Fornasiere (documento 6.3)

All'Ufficio matricola di Bolzaneto erano assegnati (documenti 4.7 e 4.17), oltre al responsabile, altre quindici unità di personale e precisamente: l'Ispettore Spila Stefano, il Sovrintendente Nurchis Egidio, l'Assistente Capo Grusso Vincenzo, l'Assistente Capo Amoroso Giovanni, l'Assistente Capo Lascia Cirinnà Gaetano, l'Assistente Sabia Colucci Michele, l'Agente Scelto Pascali Biagio, l'Agente Scelto Bertone Vittorio, l'Agente Scelto Mulas Marcello, l'Agente Greco Domenico, l'Agente Lucà Cosimo, l'Agente Moraschi Pasquale, l'Agente Incoronato Alfredo, l'Agente Damiani Susanna e l'Agente Marini Roberta. Fra questi, gli ultimi quattro citati e cioè gli Agenti Moraschi e Incoronato e le Agenti Damiani e Marini furono destinati alle perquisizioni personali ed alla catalogazione degli effetti personali rispettivamente degli arrestati e delle arrestate.

Occorre anche ricordare che originariamente all'Ufficio matricola era stato destinato pure l'Assistente Mulella Raffaele, il quale però poi per esigenze di servizio in concreto non prestò attività all'interno dell'Ufficio ma soltanto all'esterno come autista.

Secondo il piano operativo del Magistrato Coordinatore Sabella (documento 4.27) ciascun ufficio matricola doveva:

- organizzare i turni del personale, possibilmente, su tre quadranti in modo da assicurare la presenza del personale in almeno tre unità per i turni del mattino e del pomeriggio e due unità per quello della notte;
- provvedere all'immatricolazione degli arrestati in via informatica mediante due terminali SIAP;
- procedere poi in loco al fotosegnalamento degli arrestati;
- consegnare tutti gli atti relativi a ciascun arrestato immatricolato al capo-scorta affinché quest'ultimo li recapitasse all'ufficio matricola dell'istituto penitenziario di assegnazione.

Ed infatti l'organizzazione del lavoro nell'ufficio di Bolzaneto viene descritta in termini del tutto coincidenti dal responsabile Ispettore Tolomeo, nella citata relazione di servizio in data 24/3/2003 (documento 6.2) “ *..durante il servizio ognuno di noi aveva un compito assegnato ben preciso, chi registrava i dati anagrafici sul sistema informatico, che faceva le foto, chi prendeva le impronte, chi stilava la dichiarazione spontanea resa dall'arrestato; quest'ultima attività veniva effettuata esclusivamente per capire se il soggetto arrestato avesse delle incompatibilità con altri arrestati, al fine*

di assicurare una serena convivenza tra loro.....lo scrivente aveva il compito di controllare il biglietto di consegna redatto dalla forza di Polizia che procedeva all'arresto annotando sullo stesso ora e data della persona presa in forza...ogni biglietto di consegna era composto di più nominativi di arrestati tra il 20 ed il 22 luglio abbiamo immatricolato circa 220 arrestati.....tutti gli atti redatti per ogni singolo arrestato, venivano messi in una busta, consegnati al personale del Nucleo Traduzione per poi assieme all'arrestato consegnarli alla matricola dell'istituto assegnato per espletare gli ulteriori adempimenti (richiamo al terminale dei dati presenti, visita di primo ingresso ai sensi dell'art. 94 comma 1 bis della disp. att. cpp, visita medica, colloquio con l'educatore, psicologo, comunicazione all'autorità ecc).....".

L'imputato Fornasiere nel suo esame del 2 ottobre 2007 sul punto ha poi ricordato: *"...già da quando le persone ..io consigliavo prettamente di non prendere in consegna la persona fermata arrestata se non vi era il processo verbale con il relativo biglietto di consegna. Questo io lo consigliavo ...era il capo turno che acquisiva questo documento annotando sull'avviso di consegna di chi lo consegnavadopo di che iniziava la fase della registrazione..contestualmente a dirette consegne il capo turno faceva in modo che lo trascriveva su un primo documento, la così detta giornaliera. Una volta annotato lì, passava in fondo l'arrestato dove iniziavano una serie...sia le impronte, sia le foto e la modulistica che richiedeva...la IP3 diciamo, la immatricolazione, quindi le varie domande di immatricolazione, chiamiamole schede di primo ingresso....poi dopo le schede il capo turno assemblava il fascicolo e c'erano delle altre incombenze da fare, quale quella della comunicazione al magistrato del G8 e anche lì approntai io la modulistica..le dichiarazioni di primo ingresso...dovevano essere fatte dagli agenti credo. La maggior parte come organizzazione erano gli agenti perchè se il capo turno era l'accentratore di tutto in grandi linee questo, però non so se il capo-turno se lo faceva personalmente o che..."* (pagine da 17 a 19 della trascrizione)

In matricola si procedeva quindi all'identificazione di ciascun arrestato, al fotosegnalamento, al rilievo delle impronte digitali ed alla redazione del c.d. verbale di primo ingresso contenente tra l'altro le indicazioni del detenuto circa i familiari che avrebbe voluto eventualmente avvisare in caso di necessità e le dichiarazioni circa supposti pericoli per la propria incolumità; per gli stranieri il verbale prevedeva anche la manifestazione di volontà circa l'avviso alla Autorità Diplomatiche, nonché informazioni sulla conoscenza della lingua italiana.

Dalla matricola ogni arrestato veniva poi condotto in infermeria dove si procedeva immediatamente alla perquisizione. Come si osserverà in maniera più dettagliata nel paragrafo successivo le modalità della perquisizione prevedevano il denudamento totale del soggetto e le flessioni, necessarie al fine di individuare eventuali oggetti occultati in cavità naturali.

L'ufficio matricola a Bolzaneto era collocato nella prima parte della palazzina lungo il corridoio subito dopo i bagni sulla sinistra per chi entri; praticamente di fronte sulla destra vi era la stanza adibita ad infermeria, ove appunto si svolgevano, nel primo angolo entrando a sinistra, le perquisizioni.

L'arredamento della stanza è descritto dall'ispettore Tolomeo nella sua relazione del 4/3/2003 (documento 6.2): " ...prendo servizio....lì trovo una stanza, già arredata con alcuni tavoli , tre video terminali collegati con la sede centrale di Roma, una macchina fotografica, occorrente e stampati per l'immatricolazione.....".

L'arredamento del locale unitamente all'attività dell'ufficio è stato descritto dall'imputato Tolomeo nel suo esame del 2 ottobre 2007: "....la matricola era organizzata che all'ingresso, quasi al centro stanza c'era una scrivania... ricordo che l'ufficio matricola era, se non vado errato, la seconda stanza...sul lato sinistro...la scrivania del capo turno era quasi al centro stanza che dava la faccia direttamente al muro, poi c'erano tutti i componenti dell'ufficio matricola i cinque componenti dell'ufficio che immatricolavano, sulla destra del capo turno...sulla sinistra c'era delle scrivanie situate per lungo...poi c'erano sempre in fondo i terminali...entrando di fronte alla porta c'era la scrivania dove era situato il fax e il collega della valigetta telematica. A seguire c'era pure la centrale operativa sempre in fondo vicino alla finestra... c'erano quelle cinque o sei scrivanie situate sulla destra del capo turno e i ragazzi che si occupavano dell'immatricolazione....la prima fase era quella del capo turno che doveva vedere l'avviso consegna con il verbale di arresto se corrispondeva e la seconda fase era quando arrivavano gli arrestati e la compilazione della cartella biografica, le impronte digitali, le foto, il verbale di spontanee dichiarazioni e il terminale cioè l'annotazione al SIAP. Dopo dice che il capo turno si interessava pure di fare le varie comunicazioni all'Autorità Giudiziaria, i fax e poi eventualmente se c'era la possibilità di imbustare il tutto e consegnarlo ai colleghi delle traduzioni...tutti sapevano fare di tutto, tutti e dieci sapevano fare tutte le competenze, erano interscambiabili. Non c'era chi sapeva fare una cosa e chi no....io prendevo il biglietto di consegna che mi veniva consegnato controllavo gli atti con i verbali di arresto poi davo una copia a un Ispettore che poteva essere Spila o a qualcuno che era nel corridoio....io lo consegnavo a Spila o a Fornasiere se c'era Fornasiere, per andare a fare l'appello degli arrestati, cioè in base all'elenco che ci forniva la Polizia andare a controllare il nome ed il cognome se corrispondevano agli arrestati....il biglietto di consegna era cumulativo..." (da pagina 71 a pagina 74 della trascrizione)

Come si è sopra osservato, tra i compiti dell'ufficio matricola era quindi compresa la redazione del c.d. verbale di primo ingresso contenente tra l'altro le indicazioni del detenuto circa i familiari che avrebbe voluto eventualmente avvisare in caso di necessità e le dichiarazioni circa supposti pericoli per la propria incolumità; per gli stranieri il verbale prevedeva anche la manifestazione di volontà circa l'avviso alle Autorità Diplomatiche, nonché informazioni sulla conoscenza della lingua italiana.

La redazione di questo verbale è prevista dall'articolo 62 del D.P.R. 230/2000 contenente il regolamento di esecuzione dell'ordinamento penitenziario, che al primo comma espressamente prevede: "Immediatamente dopo l'ingresso nell'istituto penitenziario, sia in caso di provenienza dalla libertà sia in caso di trasferimento, al detenuto ed all'internato viene richiesto, da parte di operatori penitenziari, se

intenda dar notizia del fatto a un congiunto o ad altra persona indicata e, in caso positivo, se vuole avvalersi del mezzo postale ordinario o telegrafico. Della dichiarazione è redatto processo verbale“ Il terzo comma stabilisce poi che *“ se si tratta di straniero l’ingresso nell’istituto è comunicato all’Autorità consolare nei casi e con le modalità previste dalla normativa vigente “*

L’atto nel quale vengono riportate le dichiarazioni in questione è quindi sicuramente un atto pubblico in quanto redatto da un pubblico ufficiale, il quale attesta che in sua presenza il detenuto ha reso le dichiarazioni riportate (articoli 2699 e 2700 c.c.); si tratta inoltre di un atto pubblico a fede privilegiata o, come si dice, “fidefacente” in quanto contiene un’attestazione da parte di un pubblico ufficiale fornito in tal senso di una speciale potestà documentatrice attribuitagli dalla legge e cioè, nel nostro caso, dal citato articolo 62 del D.P.R. 230/2000; in tal senso si è espressa anche più la recente giurisprudenza del Supremo Collegio (Cass. pen, Sez V., 16/1/2007 – deposito 26/2/2007 n. 79219)

Al dibattimento sono stati acquisiti tutti i processi verbali contenenti queste dichiarazioni redatti dall’Ufficio matricola del sito di Bolzaneto (documento 4.4.); è stato così possibile accertare documentalmente che per tutte le persone straniere arrestate alla scuola Diaz ed immatricolate presso il sito di Bolzaneto tra le ore 22 e le ore 22,30 della sera domenica 22 luglio questi verbali riportavano l’attestazione della mancata richiesta da parte dell’arrestato di avvisare i familiari e i parenti e della mancata richiesta che venisse data comunicazione dell’arresto all’Ambasciata o al Consolato del Paese di appartenenza.

A fronte di queste attestazione tutte le persone straniere arrestate alla scuola Diaz sentite al dibattimento hanno sistematicamente testimoniato di avere al contrario richiesto sia l’avviso ai familiari che l’avviso al consolato.

Si tratta di un dato assolutamente univoco in quanto neppure una tra le persone arrestate alla scuola Diaz ha testimoniato di avere effettivamente dichiarato che non voleva venisse avvisato il suo Consolato. Anche gli stranieri statunitensi (SSD, Galloway Jan Farrel, e HM), che pure nella giornata di domenica 22 luglio avevano ricevuto a Bolzaneto la visita di un loro rappresentante consolare, hanno deposto di non avere comunque mai dichiarato di non volere l’avviso al Consolato.

Si tratta quindi di un elemento di particolare forza probatoria tale da poter essere considerato incontestabile.

D’altronde anche da un punto di vista logico è assolutamente inverosimile che oltre sessanta persone straniere arrestate in un contesto come quello dell’irruzione nella scuola Diaz possano avere tutti chiesto indistintamente che non venissero avvisati familiari e Consolato.

E’ quindi sicuramente provata la falsità ideologica di questi verbali.

L'imputazione riguarda da un lato i pubblici ufficiali che hanno verbalizzato queste dichiarazioni di primo ingresso e che quindi sono autori materiali del falso e dall'altro lato anche i responsabili dello stesso ufficio matricola in concorso morale diretto o ex articolo 40 cpv. cp con i firmatari.

Sono ora opportune, essendo le persone offese tutte straniere, alcune osservazioni in punto traduzione agli arrestati delle domande e del contenuto dell'atto.

Dalle testimonianze degli arrestati emerge infatti una generale doglianza circa la mancata traduzione degli atti, dei quali veniva chiesta la sottoscrizione a fronte della quale gli imputati hanno riferito da un lato di essersi comunque intesi con gli arrestati e dall'altro di essersi avvalsi di colleghi dello stesso ufficio matricola che, conoscendo le lingue, fungevano da interpreti.

Al dibattimento sono stati sentiti tutti i componenti dell'ufficio matricola e cioè: l'Ispettore Spila Stefano – udienza 16/1/2007, l'Assistente Capo Gruosso Vincenzo – udienza 16/1/2007, l'Assistente Capo Lascia Cirinnà Gaetano – udienza 22/1/2007, l'Agente Scelto Pascali Biagio – udienza 19/1/2007, l'Agente Greco Domenico – udienza 22/1/2007, l'Agente Lucà Cosimo – udienza 22/1/2007, l'Agente Damiani Susanna – udienza 19/1/2007 e l'Agente Marini Roberta – udienza 22/1/2007. Gli imputati Amoroso, Mulas e Sabia Colucci non si sono sottoposti ad esame mentre gli altri imputati hanno reso esame rispettivamente Tolomeo e Fornasiere il 2 ottobre 2007 e Nurchis il 5 ottobre 2007.

Dall'esame incrociato delle dichiarazioni dibattimentali risulta che tre persone in matricola parlavano lingue straniere: precisamente Greco Domenico (che parlava bene inglese essendo nato a Melbourne), Damiani Susanna (che parlava bene l'inglese) e Marini Roberta (che parlava l'inglese, il francese ed il tedesco). Di questi: l'Agente Greco ha testimoniato di essere sicuro di non avere fatto da interprete per gli arrestati della scuola Diaz; l'Agente Damiani ha ricordato di avere fatto da interprete nella matricola ma non ricordava se era presente la domenica notte in occasione dell'immatricolazione degli arrestati alla scuola Diaz; l'Agente Marini ha dichiarato di avere in effetti fatto da interprete in matricola ed in particolare per l'imputato Amoroso, anche se ha precisato di non avere mai controllato come le risposte degli arrestati venissero verbalizzate, ma di essere altresì sicura di non essere stata presente quando furono immatricolate le persone arrestate alla Diaz.

Dall'istruttoria dibattimentale non è quindi emersa prova della presenza in matricola al momento della raccolta delle dichiarazioni degli arrestati alla scuola Diaz di una persona in grado di parlare lingue straniere

Quanto al riferimento temporale, dagli atti trasmessi dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (documento 1.6) gli arrestati alla scuola Diaz risultano tutti immatricolati la domenica notte tra le ore 22,00 e le ore 22,30; in realtà è però probabile, per il numero consistente di arrestati presi in carico dall'amministrazione tutti insieme cumulativamente, che gli incombeni dell'immatricolazione si siano protratti più a lungo e quindi sino alle prime ore della mattina di lunedì 23 luglio.

Altro elemento a carico degli imputati consiste nel fatto che le testimoni Damiani e Marini hanno precisato che durante la loro attività di traduttrici ricordavano che alcune persone straniere alla domanda se avessero voluto avvisare il Consolato avevano risposto affermativamente.

Tornando ora al reato di falso, occorre anzitutto osservare che risulta documentalmente che i verbali delle dichiarazioni sono stati redatti dagli imputati Sabia Colucci Michele, Amoroso Giovanni e Mulas Marcello; tutti gli atti inoltre sono atti siglati dall'imputato Nurchis Egidio, ad eccezione del verbale delle dichiarazioni dell'arrestata DJS, che è stato controfirmato dall'imputato Tolomeo.

Nel caso in esame inoltre ci si trova indubbiamente di fronte ad un **falso "seriale"**; tutti i verbali relativi agli arrestati stranieri alla scuola Diaz (più di settanta persone) sono stati redatti dagli stessi pubblici ufficiali (Amoroso Giovanni, Sabia Colucci Michele e Mulas Marcello), nel periodo di tempo compreso tra le ore 22,00 e le ore 22,30 di domenica 22 luglio e forse le prime ore della mattina di lunedì 23 luglio, contengono tutti le medesime attestazioni riportate in maniera identica (anche quanto a grafia) su identici moduli cartacei sì da essere evidente l'antecedente predisposizione o precompilazione - almeno parziale - degli stessi.

Gli stessi verbali venivano chiamati dai matricolisti con il termine "modelli di spontanee dichiarazioni". Tali atti furono redatti su moduli recanti la seguente intestazione: *"Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria – Coordinamento Vertice G8 (Genova 20-22 luglio 2001) – Matricola Sezione Distaccata di Bolzaneto"*

Dall'esame di questi documenti si evince chiaramente che alcune parti sono state precompilate in quanto tutti i modelli presentano più parti compilate ciascuna con la stessa grafia in tutti i moduli e ciascun modulo contiene più grafie; in particolare risultano evidentemente precompilate, oltre alle parti relative all'appartenenza al clan ed al timore per l'incolumità personale, anche le parti relative agli avvisi ai familiari o ad altre persone indicate. Su tutti i moduli risulta la seguente dizione *"in caso di necessità chiedo che venga avvisato il signor "NESSUNO", grado di parentela "---", utenza telefonica "---", indirizzo "--"*. Inoltre si legge ancora: *"Dichiaro che del mio stato di detenzione "NON" venga data comunicazione al Consolato o Ambasciata del mio paese in Italia"*

Il modulo era il frutto, come è emerso dall'istruttoria dibattimentale, di un assemblaggio di più moduli in uso a vari "uffici matricole" di diversi istituti ed in particolare di quello in uso al carcere Ucciardone di Palermo, ove prestava servizio l'Ispettore Tolomeo.

Da un esame comparato di tutti i moduli su cui sono state raccolte le dichiarazioni di cui all'imputazione si evince, ictu oculi, che gli stessi non sono stati vergati da un unico estensore e che ciascun modulo presenta grafie di compilazione evidentemente provenienti dalla mano di più soggetti. In particolare sono riscontrabili due differenti tipologie di manoscrittura compilativi sia per quanto attiene al toponimo "Bolzaneto" sia per quanto attiene alla parte centrale del modulo relativa alle dichiarazioni dei detenuti.

Sono evidenziabili due diverse manoscritture, una identica per quaranta moduli e l'altra identica nei restanti diciannove moduli; se ne deduce agevolmente dunque che tutti i moduli sono stati "clonati" attraverso la fotocopiatura di due esemplari originali parzialmente precompilati

I quaranta moduli del primo tipo riguardano le seguenti persone offese:

- NA
- NFJ
- LN
- VUM
- ZS
- SJ
- SJ
- SSD
- SS
- SM
- RK
- PJa
- MR
- MD
- MQD
- MN
- MFJ
- LC
- KH
- HT
- HT
- HJ
- FM
- DS
- CITH
- BB
- BRA
- AT

- GC
- BS
- EJ
- DM
- AFR
- GJF
- BBA
- BS
- BF
- BG
- BJN
- BG

I diciannove moduli del secondo tipo riguardano le seguenti parti offese:

1. DN
2. DJS
3. OK
4. ZK
5. WD
6. TT
7. PJu
8. OHK
9. JL
10. HM
11. WT
12. SK
13. WK
14. ZGG
15. KAJ
16. HC
17. HM
18. GS
19. BGM

Occorre ora passare all'esame delle singole posizioni.

Sicuramente provata e certa è la penale responsabilità degli imputati **Amoroso Giovanni, Sabia Colucci Michele e Mulas Marcello**.

Costoro infatti sono coloro che hanno raccolto e verbalizzato le dichiarazioni degli arrestati stranieri alla scuola Diaz ed hanno quindi formato nell'esercizio delle loro funzioni degli atti pubblici ideologicamente falsi.

Nessuno di questi tre imputati si è sottoposto ad esame al dibattimento. E' stata quindi data lettura, ai sensi dell'art. 513 cpp, degli interrogatori resi al PM nella fase delle indagini preliminari; la lettura è avvenuta all'udienza del 5 ottobre 2007 per l'imputato Mulas e all'udienza del 15 ottobre 2007 per gli imputati Amoroso e Sabia Colucci; ciascuno di questi interrogatori è, pertanto, utilizzabile a carico del dichiarante.

E la precompilazione è stata ammessa dagli stessi imputati.

L'imputato Sabia Colucci nell'interrogatorio al PM del 7/11/2003 ha così dichiarato: *"...abbiamo fatto qualche giorno prima dello svolgimento del vertice una riunione alla presenza degli Ispettori Tolomeo e Fornasiere e mi pare anche del Dottor Sabella; gli stampati erano pressochè quelli utilizzati a Ucciardone con qualche modifica. Per quanto riguarda il modulo oggetto della contestazione abbiamo preparato tre fac simili, uno in bianco in tutte le chiamate, uno con i " non " nelle varie chiamate, ed un altro con i " sì " nelle varie chiamate, questo per sveltire il lavoro per la mole intensa di lavoro che c'era nel caso di arresti in massa..."*

Queste dichiarazioni sono state confermate dall'imputato Amoroso Giovanni nell'interrogatorio al PM del 7/11/2003.

Anche l'imputato Mulas Marcello, nell'interrogatorio al PM del 28/11/2003, ha dichiarato: *"....può anche essere accaduto per l'enorme lavoro che c'era e per ridurre i tempi di attesa per i detenuti, che a volte attendevano in code nel corridoio per l'immatricolazione che qualche stampato possa essere stato precompilato in alcune parti al solo fine di sveltire il lavoro..."*.

E' evidente quindi il dolo del reato di falso in capo agli imputati in quanto si scelse deliberatamente di utilizzare questi stampati precompilati, ideologicamente falsi, al fine di sveltire il lavoro, non verbalizzando più le risposte degli arrestati o forse neppure formulando le domande.

E' quindi sicuramente provata la penale responsabilità dell'imputato Amoroso Giovanni per i reati a lui contestati ai capi 79, 80 e 81 del decreto che dispone il giudizio, dell'imputato Sabia Colucci Michele per i reati a lui contestati ai capi 82, e 83 del decreto che dispone il giudizio, dell'imputato Mulas Marcello per i reati a lui contestati ai capi 76 e 77 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena

Passando ora all'esame dell'imputato **Nurchis Egidio**, sono opportune alcune considerazioni.

Quest'ultimo svolgeva le funzioni di capoturno, controllava quindi il lavoro dei colleghi, visionando e vistando i fascicoli delle persone immatricolate, sostitutiva di fatto l'Ispettore Tolomeo quando non era presente nonché svolgeva le stesse funzioni quando Tolomeo, pur presente, era impegnato in altri incumbenti.

Sul punto l'imputato nel suo esame del 5 ottobre 2007 ha dichiarato: "...io avevo il compito di visionare i fascicoli quando mi passavano le registrazioni degli agenti...avevo il compito di trasmettere la cartella.." e, a domanda se avesse sostituito l'Ispettore Tolomeo: "...perchè poi in mancanza dell'Ispettore Tolomeo ero io che magari...avevo il compito di visionare i fascicoli ..." e, a domanda su cosa facesse quando c'era l'Ispettore Tolomeo: "...continuavo a volta a volta a fare le stesse cose perché magari Tolomeo l'Ispettore era occupato non so al telefono io visionavo lo stesso i fascicoli trasmettere almeno il verbale di arresto..." e a domanda, se fosse stato capo turno: "...si può dire...il capoturno i più dire perché ero, ero come grado..."(da pagina 12 a pagina 14 della trascrizione)

Dal dibattimento è emerso che il Sovrintendente Nurchis la notte di domenica 22 luglio era presente in matricola ed ha siglato i moduli relativi alle parti offese oggetto della contestazione ai capi da 71) a 75). Ciò si evince chiaramente dalla sigla "NE " presente sui documenti.

Lo stesso imputato nel suo esame del 5 ottobre 2007, avuta visione dei verbali delle dichiarazioni di cui alle contestazioni, ha ammesso di averli siglati "...sì, sì era la mia sigla, di abitudine firmavo anche le matricole degli istituti penitenziari dove ho lavorato...bravo sempre mettevo "NE" per conoscere anche il lavoro che mi è passato tra le mani...." (pagina 63 delle trascrizioni)

E a domanda del momento in cui avesse apposto la sigla: "...dopo che..finiva tutte le...loro mi passavano questa...quindi terminate le immatricolazioni di ciascuno...sì.. sì terminata.." (pagina 69 della trascrizione)

L'imputato era quindi presente nell'ufficio matricola al momento della redazione delle dichiarazioni di primo ingresso per gli arrestati della Diaz, ha visionato i relativi fascicoli e quindi ogni singola dichiarazione che ha anche vistato immediatamente dopo la sua formazione per ciascuno degli arrestati stessi.

E' quindi provato che, avendo visto tutte le dichiarazioni, era consapevole della serialità del falso e della precompilazione mediante fotocopiatura dei moduli su cui le dichiarazioni stesse erano raccolte.

A nulla rileva la giustificazione fornita dall'imputato di non avere sentito le risposte degli arrestati atteso che la serialità del falso rendeva lo stesso evidente per chiunque fosse presente ed inoltre non v'è neppure prova che in quel frangente le domande venissero effettivamente rivolte dato che i moduli erano precompilati.

D'altra parte lo stesso imputato nel corso delle indagini preliminari aveva ammesso di avere visto dei moduli precompilati e la ritrattazione (nonostante contestazione) avvenuta a dibattimento durante l'esame del 5 ottobre 2007 (pagina 73 della trascrizione) non è credibile.

E' quindi sicuramente provata la penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati a lui ascritti ai capi 71, 72, 73, 74 e 75 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Resta ora da valutare la posizione degli imputati Tolomeo e Fornasiere.

Costoro, non essendo autori materiali dei falsi, sono stati chiamati a rispondere degli stessi soltanto ex art. 110 cp come concorso morale ovvero ex art. 40 cpv. cp come responsabili dell'ufficio.

Conseguentemente può essere ritenuta la loro responsabilità solo ove sia conseguita al dibattimento la prova che gli stessi si siano avveduti dei falsi e, trattandosi di un falso seriale, se sia stata raggiunta la prova della loro consapevolezza della precompilazione dei moduli utilizzati per raccogliere le dichiarazioni degli arrestati.

Come si è già osservato, gli arrestati stranieri alla scuola Diaz risultano tutti immatricolati nella notte di domenica 22 luglio tra le ore 22,00 e le ore 22,30; è peraltro altamente probabile che tutti le operazioni che si dovevano svolgere in matricola per ciascun arrestato (e quindi anche la raccolta delle dichiarazioni di primo ingresso) si siano protratte oltre le 22,30 e siano durate sino alle prime ore del mattino di lunedì 23 luglio.

L'istruttoria dibattimentale non ha poi permesso di accertare in quale momento fu effettuata la predisposizione e la fotocopiatura dei due tipi di stampati parzialmente precompilati; non può quindi escludersi che questa attività sia stata effettuata immediatamente prima dell'inizio delle operazioni di immatricolazione e quindi poco prima delle ore 22,00. E' ovviamente anche possibile che questa precompilazione sia avvenuta prima, addirittura nelle giornate precedenti; sul punto però il dibattimento non ha permesso di acquisire certezza. Peraltro, dato che la finalità di questa attività era chiaramente quella di sveltire il lavoro, compilando preventivamente i documenti nelle parti non contenenti i dati anagrafici di ciascun arrestato, non è inverosimile che la fotocopiatura possa essere avvenuta nel periodo immediatamente precedente la presa in carico degli arrestati Diaz; infatti in quel momento gli arrestati alla scuola Diaz stavano per essere messi a disposizione dell'Amministrazione Penitenziaria tutti insieme cumulativamente e quindi la matricola passava da un periodo di relativa tranquillità ad uno di gran lavoro, circostanza questa che illustra bene il movente del falso seriale.

In questa situazione probatoria può quindi ritenersi la prova della consapevolezza del falso in capo ai responsabili dell'ufficio matricola solo nel caso in cui costoro risultino essere stati presenti al momento dell'immatricolazione degli arrestati Diaz e cioè nel momento in cui i moduli precompilati sicuramente erano già presenti nell'ufficio e quindi ben visibili a tutti coloro che ivi lavoravano.

Esaminando ora la posizione dell'imputato **Tolomeo**, dall'istruttoria dibattimentale è risultato che lo stesso era il responsabile dell'ufficio e quindi perfettamente a conoscenza dell'organizzazione dello stesso, aveva egli stesso predisposto il modello su cui verbalizzare le dichiarazioni di primo ingresso e quindi lo conosceva perfettamente ed era sicuramente in grado di coglierne parti eventualmente precompilate ed infine era presente quanto meno nella fase iniziale delle operazioni di immatricolazione degli arrestati alla Diaz.

Lo stesso imputato nel suo esame del 2 ottobre 2007 ha riferito di essere stato presente in matricola al momento della presa in carico degli arrestati Diaz, avendone egli stesso ricevuto i biglietti di consegna, di essersi trattenuto in ufficio sono alle ore 23 – 23,30 circa della notte di domenica 22 luglio ed infine di avere egli stesso siglato la dichiarazione di primo ingresso dell'arrestata DJS.

In proposito l'imputato ha infatti dichiarato: *"...La domenica sera ...sono rimasto a Bolzaneto fino a quando non ho ricevuto tutti gli avvisi di consegna con i verbali di arresto dei ragazzi arrestati per la Diaz. Al momento che io ho fatto tutti gli adempimenti, preso in carico dei soggetti e poi se dovevo fare l'immatricolazione me ne sono andato...a riposarmi un pochettino...23 – 23,30..."* (pagina 70 della trascrizione dell'esame imputato Tolomeo)

Avuta visione della dichiarazione di primo ingresso della detenuta DJS l'imputato ha poi ammesso di averla personalmente siglata (pagina 96 e 97 della trascrizione).

L'imputato ha quindi sicuramente visto che il modulo presentava diverse grafie.

L'istruttoria dibattimentale ha quindi dimostrato in maniera sicura che l'imputato:

- era il responsabile della matricola di Bolzaneto e ne conosceva perfettamente l'organizzazione ed il funzionamento
- aveva egli stesso predisposto il modello su cui verbalizzare le dichiarazioni di primo ingresso degli arrestati e quindi era perfettamente in grado di vedere se sui moduli vi erano parti precompilate
- era presente al momento dell'immatricolazione degli arrestati alla scuola Diaz
- era presente quanto meno nella fase iniziale della verbalizzazione delle dichiarazioni
- ha personalmente vistato uno dei moduli.

Tutti questi elementi provano in maniera certa che l'imputato era consapevole del falso seriale e non è in alcun modo intervenuto per impedirlo.

L'Ufficio ritiene quindi provata la penale responsabilità dell'imputato in ordine al reato a lui contestato al capo 70 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Diverse è invece la posizione dell'imputato **Fornasiere**.

Quest'ultimo dopo che la fase di organizzazione dei due uffici matricola era ultimata rimase a prestare servizio nel sito di Bolzaneto su ordine verbale del Colonnello Doria per coadiuvare la matricola e in generale collaborare nell'attività dell'Amministrazione penitenziaria nel sito.

Il suo incarico a vertice in corso non era quindi specifico per la matricola ma di tipo generale; di fatto tuttavia collaborò prevalentemente in matricola.

Evidentemente quindi sia per la sua qualità di superiore gerarchico rispetto agli addetti alla matricola preposti alla verbalizzazione delle dichiarazioni, sia soprattutto per la sua qualità di Ufficiale di Polizia Giudiziaria avrebbe dovuto impedire la commissione del falso qualora avesse avuto contezza della precompilazione.

Si tratta quindi di esaminare le presenze dell'imputato.

Dal prospetto fornito dal DAP (documento 4.7) l'imputato risulta presente durante tutti i tre giorni del vertice "h 24" e cioè a tempo pieno.

Nel corso del suo esame del 2 ottobre 2007 l'imputato ha tuttavia precisato, come peraltro ha fatto anche l'imputato Tolomeo, che si assentava dal sito per le pause del pranzo e della cena e per il riposo. E' peraltro del tutto verosimile che vi siano stati dei fisiologici momenti di pausa per chi doveva stare in servizio 24 ore su 24.

Circa il momento dell'immatricolazione degli arrestati Diaz l'imputato ha dichiarato di non essere stato presente in quanto ancora a cena e di non essere più ritornato dopo cena (pagina 39 della trascrizione dell'esame Fornasiere)

E dall'istruttoria dibattimentale non sono emersi elementi tali da formare una prova in senso contrario idonea a smentire l'affermazione sul punto resa dall'imputato.

No v'è quindi prova certa della presenza dell'imputato in matricola al momento della immatricolazione degli arrestati alla Diaz.

Dato che la predisposizione dei moduli precompilati potrebbe anche essere avvenuta durante la stessa notte di domenica 22, l'Ufficio del PM non ritiene vi sia prova certa della consapevolezza in capo all'imputato della precompilazione e quindi del falso.

L'Ufficio richiede, pertanto, che l'imputato sia mandato assolto, ai sensi dell'art. 530 cpv. cp, dal reato a lui contestato al capo 69 per non avere commesso il fatto.

Da parte delle difese degli imputati matricolisti sono stati esplicitati vari argomenti difensivi che possono così essere sintetizzati.

Due argomenti attengono all'aspetto oggettivo e consistono da un lato nell'invocare un così detto "falso innocuo", dall'altro nel prospettare l'inadeguatezza del modulo cartaceo prescelto.

Entrambi gli argomenti non sono convincenti.

Quanto al falso innocuo, lo stesso, secondo la difesa, sarebbe configurabile:

1. perchè la dichiarazione di primo ingresso oggetto del modulo contestato poteva essere efficacemente ripetuta nell'istituto penitenziario di destinazione (vedi esame Tolomeo);
2. perchè nel sito di Bolzaneto venivano inviate alla Procura della Repubblica comunicazioni di ingresso in carcere contenenti per gli stranieri la segnalazione della necessità di un interprete.

Sul primo punto, deve osservarsi che la possibilità di ripetere la dichiarazione a nulla rileva posto che secondo l'articolo 62 del D.P.R. 230/2000 lo scopo dell'atto del pubblico ufficiale è proprio quello di raccogliere la volontà del detenuto di dare o meno notizia dell'arresto ad un congiunto o ad altra persona, e ciò sia in caso di provenienza dalla libertà sia in caso di trasferimento ad altro istituto. Pertanto la norma vuole che in ogni occasione di trasferimento, anche transitorio, tale volontà del detenuto sia raccolta. La ratio della norma è quindi anche quella di consentire all'esterno al conosnenza del luogo in cui la perosan aè detenuto in ogni momento.

Il falso ideologico riguarda quindi al contrario proprio la parte essenziale dell'atto che il pubblico ufficiale deve redigere e quindi non potrebbe mai configurarsi quella ipotesi definita dalla dottrina di falso innocuo.

Sul secondo punto, l'argomento difensivo è del tutto inconferente in quanto non è stata contestata la falsità degli atti nella parte relativa alla domanda sull'interprete.

Con riferimento poi alla presunta inadeguatezza del modulo l'argomento difensivo è privo di consistenza posto che l'attestazione del pubblico ufficiale su un atto pubblico deve essere sempre e comunque veritiera a prescindere dalla forma del modulo utilizzato.

Sotto il profilo soggettivo, poi, la difesa invoca un argomento squisitamente logico, sostenendo che i matricolati non avevano alcun interesse a falsificare il modulo oggetto di contestazione ed indica, a sostegno, la circostanza che in alcuni casi nel modulo sotto la voce "Il dichiarante" è stata riportata la dizione "si rifiuta di firmare". Ma anche il criterio del "cui prodest" non convince, posto che i matricolati avevano invece l'evidente e confessato fine di sveltire il loro lavoro ed è proprio per questo che sussiste al contrario il dolo. Il reato contestato poi non presuppone un dolo specifico.

C) L'AREA SANITARIA

L'area sanitaria, come si è già detto, al pari dell'area matricola, era una delle due unità organizzative autonome (con una propria struttura ben determinata) dell'Amministrazione Penitenziaria presente nel sito di Bolzaneto.

La previsione di un'area sanitaria presso la struttura di Bolzaneto (dove si sarebbe dovuto provvedere alla visita di primo ingresso) era già contenuta nel piano operativo generale relativo all'intervento dell'Amministrazione Penitenziaria a Genova per il vertice G8 predisposto dal Magistrato Sabella nel Luglio 2001 (documento 4.27); del resto, già il decreto istitutivo del Ministro della Giustizia del 12 luglio 2001 (documento 4.2) aveva previsto l'utilizzo del padiglione "ex caserma dell'esercito" all'interno della

caserma del VI Reparto Mobile della Polizia di Stato proprio come *“succursali dell’area sanitaria e dell’area matricola detenuti delle Case Circondariali di Pavia, Voghera, Vercelli ed Alessandria e della Casa di Reclusione di Alessandria”*.

Con ordine di servizio n. 144367/2001 del 6 luglio 2001 (documento 5.2) il Magistrato Sabella aveva, poi, nominato coordinatore di tutte le attività inerenti il servizio sanitario presso il sito penitenziario di Bolzaneto il Dirigente medico Toccafondi Giacomo.

All’area sanitaria risultavano, altresì assegnati, con successivi ordini di servizio del 13/7/2001 (documento 5.2) i medici Amenta Aldo, Sciandra Sonia, Zaccardi Marilena e Mazzoleni Adriana e gli infermieri Poggi Marco, Pratissoli Ivano, Badiale Elena, Andreini Marco, Ferrara Maddalena e Mancini Luca; nella notte tra domenica 22 e lunedì 23 luglio prestò anche servizio l’infermiere Furfaro Massimiliano richiamato da San Giuliano per gli incombenti relativi alle visite degli arrestati alla scuola Diaz e ciò in quanto il coordinatore sanitario aveva autorizzato gli altri infermieri a concludere il servizio anticipatamente (si vedano in proposito le testimonianze degli infermieri Poggi Marco e Pratissoli Ivano del 6/2/2007, dell’infermiere Furfaro Massimiliano del 4/6/2007 nonché l’esame dell’imputato Toccafondi del 12-15/10/2007).

I turni di presenza del personale sanitario sono stati comunicati all’Ufficio con nota del Direttore della Casa Circondariale di Genova-Pontedecimo del 25/6/2002, prodotta dall’Ufficio del PM (documento 5.3). Sulla base di questo prospetto si possono ricostruire i turni del personale sanitario nei seguenti termini.

Per quanto riguarda i medici :

G) Toccafondi Giacomo era il Direttore del Servizio, ed in tale veste aveva quindi approntato l’organizzazione dell’attività dell’infermeria nel sito ed aveva impartito le direttive generali per il funzionamento del servizio infermeria; risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l’unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l’altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio. Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l’imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all’una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

H) Amenta Aldo risulta presente nel sito: dalle ore 20 circa del venerdì 20 luglio fino alle ore 8 circa del sabato 21 luglio; da dopo cena di sabato 21 luglio sino alle 2 circa della mattina di

domenica 22 luglio; dalle ore 8 circa alle ore 20 circa della domenica 22 luglio (dal documento 5.3 risulta avere lavorato con gli infermieri Poggi e Pratissoli);

- I) Sciandra Sonia è stata presente nel sito: dalle ore 21 circa del venerdì 20 luglio alle ore 8 circa del sabato 21 luglio (insieme agli infermieri Poggi e Pratissoli ed ai colleghi Toccafondi ed Amenta); per tutta la giornata di domenica 22 luglio sino alle ore 24,00 circa;
- J) Mazzoleni Adriana è stata presente nel sito: dalle ore 8 circa alle ore 20 circa del venerdì 20 luglio; dalle ore 20 circa di sabato 21 luglio fino alle ore 8 circa di domenica 22 luglio (dal documento 5.3 risulta che l'imputata Mazzoleni ha prestato la sua attività con gli infermieri Ferrara ed Andreini);
- K) Zaccardi Marilena è stata presente nel sito: dalle ore 8 circa fino alle ore 20 circa di sabato 21 luglio (con gli infermieri Mancini e Badiale); inoltre da dopo cena di sabato 21 fino alle ore 2 circa di domenica 22 luglio (con il collega Amenta); per tutta la giornata di domenica 22 luglio sino alle ore 6,30 circa di lunedì 23 luglio (dal documento 5.3 risulta che l'imputata Zaccardi ha prestato la sua attività con gli infermieri Badiale e Mancini; risulta altresì che gli infermieri Badiale e Mancini furono chiamati dal Direttore Toccafondi come rinforzo al pomeriggio di venerdì 20 luglio). L'imputata non si è sottoposta ad esame. All'udienza del 23 ottobre 2007 è stata data quindi lettura, ai sensi dell'art. 513 cpp, dell'interrogatorio reso dall'imputata davanti al PM in data 25 novembre 2003 nel corso delle indagini preliminari. Le dichiarazioni rese al PM nel corso di questo interrogatorio sono quindi utilizzabili nei confronti dell'imputata. Nel corso dell'interrogatorio l'imputata ha ricordato di essere stata presente in servizio nella notte tra domenica 22 luglio e lunedì 23 luglio insieme al collega Toccafondi ed all'infermiere Furfaro

E' quindi immediatamente rilevabile come tutti i medici siano stati presenti nella struttura per fasce orarie temporalmente apprezzabili e significative, sì da avere piena consapevolezza della organizzazione e delle modalità di funzionamento del servizio, nonché della circostanza della costante presenza all'interno dell'infermeria, anche durante l'espletamento delle operazioni tecniche sanitarie, di personale della Polizia Penitenziaria maschile e femminile.

Per quanto riguarda il personale infermieristico dal prospetto delle presenze (documento 5.3) e dalle deposizioni degli interessati la loro presenza nel sito di Bolzaneto risulta nei seguenti termini:

- l'infermiere Poggi Marco è stato presente nel sito: dalle ore 20 circa del venerdì 20 luglio fino alle ore 8 circa del sabato 21 luglio; dalle ore 8 circa alle ore 20,00 circa della domenica 22 luglio; nella sua deposizione del 6 febbraio 2007 l'infermiere Poggi ha però precisato di essere stato presente a Bolzaneto anche il sabato 21 luglio dalle ore 17,30 circa sino alle ore 20,00 quando si allontanò per andare a cena con i colleghi; l'interessato ha chiarito ancora che il turno della domenica 22 luglio avrebbe in effetti dovuto finire alle ore 20,00 ma che fu autorizzato dal

Dirigente Toccafondi ad allontanarsi alle ore 15,30 per tornare a Bologna essendovi difficoltà nei trasporti;

- l'infermiere Pratissoli Ivano è stato presente nel sito: dalle ore 19-20 circa del venerdì 20 luglio fino alle ore 8 circa del sabato 21 luglio; dalle ore 8 circa alle ore 20 circa della domenica 22 luglio; nella sua testimonianza del 6 febbraio 2007 l'interessato ha chiarito che il turno della domenica avrebbe dovuto finire alle ore 20,00 ma che fu autorizzato dal Dirigente Toccafondi ad allontanarsi alle ore 15,00; l'infermiere Pratissoli ha aggiunto di avere lavorato con i medici Toccafondi ed Amenta e con il collega infermiere Poggi ed ha precisato che la domenica 22 luglio lavorò anche con un medico donna di San Remo (sicuramente l'imputata Sciandra Sonia, nata a San Remo)
- l'infermiera Badiale Elena è stata presente nel sito: nel tardo pomeriggio di venerdì 20 luglio (insieme al collega Mancini richiamati dal Dirigente Medico Toccafondi); dalle ore 8,00 circa alle ore 20,00 circa di sabato 21 luglio; per l'intera giornata di domenica 22 luglio; nella sua deposizione del 9 febbraio 2007 la Badiale ha confermato il prospetto dei turni ed ha testimoniato di avere sempre lavorato con il collega Mancini Luca e con i medici Toccafondi e Zaccardi;
- l'infermiere Mancini Luca è stato presente nel sito: nel pomeriggio di venerdì 20 luglio (insieme alla collega Badiale richiamati dal Dirigente medico Toccafondi); dalle ore 8,00 circa alle ore 20,00 circa di sabato 21 luglio e per l'intera giornata di domenica 22 luglio; nella sua testimonianza del 9 febbraio 2007 l'interessato ha dichiarato di avere un ricordo molto sfumato dei suoi orari di presenza ma di essere certo di avere lavorato in turno con la collega Badiale e con un medico donna di nome Marilena (evidentemente l'imputata Zaccardi);
- l'infermiere Ferrara Maddalena è stata presente nel sito: dalle ore 8,00 circa sino alle ore 20,00 circa di venerdì 20 luglio e dalle ore 20,00 circa di sabato 21 luglio sino alle ore 8 circa di domenica 22 luglio; nella sua deposizione del 7 maggio 2007, in ordine alla quale sono stati trasmessi gli atti a questo Ufficio per il delitto di cui all'art. 372 cp, ha ricordato solo di avere lavorato in turno con il medico Mazzoleni
- l'infermiere Andreini Marco è stato presente nel sito: dalle ore 8,00 circa sino alle ore 20,00 circa di venerdì 20 luglio e dalle ore 20,00 circa di sabato 21 luglio sino alle ore 8 circa di domenica 22 luglio; nella sua deposizione del 9 febbraio 2007 Andreini ha confermato i turni di servizio ed ha precisato di essere sempre stato abbinato con un'infermiera di nome Maddaelna che lavorava ad Alessandria (sicuramente si tratta dell'infermiera Ferrara Maddalena) ed ha ricordato di avere lavorato nella notte di sabato con i medici Toccafondi e Mazzoleni.

- l'infermiere Furfaro Massimiliano non risultava nel prospetto delle presenze perché originariamente assegnato al sito di San Giuliano; nella sua testimonianza del 4 giugno 2007 ha però ricordato di avere prestato servizio a Bolzaneto nella notte tra domenica 22 e lunedì 23 luglio precisamente dalle 19,00 sino alle 7,00 circa insieme al medico Toccafondi ed ad altri due medici donne (una più alta e l'altra più bassa) da lui riconosciute nelle fotografie effigianti l'imputata Sciandra Sonia (che in effetti risulta avere lavorato sino alle ore 24,00 circa di domenica 22 luglio) e l'imputata Zaccardi Marilena (che in effetti ha lei stessa ammesso di avere lavorato tutta la notte tra domenica 22 e lunedì 23 luglio insieme al medico Toccafondi)

Come già osservato nel capitolo I paragrafo A "La storia", l'infermeria era collocata nel corridoio, subito dopo i bagni entrando sulla destra; il primo angolo, entrando a sinistra, della stanza era stato adibito dalla Polizia Penitenziaria a luogo ove eseguire le perquisizioni.

La stanza dell'infermeria è stata descritta dall'infermiere Poggi nella sua testimonianza del 6 febbraio 2007: *"...si saliva le scale...sulla destra c'era questa infermeria. L'infermeria fu organizzata in questo modo: c'erano tre lettini e appena si entrava sulla sinistra c'era un tavolino dove gli agenti effettuavano le perquisizioni. Gli arredi erano...a parte tutto ciò che era sanitario che era nuovo, tutto nuovo, appena acquistato, abbiamo sballato noi certe cose. I tavolini erano...di legno, sulla sinistra ce n'era uno un po' più piccolo dove gli agenti appoggiavano sopra questo tavolino gli effetti personali dei detenuti. Poi c'era un paravento, dopo questo paravento, c'era il primo lettino, dotato anche di bombola d'ossigeno, poi c'era un altro paravento e un secondo lettino. Tre in batteria: lettino, paravento, lettino, paravento ognuno dotato di sfigmomanometro, fonendoscopio e bombola dell'ossigeno. Poi sulla destra, non estrema, non dico proprio la centro dell'ambulatorio ma egreggiamente spostato a destra, c'era due scrivanie dove stavano i medici..dietro le spalle di questa scrivania c'era unna scansia, dove c'era tutto ciò che avrebbe dovuto servire a noi. Così era l'infermeria..."* (pagine 5 e 6 della trascrizione) e dall'imputato Toccafondi nell'esame del 12-15 ottobre 2007 *"...l'infermeria era nella parte iniziale della struttura...forse la prima stanza con le spalle all'entrata sulla destra era la stanza dell'infermeria che era fatta in un primo tempo concepita da me come un'infermeria pura in senso medico, quindi con tre spotazioni mediche, tre lampade eccetera poi per desiderio del Dottr Sabella, che aveva espresso il desiderio che i femrati non venissero spogliati due volte di seguito o spogliati e rivestiti, aveva rimosso una postazione medica, l'aveva sostituita con un tavolo presso cui operavano due agenti di Polizia Penitenziaria maschili o due agenti di Polizia Penitenziaria femminile a seconda che la persona da vedere fosse un maschio o una femmina e in cui in questo luogo avvenivano le perquisizioni e le ispezioni che sono di rito all'arresto dopo di che il paziente veniva passato a noi..."*(pagine 11 e 12 della trascrizione).

Va ricordato che poichè nel sito non vi erano medici della Polizia di Stato, sulla base di accordi intercorsi tra le due Amministrazioni, un medico dell'Amministrazione penitenziaria procedeva direttamente, fuori dall'edificio (spesso sulle scale) o nell'androne di ingresso ad un visita preliminare (il c.d. "triage ") al fine di verificare se tra i fermati ve ne fosse qualcuno abbisognevole di immediate cure o ricovero in ospedale. Dall'esame dell'imputato Toccafondi del 12-15 ottobre 2007 emerge che il triage venne effettuato quasi esclusivamente da lui e solo qualche volta dal medico Amenta e sistematicamente solo nella giornata di venerdì ed in altri residui casi quando fu possibile (pagine 13 e 14 della trascrizione). La scheda di triage è stata prodotta (documento 5.7) ed era stata predisposta dall'imputato Toccafondi, come ha riferito lo stesso nel suo esame del 12-15 ottobre 2007.

Dopo le procedure di immatricolazione, come già più volte evidenziato, dalla matricola ogni arrestato veniva condotto nell'infermeria dove si procedeva immediatamente alla perquisizione. Le modalità della perquisizione prevedevano il denudamento totale del soggetto e le flessioni necessarie al fine di individuare eventuali oggetti occultati in cavità naturali. Il medico doveva procedere inizialmente all'esame delle condizioni esterne del detenuto e, conclusa la perquisizione, si dava corso alla vera e propria visita medica di primo ingresso con relativa compilazione del diario clinico. Il medico rilasciava infine il nulla osta alla traduzione e l'arrestato veniva nuovamente condotto nella camera di sicurezza della Polizia Penitenziaria in attesa della traduzione all'istituto di assegnazione.

C.1) IL TRATTAMENTO IN INFERMERIA

E' emerso in maniera chiara ed incontrovertibile dall'istruttoria dibattimentale che il trattamento subito in infermeria dagli arrestati è stato vessatorio e sicuramente non conforme ai principi della tutela della dignità e della salute delle persone. Anche qui il clima era grave; non sono mancati casi di percosse, minacce e insulti soprattutto da parte degli Agenti della Polizia Penitenziaria, che svolgevano ivi le perquisizioni. Queste erano effettuate senza il necessario rispetto della persona e non veniva prestata attenzione, neppure da parte dei sanitari, a coloro che lamentavano situazioni di particolari sofferenze e disagi; talvolta gli effetti personali e gli indumenti venivano gettati a terra in segno di disprezzo. Frequenti erano le battute offensive rivolte ai detenuti mentre erano nudi per la perquisizione e quindi in situazione di evidente difficoltà. Molte donne dovevano spogliarsi e rimanere nude anche in presenza di agenti uomini; e alcune fra queste hanno ricordato di essere state anche costrette a questa situazione per un tempo lungo, percepito come molto superiore a quello strettamente necessario per la visita medica. E così anche l'infermeria che avrebbe dovuto essere un luogo di assistenza e di aiuto per le persone detenute, una sorta di "zona franca" da maltrattamenti, diventava un'altra tappa del percorso di umiliazione.

La stessa scelta dell'abbigliamento da parte del personale sanitario è indicativa di una sostanziale e grave omogeneità dell'area sanitaria al clima complessivo imposto nel sito dalle forze dell'ordine. Il

Dirigente medico non richiese infatti che i suoi colleghi collaboratori indossassero sempre ed inderogabilmente un abbigliamento immediatamente rilevabile come sanitario (ad esempio un camice bianco o verde tipo ospedaliero) e neppure ritenne di indossarlo egli stesso; vennero così indossati quasi sempre abiti borghesi e spesso addirittura in uso alla stessa Polizia Penitenziaria.

Il medesimo Dottor Toccafondi era solito indossare: una maglietta scura con la scritta “ Polizia Penitenziaria “, il pantalone della tuta mimetica di ordine pubblico della penitenziaria, spesso un giubbotto scuro multitasche (facilmente confondibile con quello utilizzato dalla penitenziaria) e calzature tipo polacchette (scure alte e stringate) simili agli anfibi; spesso effettuava il *triage* con guanti di pelle color testa di moro scuri. Si recava, per sua stessa ammissione, al lavoro con la pistola, che depositava all’ufficio matricola e così, evidentemente, percorreva con la stessa una parte del corridoio sino a raggiungere tale ufficio (sull’abbigliamento dell’imputato Toccafondi si vedano le testimonianze degli infermieri Poggi Marco – udienza 6/2/2007, Pratissoli Ivano – udienza 6/2/2007 e Andreini Marco – udienza 9/2/2007 e lo stesso imputato Toccafondi nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 “...*i pantaloni della mimetica..sopra la maglietta blu, una maglietta giro collo con qui lo stemmino della Polizia Penitenziaria...un giubbotto di quelli con varie tasche per porci strumenti, telefonino e quant’altro... indossavo dei guanti di pelle quando facevo il triage neri....mocassini, scarpe ad altezza di caviglia... borsini..nere..ho portato la pistola all’interno della struttura...io depositavo immediatamente entrato nella struttura presso la matricola l’arma e la ritiravo immediatamente prima di uscire...*” – da pagina 47 a pagina 52 della trascrizione)

Spesso infine si rivolgeva alle persone che stava visitando con termini tipicamente militareschi, quali “Abile e arruolato“ (come lui stesso ammette nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 “...*io ho assolutamente usato l’espressione “Abile arruolato” perché fa parte della mia abitudine di dire...* “ - pagina 20 della trascrizione) e “Pronto per la gabbia “ (testimonianza infermiere Andreini Marco – udienza 9 febbraio 2007).

Circa l’abbigliamento dell’imputato Toccafondi indicativa è la testimonianza all’udienza del 9 gennaio 2007 dell’Ispettore della Polizia Penitenziaria Reale Roberto, il quale ha ricordato di avere visto una persona vestita con la tuta mimetica della Polizia Penitenziaria, che gli era sembrata un agente (“*sembrava uno dei nostri*”) e di avere invece poi appreso che si trattava del medico Toccafondi.

Certo tutto questo non è in sè penalmente rilevante: un medico ben può indossare abiti borghesi e svolgere più che correttamente il suo lavoro, ma a Bolzaneto sarebbero stati necessari e doverosi da parte dei medici una particolare sensibilità ed un segnale forte di dissenso rispetto al clima generale e che fossero anche esteriormente percepibili; in tal senso era troppo importante anche l’abbigliamento perchè avrebbe evidenziato una presa di distanza dell’area medica dal comportamento illegale delle forze dell’ordine; ciò non è stato.

E sarebbe stato invece ancor più necessario perchè si trattava di arrestati quasi tutti molto giovani, spaventati, spesso feriti e molti stranieri e quindi con l'ulteriore difficoltà della scarsa comprensione della lingua.

Le giustificazioni fornite dagli imputati (imputato Toccafondi esame 12-15 ottobre 2007, che riferisce della mancata dotazione dovuta ad un'indisponibilità delle taglie essendo il personale giunto in date diverse; imputata Zaccardi nell'interrogatorio al PM del 25/11/2003, del quale è stata data lettura ex art. 513 cpp il 5 ottobre 2007 e quindi utilizzabile nei riguardi della sola imputata, che sostiene la pericolosità di questo abbigliamento in quanto avrebbe potuto essere afferrato dagli arrestati) appaiono poi del tutto inconsistenti atteso che da un lato non è pensabile che non potessero essere forniti dall'Amministrazione se richiesti dei semplici camici bianchi ed essendo del tutto irrilevante che i collaboratori dell'area siano arrivati scaglionati nel tempo e dall'altro la stessa imputata riferisce che questo capo viene normalmente indossato dai medici in tutti i carceri e non è pensabile che l'Amministrazione abbia normalmente in uso un capo di vestiario pericoloso per chi lo indossa.

Tutto questo ha comportato che l'impatto delle parti offese con i medici avvenisse in condizioni di soggezione fisica e morale analoghe a quelle generali; non va dimenticato infatti che il triage avveniva all'ingresso del padiglione e quindi in pratica subito dopo il "comitato di accoglienza" e che spesso volte il medico veniva scambiato per un poliziotto. L'infermeria poi, che avrebbe dovuto essere caratterizzata da una sorta di "extraterritorialità", finiva con l'apparire agli occhi degli arrestati, sia per la presenza della Polizia Penitenziaria che ivi eseguiva le perquisizioni, sia per il comportamento e l'aspetto esteriore dei medici, come un locale del tutto analogo alle celle ove erano detenuti. Ciò ha comportato da un lato una difficoltà (che avrebbe dovuto essere evidente per tutti ma soprattutto per i medici) per gli arrestati a segnalare o riferire le percosse subite da parte delle forze dell'ordine e dall'altro ha rafforzato il senso d'impunità da parte delle forze dell'ordine per la grave tolleranza e mancanza di segnali di dissenso da parte di chi avrebbe dovuto invece tutelare proprio quelle parti offese.

I medici infatti sicuramente ricoprivano una posizione di garanzia rispetto alle persone arrestate da loro visitate nell'area sanitaria del sito.

Le fonti della posizione sono:

- **il provvedimento del Magistrato Coordinatore di nomina ed incarico n. 144367/2001 del 6/7/2001 (documento 5.2) per l'imputato Toccafondi Giacomo quale Dirigente medico coordinatore delle "attività inerenti al servizio sanitario presso il sito penitenziario della caserma della Polizia di Stato di Bolzaneto in Genova";**
- **i provvedimenti di incarico del 13/7/2001 del Magistrato Coordinatore per tutti gli altri medici (documento 5.2);**

- **l'art. 32 della Costituzione** (tutela del diritto alla salute e diritto della persona umana al rispetto in ogni forma di trattamento sanitario);
- **l'art. 11 c. 5° e 6° della l. 26/7/1975 n. 354** (ordinamento penitenziario) che stabilisce al comma 5°: *“ all'atto dell'ingresso nell'istituto i soggetti sono sottoposti a visita medica generale allo scopo di accertare eventuali malattie fisiche o psichiche “* e dal comma 6° *“il sanitario deve visitare ogni giorno gli ammalati e coloro che ne facciano richiesta; deve segnalare immediatamente la presenza di malattie che richiedono particolari indagini e cure specialistiche“*;
- **art. 17 c.9 del D.P.R. 30/6/2000 n. 230** (regolamento di esecuzione ordinamento penitenziario) che stabilisce: *“in ogni istituto devono essere svolte con continuità attività di medicina preventiva, che rilevino, segnalino ed intervengano in merito alle situazioni che possono favorire lo sviluppo di forme patologiche, comprese quelle collegabili alle prolungate situazioni di inerzia e di riduzione del movimento e dell'attività fisica“*. Va ricordato che a norma dell'art. 1 c.3 del citato regolamento le disposizioni che fanno riferimento all'imputato si estendono anche alla persona sottoposta alle indagini; pertanto questo obbligo del sanitario ricorreva anche nei confronti delle persone arrestate a Bolzaneto.
- **norme del codice di deontologia medica** approvato dall'Ordine Nazionale dei Medici e precisamente:
 - **titolo II compiti e doveri generali del medico – capo I indipendenza e dignità della professione - art. 3 compiti del medico** *“...compito del medico è la difesa e il rispetto...della vita e della salute fisica e psichica dell'uomo ed il sollievo della sofferenza nel rispetto della libertà e della dignità della persona umana, senza discriminazioni di età, di sesso, di razza, di religione, di nazionalità, di condizione sociale, di ideologia, in tempo di pace come in tempo di guerra, quali che siano le condizioni istituzionali o sociali nelle quali opera. La salute è intesa nell'accezione biologica più ampia del termine come condizione cioè di benessere fisico e psichico della persona...”*;
 - **titolo III rapporti con il paziente - capo I regole generali di comportamento - art. 17 rispetto dei diritti del paziente** *“.. il medico nel rapporto con il paziente deve improntare la propria attività professionale al rispetto dei diritti fondamentali della persona.. “*
 - **titolo III rapporti con il paziente – capo I regole generali di comportamento - art. 18 competenza professionale** *“... il medico deve garantire al paziente impegno e*

competenza professionale. Egli deve affrontare i problemi diagnostici con il massimo scrupolo dedicando al paziente il tempo necessario ad un approfondito colloquio ed a un adeguato esame obiettivo, avvalendosi delle necessarie indagini...il medico che si trovi di fronte a situazioni alle quali non sia in grado di provvedere efficacemente deve proporre al paziente l'intervento di adeguate, specifiche competenze "

- **titolo III rapporti con il paziente - capo I regole generali di comportamento - art. 23 denunce obbligatorie** " *nella certificazione, nella redazione delle denunce obbligatorie, nella compilazione delle cartelle cliniche e di ogni altra documentazione sanitaria, il medico è tenuto alla massima diligenza, alle più attente scientificamente corrette registrazioni dei dati e formulazione dei giudizi nonchè alla chiara esplicitazione dei propri dati identificativi"*
- **titolo III rapporti con il paziente – capo 9° pazienti reclusi - art. 48 obblighi del medico** " *Il medico che operi in istituzioni limitative della libertà personale è tenuto al rispetto rigoroso dei diritti del paziente recluso, fermi restando gli obblighi connessi con le sue specifiche funzioni "*;
- **titolo III rapporti con il paziente – capo 9° pazienti reclusi - art. 49 tortura, trattamenti disumani** "...*il medico non deve in alcun modo o caso collaborare, partecipare o semplicemente presenziare ad atti di tortura o a trattamenti crudeli, disumani o degradanti.."*

La posizione di garanzia riguarda ovviamente non soltanto il dirigente medico ma anche tutti gli altri medici del sito singolarmente considerati proprio in forza della loro qualità di medico e dell'incarico da ciascuno ricevuto con tutti i doveri conseguenti all'attività. Per l'imputato Toccafondi si aggiungono poi le responsabilità inerenti il potere di coordinamento del servizio ed i conseguenti doveri di organizzazione del servizio stesso; egli deve, pertanto, rispondere, oltre che delle violazioni e delle omissioni commesse in proprio, anche del mancato controllo sull'operato dei suoi collaboratori e quindi a titolo di concorso morale o ex art. 40 cpv. cp delle violazioni commesse dai suoi collaboratori nello svolgimento del servizio. L'imputato Toccafondi rappresenta il livello apicale dell'area sanitaria.

Alla posizione di garanzia si aggiunge per ciascun medico la già rilevata presenza nell'infermeria in maniera stabile e per un tempo significativo, secondo i parametri più volte enunciati.

La vessatorietà del trattamento in infermeria è un dato emerso in maniera inequivocabile dalle risultanze del dibattimento anche nella sua intensità, durata, sistematicità e non occasionalità.

Infatti tra le parti offese moltissime hanno testimoniato di avere subito in infermeria **vessazioni di vario genere.**

Ad esempio:

di insulti in infermeria riferiscono

per il VENERDI'

- GC – testimonianza del 6/3/2006 (un agente delle penitenziaria le dice “Ti buchi, ti buchi” in riferimento ai segni di un incidente domestico sul braccio)
- FD – testimonianza del 13/2/2006 (viene canzonata con riferimento alla sua maglietta dicendole che è una maglietta delle Brigate Rosse)
- LDA – testimonianza del 12/6/2006 (insultato con le parole “porco, sporchi”)
- NC – testimonianza del 12/6/2006 (gli dicono che puzzano molto)
- PE – testimonianza del 12/6/2006 (costretta ad uscire dall’infermeria in corridoio in mutande e reggiseno per prendere la busta dei suoi effetti personali)
- MD – testimonianza del 28/2/2006 (mentre è nudo subisce l’insulto “Però manganello, mica tanto”)
- SD – testimonianza del 28/2/2006 (gli dicono in infermeria “Dove vai concio così, fai schifo”)

per il SABATO

- FAS – testimonianza del 11/4/2006 (deve togliersi un piercing vaginale davanti a tutti anche a uomini)
- LK – testimonianza del 6/11/2006 (osservata intensamente nelle parti intime dall’imputato Amenta ed insultata dall’imputato Toccafondi con l’espressione “Va pure a morire in cella”)
- CS – testimonianza del 9/5/2006
- TE - – testimonianza del 15/5/2006 (il personale sanitario ride quando lei deve dire di essersi urinata addosso)
- DMA – testimonianza del 3/4/2006 (è insultato in infermeria)
- DPR Jonathan – testimonianza del 23/5/2006 (in infermeria ridono di lui perché è in mutande e poi gli danno un camicino)
- FC – testimonianza del 3/4/2006 (un medico robusto in infermeria gli dice “pezzo di merda, zecca, sembra un albanese”)
- GM – testimonianza del 10/4/2006 (subisce in infermeria insulti a sfondo politico)
- LF – testimonianza del 19/5/2006 (un agente della penitenziaria gli dice di non guardare in faccia il dottore perché è “un pezzo di merda”)
- MN – testimonianza del 21/4/2006 (riceve insulti in infermeria perché ha i capelli lunghi)
- ME – testimonianza del 28/4/2006 (un medico robusto la guarda nelle parti intime, le sbatte il tesserino da medico sotto gli occhi e le dice “Che cazzo sei venuta a fare a Genova?”)

per la DOMENICA

- HJ – testimonianza del 3/10/2006 (viene deriso con indebite domanda sul la sua vita sessuale)
- KAJ – testimonianza del 23/10/2006 (subisce l'insulto "Mangenllo, manganello" con riferimento alle sue lesioni alle bocca provocate da un colpo di manganello ricevuto alla scuola Diaz)
- JL – testimonianza del 27/10/2006 (insultata con la parola "Bastardi")
- MN – testimonianza del 29/9/2006 (deriso durante il triage dal medico, che gli dice che non ha tempo per visitarlo perchè deve mangiare)
- DS – testimonianza del 5/12/2006 (insultata con l'espressione "Puzzate come cani")
- DJS – testimonianza del 20/10/2006 (costretta in infermeria a girare più volte su se stessa mentre è nuda)
- VUM – testimonianza del 17/10/2006 (costretto in infermeria a stare in piedi, faccia al muro mentre tutti ridono)

di minacce in infermeria riferiscono

per il VENERDI'

- AG – testimonianza del 30/1/2006 (al quale, mentre suturano la mano, dicono "Ti sei fatto male da solo, vero?" e ancora "Se non stai zitto ti diamo le altre")
- OBCM – testimonianza del 9/6/2006 (minacciato dal medico di strppo di un piercing dalla lingua)
- LGLA – testimonianza del 16/10/2006 (mentre è percosso in infermeria gli dicono "Denuncia pure l'aggressione")

per il SABATO

- AM – testimonianza del 16/3/2006 (lo minacciano dicendogli "Io faccio l'uomo e tu la donna")
- DFA – testimonianza del 31/3/2006 (un agente di Taranto la fa uscire nel corridoio quando non è ancora del tutto vestita e le dice che l'andrà a trovare a casa)

per la DOMENICA

- BV – testimonianza del 6/11/2006 (le dicono "Alla Diaz dovevano fucilarvi tutti")
- HJ – testimonianza del 3/10/2006 (durante la perquisizione è minacciato con una cintura)

di percosse in infermeria riferiscono

per il VENERDI'

- C) LB – testimonianza del 14/2/2006 (gli premono le mani sulle ferite nella schiena)
- D) LGLA – testimonianza del 16/10/2006 (subisce un vero e proprio pestaggio con violenti pugni al torace e colpi in altre parti del corpo)
- E) SGA – testimonianza del 13/6/2006 (picchiato in infermeria da più persone con divisa grigia)
- F) VA – testimonianza del 10/3/2006 (riceve sberle in infermeria)

per il SABATO

- AMVA – testimonianza del 5/12/2006 (riceve sberle in infermeria)
- AFA – testimonianza del 14/3/2006 (riceve un cazzotto nello stomaco)
- CV – testimonianza del 27/3/2006 (riceve dei calci mentre fa le flessioni)
- CS – testimonianza del 9/5/2006 (riceve un calcio nel fondo schiena e tutti ridono)
- CA – testimonianza del 28/3/2006 (percosso con un manganello sul tendine di Achille)
- DS – testimonianza del 4/4/2006
- FAI – testimonianza del 12/5/2006 (picchiato durante la perquisizione perché non appoggia i vestiti a terra esattamente nel punto indicato)
- GM – testimonianza del 10/4/2006 (riceve schiaffetti dietro la testa)
- GF – testimonianza del 21/4/2006 (riceve manganellate sui polpacci durante la perquisizione)
- MN – testimonianza del 21/4/2006 (il medico gli dà un pugno e lo ingiuria per i suoi capelli lunghi)
- LF – testimonianza del 19/5/2006 (riceve percosse e schiaffi)

per la DOMENICA

- BJN – testimonianza del 7/11/2006 (riceve un colpo in faccia durante la perquisizione perché non vuole dare le pietre del suo amuleto)
- HJ – testimonianza del 3/10/2006 (gli schiacciano la testa contro il muro durante la perquisizione)
- SM – testimonianza del 4/12/2006 (lo picchiano alla schiena mentre fa le flessioni)

di costrizioni in infermeria riferiscono

per il VENERDI'

- FD – testimonianza del 13/2/2006 (le portano via una maglietta con la stella a cinque punte ed il medico le dice che è una maglietta delle Brigate Rosse)
- SA – testimonianza del 7/3/2006 (le buttano via degli effetti personali e la fanno stare nuda con un assorbente macchiato)

per il SABATO

- LK – testimonianza del 6/11/2006 (un medico le fissa nelle apriti intime e le tagliano il capuuccio della felpa)
- FAS – testimonianza del 11/4/2006 (è costretta a togliersi un piercing vaginale senza riservatezza)
- CV – testimonianza del 27/3/2006 (costretto a toccarsi la punta delle dita dei piedi con le mani)

- CR – testimonianza del 28/2/2006 (deve fare le flessioni nudo con la porta aperta e deve pulire per terra)
- FE – testimonianza del 26/4/2006 (costretto a raccogliere la spazzatura davanti ad un medico donna)
- LA – testimonianza del 23/5/2006 (mentre è nudo per la perquisizione deve raccogliere la sporcizia da terra e metterla in una scatola ed un agente gli posa un anfibio sul collo)
- JS – lettura all’udienza del 12/3/2007 delle dichiarazioni rese in indagini (in infermeria un poliziotto gli brucia con un accendino i peli del petto)
- SR – testimonianza del 8/5/2006 (gli dicono di gridare “Viva il Duce”)

per la DOMENICA

- HJ – testimonianza del 3/11/2006 (mentre è nudo gli fanno una serie di domande sulla sua vita sessuale e gli osservano i genitali)

di oggetti – effetti personali buttati via con disprezzo in infermeria riferiscono

per il VENERDI’

- FD – testimonianza del 13/2/2006 (cui buttano via una maglietta e degli orecchini)
- SA - testimonianza del 7/3/2006 (cui buttano via tutti i suoi effetti personali)
- UP – testimonianza del 10/3/2006 (cui buttano via tre cassette della videocamera)

per il SABATO

- CA – testimonianza del 28/3/2006 (cui buttano via degli orecchini)
- CR – testimonianza del 28/3/2006 (cui buttano via un ciondolino polacco)
- DVS – testimonianza del 3/4/2006 (cui buttano via due orecchini di metallo)
- DPR – testimonianza del 23/5/2006 (cui strappano una collanina e tutti ridono)
- MM – testimonianza del 28/4/2006 (cui la Grippando riferisce che in infermeria in infermeria le hanno buttato via le batterie del cellulare)
- GG – testimonianza del 31/3/2006 (cui buttano via la batteria del cellulare)
- FR – testimonianza del 10/4/2006 (cui buttano via una collanina in un sacco)
- FAI – testimonianza del 12/5/2006 (cui buttano via la collanina ed un agenda)
- TE – testimonianza del 15/5/2006 (cui buttano via orecchini e braccialetti)

per la DOMENICA

- HT – testimonianza del 2/10/2006 (cui buttano via gli occhiali)

di denudamenti particolarmente umilianti in infermeria riferiscono

per il VENERDI’

- PE – testimonianza del 12/6/2006 (costretta ad uscire nel corridoio in mutande e reggiseno per prendere la busta con i suoi effetti personali)
- SA – testimonianza del 7/3/2006 (costretta a stare nuda davanti a più persone con l'assorbente macchiato)

per il SABATO

- DFA – testimonianza del 31/3/2006 (costretta ad uscire non ancora del tutto vestita dall'infermeria)
- CV – testimonianza del 27/3/2006 (costretto mentre è nudo a toccare la punta dei piedi con le mani)
- CR – testimonianza del 28/3/2006 (costretto a fare le flessioni nudo con la porta aperta)

di modalità particolarmente vessatorie della perquisizione in infermeria riferiscono:

per il VENERDI'

- PE – testimonianza del 12/6/2006 (minacciata durante la perquisizione di strapparle i piercing)
- UP – testimonianza del 10/3/2006 (picchiato durante la perquisizione)

per il SABATO

- BM – testimonianza del 10/4/2006 (costretto durante la perquisizione mentre è nudo a mettersi carponi e fare il verso del cane)
- FC – testimonianza del 3/4/2006 (preso a manganellate durante la perquisizione)
- FE – testimonianza del 26/4/2006 (costretto durante la perquisizione a raccogliere da terra dell'immondizia)
- GF – testimonianza del 21/4/2006 (preso a manganellate durante la perquisizione)
- FAI – testimonianza del 12/5/2006 (picchiato durante la perquisizione)
- IM – testimonianza del 21/4/2006 (colpito sotto al pianta di un piede con un manganello durante un primo controllo e minacciato di stupro durante la perquisizione con la frase "Andiamo a prendere la vasellina per ..."

per la DOMENICA

- BG – testimonianza del 26/9/2006 (durante la perquisizione gli lanciano le scarpe sui genitali)
- HT – testimonianza del 2/10/2006 (durante la perquisizione gli tolgono gli occhiali e li buttano via)
- KAJ – testimonianza del 23/10/2006 (durante la perquisizione le portano via gli assorbenti)
- SM – testimonianza del 4/12/2006 (picchiato alla schiena mentre fa le flessioni)
- VUM – testimonianza del 17/10/2006 (sbattuto contro il muro durante la perquisizione)

di situazioni di indifferenze durante le visite (triage e visita di primo ingresso) riferiscono:

per il VENERDI'

- DBF – testimonianza del 7/2/2006 (durante i triage il medico non presta attenzione ad una sua ferita al labbro)
- DM – testimonianza del 6/11/2006 (durante il triage il medico gli applica un cerotto sulle ferite senza chiedergli nulla)
- FF – testimonianza del 13/2/2006
- MA – testimonianza del 28/2/2006 (in infermeria non gli danno nulla per i suoi dolori)
- RF – testimonianza del 7/3/2006 (nel triage il medico gli dice “Abile e arruolato”)

per il SABATO

- AL – testimonianza del 14/3/2006 (nel triage il medico non vuole sentire che è stato picchiato)
- DMT – testimonianza del 4/4/2006
- FE – testimonianza del 26/4/2006
- LA – testimonianza del 23/5/2006 (in infermeria fa vedere le sue ferite ad un medico donna, che non lo considera e gli dice “sei sano come un pesce”)

per la DOMENICA

- BF – testimonianza del 7/7/2006 (in infermeria fa inutilmente notare che la porta è aperta mentre si deve spogliare)

di situazioni di disumanità durante le visite (triage e visita di primo ingresso) riferiscono:

per il VENERDI'

- AC – testimonianza del 30/1/2006
- AG – testimonianza del 30/1/2006
- CSP – testimonianza del 9/6/2006 (più volte minacciato e deriso in infermeria)
- OBCM – testimonianza del 9/6/2006 (in infermeria più volte minacciato e deriso)
- NC – testimonianza del 12/6/2006 (in infermeria chede più volte inutilmente il suo “Ventolin” per l’asma)
- PE – testimonianza del 12/6/2006 (costretta a uscire dall’infermeria mezza nuda)
- FD – testimonianza del 13/2/2006 (in infermeria derisa per la sua maglietta)
- LGLA – testimonianza del 16/10/2006 (violentemente percosso in infermeria da più persone alla presenza inerte del medico)
- LB – testimonianza del 14/2/2006 (in infermeria glia genti della penitenziaria gli premono le ferite sulla schiena)
- GC – testimonianza del 6/3/2006 (le dicono che si buca oerchè ha delle cicatrici su un braccio)

- SD – testimonianza del 28/2/2006 (cui in infermeria vengono fatti i piercing con violenza)
- SGA – testimonianza del 13/6/2006 (picchiato ripetutamente in infermeria)
- SA – testimonianza del 7/3/2006 (costretta a rimanere nuda davanti a più persone con l'assorbente sporco)
- AG – testimonianza del 5/6/2006 (rimesso in piedi contro il muro nonostante un serio trauma ai testicoli)
- VA – testimonianza del 10/3/2006 (percosso ripetutamente in infermeria)

per il SABATO

- GG – testimonianza del 31/3/2006 (deve stare nuda davanti a più persone senza assorbente nonostante il ciclo)
- PG – testimonianza del 2/5/2006 (segnala inutilmente dei lividi sulla gamba)
- DFA – testimonianza del 31/3/2006 (costretta ad uscire dall'infermeria mezza nuda)
- LK – testimonianza del 6/11/2006 (osservata insistentemente nelle parti intime ed offesa con l'espressione: "Va a morire in cella")
- FAS – testimonianza del 11/4/2006 (costretta in infermeria a togliersi un piercing vaginale davanti a più persone)
- TE – testimonianza del 15/5/2006 (mentre riferisce di essersi urinata addosso tutti ridono)
- AM – testimonianza del 14/3/2006 (minacciato di stupro con la frase "Tu fai la donna ed io l'uomo")
- AFA – testimonianza del 14/3/2006 (colpito con un pugno allo stomaco in infermeria)
- CV – testimonianza del 27/3/2006 (percosso in infermeria)
- CS – testimonianza del 9/5/2006 (durante la perquisizione riceve un calcio nel sedere e tutti ridono)
- CA – testimonianza del 28/3/2006 (percosso in infermeria)
- CR – testimonianza del 28/3/2006 (costretto a fare le flessioni nudo con porta aperta ed a raccogliere l'immondizia da terra)
- DMA – testimonianza del 3/4/2006 (ingiuriato più volte in infermeria)
- FAI – testimonianza del 12/5/2006 (più volte percosso in infermeria)
- GM – testimonianza del 10/4/2006 (più volte percosso ed insultato in infermeria)
- GF – testimonianza del 21/4/2006 (manganelato in infermeria)
- DPR – testimonianza del 23/5/2006 (deriso in infermeria)
- LF – testimonianza del 19/5/2006 (ripetutamente percosso e offeso in infermeria)

- ME – testimonianza del 28/4/2006 (osservata insistentemente nelle parti intime ed ingiuriata)
- JS – lettura all’udienza del 12/3/2007 delle dichiarazioni rese in indagini (gli vengono bruciati i peli del petto con un accendino)

per la DOMENICA

- BG – testimonianza del 26/9/2006 (gli tirano le scarpe contro i genitali quando si sta rivestendo)
- BB – testimonianza del 26/9/2006 (costretta a girare più volte su stessa mentre è nuda)
- DJS – testimonianza del 20/10/2006 (costretta a girare più volte su stessa mentre è nuda)
- HJ – testimonianza del 3/10/2006 (costretto a rispondere a numerose domande sulla sua vita sessuale mentre vengono insistentemente osservati i suoi genitali)
- VUM – testimonianza del 17/10/2006 (deriso mentre è in piedi faccia al muro)
- TT – testimonianza del 21/11/2006 (mentre è nuda le urlano addosso parole che non capisce)
- KAJ – testimonianza del 23/10/2006 (offesa con le parole “Manganello, manganello” alludendo alle sue ferite alla bocca cagionate da un colpo di manganello alla scuola Diaz).

Anche per questa tematica (e quindi per la provata sistematicità delle vessazioni anche in infermeria) vi sono poi dei riscontri provenienti dalla stessa Amministrazione e quindi di particolare forza probatoria.

Si ricordano le seguenti dichiarazioni:

- ANDREINI Marco – infermiere – testimonianza del 9/2/2007 il quale ha ricordato il medico Toccafondi utilizzava il frasario militare “Abile e arruolato” e “Pronto per la gabbia”
- la presenza in infermeria di agenti della Polizia Penitenziaria con comportamenti autoritari
- di avere sentito una volta in infermeria un agente della penitenziaria insultare un arrestato con l’espressione: “Sbrigati stronzo”
- che all’arrivo degli arrestati nella palazzina si percepiva tensione.

Lo stesso testimone ha dichiarato di avere una volta accompagnata in bagno un ragazzo che aveva i laccetti alle mani il quale non poteva quasi più trattenere i suoi bisogni

POGGI Marco – infermiere – testimonianza del 6/2/2007, che ha dichiarato:

- l’imputato Toccafondi in infermeria dava calcetti agli arrestati nelle gambe per farle tenere divaricate e rivolgeva agli arrestati parole del tipo “Te lo do io Che Guevara” e “Sporchi comunisti”
- di avere visto in infermeria il venerdì un ragazzo molto giovane, che aveva già visto picchiato nel cortile, che durante la perquisizione non capiva come fare le flessioni ed uno dei due agenti addetti alla perquisizione, quello con il gel, gli aveva dato due pugni ai reni
- in infermeria l’imputato Toccafondi dare con il dorso della mano un buffetto sul naso di un arrestato, prenderlo per le braccia e chiedergli “Cosa vuoi fare?”

- di avere visto in infermeria il venerdì, dopo il pestaggio del ragazzo giovane, la sagoma di una persona con capelli lunghi, un gesto repentino di medico Toccafondi e l'espressione di disappunto di Pratissoli che successivamente gli riferirà che mentre il detenuto si stava togliendo un piercing dal naso Toccafondi lo strappò in malo modo

PRATISSOLI Ivano – infermiere – testimonianza del 6/2/2007, che ha ricordato:

- durante le visite l'imputato Toccafondi era molto brusco e quando gli arrestati stavano nudi davanti a lui dava loro una specie di schiaffo e diceva: "Dov'è che ti fa male"
- il venerdì in infermeria un ragazzo italiano non capiva come fare le flessioni ed un agente con il gel lo colpiva, dicendogli: "Che cazzo fai stronzo" e gli mostrava come fare le flessioni.
- venerdì un ragazzo italiano con capelli rasta lunghi e biondicci, barba incolta veniva introdotto in infermeria e l'imputato Toccafondi gli strappava il piercing dal naso
- lo stesso ragazzo del piercing subiva in infermeria una pacca sulla guancia da parte dell'imputato Toccafondi, che gli diceva "Adesso chiama Che Guevara e ti fai dare una mano da lui"; durante la visita alla schiena l'imputato faceva sbattere la testa del ragazzo contro il muro
- sempre il venerdì un arrestato spagnolo di nome Garcia veniva violentemente picchiato dall'agente con il gel alla presenza dell'imputato Amenta che non interveniva.

Sul pestaggio di LGLA il testimone Pratissoli in particolare ha dichiarato: *"....a un certo punto un agente è venuto dentro con un ragazzone che aveva ancora i laccetti dietro la schiena...della penitenziaria. Ha accompagnato questo ragazzo qui e si è messo davanti al tavolo del Dottor Amenta al quale.. il quale ha chiesto il nome e il cognome a questo ed io ero deputato a scrivere, insomma, questo G...G sì....spagnolo..e allora lì all'improvviso, io ero di fianco, cioè se posso spiegare..il Dottor Amenta era a sedere come sono io, io ero lì di fianco al tavolo che scrivevo questa scheda in modo tranquillo, è venuto accompagnato e a un certo punto ho visto questo agente che si è messo un paio di guanti imbottiti..il moro...quello delle perquisizioni...in quel momento il biondo non c'era perché era andato, credo, a prendere qualcuno con l'auto da portare alla caserma ed era rimasto il moro con noi...era andato a fare un servizio di automobile...l'ha portato dentro un altro agente...e quando è arrivato dentro che lui era lì in piedi a dire nome e cognome l'agente inaspettatamente ho visto che si è infilato i guanti, poi gli ha detto "Tu che cazzo hai intenzione di fare, stronzo", poi gli ha dato un cazzotto alla bocca dello stomaco, che il ragazzo è caduto sul tavolo cioè si è appoggiato sul tavolo....questo io l'ho chiesto al Dottor Amenta, gli ho chiesto "Ma che cosa ha fatto questo ?" e Amenta mi ha detto che ha offeso qualcuno di grosso....io non lo so quello che era accaduto fuori. Dopo di che lui si è rimesso in piedi con una paura, rabbia, non so cosa e poi si è appoggiato sul lettino che stava dietro con lo stomaco e dopo hanno continuato a dargli un po' di pugni ai reni..i due agenti quello che lo aveva accompagnato e l'altro...lo colpirono sulla schiena ed ai reni lui aveva le braccia ancora... aveva ancora i laccetti...(e alla*

domanda se avessero dato più colpi) *si pugni...*” (da pagina 152 a 155 della trascrizione). Alla domanda se fosse presente il collega infermiere Poggi Marco il teste ha risposto: *“No, non c’era..Poggi non c’era, era fuori...gliel’ho detto dopo. Gli ho detto “Dio santo”..ho detto “Oh Marco, ma dove siamo capitati !..gliel’ho detto il sabato..”* (pagina 158 della trascrizione)

La presenza costante in infermeria accompagnata dalla sistematicità, dalla durata e dall’intensità del trattamento vessatorio ivi imposto ai detenuti costituisce prova della consapevolezza della disumanità del trattamento stesso in capo non solo al dirigente Toccafondi ma anche a tutti gli altri medici, i quali si sono quindi consapevolmente adeguati, anche negli aspetti negativi, a tutte le direttive impartite ed alle modalità disumane del trattamento praticate, in primis, dallo stesso Toccafondi, senza da queste prendere in alcun modo le distanze.

Ci si trova quindi di fronte ad un comportamento di persone perfettamente consapevoli di quanto stava accadendo, in grado di valutare la gravità della situazione e la sua antigiuridicità e che ciò nonostante, volontariamente hanno omesso di intervenire, pur obbligati, consentendo così che il trattamento inumano e degradante, già inflitto ai detenuti dal momento dell’arrivo, perdurasse anche nell’infermeria senza soluzione di continuità.

Dall’istruttoria dibattimentale è risultato provato inoltre che i sanitari non solo erano a conoscenza di quanto avveniva nell’infermeria ma anche della grave situazione generale all’interno del sito sia con riferimento alla posizione vessatoria nelle celle e nel corridoio che con riferimento al clima di tensione. E’ emerso infatti che i medici alcune volte sono entrati nelle celle e comunque percorrevano l’atrio ed una parte del corridoio sia per il cambio turno sia per gli spostamenti dovuti al servizio, quali ad esempio la visita di triage.

Indicative sul punto sono le seguenti dichiarazioni dibattimentali:

ANDREINI Marco – infermiere – testimonianza del 9/2/2007 il quale ha ricordato di avere una volta accompagnata in bagno un ragazzo che aveva i laccetti alle mani il quale non poteva quasi più trattenere i suoi bisogni e di avere in altra circostanza visto in cella gli arrestati in piedi faccia al muro

FURFARO Massimiliano – infermiere – testimonianza del 4/6/2007 il quale ha ricordato che gli arrestati erano *“buttati a terra come animali”* ed alcuni erano in piedi molto mal ridotto appoggiati al muro mentre alcune ragazze piangevano

PRATISSOLI Ivano - infermiere - testimonianza del 6/2/2007, il quale dichiara che:

- all’arrivo nel piazzale si formavano assembramenti di agenti addosso agli arrestati
- in particolare il venerdì un poliziotto dava colpi di manganelli contro l’auto ove si trovavano degli arrestati
- nel corridoio vi erano due ali di agenti attraverso le quali dovevano passare gli arrestati e di avere visto calci e colpi di manganello

- avere visto gli arrestati nelle celle in piedi contro il muro, braccia alzate e gambe divaricate
- aver visto gli arrestati nella stessa posizione in attesa nel corridoio e di avere visto agenti che davano loro colpi sulla testa
- avere visto ragazzi con indumenti bagnati all'inguine
- avere più volte dato lui stesso da bere agli arrestati in infermeria, avendo notato che erano assetati
- avere visto due arrestati nel corridoio transitare in posizione vessatoria presi a calci e insultati con l'espressione "Pezzi di merda, adesso vi facciamo vedere noi"
- avere assistito ad insulti del tipo "Stronzo, pezzo di merda" e poi all'espressione "Ti apro la testa e ti ci piscio dentro"
- avere visto in una cella un cellulare introdotto dalla finestra con la suoneria intonante il motivo "Faccetta Nera"
- avere il venerdì assistito al pestaggio di un ragazzo in bagno, colpito con un pugno al fianco quando il ragazzo chiede di poter bere

POGGI Marco - infermiere - testimonianza del 6/2/2007, il quale dichiara che:

- F) gli arrestati erano in piedi contro il muro braccia alzate e gambe divaricate in attesa nel corridoio
- G) durante gli spostamenti gli arrestati erano condotti a testa bassa e mani dietro alla schiena
- H) avere più volte dato lui stesso da bere agli arrestati in infermeria, avendo notato che erano assetati
- I) avere il venerdì visto gli arrestati in piedi contro il muro anche in cella
- J) avere visto il venerdì quattro agenti della Polizia Penitenziaria accompagnare un arrestato al bagno, insultarlo con l'espressione "Vuoi pisciare, ora ti facciamo pisciare noi" e dargli poi sentiti rumori di colpi
- K) ricorda avere visto il venerdì nel piazzale che un arrestato giovane, fu poi picchiato in infermeria, mentre scendeva dall'auto fu fatto oggetto di manganellato che non colpivano ma urtavano la carrozzeria del veicolo e che questo agente veniva richiamato violentemente da un suo collega in borghese
- L) avere visto il venerdì un arrestato in piedi contro il muro del corridoio colpito con un calcio alla gamba da una gente con divisa grigia
- M) avere visto in una cella un cellulare introdotto dalla finestra con la suoneria intonante il motivo "Faccetta Nera"
- N) avere visto una ragazza nel corridoio in piedi contro il muro con il suo cellulare a terra vicino a lei ed un agente gli sbriciolava l'apparecchio con il tallone

TOCCAFONDI Giacomo – esame 12-15 ottobre 2007, il quale dichiara di:

- avere usato l'espressione "Benzinaio nei confronti di un arrestato"
- avere constatato in alcune occasioni le modalità di trattamento degli arrestati all'arrivo sostanzialmente violento
- essere andato qualche volta nelle celle e di aver visto gli imputati in piedi, faccia al muro e gambe divaricate
- avere visto gli arrestati trasportati a testa bassa
- avere visto arrestati in attesa nel corridoio forse faccia al muro
- avere forse visto arrestati raccogliere oggetti a terra in infermeria

Più precisamente:

Sul momento dell'arrivo degli arrestati sul piazzale l'imputato Toccafondi ha dichiarato

"... la situazione del piazzale era una situazione in cui arrivavano i mezzi della P.S. e scaricavano le persone fermate talvolta con crudezza....talvolta le persone venivano fatte scendere accompagnandole giù dal sedile talvolta veniva presa la persona ..tirata giù...in modo piuttosto come dire piuttosto energico ...l'assembramento era prevalentemente quando ci si avviava verso la scala ..."

(pagine 21 e 22 trascrizione esame imputato)

Sulla posizione degli arrestati in cella ".. (alla domanda: le è capitato di andare nelle celle?)

..abbastanza raramente ...in qualche caso assolutamente sì.. li ho visti con le mani appoggiate al muro, alcuni li ho visti seduti ..quelli appena arrivati (fa riferimento agli arrestati sottoposti a triage in precedenza) braccia al muro ..in piedi .. volto rivolto al muro .. gambe divaricate .. " (pag. 27 e 28 trascrizione)

Sulla posizione degli arrestati trasportati ".. (alla domanda: ha assistito a spostamenti di detenuti?)

..assolutamente sì... io mi spostavo un po' più degli altri colleghi (che quindi evidentemente si spostavano tutti all'interno del sito) perchè andavo nell'androne dove avveniva il triage all'infermeria..." e ancora alla domanda: li ha visti transitare nel corridoio ? " *.. assolutamente sì ... venivano accompagnati dagli agenti della Polizia Penitenziaria, forse talvolta anche dagli agenti della Polizia di Stato per andare alle foto ...il capo mi pare rivolto verso terra ... quindi a testa bassa sì... .."*

(pag. 31 trascrizione)

ZACCARDI Marilena - interrogatorio al PM 25/11/2003, del quale è stata data lettura ex art. 513 cpp, e

quindi utilizzabile nei confronti dell'interessata *".....dall'interno dell'infermeria.....vedevo anche che i ragazzi venivano condotti nel corridoio tenendo loro la testa abbassata, premendola dal collo verso il basso, credo perchè non potessero vedere gli agenti e gli altri operatori; alcuni arrestati erano ammanettati con le mani dietro la schiena.....ho visto anche nell'atrio che gli arrestati erano tenuti con la fronte appoggiata al muro, le mani in alto e le gambe divaricate.....ricordo anche di essere andata altre*

due volte in cella per soccorrere tale Marco di Perugia che era molto provato psicologicamente, aveva tachicardia e pressione bassa, lamentava che gli avevano sputato addosso, riferendomi testualmente: “ Non capisco gli sputi “, non aveva però particolari segni ed era molto confuso.....” (Il ragazzo indicato dal medico Zaccardi si identifica in BM, nato effettivamente in provincia di Perugia, il quale risulta arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 ed era quindi presente nel sito in orario compatibile con il turno dell'imputata e che ha ricordato nella sua testimonianza del 10/4/2006 di essere stato fatto oggetto di sputi e di essersi sentito male in seguito ad una crisi di panico per il clima di terrore).

L'istruttoria dibattimentale ha quindi provato che i medici erano consapevoli del clima generale nel sito e delle condizioni del trattamento.

Significative in proposito sono le spiegazioni fornite durante l'esame dibattimentale del 12-15 ottobre 2007 dall'imputato Toccafondi per avere indossato i pantaloni della tuta mimetica della Polizia penitenziaria: *“...avevo un paio di jeans una maglietta blu per tutti i giorni tranne un giorno ... io facendo il triage avevo preso uno spintone da un agente della Polizia di Stato, il giorno seguente dico: ma forse sarà meglio che mi identifichino nel più come appartenente e quindi avevo messo un paio di pantaloni della Polizia Penitenziaria ... nella zona dove facevo il triage .. nella scalinata uno spintone .. sul braccio, io stavo fermando il ragazzo che questa persona (della Polizia di Stato) stava portando in avanti per sottoporlo all'esame del triage e questo qua non ha ben compreso quale era la funzione , mi ha dato questo spintonezona toraco spalla destra ... i pantaloni della mimetica e poi una maglietta blu .. a girocollo con lo stemmino della Polizia Penitenziaria “* (pagine da 46 a 48 trascrizione)

L'imputato quindi, anziché rilevare e segnalare la gravità del fatto che un agente colpisse delle persone ed intervenire affinché in futuro ciò non si verificasse, si è premurato invece di adottare delle cautele personali per apparire omologato alle forze dell'ordine e non correre più rischi del genere.

Ed è significativo del suddetto atteggiamento psicologico e quindi della sussistenza di un comportamento di dolo quanto successivamente afferma l'imputato nel suo esame, laddove – evidentemente conscio della gravità dell'omesso intervento al fine di impedire analoghi fatti ai danni dei detenuti e di altre persone presenti nella struttura - l'imputato preciserà di aver con magnanimità perdonato questo comportamento dell'agente trattandosi evidentemente di un momento di stress del Poliziotto e di aver quindi deciso di non sporgere denuncia .

Ulteriore sintomo dell'inottemperanza ai doveri legati al suo ruolo e della mancanza di rispetto della dignità delle persone arrestate è dimostrata poi dal così detto “sacco dei trofei“, la cui esistenza è stata provata dal dibattimento.

Molti arrestati hanno infatti ricordato di essere stati privati di oggetti personali particolari (quali ad esempio collanine, anelli, orecchini, magliette con disegni particolari ecc) in occasione della

perquisizione all'interno dell'infermeria ed altri ancora hanno dichiarato di essere stati nella stessa circostanza costretti dagli agenti a gettare a terra questi oggetti.

Dalle dichiarazioni del personale sanitario è poi emerso che l'imputato Toccafondi conservava in un sacchetto oggetti del genere e comunque effetti personali particolari dei detenuti quasi come un "souvenir" a ricordo di quei giorni di Bolzaneto, analogamente a quanto già aveva fatto in altre situazioni nelle quali aveva prestato la sua opera di medico (la Bosnia ad esempio) .

Si vedano sul punto:

POGGI Marco – infermiere - testimonianza del 6/2/2007, il quale ha dichiarato di

- avere visto una ragazza in infermeria con una maglietta con una stella a cinque punte, di avere sentito Toccafondi dire: "Te le do io le brigate rosse", di avere poi visto la maglietta con un vademecum in un sacco nero in infermeria e di avere saputo dall'imputata Zaccardi che si trattava dei trofei di Toccafondi

PRATISSOLI Ivano – infermiere - testimonianza del 6/2/2007, il quale ha dichiarato che

- mentre metteva in ordine l'infermeria la domenica prese un sacchetto nero e per buttarlo via e Toccafondi gli disse di lasciare stare perché erano i suoi "trofei"

ANDREINI Marco – infermiere - testimonianza del 9/2/2007, il quale ha dichiarato che Toccafondi gli mostrò una stanza vicino alla matricola dal lato opposto rispetto all'infermeria dove venivano messe le cose sequestrate e gli diceva che era la stanza dei "trofei"

FURFARO Massimiliano – infermiere - testimonianza del 4/6/2007, il quale ha dichiarato che Toccafondi gli disse che gli arrestati avevano una mappa per assediare la città

TOCCAFONDI Giacomo – imputato esame del 12-15 ottobre 2007, il quale ha dichiarato che

- le cose sequestrate agli arrestati venivano messe in una scatola e poi versate nella spazzatura; ricorda di avere prelevato da questa scatola delle piantine della città che avevano gli arrestati ed altre due o tre cose ed in particolare delle scatole di bende prese a due o tre ragazzi tedeschi; allegava poi una delle piantine alla querela da lui formulata per diffamazione e calunnia in suo danno .
- l'imputato ha poi precisato di non ricordare dove avesse messo e custodito queste cose dopo averle prelevate dalla scatola

Tutti gli elementi evidenziati (carica e poteri – presenza temporaneamente significativa nel sito - sistematicità del trattamento inumano anche nell'infermeria) sono risultanze che provano la sussistenza del dolo in capo ai sanitari in riferimento al trattamento non rispettoso della dignità e dei diritti della persona, e quindi in violazione di legge, applicato nell'infermeria. Infatti il Direttore dell'area sanitaria, e i suoi colleghi- medici pubblici ufficiali - che nella stessa area hanno prestato attività, erano consapevoli di come gli arrestati venivano trattati e, pur rendendosi conto della anti giuridicità della

situazione, pur avendo inoltre il Dirigente Toccafondi anche l'obbligo giuridico di impedire che nell'infermeria (servizio da lui organizzato e diretto e del quale aveva la responsabilità) avvenissero reati ai danni degli arrestati visitati da lui o da suoi colleghi medici da lui coordinati, hanno consentito che tutto ciò accadesse e quindi hanno voluto l'evento consistente nella lesione dei diritti degli arrestati da loro visitati. Tale lesione è consistente –come si vedrà- nel duplice profilo della lesione del diritto alla salute per il trattamento disumano e non conforme a legge subito dagli arrestati visitati nell'infermeria e nell'offesa alla dignità della persona attuata attraverso questo trattamento, nonché nella lesione del diritto degli arrestati di tutelarsi giudiziariamente in riferimento alle lesioni e alle violenze subite nella caserma di Bolzaneto - diritto sicuramente reso più difficoltoso dal trattamento disumano e degradante subito anche nell'infermeria .

Ma per l'Ufficio del Pubblico Ministero non vi è stato solo un dolo diretto in capo ai sanitari, ma una volontà più intensa (evidentissima – tra l'altro – nei singoli reati contestati ad alcuni dei medici quali esecutori materiali) tale da integrare un vero e proprio dolo intenzionale. Infatti la gravità, l'intensità e la sistematicità delle violazioni commesse, tutte in danno di persone offese appartenenti alla stessa area “no global” e quindi con solidarietà di idee, l'univocità delle azioni illegali dirette tutte al disprezzo, all'umiliazione ed alla vessazione di queste persone proprio per la loro appartenenza ideologica e per le loro caratteristiche particolari di abbigliamento e di capigliatura, l'accentuazione nel trattamento in infermeria degli aspetti di maggior disagio in cui si trovavano queste persone (ad esempio scarse condizioni igieniche per l'impossibilità di lavarsi), la disattenzione e l'indifferenza rispetto agli arrestati che prospettavano situazioni di sofferenza fisica e/o morale dimostranti chiaramente un disprezzo e una volontà di umiliare persone che in quel momento dovevano invece essere aiutate, la gravissima tolleranza dei medici rispetto ai comportamenti di vessazione fisica e morale ed umiliazione posti in essere da agenti della Penitenziaria in loro presenza e costituente quindi sostanziale adesione - a livello quantomeno morale - ai comportamenti di vessazione stesse, sono tutti elementi fortemente indicativi dell'esistenza di un dolo intenzionale.

Per questa ragione è stata contestata a tutti i sanitari la violazione dell'art. 323 c.p., imputata al Direttore Toccafondi anche in riferimento al suo ruolo di organizzatore e coordinatore dei sanitari del sito di Bolzaneto e quindi anche ai sensi dell'art. 40 cpv c.p.

A questo punto qualche parola sui c.d. “infami di Bolzaneto”.

Gli infermieri Poggi Marco e Pratissoli Ivano sono stati effettivamente tra i primi appartenenti all'Amministrazione a denunciare all'Autorità Giudiziaria abusi e violenze commessi in danno degli arrestati nell'infermeria e nel sito di Bolzaneto e da qui è derivato l'appellativo di cui sopra.

Sicuramente le dichiarazioni rese da Poggi e Pratissoli, risalenti già al mese di agosto dell'anno 2001, hanno avuto notevole importanza nell'indagine: si è trattato infatti, per l'Amministrazione penitenziaria,

delle prime voci di conferma dei maltrattamenti denunciati dalle parti offese provenienti dalla stessa amministrazione e quindi di particolare valenza probatoria proprio per le caratteristiche della fonte.

Poggi e Pratissoli tanto nel corso dell'indagine quanto nelle loro testimonianze del 6 febbraio 2007 hanno riferito: innanzitutto della posizione vessatoria (c.d a cigno) cui erano costretti i fermati tanto nelle celle quanto nel corridoio; di percosse agli arrestati durante le perquisizioni in infermeria da parte degli agenti della Polizia Penitenziaria alla presenza anche dei medici; di percosse ai fermati nel bagno e nel corridoio; delle modalità vessatorie dell'accompagnamento degli arrestati negli spostamenti (detenuto preso per le ascelle e tenuto con la testa schiacciata verso il basso); della rottura, a fini di disprezzo, da parte della Polizia penitenziaria di oggetti appartenenti ai fermati; del clima grave in infermeria con mancanza di rispetto degli arrestati durante la visita e del ricorso, soprattutto da parte dell'imputato Toccafondi, ad espressioni ingiuriose rivolte agli stessi arrestati; del sacco dei trofei di Toccafondi; di avere sentito apparecchi cellulari, la cui suoneria intonava il motivo fascista " Faccetta Nera ".

L'importanza delle testimonianze di Poggi e Pratissoli sia con riferimento ai reati dell'infermeria sia in generale con riferimento al trattamento inflitto ai detenuti nel sito provvisorio di Bolzaneto impone una rigorosa valutazione della loro attendibilità.

Ciò è tanto più necessario in quanto Poggi e Pratissoli nel corso delle indagini preliminari sono stati indagati a seguito di una denuncia querela formulata dall'imputato Toccafondi Giacomo per i delitti di diffamazione e calunnia in suo danno.

La posizione degli infermieri Poggi e Pratissoli è stata definita con archiviazione disposta dal Giudice con provvedimento del 1 marzo 2006, essendo stata esclusa la natura calunniosa e diffamatoria delle loro dichiarazioni accusatorie.

L'analisi sull'attendibilità non può che prendere le mosse dalla constatazione che nelle testimonianze rese all'udienza del 6 febbraio 2007 dai due infermieri vi sono alcune divergenze, che hanno anche comportato la necessità di un confronto.

Le divergenze riguardano tre punti delle testimonianze sul caso AG, una circostanza sul caso AG e la descrizione dei pestaggi in infermeria.

Occorre esaminare le singole divergenze una per una.

AG 1:

Poggi riferisce che era presente Toccafondi, che suturò AG insieme ad Amenta; Pratissoli dice invece che ha cucito Amenta e non ricorda se era presente o meno Toccafondi.

In esito al confronto ciascuno dei due testimoni è rimasto della sua posizione.

Sul questo punto e cioè la presenza dell'imputato Toccafondi in infermeria, affermata da Poggi e negata da Pratissoli, è dirimente l'esame dello stesso Toccafondi (udienza 12-15 ottobre 2007), che ha

ammesso la sua presenza. Ci si trova quindi di fronte ad un difetto nel ricordo di Pratissoli, tra l'altro "in bonam partem".

AG 2:

Poggi dice che AG gli disse che lo avevano picchiato mentre Pratissoli dice che AG aveva detto che si era tagliato su un vetro.

La versione di Pratissoli collima con quella fornita dallo stesso AG, che ha ricordato di avere avuto paura e di avere allora detto di essere caduto per le scale; Poggi ha però precisato che, mentre parlava con AG, erano in disparte e che è quindi probabile che nessun altro abbia potuto sentire il loro dialogo. Inoltre lo stesso AG ha dichiarato di aver avuto una ferita alla testa a seguito degli scontri per strada; non si può quindi escludere che AG, parlando da solo con Poggi, e quindi in un momento in cui non subiva pressioni psicologiche, possa comunque avergli riferito di essere stato percosso dagli agenti e che la conversazione non sia stata udita da Pratissoli.

AG 3:

Poggi dice che AG gridava per il dolore; Pratissoli dice che invece non ha urlato; quello che dice Poggi corrisponde a versione di AG ed a quella di Toccafondi. La divergenza è rimasta anche all'esito del confronto

La differenza tra le due testimonianze, che può spiegarsi con un difetto di ricordo di Pratissoli, è indubbia ma riguarda un particolare non certo determinante e talmente irrilevante nella descrizione complessiva del fatto materiale che non può certo autorizzare a pensare a versioni prevenute.

Caso AG:

Poggi dice che AG fu portato una prima volta in infermeria, poi lo rivide nel corridoio in posizione vessatoria e poi lo riportò di nuovo in infermeria; Pratissoli ricorda invece un solo passaggio di AG in infermeria.

Anche in questo caso la divergenza sussiste ed è rimasta in esito al confronto.

La versione di AG conferma quella di Poggi; anche in questo caso la discrepanza riguarda un particolare e non certo decisivo, concordando invece le deposizioni dei due infermieri e di AG sui punti essenziali e cioè: il trauma testicolare di AG, il fatto che lo stesso sia stato ciononostante costretto in posizione vessatoria, il successivo ricovero dell'arrestato in Ospedale per intervento dei medici

Pestaggi in infermeria:

In questo caso il confronto ha chiarito che i testimoni hanno riferito di due diversi casi di percosse in danno di due diverse persone offese sempre nella giornata di venerdì e sempre in infermeria; si tratta delle percosse ad un arrestato molto giovane e del pestaggio ai danni dell'arrestato spagnolo LGLA; al pestaggio del ragazzo assistono entrambi ed al pestaggio di LGLA soltanto Pratissoli, che infatti riconosce in foto LGLA mentre Poggi non lo riconosce.

Alcune delle divergenze tra i due testimoni sono state quindi chiarite dal confronto altre sono state comunque chiarite sulla base di altre risultanze dibattimentali (ad esempio la presenza di Toccafondi nel caso della sutura ad AG, ammessa dallo stesso imputato o ancora la precisazione del luogo un po' appartato i cui AG parlò con Poggi).

Le discrepanze residue non sono certo decisive riguardano, come si è già sottolineato, aspetti del tutto parentetici.

Soprattutto però quello che preme mettere in evidenza è che la parte essenziale di ciascuno dei fatti testimoniati dai due infermieri ha trovato sempre conferma nelle testimonianze delle persone offese.

E qualsiasi valutazione di attendibilità non si può certo prescindere da questo dato.

Quello che dicono Poggi e Pratissoli è confermato dalle posizioni delle persone offese che a Bolzaneto sono transitate ed hanno davvero subito le vessazioni descritte per primi dai due infermieri. Non è certo corretto e onesto non tenere conto delle testimonianze degli arrestati, dimenticare i punti essenziali dei fatti oggetto delle testimonianze dei due infermieri, valorizzarne solo gli aspetti marginali per inferirne poi un indebito giudizio di inattendibilità.

Non si può poi dimenticare che i fatti sono sempre stati dichiarati nel loro nucleo essenziale in ogni occasione in cui i due infermieri sono stati sentiti.

Invero l'unico episodio riferito dagli infermieri che non ha trovato una sicura conferma dibattimentale nello strappo del piercing direttamente da parte del medico Toccafondi.

Invero deve pure ricordarsi che molte persone offese hanno riferito di condotte violente in infermeria ed anche di rimozioni non garbate dei piercing ad opera del personale della Polizia penitenziaria; nessuno invero però ha ricordato uno strappo ad opera di Toccafondi.

Sul punto non si può trascurare però che nelle roe in cui prestarono servizio a Bolzaneto Poggi e Pratissoli furono testimoni di numerosissime condotte violente ed è quindi comprensibile che i loro possano essere talvolta imprecisi anche quanto all'identità delle persone presenti a ciascun episodio. Non inficia quindi la loro attendibilità.

I due infermieri al dibattimento inoltre hanno precisato di avere tra loro commentato gli episodi cui avevano assistito a Bolzaneto; si tratta di un fatto perfettamente logico, in quanto è ovvio che persone che si conoscono e che hanno assistito entrambe a fatti con caratteristiche di particolarità, quali quelli di Bolzaneto, commentino tra loro ciò che hanno visto. L'aver ammesso i commenti comuni è poi indubbiamente una condotta sintomatica di buona fede e di trasparenza così come la non perfetta coincidenza anche nei particolari delle versioni può considerarsi indice di genuinità delle dichiarazioni, evidentemente non preventivamente concordate.

C.2) I REATI DELL'INFERMERIA

Le contestazioni al settore sanitario del sito di Bolzaneto hanno riguardo da un lato al trattamento generale vessatorio applicato in infermeria e dall'altro a specifici reati riguardanti parti offese determinate, rispetto ai quali i medici sono stati individuati quali esecutori materiali.

C2.1) La violazione dell'art. 323 cp

Come si è già osservato, al Direttore e Coordinatore dell'Area Sanitaria è stato contestato il reato di cui all'articolo 323 cp con riferimento alle modalità del trattamento degli arrestati nell'infermeria; trattandosi della figura apicale dell'area sanitaria e cioè del responsabile del servizio con potere di organizzazione dello stesso e conseguente dovere di controllo anche sull'operato dei colleghi medici da lui coordinati, la contestazione per Toccafondi si è estesa anche al profilo del mancato controllo ex articolo 40 cpv. cp.

Si è ritenuto peraltro che, avuto riguardo alla natura tecnica della funzione medica e quindi all'autonomia di ciascun medico nello svolgimento della sua attività pur nel rispetto delle direttive organizzative generali impartite dall'imputato Toccafondi, a ciascun medico dovesse essere imputata in via autonoma la violazione dell'articolo 323 cp in riferimento al trattamento non conforme a legge applicato agli arrestati visitati nell'infermeria.

Indubbia poi appare la qualità di pubblico ufficiale in capo al medico in servizio presso l'Amministrazione penitenziaria. Ci si trova infatti di fronte a un soggetto che nell'ambito di una struttura pubblica possiede ed esercita pubblici poteri di certificazione, compilando atti ufficiali dell'Amministrazione, quali ad esempio i diari clinici, che costituiscono atti pubblici in quanto il medico attesta quanto da lui constatato personalmente nel corso della visita e quanto a lui dichiarato dal paziente nonchè le circostanza di luogo e di tempo in cui la visita è avvenuta (articoli 2699 e 2700 c.c.). In tal senso la giurisprudenza di legittimità è unanime (ex multis Cass. pen, Sez. V, 10/3/1998 n. 2956 – Scuccimarra; Cass. pen., Sez. VI, 7/4/1994 n. 4072 - Mambelli; Cass. pen. Sez. V, 28/7/1992 n. 8423 – Moretti ; Cass. pen. Sez. V, 24/6/1992 n. 7241 – Giovannini ; Cass. pen., Sez. V, 13/9/1990 n. 12333 –Banchini; Cass. pen. Sez. V, 19/5/2004 n. 23324 – Magli).

Con riferimento all'elemento soggettivo ci si riporta integralmente a quanto osservato nel paragrafo precedente in materia di contezza del trattamento complessivo inflitto agli arrestati anche in infermeria e in materia di dolo intenzionale.

Ciò vale a anche per quanto riguarda l'elemento costitutivo del danno rispetto al quale non si può che ribadire come, oltre alla lesione diretta del diritto alla salute e del diritto al rispetto della dignità della persona umana, il comportamento complessivo dei sanitari, proprio per essere così omogeneo al comportamento delle forze dell'ordine e inottemperante ai doveri tecnici ed umani del medico, abbia di fatto inciso profondamente sul diritto di difesa, rendendo molto più difficoltosa anche la tutela giudiziaria sia rispetto alla prova delle percosse subite sia rispetto alla lesione stessa del diritto alla salute. Si è già evidenziato infatti che per il clima di paura vigente anche in infermeria e per la presenza della Polizia

Penitenziaria, di fatto anche durante le operazioni della visita medica, la parti offese si trovavano in uno stato di soggezione ed intimidazione tale da avere timore anche di riferire al medico le percosse ricevute dalla Forze dell'Ordine; a ciò si aggiunga che dal dibattimento è emerso che alcune volte sono stati gli stessi medici in prima persona ad insultare o a percuotere le parti offese.

Non resta ora che esaminare le violazioni di legge che l'Ufficio ha ritenuto, da un punto di vista dell'elemento materiale del reato, integrate dalla descritta condotta dei sanitari.

Ci si riporta innanzitutto a quanto già detto nel capitolo V in ordine alla nozione di trattamento inumano e degradante di cui alla Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo ed alla Convenzione internazionale contro la tortura.

L'istruttoria dibattimentale ha accertato che le modalità con cui venivano condotte la visita di triage e la visita medica di primo ingresso erano di per sè ingiuriose e vessatorie, sia per le parole che spesso venivano rivolte alle persone offese ("abile e arruolato", "pronto per la gabbia", "benzinaio", espressioni con riferimento al cattivo odore ecc), sia per il contesto in cui venivano svolte (sui gradini antistanti l'ingresso al padiglione e quindi senza soluzione di continuità rispetto al piazzale sede del comitato di accoglienza per quanto riguarda il triage; senza effettiva ed adeguata separazione dalla Polizia Penitenziaria per quanto riguarda la visita medica di primo ingresso). Risultano quindi violati l'articolo 1 c.1 della l. 354/1975: "*il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità della persona*"; l'articolo 3 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo "*nessuno può essere sottoposto a torture o pene inumani e degradanti*"; l'articolo 27 c.3 della Costituzione: "*... le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità...*"

Inoltre lo stesso modo di rapportarsi dei medici alle parti offese da visitare ha integrato una violazione della dignità della persona laddove le stesse sono state lasciate nude dopo la perquisizione in presenza anche di personale di polizia penitenziaria, spesso anche con la porta aperta, talvolta fissate in maniera insistente nelle parti intime e alcune volte obbligate a girarsi più volte su se stesse.

E' appena il caso di osservare che l'esigenza da parte del medico di poter esaminare il corpo del paziente poteva e doveva essere soddisfatta con modalità più rispettose della dignità della persona. Ad esempio: poteva essere il medico ad avvicinarsi al paziente anzichè costringerlo a spostarsi nudo per la stanza davanti a tante persone, doveva essere il medico ad imporre l'utilizzo del paravento pure presente per questo scopo, dovevano comunque essere usati modi educati ed urbani per invitare i pazienti ad assumere le posizioni necessarie per la visita ed infine in ogni caso la costrizione a girare su se stessi nudi doveva essere limitata, come osserva anche lo stesso imputato Toccafondi nel suo esame, ad una sola volta, sì da vedere la parte anteriore e la parte posteriore del corpo.

Nell'istruttoria dibattimentale poi molte detenute-pazienti donne hanno testimoniato di essere state costrette nude per un tempo percepito come più lungo di quello necessario alla visita. Altre volte poi

venivano rivolte domande invadenti ed inutili, e non necessarie dal punto di vista sanitario, circa i gusti e le abitudini sessuali con evidente fine di scherno ed umiliazione.

Anche queste condotte violano le norme sopraindicate, così come analogamente il danneggiamento (o la tolleranza del danneggiamento) di oggetti o effetti personali delle parti offese (anche documenti), con evidente intento denigratorio attesa anche la stravaganza degli oggetti stessi (ornamenti particolari per la capigliatura, collanine etniche, braccialetti strani ecc). In questo contesto si colloca per l'imputato Toccafondi l'apprensione, quasi come un souvenir dei giorni di Bolzaneto, di alcuni oggetti particolari, come ad esempio la maglietta con la stella rossa a cinque punte di FD (di cui parlano anche, oltre all'interessata, gli infermieri Poggi e Pratissoli) ed il famoso vademecum dei manifestanti no global, di cui parla lo stesso imputato Toccafondi nel suo esame. Emblematica della finalità denigratoria in questo senso è la scelta del termine "trofeo", evidentemente ironico a carattere militaresco, per indicare questi oggetti.

In questo stesso ambito non può sottacersi poi l'ambiguità di costringere molte tra le persone visitate, in evidenti condizioni di disagio per il contesto, a chinarsi a terra per raccogliere i loro effetti personali ivi precedentemente buttati, quasi si trattasse di spazzatura (è, ad esempio, il caso di FE; ma anche BM e LA ricordano analoga costrizione in infermeria).

Nella violazione dell'articolo 1 c.1 e 2 della legge penitenziaria confluiscono poi le violazioni del codice deontologico ed in particolare l'articolo 3 e l'articolo 17, che impongono il rispetto della personalità e della dignità del paziente senza discriminazioni, nonché gli articoli 48 e 49, che riguardano specificamente il rapporto con pazienti detenuti e impongono al medico di non collaborare e non presenziare a trattamenti crudeli, inumani e degradanti.

In tema di trattamento inumano e degradante un cenno merita il problema delle modalità delle perquisizioni personali.

Anzitutto, non può non essere rilevata l'assoluta inopportunità della scelta di fare eseguire le perquisizioni personali nell'infermeria; se infatti l'area sanitaria doveva essere un luogo di cura e di protezione per le persone, una sorta di "zona franca" rispetto al resto del sito, la conseguenza necessaria era che anche da un punto di vista fisico e materiale la stessa fosse ben distinta e autonoma rispetto agli altri locali del sito e che quindi il collegamento con la Polizia Penitenziaria si limitasse all'accompagnamento degli arrestati alla porta. E ciò tanto più che gli arrestati stessi in quella fase erano già stati più volte controllati ed apparivano visibilmente provati e non pochi erano feriti. Inoltre l'esecuzione delle perquisizioni in infermeria ha comportato la inevitabile presenza di agenti della Polizia penitenziaria anche nel momento in cui veniva svolta la visita, con la conseguente difficoltà, più volte lamentata dagli arrestati, di riferire al medico delle percosse subite.

Questa scelta operativa e logistica anche se non riconducibile in prima battuta al personale medico è stata dal dirigente medico sostanzialmente accettata, come riferisce nel suo esame l'imputato Toccafondi, e comunque non sufficientemente stigmatizzata, come invece avrebbe dovuto fare un dirigente medico che aveva consapevolezza che tale scelta era foriera di gravissimi inconvenienti per la riservatezza di pazienti. D'altronde soluzioni diverse era evidentemente praticabili.

Passando ora alla perquisizione vera e propria, l'articolo 34 dell'ordinamento penitenziario prevede la possibilità di sottoporre i detenuti a perquisizione personale per motivi di sicurezza, evidentemente anche senza preventiva autorizzazione dell'Autorità Giudiziaria. Il secondo comma della norma citata peraltro impone il " *pieno rispetto della personalità* " durante l'effettuazione della stessa.

La Corte Costituzionale con la sentenza 22/11/2000 n. 526 ha ritenuto legittimo il citato articolo 34, precisando che le perquisizioni personali all'interno degli istituti penitenziari per motivi di sicurezza non necessitano, proprio per la loro finalità, di un preventivo provvedimento giurisdizionale perché non comportano un'ulteriore compressione del residuo diritto di libertà della persona già detenuta. Ma la Corte ha sottolineato che per potersi definire legittime le stesse devono essere eseguite nel pieno rispetto della personalità e della dignità della persona e devono inoltre essere documentate per consentirne un controllo, anche giurisdizionale, a posteriori.

In particolare la Corte ha osservato che i modi di esecuzione delle perquisizioni personali, soprattutto per le ispezioni corporali con flessioni (che era poi il caso che aveva dato origine all'intervento della Corte e che è la modalità seguita a Bolzaneto in quanto le persone offese venivano fatte denudare ed eseguire flessioni), " *... rimangono soggetti ai limiti ed alle garanzie previsti dalla Costituzione in ordine al divieto di ogni violenza fisica e morale (art. 13 c.4) o di trattamenti contrari al senso di umanità art. 27 c.3) ed al diritto di difesa (art. 24)...* ". La Corte precisa inoltre: " *... per ciò che concerne i limiti sostanziali, poi, la legge sull'ordinamento penitenziario li ribadisce espressamente laddove stabilisce che la perquisizione personale deve essere effettuata nel pieno rispetto della personalità del detenuto (art 34 c.2 l. 354/1975), con una prescrizione da ritenersi di portata sostanzialmente equivalente a quella contenuta nell'articolo 249 c.2 cpp, concernente le perquisizioni per ragioni di ricerca di corpi di reato o di cose pertinenti a reato, ai cui sensi la perquisizione è eseguita nel rispetto della dignità e, nei limiti del possibile, del pudore di chi vi è sottoposto. Nella stessa linea, il regolamento penitenziario specifica che il personale che effettua la perquisizione e quello che vi presenzia deve essere dello stesso sesso del soggetto da perquisire (art. 74 c.1 D.P.R. 230/2000). A ciò si aggiunge, comunque, lo stretto dovere dell'Amministrazione di curare e sorvegliare che le circostanze ambientali in cui le perquisizioni si svolgono e i comportamenti del personale che vi procede, siano in concreto rispettosi della persona e della sua inviolabile dignità. Quanto più, infatti, la persona, trovandosi in stato di*

soggezione, è esposta al possibile pericolo di abusi, tanto più rigorosa deve essere l'attenzione per evitare che questi si verificano..."

In attuazione della sentenza citata il Ministero della Giustizia in persona dell'allora Capo Dipartimento DAP Consigliere Mancuso in data 16/2/2001 emetteva la circolare n. 3542/59/92 oggetto "perquisizioni personali e ispezioni corporali a carico del detenuto – sentenza della Corte Costituzionale in data 15/11/2000" volta a dettare all'Amministrazione Penitenziaria le necessarie disposizioni operative. La circolare, nell'evidenziare che la perquisizione personale mediante ispezione corporale con flessione deve essere limitata ai casi assolutamente necessari, prevede la tenuta di un registro ove segnare in relazione ad ogni perquisizione gli elementi essenziali indicati dalla Corte ossia: l'identità di chi vi è sottoposto, l'identità di chi ha proceduto alla perquisizione e di chi vi ha assistito, le circostanze di tempo e luogo in cui l'atto è stato compiuto.

Dall'istruttoria dibattimentale non è risultata prova che per il sito di Bolzaneto sia stato istituito e tenuto questo registro delle perquisizioni effettuate ai detenuti dopo la presa in carico da parte della Amministrazione Penitenziaria. L'Ufficio non ha ritenuto di elevare una imputazione specifica con riferimento al mancato adempimento dell'obbligo di tenere il registro (peraltro riferibile in ipotesi al livello apicale delle Amministrazione Penitenziaria nel sito e non ai medici), in quanto le concrete modalità di esecuzione della perquisizione, come già più volte rilevato, sono state esse stesse violazione dell'obbligo di rispetto della dignità della persona e quindi già comprese nella contestazione generale di violazione dell'art. 1 legge sull'ordinamento penitenziario, dell'art. 27 Comma 3 della Costituzione e dell'art. 3 della Convenzione per la Salvaguardia dei diritti dell'uomo. Non si può non ribadire, infatti, come sia stato violato, ancora una volta anche nel caso delle perquisizioni, quello "stretto dovere dell'Amministrazione" penitenziaria di rispetto della dignità delle persone detenute, proprio attraverso il mantenimento di "circostanze ambientali" (come le definisce la Corte Costituzionale) esse stesse violazione dei "limiti sostanziali" delle perquisizioni (promiscuità tra il personale sanitario e la Polizia Penitenziaria, contemporanea presenza di personale maschile e femminile della Polizia Penitenziaria anche durante le perquisizioni a detenute, denudamento oltre il tempo strettamente necessario alla perquisizione e alla visita medica)

E' risultato inoltre provato, come più volte sottolineato, che i medici erano a conoscenza della posizione vessatoria in cui gli arrestati erano tenuti sia in cella che nel corridoio, ciò anche quando erano visibilmente ferite ovvero avevano subito malori in seguito alla spruzzo dello spray urticante. Al di là della rilevanza penale sotto il profilo dell'art. 608 cp di questo trattamento imposto, è di immediata perceibilità anche secondo il senso comune che questa posizione, protratta per molto tempo e in riferimento a persona già provate se non addirittura ferite, provoca malessere fisico e psicologico. In questo senso il mancato intervento del medico, per cercare quanto meno di alleviare da un punto di vista

medico le conseguenze negative, è grave e viola l'articolo 17 comma 9 del D.P.R. 230/2000 (che impone al medico dell'Amministrazione un'attività addirittura preventiva per evitare forme patologiche e malesseri collegabili a prolungate situazioni di riduzione del movimento fisico). Non si può non rilevare la gravità che neppure dei medici siano intervenuti per impedire che una persona con un arto artificiale (TM) fosse costretto nella posizione vessatoria per ore, quando anche i compagni di cella, pur provati essi stessi, invocavano aiuto per lui.

Con riferimento alle modalità tecniche della visita medica, l'articolo 11 commi 5 e 6 della legge 354/1975 stabilisce che *"...all'atto dell'ingresso nell'istituto i soggetti sono sottoposti a visita medica generale allo scopo di accertare eventuali malattie fisiche o psichiche...il sanitario ...deve segnalare immediatamente la presenza di malattie che richiedono particolari indagini e cure specialistiche..."*.

Secondo i parametri della semeiotica medica nonché della media diligenza e della pratica professionale di un soggetto con una certa esperienza, una visita medica per poter assolvere le sue funzioni (non solo di immediato pronto soccorso ma diretta anche ad un'efficace diagnosi per impedire peggioramenti della situazione presente) deve necessariamente constare di un'anamnesi, di una descrizione della sintomatologia soggettiva e dell'esame obiettivo. Nel caso poi di segni di lesioni l'aspetto dell'anamnesi deve essere dal sanitario particolarmente curato sia con riferimento all'anamnesi patologica (per eventuali preesistenze morbose) che con riferimento all'anamnesi prossima (valutazioni delle lesioni riscontrate). E' inoltre necessario un esame obiettivo che comprenda quanto meno l'auscultazione del cuore, la rilevazione della pressione, la visita del torace e dell'addome; una particolare attenzione deve essere posta secondo la semeiotica alla presenza di escoriazioni, abrasioni, ematomi, ecchimosi e cicatrici, segni di possibili lesioni. Indicative sul punto sono le conclusioni del Consulente dell'Ufficio del PM Dottor Alberto Caruso sentite alle udienze del 27 febbraio e del 6 marzo 2007. All'esito delle audizioni del Consulente Tecnico è stata prodotta la sua relazione scritta. Il suddetto elaborato sottolinea che perchè si possa affermare che un soggetto sia in buone condizioni generali (dizione quasi sempre riportata sul diario clinico dagli imputati) è necessario un, sia pur breve, esame psichico al fine di accertare eventuali stati di ansia e stati reattivi. Il Consulente conclude quindi che un medico, pur con buona esperienza e manualità, necessita di un tempo quantificabile intorno al quarto d'ora per poter stabilire in rispetto dei parametri che un soggetto si trovi in buone condizioni generali. Dall'istruttoria dibattimentale è invece emerso, anche in questo caso, che, ben lungi dall'aver quel sia pur breve colloquio con il medico finalizzato all'esame psichico, le parti offese non venivano neppure ascoltate quando rappresentavano delle situazioni di disagio e sofferenza. Si richiamano tutte le testimonianze già indicate di trattamento disumano ed indifferente alle situazioni di disagio applicato in infermeria.

Passando ora all'esame del tema della **completezza delle visite mediche** eseguite dai medici nel sito di Bolzaneto, non può non rilevarsi come dal dibattimento sia emersa un dato costante e cioè che

tutte le persone offese hanno testimoniato di non essere state sottoposte ad una vera visita medica.

Quasi tutte le persone offese hanno infatti riferito di non avere potuto parlare con il medico in condizioni di riservatezza in quanto oltre al personale sanitario era anche presente personale della Polizia Penitenziaria. Nessuno ha riferito di essere stato fatto mettere su un lettino sanitario, nessuno ha riferito di essere stato controllato all'addome, nessuno ha ricordato l'auscultazione del cuore, nessuno ha ricordato il controllo degli occhi, delle pupille e dei riflessi, nessuno ha ricordato la misurazione della pressione; quasi tutti hanno dichiarato di esser stati visti e non visitati in piedi con il medico che quasi sempre rimaneva dietro alla scrivania a circa un metro da loro ed in parecchi hanno addirittura ricordati di aver dovuto rimanere anche in infermeria contro il muro in posizione vessatoria.

Moltissimi hanno anche dichiarato che quando evidenziavano lividi ed escoriazioni non venivano neppure considerati.

Si tratta di un dato comune a tutte e tre le giornate e quindi sistematico e non occasionale.

Pertanto la versione resa sul punto dall'imputato Toccafondi nel suo esame di avere eseguito per tutti visite complete con auscultazioni e controlli di rito è integralmente smentita dalle emergenze dibattimentali.

Dal dibattimento poi sono emersi pochissimi casi di eccezioni a questo trattamento sistematico. Si tratta di alcuni casi in cui invece la visita risulta comunque effettuata e sono riconducibili a situazione di sofferenza particolarmente eclatanti; proprio questo conferma il censurabile approccio minimale dei sanitari. Si ricordano i casi di AG (che però dopo la visita e prima del ricovero viene di nuovo mettere senza nessun intervento dei medici in piedi faccia al muro), SP, SK, RA, VV, LK, DMA, IC 8che però quando torna dall'ospedale vien efatto rimettere senza opposizoone dei medici in peidi faccia al muro), HF, SSD, BS e KAJ.

In tema di visita medica di primo ingresso la circolare 3476/5296 del 2/6/1998 del Ministero di Grazia e Giustizia – DAP recante "Disposizioni riguardanti il registro delle visite, osservazioni e proposte del sanitario" (documento 5.5), stabiliva che, in esecuzione di quanto previsto dall'art. 11 dell'ordinamento penitenziario ed alla luce delle raccomandazioni del Comitato europeo della prevenzione della tortura e delle pene, o trattamenti inumani o degradanti, il sanitario dell'istituto che nel corso della visita di primo ingresso accertasse che il detenuto presentava lesioni, aveva l'obbligo di trascrivere nel registro:

- l'esito obbiettivo della visita da lui effettuata;
- quanto a lui dichiarato dal soggetto visitato in merito alle circostanze della subita violenza e degli autori della stessa ;
- la propria valutazione sulla compatibilità o meno delle lesioni riscontrate con quanto dichiarato dall'interessato .

La stessa circolare prevedeva poi che in tutti i casi di lesioni riscontrate il registro con le annotazioni del medico dovesse essere trasmesso subito alla Autorità Giudiziaria .

Queste disposizioni sarebbero poi state confermate dalla successiva circolare del Ministero di Grazia e Giustizia n. 3516/5966 del 16/3/2000 (documento 5.5).

In vista dell'organizzazione del vertice G8 il Magistrato Coordinatore (disposizione di servizio n. 149106 del 9/7/2001 documento 4.4 e 5.6) richiamava poi espressamente i medici dell'Amministrazione all'osservanza delle precedenti circolari, stabilendo *"..relativamente alla visita medica di primo ingresso, che sarà eseguita, nella maggior parte dei cas , presso i presidi sanitari istituiti ad hoc a Forte San Giuliano e Bolzaneto, si confida che i sanitari in servizio effettuo, oltre alla corretta e completa compilazione del diario clinico, una meticolosa anamnesi, corredandola di osservazioni e proposte, soprattutto per quanto riguarda eventuali lesioni riscontrate, esprimendo giudizio di compatibilità o meno delle stesse con le dichiarazioni del soggetto arrestato .."*

Orbene nessuna delle persone offese transitate nell'infermeria con lesioni, lividio escoriazioni ha testimoniato che gli venne chiesto in quali circostanze si era procurato le ferite stesse.

Dalla lettura dei diari clinici, tutti prodotti, emerge poi documentalmente in maniera sistematica che nei casi dove sono riportate delle lesioni o delle escoriazioni non è mai riportata la causa riferita dal paziente delle lesioni stesse e neppure il è conseguentemente espresso il giudizio di compatibilità.

Nei diari clinici sono invece elencati in maniera abbastanza analitica le lesioni ed i dati dell'anamnesi. I medici di Bolzaneto quindi erano attenti all'anamnesi patologica remota ma per nulla attenti a quella prossima, tanto che si limitavano a descrivere solo le lesioni senza dire nulla di quanto il paziente riferiva sulle conseguenze delle lesioni stesse.

Le lesioni erano descritte in maniera precisa a volte quasi minuziosa e addirittura spesso si dava atto della presenza di tatuaggi o della rimozione di piercing; particolare attenzione veniva poi rivolta alle domande sull'uso di stupefacenti sul tabagismo.

Non si può non notare come, contestualizzando le visite tutte effettuate a manifestanti contro il G8, venissero con attenzione evidenziati tutti quei particolari che potevano in qualche modo connotare i detenuti-pazienti in maniera non positiva.

In nessun diario clinico è contenuta invece la descrizione dell'origine delle lesioni come riferita dal paziente e conseguentemente la doverosa valutazione del medico sulla compatibilità tra la versione del paziente e le lesioni riscontrate.

Lo stesso imputato Toccafondi nel suo esame del 12-15 ottobre del 2007 è confesso sul punto ed ha precisato di non avere chiesto la causa delle lesioni perchè le stesse erano tutte le lesioni compatibili con "scontri di piazza" (da pagina 89 a pagina 91 della trascrizione)

E' appena il caso di osservare che la giustificazione è del tutto infondata atteso che il riferimento agli soccorsi di piazza ed in tutta evidenza troppo generico e non contiene alcun elemento individualizzante rispetto ai singoli pazienti con lesioni; in ogni caso nei diari clinici non v'è neppure questa generica annotazione circa la compatibilità con gli scontri di piazza.

E lo stesso Magistrato Coordinatore nella sua testimonianza del 26 febbraio 2007 ha dichiarato di avere dovuto poi constatare il sistematico mancato rispetto da parte dei medici del suo ordine di servizio: *"... l'inadempimento si riferisce al fatto che io in questa circolare avevo rappresentato ai medici l'opportunità di segnalare la causa delle lesioni e la compatibilità delle lesioni riscontrate con quanto asserto dall'arrestato...sul referto avevo dato le indicazioni di legge sostanzialmente. In quell'occasione bisognava, oltre alla completa e corretta compilazione con una meticolosa anamnesi, corredandola di osservazioni, proposi soprattutto per quanto riguarda eventuali lesioni riscontrate descrivendo giudizio di compatibilità o meno delle stesse con l'affermazione del soggetto arrestato...per quanto poi ho ricostruito ad esito quando poi ho avuto gli atti, quando mi sono occupato della relativa ispezione, ho visto che purtroppo in molti casi se non nella quasi totalità non era stata adempiuta questa disposizione..."* (pagina 22 della trascrizione)

E che non venissero chieste ai detenuti-pazienti le origini delle loro lesioni è ulteriormente confermato dalla testimonianza del Magistrato Coordinatore Sabella Alfonso (udienza 26/2/2007) .

Il testimone Sabella nella sua deposizione del 26 febbraio 2007 ha dichiarato di avere avuto dall'imputato Toccafondi la confidenza circa alcuni suoi sospetti che alcune lesioni – rilevate nella visita medica di primo ingresso – potessero essere state inferte nella caserma di Bolzaneto perchè non le aveva rilevate invece al momento del triage, pur trattandosi di situazioni importanti. I casi oggetto della "confidenza " riguardavano due pazienti con trauma testicolare per i quali era stato successivamente disposto il ricovero ospedaliero e il caso di un ragazzo con la rottura della milza .

L'imputato Toccafondi nel suo esame ha riferito, poi, di ricordare effettivamente i casi:

- di un ragazzo greco con la milza rotta fatto ricoverare subito in ospedale; (l'imputato ha anche precisato che in caso di lesioni alla milza l'evento della rottura può manifestarsi anche dopo diverse ore dal trauma); si tratta evidentemente di SP che dalla documentazione medica acquisita risulta appunto ricoverato per frattura della milza
- di un ragazzo italiano con trauma testicolare transitato a Bolzaneto nella giornata di venerdì pure fatto ricoverare; si tratta evidentemente di AG che è svizzero di lingua italiana e che fu ricoverato proprio per un trauma testicolare come emerso dagli atti
- di un ragazzo americano con trauma testicolare transitato in infermeria nella notte tra domenica 22 luglio e lunedì 23 luglio, fatto anche lui ricoverare in ospedale; si tratta evidentemente di SSD, arrestato alla scuola Diaz e risultato affetto da trauma testicolare

L'imputato ha dichiarato di non poter escludere di aver avuto un colloquio con il Magistrato relativo a queste tre situazioni.

In tutti questi casi in realtà le lesioni non erano state inferte agli arrestati nel sito di Bolzaneto.

AG ha infatti testimoniato di avere subito un calcio nei testicoli al momento dell'arresto, SSD ha ricordato di essere stato colpito alla Diaz; il greco SP non è stato sentito ma la testimone FAS (testimonianza del 11/4/2006) arrestata sabato 21 luglio insieme a lui nel campeggio di Via Maggio ha ricordato che il ragazzo greco stava male già al momento dell'arresto tanto che venne fatto scendere dall'auto che lo doveva trasportare a Bolzaneto per un attacco di vomito.

I dubbi manifestati a vertice concluso dall'imputato Toccafondi al Magistrato Sabella erano quindi infondati ma non sarebbero neppure emersi qualora l'imputato avesse adempiuto al suo dovere di chiedere agli arrestati dove e quando si erano procurati le lesioni.

Come si è già osservato nel corso delle indagini l'Ufficio del PM si è avvalso dell'ausilio di un Consulente Tecnico Medico-Legale; quest'ultimo è stato incaricato di formulare un giudizio di completezza dei diari clinici sulla base dei dati documentali. Il giudizio è stato condotto sulla base delle schede di triage (ove esistenti), di tutti i diari clinici (sia quelli redatti nel sito dagli imputati, sia quelli formati negli istituti penitenziari di destinazione) e di tutta l'altra documentazione medica acquisita (cartelle cliniche per le persone transitate in ospedale, documentazione medica ed eventuali certificati prodotti dalle parti).

Il CT del PM Dott. Alberto Caruso ha deposto alle udienze del 27 febbraio e del 6 marzo 2007 ed, all'esito della sua audizioni, sono stati prodotti i suoi elaborati scritti.

Al dibattimento il CT ha spiegato come la sua valutazione sia stata, oltre che limitata all'aspetto documentale, anche estremamente prudentiale, posto che non è stata rapportata solo ai rigorosi parametri tecnici oggettivi della semeiotica bensì anche alla situazione difficoltosa del sito, che poteva indurre i medici a sveltire le indagini.

Nonostante il criterio prudentiale il Consulente ha tuttavia precisato di essere giunto ad un giudizio documentale di sicura incompletezza con riferimento alla visita praticata, non essendo stato espletato con sufficiente correttezza l'esame obiettivo al fine di poter escludere con tranquillità patologie a carico di vari organi ed apparati, in numerosi casi (circa un centinaio)

Alla violazione dell'articolo 11 commi 5 e 6 della l. 354/1975 va anche ricondotta l'inosservanza da parte degli imputati medici dell'articolo 18 e dell'articolo 23 del Codice deontologico, che attengono proprio alla necessità anche di un colloquio con la persona visitata e al dovere di massima cura nel redigere la documentazione della visita eseguita.

Di fronte a violazioni così significative non possono avere valore liberatorio e non possono invocarsi eventuali situazioni di difficoltà o emergenza di situazione; in questi termini infatti si è difeso l'imputato

Toccafondi nel corso del suo esame dibattimentale e l'imputata Zaccardi (nell'interrogatorio al PM del 25/11/2003 del quale è stata data lettura ex art. 513 cpp all'udienza del 23/10/2007)

Anzitutto ritiene l'Ufficio di dovere osservare come il continuo richiamo operato nel suo esame dall'imputato Toccafondi ad eventi estremi e catastrofici (guerra: sono stati addirittura ricordati il triage dei medici di Napoleone e gli ospedali da campo, tsunami e terremoti) sia decisamente improprio; per quanto infatti la situazione dell'area sanitaria nel sito di Bolzaneto possa essere stata di oggettiva difficoltà sicuramente non appare confrontabile con i casi citati ed anzi il continuo paragone a situazioni di tale portata catastrofica (è stato fatto anche un accenno ai sacchi per i cadaveri) è evidentemente dettato dalla ricerca di un alibi.

Passando ora al merito della questione, deve osservarsi che per la sua stessa natura di tutela verso le persone in stato di difficoltà, quali i pazienti, la funzione del medico nella sua essenza è **imprescindibile** tanto che, secondo il codice deontologico, il sanitario deve fare il massimo per tutelare al meglio la salute della persona affidata alle sue cure. A Bolzaneto non solo ciò non è avvenuto ma, anzi, a prescindere dalla difficoltà organizzativa della situazione che pure sicuramente vi era, i medici - ben lungi dal prestare aiuto - hanno aggiunto con il loro comportamento alle parti offese visitate ulteriori vessazioni a quelle già dalle stesse subite nelle celle e nel sito in generale. Come può negarsi che una persona arrestata, già maltrattata al momento dell'arrivo nella caserma, poi maltrattata in cella, di nuovo in ogni occasione di spostamento, ancora nel bagno, subisse ulteriore umiliazione e danno se, arrivata in infermeria davanti ai medici, veniva ulteriormente insultata, se non addirittura percossa, oppure vedeva i medici totalmente indifferenti, se non addirittura sorridenti, rispetto ad agenti della Penitenziaria che la percuotevano? Perché anche un medico doveva insultare o umiliare la persona che da lui doveva essere visitata, solo per il modo originale di abbigliarsi, per la stravaganza della pettinatura o per le carenti condizioni di igiene personale dovute in parte anche alle condizioni di trattamento nel sito?

D'altronde che la prospettiva dei medici di Bolzaneto fu minimale rispetto ai pazienti è anche indicato dall'asserzione operata dall'imputato Toccafondi nel suo esame di ritenersi soddisfatto dell'operato suo e dei suoi colleghi perché a Bolzaneto non vi fu nessun morto.

E poi nessuna situazione di emergenza può essere liberatoria, secondo l'Ufficio del Pubblico Ministero, a fronte di una inottemperanza così generale e diffusa rispetto ai doveri della professione medica (sia sotto il profilo tecnico che sotto il profilo della sensibilità umana pure imposta dal codice di deontologia medica), quale quella che si è verificata a Bolzaneto.

Non è quindi vero che alla luce della situazione a Bolzaneto potessero effettuarsi visite mediche sommarie ed incomplete volte esclusivamente al nulla osta alla traduzione.

Anzi è vero il contrario.

Come già sottolineato il Magistrato Coordinatore con la disposizione di servizio n. 149106 del 9/7/2001 (documento 4.4 e 5.6) aveva espressamente richiamato i medici dell'Amministrazione all'osservanza delle precedenti circolari del Ministero e quindi aveva disposto che i medici nelle loro visite di primo ingresso in concreto osservassero puntualmente le circolari, compiendo tutte le attività indicate e quindi visite mediche complete nonché giudizio di compatibilità tra le lesioni accertate e le dichiarazioni dei detenuti in ordine alla causa delle lesioni stesse. E' appena il caso di osservare che il Magistrato Sabella nel raccomandare l'osservanza delle Circolari del Ministero non dava una indicazione di carattere astratto applicabile agli istituti penitenziari in genere ma dettava delle disposizioni specifiche per il sito di Bolzaneto e nella piena conoscenza del funzionamento e dell'organizzazione del sito stesso. Anzi il Magistrato nella sua testimonianza ha precisato di avere preso in considerazione l'ipotesi che a Bolzaneto e San Giuliano si potesse fare solo un controllo medico limitato ai fini della traduzione ma di avere escluso questa soluzione perché non adeguata al contesto che si poteva porre per Bolzaneto e di avere quindi prescritto una visita medica di primo ingresso completa e con obbligo per il medico, in caso di lesioni, di chiedere al paziente l'origine delle stesse ed effettuare il giudizio di compatibilità come in u Ospedale (pagine 88 e 89 della trascrizione).

Non è quindi vero che il clima di emergenza autorizzasse i medici ad una visita di primo ingresso sommaria, esclusivamente volta ad escludere i c.d. "traumi chiusi" (cranico, addominale e toracico) e ad autorizzare o meno la traduzione all'istituto di assegnazione (come hanno sostenuto gli imputati Toccafondi e Zaccardi), ma al contrario proprio il Magistrato Coordinatore aveva raccomandato la completezza della visita di primo ingresso, precisando che in ogni caso la stessa dovesse sempre contenere i tre elementi essenziali già indicati nelle precedenti circolari (descrizione di quanto riscontrato, dichiarazioni della persona visitata, giudizio di compatibilità).

E' evidente poi che a nulla rileva il fatto che i detenuti negli istituti penitenziari di destinazione venissero nuovamente visitati; ciascun medico infatti ha il dovere di fare tutto quello che è possibile per il paziente nel momento in cui lo visita a prescindere dal fatto che lo stesso paziente possa in futuro essere visitato da un altro medico.

E d'altronde lo stesso atto istitutivo del Ministro (documento 4.2) aveva creato il sito di Bolzaneto come una succursale dell'area sanitaria e dell'area matricola degli istituti di assegnazione; è quindi illogico sostenere che in una struttura che costituiva espressamente area sanitaria e nasceva proprio per tale scopo, non si dovessero visitare con attenzione gli arrestati.

Sulla base di tutte le considerazioni sopra esposte l'Ufficio del PM ritiene sicuramente formata la prova della penale responsabilità degli imputati Toccafondi Giacomo per il capo 84 del decreto che dispone il giudizio, Amenta Aldo per il capo 104, Mazzoleni Adriana per il capo 112, Sciandra Sonia per il capo 113 e Zaccardi Marilena per il capo 119 e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Con riferimento alle citate imputazioni di cui all'art. 323 cp, occorre precisare che l'Ufficio del PM nella contestazione ha citato in via esemplificativa il nome di alcune persone offese.

La prova del trattamento vessatorio complessivo è indubbia, come si è già più volte osservato.

In relazione ad alcune di queste persone offese l'istruttoria dibattimentale non ha tuttavia consentito la ricostruzione certa di un riferimento soggettivo ai singoli medici, per cui è stata fatta all'indicazione esemplificativa

In questi casi il riferimento esemplificativa deve essere quindi escluso.

Così per Toccafondi Giacomo capo 84:

JJ) SA ha riconosciuto una persona diversa

KK) WT ha precisato di avere dovuto girare su se stessa una sola volta

LL) PJu non ha reso dichiarazioni dibattimentali

MM) CM si è avvalso della facoltà di non rispondere

NN) HJ non si è ritenuto raggiunta prova certa della riferibilità soggettiva dell'umiliazione inferta alla parte lese

OO) MMA non ha reso nella sua testimonianza dichiarazioni specifiche sull'infermeria

per Amenta Aldo capo 104

PP) CV non si è ritenuto raggiunta prova certa della riferibilità soggettiva della condotta subita dalla parte lesa

per Mazzoleni Adriana capo 112

QQ) OBP non ha reso dichiarazioni dibattimentali

RR) CF ha comunicato di avvalersi della facoltà di non rispondere

SS) BB non ha reso nella sua testimonianza dichiarazioni specifiche sull'infermeria

TT) VV ha ricordato una visita, la misurazione della pressione e che le fu fatto presente che aveva la pressione alta.

per Sciandra Sonia capo 113

UU) MMA non ha reso nella sua testimonianza dichiarazioni specifiche sull'infermeria

VV) SK non ha reso nella sua testimonianza dichiarazioni specifiche sull'infermeria

per Zaccardi Marilena capo 119

WW) DPA non ha reso nella sua testimonianza dichiarazioni specifiche sull'infermeria

C2.2) I reati di omissione

L'istruttoria dibattimentale ha provato che nell'area sanitaria di Bolzaneto è stato completamente disatteso da parte di tutti i sanitari l'adempimento dell'obbligo di referto e di denuncia; risulta che dal sito di Bolzaneto non è stato inoltrato all'Autorità Giudiziaria neppure un referto relativo a persone arrestate.

L'articolo 365 cp impone l'obbligo di referto a tutti gli esercenti la professione sanitaria che abbiano *“prestato la propria assistenza od opera in casi che possono presentare i caratteri di un delitto per il quale si debba procedere d'ufficio”*.

Presupposto dell'obbligo di referto sono quindi la qualità di medico e l'effettivo esercizio della professione sanitaria nonché la consapevolezza di avere prestato la propria opera in una occasione di delitto perseguibile d'ufficio. La giurisprudenza peraltro evidenzia come l'elemento soggettivo sia da relazionare alla mera possibilità che il fatto possa presentare i caratteri di un delitto perseguibile d'ufficio con la conseguenza che l'obbligo per il medico sorge non solo quando lo stesso sia certo di trovarsi di fronte ad un delitto perseguibile d'ufficio ma anche quando abbia un mero dubbio che questa situazione si possa integrare; è evidente quindi che la valutazione deve essere compiuta *“ex ante”* e cioè avendo riguardo alla situazione che il sanitario aveva di fronte nel momento del suo intervento e non al momento successivo (Cass. pen. Sez VI, 10/9/1998 n. 9721 – Branchi; Cass. pen. Sez. III, 1/3/1969 n. 1836 – Tripodi ; Cass. Pen. Sez VI, 15/12/1997 n.11534 – Brigoni; Cass. pen. Sez. VI, 8/1/1998 n. 68 – Carrillo; Cass. pen. Sez. VI, 19/3/1998 n. 3448 – Vignali; Cass. pen. Sez. VI, 11/6/1998 n. 7034 - Moruzzi).

Deve osservarsi come l'assoluta uniformità, da parte indistintamente di tutti i medici e per l'intero periodo della loro attività nel sito, nell'inottemperanza a questo obbligo non possa che essere il frutto di una consapevole impostazione di tutta l'area sanitaria e perciò fortemente sintomatica dell'esistenza del dolo richiesto dalla norma. Nessun errore di valutazione o semplice negligenza può essere invocata se l'obbligo è stato violato costantemente e da parte di tutti.

Anche in questo caso l'Ufficio ha seguito un criterio particolarmente prudenziale (e quindi in favor rei) nelle contestazioni per questo reato, che sono state limitate ai soli pochi casi in cui la situazione di malessere delle parti offese era così evidentemente ricollegabile a un reato procedibile d'ufficio da non poter non essere rilavata da un medico. In altri termini l'imputazione è stata elevata nei soli casi in cui il medico era *“...in possesso di elementi di cognizione idonei ad identificare nelle sue linee essenziali gli estremi di un reato...”* (in tal senso Cass. 9/5/1985) e quindi la concretezza della situazione era tale da non poter sfuggire al pubblico ufficiale.

Analogamente, pur sussistendo ovviamente il principio dell'autonomia dell'obbligo di referto in capo a ciascun pubblico ufficiale, nei casi in cui il paziente giungeva nel sito dopo essere già transitato in un Ospedale l'Ufficio non ha elevato contestazioni: i medici a Bolzaneto avrebbero infatti potuto anche ritenere che l'obbligo fosse stato adempiuto dai loro colleghi dell'Ospedale.

Gli imputati Toccafondi nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 e Zaccardi nell'interrogatorio al PM del 25/11/2003, del quale è stata data lettura al dibattimento ex art.513 cpp, hanno sul punto rappresentato di non avere in alcuna circostanza inviato referto all'A.G. per la situazione di emergenza estrema di cui

si trovavano, paragonabile quasi ad uno stato di guerra e per la conseguente assenza di formulari appositi.

La giustificazione è infondata e smontata dalle risultanze dibattimentali.

Anzitutto, come si è già osservato, è del tutto improprio e strumentale il paragone con situazione di guerra e disastri naturali.

Inoltre non può avere alcuna efficacia scriminante l'invocata situazione di emergenza, che non raggiungeva certo gli estremi di uno stato di necessità e quindi non poteva esonerare i medici dagli obblighi previsti dalla legge.

E' appena il caso di osservare che il referto non deve avere rituali e che lo stesso può essere redatto su un qualsiasi supporto cartaceo; addirittura bastava inviare all'A.G. copia del diario clinico.

Peraltro lo stesso Magistrato Coordinatore nella sua testimonianza del 26 febbraio 2007 ha ricordato:

"..l'inadempimento si riferisce al fatto che io in questa circolare avevo rappresentato ai medici l'opportunità di segnalare la causa delle lesioni e la compatibilità delle lesioni riscontrate con quanto asserto dall'arrestato...sul referto avevo dato le indicazioni di legge sostanzialmente. In quell'occasione bisognava, oltre alla completa e corretta compilazione con una meticolosa anamnesi, corredandola di osservazioni, proposi soprattutto per quanto riguarda eventuali lesioni riscontrate descrivendo giudizio di compatibilità o meno delle stesse con l'affermazione del soggetto arrestato...per quanto poi ho ricostruito ad esito quando poi ho avuto gli atti, quando mi sono occupato della relativa ispezione, ho visto che purtroppo in molti casi se non nella quasi totalità non era stata adempiuta questa disposizione..." (pagina 22 della trascrizione)

Inoltre dalle testimonianze dell'ispettore della Polizia di Stato Giovannetti Matteo (udienza 18/5/2007) e del Sovrintendente Pinzone Sebastiano (udienza 19/12/2006) risulta provata che i citati Ufficiali di PG se recarono nell'infermeria di Bolzaneto per farsi curare le ferite ritratte durante gli scontri di piazza e che qui l'imputato Toccafondi al termine della visita in infermeria rilasciò referto medico.

Inoltre dal p.v. di arresto di SA, NN ed i fratelli RA e RM della Digos di Genova in data 20 luglio 2001, acquisito agli atti, risulta che l'agente Guagnini Claudio dell'Ufficio di Gabinetto della Questura di Bologna fu visitato nell'infermeria di Bolzaneto, appena giunto al Vi Reparto Mobile, dall'imputato Toccafondi e regolarmente refertato con giorni cinque di prognosi per contusione alla spalla destra ed al collo.

Quando i pazienti erano appartenenti alla Polizia di Stato e non manifestanti evidentemente vi erano i moduli e non c'era più una situazione di emergenza.

La più volte rilevata omogeneità dell'area sanitaria rispetto al comportamento della Polizia penitenziaria in danno delle persone arrestate ha indotto l'Ufficio ad aggiungere alla contestazione di omissione di referto (o di omessa denuncia) quella di favoreggiamento personale.

E ora necessario esaminare singolarmente le contestazioni.

Al capo 85) sono contestati all'imputato Toccafondi Giacomo i reati di omissione di referto e di favoreggiamento con riferimento al malore subito in cella da LK in seguito al getto nella stessa di gas urticante-asfissiante.

LK , arrestata nel campeggio di Via Maggio verso le ore 18 di sabato 21 luglio, è stata immatricolata alle ore 3,45 di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 9,10 (secondo il documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo il documento 6.1- 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

Circa l'episodio del lancio di spray nella cella, la LK ha deposto all'udienza del 6 novembre del 2006 ed ha così testimoniato *"...durante la notte mi sono accorta che dalla finestra hanno spruzzato questo gas e due secondi prima ho visto che i ragazzi il carabiniere che stava facendo il turno alla porta si era coperto con un fazzoletto il volto e sotto sembrava che avesse qualche cosa di rigido tipo una maschera e dopo lo spruzzo la cella si è riempita di gas e tutti ci siamo sentiti male e io ho iniziato a vomitare sangue ed i miei compagni hanno chiesto soccorso e sono stata portata in infermeria....lo spruzzo..ho visto lo spruzzo...si hanno iniziato a urlare che c'era qualcuno che stava male che vomitava sangue, quindi il ragazzo il carabiniere che era alla porta mi ha preso e mi ha portato in infermeria ... mi ricordo che quando ho ripreso i sensi era su un lettino con la maschera dell'ossigeno, poi mi sono tolta la maschera dell'ossigeno e sentivo il dottore che chiedeva all'infermiera di prepararmi l'iniezione... io gli ho chiesto che cosa fosse questa iniezione e lui mi ha detto "Perché non ti fidi di me se io sono un dottore?" e io ho detto "No io l'iniezione non la voglio" e lui mi ha detto che potevo anche andare a morire in cella e quindi sono tornata in cella non ricordo se mi accompagnò lo stesso carabiniere...non ho visto nessuno pulire (in cella) io ho reagito così invece tutte le ragazze che erano in cella hanno avuto il ciclo immediato, la loro reazione è stata questa, la mia quella di vomitare invece la reazione delle altre ragazze è stata quella di avere subito il ciclo..quando sono tornata tutte chiedevano assorbenti..."* (da pagina 68 a pagina 70 della trascrizione).

Sulle caratteristiche del medico la teste ha riferito: *"...portava una maglietta nera con la scritta Polizia Penitenziaria sul petto ed una maschera antigas in faccia..alla fine me l'ha detto che era dottore e poi da come parlava con l'infermiere pensavo fosse dottore...una persona alta robusta con la maschera antigas in faccia..sembrava anche un po' grasso ...con la maschera non lo so (l'età) aveva la maschera che copriva tutto il viso..."* (pagine 69 e 70 della trascrizione).

Dello spruzzo in cella di una sostanza irritante e del conseguente malore di LK hanno riferito molti testimoni: BA (deposizione del 31 marzo 2006), CS (deposizione del 9 maggio 2006), DFA (deposizione del 31 marzo 2006), DCR (deposizione del 4 aprile 2006), FAS (deposizione del 11 aprile 2006), GG (deposizione del 31 marzo 2006), MM (deposizione del 28 aprile 2006), MMA (deposizione del 2 maggio 2006), MD (deposizione del 24 marzo 2006), PS (deposizione del 5 maggio 2006) e TE

(deposizione del 15 maggio 2006); SA ricorda lo spruzzo e molte persone che vomitarono in cella anche se non ha un ricordo specifico della LK (deposizione del 12 maggio 2006).

Lo stesso episodio è poi ricordato anche da appartenenti all'Amministrazione.

L'imputato Perugini Alessandro nel suo esame del 25 settembre 2007 in proposito ha riferito: "...venne da me l'ispettore La Rosa poi andammo insieme a parlare con il Tenente dei carabinieri perché c'erano dei fermati che lamentavano della irritazioni agli occhi, ecc. e ricordo che l'ispettore La Rosa ed il Tenente dissero che probabilmente avevano spruzzato da fuori del gas urticante...queste celle erano al piano terra e c'erano dei finestroni aperti...con delle inferriate, però non erano diciamo ermeticamente chiuse, per cui da fuori transitando sul viale sia esterno che interno si poteva buttare dentro della roba oppure si poteva appunto spruzzare delle cose, ricordo che dissi al Tenente che sarebbe stato opportuno, secondo comunque lui dirigeva il servizio di vigilanza... perché era sabato, di mettere un carabiniere all'esterno per evitare che ci potessero essere episodi nuovi..." (da pagina 57 a pagina 58 della trascrizione) e ancora "...mi sono preoccupato un attimo di dire se eventualmente personale aveva bisogno di andare in infermeria...ricordo che anche in questa circostanza le persone erano in piedi però nella stessa posizione (cioè quella vessatoria)...nella cella dove io ho constatato che c'era questo problema di irritazione...io vedevo la gente, le persone che si toccavano gli occhi (e alla domanda se avesse sentito tossire) qualche volta sì, sì..." (pagina 62 della trascrizione) . Nello stesso esame l'imputato a domanda del PM ha precisato di non avere disposto alcuna indagine per accertare le conseguenze dello spruzzo sugli arrestati (cosa invece fatta a tutela del personale in servizio) e per identificarne i responsabili e di non avere presentato alcuna denuncia all'Autorità Giudiziaria (da pagina 65 a pagina 68 della trascrizione)

Anche l'imputata Poggi ha ricordato il fatto nell'esame del 1 ottobre 2007, dichiarando: "...di sabato... c'era già il dottor Perugini...io ero nell'ufficio mio...mi sembra di ricordare che l'ispettore la Rosa disse qualche cosa al Dottor Perugini il quale si spostò e poi ritornò e parlammo del fatto...c'era stato lanciato dall'esterno del gas verso l'interno, infatti la struttura comunque era una struttura aperta, le finestre davano sul cortile, il Dottor Perugini mi riferì che aveva detto a un ufficiale dei carabinieri di mettere delle persone di vigilanza all'esterno in modo che non venisse più lanciato nulla verso l'interno (e dopo contestazione) io stessa sentii l'odore..." (da pagina 27 a pagina 28 della trascrizione). Anche l'imputata Poggi ha ammesso di non avere disposto alcuna indagine per accertare le conseguenze dello spruzzo sugli arrestati e per per identificarne i responsabili e di non avere presentato alcuna denuncia all'Autorità Giudiziaria, ricordando che essendo per primo intervenuto Perugini avrebbe dovuto farlo lui (pagina 28 e 29 della trascrizione).

Lo stesso episodio è poi ricordato dall'ispettore La Rosa Antonio (testimonianza del 20 marzo 2007) e dall'Agente Scelto Raschellà Enzo (testimonianza del 19/12/2006) e, de relato, dall'allora Dirigente del

VI Reparto Mobile Gaeta Giorgio (testimonianza del 24/1/2006) e dal Sovrintendente Pinzone Sebastiano (testimonianza del 19/12/2006).

Lo spruzzo in cella di sostanza irritante è quindi un fatto sicuramente provato dall'istruttoria dibattimentale.

L'identificazione del medico di cui parla LK nell'imputato Toccafondi è provata per i seguenti elementi:

- l'imputato Toccafondi è firmatario del diario clinico;
- lo stesso risulta di turno nella fascia oraria di presenza della ragazza nella struttura;
- la descrizione fisica e dell'abbigliamento è perfettamente corrispondente.

D'altronde lo stesso imputato, esaminato in data 12-15 ottobre 2007, ha ammesso di essere intervenuto nella cella per soccorrere gli occupanti sofferenti per uno spruzzo di sostanza irritante ed ha descritto il fatto in termini pressoché identitici al racconto della LK.

L'imputato ha infatti dichiarato: "...a me avevano detto ..hanno lanciato del gas in un camerone...me lo venne a dire un carabiniere...allora io in quel momento ho pensato al candelotto lacrimogeno...quindi ho indossato una maschera dopo averla ritirata presso l'armeria...ritirai una maschera, la indossai e poi immediatamente la levai perché come entravi nella gabbia c'era diciamo le finestre aperte e c'era soltanto questa persona che si lamentava... si lamentava e si stropicciava gli occhi...sì aveva un po' di tosse....era seduta...l'accompagnai io personalmente...l'accompagnai in infermeria, forse venne un infermiere incontro andando in avanti, ora non me lo ricordo, la prima cosa le somministrammo un po' di ossigeno ma immediatamente diciamo stava già bene, la proposta di somministrarle del cortisone aveva una motivazione profilattica....la proposta era mirata ad impedire una crisi allergica, quando vedemmo che le condizioni si erano ristabilite e comunque tenendo presente che in caso di insorgenza anche a qualche distanza di tempo, praticare una fiala di Bentelan è una roba da cinque secondi..." (da pagina 122 a pagina 127) . Ed ancora: "...io dopo averle somministrato un po' di ossigeno per decongestionarle le vie aeree le proposi un cortisone da un milligrammo e mezzo, quindi un dosaggio minimo perché in realtà grosse patologie non c'erano, lei lo rifiutò in modo estremamente sgarbato...rifiutava di fare il farmaco comunque era di condizioni di tipo apnoico..è stata riaccompagnata in cella..." (pagina 102 della trascrizione) e "...nel caso della ragazza che era stata spruzzata di gas nonostante che io mi sia prodigato al massimo al posto di avere non dico gratitudine..."(pagina 101 della trascrizione)

Il fatto è quindi descritto nello stesso modo dalla testimone e dall'imputato Toccafondi; l'unica divergenza consiste nel fatto che LK ricorda il medico solo in infermeria mentre l'imputato intervenne con una maschera già in cella. La differenza è però spiegabile con il fatto che la stessa LK ha precisato di avere in cella quasi perso i sensi per poi riprendersi solo in infermeria.

Si osserva infine che il reato di cui era venuta a conoscenza nell'esercizio della sua attività di medico l'imputato è il delitto di lesioni aggravate ai sensi dell'articolo 585 cp in riferimento all'articolo 1 della legge 110/1975 e 1 della legge 895/1967, dovendosi il gas asfissiante considerare arma.

Sia il malore della ragazza, sia la causa dello stesso erano poi evidenti per chiunque posto che l'imputato si è persino munito di una mascherina prima di entrare nella cella ed ha ammesso di essersi ampiamente documentato sulla materia degli effetti dei gas ancor prima dell'inizio del vertice.

Del tutto inconferente è poi la giustificazione fornita dall'imputato nel suo esame (da pagina 97 a pagina 99 della trascrizione) di non avere redatto referto in quanto il fatto era già noto ad un ufficiale dei carabinieri e quindi alla Polizia Giudiziaria, atteso che l'obbligo di referto riguarda esclusivamente il medico intervenuto ed è cosa diversa dall'obbligo di denuncia.

E' evidente poi che l'imputato omettendo il referto era consapevole di aiutare di conseguenza gli autori della lesione in danno di LK ad eludere le indagini.

E' quindi provata la penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati lui ascritti e se ne chiede quindi l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena

Al capo 86) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di omissione di referto con riferimento al malore subito nel cortile da BS in seguito al getto di gas urticante-asfissiante.

BS, arrestato alla scuola Diaz nella notte tra sabato e domenica, è stato immatricolato alle ore 22,00 circa di domenica 22 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione all'istituto penitenziario alle ore 3,40 (secondo documento 1.6) o alle ore 4,20 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

BS già in querela aveva riferito di esser stato vittima di lancio di spray urticante nel cortile davanti all'ingresso del padiglione; successivamente ha deposto all'udienza del 29 settembre 2006 ed ha testimoniato di essere stato all'arrivo costretto nel piazzale in piedi al muro della palazzina e che mentre era in questa posizione : *"...è arrivata una mano con un guanto nero di pelle tra il muro ed il mio volto, dalla sinistra, cioè ho visto questo guanto, questa mano ed in questa mano c'era una bomboletta spray e quindi da dieci centimetri di distanza praticamente mi è stato spruzzato qualcosa di chimico sulla faccia e questo è penetrato nell'occhio sinistro e nel naso, ed avevo un odore come di solvente e bruciava negli occhi ed ho avuto problemi di respirazione, le reazioni fisiche in conseguenza a questo spruzzo sono state di nuovo punite con delle percosse...mi sono contratto, non saprei dire con più precisione, forse ha anche fatto cadere le braccia giù...non so con precisione dove sia stato poi percosso...poco dopo la cosa è stata ripetuta, questa volta però la mano è arrivata dal lato destro, e questa sostanza chimica è arrivata in modo più liquido sulla mia faccia, un po' è andata a finirmi in bocca e nella parte destra del volto...dapprima non è successo niente, io ho cercato di salivare in modo da fare uscire dalla mia bocca questa sostanza chimica e di pulirmi poi con la maglietta, però non è*

stato un diretto soccorso...poco dopo essere stato fatto entrare nell'edificio sono stato presentato ad un medico...poi non riuscivo più ad aprire gli occhi che bruciavano tantissimo ed ho aperto solo brevemente gli occhi ma non sono riuscito a vedere nulla....ho dovuto tenere gli occhi chiusi a lungo, mi sembra di ricordare che il medico mi sia venuto incontro nel corridoio all'ingresso ma non sono sicuro al cento per cento....nel mio ricordo quest'uomo (il dottore) aveva un camice verdolino, come lo si conosce anche dagli ospedali, e quest'uomo ha parlato con me inglese e si è presentato come medico, e mi ha chiesto se avevo dei problemi...penso che avesse più o meno una cinquantina d'anni forse un po' più alto di me, (che sono) metri 1,68, era robusto, i capelli scuri, non rasati ma dieci centimetri...lui ha parlato con me inglese..quando sono stato portato da lui mi ha chiesto quali problemi, insomma quali sintomi avessi e, quando gli ho fatto presente di questo problema della sostanza chimica, allora ha detto e lo dice in inglese "Ah, ah teargas" cioè gas lacrimogeno....poi un altro uomo, vestito in modo analogo ha portato una bomboletta di gas, attaccato a questa bomboletta di gas c'era un tubo di plastica ed un boccaglio questo boccaglio....cioè come una maschera da respirazione e questa maschera mi è stata messa sulla bocca e poi ho dovuto respirare....poi il dottore ha detto qualche cosa di decontaminazione, poi ho dovuto spogliarmi, ho dovuto tenere le mie mani aperte, e nelle mani mi sono state messe delle scaglie di sapone e poi mi hanno detto di andare sotto una doccia ed insaponarmi...penso che fossero passati circa dieci minuti dopo di ciò il medico mi ha asciugato con una salvietta di carta e poi mi ha messo una cappa di plastica verde scuro, che dietro era aperta e che poi è stata chiusa con dei legacci dietro, non arrivava neanche sino alle ginocchia ed era trasparente dopo di ciò il medico mi ha di nuovo messo il mio marsupio e poi sono stato portato dai poliziotti in una cella, ero scalzo...sono stato portato scalzo e vestito unicamente da questa cappetta..era molto freddo..." (da pagina 8 a pagina 14 trascrizione).

Anche in questo caso molti sono i riscontri sull'episodio narrato da BS; in particolare dello spruzzo di gas nel piazzale riferiscono anche per conoscenza diretta da GC (testimonianza 3/10/2006), PJa (dichiarazioni rese in rogatoria il 21/2/2002, delle quali è stata data lettura il 12/3/2007), TT (testimonianza 21/11/2006) e ZK (dichiarazioni rese in rogatoria l'8/3/2002, della quali è stata data lettura il 12/3/2007), e de relato OK (udienza 3/10/2006), MR (udienza 30/10/2006) e NA (udienza 21/11/2006).

Inoltre dell'abbigliamento di BS costituito dal solo camice verde di tipo ospedaliero parlano anche DN (udienza 30/10/2006), BV (udienza 6/11/2006), GC (testimonianza 3/10/2006), LN (udienza 7/7/2006), MR (udienza 30/10/2006), NA (udienza 21/11/2006), OK (udienza 3/10/2006), SS (dichiarazioni rese in rogatoria il 22/5/2002), delle quali è stata data lettura il 12/3/2007), TT (testimonianza 21/11/2006), VUM (udienza 17/10/2006) e ZGG (udienza 17/10/2006).

Anche l'infermiere Poggi Marco (testimonianza 6/2/2007) ha ricordato di avere, tramite il parroco di Pontedecimo, procurato dei vestiti per un arrestato che un agente gli aveva segnalato essere nudo.

Il diario clinico di BS è firmato dall'imputato Toccafondi.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Nello stesso esame l'imputato ha dichiarato di avere una buona conoscenza della lingua inglese e di avere parlato in questa lingua con i detenuti stranieri e che la domenica indossava un camice verde.

L'identificazione del medico di cui parla BS nell'imputato Toccafondi è quindi sicuramente provata sulla base dei seguenti elementi:

- firma del diario clinico di BS
- presenza in servizio nella fascia oraria in cui è transitato nel sito BS
- essere stato in quella fascia oraria l'unico medico uomo presente
- descrizione del medico effettuata da BS perfettamente corrispondente alle reali sembianze dell'imputato
- descrizione dell'abbigliamento del medico operata da BS corrispondente a quello effettivamente indossato la domenica dall'imputato
- lingua in cui BS riferisce essersi a lui rivolto il medico (inglese) corrispondente alla lingua che l'imputato ricorda avere usato per comunicare con i detenuti stranieri

D'altronde lo stesso imputato nell'esame del 12-15 ottobre 2007 ricorda l'intervento eseguito per decontaminare BS *"...abbiamo avuto una problematica con un ragazzo che però forse aveva dei residui di gas inalato nel corso degli scontri di piazza....in questo caso ci siamo comportati secondo le procedure previste, cioè gli abbiamo fatto fare una doccia con le scaglie di sapone di Marsiglia, che hanno la funzione appunto di muovere ...tutto quello che è immagazzinato ed è rimasto attaccato aderente al corpo....gli fu dato in prima istanza un camice verde di quelli da monouso, si diciamo quelli da sala di medicazione, da sala operatoria in realtà di un altro materiale, un camice di tessuto, un*

tessuto, perché era l'unica cosa che avevamo disponibile...forse straniero...ripeto eravamo andati su internet a vedere un pochino tutti i gas che venivano utilizzati, poi c'erano stati forniti dal Ministero le schede relative, quindi eravamo abbastanza aggiornati su quello che era il trattamento di questo tipo di intossicazione...." (da pagina 103 a pagina 106 della trascrizione).

Lo stesso imputato ha poi ammesso di non avere effettuato referto ("*..comunicazioni di Autorità Giudiziaria no*" – pagina 107 della trascrizione) ed, avuta visione della foto effigiante BS, ha dichiarato che poteva essere la persona contaminata ("*..Potrebbe essere, sì potrebbe essere...*"- pagina 106 della trascrizione).

E' appena il caso di osservare che non è credibile la circostanza che l'imputato possa davvero avere attribuito la contaminazione di BS agli scontri di piazza, atteso che BS fu fermato nella scuola Diaz e non in scontri di piazza, lo stesso non riusciva a tenere gli occhi aperti per il bruciore ed addirittura gli venne somministrato dell'ossigeno. Era quindi evidente che il contatto con la sostanza irritante era di poco precedente e che vi era la fase acuta dell'intossicazione. In ogni caso poi l'obbligo di referto per il medico sarebbe sussistito comunque.

Sulla procedibilità d'ufficio delle lesioni a seguito di spruzzo di gas urticante già si è detto.

Sulla base di questi elementi l'Ufficio ritiene pienamente raggiunta la prova della penale responsabilità dell'imputato per il reato contestato al capo 86 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Si precisa infine che a nulla rileva che lo spruzzo in danno di BS sia avvenuto nel piazzale poco prima dell'ingresso nella palazzina anziché in cella come scritto nell'imputazione.

Al capo 91) all'imputato Toccafondi Giacomo, al capo 105) all'imputato Amenta Aldo ed al capo 114) all'imputata Sciandra Sonia sono contestati il reato di omissione di referto e di favoreggiamento in concorso con riferimento alla persona offesa AG, cui era stata lacerata la mano sinistra da un componente la Polizia di Stato nel piazzale antistante il padiglione.

Al capo 92) all'imputato Toccafondi Giacomo, al capo 106) all'imputato Amenta Aldo ed al capo 115) all'imputata Sciandra Sonia è contestato poi il reato di minacce in concorso in danno dello stesso AG per avergli rivolto minacce di future percosse con l'espressione "se non stai zitto ti diamo le altre" quando il medesimo gridava per il dolore mentre veniva suturata senza anestesia la sua ferita alla mano. AG, fermato per identificazione venerdì 20 luglio, è giunto a Bolzaneto nel tardo pomeriggio quando era ancora chiaro ed è stato liberato tra la mezzanotte e le 2,00 della mattina di sabato 22 luglio.

All'udienza del 30/1/2006 la persona offesa, confermando la querela del 13/8/2001, dichiarava quanto segue:

- di essere stato prelevato dal Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino ove si era recato per le ferite riportate in Via Tolémaide;
- di essere stato condotto su un blindato alla Caserma di Bolzaneto, dove all'arrivo veniva messo contro un muretto e picchiato con pugni, calci, colpi di casco e manganellate;
- appena arrivato sul piazzale gli agenti rivolgevano loro minacce perchè a loro dire erano stati uccisi un carabiniere ed un poliziotto;
- che in particolare un poliziotto, che successivamente aveva rivisto alla Croce Verde di Quinto, gli aveva preso improvvisamente la mano gli aveva allargato le dita con le due mani e, tirando violentemente in senso opposto, gli aveva spaccato in due la carne, aprendogli letteralmente la mano;
- in conseguenza di ciò era svenuto;
- di essere stato ricucito a Bolzaneto in infermeria senza anestesia e sotto la minaccia che se si fosse mosso avrebbe ricevuto il resto;
- di essere stato poi portato in cella, dove era costretto in posizione vessatoria nonostante la mano ferita, dove veniva picchiato e dove aveva visto molti agenti picchiare i detenuti soprattutto se feriti;
- di essere stato a Bolzaneto sino ad un periodo di tempo compreso tra la mezzanotte le ore 2,00 del mattino;
- di avere ricevuto percosse anche durante l'ultimo trasferimento dalle due fila di poliziotti ai lati del corridoio.

Durante l'udienza l'interessato in particolare dichiarava: *"....si è avvicinato un agente e mi ha alzato di peso, mi ha preso la mano tra le sue mani...la sinistra, me l'ha divaricata e io ho urlato per il dolore e me l'ha divaricata, si vedeva persino l'osso dentro, con tutte e due le mani, non so, tutta la forza, me l'ha proprio aperta e io sono svenuto..e a domanda del PM..perdeva sangue? sì ha sentito dolore? ovviamente sì....era un po' più alto di me, che sono 1,80 più o meno, era molto più robusto di me...prima pesavo 62 chili all'epoca..capelli neri corti, occhi scuri, viso ovale forse... in divisa con la mimetica (riconosce la divisa B2 del documento 1.5 pagina 97 trascrizione) e (dopo contestazione) occhi semichiusi....è successo che è venuto qualcuno e mi ha accompagnato in infermeria..un po' sorretto... abbastanza ironicamente mi è stato detto come mi ero fatto male e io ho risposto sono caduto per le scale...c'erano persone con camici, persone in divisa, persone in borghese..c'erano dei lettini, era molto spaziosa, mi sembra che ci fosse anche un militare che si stava facendo curare, medicare. C'era anche un adarivieni...in infermeria mi hanno fatto spogliare, mi hanno fatto sedere su questo lettino e mi hanno fatto aspettare un po', ho fatto vedere la mano e dovevano cucirmela, in un primo momento c'era una*

signora, penso una dottoressa o un'infermiera, bionda che penso abbia avuto l'incarico di dovermi cucire...non se la sentiva di cucirmi perchè ha detto lei che era un po' di tempo che non operava...rivolta ai suoi colleghi..è successo che mi ha cucito un'altra persona..un uomo...35 – 40 anni, capelli neri, alto più o meno come me, sembrava asciutto..aveva un camice..mi hanno cucito la mano ..mi hanno cucito senza anestesia..quattro o cinque punti...a domanda PM: lei si lamentava? parecchio sì ..c'era un'altra persona che mi teneva, una persona oltre che robusta...era abbastanza in carne..(alto) più o meno come me era un po' panciuto..forse un inizio di stempiatura..capelli non corti ce li aveva un po' medi bo', pettinati all'indietro ...siccome io avevo molto dolore alla mano e non mi avevano praticato l'anestesia, chiedevo un qualche cosa che poi mi hanno dato uno straccio da mordere, però non so se prima dello straccio è successo o dopo, mi ha detto (l'uomo che lo teneva) di non urlare perchè se non mi avrebbero dato delle botte (pagine da 81 a 92 della trascrizione)" e ancora sull'autore della lesione "l'ho rivista poco tempo dopo al pronto soccorso di San Martino...dal semaforo che c'è lì da Corso Europa quello dove ferma il 17, c'era un'ambulanza della Croce Verde di Quinto 010323232....l'ambulanza era ferma al semaforo, io ho aspettato un attimo per passare, e poi ho guardato l'autista così...ho detto quella faccia io la conosco, poi ho realizzato in parte...era entrata (l'ambulanza) al pronto soccorso di San Martino ed allora io arrivo lì, ..mi sono avvicinato a lui e lui stava estraendo una lettiga con un altro suo collega e allora si gira e mi guarda "Oh che ci fai qua te?"..gli ho detto "Cosa ci fa invece lei?"....gli ho detto "Non ti ricordi di me?" gli ho fatto vedere la mano, gli ho detto "Questo qua me lo hai fatto te" e lui mi ha detto "Non so di cosa parli", gli ho detto "bene adesso se non sai di cosa parlo lo dirai davanti ad un Giudice"...l'ho rivisto tempo dopo ancora su una macchina della Polizia, lui era alla guida a fianco c'era un suo collega e ho realizzato, cioè ho avuto la conferma che era lui in divisa...era dalle parti di Via Barabino più o meno alle 22,30" (pagina da 83 a 86 della trascrizione).

Nel corso della deposizione AG riconosceva nella foto n. 11 dell'album fotografico del personale sanitario (produzione 5.4) raffigurante l'imputato Toccafondi Giacomo "*la persona grossa che mi teneva mentre l'altro medico mi suturava*" (pagina 109 trascrizione); nella foto n. 5 dello stesso album raffigurante l'imputata Sciandra Sonia la "*dottoressa, quella che ha detto che era tanto tempo che non faceva una cucitura ed un suturazione*" (pagina 110 della trascrizione); nella foto n. 9 del solito album raffigurante l'imputato Amenta Aldo "*il medico che ha praticato la cucitura*" (pagina 11 della trascrizione). Nella stessa circostanza il teste riconosceva l'infermiera Badiale Elena (foto n. 3) e l'infermiere Pratisoli Ivano (foto n.2)

Nel corso delle indagini preliminari l'Ufficio aveva disposto accertamenti onde verificare se vi fossero stati appartenenti alla Polizia di Stato che avessero prestato servizio volontario presso la Croce Verde di Quinto o in altra Croce Verde; sull'esito dell'accertamento delegato ha depresso all'udienza del 9/1/2006 il testimone Innocenti Alessandro, il quale riferiva che all'epoca prestavano servizio presso la Croce

Verde di Quinto quattro appartenenti alla Polizia di Stato, tra cui l'Assistente Capo Pigozzi Massimo. Quest'ultimo, con relazione di servizio dell'1/8/2001 (produzione 6.14), comunicava all'Ufficio di essere stato effettivamente individuato da una persona dall'aspetto di "tossicodipendente" il giorno 1/8/2001 mentre si trovava in servizio volontario con un'autoambulanza della Croce Verde di Quinto; quest'ultimo lo ingiuriava e lo accusava di essere l'autore della sua ferita alla mano nel cortile della Caserma di Bolzaneto. Nella stessa relazione l'Assistente precisava di aver effettivamente trasportato la citata persona nella giornata di venerdì 20 luglio dall'Ospedale San Martino alla caserma di Bolzaneto unitamente ad altri colleghi ed alla funzionaria Truppo Simona.

L'imputato Pigozzi ha confermato il contenuto della sua relazione di servizio nel corso dell'interrogatorio reso davanti al PM in data 23/7/2002, interrogatorio integralmente utilizzabile nei confronti dello stesso imputato in forza della lettura avvenuta, ai sensi dell'art. 513 ccp, all'udienza del 23/10/2007.

L'episodio della ferita alla mano di AG è ricordato (si veda la deposizione del 30/1/2006) da SG, persona trasportata a Bolzaneto insieme allo stesso AG nel pomeriggio di venerdì 20 luglio.

SG nella sua deposizione ha precisato di avere visto nel piazzale con la coda dell'occhio mentre era accovacciato a terra (AG era invece appoggiato al muretto) una persona, per i suoi ricordi non particolarmente alta ed in borghese, avvicinarsi ad AG, afferrargli la mano e di avere contemporaneamente sentito un grido di dolore.

Sull'attendibilità di SG si è già detto in questo stesso capitolo nella parte dedicata alla posizione dell'imputato Pigozzi (capitolo VI, paragrafo A, sottoparagrafo A4 – parte dedicata a Pigozzi).

Un ulteriore riscontro alle dichiarazioni di AG, ed in particolare sul fatto che il taglio alla mano avvenne a Bolzaneto e non altrove, consiste poi nel certificato del pronto soccorso dell'Ospedale San Martino (ore 17,02 del 20/7/2001), nel quale non si fa alcuna menzione di ferite alla mano e si fa esclusivo riferimento ad una radiografia al cranio ed al piede ed all'assenza di lesioni ossee traumatiche a carico dei suddetti segmenti. Al momento della dimissione dall'Ospedale alle cinque del pomeriggio AG quindi non era ancora stato ferito alla mano.

Dall'audizione del consulente medico legale Dottor Lomi, avvenuta in data 27/2/2007, e dai suoi elaborati scritti (acquisiti dal Tribunale alla stessa udienza) risulta poi che AG riportò una ferita lacero-contusa alla mano sinistra, dalla quale derivò una malattia della durata di oltre quaranta giorni con indebolimento permanente dell'organo della prensione.

L'audizione del medico legale Lomi ha in particolare evidenziato la compatibilità delle caratteristiche della ferita con la dinamica descritta da AG e confermata da SG; il CT in particolare ha precisato, a differenza del medico legale Salvi Marco indicato dalla difesa Sciandra (sentito all'udienza del 21/5/2007), che una ferita di quel tipo può aversi anche senza danni strutturali alla mano. D'altronde lo stesso CT di parte Sciandra ha ammesso di non avere neppure visitato l'AG.

Ci si trova quindi di fronte ad un reato sicuramente perseguibile d'ufficio, circostanza questa certamente rilevata dai medici, che hanno addirittura proceduto alla suturazione.

Tornando a quanto accaduto in infermeria, deve osservarsi che tutte le individuazioni fotografiche operate al dibattimento dal teste AG sono avvenute, tranne quella relativa all'imputato Amenta, in termini di non assoluta certezza.

Questa prudenza processuale del teste, ben lungi dall'inficiarne la credibilità, ne conferma anzi la genuinità; è perfettamente logico che nelle condizioni in cui si trovava AG i suoi ricordi circa le caratteristiche somatiche delle persone possano essere sfumati.

Peraltro tutte le persone riconosciute da AG e cioè l'infermiere Pratissoli Ivano (foto 2), l'infermiera Badiale Elena (foto 3), il medico Sciandra Sonia (foto 5), il medico Amenta Aldo (foto 9) ed il medico Toccafondi Giacomo (foto 11) erano sicuramente presenti in turno in infermeria nel pomeriggio di venerdì 20 luglio, come già sopra evidenziato.

Le versioni di AG trova inoltre un ulteriore e decisivo riscontro nelle dichiarazioni degli infermieri Pratissoli Ivano e Poggi Marco, i quali, sentiti all'udienza del 6/2/2007, così hanno riferito in proposito:

POGGI Marco *"....mi ricordo...del Signor AG, mi rimase impresso perchè ha un nome famoso, è il nipote del famoso cardiocirurgo...aveva una ferita non mi ricordo se tra il medio e l'indice o il medio e l'anulare o dove...una ferita lacero-contusa e stava aspettando di essere suturato, che dopo poi l'hanno suturato...lui è stato appoggiato nel muro dell'infermeria e ci è rimasto un bel po....perché cercavamo un anestetico..io gli ho chiesto "ma cosa ha fatto?" e lui mi raccontò..."perché mi hanno picchiato"...lui a me ha detto che era andato all'Ospedale a prendere il metadone perché lui era un tossico e lì un poliziotto gli ha chiesto "Tu cosa fai ?"...è stato legnato e portato a Bolzaneto....ma credo che questo gli altri non l'hanno sentito perché lui era appena ..sulla sinistra dentro, e io ero proprio lì che parlavo con luic'era AG, c'ero io e c'era Ivano (Pratissoli)..che stava cercando l'anestetico; poi c'era il dottore, mi ricordo che per suturarlo la dottoressa dice:"Fallo tu" anche perché il Dottor Toccafondi è un chirurgo... c'era Toccafondi e Amenta, che sono poi loro due che l'hanno suturato...ecco vede in questo episodio il Dottor Toccafondi non ha avuto responsabilità se l'ha cucito senza anestetico perché non l'avevamo... poi c'era la Dottoressa che ha chiesto al Dottor Toccafondi... e dopo contestazione la Sciandra ...io entravo e uscivo..è stata una sutura che l'hanno fatta anche molto bene..c'è stato dieci dodici minuti di intervento..io lo sentivo (AG) anche se non lo vedevo perché dalla matricola sentivo che urlava..."(pagine da 51 a 55 della trascrizione)*

PRATISSOLI Ivano *" ...io ho assistito il medico Amenta, che abbiamo fatto alcune suture, una, la prima che abbiamo fatto quando sono arrivato...era un signore che si chiamava AG, che era stato prelevato all'Ospedale San Martino, che diceva che lui era andato lì per prendere il metadone perché era schedato come tossicodipendente. Lui si è trovato lì e nella bolgia...dice che ha ricevuto uan spinta ed è*

andato contro la vetrata della porta e si era tagliato. E' stato assistito lì nel nostro ambulatorio...saranno state penso le nove e mezza ..(la sutura avvenne) nella mano..era un taglio che gli ha dato due o tre punti per tenere insieme, era proprio la pella sollevata in un polpastrello l'ultimo a domanda se venne data l'anestesia risponde no (suturò) il Dottor Amenta a domanda se AG si fosse lamentato no anzi dopo ha ringraziato e se 'è andato...il Dottor Toccafondi non c'era in quel momento c'eravamo io e il Dottor Amenta che stava preparando....c'erano anche i due ragazzi che erano deputati a fare questa cosa qui.. non uscivano mai perché il loro lavoro era quello (le perquisizioni: si tratta degli agenti della Polizia Penitenziaria Moraschi Pasquale e Incoronato Alfredo) (da pagina 142 a pagina 144 della trascrizione)

Le deposizioni di Poggi e Pratissoli confermano quindi in maniera certa la versione di AG circa il fatto che questi venne suturato alla mano nell'infermeria di Bolzaneto senza anestetico; sul punto la prova è quindi sicura.

Vi sono però tra le due deposizioni delle differenze su tre circostanze: quanto disse AG sull'origine della ferita, il fatto che AG durante l'intervento si fosse o meno lamentato per il dolore ed infine la presenza o meno in infermeria del Toccafondi.

Sul primo punto Poggi riferisce che AG gli disse di essere stato picchiato mentre Pratissoli sostiene che AG gli riferì di essere finito contro un vetro in Ospedale; la versione di Pratissoli collima quella fornita dallo stesso AG, che ha ricordato di avere avuto paura e di avere allora detto di essere caduto per le scale; Poggi ha però precisato che, mentre parlava con AG, erano in disparte e che è quindi probabile che nessun altro abbia potuto sentire il loro dialogo. Inoltre lo stesso AG ha dichiarato di aver avuto una ferita alla testa a seguito degli scontri per strada; non si può quindi escludere che AG, parlando da solo con Poggi, e quindi in un momento in cui non subiva pressioni psicologiche, possa comunque avergli riferito di essere stato percosso dagli agenti e che la conversazione non sia stata udita da Pratissoli.

Circa i lamenti di dolore di AG, Poggi riferisce di averli sentiti mentre Pratissoli ricorda che AG non gridava. AG ha in effetti riferito di essersi lamentato per il dolore; la differenza tra le due testimonianze, che può spiegarsi con un difetto di ricordo di Pratissoli, sussiste ma riguarda un particolare non certo determinante.

Sul terzo punto e cioè la presenza dell'imputato Toccafondi in infermeria, affermata da Poggi e negata da Pratissoli, è dirimente l'esame dello stesso Toccafondi, che ha ammesso la sua presenza. Anche in questo caso quindi ci si trova di fronte ad un difetto nel ricordo di Pratissoli.

Non resta dunque che passare al vaglio dell'esame dell'imputato Toccafondi.

Quest'ultimo, sentito dal Tribunale alle udienze del 12 e 15 ottobre 2007, sul punto ha dichiarato:".. (AG)..è stato uno dei primi che abbiamo visto...ero un pochino più lontano ma comunque ero presente.... poi il Dottor Amenta mi ha detto lo (suturo o cucio) io e io ho detto ve bene... era un ferita

interfalangea di un paio di centimetri di distanza i cui lembi cutanei potevano essere proprio ravvicinati con due o tre punti di sutura....a domanda dell'ufficio se avesse chiesto al paziente come si era procurato la lesione ma mi sembrava un po' confuso, forse non ricordava bene e comunque non ne ha parlato....lui non è stato arrestato è quindi non è stato refertato... a domanda se AG si lamentasse in maniera modesta... a domanda se fosse presente la Sciandra risponde non ricordo..” (da pagina 138 a pagina 141 della trascrizione)

Anche in ordine a quanto avviene in infermeria la versione di AG è dunque riscontrata.

La penale responsabilità degli imputati in ordine ai reati ascritti è quindi provata e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

E' infatti provato che fu il Dottor Amenta ad effettuare la sutura; la circostanza è riferita concordemente da AG (che opera un riconoscimento in termini di sicurezza), Poggi, Pratisoli e dallo stesso imputato Toccafondi.

Allo stesso modo è provata la presenza di Toccafondi, che coadiuvò Amenta nella cucitura; AG lo riconosce infatti come la persona robusta che lo teneva mentre l'altro dottore suturava, Poggi lo ricorda presente e lo stesso Toccafondi ammette di essere stato presente ed addirittura è in grado di descrivere la ferita alla mano.

Quanto all'imputata Sciandra, la sua presenza in infermeria il venerdì sera nel turno dalle 21,00 alle 8,00 della mattina successiva emerge dalla nota del Direttore della Casa Circondariale di Genova-Pontedecimo del 25/6/2002 (produzione 5.3); AG poi la ricorda come la donna *..”bionda che penso abbia avuto l'incarico di dovermi cucire...non se la sentiva di cucirmi perchè ha detto lei che era un po' di tempo che non operava...rivolta ai sui colleghi”*, ne fornisce una descrizione somatica corrispondente alle reali sembianze (quali emergono dalla foto) e la individua in fotografia; anche il teste Poggi ricorda l'imputata in infermeria durante la cucitura di AG. Non può non osservarsi poi come la difesa Sciandra non abbia in alcun modo interloquito sulla presenza ma al contrario, attraverso un consulente tecnico, sulle caratteristiche della ferita.

I tre imputati erano dunque presenti in infermeria e tutti si sono resi conto delle caratteristiche della ferita di AG; tutti ne hanno evidentemente constatato l'origine recente tanto che hanno valutato la necessità di una suturazione immediata anche in assenza di anestetico; lo stesso imputato Toccafondi nel suo esame del 12/10/2007 ha dichiarato di meravigliarsi del fatto che una persona potesse essere dimessa da un ospedale con una ferita del genere senza essere suturato (*“se avesse, fosse venuto da San Martino suppongo che l'avrebbero suturato a San Martino...”* pagina 138 della trascrizione)

Tutti quindi si sono necessariamente resi conto (in base alle caratteristiche ed alla gravità della ferita stessa, quali emergono dalla CT del Dottor Lomi) del fatto che la ferita fosse riconducibile ad un'azione lesiva di terzi ed avesse originato una lesione procedibile d'ufficio.

L'obbligo di referto incombeva quindi su tutti e tre i medici presenti.

Del tutto inconferente appare poi la giustificazione dell'omissione fornita dall'imputato nel suo esame del 12/10/2007, secondo la quale il referto non era dovuto perchè non si trattava di persona arrestata e non vi era comunque formulario a disposizione (*"...io come ho già detto repertavo gli arrestati, lui (AG) non è stato arrestato e quindi non è stato repertato ...non avevamo a disposizione ripeto un blocco, non eravamo un pronto soccorso a cui la gente afferiva, e non c'er aun blocco in doppia matrice su cui si riporta referto, la prognosi e quant'altro sopra..."* pagine 138 e 139 della trascrizione)

E' evidente poi che gli imputati omettendo il referto erano consapevoli di autare di conseguenza gli autori della lesione in danno di AG ad eludere le indagini. Inoltre i medici Sciandra e Amenta sono evidenti concorrenti morale nella minaccia pronunciata da Toccafondi.

E' quindi provata la penale responsabilità degli imputati in ordine ai reati loro ascritti e se ne chiede quindi l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena

L'Ufficio invece, in questo come in altri casi, non ha ritenuto di richiedere il rinvio a giudizio dei medici per il reato di omissione di atti di ufficio con riferimento alla mancata somministrazione di anestetico nei casi di sutura di ferite non particolarmente estese. Il consulente medico legale dell'Ufficio Dott. Caruso ha infatti sul punto precisato che in casi del genere è dubbia la necessità di somministrazione dell'anestetico, e come tale non può che essere rimessa alla discrezionalità del medico che solo può apprezzare le peculiarità del caso concreto, in quanto il dolore derivante dalla somministrazione dell'anestesia locale mediante adeguato ago, potrebbe essere pari o addirittura superiore a quello derivante dalla sutura stessa.

Al capo 99) all'imputato Toccafondi Giacomo ed al capo 117 all'imputata Sciandra Sonia è contestato il reato di omissione di referto in concorso con riferimento alla parte offesa AG, che aveva subito un ematoma testicolare.

AG, arrestato intorno verso le ore 16,00 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 23,55 circa dello stesso giorno e poi trasportato all'Ospedale San Martino di Genova.

Già in querela AG aveva parlato di un violento calcio nei testicoli ricevuto dai poliziotti in occasione del suo arresto.

Sentito al dibattimento all'udienza del 30/1/2006 ha testimoniato sul punto quanto segue:

- di avere ricevuto in strada un calcio ai testicoli
- di essere arrivato a Bolzaneto alle ore 19,00 circa zoppicando per il dolore
- che nell'atrio c'era una persona robusta in borghese con i capelli corti, che poi rivide in infermeria ed allora dedusse essere un medico, che lo guardava senza fargli alcuna domanda
- che in cella era costretto in piedi contro il muro come tutti gli altri

- di essere stato poi accompagnato in infermeria su sua richiesta per il fortissimo dolore ai testicoli
- che in infermeria il medico gli diceva che sarebbe stato portato in Ospedale ma che invece veniva riportato in cella e messo contro il muro per un altro quarto d'ora
- che solo dopo veniva finalmente portato in ospedale

Va rilevato anzitutto che tanto la scheda di triage quanto il diario clinico sono stati firmati dall'imputata Sciandra.

AG ha però chiaramente precisato di essere stato visitato da un medico uomo, la cui descrizione corrisponde perfettamente alle sembianze dell'imputato Toccafondi, il quale era presente in servizio a Bolzaneto il venerdì per tutta la giornata sino a notte.

L'imputato Toccafondi del resto nel suo esame del 12-15 ottobre del 2007 ammette di essersi di persona occupato del caso di AG, che lui ricorda come un ragazzo italiano con una lesione testicolare (AG è svizzero ma di lingua italiana) . Sabella Alfonso (deposizione del 26/2/2007) ha testimoniato che il medico Toccafondi gli parlò di due casi di lesioni, che gli avevano destato qualche preoccupazione perché non riscontrate nel triage, tra questi una di un ragazzo colpito ai testicoli. In effetti AG ricorda che nell'atrio il medico non gli fece alcuna domanda.

Quanto alla circostanza riferita da AG di essere stato rimesso in cella al muro dopo la visita in infermeria prima di essere condotto all'Ospedale, l'infermiere Poggi (deposizione del 6/2/2007) ha testimoniato di avere visto AG, riconosciuto in foto, in infermeria di averlo poi rivisto in posizione vessatoria al muro e di averlo riportato in infermeria sul lettino.

Dalla relazione tecnica medico-legale del consulente dell'ufficio del PM, acquisita dal Tribunale dopo l'esame del consulente, risulta che le lesioni riportate da AG a seguito dei colpi ricevuti durante l'arresto comportarono una seria lesione al testicolo sinistro con rischio di atrofia testicolare.

Al dibattimento il consulente del PM dott. Caruso, sentito il 27 febbraio ed il 6 marzo del 2007, ha però precisato che data la giovane età del soggetto le lesioni testicolari possono ritenersi guarite entro i venti giorni.

Il reato di lesioni volontarie in danno di AG deve conseguentemente ritenersi procedibile esclusivamente a querela e quindi manca uno dei presupposti del delitto di omissione di referto.

Conseguentemente viene a mancare la prova in ordine agli elementi costitutivi del delitto di favoreggiamento.

Gli imputati devono essere, pertanto, assolti da questa imputazione perché il fatto non sussiste.

Al capo 109) all'imputato Amenta Aldo ed al capo 118 all'imputata Sciandra Sonia sono contestati i reati di omissione di referto e di favoreggiamento in concorso con riferimento alla parte offesa SK, che

era affetto da trauma addominale, midriasi pupillare e lipotimia e che veniva dichiarato in “codice rosso“ e ricoverato in Ospedale.

SK, arrestato verso le ore 22,40 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,10 circa della mattina di sabato 21 luglio e subito dopo trasportato con urgenza all’Ospedale San Martino di Genova.

SK ha depresso all’udienza del 6 giugno 2006 e sul punto ha testimoniato di essere stato più volte percosso nella caserma di Bolzaneto con calci mentre transitava nel corridoio, di essere stato ad un certo punto collocato nel corridoio in piedi faccia al muro, di avere avuto in questa posizione un malore, di avere perso i sensi e di essersi risvegliato in infermeria mentre gli facevano una flebo.

La relazione tecnica medico-legale del consulente dell’ufficio del PM, acquisita dal Tribunale dopo l’esame del consulente, ha evidenziato gli esiti di un probabile trauma contusivo interessante il plesso solare, attesa la diagnosi riportata sui certificati di trauma addominale, midriasi pupillare e lipotimia.

Il consulente del PM Dottor Caruso Alberto è stato sentito il 27 febbraio ed il 6 marzo 2007 ed ha, sul punto, precisato di avere visitato SK il giorno 3/9/2003 e che lo stato di lipotimia diagnosticato nella cartella clinica dell’Ospedale San Martino in esito al ricovero, per le caratteristiche che ha avuto, essendosi accompagnato ad un addome teso ed acuto, era verosimilmente frutto di un unico colpo violento nella regione epigastrica, essendo intervenuta anche la midriasi pupillare.

Il consulente ha concluso individuando quindi come probabile causa delle lesioni dello SK un colpo violento con l’effetto di un dolore talmente forte da conseguire un effetto sincopale e da determinare altresì uno svenimento immediato e una conseguente mancanza di ricordo dello stesso, con situazione di amnesia per i fatti.

Lo stesso consulente ha evidenziato che nella foto scattata in occasione dell’immatricolazione di SK lo stesso risulta evidentemente in posizione supina, segno di quello stato di incoscienza di cui il medesimo parla nelle sue dichiarazioni. Non si può non rilevare invece come nella foto segnaletica scattata dalla Polizia di Stato nella fase precedente l’interessato risulta in piedi ed in evidente posizione vigile.

L’identificazione degli imputati è avvenuta anzitutto sulla base del diario clinico, che è stato firmato dall’imputata Sciandra; inoltre in servizio nella fascia oraria interessata (per tutta la notte tra venerdì e sabato) risultano gli imputati Sciandra ed Amenta, ai quali soli deve essere imputata la violazione dell’obbligo del referto.

Così ricostruite le risultanze dell’istruttoria dibattimentale deve osservarsi che non è raggiunta la prova certa del nesso di causa tra il malore patito da SK e una percossa ricevuta dallo stesso.

Infatti il consulente del PM ha individuato la causa del malore in un forte colpo ricevuto basandosi unicamente sulla valutazione degli effetti di midriasi pupillare e lipotimia. In nessun documento erano

però segnalati segni traumatici nella zona del plesso solare. Il giudizio del consulente è stato quindi, e non poteva essere diversamente, espresso in termini di probabilità.

D'altra parte il testimone Tallone Roberto, indicato dalla difesa Sciandra e sentito all'udienza del 15/5/2007, medico del Pronto Soccorso dell'Ospedale San Martino di Genova che ebbe a visitare SK ha ricordato da un lato che la midriasi non era più presente al momento della sua visita ma che sussistono casi di midriasi transitoria, dall'altro che al causa del malore avrebbe potuto essere da ricercarsi in uno stato di "ipotensione fugace da stress o paura"

Del resto SK, pur ricordando di essere stato più volte percosso a Bolzaneto, non ha collegato il suo malore ad una percossa in particolare, né ha riferito di essere svenuto subito dopo un colpo nella zona addominale.

Inoltre SK con estrema lealtà processuale ha anche aggiunto di avere avuto in pubertà episodi analoghi di svenimento.

In questo quadro probatorio, pur sussistendo evidenti indizi, non pare formata una prova certa del nesso di causa tra malore e percosse e quindi del reato presupposto.

Il consulente infine ha aggiunto che, anche in ipotesi di accertata riferibilità degli effetti sintomatici a colpi specifici, la malattia, tenuto anche conto della giovane età del paziente, avrebbe avuto comunque durata contenuta entro i venti giorni.

Conseguentemente viene a mancare la prova in ordine agli elementi costitutivi del delitto di favoreggiamento.

Gli imputati devono essere, pertanto, mandati assolti perché il fatto non sussiste.

In un solo caso (**capo 107 per l'imputato Amenta**) è stata formulata l'imputazione per i reati di omissione di denuncia e favoreggiamento in relazione ad una violenza privata. In questo caso infatti il medico è accusato di essere venuto a conoscenza di un comportamento di violenza fisica da parte di agenti della polizia penitenziaria in danno di un arrestato non durante l'espletamento della visita medica ma semplicemente perché verificatosi in infermeria alla sua presenza. In questo caso quindi difetta uno dei presupposti della norma speciale di cui all'articolo 365 cp e cioè l'esercizio della professione quale motivo della conoscenza del delitto.

La parte offesa è CV.

CV è stato arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa, è stato immatricolato alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio e tradotto all'istituto penitenziario alle ore 14,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 15,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio.

CV ha depresso all'udienza del 27 marzo 2006 e sul punto ha così testimoniato: "*...Mi hanno portato in infermeria...mi ricordo un tavolo... un tavolo con una sedia dietro e poi mi ricordo che era presente una donna, mi ricordo una donna ed un signore con una divisa grigia....del tipo D2...la signora non mi*

ricordo...questo è molto confuso nella mia mente.... me la ricordo perchè mi sono dovuto denudare quindi ho pensato a questa cosa...ho pensato che c'era una signora....c'era anche un'altra persona che era penso l'agente che mi ha condotto nell'infermeria...era in divisa dei Carabinieri...è rimasto in infermeria..il signore vestito di grigio diciamo sui quaranta cinquant'anni...non mi ricordo che nessuno si fosse qualificato come medico....mi ricordo che mi hanno fatto fare delle flessioni sia con le gambe che con le braccia e poi mi hanno fatto fare degli allungamenti tipo stretching, a toccare diciamo la punta dei piedi, e mi ricordo che non arrivavo alla punta dei piedi e c'era il Carabiniere che insomma mi spingeva o comunque mi dava anche dei calci...mi ricordo solo di quello che ho detto..." (pagina da 40 a 46 della trascrizione) e alla domanda se ricordasse altre persone in infermeria "...no mi ricordo di questo.." (pagina 43 della trascrizione).

Dalla testimonianza di CV non emerge quindi prova della presenza in infermeria la momento delle percosse di un medico di sesso maschile.

Le uniche persone ricordate dal teste sono una donna, un agente con divisa grigia ed un Carabiniere; il ricordo degli accadimenti dell'infermeria da parte del testimone è però molto vago, come lui stesso ha precisato, e la stessa asserita presenza di un Carabienire in infermeria appare improbabile perché, se è vero che i Carabinieri erano presenti in vigilanza alle celle nella giornata di sabato 21 luglio, è anche vero però che CV al momento della visita medica doveva essere passato in carico all'Amministrazione penitenziaria e quindi accompagnato da agenti della penitenziaria e non da Carabinieri.

Il diario clinico di CV è firmato dall'imputata Zaccardi, la quale risulta (documento 5.3) avere prestato servizio dalla tarda sera di sabato 21 sino alla prime ore della mattina di domenica 22 insieme al collega imputato Amenta Aldo. L'unico medico di sesso maschile in servizio in infermeria nella fascia oraria in cui CV stato visitato è quindi Amenta Aldo.

Resta però il fatto che dalla testimonianza di CV non emerge prova della presenza dell'imputato in infermeria al momento dell'imposizione della particolare postura scomoda, definita dalla parte offesa "tipo stretching".

L'Ufficio del PM richiede, pertanto, l'assoluzione dell'imputato Amenta dal reato a lui contestato al capo 107 del decreto che dispone il giudizio perché non v'è prova che abbia commesso il fatto.

Sicuramente presente in infermeria doveva essere invece l'imputata Zaccardi, avendo la stessa firmato il diario clinico. L'Ufficio non ritiene tuttavia dovere chiedere la trasmissione degli atti per procedere a carico di quest'ultima in quanto dalla testimonianza di CV non risulta prova certa che la stessa Zaccardi abbia visto che CV veniva percosso mentre faceva le flessioni.

Per il delitto di cui all'articolo 328 cp è stato disposto il rinvio al giudizio l'Ufficio ha ritenuto di richiedere il rinvio a giudizio in un unico caso, precisamente per il fatto contestato al **capo 97 all'imputato Toccafondi**.

All'imputato è contestato il reato di cui all'art. 328 cp per avere omesso e indebitamente rifiutato di disporre il ricovero in ambito ospedaliero di OK, atto dovuto per ragioni di sanità in relazione alle gravità delle lesioni della OK (frattura scomposta all'ulna sinistra), con conseguenti condizioni di salute che richiedevano cure e accertamenti da praticarsi in ambito ospedaliero.

OK è stata arrestata domenica 22 luglio intorno alle ore 1,30 circa, immatricolata alle ore 22,15 dello stesso giorno e tradotta all'istituto penitenziario alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio.

Già nella querela del 18/10/2001 l'interessata precisava che a Bolzaneto nell'infermeria le buttavano via le lenti a contatto nell'immondizia.

OK ha deposto all'udienza del 23 ottobre 2006 e sul punto ha testimoniato: *"...avevo un braccio rotto...il gomito sinistro...si colpì su entrambe le braccia, sulla schiena e sul collo...il braccio era messo male, in una posizione non normale, quindi aveva tutta l'aria di essere rotto..."* (pagine 97 e 98 della trascrizione) e ancora, parlando dell'infermeria, *"...credo che sul lato destro ci fosse una scrivania...il giorno della domenica...una donna ed un uomo, la donna era bionda e l'uomo aveva, credo, i capelli grigi, sul lungo, un paio di occhiali ed una faccia grassa e rossa per quanto mi ricordo...(l'uomo) aveva una cappa verde...gli ho mostrato il mio braccio e gli ho detto "Frattura, frattura" perché ho pensato che fosse una frattura e che avrebbero capito. Il tutto si è svolto con molta velocità sarò stata al massimo cinque minuti lì...si frettolosi...hanno dato un'occhiata semplicemente...credo tutti e due...non so più chi dei due mi abbia dato la crema e mi hanno messo una benda..ma io ho sempre continuato a chiedere "Frattura, frattura"....solo una piccola bendatura..."* (da pagina 111 a pagina 113 della trascrizione) ed infine sull'ultimo passaggio in infermeria: *"..era lunedì mattina probabilmente verso le 11, mi sono dovuta spogliare ...era un altro medico ..aveva i capelli neri, non era molto magro, aveva credo una polo blu scura e probabilmente gli occhiali....cinquanta..capelli neri non corti un po' più sul lungo..c'erano ancora due donne..sono stata portata dentro, mi sono dovuta spogliare nuda e girare, l'uomo ha chiesto se prendessi della droga e se avessi delle malattie infettive e se avessi problemi di salute, io gli ho detto "sì, il mio braccio" ho mostrato il braccio ed ho detto "Frattura" e lui non ha reagito, ha alzato le spalle e non ha fatto niente....ero stata picchiata sul collo alla Diaz e non riuscivo quasi a parlare perché avevo un ematoma all'interno del collo ...sul braccio destro avevo delle contusioni e degli ematomi..sul mento avevo una piccola ferita che era in connessione ai colpi ricevuti sul collo.."* (da pagina 111 a pagina 116) ed alla domanda se la raucedine fosse già emersa al momento della visita: *"Sì.."* (pagina 116 della trascrizione).

Dall'esame del diario clinico della Casa Circondariale di Voghera, istituto di destinazione, risulta che il giorno 24 luglio 2001 veniva disposto il ricovero della OK in via d'urgenza al pronto soccorso di Voghera per una frattura del terzo distale dell'ulna del braccio sinistro per nulla citata nè diagnosticata dall'imputato Toccafondi, firmatario del diario clinico del sito di Bolzaneto, in data 23 luglio 2001.

Con riferimento alla mancata diagnosi della frattura dell'ulna a Bolzaneto e al conseguente mancato ricovero, disposto poi in via d'urgenza dal centro sanitario di Voghera, l'Ufficio del PM nel corso delle indagini preliminari disponeva consulenza medico-legale.

Il Consulente Tecnico Dott. Alberto Caruso è stato sentito alle udienze del 27 febbraio e 6 marzo 2007 ed, all'esito della sua audizione, è stato prodotto il suo elaborato scritto datato 20 marzo 2003.

Il CT del PM conclude per la necessità del ricovero richiedendo le condizioni della OK cure e trattamenti da praticarsi adeguatamente in ambiente ospedaliero. Lo stesso CT circa la mancata diagnosi della frattura precisa che "una frattura scomposta al quarto distale dell'ulna può determinare tumefazione, ecchimosi e dismorfismo rilevabili anche a prescindere da esami radiografici... "; non può comunque non rilevarsi come il ricovero si sarebbe reso necessario eventualmente anche per eseguire l'esame radiografico e quindi anche sotto questo profilo il ricovero era un atto indilazionabile per ragioni di salute.

La norma di cui al primo comma dell'art. 328 cp punisce il pubblico ufficiale che indebitamente rifiuti un atto del suo ufficio che deve essere compiuto senza ritardo per ragioni di giustizia, sicurezza pubblica, ordine pubblico, igiene e sanità.

Il precetto presuppone quindi un rifiuto a fronte di un atto indilazionabile e gli elementi costitutivi della fattispecie consistono nel rifiuto e nell'indilazionabilità dell'atto da compiersi. La Suprema Corte precisa poi che il rifiuto può anche essere implicito ma in ogni caso occorre una richiesta o un ordine; inoltre il semplice "non fare" per avere rilevanza penale deve essere accompagnato da un comportamento che esprima la volontà negativa del pubblico ufficiale sì da poter qualificare l'inerzia come un rifiuto implicito. Nella specie l'indilazionabilità dell'atto deriva sia dal fatto che la sanità è una delle categorie espressamente indicate dalla norma sia dal fatto che con riferimento alla salute del paziente deve considerarsi indilazionabile ed imprescindibile non solo l'atto medico che possa salvare la vita del paziente stesso ma anche ogni altro intervento che possa determinare un apprezzabile miglioramento delle sue condizioni di sanità fisica e psichica (Cass. pen. Sez. VI, 27/3/2004 n. 14959 – Galli; Cass. pen. Sez. VI, 18/4/1997 n. 3599 –Maioni; Cass. Pen. Sez. VI, 8/9/1995 n. 9493 – Filippone).

Per un medico infatti tutto ciò che è consigliabile per il malato deve essere attuato. (Si veda in tal senso Cass. pen. Sez. VI, 24/4/1985 n. 3956 – Monti "il potere che è demandato al sanitario di decidere sulla necessità del ricovero e sulla destinazione dell'ammalato non può prescindere dal dovere di formulare una diagnosi o comunque di accertare le reali condizioni di chi, denunciando un grave stato di sofferenza, solleciti l'intervento del servizio di pronto soccorso. Ne consegue che il rifiuto di effettuare la visita medica nelle dette circostanze non integra una valutazione discrezionale del medico bensì una indebita omissione di atti d'ufficio....").

Il ricovero della paziente-detenuta era quindi necessarioe doveroso sia per gli esami diagnostici di approfondiemtno che per le prime cure del caso.

Quanto poi alla nozione di “rifiuto”, come elaborata dalla giurisprudenza, occorre rilevare che la testimone ha ricordato di avere detto più volte ed in più cirocostanza di avere male al braccio, di avere più volte pronunciato le parole “Frattura, frattura”, mostrando contemporaneamente il braccio. In questo quindi v'è prova certa da un lato di una richiesta esplicita e dall'altro di un atteggiamento inerte, che era evidente espressione di un rifiuto implicito.

Passando ora alla valutazione dell'attribuibilità della condotta omissiva, deve osservarsi che il diario clinico di Bolzaneto relativo alla OK è firmato dall'imputato Toccafondi e risulta redatto a Bolzaneto alle ore 9,45 di lunedì 23 luglio 2001.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Dalla testimonianza dell'OK emerge: che la detenuta fece due passaggi in infermeria il peimo la domenica sera ed il secondo il lunedì mattina, che in occasione di ciascun accesso vi era una la persona di sesso maschile da lei individuata come medico, che questa persona le sembrò diversa nelle due occasioni.

E' tuttavia sicuramente provato ed inconfutabile che:

- il diario clinico è stato firmato lunedì mattina 23 luglio alle ore 9,45 dall'imputato Toccafondi, il quale quindi era evidentemente presente in infermeria
- in quella fascia orario l'imputato era sicuramente presente ed anzi era l'unico medico uomo in servizio
- lo stesso imputato nell'esame del 12-15 ottobre 2007 ha ricordato il caso della OK

L'istruttoria dibattimentale ha quindi provato in maniera certa che la condotta omissiva di non disporre il ricovero è attribuibile all'imputato Toccafondi.

Passando ora all'elemento soggettivo del dolo, occorre anzitutto ricordare che la testimone ha dichiarato di avere più volte in infermeria mostrato il braccio e pronunciato le parole "Frattura, frattura"; inoltre la testimone ha ricordato che il braccio *"era messo male"* e questa circostanza trova riscontro nel diario clinico di Voghera , ove si attesta la natura scomposta della frattura e nella Consulenza del Dottor Caruso che ha evidenziato che caratteristica delle fratture scomposte è proprio il dismorfismo rilevabile anche a prescindere dalla radiografia.

D'altronde nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 sul punto l'imputato non ha contestato di essere il medico visitante e non ha riferito di non essersi avveduto della contusione al braccio della paziente-detenuta ma anzi ha precisato che *".... non c'era un'urgenza, un braccio rotto non richiede un trattamento d'urgenza e di conseguenza....è una frattura trattabile in un secondo tempo non è una frattura di prima urgenza..."* (pagine 150 e 151 della trascrizione) ed ancora, alla contestazione che la ragazza aveva più volte detto "Frattura, frattura" mostrando il braccio, *"..la diagnosi la faccio io non la fa la paziente..."* (pagina 151 della trascrizione).

Nell'esame l'imputato fa riferimento ad una frattura composta, che appunto non necessiterebbe una trattamento di apticoalre urgenza; occorre però rilevare che nel caso in esame la frattura era scomposta, come risulta dal diario clinico di Voghera.

L'imputato nell'esame ha ancora fatto riferimento ad un ordine di servizio del Magistrato Coordinatore, che invitava il personale sanitario dei siti provvisori di San Giuliano e Bolzaneto ad *"...evacuare i casi di grandi urgenza, sia per non caricare la struttura sanitaria cittadina, che si prevedeva già caricati dagli eventi correlati alle manifestazioni, sia per evitare il piantonamento..."* (pagina 13 della trascrizione)

Si tratta della nota n. 0149106-2001 in data 9/7/2001 (documento) del Magistrato Coordinatore indirizzata ai Direttori degli istituti penitenziari di destinazione ed ai coordinatori sanitari dei siti di San Giuliano e Bolzaneto. Il richiamo è però chiaramente strumentale posto che il Magistrato Coordinatore, pur facendo presente la necessità di non oberare le strutture sanitarie pubbliche, precisava che comunque dovevano rimanere ferme *"le competenze esclusive del medico"* in oridne alla valutazione dal punto di vista sanitario della necessità dei ricoveri; dalla lettura del provvedimento non può quindi desumersi in alcun modo che il Magistrato Coordinatore abbia implicitamente autorizzato a non ricoverare pazienti-detenuti che invece del ricovero avevano bisogno.

Infine la prova dell'atteggiamento di tiolae rifiuto verso la paziente è da ricercarsi nel fatto che nel diario clinico di Bolzaneto non si dia atto della raucedine, che la testimone ha ricordato di avere segnalato e che è invece annotata nel diario clinico della casa Circondariale di Voghera nello steso giorno 23 luglio (*"accusa faringite"*) La prova del fatto che la raucedine della OK fosse immediatamente rilevabile è anche da ricercarsi nellw dichiarazioni di SS, che ha ricordato che a Bolzaneto la OK, che già conosceva, era afona.

Sempre con riferimento alla parte offesa **OK sono stati contestato all'imputato Toccafondi al capo 98** anche i reato di omissione di referto e di favorreggiamento personale. In proposito è sufficiente aggiungere che dalla già citata consulenza tecnica del CT del PM risulta che la malattia conseguente alle lesioni della OK ebbe durata superiore ai quaranta giorni, comportando altresì indebolimento permanente dell'organo della prensione. Queste conseguenze non potevano certo sfuggire ad un medico.

L'Ufficio ritiene, pertanto, sicuramente provata la penale responsabilità dell'imputato in ordine ai reati a lui contestati ai capi 97 e 98 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

C2.3) I reati di falso

Con riferimento alla natura di atto pubblico del diario clinico ci si riporta a quanto sopra osservato anche con riguarda alla sicura qualità di pubblico ufficiale dei medici dell'area sanitaria del sito di Bolzaneto; il diario clinico è proprio l'espressione del potere certificativo, legato al ruolo esercitato dai medesimi nella struttura.

Poichè per l'area sanitaria le ipotesi di falso hanno ovviamente riguardato la compilazione del diario clinico, è necessaria una precisazione sul criterio distintivo seguito dall'Ufficio tra i casi di incompletezza del diario clinico conseguente alla superficialità della visita ed i casi di incompletezza dello stesso per mancata annotazione di elementi appresi dal medico durante la visita medica.

Nel primo caso infatti si è ritenuto che il comportamento del medico integrasse un abuso di autorità per violazione dell'articolo 11 commi 5 e 6 dell'ordinamento penitenziario (infatti il medico, violando i doveri nascenti da tale norma e così abusando dei suoi poteri, provocava un danno ingiusto alle parti offese); nel secondo caso invece, anche in ipotesi di visita medica completa, si è ritenuto che il diario clinico non fosse veridico (e quindi fosse ideologicamente falso) in quanto il medico pubblico ufficiale volontariamente trascurava la documentazione o di un fatto che attestava personalmente e che avrebbe dovuto essere documentato o di una dichiarazione da lui ricevuta e che avrebbe dovuto pure essere documentata. Nel primo caso il reato è quello di cui all'art. 323 cp e nel secondo è quello di cui all'art. 479 cp. Il discrimine secondo questo criterio è peraltro seguito dalla giurisprudenza di legittimità, come chiarito ad esempio in Cass.pen. Sez. V, 15/1/1997 n. 4132 – Rebuzzini.

I due reati poi, stante la natura plurioffensiva di entrambi e la diversità del bene giuridico tutelato (nell'articolo 323 cp il buon andamento della pubblica amministrazione e l'interesse pubblico dalla stessa perseguito, nell'articolo 479 cp la fede pubblica) possono concorrere.

Ai fini della configurabilità del delitto di falso, come chiariscono sia autorevole dottrina (Manzini, Trattato di Diritto penale Italiano, Volume 6, Capitolo XXIII - Parte seconda Delitti contro la fede pubblica, pagina 871 e segg.) sia la giurisprudenza di legittimità (ad esempio Cass. pen. Sez V, 21/10/1996 n. 9192 – Benussi), a nulla rileva poi che l'omissione sia totale o riguardi solo una parte dell'atto purchè sia comunque rilevante rispetto alle finalità dello stesso. E, secondo la più volte citata circolare 3476 /5296 del 2/6/98 del Ministero di Grazia e Giustizia – DAP recante “ Disposizioni riguardanti il registro delle visite , osservazioni e proposte del sanitario “, poi confermata dalla successiva circolare del Ministero di Grazia e Giustizia n. 3516/5966 del 16/3/00 (citata nel capo d'imputazione n. 116) in esecuzione di quanto previsto dall'art. 11 dell'ordinamento penitenziario ed alla luce delle raccomandazioni del Comitato europeo della prevenzione della tortura e delle pene, o trattamenti inumani o degradanti , il sanitario dell'istituto che nel corso della visita di primo ingresso accertasse che il detenuto presentava lesioni , aveva l'obbligo di trascrivere nel registro :

- l'esito obiettivo della visita da lui effettuata;
- quanto a lui dichiarato dal soggetto visitato in merito alle circostanze della subita violenza e degli autori della stessa ;
- la propria valutazione sulla compatibilità o meno delle lesioni riscontrate con quanto dichiarato dall'interessato .

Non resta che passare all'esame del capo d'imputazione n. 116 contestato all'imputata Sciandra Sonia, accusata di falso ideologico nella cartella clinica di TE per avere omesso di indicare l'infiammazione inguinale a lei riferita dalla paziente e da lei riscontrata durante la visita.

TE è stata arrestata sabato 21 luglio al campeggio di Via Maggio intorno alle ore 18,00 circa, immatricolata alle ore 3,45 circa di domenica 22 luglio e tradotta all'istituto penitenziario alle ore 9,10 (secondo documento 1.6) o alle ore 11,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) dello stesso giorno 22 luglio

La persona offesa ha deposto all'udienza del 15 maggio 2006 ed ha così testimoniato. “...*lo avevamo chiesto tutte (di andare in bagno) solo che c'era una donna che ci diceva che non ci portava in bagno perché eravamo delle merde e non aveva tempo, poi si sono decisi...noi lo abbiamo chiesto a chi stava fuori che dovevamo andare in bagno...disse che non aveva tempo di portarci in bagno, di portare quelle merde in bagno disse...più volte perché dal pomeriggio che eravamo arrivate lì non avevamo avuto modo di andare in bagno...è successo che a me mi è scappata e l'ho fatta nella cella...dopo un'oretta ci hanno portato in bagno..*” (pagine 63 e 64 della trascrizione): Su quanto accaduto in infermeria la teste ha detto: “...*Mi hanno fatto levare gli orecchini, poi tutti i braccialetti, le cose che portavo e le hanno gettate... potevano essere cinque o sei non li ho visti perché io avevo sempre la*

testa abbassata...sia uomini che donne...c'era la dottoressa...che aveva il camice bianco...poi mi ha fatto spogliare..mi hanno fatta spogliare nuda e un'altra persona una donna mi ha controllato tutti i vestiti...erano passate due ore (dall'inconveniente del bagno) erano bagnati ...mi ricordo che la persona che li controllava aveva una faccia come per dire che schifo, perchè comunque erano bagnati. Poi comunque mi ha controllato pure le mutande...non mi hanno visitato e mi hanno fatto fare due flessioni...ho scoperto di avere un'infezione all'inguine...perché nel momento in cui mi sono spogliata ho visto comunque che le mutande erano sporche e ho notato lì di avere un'infezione...sì degli arrossamenti...(e alla domanda se l'arrossamento fu riferito alla dottoressa) mi ricordo che comunque le avevo detto però lei non mi ha dato niente ...ricordo di averle detto che mi bruciava se mi poteva dare qualche cosa, non lo so, una crema, qualsiasi cosa e lei mi ha risposto di no (e alla domanda se avesse riferito di essersi urinata addosso) ..sì glielo avevo spiegato solo che non mi ha dato niente lo stesso...le avevo detto che siccome dovevo andare in bagno, non mi avevano fatto andare, mi è scappata e quindi ero tutta bagnata per quel motivo poi ho visto che lei comunque guardava i miei vestiti...rideva su questo fatto...rideva con una collega...io poi non ho chiesto più niente perché ho visto che loro non si interessavano....”(da pagina 75 a pagina 80 della trascrizione) La teste ha poi riferito che invece nel carcere di Vercelli un dottore uomo le diede una crema (pagina 82 della trascrizione).

Alle domande del Tribunale circa la visibilità o meno dell'infiammazione ed alla distanza in cui si trovavano da lei le persone in camice la teste ha riferito: “..l'infiammazione ..era un fatto esterno...sì..perché poi comunque avevo delle perdite pure...ero arrossata ...ricordo all'inguine avevo un arrossamento all'inguine“ (pagina 83 della trascrizione) ed ancora “...vicini..io comunque ero davanti in piedi a loro, sì davanti a loro..un metro..” (pagina 99 della trascrizione)

L'istruttoria dibattimentale ha provato con sicurezza la penale responsabilità dell'imputata in ordine al delitto di falso ideologico in cartella clinica a lei ascritto.

E' immediatamente rilevabile infatti che sul diario clinico, dove addirittura è annotata l'esistenza di un tatuaggio, nulla è invece annotato circa l'infiammazione inguinale.

Firmataria del diario clinico è l'imputata Sciandra Sonia e del resto la testimone parla di una dottoressa. Il diario clinico di TE in corrispondenza della visita nell'infermeria del sito di Bolzaneto reca la data di domenica 22 luglio alle ore 9,20 e l'imputata risulta presente in servizio (documento 5.3) dalle ore 21 circa del venerdì 20 luglio alle ore 8 circa del sabato 21 luglio ed appunto per tutta la giornata di domenica 22 luglio sino alle ore 24,00 circa.

La testimone TE è sicuramente attendibile sia per le considerazioni già svolte circa l'attendibilità dei testimoni persone offese sulle tematiche generali dle trattamento sia per la precisione dimostrata e la sicura lealtà processuale in quanto ha sempre precisato tutti i casi in cui non era sicura del suo ricordo.

E' appena il caso di ricordare che moltissime persone offese hanno dichiarato di avere dovuto attendere molte ore prima di essere accompagnate in bagno, altre di avere visto in cella tracce di urina o persone urinarsi addosso ed altre ancora di essersi essi stessi urinati addosso (si veda ad esempio la testimonianza in data 31 marzo 2006 di DFA); anche gli infermieri Poggi e Pratisoli (deposizione del 6 febbraio 2007) hanno ricordato di aver visto arrestati passare in infermeria con gli indumenti bagnati all'altezza dell'inguine.

Peraltro è del pari vero che la teste ha ricordato come sue interlocutrici in infermeria due persone di sesso femminile con camice bianco, tra loro sempre vicine e colloquianti, ma non ha saputo precisare (nè poteva essere altrimenti) chi delle due fosse l'imputata Sciandra.

L'imputata Sciandra però era sicuramente presente, ha firmato il diario clinico e si è accorta anche di un tatuaggio nella zona scapolare della paziente, quindi ha potuto vedere bene la ragazza addirittura anche da dietro (la TE ha ricordato di essere stata nuda, senza gli indumenti intimi, davanti alle donne e di avere fatto le flessioni); la teste ha poi dichiarato con sicurezza che la donna con il camice rideva quando lei le ha riferito dell'inconveniente del bagno e che era vicina a circa un metro di distanza.

A nulla rileva quindi che ci fossero due donne e che la ragazza non abbia saputo precisare a quale delle due avesse detto i particolari di essersi urinata addosso e dell'infiammazione; è provato infatti che le due donne erano vicine alla paziente e l'hanno vista bene, tanto che hanno riso alla vista dei vestiti bagnati di urina ed al racconto della paziente. L'imputata Sciandra quindi sicuramente c'era ed aveva la testimone davanti a lei a circa un metro.

Il CT del PM Dott. Alberto Caruso (sentito alle udienze del 27 febbraio e 6 marzo 2007) ha precisato che gli effetti di una qualunque infiammazione possono obiettivizzarsi anche alcune ore dopo l'insorgenza.

Il CT ha però parlato di un tempo di obiettivizzazione a partire da un paio d'ore, ed il fatto è avvenuto nella notte verso l'alba mentre la visita risulta alle ore 9.20 del mattino; quindi è riscontrato e credibile quanto dice la teste sul fatto che già al momento della visita a Genova aveva i disturbi infiammatori e che gli stessi erano visibili.

E' significativo quanto a valenza probatoria il riscontro alle dichiarazioni della teste costituito dalla successiva annotazione sulla cartella clinica del medico del carcere di Vercelli delle ore 13,30 dello

stesso 22 luglio, il quale dà atto della presenza di un disturbo proprio della natura indicata dalla ragazza e somministra un rimedio proprio del tipo richiesto già a Genova dall'interessata (Azolmen: crema antifiammatoria e lenitiva).

Firmatario del diario clinico di Vercelli è il Dottor La Cava Cosimo, il quale è stato sentito, su richiesta della stessa difesa Sciandra, all'udienza del 15 maggio 2007 ed ha confermato la diagnosi di infiammazione all'inguine di tipo micotico ascrivibile a mancanza di pulizia e con esigenza di trattamento. V'è quindi l'attestazione di un evidente nesso causale con l'impossibilità della persona offesa di potersi pulire dopo essersi urinata addosso e la sua costrizione a tenere indosso gli indumenti bagnati.

TE riferisce poi in maniera sicura:

- di avere detto alla dottoressa di essere stata costretta ad urinarsi addosso perchè non l'avevano accompagnata al bagno
- che i suoi indumenti erano bagnati
- che lei era vicino alla dottoressa
- che i disturbi erano visibili ed esterni
- che aveva anche delle perdite intime
- che quando riferì tutto ciò alla dottoressa la stessa si mise a ridere con l'altra donna in camice

E' quindi sicuramente provato il dolo dell'imputata.

Se l'imputata fosse stata davvero in buona fede (circostanza smentita dalla risata e dalla disumanità dimostrata) avrebbe comunque dato atto nel diario clinico (dove addirittura ha annotato un tatuaggio) di quanto riferitole dalla paziente circa le conseguenze dell'inconveniente occorso e della sua valutazione relativa sul piano medico (ad esempio: "riferisce prurito inguinale non rilevabile oppure non da trattare")

E' evidente poi che sussiste un chiaro movente alla condotta dell'imputata. Riportare quanto le aveva riferito la paziente avrebbe significato per l'imputata dover dare atto che agli arrestati era impedito di andare in bagno e che conseguentemente alcuni erano costretti, in violazione dei più elementari diritti umani, ad urinarsi addosso.

Questo comportamento è prova chiara non solo del dolo generico richiesto dal reato di falso ma anche del dolo intenzionale richiesto dall'art. 323 c.p pure contestato all'imputata come agli altri medici dell'area sanitaria di Bolzaneto.

Non si può non sottolineare la estrema gravità del comportamento di un medico che sollecitato da una paziente, giovane ed in evidente stato di disagio su una sua situazione di sofferenza e di fronte ad una richiesta di aiuto medico, non solo non è intervenuto, non solo non si è curato minimamente, come avrebbe dovuto fare, del fatto che i detenuti (per lui pazienti) erano costretti all'umiliazione di urinarsi addosso, non segnalando a nessuno neppure al suo coordinatore sanitario o al comandante di reparto o ad alcuno dei tanti ufficiali pure presenti nella struttura, ma addirittura non ha neppure visitato la paziente (se non annotando un tatuaggio del tutto irrilevante da un punto di vista medico ma invece significativo dell'atteggiamento di prevenzione del sanitario) e ha riso non curandosi della richiesta di aiuto del paziente. Al contrario il medico di Vercelli ha dato persino atto del fatto che la ragazza tremava e riferiva brividi tanto che ha provveduto anche al rilevamento della temperatura corporea (36,5 gradi), annotandola anche se non aveva significato patologico.

Il comportamento dell'imputata Sciandra è dunque una delle più piene espressioni di quella grave e volontaria omologazione del personale sanitario di Bolzaneto agli atteggiamenti vessatori delle Forze di Polizia presenti nella caserma .

La responsabilità penale dell'imputata per il capo 116 del decreto che dispone il giudizio è quindi pienamente provata e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al capitolo VII per le richieste in punto pena.

C2.4) Le violenze fisiche e verbali

Residuano i casi di singoli reati di ingiurie, minacce, percosse, lesioni e violenze private, che devono essere necessariamente esaminati singolarmente.

Al capo 87) sono contestati all'imputato Toccafondi Giacomo i reati di ingiuria e violenza privata in danno di DJS.

DJS è stata arrestata alla scuola Diaz, è stata immatricolata alla ore 22,15 circa di domenica 22 luglio ed è stata tradotta all'istituto penitenziario di assegnazione alle alle ore 10,00 (secondo documento 1.6) o alle ore 12,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

La stessa DJS nella querela del 18/10/2001 aveva precisato "*...alla mattina...in infermeria con un agente e un uomo grasso o dovuto spogliarmi di fronte a lui e girare su me stessa circa dieci volte. Poi sono stata portata in un'altra cella....*".

DJS ha deposto all'udienza del 20 ottobre 2006 ed ha così testimoniato: "*...il medico era seduto dietro una grande scrivania...lo stesso della sala del prelievo...c'era una donna...mi ricordo del medico e della donna...ho dovuto spogliarmi e ho dovuto andare verso il medico, e ho dovuto, scusate, ho dovuto andare verso il medico, ho dovuto girarmi su me stessa...*" (pagine 38 e 39 della trascrizione) ed, alla

domanda su chi le avesse ordinato di girare su se stessa: “...il medico...con i gesti mi ha fatto segno di avvicinarmi, e lui era seduto lì e rideva...e per girarsi..” (pagina 39 della trascrizione); la teste ha poi mimato con il braccio il gesto di girare (pagina 39 della trascrizione) ed ancora, alla domanda su quante volte ha dovuto girare su se stessa “...più volte...tre volte..” (pagina 40 della trascrizione) e, alla domanda su che cosa facesse il dottore mentre lei girava “...ha riso, ha sogghignato...” (pagina 40 della trascrizione)

La teste già aveva riferito di avere già avuto un prelievo ematico ed aveva descritto il medico come “... non aveva una divisa medica...era piuttosto grande, robusto, molto robusto, aveva i capelli marroni corti...cinquanta, inizio cinquanta..non era del tutto liscio..penso che fosse rasato...poco rasato... parlava inglese direi di sì ..” (pagine 34 e 35 della trascrizione)

Il diario clinico di DJS è firmato dall'imputato Toccafondi.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Nello stesso esame l'imputato ha dichiarato di avere una buona conoscenza della lingua inglese e di avere parlato in questa lingua con i detenuti stranieri.

L'identificazione dell'imputato è certa e provata alla luce dei seguenti elementi:

- firma del diario clinico da parte dell'imputato, che quindi era necessariamente presente in infermeria;
- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile.
- essere stato l'unico medico di sesso maschile in servizio in quella fascia oraria
- corrispondenza della descrizione e dell'età alle reali sembianze ed all'età dell'imputato
- corrispondenza della lingua in cui la testimone ricorda essersi espresso il medico in quella (l'inglese) che lo stesso imputato ammette avere usato con i detenuti stranieri

Risulta quindi provato che la persona offesa in infermeria sia stata costretta a girare su stessa mentre era nuda almeno tre volte e non “dieci e anche più” come erroneamente contestato. E' certo comunque

che alla donna sia stato imposto il fatto di girare su stessa più volte davanti a tutti i presenti e mentre era nuda.

La condotta è stata percepita dalla persona offesa come particolarmente umiliante ed oggettivamente, alla luce del contesto descritto dalla testimone, era tale per le condizioni di disagio e per la presenza di più persone.

Lo stesso imputato nel corso del suo esame del 12 e 15 ottobre del 2007 ha riferito che ai fini della visita è sufficiente far fare al paziente un solo giro su se stesso (“...fare un giro su se stessi era la logica di passare dalla posizione in cui si esaminino le spalle alla zona in cui esamina...(evidentemente la parte anteriore del corpo).....” pagina 128 della trascrizione.)

L'imputato ha anche aggiunto che per la circostanza che la perquisizione veniva eseguita nella stessa stanza dell'infermeria poteva capitare che la persona dovesse girare su se stessa tanto per la perquisizione quanto per la visita medica. (pagine 147 e 148 della trascrizione).

Anche tenendo conto di questo però il paziente detenuto avrebbe al massimo dovuto girare su se stesso al massimo due volte e non necessariamente in maniera contestuale.

La testimone è invece certa di avere dovuto girare nuda su se stessa almeno tre volte.

Inoltre se la necessità di girare fosse stata imposta da esigenze o della perquisizione o della visita il medico non avrebbe riso ed anzi avrebbe dovuto intervenire per imporre il rispetto della paziente e fare cessare questa imposizione arbitraria ed umiliante.

Con queste precisazioni, l'Ufficio del PM ritiene provata la penale responsabilità dell'imputata. La condotta contestata in questo capo è interamente compresa nel punto B del capo 84 recante contestazione del delitto di cui all'art. 323 cp ed infatti altro non è che una manifestazione ed un momento particolare di quel generale trattamento inumano e degradante lesivo della dignità morale dei detenuti imposto anche in infermeria.

Il reato di cui al capo 87 del decreto che dispone il giudizio è, pertanto, assorbito nel capo 84.

Al capo 88) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di percosse in danno di PM per avergli stretto violentemente la mano già dolorante.

PM, fermato per identificazione, è entrato a Bolzaneto verso le ore 17-17,30 circa di venerdì 20 luglio ed è stato liberato nella serata dello stesso giorno quando era già buio.

PM ha depresso all'udienza del 6 marzo 2006 ed ha testimoniato di essere stato condotto alla caserma di Bolzaneto già con una mano dolorante per gli scontri di piazza e per il fatto che era stata molto stretta dai lacci ai polsi, di essersi lamentato per il dolore con un agente in occasione di un accompagnamento e che questo agente lo condusse allora davanti ad una persona in borghese, che l'agente stesso chiamava “*dottore*”. Sul punto PM ha testimoniato: “*..io incrociai..in uno degli spostamenti incrociammo questo signore..sicuramente lo chiamavano dottore..oggi di questo ne sono sicuro...non ricordo se*

avesse o no il camice...oggi direi che era in borghese (e dopo contestazione) indossava una maglietta tipo polo forse verde..lo ha incrociato l'agente..l'agente riferì a questo signore che io lamentavo dolore alla mano e che credo che addirittura abbia detto...aveva riferito che non avevo la sensibilità perché io su questo punto battevo perché ero sinceramente preoccupato...il dottore io lo ricordo robusto...ricordo il viso pulito nel senso senza barba o baffi..lo ricordo come un tipo robusto abbastanza alto..capelli dovevano essere scuri...ricordo che mi prese la mano e cominciò a stringermela forte dicendomi tipo "Dove ti fa male? ma è qui ?" stringeva, stringeva forte, stringeva proprio forte..dopo che mi ha tastato la mano se n'è andato cioè non è intervenuto assolutamente. Non è intervenuto in alcun modo l'unica relazione che ho avuto con lui è stato di tipo violento..." (da pagina 45 a pagina 49 della trascrizione) e ancora "...ricordo una pancia, persona corpulenta..non un omone, non particolarmente alta..viso non sfilato.." (pagina 80 della trascrizione)

Il testimone nel corso della sua audizione ha effettuato individuazione fotografica, nella quale ha riferito di notare una somiglianza tra la persona a lui presentata come il medico e le foto n. 2 e n.11 dell'album fotografico del personale sanitario presente a Bolzaneto (documento 5,4), precisando di "*propendere*" per la foto n 2.

Le due foto si riferiscono rispettivamente all'infermiere Pratisoli Ivano ed al medico Toccafondi Giacomo.

Lo stesso testimone peraltro ha dichiarato, confermando le precedenti dichiarazioni in indagini, che aveva notato una somiglianza anche con la foto 23 dell'album del personale della Polizia di Stato (documento 2.6).

Le risultanze dell'istruttoria dibattimentale permettono tuttavia, a parere dell'Ufficio, di ritenere provata l'attribuibilità della condotta descritta dal teste all'imputato Toccafondi Giacomo.

Infatti il testimone ha precisato che:

- durante un trasferimento nel corridoio ebbe a lamentarsi per il dolore alla mano con l'agente che lo accompagnava
- che l'agente lo accompagnò allora davanti ad un persona in borghese, che si trovava nello stesso corridoio
- che l'agente si rivolse a questa persona chiamandolo "*Dottore*" e riferendogli il dolore alla mano ed i sintomi che lamentava l'arrestato

L'imputato Toccafondi nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 ha ammesso di avere effettuato nella giornata di venerdì 20 luglio il triage nel corridoio della palazzina, vestendo in borghese.

La descrizione del "*Dottore*" fornita da PM corrisponde poi perfettamente alle effettive sembianza dell'imputato.

Comunque tra le due fotografie individuate dalla persona offesa v'è quella dell'imputato Toccafondi.

D'altra parte per escludere la riconducibilità della condotta all'imputato bisognerebbe pensare ad un'iniziativa dell'agente accompagnatore di tale disprezzo verso la parte offesa e di tale portata ingiuriosa da indurlo a portare l'arrestato davanti ad un qualsiasi collega in borghese nel corridoio, presentandolo come un medico, e specularmente alla disponibilità di questo agente in borghese di prestarsi all'inganno per evidente fine di offesa verso l'arrestato; tutto ciò è inversomile e non è in alcun modo provato.

Infine lo stesso imputato durante l'esame, pur dichiarando di non ricordarsi di PM, non ha escluso averlo visto e di essere venuto in contatto con lui.

L'imputato ha però precisato che spesso nel corso di una visita accade che il medico provochi del dolore al paziente nel tastare le parti sofferenti.

Ciò è verosimile ed è un dato di comune esperienza.

Tuttavia la persona offesa ha escluso questa eventualità. Infatti, alla domanda della difesa Toccafondi se lo stringere la mano fosse stato dettato da motivi sanitari, PM ha risposto: *"...me l'ha stretta, cioè non l'ha tastata per capire se c'erano lesioni o se c'era qualche cosa che ...proprio l'ha stretta..come se io le stringo la mano per salutarla o se le stringo la mano per farle male lei riesce a riconoscere la differenza? io penso di sì, io l'ho individuata la differenza era per farmi male.."* (pagina 74 della trascrizione).

E' quindi indubbio che la parte offesa abbia provato dolore anche intenso ed abbia percepito questo come il frutto di un'azione volontaria.

Si tratta però indubbiamente di una percezione sicuramente vera ma soggettiva e come tale non sufficiente a formare una prova certa in assenza di un riscontro individualizzante sul dolo dell'esecutore.

Da tutta l'istruttoria dibattimentale è poi emerso in maniera certa che l'imputato aveva verso i pazienti detenuti un modo di fare molto rude e sprezzante spesso accompagnato anche da espressioni offensive ed un atteggiamento di totale indifferenza verso il disagio e la sofferenza dei pazienti.

Non può quindi escludersi che PM, già particolarmente provato e dolorante ed a fronte di un simile modo di fare del medico, possa avere soggettivamente inteso l'atto rude e sprezzante del visitare come una condotta volontariamente diretta a fargli ulteriormente male.

V'è quindi, quantomeno, un dubbio sulla sussistenza della scriminante dell'adempimento del dovere, di cui all'art. 51 cp.

Si deve, pertanto, chiedere, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, l'assoluzione dell'imputato perché il fatto non sussiste.

Al capo 89) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di violenza privata in danno di SR per averlo costretto a gridare "Viva il Duce" contro la sua volontà.

SR è stato arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 18,00 circa, immatricolato alle ore 22,45 circa dello stesso giorno e tradotto all'istituto penitenziario alle ore 4,20 di domenica 22 luglio.

SR ha deposto all'udienza del 8 maggio 2006 e sul punto ha testimoniato: *"...in infermeria mi hanno fatto spogliare nudo, mi hanno levato le collanine ed anche un piercing...non li ho più visti...adesso ho l'immagine di un cestino e li buttavano lì dentro...c'erano delle signore...non mi ricordo se le persone erano due o tre, sicuramente due...mi sembra di ricordare un camice verde.... io ricordo soltanto una signora che aveva poteva avere sui cinquant'anni ed aveva dei capelli chiari gonfi, medi....c'era il dottore sì...il dottore aveva questo camice verde, i capelli neri....era in piedi...a me mi hanno denudato e mi hanno fatto mettere mani alzate e gambe divaricate al muro...il medico era dall'altra parte del banchetto a fianco a me praticamente, in un primo momento, poi successivamente è venuto dietro di me e vedevo che pressava sulla schiena.....il medico nel momento in cui era dall'altra parte del banchetto a fianco a me mi ha ordinato di gridare "Viva il Duce"...la stessa persona che mi aveva controllato i lividi. Io l'ho guardato con un punto interrogativo...io l'ho guardato con un sguardo interrogativo e lui mi ha ripetuto questa frase con più foga..."Grida Viva il Duce"..." (da pagina 27 a pagina 37 della trascrizione)*

Sulle sembianze del medico il testimone ha dichiarato: *"...altezza più o meno alto quanto me 1,79 si insomma giù di lì, aveva i capelli neri, io direi un quaranta quarantacinque non ricordo né barba né baffi mi sembra che fosse senza occhiali, era un po' robusto, non era grasso ma abbastanza robusto..."* (pagine 34 e 35)

SR ha poi riconosciuto, confermando l'individuazione già eseguita nel coeso delle indagini, il medico nella foto n. 11 dell'album dei sanitari (documento 5.4) effigiante l'imputato Toccafondi Giacomo (pagine 45 e 46 della trascrizione).

L'individuazione è però avvenuta in termini di somiglianza e non di certezza; il testimone ha usato le parole *"Somiglia alla persona che c'era in infermeria"*

L'imputato nel corso del suo esame del 12-15 ottobre 2007 ha respinto l'addebito.

Il diario clinico è firmato dall'imputata Mazzoleni Adriana.

Gli elementi a carico dell'imputato consistono quindi in quanto segue:

- essere stato l'autore della costrizione indicato come un medico (colui che ha tastato i lividi nella schiena)
- individuazione fotografica in termini di somiglianza
- descrizione dell'autore della costrizione corrispondente alle reali sembianze dell'imputato.

A fronte di questi elementi resta peraltro il fatto che il diario clinico è firmato da un altro medico di sesso femminile e che comunque il riconoscimento non è sicuro.

L'Ufficio ritiene, pertanto, che non sia raggiunta la prova piena dell'attribuibilità del fatto all'imputato e ne chiede conseguentemente l'assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp.

La persona di sesso femminile indicata da SR era invece sicuramente l'imputata Mazzoleni Adriana sia perché la stessa è firmataria del diario clinico e quindi era necessariamente presente in infermeria sia perché la descrizione della donna con il camice ed i capelli biondi corti gonfi corrisponde perfettamente alle sembianze dell'imputata, quali appaiono dalla foto n. 7 dell'album dei sanitari (documento 5.4)

Alla domanda di dove fosse la donna con i capelli gonfi al momento della costrizione SR ha però risposto: *"..suppongo al suo posto ma non l'ho vista..."* (pagina 35 della trascrizione).

Non v'è quindi prova certa che l'imputata Mazzoleni abbia sentito l'ordine verbale.

L'Ufficio non ritiene pertanto di chiedere la trasmissione degli atti per procedere nei confronti di Mazzoleni Adriana per concorso morale nel reato.

Al capo 90) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di ingiuria in danno di BV per averle rivolto l'espressione "Alla Diaz dovevano fucilarvi tutti".

BV, arrestata alla scuola Diaz, è stata immatricolata alle ore 22,05 di domenica 22 luglio ed è stata tradotta all'istituto di assegnazione alle ore 6,30 (secondo documento 1.6) o alle ore 8,30 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

BV ha deposto all'udienza del 6 novembre 2006 ed ha testimoniato: *"...mi ricordo di una ragazza svedese che era con me in infermeria di lei mi ricordo perché per lei io ho provato a tradurre qualcosa in infermeria però mi hanno bloccata immediatamente..."* (pagina 109 della trascrizione) e ancora: *"...si domenica...si più tardi la sera io mi ricordo che era già buio..mi hanno portato in infermeria e sono entrata...sulla destra forse direi adesso un tavolo e a questo tavolo erano sedute tre, quattro persone, forse anche cinque.. e poi sulla sinistra c'era già questa ragazza svedese, io sono entrata un attimo un po' dopo..c'era una specie di paravento e mi pare che e lei fosse di dietro mentre io ero quindi si poteva anche vedere dalla porta....mi ricordo anche delle donne mi pare forse una donna...io mi ricordo di sicuro di un medico con il camice bianco di un uomo alto, abbastanza alto, corpulento, con i capelli neri, tra l'altro quando sono venuta a fare la deposizione a settembre del 2001 adesso non so dire se proprio il giorno stesso o il giorno prima io l'ho riconosciuto questo signore perché c'era la sua foto sul giornale e quindi so che si chiama (incomprensibile Fonti) ..io me lo ricordo seduto...era grasso...era un uomo alto quindi si deve essere alzato anche in piedi..sui quaranta un po' più di quaranta, capelli neri...io ricordo che hanno detto che è stato detto qualcosa e io ho iniziato a tradurre a l....mi ricordo che lei aveva detto che lei non voleva svestirsi davanti al personale, davanti a quegli uomini..lo ha detto in inglese e forse io ho tradotto questo e mi è stato detto che nessuno mi aveva autorizzato a tradurre...il medico...poi lui l'ha offesa, lui lo ha detto in maniera violenta, in maniera aggressiva dopo di che ha detto una cosa tipo che dovevano che avrebbero dovuto ucciderci alla Diaz qualcosa del genere..una cosa del tipo dovevano fucilarvi alla Diaz, dovevano uccidervi alla Diaz..."* (da pagina 112 a pagina 115)

della trascrizione) ed, alla domanda se l'espressione fosse stata rivolta a lei o a I, *"..a tutte e due.."* (pagina 115 della trascrizione)

La testimone ha poi ribadito di avere visto la fotografia effigiante quel medico su un quotidiano pubblicato il giorno in cui era stata interrogata in Procura a Genova o il giorno precedente (pagine da 116 a 118 della trascrizione).

BV ha infine riconosciuto la ragazza svedese di nome I di cui aveva riferito nella fotografia effigiante CITH (*"...questa anche lei era con me a Vercelli, sì, ed è I che era con me nell'infermeria, è la ragazza dell'infermeria, sì..."* pagina 124 della trascrizione).

CITH, a sua volta arrestata alla scuola Diaz e transitata a Bolzaneto, ha testimoniato il 3 novembre 2006 e su quanto accaduto in infermeria ha dichiarato: *"...era uguale alle altre stanze eccetto per la presenza di due tavoli...c'erano almeno tre persone e c'era comunque un via vai...c'erano due donne in divisa e poi un medico..aveva più o meno cinquant'anni, aveva i capelli scuri ed era robusto..un po' più sul grasso...è stata lui a dire di essere medico..in italiano..."* l'interprete traduce poi in terza persona *" ... poi l'hanno portata davanti alla scrivania dov'era seduto il medico che le ha fatto domande sulle droghe dice che non è risucita a capire tutto però una aprte è risucita a capirla e cioè che era un peccato che non avessero picchiato più persone e ucciso più persone...in italiano...capisce lo spagnolo e quindi riesce a capire un po' l'italiano...si ricorda alcune parole, si rocrda dia evre compreso alcune parole e poi questa frase le è stata poi tradotta da una sua compagna di cella..da una ragazza di nome V italiana...era nell'ingresso all'infermeria e quindi stava aspettando il suo truno ad entrare...si ha sentito quello che ha detto il dottore..."* e, alla domanda in che lingua lei parlava con V, *"..in inglese..."* (da pagina 15 a pagina 19 della trascrizione).

CITH ha poi riconosciuto la ragazza italiano di nome V nella foto effigiante BV (pagina 24 della trascrizione *"...Questa è V..."*)

BV era stata sentita dal PM nel corso delle indagini preliminari nel palazzo di giustizia di Genova il giorno 13 settembre 2001.

Sull'edizione dello stesso giorno 13 settembre 2001 del quotidiano "La Repubblica" era stata pubblicata una fotografia dell'imputato Toccafondi Giacomo, che era stato, a sua volta, sentito dal PM l'11 settembre del 2001.

Copia del quotidiano è stata prodotta all'udienza del 12 ottobre 2007 durante l'esame dello stesso imputato Toccafondi.

Quindi nella trascrizione della testimonianza di BV laddove è scritto che il nome del medico riconosciuto sul giornale è "incomprensibile Fonti" (pagina 113 della trascrizione), è evidente che la parola pronunciata dalla teste era "Toccafondi"

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Nello stesso esame l'imputato ha dichiarato che la domenica indossava un camice verde e che nella notte tra domenica e lunedì lavorò insieme all'imputata Zaccardi Marilena ed all'infermiere Furfaro Massimiliano.

Il diario clinico di BV e di CITH è firmata dall'imputata Zaccardi Marilena.

L'identificazione dell'autore dell'ingiuria nell'imputato Toccafondi è sicuramente provata sulla base dei seguenti elementi:

- riconoscimento sicuro ad opera della testimone BV nella foto effigiante l'imputato pubblicata sul quotidiano "La Repubblica" del 13/9/2001, data successiva all'interrogatorio di Toccafondi avvenuta in data 11/9/2001;
- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile; anzi l'imputato era l'unica medico uomo presente nella fascia oraria della visita medica della BV e di CITH ed ha lavorato in quella stessa fascia (notte tra domenica 22 e lunedì 23 luglio) con la collega Zaccardi Marilena, firmataria dei diari clinici delle due detenute
- corrispondenze delle descrizioni delle sembianze del medico eseguite dalla testimone nelle effettive sembianze dell'imputato
- corrispondenza dell'età anagrafica rispetto a quella indicata dalle testimoni

Il quadro probatorio a carico non è inficiato dal fatto che la teste BV abbia dichiarato ricordato che il medico indossava un camice bianco laddove in realtà nella notte tra domenica e lunedì l'imputato indossava per sua stessa ammissione un camice verde; il ricordo della teste infatti è comunque incentrata sulle caratteristiche dell'abbigliamento e del medico con un abbigliamento di tipo sanitario-ospedaliero, bianco o verde che sia. E del resto altra testimone della stessa fascia oraria, KAJ indica l'abbigliamento del medico che si identifica in Toccafondi come "verde chiaro-bianco".

Il dibattimento ha quindi provato in maniera certa e sicura la penale responsabilità dell'imputato in ordine al reato di cui al capo 90 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 93) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di ingiuria in concorso con non identificati agenti della Polizia penitenziaria in danno di KAJ per averla derisa, puntandole contro la bocca ferita un manganello e rivolgendole le espressioni "manganello, manganello" a mo' di cantilena.

KAJ, arrestata alla scuola Diaz, è stata immatricolata alle ore 22,15 di domenica 22 luglio ed è stata tradotta all'istituto di assegnazione verso le ore 12,00 di lunedì 23 luglio.

La KAJ ha deposto all'udienza del 23 ottobre 2006 ed ha testimoniato *"...sono stata in totale tre volte in questa stanza...c'era almeno un cinque, sei persone però la porta rimaneva sempre aperta..la prima volta è stata diverse ore dopo ch ero arrivata quindi era di giorno...non si è presentato a noi come dottore o io non l'ho capito, però per via dell'abbigliamento che aveva era riconoscibile come dottore....non so se fosse verde chiaro o bianco, però una cosa del genere...c'era una barella e lì mi sono docuta sdraiare sulla schiena e quest'uomo, vestito di verde chiaro bianco che era presumibilmente il medico..mi ha chiesto che cosa fosse successo... non sono riuscita a parlare molto per via della mia ferita alla bocca, però se ho parlato ho parlato inglese, però soprattutto ci si capiva a gesti...a gesti o a parole gli ho fatto capire che era una ferita dovuta ad una manganellata...lui ha rpeso un manganello e l'ha avvicinato molto velocemente, fino a...a poca distanza dalla mia bocca, cioè ha fatto il gesto così però fermanosi prima di toccare la bocca...poi si è messo a canticchiare una canzone tipo "Manganello, manganello" e quelli che erano intorno, che erano soprattutto uomini si sono messi a ridere. (Quelli intorno) uno due avevano questo vestito verde chiaro-bianco, gli altri erano in divisa....l'ha cantato da solo ma gli altri so sono messi a ridere su questa canzone...posso dire che non era giovane ed era grasso...più di quaranta....io ho visto...ho sentito che il medico per primo ha intonato questo ritornello...gli altri si ridevano molto forte, non saprei dire se hanno anche cantato il ritornello anche gli altri..."* (da pagina 74 a pagina 77 della trascrizione).

E' ultronea qualsiasi osservazione sulla natura ingiuriosa del comportamento descritto.

Il diario clinico di KAJ è firmato dall'imputato Toccafondi.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Nello stesso esame l'imputato ha dichiarato che la domenica indossava un camice verde e che aveva buona conoscenza della lingua inglese tramite la quale comunicava con i detenuti stranieri.

L'identificazione dell'imputato risulta provata da quanto segue:

- firma del diario clinico da parte dell'imputato, che quindi era necessariamente presente in infermeria
- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile; anzi l'imputato era l'unica medico uomo presente nella fascia oraria della visita medica della KAJ.
- descrizione del medico da parte della teste corrispondente alle reali sembianze dell'imputato
- indicazione da parte della teste di un'età corrispondente a quella dell'imputato
- descrizione dell'abbigliamento del medico da parte della teste corrispondente a quelle effettivamente indossato durante quel turno dall'imputato
- indicazione da parte della teste della lingua usata dal medico per comunicare con lei corrispondente a quella (l'inglese) che l'imputato ricorda avere usato per comunicare con i detenuti stranieri

Il dibattimento ha quindi provato in maniera certa la penale responsabilità dell'imputato in ordine al delitto contestato al capo 93 del decreto che dispone il giudizio, e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 94) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di ingiuria in danno di HJ per averlo deriso, rivolgendogli senza necessità domande sulla sua vita sentimentale e sessuale.

HJ, arrestato alla scuola Diaz, è stato immatricolato alle ore 22,30 di domenica 22 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione alle ore 10,30 di lunedì 23 luglio.

HJ ha deposto all'udienza del 3 ottobre 2006 ed ha testimoniato: *"...ho pregato che qualcuno mi guardasse la ferita, sono stato portato in una delle stanze su nella parte anteriore e c'era un lettino....nel primo pomeriggio di domenica..in questa stanza c'erano diverse assistenti sanitarie...erano vestiti con questi tipici camici bianchi e roba del genere...ho visto soprattutto uomini..c'era un uomo che si era appena rivolto verso di me. Ha chiesto che cosa avessi e ho mostrato la ferita, gli ho detto che la ferita andava pulita perché faceva male..in inglese ho cercato di farmi capire. Questo uomini..i capelli scuri non ha preso la cosa minimamente in considerazione, aveva un camice bianco...penso quarantacinque o cinquantacinque..mi sono dovuto spogliare completamente e mi ha guardato da capo a piedi e poi ha iniziato a visitare i miei genitali tra virgolette nel senso che ha guardato. Ha toccato i miei genitali e ha*

come giocato con essi...da sotto ha palpato i genitali, ha guardato da tutte le parti il mio pene e poi ha posto delle domande in inglese..in un inglese un po' stentato, mischiato all'italiano, lui mi ha chiesto se avevo dei problemi con la mia sessualità, se riuscivo ad avere rapporti soddisfacenti con le donne. Io gli ho chiesto che sorpassi di questa cosa e non ho visto la connessione con le mie ferite...dopo sono uscito di nuovo e mi hanno portato in cella...." (da pagina 57 a pagina 59 della trascrizione).

E' quindi evidente la natura profondamente umiliante della condotta posta in essere in infermeria in danno di HJ.

Dall'istruttoria dibattimentale non è infatti emerso alcun elemento dal quale possa desumersi la finalità di questo tipo di controllo e di domande a situazioni mediche.

Il diario clinico di HJ è firmato dall'imputato Toccafondi alle ore 4,00 del giorno 23 luglio 2001.

La visita medica primo ingresso è quindi stata eseguita nelle prime ore del mattino di lunedì 23 luglio; in questa occasione era sicuramente presente l'imputato Toccafondi, avendo lo stesso firmato il diario clinico.

HJ però riferisce che l'episodio avvenne nel pomeriggio di domenica e a seguito di un passaggio in infermeria in seguito ad una sua richiesta per il forte dolore alla tetsa a seguito delle ferite riportate alla scuola Diaz; il teste infatti ricorda che la prima cosa che chiese in infermeria fu appunto che gli venisse pulita la ferita.

E' quindi altamente probabile che per HJ vi si siano stati due passaggi in infermeria: il primo a sua richiesta nel pomeriggio di domenica 22 luglio ed il secondo per la visita medica primo ingresso alle ore 4,00 di lunedì 23 luglio.

Questa conclusione è ulteriormente confortata dal fatto che il diario clinico presente una evidente correzione nella data nel senso che il secondo "2" nella cifra "22" è stato corretto in "3" ed una duplicità di grafia nel senso la prima riga, ove è scritto "N.G dalla libertà" è diversa da quella delle righe successive ove è riportata la diagnosi ed è assai simile alla grafia della data prima della correzione. Tutto ciò fa pensare che il diario sia stato impostato domenica pomeriggio al momento del primo passaggio e sia stato poi ultimato lunedì mattina quando fu eseguita la visita vera e propria dall'imputato Toccafondi.

Quest'ultimo, come si è già più volte sottolineato, il lunedì mattina era l'unico medico uomo in servizio a Bolzaneto ma non così il pomeriggio di domenica, poiché in quel momento era ancora in servizio anche l'imputato Amenta Aldo.

Il testimone peraltro non ha fornito una descrizione fisica utile della persona che gli fece le domande sulla sua vita sessuale, palpanogli i genitali ed ha, tra l'altro, detto che in infermeria vi erano più uomini con il camice bianco.

Non è quindi raggiunta la prova certa che la condotta contestata sia attribuibile all'imputato.

L'ufficio chiede, pertanto, che l'imputato sia mandato assolto, ai sensi dell'art. 530 cpv cpp, dal reato contestato al capo 94 del decreto che dispone il giudizio non essendovi prova che abbia commesso il fatto.

Al capo 95) sono contestati all'imputato Toccafondi Giacomo i reati di ingiuria, percosse e danneggiamento in danno di MN per averlo deriso e percosso nonché per avergli strappato la camicia. MN, arrestato alla scuola Diaz, è stato immatricolato alle ore 22,30 di domenica 22 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione alle ore 10,30 di lunedì 23 luglio.

Già nella querela del 15/10/20021 MN aveva precisato: *"...un medico della Polizia mi ha poi strappato la camicia dal corpo, mi ha colpito le parti già doloranti sulla schiena, ed ho urlato per il dolore, il che ha provocato l'ilarità dei poliziotti presenti..."*

MN ha depresso all'udienza del 29 settembre 2006 ed ha testimoniato di essere arrivati a Bolzaneto da un Ospedale verso le 2,00 del mattino di domenica 22 luglio, di avere dovuto attendere nel piazzale in piedi contro il muro, di essere stato poi condotto nell'atrio e di avere qui avuto un colloquio con un poliziotto che parlava tedesco con accento tirolese che gli ordinò di mettersi in piedi faccia al muro; MN ha poi dichiarato: *"...così contro il muro....non so se poi per caso è passato un medico oppure se è stato chiamato perché io non riuscivo a tenere bene le mani contro il muro, le gambe tremavano ed ero un po' piegato per i dolori, in ogni caso c'era un medico dietro di me ed ha fatto una battuta perché stava mangiando un panino ed ha detto che prima avrebbe dovuto finire di mangiare il suo panino e poi si sarebbe occupato di me ed i poliziotti che lo circondavano si sono messi a ridere. Quando è arrivato mi hanno fatto girare, ho dovuto aprire la mia camicia, ho sbottonato il primo bottone in alto ma probabilmente non sono stato svelto abbastanza perché ha preso la mia camicia e me l'ha aperta strappandola. Gli ho detto che la mia schiena mi faceva molto male, allora ho dovuto girarmi per fargli vedere la schiena e lui mi ha dato dei punzi sulla schiena dove mi faceva male, io ho tirato un urlo brevemente ed i poliziotti intorno si sono messi a ridere di ciò. Poi ho dovuto girarmi di nuovo, mi ha dato uno di quei sacchetti con ghiaccio, cioè freddi per i dolori e mi ha detto di metterlo per raffreddare il mio occhio a quel punto ho avuto il permesso di nuovo di sedermi..."*mi dispiace ma ci vuole ancora un po' di tempo perché non mi posso occupare di te prima devo mangiare...ha detto di girarmi, poi ha detto di togliere la camicia, io ho sbottonato il primo bottone, c'è voluto troppo, lui ha preso l'iniziativa e ha strappato la camicia, mi ha detto che dovevo di nuovo girare, mi sono girato e poi mi ha dato dei colpi sulla schiena...." (pagine 42 a 46 della trascrizione).

Sulla descrizione del medico il teste ha dichiarato: *"...anche lui aveva una divisa, non so con precisione quale fosse la cosa che lo caratterizzasse come medico, può essere che il poliziotto che parlava tedesco avesse detto che era un medico.....no a parte il fatto che avesse i capelli scuri e non era più*

giovannissimo...” e, a domanda del colore del vestito del medico “...credo blu..” e, a domanda della lingua in cui si esprimeva il medico “...credo in inglese...” (pagine 44, 45 e 47 della trascrizione).

La versione di MN trovano riscontro nelle dichiarazioni di SS (dichiarazioni rese in rogatoria il 22/5/2002, delle quali è stata data lettura all’udienza del 12/3/2007), il quale ricorda:

- I) la presenza di MN all’ingresso nella palazzina
- J) la presenza all’ingresso di un agente che parlava tedesco con accento tirolese
- K) la presenza all’ingresso di un medico accanto a MN
- L) le grida di dolore di MN
- M) il fatto che a MN venne dato del ghiaccio

La visita cui fa riferimento MN è quindi sicuramente quella del triage all’arrivo e non quella di primo ingresso.

Il contesto (risate dei poliziotti senza nessun segno di dissenso da parte del medico e la condotta di percosse) dimostrano in maniera chiara la natura offensiva delle espressioni usate.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l’imputato Toccafondi risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l’unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l’altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l’imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all’una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Nello stesso esame l’imputato ha dichiarato di avere una buona conoscenza della lingua inglese e di avere parlato in questa lingua con i detenuti stranieri e che normalmente indossava una maglietta blu con il segno della Polizia Penitenziaria ed il pantalone delle mimetica della stessa Penitenziaria con polacchine.

L’identificazione del medico di cui parla MN nell’imputato Toccafondi è quindi sicuramente provata sulla base dei seguenti elementi:

- presenza in servizio nella fascia oraria in cui è transitato nel sito MN
- essere stato in quella fascia oraria l’unico medico uomo presente
- descrizione dell’età e del colore dei capelli del medico effettuata da MN corrispondente a quelli dell’imputato

- descrizione dell'abbigliamento del medico operata da MN corrispondente a quello effettivamente indossato dall'imputato
- lingua in cui MN riferisce essersi a lui rivolto il medico (inglese) corrispondente alla lingua che l'imputato ricorda avere usato per comunicare con i detenuti stranieri

E' quindi raggiunta la prova delle penale responsabilità dell'imputato in ordine in ordina i reati lui ascritti al capo 95 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 96) sono contestati all'imputato Toccafondi Giacomo i reati di ingiuria e violenza privata in danno di WT per averla costretta a rimanere nuda oltre il tempo necessario per la visita, e per averla costretta con minaccia a girare più volte su stessa a destra ed a sinistra

WT, arrestata alla scuola Diaz, è stata immatricolata alla ore 22,15 circa di domenica 22 luglio ed è stata tradotta all'istituto penitenziario di assegnazione alle ore 12 circa di lunedì 23 luglio.

Nella querela del 18/10/2001 l'interessata sul punto aveva precisato "*...subito dopo gli arrestati sono stati portati uno dopo l'altro ad un controllo medico ed ad un controllo di riconoscimento. Mi sono dovuta svestire e stare nuda davanti a varie persone uomini e donne....*".

WT ha deposto all'udienza del 3 ottobre 2006 ed su quanto accaduto in infermeria ha testimoniato: "*... nella stanza non c'era quasi nulla...entrando il medico era seduto più sul lato destro...oltre a me ancora due poliziotte...in divisa...grigia e il medico...uno dei due poliziotti*"Si spogli per il medico"*...in inglese...io non volevo spogliarmi ma mi hanno obbligato....(il medico) era seduto..come età darei uan quarantina, no una cinquantina, tra i cinquanta ed i cinquantacinque, i capelli bruni scuri, un viso tondo, e robusto...come costituzione...ero distanza da lui circa un emzzo metro e dovevo girare...mi sono dovuta spogliare ho dovuto mettermi a circa un emtro e mezzo di distanza dal medico, lui mi ha fatto delle domanda, mi sembra di ricordare che mi ha chiesto se avessi il diabete e se fumassi...in inglese...mentre mi sono girata ha visto questo enorme ematoma che aveavo sulla coscia destra...credo che abbia segnato, fatto un segno sull'ematoma e che non abbia detto però nulla...voleva vedermi da tutti i lati e quindi ho dovuto girarmi lentamente...*" (da pagina 19 a pagina 21 della trascrizione) ed, alla domanda se abbia dovuto girare su se stessa una sola volta, "*...sì...*" (pagina 21 della trascrizione).

Il diario clinico di WT è firmato dall'imputato Toccafondi.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta

avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

Nello stesso esame l'imputato ha dichiarato di avere una buona conoscenza della lingua inglese e di avere parlato in questa lingua con i detenuti stranieri.

L'identificazione dell'imputato è certa e provata alla luce dei seguenti elementi:

- firma del diario clinico da parte dell'imputato, che quindi era necessariamente presente in infermeria;
- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile.
- essere stato l'unico medico di sesso maschile in servizio in quella fascia oraria
- corrispondenza della descrizione e dell'età alle reali sembianze ed all'età dell'imputato
- corrispondenza della lingua in cui la testimone ricorda essersi espresso il medico in quella (l'inglese) che lo stesso imputato ammette avere usato con i detenuti stranieri

La condotta è stata indubbiamente percepita dalla persona offesa come particolarmente imbarazzante e tale per le condizioni di disagio e per la presenza di più persone, tanto che la teste ha detto che non voleva spogliarsi.

Lo stesso imputato nel corso del suo esame del 12 e 15 ottobre del 2007 ha riferito che ai fini della visita è sufficiente far fare al paziente un solo giro su se stesso (*"..fare un giro su se stessi era la logica di passare dalla posizione in cui si esaminano le spalle alla zona in cui esamina...(evidentemente la parte anteriore del corpo)....."* pagina 128 della trascrizione.)

L'imputato ha anche aggiunto che per la circostanza che la perquisizione veniva eseguita nella stessa stanza dell'infermeria poteva capitare che la persona dovesse girare su se stessa tanto per la perquisizione quanto per la visita medica. (pagine 147 e 148 della trascrizione).

La testimone ha però precisato di avere dovuto girare su se stessa una sola volta ed ha anche aggiunto di avere avuto la sensazione che ciò fosse dovuto alla necessità da parte del medico di vederla da tutti i lati.

Non v'è quindi prova che né che l'imposizione di girare nuda su se stessa abbia travalicato le necessità della visita né che vi fosse un fine di scherno; la WT non ha infatti ricordato, a differenza di quanto avvenuto per altre parti offese, alcun atteggiamento di scherno o di risata da parte del medico.

L'imputato deve quindi essere assolto dal capo 96 perché il fatto non sussiste

Al capo 100) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di ingiuria in danno SD per avergli detto: "Dove vai concio così che fai schifo".

SD, arrestato alle ore 18,30 circa di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 3,05 circa di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto di assegnazione alle ore 6,20 dello stesso giorno.

SD ha deposto all'udienza del 28 febbraio 2006 e su quanto accaduto in infermeria ha testimoniato: *"...il locale mi sembra che appena entrati ci fosse stata una scrivania con seduta una guardia carceraria e sulla destra ..un'altra scrivania con seduto un infermiere, un dottore comunque del personale che sembrava medico camice bianco...tutta la nostra roba era buttata per terra a fianco dei nostri piedi per quello che posso ricordaremi ricordo il corridoio pieno di roba di tutti buttata lì a caso...poi è c'era un dottore o infermiere..erano vestiti da dottori camice bianco, sembravano dottori a vederli, mi hanno chiesto di spogliarmi, mi sono spogliato, hanno commentato ironicamente questioni fisiche tipo: "guarda come sei conciato, fai schifo"* (pagina 47 e 48 della trascrizione).

Il testimone nel corso dell'udienza alla domanda circa le caratteristiche della persona che aveva fatto queste battute sul suo aspetto fisico ha dichiarato: *"....sembrava un uomo di media altezza, corporatura comunque grossa, e ricordo il fatto che aveva il naso e le guance molto rosse, sembrava quasi sintomo del fatto che avesse bevuto.. e (con riferimento ai capelli) mi sembra comunque come i miei, pelato, rasato. Non mi sembrava avesse i capelli lunghi, non aveva sicuramente i capelli lunghi, lunghi inteso come spalle e (alla domanda su eventuali occhiali) non me lo ricordo.."* (pagina 50 della trascrizione) ed ha riconosciuto questa stessa persona nella foto n. 1 dell'album del personale sanitario (documento 5.4 e pagina 54 della trascrizione).

Nella foto numero 1 dell'album in questione è effigiato l'infermiere Poggi Marco e quindi persona diversa dall'imputato Toccafondi.

Quest'ultimo era sicuramente in servizio nella notte tra venerdì 20 e sabato 21 luglio ed era anche sicuramente presente in infermeria al momento della visita di SD essendo firmatario del diario clinico.

La descrizione fornita dal teste dell'aspetto fisico della persona che lo ha insultato richiama poi le sembianze dell'imputato; tra l'altro il testimone ha anche dichiarato che la persona che l'offese era la stessa che gli faceva le domande sul suo stato di salute, condotta questa che sembra riconducibile più al medico che non all'infermiere.

Infine le fotografie dell'infermiere Poggi e dell'imputato Toccafondi (numeri 1 e 11 dell'album del personale sanitario – documento 5.4) presentano dei tratti simili tanto è vero che altro testimone, PB sentito all'udienza del 5 maggio 2006, ha dichiarato di avere confuso le due persone e di avere potuto chiarire l'equivoco solo successivamente avendo visto l'infermiere Poggi di persona.

Resta il fatto che non v'è un'indicazione sufficientemente precisa sulla persona, tra quelli presenti in infermeria, che ha pronunciato l'offesa. Tra l'altro l'imputato Toccafondi solitamente non portava il camice mentre il teste parla di una persona con camice bianco.

Non essendo stato possibile chiarire in quale punto della stanza medica fosse l'imputato Toccafondi al momento dell'ingiuria non v'è neppure certezza che l'abbia udita.

L'imputato deve essere, pertanto, mandato assolto, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto.

Ovviamente la contraddittorietà del quadro probatorio non dà alcuna certezza in ordine alla riferibilità dell'azione neppure alla persona individuata nella foto n. 1 dell'album.

Al capo 103) è contestato all'imputato Toccafondi Giacomo il reato di ingiuria in danno di JL per averla offesa con l'epiteto "Bastardi".

JL, arrestata alla scuola Diaz, è stata immatricolata alla ore 22,15 circa di domenica 22 luglio ed è stata tradotta all'istituto penitenziario di assegnazione alle ore 10,00 (secondo documento 1.6) o alle ore 12,00 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

JL nella querela del 20/11/2001 ha ricordato: *"...più tardi fui portata dianzi al medico. Mi ci portò una poliziotta bionda. Non fui visitata; nuda però dovetti fare tre flessioni sulle ginocchia poi potei nuovamente vestirmi. Il medico mi chiese se avessi problemi di salute. Quando dissi di avere fame mi urlò contro tra le altre cose "Bastardi"...."*

JL ha deposto all'udienza del 27 ottobre 2006 ed ha testimoniato: *"...sono stata poi portata sul lato destro in una stanza dove un uomo era seduto alla scrivania...non mi ricordo di avere visto un lettino...quest'uomo che credo fosse il dottore, queste due donne (le due agenti della penitenziaria che l'avevano accompagnata)...mi ha dato gli ordini, non aveva la divisa e mi ha detto che dovevo spogliarmi...seduto...aveva i capelli brizzolati, erano un po' lunghi, un po' ricci e unti...ed era anche robusto, molto robusto e anche la sua pella era molto grassa...mi ha ordinato di spogliarmi, credo in italiano...dopo ho dovuto fare tre flessioni e poi mi ha chiesto se avessi un problema medico e io gli ho detto che avevo fame e dopo di ciò si è messo a urlarmi contro...non saprei dire se me l'ha chiesto in inglese o in italiano ...ha detto che siamo dei bastardi e che abbiamo...ho capito la parola distruzione, che abbiamo distrutto Genova..."* (pagine 39 e 40) a, alla domanda se la parola "Bastardi" fosse stata pronunciata in italiano della lingua italiana *"..sì, l'ha detto quell'uomo..."* (pagina 40 della trascrizione.

La testimone nel corso della sua deposizione ha inoltre dichiarato di comprendere discretamente la lingua italiana.

Il diario clinico di JL è firmato dall'imputato Toccafondi, il quale quindi era necessariamente presente in infermeria.

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputato Toccafondi risulta presente: tutta la giornata di venerdì 20 luglio, dalle ore 18,00 di sabato 21 luglio alle ore 8,00 di domenica 22 luglio e dalle 15,00 di domenica 22 luglio alle ore 12,00 di lunedì 23 luglio. Dallo stesso prospetto risulta anche l'unico medico uomo presente nella seconda parte della notte tra sabato 21 e domenica 22 luglio e nella notte successiva tra domenica 22 e lunedì 23 luglio in quanto l'altro medico uomo Amenta Aldo risulta avere cessato il servizio alle ore 2 della mattina di domenica 22 luglio e alle ore 20,00 della stessa domenica 22 luglio.

Nel suo esame del 12-15 ottobre 2007 l'imputato Toccafondi ha precisato di essere stato presente il venerdì 20 luglio sino all'una di notte, di essere ritornato alle 4,30 della stessa notte tra venerdì e sabato e poi ha confermato le sue presenze negli altri giorni, aggiungendo di essere il sabato arrivato forse prima delle 18,00 (verosimilmente intorno alle ore 17,00)

L'identificazione del medico di cui parla JL nell'imputato Toccafondi è quindi sicuramente provata sulla base dei seguenti elementi:

- firma del diario clinico e quindi presenza in infermeria
- presenza in servizio nella fascia oraria in cui è transitata nel sito JL
- essere stato in quella fascia oraria l'unico medico uomo presente
- descrizione delle sembianze del medico effettuata da JL corrispondente a quelli dell'imputato

L'istruttoria dibattimentale ha quindi formato piena e sicura prova della penale responsabilità dell'imputato Toccafondi in ordine al reato a lui ascritto al capo 103 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 108) è contestato all'imputato Amenta Aldo il reato di lesioni personali in concorso con l'agente della Polizia Penitenziaria **Incoronato Alfredo (capo 66)** in danno di LGLA per averlo colpito più volte durante la perquisizione in infermeria, causandogli così una frattura alle costole.

LGLA, arrestato intorno alle ore 16,00 di venerdì 20 luglio, è stato immatricolato alle ore 2,00 della mattina di sabato 21 luglio ed è stato tradotto all'istituto penitenziario alle ore 6,20 dello stesso sabato.

Già nella querela depositata in data 9 ottobre 2001 LGLA, circa l'episodio in esame, esponeva: *"...successivamente fui portato davanti a due persone in camice bianco, qui mi fecero alzare le braccia e in quel momento un agente in divisa grigia mi diede un forte pugno che mi ruppe una costola destra, come mi fu certificato a Saragozza..."*

LGLA ha deposto all'udienza del 16 ottobre 2006 e sul punto ha testimoniato: *"...e poco dopo mi portarono alla stanza che qui si descrive come...con il numero 3, infermeria, numero 3, lato destro... come si entra al lato destro c'era un tavolo e lì seduto c'era una persona con un camice bianco. Vicino al tavolo c'era un'altra persona in piedi, anche questa persona con un camice bianco, più o meno potrei*

descrivere con i lineamenti era una persona sui cinquant'anni...quella in piedi aveva sui cinquant'anni, abbastanza grasso, con il naso rosso, pochi capelli, piuttosto grigio e con il camice sbottonato, con il camice bianco di medico....quello che stava seduto sembrava più piccolo, ancorché stesse seduto, come altezza, come statura....ricordo che c'erano parecchi poliziotti ..di grigio...tutti di grigio e alcuni con il giubbotto ed altri senza...l'uomo, quello che sembrava un medico, quello che ho descritto, che aveva uno stetoscopio, si avvicinò verso di me e fece come un gesto come di auscultarmi.....fece un gesto come per farmi sollevare le braccia e dal momento in cui avvicinava il suo stetoscopio i poliziotti che mi avevano circondato si erano avvicinati anch'essi e mi diedero un pugno nel petto...(e a domanda su quanti erano i poliziotti) sei, cinque o sei...il primo pugno me lo diede un poliziotto e poi me ne diedero successivamente...ho descritto il primo pugno perché l'ho sentito più forte...un colpo con la mano...alle costole, sulle costole..il lato destro...al petto, alla schiena, in tutto il torace incluso l'addome (e alla domanda su cosa facesse durante le percosse la persona con lo stetoscopio ed il camice bianco) ...denuncia l'aggressione...denuncia.. l'aggressione io credo in italiano...poi successivamente mi misero sul lettino e mi colpirono.....pugni al torace senza poter distinguere se venivano dall'uno o dall'altro..." (da pagina 16 a pagina 25 della trascrizione)

Il pestaggio di LGLA in infermeria è ricordato dall'infermiere Pratisoli Ivano.

Quest'ultimo nella sua deposizione del 6 febbraio 2007 in proposito ha così testimoniato: "*....a un certo punto un agente è venuto dentro con un ragazzo che aveva ancora i laccetti dietro la schiena...della penitenziaria. Ha accompagnato questo ragazzo qui e si è messo davanti al tavolo del Dottor Amenta al quale.. il quale ha chiesto il nome e il cognome a questo ed io ero deputato a scrivere, insomma, questo G...G sì....spagnolo..e allora lì all'improvviso, io ero di fianco, cioè se posso spiegare..il Dottor Amenta era a sedere come sono io, io ero lì di fianco al tavolo che scrivevo questa scheda in modo tranquillo, è venuto accompagnato e a un certo punto ho visto questo agente che si è messo un paio di guanti imbottiti..il moro...quello delle perquisizioni...in quel momento il biondo non c'era perché era andato, credo, a prendere qualcuno con l'auto da portare alla caserma ed era rimasto il moro con noi...era andato a fare un servizio di automobile...l'ha portato dentro un altro agente...e quando è arrivato dentro che lui era lì in piedi a dire nome e cognome l'agente inaspettatamente ho visto che si è infilato i guanti, poi gli ha detto "Tu che cazzo hai intenzione di fare, stronzo", poi gli ha dato un cazzotto alla bocca dello stomaco, che il ragazzo è caduto sul tavolo cioè si è appoggiato sul tavolo....questo io l'ho chiesto al Dottor Amenta, gli ho chiesto "Ma che cosa ha fatto questo ?" e Amenta mi ha detto che ha offeso qualcuno di grosso....io non lo so quello che era accaduto fuori. Dopo di che lui si è rimesso in piedi con una paura, rabbia, non so cosa e poi si è appoggiato sul lettino che stava dietro con lo stomaco e dopo hanno continuato a dargli un po' di pugni ai reni..i due agenti quello che lo aveva accompagnato e l'altro...lo colpirono sulla schiena ed ai reni lui aveva le braccia ancora... aveva ancora i laccetti...(e alla*

domanda se avessero dato più colpi) *si pugni...*” (da pagina 152 a 155 della trascrizione). Alla domanda se fosse presente il collega infermiere Poggi Marco il teste ha risposto: *“No, non c’era..Poggi non c’era, era fuori...gliel’ho detto dopo. Gli ho detto “Dio santo”..ho detto “Oh Marco, ma dove siamo capitati !..gliel’ho detto il sabato..”* (pagina 158 della trascrizione)

Nella sua testimonianza Pratissoli aveva già precisato che le perquisizioni in infermeria venivano eseguite da una coppia di agenti della Polizia Penitenziaria con la divisa mimetica grigia del tipo D2 senza giubbotto, che lui definisce “il biondo” e “il bruno” perché uno era più chiaro di capelli e più alto; inoltre aveva ricordato che mentre “il biondo” era sempre molto gentile e non aveva mai colpito alcuno “il bruno” invece era molto aggressivo, aveva il fisico palestrato e portava sempre il gel.

Nella sua deposizione il testimone ha così descritto l’agente bruno che colpì il detenuto spagnolo: *“...era alto come me che sono 1,72 – 1,70,... era un ragazzo non grasso, era con un fisico da palestra insomma, aveva le braccia che era proprio uno sportivo ecco”* (pagina 155 della trascrizione) e l’ha riconosciuto, confermando l’individuazione già effettuata in indagini, nella foto n. 347 dell’album della Polizia Penitenziaria (testualmente *“..si è quel ragazzo lì..”* pagina 156 della trascrizione) effigiante l’imputato Incoronato Alfredo.

Il testimone ha riconosciuto altresì l’agente biondo sempre gentile che effettuava le perquisizioni con Incoronato nella foto 374 dell’album della Polizia Penitenziaria effigiante Moraschi Pasquale.

Pratissoli Ivano ha infine descritto il detenuto spagnolo nei seguenti termini: *“...era un ragazzino ben piantato, proprio classica faccia da spagnolo, bruno..era corpulento, era né grasso, né magro ma corpulento, l’altezza secondo me era su 1,80 era alto, non so io ero a sedere ma lui era bello alto..”* (pagina 157 della trascrizione) e lo ha riconosciuto nella foto segnaletica effigiante LGLA.

Le risultanze dell’istruttoria dibattimentale (dichiarative e documentali) formano quindi una prova certa e sicura dell’accadimento del fatto e dell’attribuibilità dello stesso agli imputati Incornato ed Amenta.

Ci si trova in presenza di due testimonianze, della parte offesa e di uno dei presenti nell’infermeria, precise e dettagliate, logiche, verosimili e coerenti in quanto rese a conferma di precedenti dichiarazioni.

Le due deposizioni presentano poi in ordine alla dinamica del fatto dei punti comuni molto significativi quanto alla genuinità:

- il pestaggio è descritto come avvenuto in due fasi, la prima in cui la parte offesa era in piedi davanti alla scrivania del medico e la seconda dove la vittima era appoggiata al lettino della sala medica;
- il fatto è avvenuto alla presenza di più persone, alcuni sanitari ed altri della polizia penitenziaria con divisa grigia

Circa il numero delle persone presenti nella stanza v’è una leggera differenza in quanto Pratissoli parla di almeno quattro persone (lui, il medico, l’agente accompagnatore e l’agente “moro” della perquisizione)

mentre la parte offesa parla di un numero superiore di agenti in divisa grigia. Non si tratta peraltro di un elemento che possa minare l'attendibilità dei testimoni in quanto è solo significativo della presenza di una pluralità di persone all'interno della stanza, dato immediatamente percepito dalla parte offesa ed evidenziato in tale significato, atteso che la parte offesa ha evidentemente percepito con disagio l'incombere di più persone, alcune in camice ed altre in divisa, intorno a lui.

La testimonianza di LGLA trova dunque pieno riscontro nelle dichiarazioni di Pratissoli Ivano, il quale d'altronde ha riconosciuto con certezza nella fotosegnalatica di LGLA la persona picchiata. Di questa persona Pratissoli aveva già ricordato parte del nome (Garcia), la nazionalità spagnola e ne aveva fatto una descrizione estremamente precisa e corrispondente alle reali sembianze di LGLA (che il Collegio ha potuto osservare nel corso della deposizione dello stesso testimone), che non può che risalire al ricordo del momento dei fatti, posto che Pratissoli e LGLA hanno depresso in udienze diverse e non si sono più incontrati. Pratissoli ha poi ricordato che il "ragazzone" fu accompagnato ancora con i laccetti alle mani, particolare riferito anche dall'interessato e riconducibile anche questo, a maggior ragione, ad un ricordo dell'epoca posto che dalla foto non sono visibili le mani.

Sul piano documentale poi la frattura della costola della persona offesa è attestata da un certificato medico di un centro clinico di Saragozza del 27/7/2001, prodotto dall'Ufficio del PM.

E' provato il nesso di causa tra la frattura ed il pestaggio avvenuto in infermeria con particolare riferimento al primo colpo al torace subito da LGLA sia perché la parte offesa ha definito espressamente il primo colpo come il più forte, sia perché Pratissoli ha riferito che dopo il primo colpo il detenuto si piegò sul tavolo dell'imputato Amenta.

Quanto all'attribuibilità soggettiva, il riconoscimento di Incoronato Alfredo da parte del testimone Pratissoli è sicuro, conferma una precedente individuazione in indagini ed è riscontrato da varie emergenze processuali; infatti la descrizione fornita dal teste corrisponde ai dati anagrafici ed alle caratteristiche somatiche rilevabili dalla foto dell'imputato ed è risultato provato da numerosi elementi documentali e dichiarativi che Incoronato era uno dei due agenti della Polizia Penitenziaria addetto alle perquisizioni in infermeria.

Sabella Alfonso (testimonianza del 26 febbraio 2007), Gugliotta Biagio (esame del 28 settembre 2007), Moraschi Pasquale (testimonianza del 13 febbraio 2007) e Poggi Marco (testimonianza del 6 febbraio 2007) hanno tutti dichiarato che Incoronato Alfredo e Moraschi Pasquale erano i due agenti addetti alle perquisizioni in infermeria, indossanti la divisa grigia con guanti scuri e senza giubbotto. Sabella Alfonso e Poggi Marco hanno inoltre ricordato che dei due Incoronato era scuro di capelli e quindi detto "il bruno" e Moraschi era più chiaro e quindi detto "il biondo"

A proposito della deposizione di Moraschi, indicato oltre che dal PM anche dalla difesa Incoronato, il fatto che quest'ultimo abbia riferito di non avere assistito ad atti di violenza non inficia il forte quadro

probatorio sopra illustrato in quanto Pratissoli ha ricordato che al momento del pestaggio Moraschi non era presente. Pratissoli ha infatti dichiarato che Moraschi era assente perché si era allontanato per un servizio di autista (testualmente "*servizio di automobile*") e Moraschi nella sua testimonianza ha precisato di avere effettivamente svolto anche le mansioni di autista, ed a volte anche da solo, mentre Incoronato rimaneva al casellario a eseguire le perquisizioni.

Vi sono dei significativi riscontri documentali. Dalle relazione di servizio dell'imputato Incoronato Alfredo del 29/4/2003 (documento 6.8) risulta infatti che lo stesso nel sito di Bolzaneto fu impiegato per le operazioni di perquisizione degli arrestati e di catalogazione dei loro effetti personali.

Dal prospetto degli orari di servizi del personale della Polizia Penitenziaria presente a Bolzaneto (documento 4.7) l'imputato Incoronato risulta presente in servizio ininterrottamente dalle ore 7,00 del mattino di venerdì 20 luglio alle ore 8,00 del mattino di sabato 21 luglio.

Circa la presenza di Moraschi nella stanza al momento del pestaggio deve osservarsi che Pratissoli Ivano nel corso di una sua audizione presso il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria in sede di indagine ispettiva aveva dichiarato che ricordava presenti sia Moraschi che il collega Poggi ed aveva redatto uno schizzo della stanza, in cui erano indicate anche le due persone citate. Questo schizzo è stato prodotto dall'Ufficio del PM durante la deposizione di Pratissoli

Il testimone con estrema lealtà ha riferito di questo fatto al Tribunale, precisando peraltro di essere evidentemente incorso in un errore nelle dichiarazioni al DAP per la circostanza che il collega Poggi per gli incumbenti di ufficio si allontanava assai spesso alla stanza mentre il Moraschi era adibito anche al servizio di autista ed era stato da lui visto sempre corretto e gentile nel corso delle perquisizioni.

La differenza tra le due dichiarazioni non scalfisce l'attendibilità del testimone e non ha quindi alcuna valenza con riferimento alla posizione degli imputati.

E' evidente infatti che Pratissoli nelle dichiarazioni al DAP non ha ricordato con precisione laddove nella sua testimonianza al Tribunale ha invece riferito i fatti con più precisione anche per il naturale approfondimento e sforzo di memoria richiesto dal già più volte evidenziato maggior livello di approfondimento di chi interrogava nella fase dibattimentale.

Infatti lo stesso Moraschi ha testimoniato che alcune volte si assentava dall'infermeria per svolgere mansioni di autista e anche Poggi ha detto che spesso si recava a fare le fotocopie fuori dalla sala medica.

Il confronto dibattimentale tra Poggi e Pratissoli, nell'ottica del maggior approfondimento sopra indicato, ha poi permesso di chiarire che venerdì 20 luglio nell'infermeria ci furono due distinti episodi di percosse in danno di arrestati e che a quello di LGLA assistette il solo Pratissoli e non anche Poggi.

Ciò è riscontrato sia dal fatto che alcuni arrestati (ad esempio manganelli Danilo e SGA) di venerdì 20 luglio hanno riferito di episodi di violenza subiti nell'infermeria sia dal fatto che Poggi Marco non ha riconosciuto LGLA come la persona da lui vista picchiare in infermeria.

Peraltro è appena il caso di aggiungere che ove i due testimoni Poggi e Pratissoli avessero voluto in mala fede accordarsi per sanare le divergenze tra le loro dichiarazioni non avrebbero avuto alcuna difficoltà a concordare dichiarazioni più precise che consentissero un'omologazione delle due versioni sul pestaggio di LGLA.

Quanto al medico Amenta Aldo, lo stesso è stato indicato come presente con assoluta certezza dal testimone Pratissoli Ivano.

L'imputato era in servizio nella giornata di venerdì 20 luglio dalle ore 20,00 sino alle ore 8,00 di sabato 21 luglio ed ha prestato la sua attività proprio con gli infermieri Poggi e Pratissoli come emerge dal prospetto degli orari di servizio del personale sanitario (documento 5.3).

L'imputato, come risulta documentalmente dalla cartella, è inoltre firmatario del diario clinico del detenuto LGLA e quindi era sicuramente presente nella sala medica al momento del pestaggio.

Dalla dinamica dell'episodio emerge inoltre la prova evidente del grave concorso morale del medico nel reato di lesioni; infatti non v'è stato alcun intervento volto a bloccare Incoronato, così come non v'è stato alcun intervento volto a verificare subito dopo il primo colpo ed il pestaggio se il detenuto - paziente avesse avuto bisogno di aiuto. Il grave silenzio al momento in cui LGLA si piegò sul suo tavolo per il dolore e l'assenza di ogni manifestazione di seppur minimo dissenso da parte di Amenta ha determinato un evidente rafforzamento del proposito criminoso dell'esecutore materiale Incoronato e ne ha confermato la garanzia di impunità.

Indicativa sotto il profilo della responsabilità dell'imputato Amenta è poi la circostanza riferita da Pratissoli nella sua testimonianza relativa all'incontro a Bologna tra lui ed Amenta il giorno della deposizione al DAP in cui vi fu questo scambio di espressioni: *"...e mi disse "Ma avete visto.. un bel casino avete messo in piedi"..e io gli ho detto "ma il casino noi?....ma scusa il casino l'abbiamo fatto noi? cosa stai dicendo, insomma, c'eri anche tu quando lo spagnolo ti è caduto sul tavolo e io ero lì di fianco"* (e Amenta risponde) *"Non dire stronzate io non ho visto niente"* (pagina 174 della trascrizione)

E' quindi sicuramente provata la penale responsabilità degli imputati in ordine al reato loro in concorso ascritto, della quale si chiede quindi l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII quanto alle richieste in punto pena.

Ai capi 110) e 111) sono contestati all'imputato Amenta Aldo i reati di ingiurie, in concorso con agenti di polizia penitenziaria non identificati, e di percosse ai danni di LF per averlo insultato, rivolgendogli la frase che non poteva guardare in faccia i medici perchè era un pezzo di merda nonchè per avergli dato uno schiaffo sulla testa dopo aver eseguito la visita medica.

LF è stato arrestato sabato 21 luglio intorno alle ore 17,00 circa, viene immatricolato alle ore 18,50 circa di sabato 21 luglio e tradotto all'istituto penitenziario alle ore 0,45 di domenica 22 luglio

LF ha depresso all'udienza del 19 maggio 2006 e sul punto ha testimoniato: *"...direttamente da questa stanza all'infermeria....sono uscito accompagnato da questo poliziotto sempre in divisa B1 e al centro del corridoio c'era un agente invece con la divisa grigia, che mi ha guardato e mi ha detto "Questo lo conosco, questo fa l'avvocato, lo conosco io, lo prendo io, vieni qua"...mi ha detto questa frase e poi mi ha dato uno schiaffo in faccia, uno in petto e un calcio e mi ha buttato dentro l'infermeria dicendomi: "Non ti azzardare a guardare in faccia il medico perché tu sei un pezzo di merda, mettili con la testa al muro, braccia alzate"...solita posizione...specificamente queste parole...l'agente è entrato nell'infermeria e si assicurava che io non mi girassi mai verso il medico e ogni volta mi riprendeva con il solito schiaffo...è rimasto all'interno, sì è rimasto all'interno e continuava a dirmi: "Sei un pezzo di merda, non ti azzardare a guardare il medico, c'è pure un'infermiera non ci provare"...due persone, un medico e un'infermiera, l'infermiera era seduta su una scrivania....avevano entrambi il camice bianco... appena entrato mi hanno fatto mettere sulla sinistra sempre sul muro...è sempre rimasto all'interno quell'agente di prima..il medico e l'infermiera avevano una scrivania sulla destra della stanza.... e l'infermiera, quella che io chiamo infermiera, la donna è rimasta seduta mentre il medico uomo...è venuto verso di me e con credo dell'acqua distillata mi ha tamponato una o due volte la ferita che avevo in testa e poi mi ci ha dato uno schiaffo sopra senza dire una parola...non mi è stata fatta nessuna domanda sulla ferita...ha dato uno schiaffo proprio in prossimità della ferita non molto forte per carità... poi l'agente che mi ha accompagnato mi ha ripreso e mi ha riportato nella celle precedente..."* (pagina eda 56 a 60 della trascrizione) e ancora *"...il novanta per cento del tempo che ho passato in infermeria era sempre faccia contro il muro, braccia alzate e gambe divaricate...mi ci costringeva quell'agente che mi ha fatto entrare e mi ha detto: "non ti azzardare a muoverti a guardare in faccia il medico perché ti spezzo le gambe sei un pezzo di merda..."* (pagine 61 e 62 della trascrizione) e alla domanda dove fosse il medico mentre l'agente pronunciava questa espressione: *"...mentre il dottore era venuto anche vicino..."* (pagina 62 della trascrizione) e sulle sembianze del medico *"...poteva essere una persona sulla quarantina, alto più dei me senz'altro..io sono alto 1,78...più alto di me...carnagione olivastra e capelli scuri, corti, corti..."* (pagina 84 della trascrizione)

Il diario clinico di LF è firmato dall'imputato Amenta Aldo, il quale era quindi necessariamente presente in infermeria.

L'identificazione dell'imputato risulta da quanto segue:

- firma del diario clinico

- descrizione fisica corrispondente alle caratteristiche somatiche dell'imputato quali emergono dalla foto (foto n. 9 dell'album dei sanitari - documento 5.4) e alla sua età (l'imputato all'epoca aveva trentadue anni)

Ovviamente, con riferimento all'espressione ingiuriosa la presenza fisica a pochissima distanza rispetto all'autore materiale, accompagnata dalla successiva percossa, costituisce chiara prova del concorso morale anche nel reato di ingiuria.

L'Ufficio ritiene quindi pienamente formata la prova della penale responsabilità dell'imputato Amenta Aldo per i reati a lui ascritti ai capi 110 e 111 del decreto che dispone il giudizio e ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

Al capo 120 è contestato all'imputata Zaccardi Marilena il reato di ingiuria in danno di DS per averle detto che era sfacciata e che puzzava come un cane.

DS, arrestata alla scuola Diaz, è stata immatricolata alla ore 22,05 circa di domenica 22 luglio ed è stata tradotta all'istituto penitenziario di assegnazione alle ore 6,30 (secondo documento 1.6) o alle ore 8,30 (secondo documento 6.1 o 4.20) di lunedì 23 luglio.

DS nella querela del 20 ottobre 2001 ha ricordato: *"...prima di mandarci al carcere di Vercelli ci fecero una visita medica; mentre aspettavo il mio turno, uscì una dottoressa completamente infuriata, gridando che eravamo sfacciati e che puzzavamo peggio di cani e non voleva più visitare nessuno di noi"*

DS ha depresso all'udienza del 5 dicembre 2006 ed ha testimoniato: *"...nella visita medica mi sono dovuta spogliare..c'erano più o meno sei persone nella stanza....lui (il medico) era là dentro c'era un tavolo e le persone erano seduti lì a quel tavolo...è quello che mi ha visitato..."* (pagina 89 della trascrizione).

In precedenza la testimone aveva detto che era stata condotta in un'altra stanza dove le avevano sottoposto dei fogli per la firma e poi era stata posta in attesa nel corridoio per essere condotta alla visita medica; mentre era in attesa accanto alla porta aveva visto uscire dalla sala medica gli arrestati e *"...era uscita una dottoressa .. non mi ricordo se forse aveva il camice ... è uscita molto arrabbiata, ha gridato anche a me che puzzavamo come i cani , roba così .. sì che eravamo molto impertinenti e che puzzavamo come i cani..."* (pagine 89 e 90 della trascrizione)

Dal prospetto delle presenze del personale sanitario (documento 5.3) l'imputata risulta presente: dalle ore 8,00 di sabato 21 luglio alle ore 20,00 dello stesso giorno e poi ancora lo stesso giorno da dopo cena sino alle ore 2,00 – 2,30 di domenica 22 luglio e per tutta la giornata di domenica 22 luglio.

Dallo stesso prospetto non risulta presente dopo al mezzanotte di domenica 22 luglio alcun altro medico donna.

L'imputata non si è sottoposta ad esame. All'udienza del 23 ottobre 2007 è stata data quindi lettura, ai sensi dell'art. 513 cpp, dell'interrogatorio reso dall'imputata davanti al PM in data 25 novembre 2003 nel corso delle indagini preliminari. Le dichiarazioni rese al PM nel corso di questo interrogatorio sono quindi utilizzabili nei confronti dell'imputata.

Nel corso l'imputata ha ricordato di essere stata presente in servizio nella notte tra domenica 22 luglio e lunedì 23 luglio insieme al collega Toccafondi ed all'infermiere Furfaro e di avere visitato DS.

L'identificazione dell'imputata è quindi provata dai seguenti elementi:

firma del diario clinico di DS da parte dell'imputata, che quindi doveva essere necessariamente presente in infermeria

- presenza in servizio nella fascia oraria compatibile; ed anzi si tratta dell'unico medico donna presente dopo la mezzanotte nella notte tra domenica 22 e lunedì 23 luglio.

L'imputata d'altronde nel corso del citato interrogatorio davanti al PM, pur negando l'ingiuria, ha ammesso di avere effettivamente visitato DS e di avere fatto un commento sul cattivo odore della stanza *"...ricordo anche la vista a DS...ricordo tuttavia che in un'occasione alle quattro di mattina sbottai che c'erano cattivi odori nell'infermeria e dissi di aprire per fare circolare aria..."* (pagina 5 del p.v. di interrogatorio al PM).

La versione difensiva secondo la quale la frase sul cattivo odore sarebbe stata pronunciata quando non erano presenti arrestati è smentita dalla testimonianza di DS, che ha riferito che l'espressione era ben comprensibile e rivolta a lei o anche a lei.

Dal contesto dell'episodio emerge chiara la volontà di offendere proprio in riferimento alle scarse condizioni di igiene che ponevano la parte offesa in posizione di disagio.

Il dibattimento ha quindi provato con certezza la penale responsabilità dell'imputata in ordine al reato contestato al capo 120 del decreto che dispone il giudizio e se ne chiede, pertanto, l'affermazione.

Si rimanda al successivo capitolo VII per le richieste in punto pena.

CAPITOLO VII

LE RICHIESTE

Al termine dell'illustrazione delle risultanze dibattimentali questo Ufficio così presenta le sue conclusioni.

La gravità dei fatti.

Si è già detto dell'estrema gravità dei fatti accaduti a Bolzaneto.

L'istruttoria dibattimentale ha dimostrato infatti una pluralità di comportamenti vessatori, non contingenti bensì perduranti nell'arco di tutti i giorni di presenza degli arrestati, con reiterazione di condotte anche intensamente lesive in danno della stessa persona durante tutta la sua permanenza.

Vi sono stati a Bolzaneto dei comportamenti gravemente dolosi, vi è stata una volontà diretta a vessare le persone ristrette nel sito, a lederle nei loro diritti fondamentali, proprio per quello che rappresentavano (tutti appartenenti all'area "no global", e partecipanti alle manifestazioni ed ai cortei contro il vertice G8) e per le loro condizioni e caratteristiche personali.

Dunque in quei giorni si sono verificati comportamenti nei rapporti tra le Forze dell'Ordine e i cittadini italiani e stranieri, che, se anche dovessero incontrare la prescrizione, tuttavia difficilmente potranno essere dimenticati.

Non è compito di noi Pubblici Ministeri dare una lettura sociologica del perchè certi fatti sono accaduti; abbiamo invece compiuto, come competeva alla nostra funzione, una lettura giuridica dei fatti di Bolzaneto. Certo non crediamo ad esplosioni improvvise di violenze. Per noi Pubblici Ministeri il processo ha provato che i capi ed i vertici di quella caserma hanno permesso e consentito, con il loro comportamento e con la gravità delle loro consapevoli omissioni, che in quei tristi giorni del Luglio 2001 a Genova si verificasse una grave compromissione dei diritti delle persone, perchè è questo ciò che il processo ha provato essere accaduto. Troppo grave è stato il concorso morale in tutte le sue forme, troppo grave la tolleranza, troppo grave ogni mancato dissenso da comportamenti violenti e scorretti, troppo grave anche solo il loro silenzio e la loro inerzia, troppo grave il rafforzamento del diffuso senso d'impunità che ne è conseguito.

Ancora più grave, perchè erano persone detenute, già private della loro libertà personale; persone che in quella caserma, a prescindere dal comportamento precedente che ve le aveva portate, erano inermi ed impotenti, spesso ferite, quasi sempre spaventate e terrorizzate.

Abbiamo visto come a Bolzaneto la tortura sia stata vicina e come la stessa non sia stata integrata giuridicamente non per l'essenza dei comportamenti (che di quella natura crudele e disumana hanno

partecipato) bensì unicamente per l'assenza di una norma giuridica apposita (purtroppo non ancora introdotta nel nostro ordinamento penale) e per un prudenziale criterio quantitativo seguito dall'Ufficio del Pubblico Ministero nella lettura e nella valutazione dei dati quantitativi della permanenza dei detenuti emersi dal processo. Ma a Bolzaneto sicuramente vi sono stati, da parte delle Forze dell'Ordine e del personale dell'Amministrazione Penitenziaria che ivi lavorava , comportamenti deliberatamente inumani crudeli e degradanti, e tra i comportamenti inumani vi sono stati quelli peggiori, cioè quelli animati dal fine di costrizione in danno delle persone offese ristrette nella caserma , dal fine di discriminazione sessuale, politica e sociale per la loro appartenenza , dal fine di punizione in riferimento alle azioni da quelle stesse parti offese precedentemente commesse e che presso la caserma le avevano portate . Per questo Bolzaneto è un **“segnale di attenzione “** , un accadimento che insegna che momenti di buio , con compromissione dei diritti fondamentali dell'uomo in seguito a comportamenti di perdurante e sistematica violenza fisica e verbale ad opera di persone che esercitano potere , si possono verificare anche negli ordinamenti democratici; un accadimento che insegna ancor più che bisogna utilizzare tutti gli strumenti che l'ordinamento democratico consente perché fatti di così grave portata e valenza negativa come quelli accaduti a Bolzaneto non si verifichino e comunque non abbiano più a ripetersi .

Non c'è emergenza che possa giustificare quello che è accaduto.

Non c'è giustificazione perché si era ormai lontani dagli scontri di piazza e quella caserma, dove lavoravano pubblici ufficiali, doveva rappresentare un luogo di sicurezza e di rispetto dei diritti per ogni detenuto; non a caso il Magistrato Coordinatore nella giornata del 19 luglio ricordò a tutti gli appartenenti all'Amministrazione, in occasione della commemorazione dell'anniversario della morte del Giudice Borsellino, che avrebbero dovuto essere per i detenuti di Bolzaneto come “i caschi blu dell'ONU” (vedasi deposizione Sabella Alfonso in data 26/2/2007).

Non c'è giustificazione ancor di più perché non vi fu alcuna resistenza né singola né collettiva.

In quei giorni a Bolzaneto per i detenuti è stata gravemente offesa la loro dignità di uomini, la loro libertà fisica e morale .

Per questo il processo sulla caserma di Bolzaneto è stato anche “un processo dei diritti” perché tutto il materiale probatorio processuale oggetto di valutazione riguarda anche la dignità della persona umana e l'accertamento di quanto ed in che modo la stessa sia stata offesa in quel “carcere particolare del G8” a Genova in quei giorni del Luglio 2001.

Davanti al Tribunale sono passati ,per testimoniare la loro detenzione a Bolzaneto, oltre duecento persone , italiane e straniere , giovani e meno giovani , disoccupati, studenti, operai , impiegati, insegnanti, professionisti , dipendenti statali e comunali , persone dedite alle arti figurative , persone dunque impiegate in ogni settore lavorativo .

Tanti sono i nomi e le immagini di questo processo.

Il taglio di ciocche di capelli per ET, per MTS e per CSP.

Lo strappo della mano per AG .

L'umiliazione di BM costretto a mettersi carponi e ad abbaiare come un cane .

Il pestaggio di TM, persona con un arto artificiale .

Gli insulti e le profonde offese ad AM, per la sua bassa statura.

Gli insulti razzisti ad AFA per il colore della sua pelle

Il malore di BS in seguito allo spruzzo di spray urticanti, lasciato con un camice verde da sala operatoria al freddo nella caserma.

La sofferenza di KAJ cui alla Diaz per le percosse hanno fratturato la mascella e rotto i denti, persona neppure in grado di deglutire e perdente sangue in cella nell'indifferenza di tutti, eccetto i compagni .

Il disagio di HJ che nella scuola Diaz per il terrore non è riuscito a trattenere le sue deiezioni e al quale non fu consentito di lavarsi .

L'umiliante foggia del cappellino imposto ad HT (un cappellino rosso con la falce ed un pene al posto del martello, con il quale fu costretto a girare nel piazzale senza poterlo togliere).

L'etichettatura sulla guancia, a mo' di marchio, per i ragazzi arrestati alla Diaz al momento dell'arrivo a Bolzaneto.

I colpi sui genitali, per molti.

Le minacce di violenza sessuale, per molte donne

Percosse, ingiurie, umiliazioni, per tutti.

E ci piace finire con due immagini ancora :

FF, professore, un po' più grande di età , che rivendica i suoi diritti di detenuto appellandosi alla più alta tradizione garantista della legislazione americana , e per questo fortemente deriso .

DS che , già più volte percosso, dall'interno della cella , chiede continuamente di poter parlare con un Giudice e viene per ciò solo ulteriormente picchiato, deriso ed insultato anche con sputi .

"...L'origine di una così feroce invenzione oltrepassa i confini della erudizione e verosimilmente potrà essere tanto antica la tortura quanto e' antico il sentimento nell'uomo di signoreggiare dispoticamente un altro uomo , quanto e' antico il caso che la potenza non sia sempre accompagnata dai lumi e dalla virtù , e quanto e' antico l'istinto nell'uomo armato di forza prepotente di stendere le sue azioni a misura piuttosto della facoltà che della ragione ..."- Pietro VERRI - da "OSSERVAZIONI SULLA TORTURA"

"..una crudeltà consacrata dall'uso nella maggior parte delle nazioni e' la tortura del reo mentre si forma il processo o per costringerlo a confessare un delitto , o per le contraddizioni nelle quali incorre , o

per la scoperta dei complici , o per non so quale metafisica ed incomprensibile purgazione d' infamia ... un altro ridicolo motivo della tortura e' la purgazione dell'infamia ..si crede che il dolore che e' una sensazione purghi l'infamia , che e' un mero rapporto morale . E' egli forse un crogiuolo ?..ogni atto della nostra volontà e' sempre proporzionato alla forza dell' impressione sensibile ...dunque l'impressione del dolore può crescere a segno che , occupandola tutta , non lasci alcuna libertà al torturato che di scegliere la strada più corta per il momento presente, onde sottrarsi di pena ..” - Cesare BECCARIA – da “DEI DELITTI E DELLE PENE - § XVI Della tortura -.

“..Non vi e' libertà ogniqualevolta le leggi permettono che in alcuni eventi l'uomo cessi di essere PERSONA e diventi COSA ..questa scoperta e' il magico segreto che cangia i cittadini in animali di servizio , che in mano del forte e' la catena con cui lega le azioni degl'incauti e dei deboli. Questa e' la ragione per cui in alcuni governi , che hanno tutta l'apparenza di libertà , la tirannia sta nascosta o si introduce non prevista in qualche angolo negletto dal legislatore, in cui insensibilmente prende forza e si ingrandisce . Gli uomini mettono per lo più gli argini pi sodi all'aperta tirannia , ma non veggono l'insetto impercettibile che gli rode ed apre una tanto più sicura quanto più occulta strada al fiume inondatore..” – Cesare BECCARIA – da “DEI DELITTI E DELLE PENE - § XX – Violenze-

“E' stato facile stabilire un primo punto fermo : cosa debba intendersi per tortura . ..Senza nemmeno discuterne tra noi , ci e' sembrato evidente che la tortura fosse qualunque violenza o coercizione , fisica o psichica , esercitata su una persona per estorcerle una confessione o informazioni , o per umiliarla, punirla o intimidirla. Nella tortura la disumanità e' deliberata : una persona compie volontariamente contro un'altra atti che non solo feriscono quest'ultima nel corpo o nell'anima, ma ne offendono la dignità umana. Nella tortura c'e' insomma l'intenzione di umiliare , offendere e degradare l'altro , di ridurlo a cosa ...” – Antonio CASSESE – già Presidente del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene e dei trattamenti inumani o degradanti .

Le attenuanti generiche

I comportamenti accaduti a Bolzaneto sono ancora più gravi in quanto realizzati da pubblici ufficiali, quasi tutti anche ufficiali di polizia giudiziaria, e cioè proprio da coloro che avrebbero dovuto garantire il rispetto della legge.

Proprio alla luce di questa estrema gravità gli imputati non appaiono, a giudizio dell'Ufficio del Pubblico Ministero, meritevoli delle circostanze attenuanti generiche, salvo le limitate eccezioni che si illustreranno

E ciò nonostante il fatto che tutti gli imputati siano incensurati.

L'elemento dell'incensuratezza infatti, secondo l'Ufficio del PM, a fronte della reiterazione e della gravità dei fatti non può rivestire particolare rilievo. Tutti gli imputati rispondono dei reati loro contestati in quanto pubblici ufficiali e per un pubblico ufficiale l'incensuratezza è quasi una caratteristica necessaria; infatti

soltanto se incensurati avrebbero potuto ricoprire le funzioni e svolgere i delicati compiti loro affidati dalla Pubblica Amministrazione.

Il dato dell'incensuratezza quindi di per sé solo non può essere considerato sufficiente alla concessione delle attenuanti generiche soprattutto nei confronti degli imputati pubblici ufficiali dovendosi valutare la situazione alla stregua di tutti gli altri parametri indicati dall'art. 133 c.p.

E la valutazione deve essere complessiva dovendo porre in relazione il dato dell'incensuratezza con quello della gravità dei reati commessi e della reiterazione delle condotte criminose; questo è soprattutto vero nel presente procedimento ove ci si trova di fronte a fatti particolarmente gravi.

Evidente appare inoltre il duplice tradimento da parte degli imputati della funzione e del corpo di appartenenza. Da un lato la violazione dei doveri nei confronti della funzione, in quanto gli imputati hanno tradito la fiducia che la collettività ripone e deve riporre nei confronti di coloro che sono chiamati a perseguire gli interessi pubblici; dall'altro la violazione dei doveri verso il corpo di appartenenza, posto che gli imputati hanno altresì tradito la fiducia che il Corpo nutriva nei loro confronti, fiducia in forza della quale erano stati scelti per gli incarichi del G8 così delicati ed importanti.

Infine non può non rilevarsi come, a fronte di una presenza così consistente di persone arrestate straniere, gli imputati pubblici ufficiali male abbiano rappresentato le Istituzioni del nostro Paese agli occhi di chi vi era ospite.

Nessuno degli imputati appare quindi meritevole delle attenuanti generiche.

L'unica eccezione, a parere del Pubblico Ministero, è costituita dagli imputati appartenenti all'ufficio matricola dell'Amministrazione penitenziaria.

A prescindere dalla gravità del titolo del reato di falso in atto pubblico fidefacente e non trascurato il fatto che le persone offese straniere arrestate alla scuola Diaz hanno vissuto e percepito il comportamento contestato come un ulteriore disagio, deve osservarsi che i reati contestati sono stati dettati non da una volontà diretta di vessazione bensì da una scelta organizzativa di funzionamento dell'ufficio mirante alla riduzione dei tempi di compilazione dei moduli.

Si tratta quindi di reati il cui movente è estraneo al clima vessatorio e ciò giustifica la diversa valutazione in punto attenuanti generiche e la ritenuta prevalenza delle stesse sull'aggravante della natura fidefacente dell'atto.

La graduazione delle pene

Nel capitolo precedente (capitolo VI - I Responsabili) dedicato all'individuazione dei soggetti responsabili nei vari livelli sono già stati illustrati quelli che l'Ufficio ha ritenuto essere i diversi gradi di responsabilità tra i soggetti con incarichi presso la struttura.

Sicuramente più gravi sono i reati commessi dai livelli apicali in quanto si tratta di persone che si trovavano al vertice dell'organizzazione, con un grado gerarchico comunque elevato e con potere

decisionali in grado di incidere sul trattamento dei detenuti; le loro omissioni, pertanto, sono più gravi e di questo si deve tenere conto nell'entità della pena.

Per il livello apicale l'Ufficio dunque richiede le pene più elevate.

Seguono in ordine di gravità, a sé stante l'area sanitaria di cui si tratterà, le pene per i reati degli incaricati della vigilanza. Su questo livello è necessario precisare che l'istruttoria dibattimentale ha evidenziato, come si è più volte osservato, la maggiore gravità degli accadimenti di sabato 21 luglio rispetto a quelli di venerdì 20 luglio e ciò sia per la maggiore intensità dei comportamenti vessatori, sia per il maggior numero delle persone offese riguardate. Conseguentemente le pene per i reati consumati di sabato sono più alte di quelle per i reati di venerdì.

Il dibattimento ha pure chiarito come nella giornata di sabato vi sia stata un'ingravescenza delle condotte delittuose a partire da metà pomeriggio circa e sino alla mattina della domenica; così pure per il venerdì le persone offese con certezza giunte a Bolzaneto nel primo pomeriggio hanno testimoniato di un trattamento vessatorio sicuramente meno intenso nella fase iniziale, non caratterizzato da violenze fisiche e sostanzialmente limitato all'imposizione della posizione disagiata ed alla mancata somministrazione di acqua. L'Ufficio dunque procede a richieste di pene più elevate per gli incaricati della vigilanza nel secondo turno della giornata di sabato (Braini), che copre anche l'intera notte tra sabato e domenica, rispetto al primo turno dello stesso giorno (Barucco) e specularmente a richieste pene più elevate per gli incaricati della vigilanza nella seconda parte della giornata di venerdì (Maida), che copre anche la gran parte della notte tra venerdì e sabato, rispetto alla prima parte dello stesso giorno (Valerio). Tenuto poi conto della maggiore gravità dei reati del sabato le richieste di pena per il primo turno del sabato (Barucco) sono pari a quelle del secondo turno del venerdì (Maida).

In ordine decrescente quanto a gravità giungono, poi, le richieste di pene per i soggetti di quello che è stato definito il livello intermedio, per il quale si è applicato nella graduazione un criterio corrispondente a quello utilizzato per gli incaricati della vigilanza: gli appartenenti al contingente comandato dall'Ufficiale Braini (Serroni, Foniciello, Avoledo, Pintus, Romeo, Mura) sono riguardati da richieste più elevate rispetto agli appartenenti al contingente comandato dall'Ufficiale Barucco (Multineddu, Piscitelli, Russo e Furcas); questi ultimi hanno richiesta di pena analoga agli appartenenti alla squadra comandata dall'Ispettore Maida (Arecco, Parisi, Turco e Ubaldi) ma superiore a quella per gli appartenenti alla squadra comandata dall'Ispettore Valerio (Tarascio e Talu).

Infine occorre esaminare la posizione degli esecutori materiali.

I reati di costoro sono stati considerati in via generale meno gravi in quanto consistiti in singoli episodi, sicuramente incidenti sul trattamento complessivo delle parti offese interessate, ma non protratti nel tempo.

Peraltro, trattandosi di delitti sostanziati in singoli fatti di violenza fisica o verbale, la graduazione della gravità non può che derivare dalla valutazione di ogni singolo caso.

Alcune esemplificazioni.

Per l'imputata Cerasuolo il reato di abuso di autorità sui detenuti a lei attribuito è stato ritenuto più grave rispetto agli altri esecutori in quanto l'imputata era una delle due agenti donne addette alle perquisizioni e quindi la sua permanenza nella struttura è stata sicuramente maggiore e più pregnante.

Per il delitto di lesioni personali attribuito all'imputato Incoronato viene richiesta una pena più grave rispetto ad altri autori di lesioni personali perché l'episodio (pestaggio di LGLA in infermeria) è particolarmente grave e perché dall'istruttoria dibattimentale (vedasi deposizioni degli infermieri Poggi e Pratissoli del 6/2/2007 richiamate dal Magistrato Sabella nell'audizione del 26/2/2007) è risultato che l'imputato Incoronato era uno dei due agenti uomini (l'altro era Moraschi) addetti alle perquisizioni in infermeria ed era quello dall'atteggiamento più aggressivo e violento.

L'unico reato per cui l'Ufficio richiede la condanna dell'imputato Salomone viene valutato nella sostanza di pari gravità rispetto a quello attribuito all'imputata Mancini e ciò perché diverse appaiono le situazioni soggettive atteso che Salomone aveva un grado superiore, è stato presente nell'ufficio trattazione atti della Polizia di Stato in maniera stabile ed aveva un incarico di maggiore responsabilità, quale quello di responsabile di una postazione.

Ancora, a prescindere dal titolo, il reato commesso da Patrizi appare nella sostanza di uguale gravità rispetto a quello contestato a Salomone.

Infine sicuramente di gravità non comune anche per la gratuità e la crudeltà della condotta ed esprime una notevolissima intensità del dolo è il reato di lesioni aggravate contestato all'imputato Pigozzi.

Per quello che riguarda l'area matricola, le pene che si richiedono sono uguali per tutti; infatti se è vero che i capi dell'ufficio non sono i materiali estensori dei processi verbali falsi è altrettanto vero che si tratta di un reato attinente all'organizzazione del lavoro di cui loro erano i primi responsabili. Allo stesso modo proprio perché il reato è attinente allo svolgimento del lavoro della matricola tutti, anche i sottordinati, vi hanno partecipato in eguale misura.

Infine i reati di abuso contestati ai medici dell'infermeria sono stati considerati di uguale gravità rispetto agli abusi contestati al livello apicale delle forze dell'ordine; ciò perché, se da un lato le condotte di reato accadute nell'infermeria sono caratterizzate da una minore violenza fisica rispetto a quelle delle forze dell'ordine, dall'altro lato sono state molto pesanti come vessazioni morali. Per i medici poi sarebbe stato più facile e, se possibile, più doveroso prendere le distanze dal clima generale di vessazione proprio per la funzione svolta.

L'abuso attribuito all'imputato Toccafondi è stato poi considerato più grave rispetto a quello degli altri medici per la qualità di Dirigente del servizio sanitario e quindi di primo responsabile dell'infermeria.

La continuazione

Questo Ufficio, ai fini delle sue richieste, ha ritenuto la sussistenza del vincolo della continuazione per i reati ascritti a ciascun imputato alla luce della evidente univocità dell'atteggiamento psicologico vessatorio durante i tre giorni e per tutte le fasi del trattamento.

D'altronde senza univocità del disegno criminoso neppure vi sarebbe stata una così generalizzata e continua vessazione degli arrestati.

L'Ufficio inoltre ha seguito un criterio interpretativo ritenuto corretto dalla Suprema Corte (si veda da ultimo Cass. Sez. II, 20/4/2007 n.19156), la quale ha stabilito che, ai fini dell'individuazione del reato base, possa esser liberamente scelto quale sia il più grave e quindi anche quello in concreto più grave a prescindere dalla pena editale; conseguentemente l'Ufficio ha considerato sempre più gravi le violazioni attinenti al trattamento vessatorio complessivo (artt. 323 e 608 c.p.) anche quando avevano pena editale inferiore ad altre contestazioni.

Nei casi in cui le contestazioni riguardavano entrambi questi delitti è stato ritenuto più grave il delitto di cui all'art. 323 cp ed è stato applicato un aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp nella misura di mesi nove di reclusione.

Invece nei casi in cui ad alcuni esecutori materiali è stato contestato il reato di cui all'art. 608 cp nei confronti di un numero ristretto di persone offese, ritenuto in continuazione rispetto ad altri reati, è stato richiesto per la continuazione un aumento di un mese di reclusione.

Per l'imputato Gugliotta del livello apicale e per gli imputati Maida, Braini e Barucco del livello incaricati della vigilanza la contestazione riguardava non solo i reati attinenti al trattamento vessatorio complessivo (artt. 323 e 608 cp) ma anche quelli di violenza fisica o psicologica in danno della persone offese contestati in un unico reato con continuazione interna.

In questo caso all'imputato Gugliotta è stato applicato un aumento consistente corrispondente ad **anni uno e mesi sei di reclusione** dato che la contestazione riguardava tutte le persone offese per tutto il periodo interessato; per gli incaricati della vigilanza l'aumento richiesto è meno consistente in quanto il reato riguarda un minor numero di persone offese limitato in relazione alla giornata ed al turno di riferimento. Infine, per le ragioni già illustrate, l'aumento richiesto (**anni uno di reclusione**) per l'incaricato della vigilanza del primo turno del sabato (Barucco) è uguale a quello richiesto (**anni uno di reclusione**) per l'incaricata della vigilanza del secondo turno del venerdì (Maida) ed inferiore a quello richiesto (**anni uno e mesi tre di reclusione**) per l'incaricato della vigilanza del secondo turno del sabato (Braini).

Con riferimento all'entità degli aumenti sono stati seguiti criteri uniformi per tutti gli imputati.

Per il delitto violenza privata (art. 610 cp) è stato richiesto un aumento di mesi due e giorni quindici di reclusione.

Per i reati di percosse e lesioni personali volontarie (artt. 581 e 582 cp) è stato richiesto un aumento di un mese di reclusione, considerata per entrambe le fattispecie l'uguale gravità del gesto dell'aggressione fisica.

Per il reato di minaccia (art. 612 cp) è stato richiesto un aumento di giorni venticinque di reclusione e di giorni venti di reclusione per il reato di ingiuria (art. 594 cp).

Per quello che riguarda l'area matricola, per tutti gli imputati v'è una continuazione interna riguardando ciascun reato più persone offese.

Alcuni imputati hanno poi più contestazioni e in questo caso l'Ufficio ha ritenuto il vincolo della continuazione tra tutti i reati stante l'univocità del disegno criminoso per il movente già illustrato.

In caso di continuazione esterna è stato ritenuto più grave il reato con il maggior numero di parti offese.

In ogni caso, poi, gli aumenti richiesti sono tali da determinare una richiesta di pena finale uguale per tutti gli imputati della matricola e ciò perché l'Ufficio, come già chiarito, ha ritenuto tutti i reati dell'area matricola di sostanziale uguale gravità. In realtà quindi il fatto di trovarsi di fronte a casi di sola continuazione interna o anche di continuazione interna ed esterna non mutava la gravità delle condotte.

Infine, anche per l'infermeria il reato di abuso (di cui all'art. 323 cp) attinente al trattamento vessatorio complessivo è stato ritenuto più grave anche con riguardo all'unico caso di falso. Gli aumenti richiesti sono poi identici a quelli già illustrati proprio perché è stato ritenuto l'uguale gravità rispetto ai reati delle forze dell'ordine.

Per i reati di omissione (di referto, di denuncia e di atti d'ufficio) e di conseguente favoreggiamento (artt. 361, 365, 328 e 378 cp) è stato richiesto l'aumento di un mese di reclusione.

I benefici

Già si è detto dell'estrema gravità dei fatti e della non concedibilità in linea generale delle attenuanti generiche.

Nonostante ciò l'Ufficio ritiene che per gli imputati per i quali la pena detentiva richiesta è contenuta nel limite di due anni possa essere effettuata una prognosi di non recidiva.

Infatti i reati attribuiti a costoro sono comunque di minore gravità rispetto alle contestazioni generali ed inoltre e soprattutto la peculiarità dei fatti storici oggetto del processo ed il loro contesto spazio temporale rendono difficilmente ripetibile la situazione medesima.

Sotto questo profilo sono stati più volte sottolineati gli effetti estremamente negativi della innaturale compresenza di varie forze dell'ordine (in particolare di forze operative destinate alla tutela dell'ordine pubblico insieme ad altre con compiti di natura penitenziaria) all'interno di un'unica struttura avente

natura carceraria e per di più provvisoria, così come difficilmente ripetibile è la creazione di una struttura penitenziaria in una caserma di Polizia.

E' proprio questo insieme di fattori che ha creato una situazione foriera di possibili compressioni della legalità e dei diritti fondamentali, che si è fermamente convinti che nel nostro Paese non possa e non debba più ripetersi

Pare quindi a questo Ufficio che agli imputati Valerio Franco, Tarascio Aldo, Talu Antonello, Arecco Matilde, Parisi Natale, Turco Mario, Ubaldi Paolo, Piscitelli Maurizio, Multineddu Antonio Gavino, Russo Giovanni, Furcas Corrado, Serroni Giuseppe, Foniciello Mario, Avoledo Reinhard, Pintus Giovanni, Romeo Pietro, Mura Ignazio, Mancini Diana, Salomone Massimo, Gaetano Antonello, Amadei Barbara, Cerasuolo Daniela, Incoronato Alfredo, Patrizi Giuliano, Fornasiere Giuseppe, Tolomeo Francesco Paolo Baldassarre, Nurchis Egidio, Mulas Marcello, Amoroso Giovanni e Sabia Colucci Michele possa essere concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena.

Le pene

Non resta ora che passare alle richieste sanzionatorie per ciascun imputato.

PERUGINI Alessandro:

Affermazione della penale responsabilità per i reati a lui ascritti ai **capi 1 e 2**, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 1 = anni 2 e mesi 4 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione

+ mesi 9 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 2 = anni 3 e mesi 6 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per i reati di cui ai **capi 3, 4 e 5**

POGGI Anna:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lei ascritti ai **capi 6 e 7**, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 6 = anni 2 e mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione
+ mesi 9 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 7 = anni 3 e mesi 6 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

DORIA Oronzo:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 12 e 13**, unificati dal vincolo della **continuazione** e **condanna alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 12 = anni 2 e mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione
+ mesi 9 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 13 = anni 3 e mesi 6 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

CIMINO Ernesto:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 14 e 15**, unificati dal vincolo della **continuazione** e **condanna alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 14 = anni 2 e mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione

+ mesi 9 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 15 = anni 3 e mesi 6 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

PELLICCIA Bruno:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 16 e 17**, unificati dal vincolo della **continuazione** e **condanna alla pena di anni 3 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 16 = anni 2 e mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione
+ mesi 9 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 17 = anni 3 e mesi 6 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

GUGLIOTTA Antonio Biagio:

Affermazione della penale responsabilità per i reati a lui ascritti ai **capi 18, 19, 20 – esclusi i riferimenti alle persone offese CM e OBM - 21, 22, 23 - escluso per questo capo il riferimento alla condotta di sputo - 24 e 25 – escluso per quest'ultimo il riferimento all'effetto della percossa (testa sbattuta contro il muro)** - unificati dal vincolo della **continuazione** e **condanna alla pena di anni 5, mesi 8 e giorni 5 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 18 = anni 2 e mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione
+ mesi 9 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 19 = anni 3 e mesi 6 di reclusione

+ anni 1 e mesi 6 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui agli artt. 81 cpv., 581, 582, 585, 594, 612, 610 cp sub 20 = anni 5 di reclusione

+ mesi 3 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui agli artt. 582-585 cp sub 21 = anni 5 e mesi 3 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 581 cp sub 22 = anni 5 e mesi 4 di reclusione

+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 23 = anni 5 mesi 4 e giorni 20 di reclusione

+ mesi 2 e giorni 15 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 610 cp sub 24 = anni 5 mesi 7 e giorni 5 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 581 cp sub 25 = anni 5, mesi 8 e giorni 5 di reclusione

Pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici, ai sensi dell'art. 29 prima parte cp e **dell'interdizione legale durante l'espiazione della pena**, ai sensi dell'art. 32 cp.

VALERIO Franco:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritti al **capi 26 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

MAIDA Daniela:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lei ascritti ai **capi 27 e 28**, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 608 cp sub 27 = anni 1 e mesi 3 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 6 di reclusione

+ anni 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 81 cpv., 581, 582, 585, 594, 612 e 610 cp sub 28 = anni 2 e mesi 6 di reclusione

BRAINI Giammarco:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 29 e 30, – esclusi i riferimenti alle persone offese CM, OBM** - unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 2 e mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 608 cp sub 29 = anni 1 e mesi 3 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 6 di reclusione
+ anni 1 e mesi 3 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui agli artt. 81 cpv., 581, 582, 585, 594, 612 e 610 cp sub 30 = anni 2 e mesi 9 di reclusione

BARUCCO Piermatteo:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 31 e 32 - – esclusi i riferimenti alle persone offese Crocchianti Massimiliano e OBM Thomas** - unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 2 e mesi 6 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 608 cp sub 31 = anni 1 e mesi 3 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 6 di reclusione
+ anni 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 81 cpv., 581, 582, 585, 594, 612 e 610 cp sub 32 = anni 2 e mesi 6 di reclusione

TARASCIO Aldo:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 33 e condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

TALU Antonello:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 34 e condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 6 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

ARECCO Matilde:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lei ascritto al **capo 35 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

PARISI Natale:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 36 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

TURCO Mario:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 37 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

UBALDI Paolo:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 38 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

PISCITELLI Maurizio:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 39 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

MULTINEDDU Antonio Gavino:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 40 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

RUSSO Giovanni:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 41 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

FURCAS Corrado:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 42 e condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = mesi 9 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

SERRONI Giuseppe:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 43 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

FONICIELLO Mario:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 44 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

AVOLEDO Reinhard:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 45 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

PINTUS Giovanni:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 46 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

ROMEO Pietro:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 47 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

MURA Ignazio:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 48 e condanna alla pena di anni 1 e mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 608 cp = anni 1 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 1 e mesi 3 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

MANCINI Diana:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lei ascritto al **capo 50 e condanna alla pena di mesi 6 di reclusione**

Sospensione condizionale della pena.

SALOMONE Massimo:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 51 e condanna alla pena di mesi 7 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 581 cp = mesi 4 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = mesi 5 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = mesi 6 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per l'aggravante di cui all'art. 61 n.9 cp = mesi 7 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per i reati di cui ai **capi 52 e 53**

GAETANO Antonello:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 54, 55 e 56** unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 1 e mesi 4 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 610 cp sub 54 = mesi 5 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = mesi 6 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = mesi 7 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.9 cp = mesi 8 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna sub 54 = mesi 11 di reclusione

+ mesi 2 e giorni 15 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 610 cp sub 55 = anni 1 e mesi 1 e giorni 15 di reclusione

+ mesi 2 e giorni 15 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 610 cp sub 56 = anni 1 e mesi 4 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

PIGOZZI Massimo Luigi:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 57 e condanna alla pena di anni 3 e mesi 11 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 582 con l'aggravante speciale di cui all'art. 583 cp = anni 3 e mesi 6 di reclusione

+ 3 mesi di reclusione per l'aggravante di cui al combinato disposto degli artt. 585, 577 c.1 n.4, 61 n.4 cp
= anni 3 e mesi 9 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 3 e mesi 10 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.9 cp = anni 3 e mesi 11 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

AMADEI Barbara:

Affermazione della penale responsabilità per i reati a lei ascritti ai **capi 59 – assorbita la contestazione del reato di cui all'art. 581 cp nel reato di cui all'art. 608 cp – 60 e 61** unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di mesi 10 e giorni 20 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 610 cp sub 60 = mesi 6 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = mesi 7 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = mesi 8 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.9 cp = mesi 9 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 608 cp sub 59 = mesi 10 di reclusione

+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 61 = mesi 10 e giorni 20 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per il reato di cui **al capo 62**

CERASUOLO Daniela:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lei ascritto al **capo 64 e condanna alla pena di mesi 8 di reclusione.**

Sospensione condizionale della pena.

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per il reati di cui **al capo 65**

INCORONATO Alfredo:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 66** e **condanna alla pena di anni 1 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 582 cp = mesi 9 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = mesi 10 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = mesi 11 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.9 cp = anni 1 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

PATRIZI Giuliano:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 68** e **condanna alla pena di mesi 7 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 581 cp = mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = mesi 6 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.9 cp = mesi 7 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

FORNASIERE Giuseppe:

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per il reato di cui al **capo 69**

TOLOMEO Francesco Paolo Baldassarre:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lui ascritto al **capo 70 - concessione delle attenuanti generiche prevalenti** sull'aggravante di cui agli artt. 479, 476 c.2 cp, contestata in fatto - **condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base = anni 1 di reclusione
- 62 bis cp = mesi 8 di reclusione
+ 1 mese di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

NURCHIS Egidio:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 71, 72, 73, 74 e 75** unificati dal vincolo della **continuazione - concessione delle attenuanti generiche prevalenti** sull'aggravante di cui agli artt. 479, 476 c.2 cp, contestata in fatto - e **condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 479 cp sub 75 = anni 1 di reclusione

- 62 bis cp = mesi 8 di reclusione

+ 10 giorni di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna sub 75 = mesi 8 e giorni 10 di reclusione

+ giorni 5 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 71 = mesi 8 e giorni 15 di reclusione

+ giorni 5 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 72 = mesi 8 e giorni 20 di reclusione

+ giorni 5 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 73 = mesi 8 e giorni 25 di reclusione

+ giorni 5 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 74 = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

MULAS Marcello:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 76 e 77** unificati dal vincolo della **continuazione - concessione delle attenuanti generiche prevalenti** sull'aggravante di cui agli artt. 479, 476 c.2 cp, contestata in fatto - e **condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 479 cp sub 77 = anni 1 di reclusione

- 62 bis cp = mesi 8 di reclusione

+ 15 giorni di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna sub 77 = mesi 8 e giorni 15 di reclusione

+ giorni 15 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 76 = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

AMOROSO Giovanni:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 79, 80 e 81** unificati dal vincolo della **continuazione - concessione delle attenuanti generiche prevalenti** sull'aggravante di cui agli artt. 479, 476 c.2 cp, contestata in fatto - e **condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 479 cp sub 81 = anni 1 di reclusione

- 62 bis cp = mesi 8 di reclusione

+ 10 giorni di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna sub 81 = mesi 8 e giorni 10 di reclusione

+ giorni 10 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 79 = mesi 8 e giorni 20 di reclusione

+ giorni 10 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 80 = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

SABIA COLUCCI Michele:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lui ascritti ai **capi 82 e 83** unificati dal vincolo della **continuazione - concessione delle attenuanti generiche prevalenti** sull'aggravante di cui agli artt. 479, 476 c.2 cp, contestata in fatto - e **condanna alla pena di mesi 9 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 479 cp sub 83 = anni 1 di reclusione

- 62 bis cp = mesi 8 di reclusione

+ 15 giorni di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna sub 83 = mesi 8 e giorni 15 di reclusione

+ giorni 15 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 82 = mesi 9 di reclusione

Sospensione condizionale della pena.

TOCCAFONDI Giacomo:

Affermazione della penale responsabilità per i reati a lui ascritti ai **capi 84 – esclusi i riferimenti alle persone offese CM, HJ, MMA, PJu, SA e WT** ed assorbito in questo capo il reato sub 87 - 85, 86,

90, 91, 92, 93, 95, 97, 98 e 103, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 3, mesi 6 e giorni 25 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 84 = anni 2 e mesi 4 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 2 e mesi 5 di reclusione
+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2 e mesi 6 di reclusione
+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 9 di reclusione
+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 365 e 378 cp sub 85= anni 2 e mesi 10 di reclusione
+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 365 e 378 cp sub 86= anni 2 e mesi 11 di reclusione
+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 90= anni 2, mesi 11 e giorni 20 di reclusione
+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 365 e 378 cp sub 91= anni 3 e giorni 20 di reclusione
+ giorni 25 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 612 cp sub 92= anni 3, mesi 1 e giorni 15 di reclusione
+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 93= anni 3, mesi 2 e giorni 5 di reclusione
+ mesi 2 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 635, 594 e 581 cp sub 95= anni 3, mesi 4 e giorni 5 di reclusione
+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 328 cp sub 97= anni 3, mesi 5 e giorni 5 di reclusione
+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 365 e 378 cp sub 98= anni 3, mesi 6 e giorni 5 di reclusione
+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 103= anni 3, mesi 6 e giorni 25 di reclusione

Pena accessoria dell'interdizione temporanea dai pubblici uffici per la durata di anni 5, ai sensi dell'art. 29 cp.

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, perché il fatto non sussiste per il reato di cui **al capo 88**

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per il reato di cui **al capo 89**

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per il reato di cui **al capo 94**

Assoluzione perché il fatto non sussiste per il reato di cui **al capo 96**

Assoluzione perché il fatto non sussiste per il reato di cui **al capo 99**

Assoluzione, ai sensi dell'art. 530 cpv. cpp, per non avere commesso il fatto per il reato di cui **al capo 100**

AMENTA Aldo:

Affermazione della penale responsabilità per i reati a lui ascritti ai **capi 104 – escluso il riferimento alle persone offese CV, 105, 106, 108, 110 e 111**, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 2, mesi 8 e giorni 15 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 104 = anni 1 e mesi 10 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 1 e mesi 11 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 3 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 365 e 378 cp sub 105= anni 2 e mesi 4 di reclusione

+ giorni 25 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 612 cp sub 106= anni 2, mesi 4 e giorni 25 di reclusione

+ mesi 2 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui agli art. 110, 582 cp sub 108= anni 2, mesi 6 e giorni 25 di reclusione

+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 110= anni 2, mesi 7 e giorni 15 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 581 cp sub 111= anni 2, mesi 8 e giorni 15 di reclusione

Assoluzione per non avere commesso il fatto per il reato di cui **al capo 107**

Assoluzione perché il fatto non sussiste per il reato di cui **al capo 109**

MAZZOLENI Adriana:

Affermazione della penale responsabilità per il reato a lei ascritto al **capo 112 – esclusi i riferimenti alle parti offese BB, CF, OBP e VV - condanna alla pena di anni 2, mesi 3 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato di cui all'art. 323 cp = anni 1 e mesi 10 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 1 e mesi 11 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 3 di reclusione

SCIANDRA Sonia:

Affermazione della penale responsabilità per i reati a lei ascritti ai **capi 113 – esclusi i riferimenti alle persone offese MMA e SK - 114, 115 e 116**, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 2, mesi 8 e giorni 25 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 113 = anni 1 e mesi 10 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 1 e mesi 11 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 3 di reclusione

+ mesi 1 di reclusione quale aumento per la continuazione per i reati di cui agli artt. 365 e 378 cp sub 114= anni 2 e mesi 4 di reclusione

+ giorni 25 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 612 cp sub 115= anni 2, mesi 4 e giorni 25 di reclusione

+ mesi 4 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 479 cp sub 116= anni 2, mesi 8 e giorni 25 di reclusione

Assoluzione perché il fatto non sussiste per i reati di cui ai **capi 117 e 118**

ZACCARDI Marilena:

Affermazione della penale responsabilità per tutti i reati a lei ascritti ai **capi 119 – escluso il riferimento alla persona offesa DPA - e 120**, unificati dal vincolo della **continuazione e condanna alla pena di anni 2, mesi 3 e giorni 20 di reclusione** così determinata:

pena base per il reato più grave di cui all'art. 323 cp sub 119 = anni 1 e mesi 10 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.1 cp = anni 1 e mesi 11 di reclusione

+ 1 mese di reclusione per l'aggravante di cui all'art. 61 n.5 cp = anni 2

+ 3 mesi di reclusione quale aumento ex art. 81 cpv. cp per la continuazione interna = anni 2 e mesi 3 di reclusione

+ giorni 20 di reclusione quale aumento per la continuazione per il reato di cui all'art. 594 cp sub 120= anni 2, mesi 3 e giorni 20 di reclusione

L'indulto.

Tutti i reati contestati sono stati commessi prima del 2 maggio 2006 e quindi rientrano, non essendo compresi nelle esclusioni oggettive, nell'ambito di applicazione della legge 31 luglio 2006 n. 241 recante concessione di indulto.

Le pene inflitte dovranno, pertanto, essere dichiarate condonate nel limite di legge di tre anni di pena detentiva.

Le pene per i reati ora di competenza del Giudice di Pace

Tutti i reati contestati sono stati commessi nel luglio del 2001 e quindi prima dell'entrata in vigore (2 gennaio 2002) del D.L.vo 274/2000 contenente disposizioni sulla competenza penale del Giudice di Pace.

La competenza appartiene quindi sicuramente all'Autorità Giudiziaria ordinaria, come d'altronde ha affermato il Giudice dell'Udienza Preliminare e successivamente il Tribunale.

Quanto alla pene, deve però osservarsi che in base al combinato disposto degli artt. 64 c.2, 63 c.1 e 52 c.2 lett. A del citato D.L.vo 274/2000 per i reati ora di competenza del Giudice di Pace deve applicarsi la pena più favorevole e quindi, a seconda dei casi, la pena pecuniaria o la pena della permanenza domiciliare.

Quindi nei casi di richieste di pene detentive per tali reati (imputato Salomone capo 51 e imputato Patrizi capo 68) le pene stesse dovranno essere convertite in quella della permanenza domiciliare.

La false testimonianze

Il Tribunale ha già trasmesso, su richiesta del Pubblico Ministero, gli atti per il reato di falsa testimonianza (di cui all'art. 372 cp) nei confronti dei testimoni Ferrara Maddalena (che aveva deposto all'udienza del 7/5/2007) e SS (che aveva deposto all'udienza del 11/6/2007); sono pendenti in indagini i relativi procedimenti.

Alla luce delle considerazioni già ampiamente illustrate nel capitolo precedente al paragrafo dedicato agli incaricati della vigilanza nella parte relativa all'Arma dei Carabinieri (capitolo VI – Paragrafo A- A2) l'Ufficio deve richiedere ora analoga trasmissione per il reato di cui all'art. 372 cp in relazione alle deposizioni delle sottoindicate persone, che hanno tutte reso falsa testimonianza:

MATTANA Piergiorgio (udienza 20/4/2007)

SERRA Giuseppe (udienza 20/4/2007)

MARRAS Roberto (udienza 20/4/2007)

CHIGHINE Marco (udienza 20/4/2007)

MURRU Igor (udienza 23/4/2007)

PIRASTU Gianni (udienza 23/4/2007)

ATZORI Roberto (udienza 29/5/2007)

MAMBELLA Giambattista (udienza 7/5/2007)

ERRIU Samuele (udienza 1/6/2007)

ESPOSITO Cristian (udienza 5/6/2007)

DESIDERI Tiziano (udienza 5/6/2007)

Genova, 18/3/2008

Il Pubblico Ministero

Dott. Patrizia PETRUZZIELLO

Dott. Ranieri MINIATI

INDICE

CAPITOLO I

UN CARCERE PROVVISORIO A GENOVA

A) La Storia		pag. 1
B) La Compresenza di varie Forze dell'Ordine	7	
XX)B1) La Polizia di Stato		7
B2) La Polizia Penitenziaria	9	
B3) I Carabinieri	10	
C) Il Numero delle persone transitate e i tempi di permanenza	11	

CAPITOLO II

SVOLGIMENTO DEL PROCEDIMENTO

A) Le indagini preliminari	pag. 1
B) L'udienza preliminare	4
C) L'istruttoria dibattimentale	5

CAPITOLO III

LE RISULTANZE ISTRUTTORIE

• Punti comuni delle dichiarazioni		pag. 1
• Sintesi delle dichiarazioni delle parti offese	7	
• Valutazioni di attendibilità delle dichiarazioni	207	

CAPITOLO IV

L'ORGANIZZAZIONE

YY) L'organizzazione delle Forze dell'Ordine	pag. 1
ZZ) Il problema della vigilanza	10
B1) La Polizia di Stato	12
B2) I Carabinieri	17
B3) La Polizia Penitenziaria	20
B3.1) S.C.T.M. – Il Servizio Centrale Traduzioni	22
B3.2) G.O.M. – Il Gruppo Operativo Mobile	23
B3.3) Il Magistrato Dirigente Coordinatore	25

CAPITOLO V

I REATI

AAA)A) Le condizioni generali di trattamento:

- La violazione dell'art. 608 c.p.	pag. 2
------------------------------------	--------

BBB)B) La qualificazione delle altre condotte vessatorie **11**

B1) La violazione dell'art. 323 c.p.	11
--------------------------------------	----

B2) Le ingiurie	41
B3) Le violenze private e le minacce	45
B4) Le percosse e le lesioni	49

CAPITOLO VI

I RESPONSABILI

CCC)A) I Livelli di responsabilità

pag. 1

A1) Il Livello apicale	2
A2) Gli incaricati della vigilanza	113
A3) Il livello intermedio	156
A4) Gli esecutori materiali	165
B) L'AREA MATRICOLA	pag. 230
C) L'AREA SANITARIA	pag. 252
C1) Il Trattamento nell'infermeria	pag. 258
C2) I reati dell'infermeria	287
C2.1) La violazione dell'art. 323 c.p.	287
C2.2) I reati di omissione	303
C2.3) I reati di falso	334
C2.4) Le violenze fisiche verbali	340

CAPITOLO VII

LE RICHIESTE

pag. 1